LA CORTE SANTA

DEL P. NICOLO' CAVSINO
Della Comp. di Giesù.

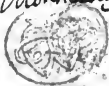
CHE CONTIENE

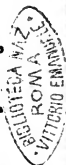
L'Huomo di Stato, il Caualiere, & la Dama.

Portati dal Franceſe da Mutio Ziccatta.

AL REVERENDISS. P.

D. TADEO TERZI,

Abbate di S. Damiano di Bologna, Della Religione Camaldoleñſe.

IN BOLOGNA, MDCXLVIII.

Per Carlo Zenero. *Con licenza de' Super.*

REVERENDISS.

PADRE

Sig. e Padron Osser-uandissimo.

CHe i Caratteri de le mie Stampe grauidi d'inchiostri eruditi, trà i gemiti de' Torchi habbino partorito questo Sacro Volume, per posarlo prima piegato nel candidissimo seno di V. P. Reuerendissima, che spiegarlo alla luce del Sole; fù effetto d'vna sincera diuotione, come brama d'vna religiosa, e per conseguenza riuerita protettione. Pensai non potersi meglio dedicare la Dama, & il Ca-

ualiere d'vna Corte Santa, che à chi sin da' suoi teneri anni visse trà gli honori delle Corti d' Italia sì religiosamente, che nel petto medesimo, non che ne gl' habiti impresse portò per premio le Croci. Nè meglio à mio giudicio poteuano ricourarsi personaggi Politici, che sotto l' ombra di chi eletto ben due volte Generale d' vna Congregatione di Candidati, mostrò poterli accopiare insieme benissimo non solo nella Corte del Mondo, mà nella stessa di Christo, Politica, e Religiosissimi, non che Christiani dettami. Accetti V. P. Reuerendiss. questo parto sì di frutti d' Eloquenza fecondo, essendo stato traportato à questo Cielo d' Italia sù'l volo d' vna penna faconda; come di stile fiorito, per essere trà i fiori delle Gallie nato, e nodrito: e mostrarà, che se l' Aquile Serenissime del Mincio la di lei fa-

con-

condia in grauissimi trattati dall'Api Barberine adoprata ammirarono, fù cosa premeditata dal fato, mentre ancora doueua il di lei seno esser fatto ricetto di parto alleuato trà i Gigli. Et à V. S. Reuerendiss. faccio humiliss. riuerenza.
Bologna li 2. Nouembre 1648.

Di V. P. Reuerendiss.

Humiliss. è Diuotiss. Ser.
Carlo Zenero.

A GLI HVOMINI DI STATO.

Miei Signori.

DAll' hora, che vi hà posto Iddio nelle mani il gouerno de' popoli, la Giustitia, & i principali negotij del Mondo; vi hà egli collocati sopra vn grado eminente di honore, per esser veduti ne gl' vfficij, nè più nè meno di quello siano da tutti riguardate le stelle del Firmamento. Sono le vostre dignitadi obbligationi di conscienza, che stringono al pari delle catene di Medea, e che consumano l'anime deboli nella porpora, e nell oro: Ma che dall'altro canto danno a spiriti generosi vn perfetto splendore di diuinità. Quanto maggiore è il lume d'vn corpo celeste (dicono i Sauij) tanto più deue hauere maggior communicatione, e più fauoreuoli influēze verso quei oggetti, che sono in qualche grado più basso di lui. Così bisogna necessariamente confessare, che le vostre conditioni, le quali vi fanno tanto auuicinare all origine della grādezza, e vi adornano de' raggi della Maestà del Principe vi obblighino particolarmēte a tutte qlle maggiori virtù c han riguardo al publico bene.

Souente accade, che quelli, i quali fuggono i carichi, e gl' affari sotto pretesto di tranquillità d'animo, se nō si vagliono di

vn buon gouerno, ritrouano in vece del riposo vna speciosa pigritia; e quelli, che si sono dati alla professione dell' anima, se non vi hanno mira, disprezzando l'innocenza dell'età dell'oro, si fanno possessori delle virtù del secolo del ferro: Ma le vostre cōditioni, c'hāno vn certo tēperamento di vita più dolce, accōpagnata da lodeuoli occupationi, vi aprono quel sētiero, col quale si fà acquisto de' meriti. Ricercasi però spirito molto forte, per sinceramēte cōseruarsi ne' carichi, frà tante corruttioni; e cuore purissimo per vnirsi affatto cō gl' interessi di Dio, il quale cō tre dita della sua potenza sostiene gli Stati, e gl' Imperi.

Appresentoui quest' Opera non tanto per apportarui Massime di Stato, (delle quali sempre se ne può a sofficienza hauere,) quanto per risuegliare tal volta la buona conscienza, che è vn vero raggio riflesso della legge eterna; acciochefrà tanti allettamenti dell' honore, e pesi de' negotij, nō perda lei qualche parte del suo vigore. Se nō haurete a discaro trattenerui qualche hora dal vostro otio, nō sarà forse inutile; perche farau i almeno vedere vn' huomo di Stato raro come la Fenice, e puro come vn' Angelo. Se vi disporrà questo studio all' acquisto della vostra perfettione, mi stimerò molto ricompensato dell' vtile da me proposto in quest' Opera, alle vostre riguardeuoli conditioni.

TAVOLA

DE' CAPITOLI

Contenuti nell'Huomo di Stato.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nell'Huomo di Stato.

do-

Com-

Fauo

Nel

S

Sta-

T

de

Va-

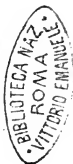
V

Il Fine della Tauola dell' Huomo di Stato.

DELLA CORTE SANTA
Del P. CAVSINO,
Della Compagnia di Giesù.

PARTE SECONDA.
L' HVOMO DI STATO.

Eccellenza della Virtù Politica.

DIVISIONE I.

HO' sempre hauuto in gran stima quella diuisione delle virtù, fatta da Platonici; mētre chiamano queste *Purgatiue*, altre *Illuminatiue*, altre *Ciuili*, & altre *Essemplari*.

Virtù *Purgatiue* sono quelle, che danno alla nostra anima il primo bagno di Santità; perche ci prendono il

cuore,benche totalmẽte ancora trattenuto dalle paſſioni del Mondo, e lo leuano da tante imperfettioni ordinarie alla natura corrotta, per farlo godere delle coſe del Cielo. Le *Illuminatiue* ci fanno in vn pũto domare le commotioni de' ſenſi, e ci ſtabiliſcono nella dolcezza di qualche ripoſo, doue diamo principio a contẽplare la venuta, il ſoggiorno, e l'vſcita del mondo, nel quale ſiamo arrolati; & il corſo di quella gran Comedia chiamata la *Vita*. Le *Ciuili* ci leuano da noi medeſimi per applicarci al proſſimo, e fare a ciaſcheduno quell'honore douuto al ſuo grado, col mezzo d'vna buona conuerſatione con gl' huomini. Le *Eſſemplari* ſi inoltrano molto più nella perfettione; perche compariſcono in publico per ſeruire a gl' altri di eſſempi, e ſi fanno vedere ne i carichi, & honori, nel gouerno de Regni, Prouincie, Cittadi, e Republiche. Queſte ſono quelle, ch'io chiamo, *Virtù d'huomo di Stato*: prendendo queſto termine generalmente, nõ ſolo per quelli, che ſono al gouerno delle Monarchie, delle dignità ſupreme, e delle Republiche; ma ancora per quelli, che eſ-

ſerci-

ſercitano la Giuſtitia, & altre principali fontioni della vita ciuile.

Biſogna confeſſere eſſere quella virtù politica, che fà gli huomini perfetti di Stato, coſa molto rara, e come ſoſtanza più pura della ſapienza; poiche non cõtentandoſi d'vna otioſa cognitione delle virtù, pone la mano all'opera per fabricare, adornare, ſtabilire il Mondo ciuile con l'oſſeruanza della Giuſtitia; ſenza della quale i Regni più potenti ſeruono di ricouero più amplo a maggiori aſſaſſini.

Se il Mondo è vn' Arpa, per parere dell'eloquente Sineſio, la Giuſtitia ſtende le corde, muoue le dita, tocca lo ſtrumento, e produce le maggiori armonie. Se il Mondo è vn libro di Muſica compoſto di giorni, e di notte, con note apunto bianche, e nere; la Giuſtitia lo ſegna, e compone: ſe è queſto vn canto Regale, la Giuſtitia in tutte le ſue parti lo canta, ſe è anello, n'è la Giuſtitia il Diamãte: ſe è occhio, n'è la pupilla: ſe è corpo, n'è l'anima: ſe è Tempio, n'è la medeſma l'altare. Cedono tutte le coſe a queſta virtù; e sì come ſi vniſſe queſta con ogni attione degna di lode,

Excellentibus ingenijs citius defuerit ars, quã ciuẽ regãt, quã qua hoſtẽ superẽt Tit. Liu l.9. S. Tho. 2. 2. q. 58. Iuſtitia legalis praeclarior omnib. morat. lib. quia bonũ cõmune praemi net bono ſingulari.

così tutte le attioni lodeuoli s'incorporano con la Giustitia. E' questa vna machina molto più in effetto pesante di quella, che già hebbe Archimede nella propria idea: mentre fà ne' Regni ciò, che non potè già mai vscire dal di lui ingegno, molto nelle inuentioni ambitioso: fà questa dico, discendere il Cielo in terra, & ascendere la terra al Cielo: discendere il Cielo, introducēdo vna vita tutta celeste nella rozza conuersatione de gli huomini: ascendere la terra, col leuarla dalla feccia delle corruttioni d'vna vita data alle rapine,& al sangue, per farla risplēdere con i raggi d'vna saggia cognitione, adornandola di virtù, e di bellezze; e stabilirla nel centro del riposo.

E' tanta la stima, che fà Iddio d'vn huomo da bene, destinato al gouerno de gli altri, che hauendo eletto Noè per reggere solamente sette anime humane, ch'erano portate dall'Arca come in vna prigione vagante, lo chiamò suo cuore: perche per dire il vero, bisogna hauere il cuore di Dio per partorire consigli atti a saluare gli huomini; e fà di mestiero essere nell'istesso tempo bocca di Dio

per

per partorire consigli atti a saluare gli huomini; e fà di mestiero essere nell'istesso tempo bocca di Dio per pronunciare gli Oracoli della verità. Addimanda Iddio a Giob: *Chi sarà l'huomo in terra, che farà la musica in Cielo?* & io volontieri gli risponderei essere questo vn buon giudice. Perche in che consiste quella Musica del Cielo? non bisogna per parer mio imaginarsi le sciochezze d'alcuni Filosofi, i quali si hanno figurato ne' loro bassi intelletti vna Musica celeste, composta di voci, e di tuoni, che venghi a formarsi dal percuotersi, che fanno frà di loro quei globi marauigliosi: L'armonia del Cielo altro non è, che il buon ordine del Sole, e della Luna, delle Stelle, de i giorni, delle notti, e delle stagioni, che vengono con passo, e moto regolato senza punto trauiare.

Conforme il testo Hebreo.

Gen. 8. v. 21.

Quest'ordine, il quale è così bello, e diuino nel Cielo, viene introdotto nel Mondo col mezzo della Giustitia, che regola, & adorna tutte le attioni de gli huomini, trà il recinto, & i confini del douere; sì sauia, e diuinamente, che chi bene considerasse la bellezza di tante leggi, dimostra-

teci da i libri, ben vederebbe presto diuenuta la terra vn picciol Cielo. Interpretando al medesimo fine Origene quel passo d'Isaia, oue dice Iddio essere *il Cielo suo Trono*, dimostra essere la Giustitia Paradiso, e Cielo di Dio in terra; dal che auuiene, che quelli, i quali degnamente, e come si deue l'amministrano, sono tutti d'intelligenza, di virtù, e di conuersatione celesti. Questa consideratione seruì di motiuo a Babiloni per fabricare il Palagio nel quale si rendeua giustitia in forma di Cielo; perche la materia della quale veniua composto, era di safiri, che sono di colore celeste, & all'intorno lo haueuano dipinto à forma di nubi, e v'erano frà queste formati certi vccelli, stimati messaggieri della Giustitia, come se fossero stati mandati per vedere le attioni de gli huomini nella fontione de' loro carichi; & auuisare quelli, che rendono i loro giudicij in terra, come bisognaua, che di continuo hauessero vn'occhio, & vn orecchio nel Cielo.

Isa. 66. Cælum mihi sedes est. Efficiũtur sedes Dei, factis prius conuersatione, & peritia celestes.

Spiego di più questo passo, cō vna osseruatione della Sacra Scrittura; insegnandomi questa, che quella già

Prin-

Principessa Debora, sopranominata Ape, giudicaua il popolo, e teneua il suo Trono sotto ad vna Palma; doue come è credibile, doppo vdite le ragioni de gli vni, e de gli altri, prendeua alcuna foglia di quest' arbore, e la donaua a chi haueua ragione: e da questo n'è nato il costume di piantare la palma alle porte de i famosi Auuocati, e Giudici: il che ancora nella antica Roma osseruauasi.

Iud. 45.

Perche pensate, che habbi voluto Iddio, che fossero i primi seggi della Giustitia tenuti sotto alle Palme? solo, che per darci ad intendere ciò, che dice Filone, che sì come la Palma hà il vigore, e tutta la sua forza nella sommità, così tutti i sensi, & affetti d'ogni buon Giudice deuono tendere al Cielo, sempre viuendo, come se fosse alla presenza di Dio; ouero, che sì come sono innumerabili le virtù della Palma, così l'eccellēza della Giustitia è infinita.

Exornetque tuas plurima palma Fores. Martial.

Aggiungete ancora vn' altro passo di certo commento Caldeo sopra l'Ecclesiaste, il quale racconta, che quel gran Rè Salomone, (sotto al di cui Regno la pace, e la Giustitia a punto come sorelle si abbracciarono

insieme,) per dimostrare la gran stima, che faceua di quelli, i quali amministrano buona, & incorrotta Giustitia, fece a questi fabricare vn sontuoso Palagio di bellissima architettura, che fù poi chiamato *la casa del Giudicio;* e per eccesso di cortesia ordinò, che participassero del vino offerto a gli Altari di Dio viuente, e che veniua da vna vigna piantata, e coltiuata dalle mani del medesimo Salomone. . Non è forse collocare la Giustitia nel Cielo, facendola partecipe de gli honori, & offerte di Dio? Laonde imaginandosi vn giorno il popolo d'Israele di hauere perduto Mosè, dimãdò subito ad Aaron Dei, che lo douessero gouernare: Stimando necessaria qualche Deità per riparare la perdita d'vn tanto huomo di Stato. Vi merauigliate poi se S. Agostino nel Libro, ch'ei fà dell'ordine, loda il costume di Pitagora, il quale nõ insegnaua già mai a'suoi discepoli scienza Politica, se non fossero prima passati per lunghi essami: stimãdo l'altre arti buone per illuminare l'intelletto; ma apportarui questa i più viui colori, e come si suol dire, dare all'opera l'vltima perfettione.

Exod. 32.

Non

Non riesce hora difficile il concludere l' eccellenza d' vn huomo di Stato; e dirouui, che ponderando le considerationi fatte da Delbene sopra la Filosofia di Aristotile, e confrontandole con altre dottrine molto buone, hò scielte due Città molto differenti, le quali già haueuano ambidue il nome di Politica; ma era in fatti vna la falsa Politica, e l' altra il ricouero della Verità. Io ve le rappresenterò pure, e sinceramente cóforme il disegno di S. Agostino nella Città di Dio, e secondo i pensieri di antichi Dottori, senza toccare le cose de' nostri tempi, a' quali non voglio attribuire nè lode, nè biasimo, hauendomi l' inclinatione, e professsion mia collocato in vna total ignoranza de gli affari del secolo.

Ritratto di Babilonia cauato da diuersi concetti de' più rari ingegni dell' Antichità.

DIVISIONE II.

HO' dunque veduto frà queste antiche pitture la Città della cattiua Politica, fabricata sopra ro-

uine, e collocata sopra fondamenti di argento viuo, e tutta al di fuori coperta di sangue. Faceuansi molto frequenti sentire i terremoti, e certi venti adirati soffiauano con tanto impeto, e danno, che pareua volessero questi ruinare ogni cosa.

Erano l' acque di questa Città infette, l' aria con velenoso respiro vccideua gli huomini, le viuande sotto falsa apparenza di vita apportauano morte. Gli habitatori altro non si vedeuano al d' intorno, e che Lupi, Corui, Volpi, e Ciuete sopra i tetti, e Comete sopra le teste loro; Serpēti, e Scorpioni a' loro piedi, che vedeuansi così abbondantemente sparsi sopra della terra, come sono à punto i Fiori in tempo di Primauera ne i Campi. Erano le sue porte simili à quelle così infauste, delle quali parlano gli Historici, che non ad altro fine si apriuano, che per far vscire le immonditie, & ogni altra lordura: e frà questi horrori haueuano i Cittadini di questa sì potente incanto nel capo, che stimauansi molto felici; pēsando, che dormire sopra le spine fosse vn menare la vita frà le viole, e le Rose.

Plutar. de curios. Apofun. des Pyla.

Gran

Gran merauiglia! erani al di fuori qualche apparenza di pietà, ma al di dentro non v'era alcun Tempio: perche non guardauano mai gli habitatori di questa Città il Cielo, che per biasimarlo; e bramauano tutti auidamente la terra coperta d'vn velo di colore Celeste.

Non vidi in questa altri Dei, che l'Honore, l'Interesse, & il Piacere, a' quali sacrificauansi anime, e corpi in maggior copia delle vittime già offerte da Salomone nella magnificenza de' suoi più sontuosi sagrifici. Vidi ample, e spaciose cauerne, nelle quali vi si ritrouano bestie di tutte le sorti, & altri infiniti mostri ancora, molto somiglianti alle Arpie, alle Gorgoni, & alle Chimere de gli antichi. Scopersi ancora alcuni Antri separati, ne' quali fui assicurato commettersi sceleraggini tali, basteuoli a far arrossire quelle tenebre dalle quali erano ingombrati, senza però nasconderle da gli occhi di Dio.

Gli huomini, che per le strade caminauano, appriuano a guisa de' Cẽtauri, & erano vestiti con vesti macchiate come a pũto la pelle della Pãtera. Gli Anatomici, i quali haueua-

no apetti alcuni cadaueri, affermauano hauer ritrouati in quelli due cuori. Non haueuano quasi altro passatempo, che di adoperare tutto il giorno ceppi, senza risparmiare a loro più congiunti amici: essendo perfidi, & in estremo crudeli in ciò, che concerneua i loro proprij interessi.

Mentre con maggior attentione gli ordini, e distintioni loro consideraua, m'accorsi, che vi erano trè laberinti molto diuersi: Dimorauano nel primo i meno cattiui, i quali non si erano dati ancora alle enormi sceleraggini, contentandosi fare qualche intrico d'ingegno, poiche s'ingãnauano sotto buona fede l' vno con l'altro; ma si dilettauano ingannarsi scambieuolmēte, e chiamauano questo giuoco, *il giro del bastone*. Vidi in questo molti vfficiali, che seruiuano il loro Signore, senza dimenticarsi l' vtile de' propri interessi, e segauano il prato, mentre era nell'abbõdanza. Viddi Mercãti, alcuni de' quali falsificauano le loro merci, altri le abbelliuano, le vendeuano altri a caro prezzo, altri giurauano senza fine, & alcuni altri approuauano i spergiuri di questi con molto dolci paro-

parole. Viddi molti artefici che faceuano inganni nelle loro manifatture, & erano più prattici del mistiere del falsificare, che di qual si voglia altra professione. Viddi ancora altri, che vendeuano il vento, il silentio, & il tempo, & haueuano inuentioni marauigliose, per cauare dalle mani il danaro. Lo cauauano alcuni a guisa di folgore senza toccare pũto la borsa. Haueuano altri le inuentioni delle quinte essenze. Faceuano altri mercantia sopra delle Stelle, e vendeuano la buona fortuna in picciole ampolle piene di fumo rinchiusa. Teneuano altri botteghe aperte de' segreti naturali, e prometteuano di vendere la bellezza, la giouentù, la sanità, e l' istessa immortalità ancora, a chi volesse quella comprare. Altri faceuano dadi, e carte Matematiche. Altri maneggiauano, e conduceuano Orsi: Cauauano altri con loro infamia dinari dal Pianeta di Venere. Altri mercenariamente cõponeuano Odi, e Sonetti amorosi, per gl'innamorati del secolo: e ciò ch' è degno di maggior riso, vedeuãsi frà questi alcuni spiriti digiuni, li quali s'ingegnauano di rappezzar rime, e

prose

prese molto spropositate, a' quali dauasi Oro, & Incenso; per il che diuenuti gonfi stimauano la più soda sapienza del Mondo ignoranza, in riguardo delle compositioni loro.

Non si possono esprimere tutti li giri, che faceua questo bastone, e quãti artifici ritrauasse l'ingegno pronto a' suoi interessi per venire al fine delle proprie intentioni.

La conscienza ne rimordeue alcuni, ma rispondeuano quelli, che non poteuasi più viuere nel mondo *senza girare il bastone*, e che era ciò necessario al pari del respiro.

Cipria. Epist. ad Donatum.

Nel secondo Laberinto scopersi le corruttioni della Giustitia descritte da San Cipriano nell' Epistola al suo amico Donato. Erano (dice questo Prelato) tutte le cose piene di ottimi precetti, e fondare sopra buone leggi, & ordini cauati dalla prudenza, ma nel mezzo di tanto splendore offendeuasi Iddio, e gli huomini con altretanta sfacciataggine. Non fù l'innocenza già mai così male trattata, quanto in quel luogo, nel quale faceuasi professione della sua diffesa. Hãno i serpenti de i deserti veleno men nociuo di quello de' litiganti, ch'io vi-

Inter leges ipsas delinquitur, inter iura peccatur.

di

di agitati da vn spirito di vertigine, e separati dal coltello della diuisione; erano i loro gridi sì estremi, che risuonare faceuano tutta la stanza della Giustitia, in quella guisa a punto, cha si sentono a risuonare l'onde a i lidi del Mare Egeo. Io vidi forche, ruote, e caldare boglienti, che si preparauano per alcuni poueri, e sfortunati rei, mentre non erano (per quello diceuasi) che ladri da poco: Ma se fossero diuenuti maggiori, si sarebbero più tosto premiati, che castigati i loro delitti. Vidi poi le campagne ch'erano coperte da certe acque putride, formate per quello diceuasi, dalle lagrime delle vedoue, da quelle de gli orfani, e da quelle d'infinite altre persone, le quali in estreme oppressioni viueuano. Vidi alcuni altri, ch'erano fino alla gola nell'acque sommersi; e che ad ogni loro potere alzauano le braccia per presentare alcune carte, sopra quali erano scritte le leggi di Carlo Magno, e Luigi Duodecimo; che raccomandauano, che trattar si douessero, prima di qual si voglia altro affare, le cause de' poueri. Ma repplicauasi, che ordini tali non più si osseruano. Sollecitauano

Fures priuati in compedibus, publici in auro vitã agũt. Cato.

nano quei miserabili i loro procuratori, & erano traditi da questi: doleuansi de i loro Auuocati, & essi gli prolongauano i negotij: imploraua-no l'assistenza, e protettione de' Giudici, & essi li vendeuano, al dispetto de gl'huomini da bene, che erano inimici di queste corruttioni.

Viddi due alti registri, l'vno de' quali chiamauasi la Cabala del fauore, e l'altro quella del danaro, ne' quali diceuasi ritrouarsi registrate sceleraggini così nere, come a punto l'anime dell' abisso; ma che non bisognaua diuulgarle. Ritrouauasi in questo luogo quantità grande di litiganti, che procurauano di stēdere le ragioni, come fanno a punto del cuoio li calzolai co i denti; contendeuano di propositioni, d'errori, di reuisioni, di competenze, di rifiute, di oppositioni, e di clausule, con tante altre parole fantastiche, che fui astretto addimandare, se quelle genti il linguaggio della China parlauano.

Vedeuansi alcuni vecchi canillosi, & infraciditi nelle sceleraggini, a' quali altro nō rimaneua, che la pura anima ridotta a i confini delle labra, a quali rincresceua la morte, mentre pen-

pensauano di hauere a lasciare la professione de' litigi.

Ritrouauansi nel medesimo luogo ancora anime di già mezzo dannate, le quali moueuano a sdegno cō la loro perfidia: rēdeuano alcuni false testimonianze; altri inuentauano contratti; altri il simile faceuano de i testamenti; altri attendeuano a false calunnie; teneuano altri bottega aperta d'ogni sorte di maldicenza, e falsificationi diaboliche; l'audace venalità d' vna parola, resa meretrice del peccato, volaua trà Cielo, e terra all' imbrunire del giorno, con ali di Ciuetta; e per dar perfettione all'eccesso della sceleraggine, accommodauasi la ragione con la iniquità: Faceua torto a' cattiui, chi nō gl' imitaua: diceuano questi, che si haueuano i delitti acquistata ormai autorità basteuole, cō la moltitudine de' complici.

Viddi nel terzo laberinto huomini, che altro non haueuano, che la sola figura, e pelle humana. Erano vicini a certo fiume incātato, per il quale bisognaua passare, e ripassare sette volte (a quello diceuasi) per diuenire poi lupo rapace.

Bispelliones.

Vedeuansi ancora alcuni, che si

erano di già trasformati in mostri nõ conosciuti, & alcuni, che non haueano altro membro humano, che il dito annulare, ouero l'estremità del naso. Ne vidi alcuni altri, ch' erano a punto come picciole Simie, e si spingeuano, e graffigniauano l'vno cõ l'altro, e rompeuano a tutto loro potere la calca per rãpicarsi sopra della sommità d' vn arbore, che essere l'arbore dell' honore diceuasi.

Lilius Gyraldus in pictura fauoris.

Eraui all' entrare certa fantasma di Diuinità, che chiamauasi *il fauore mondano*. Pareua che a prima faccia haueste corpo, e sossistenza, ma era in effetto vñ vero simulacro di fumo, coperto d'vn Mantello tessuto di nube, e di vento. Era circondato da alcuni Filosofi, i quali voleuano tentare di descriuere la sua genealogia. Diceuano alcuni, ch' era figliuola della bellezza; altri del pericolo; & altri delle ciance; e che se haueua la sua essaltatione nel segno dell' Ariete, trouerebbe la sua declinatione in quello della Bilancia. Se compariua tall' hora molto gagliarda, e lusinghiera, l'adulatione nõ cessaua d'accarezzarla, adornandola di rose, e di gigli: ma entrando leggiermente nell'

istesso

iſteſſo tempo l'inuidia frà la calca, li rodeua il lembo della veſte. La ricchezza, lo ſdegno, la preſuntione, e l'ardire non ceſſauano di gridare dal ſuo canto al popolo *date luogo, allargateui*, e per maggiormente aggrandirla, procurauano porli ſotto a' piedi vn groſſo Codice di Giuſtiniano. Era tanto ſpezzatrice delle pratiche da eſſa altre volte tenute, che non incontrauaſi coſa più altiera, e ſuperba di lei: e ſe haueua occhi, ad altro non ſeruiuano, che per vedere i proprì intereſſi. Quando io vidi, che laſciauaſi a dietro vn ſentiero tutto riſplendente di gratia, e che danzaua ſopra d'vna fune, la laſciai di viſta, ſenza più trattenermi à ſeguire queſto Demonio: Ma inteſi, che tutti quelli, i quali da lei ſi prometteuano le ſette merauiglie del Mondo, erano rimaſti ſodisfatti in moneta di foglie.

Vidi nell'iſteſſo luogo huomini, che haureſte facilmente creduti per Oche, tanto erano in apparenza sẽplici, ma nuotauano nel *Patolo*, non hauendo, che vn ſolo piede di Oca: perche l'altro naſcoſto dalle piume, era artiglio di Arpia, che altro non faceua, che pigliare peſi di finiſſimo oro.

Aquila anſerina Straplet.

oro. Ne viddi alcuni altri ancora coperti da vn' altro Monte di dobble in modo tale, che non se gli vedeuano nè i corpi, nè le teste, ma la sola sommità d'vn piede, il quale era come artiglio di Griffo; già a questo istesso fine così dipinse l'auaritia vn' eccellente pittore.

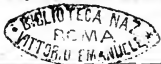
Maggiormente inoltrandomi scopersi l'antro di Bacco, nel quale altro nō viddi, & vdij, che piffari, tamburi, pelli di Capre, fumi grandissimi di arrosti, crapule, danze, e gente sepelita nel vino, e nel cibo.

Passai da questo alle grotte del piacere, doue si commetteuano tali delitti, che renderebbero delinquenti le più innocenti penne nel descriuerli: sì come ricercasi sfacciataggine estrema per cōmetterli, così fà di mestiero di altretanta vergogna per publicarli. Niuna cosa mi fece più istupidire del vedere Ecclesiastici sēza Religione, Dame senza vergogna, e Dōzelle così pronte d'ingegno, e che così ben sapeuano ciò, che non doueuano sapere, che le più pratiche de i piaceri Venerei non poteuano in cos' alcuna ammaestrarle, che non fosse prima da loro stesse eseguita.

Ter-

Terminana alla fine il giuoco ne sangue; viddi ſtrane perfidie, horribili inganni, tradimenti eſecrabili; non parlauaſi, che di annodar funi, e ſtemperar veleni. Di più ſcoperſi molti, che faceuano profeſſione di vccidere gli huomini, & apertamente diceuano, non ritrouarſi ſalute alcuna, per loro nell' innocenza, ma ben sì nella enormità dei loro ſacrilegi.

Stimano hauer veduto ogni coſa; quando ſcoperſi vna ſtanza quanto imaginar ſi poſſa fuliginoſa, e nera; la quale, per quello diceuaſi, era lo ſtudio di Lucifero, e che iui ſtudiauano i belli ingegni di quei tẽpi ſotto alla diſciplina di Herode, di Tiberio, e di Pilato, per ritrouare il mezzo di non più credere in Dio; & intendere tutta la più fina politica de i ſecoli antichi.

Riuſcirei proliſſo, e di tedio, ſe riferire voleſſi i particolari tutti di queſta infelice Città. Ne dimoſtra queſto mio ritratto a baſtanza; e la maggior ſua diſauentura è, che ſia più vero, e naturale di quello vorrei: perche ſenza pregiudicare all' honore di tanti huomini da bene, che ſi ritrouano ancora, sì nella amminiſtratione

della

della Giustitia, come in tutte l'altre professioni: bisogna confessare, che frà i figliuoli di Seth vi siano anco de i figliuoli di Caino, che formino questa Babilonia.

Distruttione di Babilonia, e gouerno della prouidenza di Dio sopra i Stati del Mondo.

DIVISIONE III.

VI prego in gratia, ò ingegnoso Politico, à scorrere cō gli occhi questi periodi, che vi apprefento; fermateui vn poco con attentiōne, e meco venite considerando l'ordine di tutta questa politica, il principio, il progresso, il fine, & il rimedio di tutti questi disordini; ritrouarete forse ne i miei discorsi maggior ragione di quello vorrebbe il vostro desiderio. Consigliateui vn poco con il vostro cuore, essaminate la vostra anima, penetrate al fondo della vostra conscienza; temo che là non vi sia qualche pozzo dell'abisso, & alcune di quelle Locuste dell'Apocalissi, che formino quei neri vapori, i quali hāno fino à quest'hora offuscati li raggi

gutti del vostro intelletto. Non vi tacerò, che si ritrouino trè sorti d'anime, alcune vergini, alcune di già alterate, & alquanto corrotte, & altre suergognate, simili à quelle, che vengono nella Scrittura sacra chiamate *anime vaste, e gigantesche.*

Eccl. 23. v. 5. nel test. Greco. Gigantodis Psychi.

Non stimo, ch'habbiate (in vedere le vostre attioni) l'anima vergine, nè anche mi voglio dare à credere, che habbiate quella di Gigante, che altro rimedio non attende, che il folgore. Crederei, che haueste più tosto lo stomaco sconcertato da qualche cattiuo principio, nel quale foste caduto per mancamento di chi vi hà alleuato; ouero per troppa stima da voi fatta della vostra sofficiēza; ouero per troppa fretta da voi hauuta, di ben riuscire ne gli affari del Mondo. Volete ch'io tocchi cō il dito il principio del vostro sconcerto? Siete stato troppo adulato sopra la bellezza del vostro ingegno; il quale non è, per dire il vero, de' più eleuati di questo secolo, ma è molto meglio, che nō sia di quella eccellenza, della quale voi lo stimate. Vi siete insensibilmē te ritirato da quella grande intelligē za, chiamata da San Dionigi focolare

Dionys. c. 1. de diuinis nomi-

re

nibus. re eterno di tutti i più veri lumi, e di
Estia tutt' i più casti affetti; & allontanan-
Apantō doui hauete indotto infinità de i falsi
lumi nel vostr' intelletto corrotto, e
debolezz' al cuore, che vi hanno poi
partorito vna perdita de i buoni co-
stumi, & vna confusione importan-
te in tutte le parti della vostr' anima.
Hauete veduto il Cielo, e tutte le
speranze dell'altra vita, in quella gui-
sa a punto, che fanno i Matematici
vedere in vna stanza oscura, col mez
zo d' vn picciolo pertugio, tutto
quello, che di fuori si opera; in mo-
do tale, che ogni cosa, che iui si vede,
pare come ombre, e grotteschi riuol-
tati sossopra.

Vedete ciò, che vi è accaduto do-
po hauer chiuse le finestre, e le porte
tutte del lume celeste; hauete fatto
vn picciol foro alla Luna; e tutti i be-
ni della vostra vita sono parsi mol-
to lieui al vostro spirito diffidente;
hauete fatto disegno fabbricarui la
Fortuna a qualsiuoglia prezzo, &
edificare in terra a punto come Cai-
no doppo hauer quasi rinonciato alle
protettioni del Cielo. Operando di
questa maniera, hauete imitato l'Asi-
no saluatico; pensando di fuggire da
i le-

i legami della dipendenza, che hauete con Dio, vi siete fatto da voi medesimo, vostro bene, vostro fine, vostro Dio. Di più hauete pensato a quei mezzi, da voi tenuti per arriuare a quel fine, che si era di già formato nella vostra imaginatione. Vi è parso, che vi accadano tutte le cose conforme allo spirito, alla fatica, & all'industria, che vi s'impiega con qualche picciolo incontro di fortuna, senza che interuenga Iddio nei gouerno de'negotij del Mondo. Hauete cauate lontane conseguenze dalla felicità d'alcuni spiriti rozzi, senza penetrare al fondo in materia di tanta importanza: i successi de vostri affari, che vi sono parsi molto felici, (non ostante i vostri peccati, e la vostra mancanza di fede) vi hanno dato ardire; i spiriti cattiui, che sempre sono con voi, v'hanno stabilito. Eccoui finalmente quasi ridotto a stato tale, che stimate necessario in tutti gl'affari, e gouerni del Mondo, vn mezzo, che sia ingannèuole, mondano, & indipendente dalle leggi Diuine: e che se ciò praticasi in contrario, non è per altro, che per qualche populare apparenza.

Aug. lib. 3. de lib. arbitr. ca. 24. cui bonum non est Deus, sibi ipsi vult esse bonũ suum, sicuti sibi est Deus.

Vide Lipsium in notis ad 3. li. Polit. c. 4. p. 125

Se così è, v'addimando: perche dunque a giudicio di quel Gran Politico Tucidide, e di tutti gl' altri più sensati scrittori, vien considerato che gl'ingegni sottili, spogliati del timore di Dio, sono sempre stati i maggiori seduttori, & i più infelici nel gouerno de i proprij, e publici affari: si come per lo contrario i popoli, che non erano di tanta scienza, e di tante inuentioni dotati, ma che seguiuano il gouerno di Dio, e lo splendore della bontà, hanno tenuti i loro Stati sotto gouerno migliore nella semplicità, più fortunati nell'ignoranza del male, & hanno goduta più lunga felicità? Vi è forse stato ingegno giamai più sottile di quello di Achitofel, al quale per quello dice la sacra Scrittuta, correuano gli huomini a consigliarsi, come ad vn Oracolo? Nè vi fù huomo giamai, più infelice nell' essecutione, di lui: perche dopò hauer ordinati gl' affari del Regno, e quelli della sua casa, nō altro rimanendogli, che il solo gouerno della propria persona, consigliossi di prendere vn laccio, e soffogarsi, perche non era stato vno de' suoi consigli abbracciato.

Consiliū Achitofel, quasi si quis consuleret Deū 2. Reg. 2

Mentre

Mentre si vede nell'Historie, gran moltitudine di questi più accorti Politici, c' hanno hauuto fine così cattiuo, ò nelle loro persone, ouero in quelle de' loro descendenti, sì come ve ne apporterò hora vn buon numero; bisogna senza dubbio confessare, essere quel sentiero sempre dannoso nelle sue imprese, ma non infallibile ne' suoi successi. Quando foste anco diuenuto vn picciol Polifemo, vi riuscirebbe molto difficile negare vna prima causa in tutte le creature, che si ritrouano al Mondo; la quale fosse da se stessa assoluta, independẽte, & eterna. Perche quando anche fosse il Mondo pieno di ruote dalla terra fino al Cielo, bisognarebbe sẽpre necessariamente venire alla prima ruota, che sarebbe quella, che darebbe il moto a tutte l'altre, ne lo prenderebbe d'alcuno; e questo è Iddio. Posto caso, che foste bestiale come vn Lestrigone, non potreste negare vna verità eterna. In qual tempo direte voi, che non si trouasse verità? Benche assegnaste lo spaccio di dieci milioni d'anni, e quanto di più è capace l'immaginatione humana, ritrouerete sempre questa verità:

Ratio D. Anselmi Dialog. de veritate cap. 1.

rità: e se diceste non vi era all'hora, e che dicendo questo diceste il vero, (il che non può essere,) voi ancora verreste a confessare vna verità, negando la verità, ch'è tanto necessaria: e questa verità eterna, che serue di base a tutte le verità, è quella, che noi chiamiamo Dio. Quando ancora foste contro l'ordine di natura vn mostro, non potreste negare non esserui vn essere sourano nel Mondo, che tiene il primo grado di tutte l'eccellenze, in modo tale, che non potrebbesi pensare cosa più eccellente, e questa sarebbe Iddo.

D.Tho. opusc. 2. cap 23. Quæ sũt per participationem, reducũtur in id quod est per essentiã.

Di quì è necessario concludere ciò, che diuinamente dice San Tomaso, che tutt le cose, che sono per participatione, necessariaméte hanno relatione a ciò, che è per essenza, e per natura. Così le Stelle, e le gioie hanno relatione col Sole, e le cose calde col fuoco, come misura della loro eccellenza. Hor è vero, che gli huomini, le Città, & i Regni non hanno, che vn essere dipendente; poiche non sono formati da se medesimi, e perciò bisogna confessare esserui vna potenza intellettuale in grado superiore, a cui tutte queste intelligen-

ligenze ancora de gl'huomini, che hanno fabbricati questi Stati, e queste Republiche, habbino relatione; & altro non è questa, che la prouidenza Diuina.

Se vedeste radunati in vn luogo più di dieci milla huomini incanutiti, e consumati ne' maneggi de' negozij, che con vniforme consenso decidessero vn negozio, vi stimareste voi a bastanza sauiò per entrare nella sala del Consiglio senza esserui chiamato, & opporui a tutte le loro opinioni, publicandone vna nuoua, e del tutto contraria a tanti buoni giudicij?

Vi addimando se ritornassero al Mondo tutt'i Principi, e loro Ministri, c'hanno gouernato i Regni, e Republiche ne' secoli andati, non vedrebbonsi vn millione, e più di huomini consumati nelle scienze, nelle virtù, e nell'esperienze, i quali nō cō altro gouernarono il Mondo, che cō la fede, e cō le leggi di questa prouidēza Diuina? O qual vago spettacolo sarebbe vederui entrare nella stanza d'vn tale Consiglio, nel più bel fiore della vostra giouentù, per contradire alle opinioni di tale Assé-

blea, e dire non ritrouarsi altra Politica humana, che quella sola della dissimulatione, e delle fintioni, che operano ne i negotij senza l'interuento di Dio. Non mouereste gli huomini a riso? e pure lo fate, tanto vi hà istupidito il peccato. Se haueste vna scintilla di senso humano, quando haueste tali pensieri nel vostro intelletto, pensate voi, che preferireste alcune ragioni corrotte da vn spirito carnale, & i *capricci* della vostra mente sensuale, alla gran voce della natura, & a i Stati dell'vniuerso vnito per condennare la vostra bestialità? Se non vi è prouidenza per gastigare i cattiui, e ricompensare i giusti, concludete, che bisogna viuere nel Mondo a guisa di Sparauiere, ouero di Luccio, chiamato tiranno dell'acque; nè misurare con altro la virtù, che con l'artiglio del primo, e con la gola del secondo. Non è questo vn aprire la porta a tutte le ingiustitie, a tutti i spergiuri, ad ogni genere di perfidia, & a i più enormi delitti? Perche qual mostro non nascerà da vn'animo, che non conosce più Iddio? Mi dite, che hò qualche ragione, e che stimate,

mate, che mantengafi quefta fede per trattenere il popolo.

In dicendo quefto dimoftrate grã debolezza di fpirito, perche bifognarebbe, fecondo la voftra propofitione concludere, che quanto vi foffe ftato fin hora di giuftitia, di temperanza, di modeftia, e di benignità, di patienza, di honeftà, di pace, e di trãquillità nel Mondo, foffe venuto da vna fede fognata fopra la prouidenza Diuina, da vn errore, da vna pazzia, e da vna vanità; il che è tanto lõtano, come farebbe a dire, che nafcano l'vue da i fpini, e le rofe da i giacci del verno.

Nè mi dite, che vna falfa fede non tralafci di cagionare buoni, & ottimi effetti, come chiaro fi vede nelle virtù de' Pagani. Perche foftengo il bene fatto da' Pagani non effere ftato da effi fatto giamai in riguardo della confideratione de gl'adulterij di Gioue, ne de gli homicidij di Marte, il micidiale: ma per folo rifpetto di certa diuinità da effi ftimata vindicatrice del vitio, e ricompenfatrice delle virtù.

Sotto a quefta fede generale, che era la vera radice delle loro virtù

morali, non vi era abuso di sorte alcuna, benche fossero ingannati ne' particolari del loro gouerno.

Sono queste vostre vane, & aeree obiettioni deriuate da vn infame Diagora, ouero da Plinio, il quale hà stimato di hauer scoperto vn alto segreto, dicendo, ch'era vna bella inuentione il fare già credere vna prouidenza Diuina: perche seruiua al Mondo di freno. Non meritaua egli la maleditione del Cielo, come il più scelerato di tutto il genere humano? Non meritaua egli essere abbrucciato viuo in vna voragine dell'Inferno, come li è a punto accaduto, perdendo la vita ne gl'incendij del Monte Vesuuio? vantandosi di hauere scoperto vn segreto, il quale sarebbe bastante, se fosse vero, di sciorre la briglia a tutte le sceleraggini, & aprire il sentiero ad vna vita la più dissoluta, che imaginar si potesse? Sarebbe meglio (dicono i sauij) sopportare sempre vn male ben regolato, che introdurre vn bene sẽza ordine, e qual delitto dunque simile a questo d'inuentare falsi segreti, l'ignoranza de' quali è così salutare, e l'esperienza sarebbe eccessiuamen-

Irridendum agere curam rerum humanarum illud quid quid est summũ (addit) sed credi, ex vsu vita est.

mente nociua? Perche non seguite più tosto il saggio discorso del buon Filosofo Simplicio, il quale diceua: *Quando mi rappresento Iddio nella imaginatione, mi raffiguro vn potente Signore, il quale sò essere necessariamente dotato d' vna scienza infallibile, e d'vna mente buonissima. E perciò concludo, che non può non sapere le cose da lui prodotte, mentre non cade, ne anche questa ignoranza ne gl' animali più stupidi della terra: e dico, che conoscendole, regge quelle senza fatica, come quello, che può ogni cosa, senza che vi sia grandezza, ne moltitudine de pesi, che possano opprimere le forze, & il vigore di questo spirito infinito. Si come non vi è cosa troppo grande in riguardo della sua capacità: così non ve n'è alcuna troppo picciola considerando la di lui bontà. Niuna cosa è lontana dalla sua prouidenza paterna, ne stima cosa indegna del suo gouerno la cura d' vna farfalla, poiche hà stimato cosa molto conueneuole alla sua bontà il crearla. Hor pensare, che sapendo, potendo, e volendo reggere il mondo, ne venga diuertito da i piaceri, e contenti, che prende in trattenere se medesimo, è*

pensiero molto poco sensato, perche attribuiremo noi a Dio sensi, & affetti, che si vergognaressimo attribuire a gli huomini, che facessero professione d' essere otiosi, e negligenti?

Ecco come va discorrendo questo bel ingegno; & è in fatti vn essere totalmente priuo della cognitione di Dio, volendo conoscere ciò,ch' è sopra dell' infinito. La independente souranità non ammette compagno;e la forza inuincibile d' vn Creatore, che hà create tutte le cose, è basteuole a reggere il tutto. Non più li costa la fattura d' Angelo, di quella di vn Bombice, e la formatione del Bombice non più li costa della creatione dell' Angelo. Perche non giudicate voi ciò ch'è da farsi, con ciò, che si è di già fatto? Quando veniste al Mondo, la Prouidenza di Dio, a punto come foriera, vi haueua preparato l'albergo; non era all'hora in vostra dispositione farui ne ricco, ne pouero, ne padrone,ne seruo,ne Rè, ne suddito; Procurauansi i vostri interessi senz'addimandarui consiglio. Regge ancora segretamente Iddio il filo della vostra vita: se volete esser felice,non hauete ad vnire, che il

solo vostro libero arbitrio alla di lui fattura. Ma se vi siete risoluto di venir'al fine contro gl'ordini della prouidenza, e di hauere solo riguardo a vostri pretesi interessi, non è egli il simile, che se voless'vn Ranocchio nuotare contro il rapido corso del Rodano, ò del Danubio? Non sarebbe cosa ridicolosa, se vn Moscone si affaticasse per volare al Cielo, & adoperasse i suoi piccioli piedi per fermare il corso al primo mobile?

Contro quel detto antico toccato da Tertulliano. Non licet Deos nosse gratis.

Mi dite che vi molesto; e che se poteste ben riuscire ne gl' affari del Mondo, caminando per le strade della pietà, e della bontà, che sono sempre annesse alla fede costante di vna prouidenza diuina, vorreste più tosto appigliarui a questo sentiero, che a qualsiuoglia altro? A questo vi rispondo ciò, che dice Laertio del Filosofo Bione; il quale essendo prima Attheo, datosi poi a caso all'inuocatione de' falsi Dei, superstitiosamente incominciò a seruir quelli con speranza di trarne alcune commodità temporali sperate da lui; *O gran pazzo* (dice questo Auttore) *che non poteua fingersi i Dei, se non quelli faceua mercenarij, e voleua che*

Diogen. Laert. l. 4. August. enar. in Psal. 25.

la fede d' vn Dio dipendesse da i successi dell a sua persona, ouero da quelli della sua casa. Iddio disse S. Agosti[illegible] *, non promette di farci secondo il mondo felici subito che siamo diuenuti huomini da bene: se gli dite, ò Dio oue è la vostra giustitia in lasciar godere tante felicità a cattiui, & in affliggere, e trauagliare gli huomini da bene? Vi risponderà, oue è la vostra fede, oue la promessa da me fattaui? Vi siete forsi fatti Christiani, per esser felici nel Mondo?*

Dicis Deo, hæc est iusti tia tua vt mali floreãt, boni laborent? & Deus tibi respõdet, hæc est fides tua?

Sarebbe vn fare la virtù mercenaria, e m[illegible]dica, & interessata, se venisse sẽpr[illegible] pagata di prosperità; Hauerebbesi occasione di dire, che si fosse data da Dio per solo interesse, e non per honore; vi sarebbe occasione di temere, che le delitie presẽti non li facessero perdere il gusto della promessa ricompensa del Cielo; come dicesi di quei cani, i quali cacciando trà i fiori del monte Gibelle, perdeuano la traccia della lepre.

Hoccine tibi promisi, & ad hoc Christianꝰ factꝰ es, vt in sæculo floreres?

Mentre seguendo la buona politica, doueressimo essere, secondo il Mondo infelici, consolaressimo sempre la schiauitù del corpo con la libertà

bertà dello ſpirito, e cangiareſſimo in oro le noſtre catene con la gloria delle noſtre virtù. Entrareſſimo nel conſortio di quelle buon'anime, che hanno fatto ogni bene, per patire il male; e più godereſſimo d'eſſere nel fondo d'vna foſſa cō San Paolo, che nel Cielo di terra fatto edificare da Coſdroa Rè de' Perſi. Mà non è Iddio così crudele verſo vna buona conſcienza, che voglia ſempre tenerla nelle calamitadi della vita preſente; il che è così, che ſe volete diſcorrere con fondamento, ritrouarete infiniti Principi, e Magiſtrati buoni, e di ogni ſorte di perſone qualificate, le quali ſeguendo la bontà, ſono beniſſimo riuſcite nel gouerno de gli affari del Mondo: E ſe conſiderarete quei voſtri accorti Politici, che hanno fatto profeſſione d'ingannare l'Vniuerſo, non haurete veduto, che il primo grado della loro felicità adornato; nel quale hauete voi sēpre incontrati ſmiſurati laberinti, horrende confuſioni, fortune inſtabili, mancanza de' poſteri, odio, e maledittione de' ſecoli.

Stimo di hauer dato il vero lume a queſte verità nelle attioni da me ſcrit-

scritte di Herode, di Theodosio, di Massiminno, di Eugenio, di Costantino, di Diocletiano, di Costanzo, di Giuliano, & altri.

E se volete ancora vedere alla sfuggita, come non ritrouasi forza d'inganno contro Iddio, e come lega gl'astuti fabbricando lacci delle maggiori sottigliezze loro, per prenderli: Vedete Gioseffo venduto da' suoi maluagi fratelli, mentre temeuano, che fosse per esser adorato; & eccolo adorato, perche fù venduto: Vedete Aman, che machina la rouina de gl'Hebrei per inalzarsi; e vedetelo solleuato sopra d' vna forca di cinquanta cubiti di altezza, per essere precipitato al basso: Vedete Giona, che vuole far pompa della sua astutia contro i consigli del suo Signore, e le tempeste del mare lo molestano; l'arbore della naue, li serue di sostegno; *il Mare di timone* di costanza; il ventre d' vna Balena, che doueua seruirli di sepolcro, se li cangia in palagio.

Giunge al porto col mezzo del naufragio, più sicuro nel ventre d'vn pesce, che in vna naue. Vedete Faraone il quale fà dell' accorto, e sti-

ma

ma cō la rouina de gl'Israeliti di ben stabilire il suo scettro. Lo sorprende Iddio nella sua astutia, li fa conoscere l'oppressione di quel miserabile popolo per instrumento della sua rouina; Vn picciol fanciullo, il quale và fluttuando sopra l'acque del Nilo in vna culla di gionchi, qual bōbice inuolto nella paglia, la di cui afflitta, & adolorata madre vede con gl'occhi proprij il sepolcro in ciascheduna dell'onde di quell'instabile elemento, vien leuato fuori del pericolo dal sangue di Faraone, per rendere in polue il diadema di questo, & abissarlo nel profondo del Mar Rosso. Vedete Geroboamo, il quale ribellandosi contro il suo Principe, fondò vn Stato per ambitione, & vna Religione per capriccio, dopò hauer veduti spezzati gl'altari dall'horrore del suo delitto; e rimanendo il suo cuore sempre più duro, che pietra, viene alla fine in modo tale gastigato da Dio, che non vi resta nè anco vn minimo attomo della polue della sua casa sopra la terra. Vedete Absalone, il quale stima buon mezzo per arriuare al Trono, il fare a forza d'armi vn scabello a suoi piedi

della

della testa coronata del Padre;& eccolo legato ad vn arbore trafitto da tre lancie, e gittato in vna fossa profonda, non hauendo lasciato altro dopò di se, che la sola memoria della sua disgratia. Vedete, che fà proponimento di obbedire puntualmente alla legge di Dio sotto la condotta di Samuele, impara poi a diuenire astuto, dessignando, e procurando con ogni mezzo l'vtile de' suoi interessi; alla fine Dauid stimando la di costui vita incompatibile con il suo Stato, lo leuò di sella, senza seruirsi d'altre astutie, che di quelle di diuenire huomo da bene.

Considerate come sono hora le Monarchie del Mondo abbattute: Vedete i scettri attaccati ad vn filo sottile di seta, gl' Imperij, e le vite di Othone, di Vitelio, di Galba, di Pisone, di Balbino, di Floriano, di Basilico, di Siluano, di Tacito, di Quintilio, di Massimo, di Michele Calafato: Considerate i scherzi della fortuna di Parmenione sotto Alessandro; quelli di Seiano sotto Tiberio; di Celãdro sotto Comodo; di Ablauio sotto Costantino, di Eutropio sotto Arcadio, e di tãti altri simili personaggi.

O' che

O' che farete affatto priuo di senso, ò confessarete, che nella compositione di vn Stato, e per fabricare vna buona fortuna, bisogna sicuramente procedere con grandissima vnione con le massime della Fede, della Religione, e della bontà; se non si vuole prouare in vn corso incerto di vita vna rouina certissima. E poi dubbitate entrare nella Città della buona Politica? O se haueste vna sol volta assaggiate le sue delitie, ne sareste totalmente innamorato; e vedo bene, che bisogna, ch'io ve ne faccia vn ritratto per contraporlo a quello della cattiua Politica.

Il Ritratto della Città di Dio, con altro nome chiamata la Città degli huomini da bene; cauato da i più bei pensieri d'Antichi Autori, e da cose praticate in alcune Republiche.

DIVISIONE IV.

DIroui adunque, ch' hò veduto nelle Idee di Platone quella diuina Agathopoli, e che cõseruo ancora nell' anima l' allegrezza di tale veduta. Nõ attẽdete, ch'io vi descri-

na i campi, nè la Città con vaghezza di parole, perche lascio questo impaccio a gl'Oratori, & a Poeti, i quali hauerebbero di me commodità maggiore. Solamẽte vi prego a credere, che quel tanto, ch'hanno quelle famose penne dell'antichità lasciato scritto de' Campi Elisij, e dell'Isole Fortunate, si ritrouano in quella, con tali vantaggi, che si possono più tosto immaginare, che esprimere. Era il Cielo ridente, l'aria salutifera, l'acque buone, le stagioni temperate, i venti regolati, la terra fertile, l'habitarui delitioso, le Colline, e le valli di belle fontane ripiene, ombreggiate da quantità d'arbori, coperte da vigne, adornate di fiori, tapezzate di verdeggianti herbette; Da qualunque parte volgeua si l'occhio, pareua che si fosse compiacciuta la prouidẽza di Dio di formare con le proprie mani delitia tale.

Non vi farò mentione alcuna delle Mura, delle Torri, de' Bastioni, de' Teatri, Anfiteatri, Colossi, Edificij, e d'altre simili cose, perche non sopra di queste fondaua questa Città fortunata la sua grandezza; benche vi si vedessero edificij così marauigliosi,

gliosi, come se fossero venuti gl' Angeli in terra per prenderne il gouerno. Hebbi per ottimo augurio quando vidi nell'entrare di questa Città vn buon numero di Donzelle modeste, e pronte ad ogni cosa; le quali andauano alle fonti per trarne l'acqua, e portauano la secchia sopra le spalle, come faceua già quella industriosa Rebecca, della quale fassi mětione nella Sacra Scrittura; e si affaticauano come api col beneficio d'vn bel giorno d'Estate. Viddi sopra la porta della Città vna gran statua rappresentante il Sole nel segno di Libra: dal che cauai essere in quella tutte le cose misurate, e compartite come i giorni, e le notti nell' Equinottio. Nè m'ingannai punto nel giuditio, ch'io feci; perche nō vi erano nè anche gl' horologi, che non fossero in modo tale regolati, che non suonassero vniti, e s'incontrassero in tutte l'hore del giorno.

Sentiuasi non ordinaria consolatione nel caminare sopra vn pauimento piano, e liscio; e nel vedere le strade molto nette, nelle quali non vi erano immonditie, nè fosse, nè cocchi, nè carozze, nè strepiti di scoria-

te, nè fumi di cucine, nè ciarloni, nè cianciatori, nè cloache, nè ascoltatori di lusinghe, nè guidonerie de' ragazzi, nè taglia borse, nè brauure, nè conduttori d'Orsi, nè Ciarlatani, nè littiganti, nè vbbriachi, nè tauernieri, nè alcuno di coloro, che cauano tributo dalla carne humana. Erano tutti in esercitio, nè ritrouauasi vn solo otioso: vedeuansi solamente fanciulli di tenera età, che giuocauano a giuochi innocentissimi, e portauano ne' loro volti fanciulleschi la bontà de' Genitori con illustre carattere impressa.

Conobbi l'origine principale di questa gran felicità deriuare da vna purissima simplicità di cuore, che regnaua in quei popoli: non perche fossero stolidi, nè da poco, perche accostatomi a loro conobbi, c' haueuano spiriti sottili, e molto puri, mà poneuano ogni loro studio nell' vnire il cuore con la lingua, e procedere in ogni loro operatione con marauigliosa libertà. Molto stupiuansi quādo se gli diceua, che ritrouauansi in altri paesi buomini simulatori, i quali contro i loro sensi parlauano, e pensando vna cosa col cuore, diuersamen-

ſamente la pronunciauano con la lingua: Stimauano queſto impoſſibile; & apportauano per teſtimonio di tale impoſſibilità i loro Horologi, il ſuono, & il raggio de' quali andauano ſempre vniti. E mentre apportauo per comprobatione l'eſperienza di quello haueuo veduto, & vdito, concludeuano, che biſognaua dunque dire, che foſſero huomini tali *Centauri ſpirituali* di due nature compoſti.

E quando ſe gli raccontaua, che eranui in altre Prouincie Dame, e Donzelle, le quali portauano ricchiſſime veſti, aggrandite da ſtopacci, tagliate, cariche di pietre, e di catene; che haueuano ſopra le teſte loro ſpoglie de' morti, ponti leuatoti a i piedi, e che impiegauano la quarta parte del tempo di loro vita a dipingerſi, & impiaſtrarſi il volto, ne haueuano le Donne di queſta Città gran compaſſione; e diceuano con lagrime a gli occhi: *Ah pouere creature, biſogna ben credere, ch' habbino commeſſi enormi peccati per trattarle di queſta maniera*. E mentre ſe gli ſoggiongeua, che la maggior ambitione, che al Mondo haueſſero que-
ſte,

ſte, era l'operare di queſta maniera; dimoſtrauano molti ſegni di ſtupore, dimandando s' erano diuenute ſtolide, non volendo chiamarle affatto impazzite.

Aggiungeuaſi certa hiſtoria, che in tempo d' vna pace vniuerſale eraſi ritrouata vna Dama, la quale hauẽdo con ſuo Marito viaggiato in diuerſe altre Prouincie del Mondo, imparato hauea certo modo di abbellirſi la faccia, e ſeruiuaſene con molta ſegretezza; del che auuedutesene l' altre, la fecero giuocare a certo giuoco da eſſe chiamato *il giuoco della Imperatrice*, nel quale quella Dama, ch'era ſublimata a tale dignità, commandaua all'altre, ciò che meglio li pareua, e tutte gl'obbediuano: Eletta l' Imperatrice ordinò alle Dame della ſua Corte, che lauar ſi doueſſero il volto, al che fare aſtretta queſta Dama ancora, non sì toſto, che venne l' acqua a leuare il belletto, e che comparue qual'era, tale confuſione arreccò al ſuo animo, che laſciò quaſi per eſtremo dolore la vita, ne osò mai per l' auuenire intraprendere ſimil coſa. Tendeuano le veſti, il caminare, il contegno, le parole, le ca-

ſe,

se, gl'addobbi, le mense, le ricreationi, e finalmente ogni cosa loro ad vna certa simplicità; accompagnata però da Maestà ciuile, e da modestia, condita di quei veri piaceri, che nella vita humana prender si possono.

Vedeuo molti Vecchi peruenuti all'età di cent' anni, e che ciò non ostante erano molto robusti; del che molto mi stupiuo, e riguardandomi vno di questi, *che hauete voi*, disse, *che vi marauigliate? Noi qui viuiamo di viuande salutifere: dal che nasce, che sappiamo solo il nome delle infirmità, delle quali dicesi che habbiate voi voluminosi registri, e che sono acquisti della vostra intemperanza. Non ritrouasi frà di noi desiderio d'ingrassare il ventre, & abbreuiare i nostri giorni; siamo à bastanza grandi nell' obbedienza, che portiamo alla legge; affatto ricchi nel contento de' nostri desiderij, e molto sodisfatti nell' altrui felicità. Non habbiamo passioni, che lacerino il nostro cuore, trauagli, che ci leuino di vita, auaritia per abbrucciarci viui nelle nostre case, ne ambitione per farci ali attaccate con cera, e volare fino alle nubi, e rendere poi cõspicue le terre, & i mari con le nostre cadute.*

Viuiamo sotto ad vna gran legge, che è di non contradire per modo alcuno alla legge di natura; e per dirui il vero, l'ignoranza de' peccati nella quale viuiamo, ci serue più di quello fanno à gl' altri i precetti tutti della virtù.

Non vi è altra guerra frà noi, che quella contro i vitij, da noi con maggior desiderio domati, che qual si voglia sorte di mostro. Non conosciamo pestilenza, mentre non corrompiamo l'aria, nè la terra, con sperguri, nè con sangue. Le stagioni hanno appresso di noi quella medesima vguaglianza, ch'hanno i nostri voleri; e ci arride il Cielo in tutte le sue cose, in quella guisa a punto, che noi procuriam d'hauere vna carità sempre ridente, & interne compassioni verso i nostri prossimi. Quando voliamo vedere amplissimi teatri, e tragedie, ci rimandiamo à memoria le vanità degl'huomini per piangerle al pari della debolezza loro. Contempliamo questo gran spettacolo dell'vniuerso, molto difficile da seguirsi, & il rifiuto del quale viene attribuito à delitto.

La maggior eloquenza, che si ritroui frà noi, è la verità, e la prima scien-

za

za, che insegniamo a nostri piccioli figliuoli è quella, che insegna à non mētire. Procuriamo di adorare, e santamente seruire Iddio sopra ogni cosa, vnendoci al suo spirito, e lasciandoci guidare dal corso mai sempre stabile della di lui prouidenza.

Vidi, e meglio sentij a parlare questo saggio, e prudente vecchio, mentre mi ritrouauō in assai buon luogo; nè contentandomi di ciò, che haueua detto, volsi vedere le loro Chiese, le diuotioni, le leggi, la Giustitia, il commercio, e la loro Politica. Vidi, che i luoghi dedicati al seruigio di Dio, erano ottimamente regolati, mantenuti, frequentati, e che la diuotione loro non era vn picciolo ridotto di scimmie, e de' gesti buffoneschi; mà vna fede immutabile, e purissima della Diuinità. Non vdiuasi il suono di molte campane, nè fondauano la loro ambitione sopra lo strepito di queste, nè ambiuano di publicare le Feste con molto rumore, nè che si facessero mercati, ò fiere alle porte de' loro Tempij; nè si vendessero bagatelle; nè solennizauano le Feste loro col portare habiti pomposi, e ricchi, e col nettare le lo-

ro cucine. Erano le loro maggior solennità più osseruate col silentio, e con la diuotione, che con qual si voglia altro esteriore apparato. Era cosa venerabile il vedere, che non haueua l' heresia punto alterato nè la loro dottrina, nè i costumi loro: perche erano sempre stati inimici di tutte le nouitadi; e sì come dicesi, che i pesci sono muti, e si auuicinano all'origine dell'acqua; così allontanando dalla loro Città tutte le dispute contentiose, appressauano la bocca a i fonti della verità.

Arriuò in questa Città in tempo, che ancora vi dimorauo, vn valoroso huomo, il quale pensaua predicare a questo popolo controuersie, e distintioni intricate della Teologia Scolastica; ma adimandauano i migliori se quel Predicatore parlaua il linguaggio Hebreo; nō puotero sopportare, che gl' intorbidasse le conscienze col promouere infiniti casi sottili; & alle volte poco honesti; tāto era il timore, che haueuano di apportare confusione alla simplicità de' loro sudditi, i quali riceueuano aiuto maggiore dalla guida d' vna buona natura, che dalle sottigliezze de gl' huomini.

Osser-

Osseruano, come nell'vscire dalle Chiese andauano a visitare spatiosi, e belli hospitali, ottimamente fondati, e gouernati per soccorso de' poueri sì forastieri, come della Città; e vedeuo, che le Dame più delicate essercitauano in quelli con le proprie mani la carità, abbassandosi a' seruigi de i più bisognosi: disponeuami questo a talmente amare la loro Politica, che la giudicai pura sostanza della Teologia.

Subito, che m' informai delle loro leggi conobbi, che ne haueuano molto poche, come fanno a punto i sani, che non si curano di medicine: Erano tutte fondate sopra la Dottrina del Saluatore del Mondo; principalmente sopra quel precetto, che ci prohibisce il fare a gl'altri, ciò che nó vorressimo fosse fatto a noi. Era il loro Stato Monarchico, sotto il gouerno d'vn buon Rè, da essi honorato, e riuerito come Deità visibile.

Haueua questo Rè vn Senato cóposto de' principali huomini del Mõdo, i quali viueuano come Angeli, è parlauano come Oracoli; portauano a questi tale rispetto, che quando caminauano per la Città erano guar-

dati con certo silentio, accompagnato da veneratione, come se fossero stati reliquie animate.

Vidi ancora vecchi Capitani, che si erano incanutiti nelle guerre straniere all'ombra delle palme, & vna fiorita militia disposta a ben operare nelle occasioni. Eraui l'obbedienza sì grande, che se hauesse hauuto alcuno de' soldati il braccio solleuato per ferire l'inimico, al primo auuiso della ritirata hauerebbe trattenuto il colpo. Le rimunerationi erano figlie delle virtù; e lagnauasi la fortuna di non hauere in quel paese nè altare, nè credito. Di rado vedeuasi alcuno aggrandito, se non col mezzo di lunghe, e fedeli proue del suo merito; si che eranui stabiliti gl'honori come dicesi con la calce, mentre non stimauano cosa alcuna più honoreuole nelle loro maggiori attioni, che il contento di hauerle fatte.

Iui passaua ogni cosa con tanta quiete, che pareua, che fusse tutta quella Città come il Nido dell'Alcione, che rischiara la faccia del Cielo, & acqueta le tempeste. Erano i Cittadini vniti l'vn l'altro come le dita della mano, ciaschieduno goden-

do del bene del ſuo cōpagno; & era coſa sì nuoua il vedere vna conteſa, come ſarebbe a ponto vn Moſtro condotto da i più rimoti confini dell'Africa.

Biſogna, ch'io vi confeſſi, che prouai ſingolare contento, mentre vn giorno paſſando per certa ſtrada ſentij due vecchi, che nel loro linguaggio diſcorreuano de' paeſi ſtranieri, e l'vno all'altro diceua, che ſi faceuano in quelli conteſe, e duelli; non voleua l'altro ciò credere, ne ſtimaua poſſibile, che due huomini, i quali veſtiuano vna medeſima pelle, & haueuano vna iſteſſa figura, poteſſero ingiuriarſi l'vno con l'altro; ma perſiſteua queſto, dicendo, che ſopra di ciò haueua ottima relatione; e che l'origine delle lor conteſe naſceua dal dire: *Tocca a me, non a te. E che sì, che nò.* Li commoſſe di maniera queſto racconto, che ſi riſolſero imitare queſti de' quali parlauano, e di fare vna ſol volta almeno nel corſo di lor vita vna conteſa: ma per qual ſi voglia sforzo, che faceſſero queſti, non poterono mai dire *Che sì, Che nò da douero.* Perche non sì toſto, ch' vno haueua detto, *Che sì*, & in-

Ritrouaſi queſto pelle vite de SS. Anachoreti.

cominciaua ad accenderſi, e fare dell'aditato, l'altro diceua *Prendetela, ve la concedo*. Laſcioui hora penſare ſe ſi videro anime giamai di queſte più pure.

Tanto temeuano di fare torto ne' loro traffichi al proſſimo, che haureſte detto, che ſtudiaſſero ad ingannarſi da loro medeſimi; tanto era il timore, che haueuano di hauere delle ſoſtanze altrui: e ſe ritrouauaſi alcuno hauerne taluolta appreſſo di ſe per errore occorſo nel computare, era vicino a morte; & alle volte leuauaſi di mezza notte tẽpo per andarne a fare la reſtitutione, altrimente riuſciua il godere del riposo impoſſibile.

Vidi il Foro di tale Città, ch' era vn ſpatioſo, e belliſſimo luogo, ma erano le cauſe pochiſſime, & haueuo gran deſiderio di ſentir quelli a diſputare; quando fui auuiſato, che doueuaſi il giorno ſeguente vna curioſa cauſa trattare alla preſenza di tutti.

Chryſ. hom. 30 ad pop. Antiochen.

Non mancai di ritrouarmi preſente, e vidi due huomini ſimili per a punto a quelli, de' quali S. Giouanni Griſoſtomo diſſe, che contende-

uano

uano per vn tesoro. Il fatto era, che haueua l'vno di questi vendato vna sua possessione, & haueua l'altro quella comperata. Haueua il venditore subito riceuuto il suo danaro, & era il compratore entrato in possesso, & haueua principiato a coltiuar quella per cauarne formento, & altre solite biade; ma haueua senza pensarui escauato cert' oro: perche riuolgendo la terra, haueua scoperto vn ricco tesoro: stupito come a punto se hauesse ritrouata qualche bestia velenosa, ò qualche malia, andò subito dal venditore per auuisarlo di quāto eragli occorso; & astringerlo a riceuere il suo oro: non volendo l'altro ciò intendere, lo fece venire alla presenza de' Giudici. Di questo all'hora trattauasi alla presenza di tanto popolo, che non si vide giamai causa più di questa famosa. Durai non poca fatica ad intendere se non alcune interrotte parole: Diceua l'Attore, *come? è questo il modo col quale bisogna trattare con gli huomini? mi hauete venduto vna possessione senza auuisarmi, che eraui vn tesoro nascosto? perche mi hauete ingannato? perche hauete vsato artificio*

tale contro di me? Solleuaua il reo le mani al Cielo, e diceua; *Vi giuro, e protesto in fede di huomo da bene, che non hò ciò fatto con animo tale. Vi hò vēduta la mia possessione con ogni sē- plicità sēza hauere vn minimo sospetto, che vi fosse il ritrouato tesoro. E bene se hauete ciò fatto con sinciera intē- tione,* diceua egli, *Dio ve lo perdoni, ma venite a ripigliare il vostro tesoro.* Replicaua quell'altro, *ch'io lo ripigli sarà vostro. Sarà mio,* diceua l'altro, *qual ingiustitia? hò comperata la terra, e non l'oro. Hauete comperata la terra,* rispondeua il reo, *con tutte le sue pertinenze, è di ragione, che tutto sia vostro:* Sospirando soggiungeua il pouero Attore: *mi volete malamente trattare, & addossarmi vna tale disgrazia; ripigliate più tosto la vostra possessione. Mi difenderò bene,* diceua il suo auuersario. *E vostra: Iddio mi guardi da tale sinistro incontro, non voglio incaricarmi la conscienza.* Fù finalmente deciso, e giudicato il tesoro douer essere di quello, che haueua comperata la possessione: del che molto addolorato, prouauano i di lui amici molta fatica in consolarlo.

O' secolo dell'oro, ò bontà, ò pouertà allontanata al presente da' nostri costumi.

Non vidi nè luogo di supplicio, nè processi contro de' rei, perche n'erano i delitti sbanditi, sì per la molta seuerità delle leggi, come per la buona natura de gli habitanti.

Faceuasi rendere a ciascheduno minutissimo conto del modo che teneua nel viuere; & eraui certa cintura come quella, di cui parla Nicolò Damasceno nella sua Politica, con la quale si misurauano i grassi. Se alcuno troppo ingrassauasi, duraua estrema fatica a fuggire dal gastigo; se non faceua vedere con buona giustificatione ciò non esserli per ocio, nè per eccessiua carne accaduto.

Se si fosse ritrouato vn calunniatore, se gli sarebbero sradicatti tutti l'vno dopò l'altro i denti: se vn ladro, se gli sarebbe stillato a poco a poco dell'oro bogliente nelle fauci: se vn homicida, si sarebbe dato a diuorare a gl'Auoltoi in vna gabbia di ferro: Se vn bestemmiatore, se gli sarebbero percosse le labbra cō vn ferro infocato, e cucita la bocca: Se vn vbbriaco, si sarebbe gittato cucito

in vn facho nell'acque: Se vn impudico, si sarebbe abbrucciato à foco lento, tāto era l'odio ch'a i vitij portauano.

Si ricercarebbero copiosi volumi per raccontarui le merauiglie tutte di questa celeste Agathopoli; Vi vorrebbe altro dissegno, di quello, che mi sono proposto. Mi contenterò dirui per cōclusione, che hò nel mezzo della Città veduta vn'alta piramide di bianchissimo marmo, sopra della quale era collocata la statua della Giustitia, coperta da vna veste tutta adornata di Stelle, che in vna mano teneua vn libro di Leggi, e nell'altra vna spica di formento; sedeuano vicino a lei sopra ad vn Mōticello la Verità, la Sapienza, e le Arti; e più al basso vedeuansi le statue di tutti gli huomini più illustri di Stato cō certi bei precetti Politici, scolpiti sopra lastre di rame; de' quali ne hò cauate alcune copie, perche desidero, ò mio Politico, faruene partecipe.

I sag-

I saggi Precetti cauati da i Monumenti della Diuina Agathopoli.

DIVISIONE V.

E'Il miglior huomo di Stato quello, che meno par tale: Non stimate, che consista la vostra grandezza nel mādare a memoria la Republica tutta di Platone, e quella di Xenofonte, nè in fare copiosa raccolta de' precetti, nè in sapere inuentar Cabale, ouero artifici, nè in far professione di grand' astutie, e stratagemi: si è veduto con l' esperienza di tutti i secoli andati, ritrouarsi ne gl'affari certo colpo della Prouidenza di Dio, che offusca ogni sapienza, che leua la forza a i forti, & accieca i più accorti con le loro accortezze.

Hanno ordinariamente incontrato nel gouerno de' Stati maggior infelicità coloro, c' hanno fatto maggior pompa di saper ingannare nella Politica humana. Hà cagionato questa la rouina di Geroboamo, ne è nata da questa quella di Saul, e la disunione della Republica de gl' Ate-

nieſi;e da queſta ſuccede,che fù Machiauello cõ quel groſſo volume de i precetti,in tutto il ſuo gouerno infelice. Sanno queſti huomini tanto ſottili meglio la profeſſione del diſputare,che quella del viuere; quella dell'orare,che quella del conſigliare; e del parlare, che dell'operare. Hanno quaſi tutti, tre coſe molto inimiche de'buoni conſigli.

La prima è che ſono inſtabili, volubili, & incapaci di ripoſo; dal che naſce, che sì come attrahe alle volte il Sole quantità de' vapori, che non poſſono eſſer conſumati dal calore de' ſuoi raggi; così queſti per la viuacità loro ſempre operante, amaſſano quantità de' negotij, che non poſſono eſſere dal loro giudicio riſoluti. La ſeconda, che abbondando d'vna infinità di ragioni, e d'inuẽtioni, raſſomigliano ſouente i corpi abbondanti di troppo ſangue, i quali per vn notabile eccesso ritrouano la morte nel teſoro della vita. La terza, che volendoſi allontanare dal ſenſo commune, ſi raffigurano ſottigliezze, e confuſioni ſimili alle Tori delle Streghe(come parla Tertulliano) alle quali non hà alcuno

giamai

giamai pẽsato, nè vi penserà per l'auuenire: dal che auuiene, che il loro spirito ondeggiando in questo vasto Oceano de' pensieri, di rado incontra il centro, & il fine d'vn negotio.

Aggiungete ancora, che si compiace Iddio d'istupidire tutti questi gran professori di sofficienza, e darli da bere nella coppa dell'errore; in modo tale, che venendo a discorrere del loro gouerno, ritrouasi, ch'hanno commessi errori tali nella condotta delle Republiche, che non si sarebbero commessi da più semplici Contadini nel gouerno delle lor case.

Fù ciò ottimamente considerato dal Profeta Isaia, quando parlò de i Consiglieri di Faraone: *I Principi di Tanis sono diuenuti pazzi, quei di Menfi si sono infraciditi, hanno ingannato l'Egitto, e tutta la forza, e bellezza de suoi popoli. Hà nel mezzo di loro Iddio sparso vn spirito di vertigine, e gli hà fatti vacillare in tutto il loro gouerno come vbbriachi.* Il Santo Giob hà detto il medesimo sopra questo proposito. *Permette Iddio, che cadano questi saggi Consiglieri in cose da huomini insensati. Rende l'istesso Dio stupidi i Giudici, leua la*

Isaia. 19.

Angulum populorũ. I. Robur, & pulchritudinem.

Iob 12.

spa-

spada, e la cintura a i Rè per cingerè à questi le reni d'vna fune. Fà parere i Sacerdoti infami: toglie la sede alle parole de' veridici; leua la dottrina de' vecchi, & introduce il disprezzo nelle porsone de' Principi.

Ecco, queste sono quelle minaccie fatte dal Signore a coloro, che si partono dal vero sentiero; e però (mio Politico) senza imbrogliare il vostro spirito in vna infinità de' precetti, toccati da vna gran diuersità de' scrittori, dico, che tutto quello, che quì potete desiderare, consiste in quattro, cose, le quali sono a punto, come i quattro elementi della nostra perfettione, cioè la *Conscienza*, la *Capacità*, il *Gouerno*, & il *Coraggio*.

Il principale, & il più necessario instrumento di tutte le arti, e particolarmente di questa Politica professione, è la Conscienza, la quale è inuero la più antica gouernatrice dell'anima, e la più Santa Maestra della vita.

Questa è colei, che vi chiamerà incontanente al fine, che bisogna prendere nella fontione di vn carico; quella che vi dirà, che essendoui dato al publico, vi siete leuato da voi me-

medesimo, che non bisogna entrare nel Santuario di Giustitia con intentione interessata, ingãneuole, e mercenaria; ma hauere sinceramente riguardo a Dio, & al bene del publico. Quella, che vi mostrerà quei trè ingordi villani, cioè l'ambitione, l'auaritia, e l'impurità; che hanno abissati i spiriti tutti allõtanati da Dio. Quella, che v'insegnerà, che ciò che fassi nel Cielo, si fà a proportione dentro ad vn cerchio Matematico; e che ciò che operarsi nella grã Politica de gli Angeli, deuesi fare nel gouerno de gl'huomini. Quella, che vi appoggierà sodamente sopra la base della Prouidenza eterna; quella, che vi rẽderà simile a Dio, souente pensando al medesimo Iddio, e vi farà dire ciò, ch'hauete nell'animo, & esseguire quanto direte.

Questa è colei, che v' insegnerà essere lo spiritto dell' huomo come vn'horologio da Sole, il quale non serue se non percosso da i raggi del medesimo Sole; e che non bisogna attendere, che possa il vostro intelletto per se solo hauere vna vera luce, e guida per il gouerno de' popoli, se nõ è illuminato dal raggio di Dio.

Vi

Vi farà da questa passare ad vn Santo corso di pietà, e di Giustitia, che sono le due pietre fondamentali di tutti i maggiori Stati del Mondo. Vi ordinerà la pietà due sorti di deuotione, l'vna commune, e l'altra particolare.

La commune vi farà santamente honorare, e seruire Iddio, hauendo in primo luogo pura, e castissima fede in ciò, che concerne la vera fede, senza alcuna interpositione di curiosità, & opinioni aliene; perche è gran segreto in materia di Religione non credere di Dio, che quello, ch'è; e sempre lo conosce a bastanza colui, che santamente non lo conosce, stimando cognition tale troppo sollenata per il suo intelletto. Secondariamente vi applicherà al culto, & alle cerimonie publiche con vn mezzo non interessato, ma cordiale, e religoso; per sodisfattione del vostro cuore, e del publico essempio.

Insuspicabile; secreti, Reuerẽdaq; Maiestatis cognitio est Deũ non nosse, nisi Deum, S. Zeno ser. de Natiuit.

Vi farà la diuotione particolare hauer in cõsideratione, come essendo voi persona publica, e carica di negotij, che attendono il moto della prouidẽza Diuina, hauete vna gran dipendenza col Cielo; e perciò inse-

gue-

gnerauì conforme il tempo, e vostro commodo qualche hora di ritiratezza per trattare particolarmente con Dio, ad imitatione di Mosè, quel grād'huomo di Stato, il quale ricorreua souente dalle proprie stanze al Tabernacolo per certa strada segreta. Perche s'è vero quanto dice San Gregorio Nazianzeno, che dobbiamo ricordarsi di Dio ad ogni nostro respiro, ciò è tanto più necessario, e conueniente a gl' huomini di Stato, quanto, che è maggiore il bisogno, ch'hanno di abbeuerarsi con l'acque di questo spirito viuificante, come a punto nel fonte del Verbo, col mezzo dell'oratione.

Tiene S. Giouanni Damasceno in certo Dialogo, ch'ei fà contro i Manichei, che siano gli Angeli principali a pūto come horologi, i quali verrebbero finalmente a mancare, se nō li souuenisse continuamēte Iddio col soffio del suo spirito: così bisogna confessare, che i più bei spiriti, & i maggiori intelletti mancaco, & inuecchiano ad ogni momento, se non riprendono vigore dall' origine intellettuale, col mezzo della virtù della diuotione.

Im-

Imbeuuto, che vi sarete di questi principij, questa prudente maestra (da me chiamata vostra coscienza) vi farà incontanente ritrouare il cẽtro della Giustitia; la quale in quattro cose principali consiste.

La prima che non facciate, nè mostriate a vostri sudditi vna minima ombra di male, ò di peccato: perche bisogna, che gittate il fondamento del vostro gouerno sopra la base del vostro esempio; e poiche è il vostro spirito la ruota principale dalla quale vengono raggirate tutte le altre, è di necessità darle buon moto. Vi è opinione, che quando si fermò a tẽpi di Giosuè il Sole, facessero il medesimo la Luna, e tutte le altre Stelle del Firmamento. Hanno i Gouernatori, e Signori questa proprietà, che in tutto quello, che fanno diffondono i loro spiriti in quelli de' sudditi; i quali per lo più non sono ne buoni, ne cattiui, che per l'esempio che hanno dalla vita di quelli, da' quali dipendono le loro fortune.

Estius

La seconda è non permettere ne anche il male; poiche come diceua Agapito all'Imperator Giustiniano, commettere, e permettere, che si cõmet-

mettano i delitti, mentre si hà piena autorità d'impedirli, è quasi vna cosa medesima. Non vi sono allettamenti così lusingheuoli, nè tentationi così potenti, che debbano far piegare giamai vn animo ben composto alla permissione d'vn peccato, che sà essere contrario all'honore di Dio, & alla sodisfattione della propria conscienza.

Peccare, & non cohibere peccantes iuxta estima.

Fabritio Capitano Romano rouinando vna Fortezza de' Sanniti, custodì la loro Venere, da lui mandata a Roma per l'artificio, e bellezza della sua scoltura; e stimasi, che la sola veduta di questa statua inducesse la di lui Consorte all'adulterio, e fosse poi cagione, che seruisse lei di vittima a gl'amori di quella impudica col mezzo d'vna horrenda vccisione. Souente accade, che alcuni padri di famiglia, che paiono nell'aspetto loro molto buoni, nutriscano scandali nelle proprie case, per certa dappocaggine, e dissimulatione, che gli cagionano poi gastighi da Dio, e molto strauaganti disastri. Dice la Scrittura, che il Gran Sacerdote Elia era la lampada di Dio prima, che fosse estinta da vna infelice tolleran-

Dositheus li. 3. Italicorũ.

1. Reg. 33. cũcta 70. o lychnos Theou.

za de gl'eccessi de'suoi figliuoli, i quali smembrarono la sua casa, e sepelirono quella sotto alle publiche rouine.

Guardateui di non hauere qualche cattiuo domestico allenato per vostra troppo indulgenza, che renda odiose le vostre gratie, & i vostri fauori colpeuoli, abusando quella auttorità, che gli ponete nelle mani. Cōsidera quel grand' Astrologo Alkabicio, che vi sono alcune Stelle di loro natura benigne, e che ci riguarderebbero sempre fauoreuolmente, se non fosse, che la vicinanza di alcune altre maligne alterano le loro dolci influenze. Così ritrouarebbonsi molti Signori nel Mondo d'vna buonissima natura dotati, se non fosse, che la vicinanza de' cattiui Ministri la guastano. Non è poco costante, nè men fortunato quel Principe, che li ritroua, ouero li fà, huomini di honore, bene affetti, industriosi, vigilāti, infaticabili, sobri nel parlare, e pronti all'esseguire, patienti, & habili nelle loro fontioni; perche i buoni soldati fanno i Capitani gloriosi, & i buoni Ministri fabbricano la grandezza de gl'huomini di Stato.

Conditione di vn Ministro.

La terza conditione del zelo della Giustitia è, che non permettiate giamai, che venghi fatta vna operatione cattiua sotto pretesto, che non habbiate interposto il vostro consiglio, e che non ne habbiate hauuto notitia. Vi potrete ben rallegrare in non hauer hauuto parte nel male, ma non nella causa dell'istesso male: perche altrimenti questo sarebbe vn ingannare la vostra conscienza, che deue hauere la medesima dispositione per aborrire tutti i vitij, come per abbracciare tutte le virtù contenute nella fede, e per credere le verità tut, te riuelate da lei.

La quarta è, che dobbiate ad ogni vostro potere correggere i disordini, col dimostrare, che naturalmente hauete in horrore tutti quei peccati, che sono alle leggi diuine, & humane contrarij; e che l'amore della honestà si è in voi cangiato in natura. Non vedo oue possa la virtù d' vn grand' huomo di Stato farsi vedere con maggior splendore, che nell'essercitio della Giustitia. Dice S. Gregorio il Grande, che bisogna fare vn misto d'oglio, e di vino per rissanare le piaghe humane, perche non rimaghino

Gregor. in Iob 29. Iustitia

ghino i spiriti púto vlcerati per troppo seuerità, nè vengano a rilassarsi per eccessiua indulgenza. Bisogna hauere la verga per percuotere, & il bastone per sostenere: non deue l'amore totalmente raddolcire, ne il rigore portare gl'affari alla disperatione. Mosè il primo frà gl'huomini di Stato, internaméte ardeua d'vn certo fuoco di carità, & era esteriormente tutto infiammato dalle fiamme d'vn ottimo Zelo di Giustitia. Come Padre benigno presentaua à Dio la sua anima; a segno tale, che contentauasi d'essere scancellato dal libro de'viuenti per saluare il suo popolo; come Giudice prendeua la spada, e quella immergeua nel sangue de gl'Idolatri. Era in tutti i mezzi, & Oratore coraggioso, e mediatore ammirabile, trattando al cospetto di Dio la causa del suo popolo con le preghiere, & alla presenza del suo Popolo quella di Dio con la spada.

firmatur solium. Prouer. 16.

Consiste ogni cosa nell'amministrare buona Giustitia: Nō vi hà ad'altro fine Iddio collocato in luogo eminente, che per vedere i vitij, che si ritrouano al basso; se voi gli essaltarete, vi calcheranno co'piedi; be-

Eueētū in excelsum inde magis vitia despice.

ue-

uerete sempre la maggior parte di quel veleno, da voi preparato a gli altri; e quando hauerete rotto ogni riparo, sarà il serpente (come minaccia la Scrittura) il primo a morderui.

Cassiodorus.
Eccles. 10.8.

Quando vi haurà posto la buona conscienza in stato tale, che nõ habbiate altra intentione, che quella di giouare a gl' interessi della vostra persona, e di quelli, che viuono sotto al vostro gouerno, hauerete non poco auanzato nelle perfettioni d' vn grand'huomo di Stato. Però vnita alla coscienza è necessario hauere la scienza, e cognitione per adempire fontioni, e carichi di molta importãza; e particolarmente quella, che fà professione d'insegnare il mezzo per gouernare gl'huomini, i quali sono tal volta come hidre di più teste intrattabili.

Campano Vescouo di Terme, di cui habbiamo alcune opere nella libraria de' nostri Padri, nel libro scritto da esso del Magistrato, ricerca in esso quattro conditioni; Spirito vigoroso; Maniera che non sia spiaceuole, nè odiosa; Prudenza piena di maturità, quando bisogna consigliare vn negotio; e Prontezza in valer-

Campanus Interemnensis Episcopus.

si

si delle congionture del tempo, per esseguire ciò, che sarà stato maturamente risoluto.

Dice spirito vigoroso; perche è molto conueniente, che quell' anima sia tutta splendore, e fiamme, che deue seruire all'altre di guida: e sì come non ritrouasi spirito sì grande, che non habbi alcune imperfettioni, è necessarijssimo, che sia perfettionato dalle buone lettere, che vniscono, & incorporano in vn sol huomo le cognitioni di molti altri de' secoli andati; e dalla conferenza de' sauij, che leua tutto quello, che hanno ancora di terrestre le belle nature, per farle comparire con maggior splendore.

Vn huomo (dice questo Autore) *che stima sapere, e poter fare ogni cosa senza hauer bisogno del consiglio altrui, è necessariamẽte di due cose vna, ò Dio frà mortali, ò bestia frà gli huomini*. Parlando la Scrittura di quel gran vase fatto da Salomone nel Tẽpio, dice nel Paralipomeno, che teneua trè milla misure; e nel terzo libro de i Rè leggesi, che ne tenisse solo due milla. Pare in ciò esserui qualche contradittione, sciolta però dal

2. Paralip. 45. 3. Reg. 7. 26.

Te-

Tostato, dicendo, che questo gran vase veramente teneua sino a trè milla misure, ma che non se ne cauauano mai più, che due milla. Il simile de'spiriti de gl'huomini accade, siano quanto esser possano capaci; non bisogna caricarli di pesi, e di affari a segno tale, che vengano ad affondarsi, ma diuiderli a misura; non essendoui altri, che Iddio solo sofficiente per ogni cosa. La presontione di quelli, che vogliono intraprendere più di quello le forze loro comportano, per non lasciare cosa alcuna a gl'altri, molto più nuoce, di quello farebbe la dapoccagine loro.

Aggiunge allo spirito la forma del corpo; la quale non è poco considerabile nella statura, nella dispositione, nella figura, nel caminare, nell'età, nell'aspetto, nelle parole, & anche nel vestire. Queste qualità tutte mentre sono singolari, preuengono i spiriti, e fanno effetto, che stimasi vn huomo prima, che si habbi cognitione del suo interno. Ma se non corrisponde la casa al frontispicio, che altro si può dire solo, che habbi la natura fabbricato vn superbo palaggio per alloggiare vna bestia piaceuole?

Nigredo sanguinea in regnãte discernit, & præstat huma-

no generi ne de aspettu Principi possit errari

Cassiodor. Var. li. 1. epist. 2.

Ciò che in terzo,& in quarto luogo egli dice della prudenza naturale,& acquistata, posseduta d'alcuni, per ben risoluere,e deliberare vn negotio di molta importanza, e difficile da esseguirsi, è la più necessaria conditione, che si ricerchi in vn grã-d'huomo di Stato. Incontranosi ordinariamente in questo mare de' negotij due scogli, che apportano impedimenti molto contrarij alle negotiationi di cose grandi. L' vno è la irresolutione,e l' altro l' ostinatione. Tiene la irresolutione gl' huomini sempre sospesi,& auuilisse i sudditi, i quali attendono le loro fontioni, & ordini da i consigli di quelli, che deliberano. L'ostinatione per vna falsa presontione di sofficienza non vuole rimuouersi giamai da ciò,ch'è stato vna volta proposto, & è simile ad vna rozza portinara, la quale scaccia tutti i buoni consigli dalla sua casa lontani. Non puosi credere il danno apportato da questa peste a tutti i buoni consigli, e quanto difficile sia da curarsi. E' veramente miracolo grande,che Iddio (il quale vede dalla sommità del Cielo sino al fondo dell' abisso i minimi atomi del

del Mondo, & è così risplendente, che non hà l'inferno tenebre a bastanza dense, & oscure, per nasconderſi alla di lui presenza) finga però, non ostante ogni sapienza atta a rõpere il nostro orgoglio, qualche pentimento nelle sue attioni; e noi altri, che ci ritrouiamo hauere pensieri timidi, congetture incerte, attioni confuse, habbiamo souente tanta arroganza in voler difendere gli errori, per non voler confessare di hauer errato.

Ierem. 26.13.

E' massima de' Politici, che degradasi di autorità in fare vna cosa, che necessario sia poi il retrattarla: è sempre meglio opprimere nel suo principio vn mostro, benche nostra creatura, che fomentarlo poi, e nutrirlo di sangue humano. Riuocando Assuero il crudel editto da lui fatto della strage de gl' Hebrei, apportò vna concludente ragione, dicendo, che quella diuersità di ordini non proueniua da leggierezza di spirito, ma dalla diuersità delle congionture, che seruono di guida, e di luce ne gl' affari, chè si trattano.

Diminutio maiestatis se cisse mutanda.

Seneca Epist. 16.

Consiste veramente il tutto nell' essecutione delle cose deliberate:

perche ritrouanſi molti, che delibe-
rano come a punto i topi, iquali per
quello dice fauoleggiando quel gran.
d' huomo, fecero conſiglio di attac-
care vna campanella al collo del gat-
to, per rendere la Republica loro da
gl' improuiſi aſſalti di quello ſicura.
Accettaſi da tutti con applauſo grã-
de il conſiglio, ma quando ſi viene
all'eſſecutione, volge ciaſchedũno le
ſpalle. Non ſi può dire quanto vn
huomo, che eſſeguiſce, ò da ſe, ò col
mezzo di gente molto affidata, gl' af-
fari prudentemente riſoluti, ſia de
gl'altri huomini per il gouerno mi-
gliore. Diceua il Rè Antigono, che
era la ſua militia, militia più di tẽpo,
e di occaſioni, che di armi: e ſcriue
Polyb. l. 9. Polibio, che le minori coſe, che ſi fac-
ciano in guerra, ſono quelle, che ſi
trattano con il ferro, e con la forza:
ma le più conſiderabili ſi eſſeguiſco-
no con la cognitione, che ſi hà di ben
ſeruirſi d'vna buona occaſione.

Ecco più vicine le conditioni, che
formano la ſofficienza d' vn huomo
di Stato; ſenza che qui ci eſtendiamo
a parlare de gli altri talenti, partico-
larmente di quelli, che ſono poſti nel
numero de' beni alla fortuna attri-
buiti dal volgo. Po-

Potrebbe bene hauere vn huomo tutte le buone inclinationi possibili, sarebbe nulla di meno simile sempre a quei Musici, i quali faceuano la Musica loro al di dentro, senza che nulla sentisse alcuno di fuori, se non si valesse del gouerno, che è l' applicatione di tutti quei talenti di gratia, e di natura, che si possono hauere nella pratica, & al corso de gl'affari.

V' insegnarà questo gouerno quel marauiglioso segreto di accommodarui a i tempi, a i luoghi, alle persone, a i negotij, che si trattano; & a misurarsi in modo tale, che vengano ad essere le sue attioni a tutto il Mõdo gioueuoli. Vi scuoprirà, e vi farà comparire a punto come sopra d'vna scena per vedere, & esser reciprocamente veduto da tutti quelli, che haueranno facultà di vedere. Non bisogna per tanto hauere sordidezza alcuna, nè superbia, nè sdegno, nè leggerezza, nè timore, nè passione di qual si voglia sorte: perche hanno questo le maggiori fortune, che fanno comparire quasi tutte le macchie del cuore sopra della fronte: e per qual si voglia artificio si adoperi per coprirsi, fanno compa-

Nil vile, nil cupidũ Iudices decet. Claras suas maculas reddunt si illi ad quos multi respiciunt, aliqua reprehensione sorde scũt. Cassiodorus.

rire l' huomo ignudo, il quale non è mai a ſofficienza veſtito de gl' habiti di fortuna, ſe non hà i veri ornamenti della virtù. Che penſate? ſe ſono hora gl' huomini così ſottili, che ſi vantano di far vedere macchiato il Sole; come non potranno ritrouar biaſimo in quel luogo, nel quale gli n'è data l' occaſione? Le ſcuſe maggiori ci ſeruono di nulla per coprire i vitij, che vengono ſcoperti dalla verità, e publicati dalla fama con altre tante trombe, quante hanno gl' huomini bocche.

Dimoſtrerani queſto ſaggio gouerno, non eſſer di biſogno, che laſciandoui vedere in publico, facciate comparire tutti i voſtri mancamenti, e quel tanto, ch' hauete nel cuore; come a punto ſe haueſte il petto di Criſtallo; ma che il mezzo per ben naſcondere le proprie paſſioni, è non hauerne alcuna. Non dico però, che eſſer dobbiate ſenza riſentimento; perche sì come i luoghi, ne' quali non vi è nè ſtrepito, nè moto, paiono cattiui; Così gli animi tanto ſordi, non ſono ſempre i più puri: Ma dico, che dobbiate in modo tale reprimere tutte quelle commotioni, le quali ſono

no contrarie alla ragione; che non deuono lasciarsi vedere in publico a vostro disauuantaggio, e per seruire di cattiuo essempio a quelli, che vi mirano.

Hanno osseruato i Filosofi, che quei folgori, che nascono nell' apparire del giorno, apportano danno maggiore; e voi osseruarete, che se vn' huomo ne' primi splendori della sua dignità mostra desiderio, odio, vendetta, auaritia, & altre passioni, che sono di molto pregiudicio al publico, e che solleuano la voce del popolo come strepito di folgore, viene a perdere tanto di riputatione, quanta è la corruttione del suo animo.

Di più insegneraui il gouerno il mezzo di seruirui della vostra dignità, in modo, che non siate punto crudele, arrogante, e superbo; ma dolce, affabile, & humile con tutti; & a mãtenere frà questo vna grauità honesta, e moderata, per non auuilire quel carattere impresso da Dio sopra di quelli, chiamati da lui alle dignitadi, & a i comandi.

Era vn giuoco piaceuole vedere quei Rè di Egitto a comparire ogni giorno vestiti con nuoue inuentioni

di habiti fatti in forma di fiere, di vccelli, e di pesci, per apportar terrore a' loro popoli, & occasione a Poeti d'inuentare le Fauole di Proteo. La grauità affettata non hà ricetto ne' costumi de' Grandi; i quali altro naturalméte di singolare non amano, che l' eminenza delle loro riguardeuoli conditioni. I nostri intelletti non sono simili alle bestie, nè a quelli de' fanciulli, che si contentano de' scherzi; vogliono cose più sode; & è sempre più stimato nel numero de' saggi, colui che più si appaga dell' essere, che dell' apparenza.

Vi discoprirà il gouerno le conditioni, i costumi, le inclinationi, la sofficienza, le necessità di quelli, che hauete sotto alla vostra cura; e vi mostrerà col dito il mezzo, che bisogna tenere per far acquisto de gli huomini. Non è poco gouernare al giorno d'hoggi humori, che sono tanto differenti, quanto insopportabili. Rinouasi ogni giorno quella questione del lupo, della capra, e del cauolo. Se ritrouauasi molto intricato qual barcaruolo in tragittare queste trè cose da vna all' altra ripa del fiume l' vna dopo l' altra senza,

che

che il lupo non facesse in sua assenza danno alla capra, e la capra al cauolo: qual prudenza pensate, che si ricerchi in vn huomo di Stato per vnire insieme tanti cani a tante lepri, tanti sparuieri a tanti colombi? Dice S. Gregorio non esserui altro nel Paradiso, che anime fortunate; e nell'Inferno, che soli infelici: ma nel mondo nel quale viuiamo, ritrouansi mercanti molto diuersi. Vedrete sotto al vostro gouerno infinità de i semplici, & innocenti poueri, & afflitti. Habbiate per certo, che vi hà principalmente fatto Iddio per questi, introducetegli per il vostro cuore ad vna amorosa compassione, apritegli il seno della vostra carità, porgetegli affettuosamente in soccorso le mani, accettate le loro supplicationi, prestate pietose l'orecchie a loro lamenti, fate prontamente spedire i negotij senza tirargli in quelle lunghezze, da quali vengono consumati. Spingete le braccia contro quelli, che gli opprimono; ricauate la preda dalla gola del Leone, e da gli artigli delle Arpie. A questo fine sono creati i Rè, i Principi, i Stati, e gl' Vfficij. A queste attioni promet-

Lode data

te Iddio tutte le benedittioni del Cielo, e tutti gl'honori della terra. A tali prodezze sono intrecciate le Corone della gloria. Con questo mezzo si penetra al fondo del cuore, e dell'affetto de' popoli. Non consiste la grandezza d'vn huomo appresso Iddio nel riempire il Mondo d'armi, & in far scorrere fiumi di sãgue, & inalzar monti de' cadaueri, ma nell'amministrare buona giustitia ad vn fanciullo priuo del padre, nell'asciugare le lagrime d'vna miserabil vedoua, nell'vngere con l'oglio (come dice la Scrittura) il giogo d'vn popolo, che viua di fiele, e di assẽtio: perche senza venire a particolare alcuno sappiamo, che in tutti i Regni della Christianità ritrouasi infinità di persone, le quali sospirano nelle necessitadi, quasi alle istesse fiere insopportabili; e che di continuo inuiano pianti, e lamenti all'orecchie di Dio, e caricano di preghiere gl'altari per impetrare dal Cielo di rimanere vn giorno liberati dalle miserie nelle quali si trouano.

dal Rè Theodorico à Cassiodoro. Proprio censu neglecto sine inuidia lucri morum diuitias retulisti Et vnde vix solet reportari patientia silẽtiũ, voces militauerunt tibi laudantiũ. Lib. ep. 3.

Hora ch'hà la Francia vn Rè così bene alla Giustitia inclinato, & hà al suo canto vn sì saggio Consiglio, e tan-

e tanti huomini d'honore,di così pure intentioni dotati; quando potrà ragioneuolmente sperare il sollieuo de' suoi popoli, se non al giorno d'hoggi,nel quale sono i miserabili conosciuti, le preghiere essaudite, & i desiderij buonissimi? Ah se vi è cosa al Mõdo, col mezzo della quale possa meglio comparire vn' huomo di Stato,rende obbligati tutti i viuenti, e riempire i secoli venturi della merauiglia delle proprie virtù, è il procurare l' vtile d' vn così pio affare, desiderato dal Cielo,e per cui le mani de'più diuoti sono sempre solleuate verso gl' altari.

Tanti,e tanti Ministri, mentre nõ hanno hauuto altro fine, ne'carichi, che di giouare a loro interessi, sono passati com'ombre senza lasciare cosa alcuna dopo di loro, e senza portare altro nell'altro Mondo,che i soli delitti. Hanno esperimentato, *che l'anime de' tribunali hãno gridato al Cielo contro di loro e che non le hà lasciate Iddio senza vendetta:* come parla il Santo Giob nel capitolo vigesimoquarto, nel quale molto a lũgo dichiara,e le miserie de'poueri,& i gastighi de'ricchi, da quali vengo-

Anima vulneratorũ clamauit, & Deus inultũ abire

no perseguitati. Ma tutti quelli, che si sono dati con animo costante alla difesa della Giustitia, & alla consolatione de' miseri fflitti, oltre quelle corone delle qualli godono hora nel Cielo, viuono gloriosamente ancora nella memoria de gl'huomini; le bocche loro, che si sono aperte in fauore della Giustitia dopo che si sono chiuse come Tempij, meritano veramente, che si sparghino di gigli, e di rose quei marmi, che le racchiudono; e raccolgano anche i loro posteri il buon odore delle virtù de gl'antenati, che li fà comparire eminenti frà gl'altri alla presenza del popolo.

non patitur. Regnātis facultas tunc fit ditior cùm remittit: & acquirit nobiles thesauros fama neglecta vtilitate pecuniæ. Cassiodor. lib. 1 ep. 16

Vedrete dall' altro canto fatiche, & attioni degne di lode, alla ricognitione delle quali sarete chiamato dalle regole del buon gouerno; nel che sarà necessario, che vi dimostriate generoso, e liberale; perche non ostante, che sia la virtù sempre a sofficienza pagata dal suo merito, bisogna certamēte confessare essere vna delle peggiori discordie, che possano arriuare ad vn Stato, quando seminandosi buone attioni, altro non si raccoglie, che ingratitudini; e che per esser rimunerato, faccia di me-

ſtiero renderſi famoſo ne' delitti.
Vi ſi rappreſenteranno dall'altro canto molti errori da gaſtigarſi; i quali ò ſaranno di perſone riguardeuoli, innauedutamente in qualche leggier mancamento cadute; e doueranoſi queſte con molta dolcezza, e clemenza trattare: ouero ſaranno i vitij naſcoſti da alcune cattiue conſcienze, che non dourete, ne potrete ancora paleſare; e quì biſogna valerſi di molta deſtrezza, e prudenza per sradicare il peccato, e cauare il ſerpe auuitticchiato dalla ſua cauerna, con mano a punto di Donna prudente, sì come dice la Scrittura: ouero ſaranno delitti publici di gente ordinaria, che commette mancamenti ſenza ſperanza di emenda, cō infettare vna moltitudine, & vn popolo intiero, e biſognarà in caſo tale apparecchiarſi con ogni ſuo potere per leuar il male, & i cattiui inſieme.
Sono queſti quei precetti dati da S. Bonauentura nel trattato ch' ei fà dell'ali del Serafino.
Queſto gouerno, del quale hora io parlo, dimoſtrerauui ancora il mezzo, che douete tenere ne gl'affari; p.
che

che molto importa prenderti da certo capo, che li renda molto più facili. Per esperienza vediamo, che quelli i quali si seruono de gl' occhiali di cristallo tagliati a guisa di diamante, per vna dobbla, che sarà sopra ad vna tauola, vedranno vn gran tesoro; in modo tale, che gli occhi loro sarãno riempiti d' illusioni; e le mani se non sapranno il secreto di così bella inuentione, si ritroueranno intricate per ritrouare quel pezzo d'oro, che li rappresenterà tal vista ingannata.

Ciò ogni giorno accade nel corso de gl' affari del Mondo: hanno i negotij vn'infinità di faccie, con le quali si rappresentano a i nostri intelletti, all'hora, che sono più sottili; vi sono però alcuni giudicij molto grossi, & è certo sufficiente, chi sà ritrouare il centro d'vn negotio, e come si suol dire intraprenderlo per il buõ capo.

Non attendete, ch' io quì vi faccia mentione del maneggio delle entrate de' Grandi, d'artigliaria, di esserciti, de' mari, di fortificationi, di suppliche, nè di ordini; essendo queste cose molto dalla mia professione lontane; dalle quali non posso caua-

re

re altra gloria, che quella della confessione della mia ignoranza. Deue ciascheduno hauere in cōsideratione la sostanza, il fine, e le qualità de' negotij, che tratta; imparare ciò che riesce di vtile sapere, per ben amministrare la sua carica: informarsi di ciò, che non può intēdere da se medesimo; volontieri ascoltare gli auuertimenti; quelli esaminare, e maturamente pesare. Guardarsi sopra tutto da quelle sei cose, che sono d'impedimento a buoni negotij; cioè dalla discordia, dalla confusione, dalla passione, dalla ostinatione, dall'irresolutione, e dal precipitio: fare ogni cosa con destrezza, e piaceuolmente, in maniera tale, che nō si dimostri punto di ansietà; imitando quel Gran Seiano, il quale haueua però più giudicio, che conscienza: di cui si dice, che nel cuore delle maggiori occupationi pareua sempre disoccupato.

Actu otiosis simillimus. Velleius.

Vi sono alcuni i quali assegnano infiniti precetti a ciachedun Gouerno; e fanno a punto come se si volesse fare lunghi, e fondati discorsi per insegnare a caminare ad vn'huomo. L'espirienza la quale è vna saggia

mae-

maestra,subito,che incontra vno spi-
rito dotato di qualche capacità, me-
glio lo instruisse di quello facciano i
libri.

E' finalmente vostro stendardo il
coraggio, necessarijssimo ne gl' huo-
mini della vostra professione. Osser-
uò Calistene discepolo del grand' A-
ristotele, che il terremoto dell' Isola
di Delo fù sinistro presagio alle Cit-
tà di Buri, e di Helice, le quali rima-
sero inghiottite dentro ad vna vora-
gine. Così quando il corpo de gli
huomini di Stato, che è come questa
Isola del Sole, trema, e si piega al fa-
uore, che si può attender altro, che
vna intiera dissolutione delle Pro-
uincie? Fà di mestieri necessariamen-
te hauere vn grande ardire per op-
porre le braccia contro vn così rapi-
do torrente di sceleraggini, e di vio-
lenze, che da persone qualificate de-
riuano; le quali vogliono confondere
gl' elementi, e le Stelle con la polue
della terra, per venire al fine delle
sregolate loro pretensioni.

Grande ardire, dico, ricercarsi per
resistere alle dolci lusinghe, che ven-
gono da parenti, & amici; principal-
mente a quelle delle Donne autore-
uoli,

uoli,a quali hà conceſſo natura allettamenti così dannoſi, che rieſce alle volte più facile diffenderſi dalle corna de'Tori,dall'vnghie de'Cinghiali, e dalle fauci de'Leoni, che da gli artificij di ſimili creature.

Grande animo per opporſi alle parole,& a i negotij, che ſi trattano con certe perſone, le quali facilmente ſi riſſentono, e ſi riſcaldano ſotto al loro arneſe;bella virtù ſaperli ſopportare, & acquietarli con dolcezza di ſpirito piaceuole,e corteſe:in quella guiſa a punto, che con vn fauo di mele,per quanto raccōtaſi,ſi riſchiarano,e purificano l'acque delle fonti intorbidate.

Auicenna de diluuijs

Diceua vn tale de'ſecoli andati, che colui, il quale può patientemente ſopportare vn ingiuria, ſia degno d'vn Imperio;il ſolo ſilentio farà deporre l'armi ad vn'huomo appaſſionato,e farà cadere a i ſuoi piedi quello iſteſſo,il quale pareua minacciaſſe pieno di ſdegno contro della ſua vita. Gran coraggio per ſopportare gl'ingrati; i quali gittano ſouēte pietre contro,chi gli fà bene: come faceuano a punto gli Atalanti, i quali ſaettauano i raggi del Sole. Gran

co-

coraggio, dico, ricercasi anche ne' cattiui successi de gli affari; i quali non riescono sempre conforme alla nostra fatica, & alle nostre buone intentioni: e per dirla in vna sola parola, grandissimo ardire deue hauere vn huomo, per esser pronto a sopportare la priuatione de gl' honori, le disgratie, l' essilio, la pouertà, la prigionia, e che contentasi più tosto, che se gli caui il cuore dal petto, che tralasciare vna buona risolutione da lui intrapresa per salute del publico bene.

Se desiderate arriuare a queste pretiose conditioni, habbiate sempre innanzi a gl'occhi la Scrittura; come quella colonna di nube, e di fiamme, che guidaua l' essercito di Dio viuẽte: Quì impararete le massime di Stato dimostrate da i più risplendenti raggi della sapienza di Dio, & insegneraui questa a calcare con i piedi d' vn genoroso disprezzo tante illusioni ricercate dall' anime dannate nella bocca de' falsi interpreti, e stregoni. Leggete la Sapienza, i precetti, il libro di Giob, e le diuine canzoni di quel Rè eletto secõdo l'intentione di Dio. Considerate il corso di tan-

te Historie scritte in quel teatro delle marauiglie, che sono caratteri di foco, co'quali hà voluto la prouidenza Diuina farsi vedere a gl' occhi mortali, per insegnarli a gastigare i delitti, & a premiare con larga mano le virtù.

Rappresentateui souēte nelle vostre idee quei grand' huomini di Stato, che sono fioriti nel corso di tutti i secoli andati; e cauate a loro imitatione splendore, e fuoco per renderui risplendenti, & infiammatui al medesimo corso. Considerate quello, il quale è stato sopra tutti gl' altri perfettionato nella scola di Dio (voglio dire di Mosè.) Chi è stato più di lui humile ricusando gl' honori, più obbediente nell'accettargli, più fedele nell' esercitargli, più sollecito nell' eseguire i comandamenti di Dio, più vigilante nel gouerno de' popoli, più seuero nel correggere i vitij, più patiente nel tollerare le infirmità de' suoi sudditi, più zeloso nell' amor cordiale, che portaua all' vniuerso?

Aug. lib. 22. contra Faust. cap 69. Omnem vitam secūdum

Con queste conditioni diuenne Dio de' Monarchi, confuse i Stati de i suoi inimici, sciolse le catene ad vna in-

infinità di schiaui, aprì i mari, coltiuò i deserti, caminò accompagnato da sei milla huomini armati, visse industrioso frà pastori, casto nelle Corti de' Rè, moderato nel gouerno, cōpagno de gl' Angeli nella solitudine, e come huomo del Gabinetto di Dio, che haueua continuamente il pensiero volto al Cielo; e sprezzaua tutte le grandezze mondane, haueua dato bando a ciò, ch'haueua dell' humano, col mezzo della purità d'vna conuersatione tutta Celeste. Era appresso di lui la sensualità carnale in tanto disprezzo, e lo spirito in vn tale dominio, che meritò esser chiamato Dio, nel di cui sẽbiante erasi trasformato per la soprabondanza delle sue virtù.

corpus habitationem cœlesti puritate conuersationis obduxerat, mẽtem regẽs, carnẽ subijciens: nomine Dei vocatus etiã, ad cuius similitudinẽ se perfectè virtutis vbertate formauerat. Ambros. li. 2. de Cain. & Abel.

Ecco quel gran discepolo di Mosè, Giosuè; qual pietà in seruigio dell'Altissimo, qual dolcezza nel gouerno, qual grandezza d'animo nelle belle imprese, qual patienza nelle difficoltadi, qual grandezza nella condotta de' suoi soldati, qual prontezza finalmente nelle sue espeditioni; Qual merauiglia se alla presenza di queste eminenti conditioni, cadono le muraglie delle Cittadi, s'impal-

pallidiscono le genti, tornano a dietro i fiumi, si ferma il Sole, e trenta, & vn Rè si sottomettono al giogo?

Ecco Samuele, il Padre, il Maestro, il Giudice di due Rè, il Dottore de'Profeti, il refugio de' poueri, la colonna della Chiesa. Non è forse glorioso spettacolo vederlo a deporre il suo carico, dopo vn gouerno sì lungo, e diuersità d'affari sì grande, con il cuore così puro, come se hauesse perfettamente conuersato con gli Angeli? Non fù attione heroica quella registrata nel primo de i Rè, mentre fatta l'elettione di Saul, hauendo volontariamente deposta la dignità, si lascia vedere con il capo scoperto nel mezzo del popolo, e cõcede libertà à tutti dal più infimo, sino al maggiore di lamentarsi di lui, e d'informare de' suoi mancamenti il Rè nuouamente eletto? Ma come quello, ch'haueua menata innocentissima vita, solleuossi a queste parole vn grido vscito da vn generale consenso di tutto il popolo, che altamente publicò l'integrità della sua giustitia. Non vale più questa lode, di quello vagliano i più ricchi tesori,

1. Reg. 12. Loquimini de me corã Domino, & corã Christo eius.

e gli

e gl' Imperij del Mondo.

Ma sopra tutto considerate souente la sapienza di Dio incarnata, Giesù Christo il Saluatore dell' vniuerso, come primo essempio di tutti gli huomini di Stato: Il che fù perfettamente rappresentato dal Profeta Isaia nell' vndecimo capitolo della sua profetia; doue ci raffigura il Redentore in stato di Giudice, per seruire d'instruttione, e di essempio a tutta la posterità. Primieramente quanto alle sue perfettioni, gli dà sette spetie di spiriti molto cõuenienti alla vera Politica, cioè lo spirito di *sapienza, e d' intelligenza*, quello *del cõsiglio, e della forza*; quello *della scienza, e della pietà, e del timore di Dio*; del quale era totalmente riempito. Dichiarando poi questa sua Profetia dice, che non giudicherà secondo le apparenze humane, sopra la falace veduta dell'occhio carnale, nè sopra la relatione d' vna lingua maledica, e temeraria; ma che renderà giustitia a poueri, & impiegherà ogni suo spirito nella difesa di tante anime da bene, che vengono oppresse nel Mondo. Ferirà a questo effetto la terra con le parole della

sua bocca; seruendosi della lingua come di verga per gastigare: e gettare a terra gl' empij col soffio delle sue labbra.

Gli sarà così famigliare la Giustitia, che se ne seruirà come di vna cintura d'honore, ouero come d' vn ricco armacollo, con quale vanno ornati i valorosi Capitani. Saranno così segnalati gl' effetti del suo gouerno, che vedrassi sotto al suo Regno habitare il Lupo con l' Agnello; il Pardo con il Capretto, il Vitello con il Leone, & i fanciulli a giuocare con i Basalischi, e con gl' Aspidi: volendo significare con allegorie tali, che addomesticherà con le sue leggi le più seluaggie nature per ridurle al temperamento della ragione. Ecco il modo col quale dipinge questo diuino Scrittore la Politica del Rè de' Monarchi.

Tutti quelli, che hanno seguite le di lui vestigi, sono vissuti gloriosi nella memoria de gli huomini; ma per far mentione di tutt' i grandi di Stato de' secoli andati, ricercherebbessi vn grosso volume. Non voglio hora addurre Millone, Iniurioso, Carmero, Roberto, Ausberto cognominato

nato l'huomo di Dio, Oen Godegrando, Leduardo, Eginardo, Raul, Folberto, Hilduino, Steffano, Guarino, Guglielmo di Monteu, Henrico Arnoldo di Corgua, Roccaforte, & il celebre Tomaſo Moro: nè far mētione di tanti altri ſplendori de gl' vltimi ſecoli, ne' quali ſi potrebbero vedere vn numero grande di huomini incorruttibili.

Hanno molti così degnamēte occupati i ſeggi della Giuſtitia, che hāno meritato di paſſare a gl'altari, per hauerui le prime Prelature. Baſtami ſolo cauare da Martiano, Caſſiodoro, Baronio, e da certo manuſcritto antico la vita di Boetio, doue potrete conſiderare vn corpo d'hiſtoria aſſai abbondante di coſe degne di molta conſideratione.

BOE-

BOETIO

Sua antica Nobiltà.

DIVISIONE I.

ECco, ch'io faccio cōparire al suo luogo vn grand' huomo di Stato, l' vnico honore della Toga, e l'ornamento singolare della Porpora; ch' hà hauuto dono dal Cielo di risuscitare nel tempo di sua vita le lettere di già estinte, e sepelire in quello di sua morte nel proprio sepolcro tutta la Romana grandezza.

E' questo l' Illustre Boetio, da me eletto, come vno quasi de' più antichi della Christianità. Perche se considerate la di lui discendenza, era il più nobile de' suoi tempi; se le sue ricchezze, era de' più douitiosi; se il suo intelletto, confondeua i più saggi; se contemplate la di lui innocenza, era la sua vita perla senza macchia; se pōderate le sue dignitadi, trè volte fù

Console di Roma; se ricercate le sue negotiationi, & il di lui gouerno, trouarete, ch'è mancato nelle riuolutioni maggiori dell' Imperio Romano. Se desiderate conoscere la sua costanza, vedrete vna colonna di diamante, immobile ad ogni percossa della auuersa fortuna: e se vn bel morire serue di sigillo ad vna vita honorata, sarete astretto ammirarlo, vedendolo terminare sopra ad vn catafalco i suoi giorni, per difesa della pietà, e della Giustitia; che sono que' due poli, sopra de' quali tutta la maggior Politica dell'vniuerso si aggira.

Qual danno, che non si sia ritrouato autore alcuno in quel secolo del ferro, ch'habbi i fatti di quest'huomo grande, con fortuna pari al suo merito, descritti? scopriremmo marauigliosi tesori: ma poiche bisogna, ch'io prenda vn sentiero calcato da pochi Scrittori, che habbino impiegato il loro studio sopra questo soggetto; procurerò affaticarmi di essere altretanto men noioso nello stille, quanto nella materia gioueuole.

Quanto alla prima conditione da me in lui osseruata, questa è la sua antica

antica Nobiltà è cosa certa, che erano di già mille anni passati, che haueuano i di lui Antenati incominciato con singolar splendore nella Città di Roma a risplendere; non è poco spacio di tempo il dire, che dieci secoli, i quali consumano i dirupi, e logorano gl'elementi, non hauessero ancora l'honore di questa gran famiglia alterato.

Era disceso dalla casa di quei Mãlij, i quali haueuano cuori ampli al pari dell'Imperio Romano. Il più celebre frà loro chiamato Marco Manlio difese il Campidoglio cõtro i Galli nell'estrema necessità di Roma; e leuò quasi dall'abisso quella Città eletta da Dio, per commandare a tutte le nationi del Mondo. Era questo veramente Capitano valoroso, al quale altro non mancò, che il non essersi ritrouato sotto ad vn Regno, e non sotto ad vna Republica, della grandezza de'suoi sudditi molto gelosa: perche per hauer troppo fauorito il popolo a pregiudicio dei Magistrati, fù accusato, che volesse mutare lo Stato della Republica, e fù precipitato dal Campidoglio, dal suo ardire difeso; acciò la scena della

ſua gloria foſſe cangiata in catafalco di ſuo ſupplitio.

Non fù veduta coſa giamai degna di maggior compaſſione di queſto ardito Capitano; all'hora, che difendendo la propria cauſa, nella quale trattauaſi dell'vltima diſgratia, dopo hauer apportato in giudicio di hauere da graue neceſſità liberati quattrocento Cittadini col mezzo del ſuo valore, dopo hauer preſentate trenta ſpoglie, da lui leuate a ſegnalati inimici, di ſua propria mano vccisi; dieci Corone, & altri quaranta premij di eſtremo valore; come vide, che non faceuano queſte coſe impreſſione alcuna ne gli animi de' Giudici molto inclinati alla ſua rouina, ſi ſcoperſe finalmente il petto, ancora caratterizzato da tante cicatrici, da lui ne' maggiori aſſalti per la Patria riceuute; & alzati gli occhi, e ſolleuate le mani al Cielo dalla parte del Campidoglio, pregò i Dei, che concedeſſero a' Romani quei medeſimi ſenſi per cõſeruatione della ſua perſona, ch'haueuano a lui per ſalute del publico alla difeſa della Città di Roma conceſſo.

Fù di tanta forza queſto ſpettacolo,

colo, che riuscì impossibile a' Giudici il condannarlo in faccia di quella augusta fortezza, la quale non da altro era sostenuta, che dal suo valore; ma hauendolo i suoi inimici fatto ricondurre in disparte, essercitarono vn' essecrando giudicio, & vn' attione alla posterità molto odiosa; seguirono poi pestilenze, e sterilitadi insolite, alla morte di questo prode Capitano attribuite. L'altro Manlio così segnalato fù quello, che vccise a singolar battaglia quel Capitano Francese alla presenza di due esérciti; perche essendosi questi auanzato sopra ad vn ponte assalito, e difeso da ambe le parti, altamente gridando sfidò il più valoroso de' Romani a singolar battaglia; il che inteso da Manlio, vscito con licenza del suo Dittatore, & hauendo bene l' inimico osseruato, lo assalì con tanta destrezza, che se lo fece cadere morto a suoi piedi. Presa poi la collana, che al collo di questo tutta sanguinolente pendeua, se la pose al suo, e fù poi per attion tale cognominato Torquato; il qual cognome passò in tutti quelli della sua discendenza ancora. Il terzo di questa stirpe sì illu-

ſtre, tanto famoſo nelle Hiſtorie, per vna delle più ſeuere attioni, che ſia ſtata eſercitata giamai, fù quel Torquato, che fece leuare la teſta a ſuo figliuolo, per hauer rotto, e vinto l'inimico ſenza ſuo ordine. Sollecitato queſto giouane dalla gloria de' ſuoi maggiori, vedendo vna bella cōgiontura di combattere, n'accettò l'occaſione; e ſenza attendere licenza dal Padre, disfece gl'inimici del popolo Romano; leuando anche la vita in duello ad vn Capitano di ſtima: il che eſeguito ſe ne ritornò allegro con gli applauſi de' ſoldati, & andò a ritrouare il Padre, che comādaua all'eſercito, appreſentandogli le ſpoglie dell'inimico, & altamente dicendo: *Ecco mio Padre, ſe deuo ſtimarmi voſtro figliuolo:* Ma volgendo in diſparte queſto Padre ſeuero gli occhi, fece ſubito ſuonare la trōba per vnire tutti i ſoldati; e nel mezzo di queſti come quello, ch'era il capo prononciò contro il figlio la ſentenza di morte, e li diſſe: *Mio figliuolo poiche ſenza portar riſpetto alcuno nè alla dignità Conſolare, della quale mi hà la Republica honorato, nè alla Maeſtà del titolo di Padre, datomi*

tomi dalla natura sopra di voi, hauete cõbattuto contro il mio ordine, rompendo quel sacro nodo della militar disciplina, c'hà sinhora tenuto in piedi la grandezza Romana: vedo bene, c'hauete condotti gli affari a tale necessità, che bisogna ò che io mi scordi della Republica, ò di me medesimo, ò de' miei. Ma non vuole Iddio, che resti il publico punito per li nostri errori; & è necessario gastigare la temerità d'vn giouane, per quei disastri, ne' quali potessero incorrere tante teste innocenti: Quì bisogna fare vn colpo di Stato, il quale sarà veramente vn poco odioso, ma seruirà di vtile esempio alla giouentù di tutti i posteri. Mio figliuolo hò dalla natura senso come Padre, e come Capitano mi commoue anche lo splendore di questa nascente virtù, ch'è lusingheuole nelle sue illusioni; mà perche bisogna ò scancellare con la vostra assolutione, ò sigillare col vostro sangue gl ordini de' Consoli, essendo voi del mio sangue, non stimo, che siate così degenerato, che ricusiate ristabilire col vostro supplicio le leggi della militia da voi con il vostro mãcamento violate.

Ciò detto impone al carnefice,

che debba legarlo, e quello condurre al luogo del supplicio per douer esser decapitato, del che rimasero così storditi i Capitani, come se hauessero tutti il capo sotto alla medesima scure; sì che si fermarono in vn profondo silentio, fino a tanto, che si vide grondare il sangue di questo Principe giouane; fatta esecution tale, nõ risparmiorono i soldati nè a dolore, nè a lagrime; prendendo a viua forza il suo cadauero per coprirlo di spoglie, e sepelir quello con ogni honore douuto al merito d' vn tanto Principe.

Hò voluto ciò raccontare, per dar ad intendere al Lettore, che quella costanza di Boetio in tutto il corso di sua vita, e principalmente nel tempo di sua morte dimostrata, in lui era come hereditaria.

Riuscirebbe di troppo tedio, chi seguire volesse il racconto di tutte le attioni de gli Antenati del nostro Boetio; atteso che per quanto riferisse S. Girolamo è stata così illustre questa famiglia, che non vi si può appena ritrouare vno, che non habbia hauuto, ò meritato la Dignità Consolare.

Oltre

Oltre a ciò posso dire essere stata prouidenza molto particolare di Dio sopra questo marauiglioso personaggio, che volendolo portare alla cōditione d'vn grand' huomo di Stato, l' habbi fatto nascere così nobilmente. Perche non ostante, che non si possa negare, che molti vsciti da basso lignaggio, non siano alcune volte molto bene riusciti nel gouerno de gli Stati, bisogna però confessare esser stato a questi necessario molto tempo, estraordinaria diligenza, e virtù eminente per contraporre al mancamēto della nascita. Quelli, che ordinariamēte vengono a gradi tali dopo esser stati leuati dalle bassezze del volgo, sono molto più inuidiati, e men rispettati; dal che sentendosi a commuouere souente, si appigliano a mezzi feroci per acquistare autorità nell'animo de' sudditi con la scorta de' rigori: doue quelli, che sono di nobil stirpe, e d'illustre prosapia, non potrebbero essere così scarsi di buone conditioni, che non hauessero facilmente l' ingresso ne i cuori; come a punto in palagi di già acquistatigli dalle virtù de' loro maggiori.

E benche paia ciò necessario in tutti gli Stati, e tanto più in vno, nel quale si ritroui gran numero d' huomini nobili, e di buon spirito, doue ogn'vno pensa essere a bastanza atto per fare ciò, che fà vn'altro. La presontione gli fà tutti vguali in sofficienza, almeno secondo le loro opinioni, se i vantaggi delle famiglie nō li fanno cedere alla ragione. E benche vna nobiltà da poco, sia di molta vergogna è ancora più sopportabile, di quello sia vno spirito seruile, che habbi l' autorità in mano senza modestia.

Prou. 30. *Vi sono quattro cose*, dice il Sauio, *dalle quali deriuano quì al basso le confusioni. Vn seruitore, che regna; vn ricco paZzo; vna Donna odiosa, quādo è maritata; & vna serua instituita herede dalla sua padrona: questa*, dice egli, *è la quarta, che non potrebbe esser sopportata dall' vniuerso*. Dal nutrimento nascono i costumi; e volentieri ciascheduno inclina a ciò, ch' hà imparato in sua giouentù, se con grā forza di ardire non si superano le cattiue inclinationi.

Boetio, che nell' eccellenza della sua nobiltà haueua temperamento sì dolce

dolce di spirito, pareua eletto da Dio per gouernare gli huomini. Dall'altro canto la ricchezza della sua casa apportaua gli commodità maggiore al gouerno; come quella, che lo allõtanaua dalle corruttioni, che facilmẽte possono nascere da vna necessitosa fortuna. Si deue sempre temere d'vn huomo, che teme la pouertà, nè potrebbe vn ricco innocente incontrare disgratia maggiore, che la fame d'vn Giudice.

Benissimo disse Tomaso Santo, essere vna pouertà virtuosa, e lontana dall'auaritia, conditione marauigliosa in vn huomo di Stato: ma doue ritrouerassi al giorno d'hoggi pouertà tale in tempo, ch'è il lusso così sregolato, che le case maggiori mancano di cõmodità a gli appetiti de gl'huomini. Le ricchezze innocenti del nostro gran Console furono molto a proposito per esser impiegate in soccorso de' poueri, in tempo connumerato da gli Historici trà le maggiori calamità del Mondo; trauagliato da tante incursioni de' barbari; senza far mentione de gli altri flagelli, che combatteuano all'hora contro i peccati de gl'huomini.

L. b. 4. c. 5 1. de Regim. Princip.

E 6 L'emi-

L' eminente sapienza, & eruditione di Boetio.

DIVISIONE II.

HA' fatto l' esperienza, (ch' è la più saggia maestra del Monde) porre tal volta in dubbio quella sentenza di Platone, il quale stimaua felici le Republiche, cadute nelle mani de' Filosofi, ouero di genti, che imparassero a filosofare. Perche in fatti si è osseruato, che questi huomini tanto sapienti non sempre incōtrano la strada del senso cōmune, hauendo i spiriti più lontani dalla vita ciuile. Si riempiono di grandi Idee, come se conuersassero con i Semidei nella Republica istessa di Platone, ne condescendono molto alle infirmitadi della natura. E benche vsino qualche studio per rendersi praticabili, subito la dolcezza del riposo gl'inebria, e gli ruba da gl' affari; se si sforzano di attenderui, lo strepito li distorna; la diuersità de gl' humori, che sempre non sono i loro medesimi, li disgusta; la fatica poco ad essi grata, gli opprime; e l' incontro di tanti accidenti li sommerge, e gli abissa.

Ag-

Aggiungete, che ritrouasi n o' ta malitia ne' costumi de gl' huomini, che non ritrouasi ne' libri loro, e che sì come hanno costumi molto buoni, quando misurano gli altri, conforme alla loro misura si ritrouano ingannati: oltre che la vita otiosa, e ritirata, che passano nel trattenimento de i loro libri, li rende più timidi, e gl' indeboliscono questi il capo, che ricercasi quasi di bronzo, per sostenere il peso di molti disordini, che possono a poco a poco entrare nella corruttione de' tempi.

Potrebbesi ciò confermare con l' essempio di Theodato Rè de' Gothi, il quale con tutta la Filosofia di Platone, della quale era molto studioso, pessimamente a fine i suoi negotij condusse.

E molto meglio con quello di Michele Imperatore cognominato da Greci *Parapinatio*, che in nostra lingua suona scolaro; perche haueua sempre nelle mani la tauoletta, e lo stillo per comporre orationi, versi, & Historie, lasciando tutto il gouerno de' suoi negotij nelle mani di certo Eunuco chiamato Niceffero, il quale gli acquistò molto odio con

la

la ſua auaritia inſatiabile .

Confeſſo, che ſe ſi pigliano le lettere in queſti eccesſi, non baſtarebbe il dire ſolo, che foſſero inutili, ma anco dannoſe a' Principi. Non è mia intétione prouare, che ſiano gli huomini letterati capaci del maneggio de' grand'affari, per il ſolo riſpetto del vantaggio, ch' hanno nelle lettere: biſognarebbe altrimenti prendere i Gouernatori delle Prouincie da i gouerni delle ſcole; ma dico, che valerſi ben delle ſciéze apporta ad vno ſpirito politico vn marauiglioſo ſplédore: perche queſte lo ritirano primieramente dalla ſtupidità della vita rozza, e ſeluaggia; la quale fà che vn' huomo ſenza vedere, ne hauer cognitione delle virtù, ſia in vn ſtato ſimile a quello di Poliffemo, da Vliſſe nella cauerna acciecato. Diruginiſcono, raffinano, e perfettionano le ſcienze l'anima creata, per intendere coſe alte, e diuine. Aprono poi, & illuminano l'intelletto con la lettura di tanti buoni Autori, e ſnodano anche la lingua, iſtromento molto neceſſario per ſignoreggiare a ſuo piacere i cuori de gli huomini. Rendono finalmente vn huomo più dolce,

più

più ciuile, e più humano, e dirò ancora molto più grande, e degno di maggior fede, e rispetto.

Se si vedono alcuni Principi infelici, i quali essendo sproueduti d'altri necessarij talenti, si sono seruiti male delle lettere; abusandole per mancanza di gouerno, come si può fare di tutte le cose migliori del Mondo, ciò non diminuisce punto la verità della nostra propositione; atteso che se gli può contraporre vn gran numero di Legislatori, e Gouernatori, i quali si sono della cognitione delle lettere ottimamente seruiti: Perche se facciamo stima della Politica di Dio, ch'è sempre la più sicura, non sappiamo forse, che hauendo Sua Diuina Maestà eletto Mosè per farlo Gouernatore d'vno Stato sì grande, volse che hauesse buona cognitione di tutte quelle scienze, ch'erano all'hora in vso appresso gli Egitij? riferisce Filone, che apprese l'Aritmetica, la Geometria, la Musica, e tutti quei maggiori segreti della Filosofia contenuta ne'Gieroglifici loro. Non sappiamo, ch'hà Salomone hauuto vn cuore amplo come il mare, nel quale collocò Iddio tante cognitioni di

Erudi-tus omni sapiẽtia Aegyptiorum. Actor. 7.22.

Philo de vita Moysis.

di cose diuine,& humane,che sapeua quel tanto,che l'intelletto d' vn huomo illuminato dal lume di Dio può comprendere?

Siamo noi così poco nelle Historie versati, che non sappiamo numerare i nomi di tutti i più gran Principi,che stati sono molto sapienti;come sarebbe a dire Alessandro, Giulio Cesare, Augusto, Adriano, Antonino, Costãtino, Theodosio, Gratiano, Carlo Magno, Alfõso, e l'istesso Turco Solimano? Qual moltitudine di testimonij haureſſimo noi, se voleſſimo hora cõ diligenza indagare i nomi tutti, e le vite de gli huomini di Stato, che sono anche nelle scienze fioriti? Che se hanno le lettere apportato ornamento a quelli, che si erano totalmente dati alla profeſſiõ militare, dobbiamo con maggior ragione stimare, che siano atte per solleuare altamente lo splendore, e la fama d'vn eccellente Gouernatore, che si sia dato alla Toga, & alla vita pacifica, come fecero Seneca, e Cicerone.

Hò voluto a bello studio valermi di questa prefatione, perche venendo hora a discorrere della dottrina gran-

grande del noſtro Boetio, non leuì ciò punto alla fede,che deueſi hauere della di lui ſofficienza ne gli affari di Stato. E' di tanto danno taluolta l'eſſere frà ſpiriti goffi ſapiente, che nel decimo ſecolo ſi fece quaſi paſſare il buon Pontefice Silueſtro Secōdo per Mago, mentre era pratico, e molto nella Geometria verſato. E già ottant'anni l'hauer cognitione della lingua Greca, e della Negromantia, era quaſi la medeſima coſa nell'opinione de gl'ignoranti.

Vide Baron. Ann. 999.

Chi caminare voleſſe per gli ſentieri di queſta beſtialità, biſognarebbe ſtimare Boetio vn Demonio, tante erano le coſe, ch' egli intendeuà. Perche biſogna confeſſare, che nel raggiramento di tanti ſecoli, non ſi ſono veduti molti, che ſiano peruenuti a grado tale di ſcienza. Hanno i loro termini i noſtri intelletti; volentieri ciaſcheduno ſi appiglia a che lo conduce la ſua inclinatione, l'eccita il ſuo animo, lo porta il ſuo ſapere, e la forza lo chiama; e chi non può in vna ſcienza riuſcire, ſi applica ad vn' altra; eſſendo la diuerſità delle arti sì grande, che può ſodisfare a più curioſi, allettare i più ſuogliati, & innani-

nimare i più deboli. Mà quanto al nostro Boetio, si era internato ne i segreti di tutte le scienze; e sì come non v'era cosa alcuna troppo santa in riguardo della sua gran virtù, così non ritrouauasi dottrina tanto solleuata, che non fosse intesa dalla viuacità del suo ingegno.

Hà ottimamente resa Giulio Scaligero la testimoniãza douuta al suo merito, mentre disse, che l'intelletto, l'eruditione, l'industria, la sapienza di Seuerino Boetio presentauano la carta di disfida a tutti gli Autori del Mondo, sì Greci, come Latini. Dice di più, che siano le sue Poesie quasi Diuine; nè ritrouarsi cosa nè più vaga, ne più graue di queste; in modo tale, che tanti solleuati ingegni venuti al Mondo popo di lui, non gli hanno diminuita punto la gratia, nè hanno le maledicenze punto leuato dello splendore della sua gloria.

E quanto a quello, che scriue non essere le di lui prose vguali alle poetiche compositioni, mà che ritengono qualche durezza, propria di quel secolo, nõ hò dubbio ch'hauerà Scaligero prese alcune opere falsamente attribuite a Boetio, sì come ve ne sono

no alcune in quella gran massa publicate sotto suo nome, che hãno anche ingannato il Cardinal Baronio; il quale gli attribuisse il libro della disciplina de' scolari, ch'è parto il più sciocco, che vscir potesse da vn' huomo allontanato dal senso com mune.

E però cosa infallibile, che le opere tutte di questo erudito Scrittore in se contengono forza, gratia, e purità, e sono anche di buonissimo esẽpio: come sono frà gli altri quei libri della consolatione. Non hà fatto grã studio di eloquenza, ma si è internato nelle più profonde questioni della Filosofia, e della Teologia; quando non hauesse altra gloria, che d'essere stato il primo a tradurre in Latino Aristotile, non conosciuto ancora nell' Occidente, ne farei molto più stima, che se hauesse risuscitato Orfeo con la sua Lira. La gran cognitione da lui appresa della Geografia, dell'Aritmetica, della Musica, e di quel tãto, che si appartiene alle Matematiche, faceua che quando era bisogno di qualche consiglio di spirito, incontinente si andasse a Boetio, come all' vnico huomo dell'Imperio, il quale era stimato vna vera libraria

ani-

animata della cognitione di tutte le arti. Prouasi piacere incredibile nel leggere quella lettera scritagli dal Rè Theodorico, addimandandogli vn'Horologio, per mandarlo al Rè della Borgogna in dono. Ecco il contenuto di quella, registrato dal gran Segretario Cassiodoro.

Non è di ragione sprezzare le dimande, che con ogni confidenza ci fanno i Rè nostri vicini, e principalmente, quando ci addimandano cose di poca importanza, da loro al pari de' tesori stimate. Souente accade, che i passatempi, e gentilezze di spirito acquistano col mezzo della dolcezza, ciò che non possono l'armi cõ quello della forza. S'è necessario il giuoco, facciamo, che questo sia anche per bene del publico, e ricerchiamo le cose serie fino ne' piaceri. Mi addimanda il Rè della Borgogna cõ grande istanza due Horologi, l'vno che misuri il tempo con l'acqua, e l'altro col Sole, e mi prega, che gli mãdi huomini intelligenti per introdurre ne' suoi paesi questa inuentione. Diamo tale trattenimento a questi popoli, acciò che tengano per miracolo, ciò che quì noi habbiamo per ricreatione. In-

Intendo, che la relatione di queste artificiose inuentioni fatta da loro Ambasciatori, li hà fatti marauigliare, come di cose molto estraordinarie. Sò, che voi siete talmente consumato in ogni scienza, che beuuto hauete nella fonte quelle industrie tutte, che procurano gli altri di esercitare ordinariamente senz'alcuna consideratione; essendoui a questo effetto fermato nello studio di Atene; & hauete fatto sì bel innesto della Toga Romana, con il manto de' Greci, che ogni loro sapienza è per mezzo Vostro diuenuta Latina. Non vi è nascosta cos'alcuna di quelle, che consistono nella speculatione, e che si acquistano con la pratica; e quello che voleuano gli Ateniesi, che si ritrouasse solo appresso di loro, l'hauete trasferito nella nostra Città di Roma. Hanno le vostre traduttioni fatto parlare Latino Tolomeo l'Astrologo, Nicomacho l'Aritmetico, Euclide il Geometra, Platone il Teologo, Aristotile il Logico, & Archimede il Matematico. Tutte le scienze diuise frà tanti huomini, & ingegni di tutt' i secoli, si sono vnite nel vostro intelletto. Hauete quelle inter-

terpretate con tale fedeltà, e chiarezza de' discorsi, non allontanandoui dalla proprietà della lingua, che se ritornassero in vita tali autori, preferirebbero al loro originale la vostra traduttione.

Fugam solis æquiparat, quod motum semper ignorat. Inuiderent talibus si astra sentirẽt.

Si diffonde poi sopra le lodi delle Matematiche; e facendo ritorno al suo Horologio, dice esser cosa marauigliosa in vedere, che vn picciol raggio immobile faccia ogni giorno pari camino a quello del Sole, e che se hauessero le Stelle intelletto, inuidiarebbero a gli Horologi, e ritornarebbero a dietro, temendo d'essere sopragiunte da questo bel scherzo de gli huomini; si vergognerebbero l'hore mentre sono figlie del giorno, e della luce, d'essere dipinte con ombra. Dopo hauer alla fine lodato con ogni mezzo possibile il di lui ingegno, conclude, e dice: Vi prego ad inuiarci quanto prima questi due Horologi, acciò siate voi conosciuto (la doue non vedrà alcuno i vestigi de i vostri piedi,) dall'opere del vostro intelletto. Voglio, che sapiano quì essere il nostro Senato cõposto di saggi Dottori; che ammirino le vostre inuentioni; e che le stimino sogni, men-

Vbi est illud horarum delumine veniẽtiũ singulare miraculum, si has, & vmbra demon-

mentre fuegliati confessano, che non hãno cosa alcuna, cõ che ci fuperino.

strat? Cassiodor. l. 1. Variar. ep. 45.

Vnifce Cassiodoro tutto il potere del fuo ingegno, mentre è astretto fcriuere per parte del fuo Rè, al faggio Boetio. Ne faccia fede quella della mufica, nella quale vediamo, che hauendo il nostro gran Rè Clodoueo addimandato vn' efperto fonatore di Liuto a Theodorico, che nell'Italia a quei tempi regnaua, fubito pensò a Boetio, per farne elettione della fua perfona, egli fcriffe vna lettera così gloriofa, che ferue ancora di testimonio della di lui fapienza.

Angelo Politiano, il quale con grã ftudio leffe l'opere di questo grande huomo è di parere, che non vi fia alcuno più di lui nella Dialetica accorto, nelle Matematiche più fottile, nella Filofofia più ricco, nella Teologia più fublime: aggiongendo l'opinione di Alberto, il Grande, e di S. Tomafo, che hanno comentato le fue opere, & affermato effer quafi tutte le di lui opinioni fenza alcuna oppofitione. Lo chiama Lorenzo Valla l'vltimo de' dotti; volendo inferire effere tutta la gloria de' bei fpiriti del-

dell'antichità con lui stata sepolta.

Ma, che occorre addurre testimonianze d'Autori, se habbiamo ancora alcune delle sue opere frà le mani, che sono lo specchio, nel quale l'ingegno di Boetio, con maggior vantaggio a tutta la posterità comparisse? Dirassi forse, ch'hebbe troppa Filosofia per vn'huomo di Stato; ma non sente l'vccello il peso delle sue piume, nè l'arbore quello delle sue foglie, nè de'suoi fiori. Qual torto hà egli fatto alla Città di Roma, se quãdo vedeuasi allontanato da gli affari, & in istato nel quale non poteua con suoi consigli aiutarla, quella honoraua con le ricchezze del suo ingegno; mitigando la noia de' trauagli con la dolcezza del suo riposo, e rendendo a posteri conto del tempo, che spendeua per lei?

Della sua prudenza, e d' altre virtù nel gouerno dello Stato.

DIVISIONE III.

Volentieri ogn'altra cosa tralascio per venire al mio dissegno; e poiche nella vita di Boetio non

non ritrouauansi molte di quelle attioni di poco momento, con le quali è solito aggrandirsi i volumi, mi fermerò sopra le negotiationi del suo gouerno, le quali seruono così bene di ammaestramento all' huomo, come fà il raggio nel dimostrar l' hore in vn ben'aggiustato Horologio.

Venne Boetio in tempo, che gli aperse vn marauiglioso campo per combattere intrepidamente contro quei vitij, che vanno col manto dell' honore coperti; e per apportare vna fama gloriosa alle sue virtù senza sempre trattenerle nel carcere d'vna libraria rinchiuse, e sepolte.

Ecco vn potēte auuersario oppostogli dalla sorte, il quale tentò in negotij intricati la di lui costanza, e lo fece finalmēte passare per il filo della sua spada, terminando vna vita coraggiosa in vna molto sanguinolente tragedia, senza però abbattere il suo ardire già mai.

E' questa vn' Historia, che hà fatto inhorridire gli animi de' più arditi; & indotte le bocche de' più innocenti a detestare, e maledire la tirannide di quel fiero barbaro, che s'imporporò col sangue d' vn honorato

vecchio, per la cui bocca parlauano tutte le ſcienze, e da quella vſciuano le più belle maſſime di Stato. E' neceſſario,ò Lettori, che per apportarui con ordine queſta Hiſtoria, habbiate ancora cognitione, della natura,delle conditioni, della fortuna,de' principij, de'mezzi, e del fine di queſto perſecutore.

Hauete a ſapere, che la Città di Roma, che dal ſuo principio ſino al tempo de' Ceſari, numeraua ſettecent'anni,e da Auguſto,che fù il primo Imperatore, cinquecento, e trè altri;& in tutto mille doicento,e vētinoue dalla ſua fondatione, ritrouauaſi all'hora trà molti,& incerti trauagli. Viueuano in quella gl'Imperatori l'età a punto de' fiori, e ſcacciauanſi l'vn con l'altro come fanno l'onde del Mare, che ſi ſpezzano poſcia ne' ſcogli.

Aſſonto all'Imperio vn certo Nepote, ſcielſe per ſuo Cōteſtabile certo huomo cognominato Oreſte, il quale procurò di leuare la porpora al ſuo Signore, per darla al proprio figliuolo; e lo fece gridar Ceſare, e gli adornò il capo del diadema Regale, dandole il nome di Auguſto;

ben-

benche per prezzo fù poi chiamato Augustolo.

Era colpo fatale della prouidenza di Dio, che l'Imperio d'Occidente, ch'haueua principiato da vn Augusto, terminasse in vn Augustolo, sì come quello dell'Oriente, ch'haueua gittat' i primi suoi fondamenti sotto il Gran Costantino, venisse a mancare nella persona di quel Costantino vinto da Machometto.

Vedēdosi Nepote, da chi più si fidaua tradito, chiama Odoacre Rè de gli Heruli in suo soccorso; il quale fece come quel lupo, che rapacificò i cani, che si mordeuano frà di loro, per mangiarseli poi; si leuò da gli occhi questi due Principi, che contendeuano; e vedendosi caminare armato per le belle campagne dell'Italia, accompagnato da poderose legioni, sēza che fosse la debolezza dell'Imperio, tāte volte dalle guerre ciuili trauagliato, bastante per opporsi al suo disegno; essendo venuto per difendere vn' amico, si pagò di sua mano, e s'impadronì del dominio di quello. Insegnaci l'esperiēza, ch'hanno sempre le carità de' stranieri vn poco vncinate le dita per impadronirsi di

ciò, che fingono difendere.

Peruenendo all'orecchie dell'Imperatore Zenone, che all'hora l'Imperio di Costantinopoli reggeua, tal riuolutione, spedì Theodorico nell'Occidéte per apporsi a questo vsurpatore; fosse ò ch' hauesse opinione di gittare il pomo della discordia frà questi due stranieri, i quali troppo da vicino l'amore al suo stato faceuano, acciò l'vno con l'altro si distruggessero: ò che lo amasse da douero, e di cuore, e che per renderselo obbligato senza suo incommodo, volétieri gli donasse vna cosa perduta: Si arma, e lo difende cō l'oro, e col ferro per collocarlo nel trono, benche all'hora contro suo desiderio.

Era questo Theodorico figliuolo naturale di Theodemiri Rè de' Gothi, nato di Aureliana sua concubina. Suo Padre, che volentieri andaua incōtrando la morte, haueua molto trauagliato l'Imperio dell'Oriente, souente sino sopra le porte di Costantinopoli scorrendo. Del che marauigliatosi non poco Leone Imperatore, che a quel tempo regnaua procurò vincerlo col mezzo di qualche honorata compositione; il che effet-

affettuato, e per stringere più stret-
tamente il nodo d' vn tale accordo,
inuiò Theodemiri il suo picciolo
Theodorico, il quale era all' hora in
età d'otto, ouer noue anni, a Costan-
tinopoli per ostaggio. Vedendo l'Im-
peratore, ch'era di ottima dispositio-
ne, & ardito questo fanciullo, portol-
li affetto, & amor cordiale; e poi Ze-
none, che all'Imperio, & a i sensi di
Leone suo auo successe, accarezzò
assai questo giouane; il quale cre-
sciuto in età, molto coraggiosamen-
te lo seruì in diuerse espeditioni im-
portanti di guerra contro i Gepidi, e
Bulgari inimici giurati dell'Imperio.

Giunta questa occasione, di cui par-
liamo, vola come Auoltoio Theo-
dorico alla preda, & abbandonando
la Corte di Costantinopoli, se ne
passa in Italia, accõpagnato da buo-
na militia per decidere le contese
dell'Imperio, e della vita con Odoa-
cre. Egli come quello ch'era molto
ardito, trattò assai aspramente il suo
auuersario, & in trè battaglie lo rup-
pe, facendogli abbandonar la campa-
gna, e sforzandolo a chiudersi in
Rauenna, nella quale lo tenne per lo
spatio di trè anni assediato, risoltosi

di lasciare il capo in Italia, ouero farselo cinger in Roma di Corona Regale. Essendo di già morto il Padre Theodemiri, la Madre (quella bella Aureliana, ch'haueua regnato ne gli amori,) haueua vn insatiabile desiderio ancora di dominare la parte più riguardeuole del Mondo; e ritrouandosi all'hora in campo, non tralasciaua d'inanimare i soldati, & accendere fiamme di foco al cuore di suo figliuolo: sopra di che raccontasi, che Odoacre dopo vn sì lungo assedio, ridotto a necessità estrema di vettouaglie, e vedendo che più nõ poteua a lungo mantenersi, deliberò ricercare nel pericolo dell'armi quel rimedio, che non poteua ritrouare nella debolezza delle sue forze. Osseruò il tempo opportuno nel quale gli assedianti da sì lunga resistenza indeboliti, di già auiliti pareuano, e col fauore del bel sereno d'vna notte fece vna sortita con tutto il suo essercito composto di gente, come lupi affamata, risolto di vincere, ò di morire in questa vltima battaglia. Fù così furioso, & improuiso il loro assalto, che Theodorico il quale era nel resto ardito, e valoroso Capita-

no, vedendo lo spauento, & il disordine de' suoi soldati, dauasi hormai alla fuga; quando questa Aureliana sua Madre commossa d'ardente ambitione, che dauagli ardire, più di quello comportaua il feminile suo sesso, se gli fece incontro, e prendendolo per la mano hebbe commodità di dirli: *Mio figliuolo oue andate? bisogna di due cose eleggerne vna, ò cõbattere, ò rientrare in questo ventre. Hauete a quello, che io vedo l'inimico alle spalle, & il timore nella fronte, volgete la faccia ad vno, che scacciarete l'altro; se continuate in questa fuga: sarouì più tosto scudo del mio seno, per fermarui, che rendermi complice di tale ignominia.*

Qual merauiglia? hebbe forza maggiore la voce d'vna Donna, del suono delle trombe, dello strepito dell'armi, della confusione della strage, e de i funesti horrori di morte. Cangiando questo Principe giouane il timore in generosa vergogna, riunì prestamente quelle squadre, che più pronte si ritrouauano; e si spinse contro dell'inimico con impeto tale, che i suoi soldati tanti draghi volanti pareuano, i quali così bene si

adoperarono, che fù il valoroso Odoacre non ostãte qual si voglia suo sforzo astretto a rientrare in Rauenna.

Poco dopo vedendo, che vincere non poteua il suo inimico, lo fece ricercare di pace con tale conditione, che diuiderebbero insieme il bel Regno d'Italia; al che Theodorico, sia ò che fosse da sì lunga guerra indebolito, ò che più facilmente sperasse vnire la pelle della volpe con quella del Leone con questa finta pace, volentieri accordossi. Entra, sottoscritte le capitulationi in Rauēna; e questi due valorosi Principi, si abbracciano in faccia di due eserciti, scambieuolmente in ogni sorte di cortesia superandosi.

Ma oh Dio, qual materia già mai ritrouasi a bastanza tenace per ben vnire insieme l'ambitione, e l'amicitia in vno Stato? e qual Mondo è stato mai sufficiente per alloggiare due ambitioni senza contesa? La loro troppo frequente cōuersatione partorì prima disprezzo, e minaccie ne i soldati di natione diuersa; fece poi a poco à poco passare la gelosia al cuore de' Capitani, e la diffidenza nell'a-

nimo

nimo di questi due Principi, i quali osseruauano, & esplorauano le loro operationi; attendendo chi fosse il primo a violare la già stabilita pace.

Theodorico sia ò che ricercasse pretesto, che pur troppo sempre ritrouasi per dar colore alle maggiori sceleraggini, ò che hauesse sospetto del suo inimico, imaginossi, che non era il mondo basteuole, e capace, per sodisfare alla sua ambitione, mentre diuidesse cõ esso lui Odoacre il Trono; e che non ammetteua più d'vn Sole il Cielo, & vn Regno vn solo Diadema; che non poteua egli portare vna Corona fatta a modo di Luna, ma ch'era conueniente, che fornisse la rotondità del suo cerchio; e che rimarebbe nel resto il Regno a quello, che preuenisse il suo auuersario più presto.

Si risolse con tal fondamento ad vn horribile assassinio, perche fingẽdo amicitia, e buona corrispondenza con Odoacre, inuitò questo ad vn sontuoso conuito preparato a sua instanza, il quale esser l'vltimo di sua vita douea. Gran cosa, che vi sia sempre bisogno di esca per prendere gl'huomini, e gli vccelli; e che le mag-

giori disauenture accadono per l'ordinario ne' giuochi, e ne' cōuiti mentre domina il senso, & è la ragione offuscata. Questo sfortunato Rè de gl'Heruli fece a banstanza vedere cō il molto della sua sincerità la di lui innocenza, in quelle colpe attribuitesi poi alle sue ceneri; perche andò con molta allegrezza a questo conuito accompagnato dal figliuolo, e da' principali del suo Stato; che lietamente se ne andauano tutti, e che altro pensiero non haueuano, che di guereggiare con le viuande, tanto erano da i sospetti di morte, e dalle vccisioni lontani. Fù però decretato farli tutti a filo di spada passare, nel più delitioso luogo, nel quale pare, che facciano i piaceri rinascere gli huomini ad altra vita. Entrano in vna gran Sala superbamente addobbata, non parlasi d'altro nel principio, che di allegrezza; lo spirito consegnato nelle mani della libertà, non ad altro pensa, che a gli oggetti del piacere, quando nell'istesso pūto dassi il segno, e proferiscono i Gothi parole con animo di offendere, la modesta patienza de gli Heruli. Rispondono questi ciò che dal vino, e dallo

Riferisse Procopio, che si seruì Theodorico di tal protesto, & a tradimento l'vccise nel banchetto.

Sigonius li. 5. de occiden-

sde-

sdegno somministrato li viene; leuasi Theodorico, sfodera il ferro, e di sua mano vccide Odoacre; si gittano gli altri sopra il figliuolo, & i Principi del Regno. Non vidersi già mai conuito de' Centauri, e de' Lapiti, più infaustamente descritto; le mense, e gli huomini sossopra; il vino con il sangue confuso; le grida horribili de' languenti faceuano anche inhorridire quelli, che erano dal pericolo molto lontani; e commoueuano a pietà gl'istessi carnefici; senza che si risparmiasse ad alcuno, i corpi laceri, e sanguinolenti erano gli vni sopra gli altri gittati; & vsciuano l'anime innocenti dal mezzo delle stragi, e della crapula, per andare a render conto al Tribunale di Dio.

tali Imperio in fine. Così lo descrisse certo manuscritto antico cauato da vna libraria di Roma.

Quai horrori dell' abisso, e quai sdegni del Demonio simili a questi? Ecco addimando, se si trouasse al Mōdo fiera, che hauesse vnita la fame arrabbiata de' lupi, l'astutia delle volpi, la forza de' leoni, la crudeltà delle tigri, e delle pantere, il veleno de' basilischi, se sarebbe più all' huomo dannosa del medesimo huomo, quando si è dato ad vna essecranda ambitione?

Ah che sarebbe la vita dell'huomo felice, se nõ fosse infetta da quelle velenose passioni, che trasformano la natura ragioneuole in mostri più strani di quelli finti da Poeti alle porte dell'Inferno. Seguiremo questa Historia; perche non puossi nasconder già mai vna sceleraggine dal la vista di Dio, e che se camina con piede di piombo per gastigarla, hà però braccia di ferro per tagliare fino all'vltime radice i delinquenti più perfidi.

Publicatasi questa strage, si armarono gli Heruli per vendicare la vita del loro Signore; ma i corpi di guardia in molti luoghi della Città distribuiti, tagliarono a pezzi quelli, che maggior ardore dimostrarono.

Fece Thodorico vn'amplissima dichiaratione, con la quale publicò, che ciò che lo haueua fatto a tale attione risoluere, non era stato altro, che la sicurezza della sua persona contro della quale haueua congiurato Odoacre; e che sarebbe stata bẽ presto con leuargli la vita, e lo Stato congiura tale eseguita, se non haueisse preuenuto il suo inimico. Che haueua fatto quanto gl'imponeua la leg-

legge di natura in sì euidente pericolo, ma che dimostrarebbe per l'auuenire ogni sorte di clemenza a quelli, che volessero gittarsi nelle sue braccia, da lui indifferentemente aperte per accettare l'obedienza di tutti.

Il gran dispiacere, che all'hora haueuano della guerra, la poca speranza, che rimaneua a' più seditiosi di vendicare le proprie ingiurie, e l'autorità di Zenone Imperatore dell'Oriente, il quale non cessaua di prestare aiuto a Theodorico, cagionarono vn gran silentio frà l'armi, e diedero occasione a questo Rè ambitioso de' Gothi d'impatronirsi del rimanente d'Italia.

Vedendo nel resto, che Roma era all'hora quasi vna quercia caduta, alla quale da tutte le parti si corre per leuargli le spoglie, e che i Francesi, i Visigothi, ed i Borgognoni potrebbero, come lui all'acquisto della Italia aspirare, confederossi con questi Principi, e con Clodoueo principalmente, che all'hora nella Francia regnaua, la di cui sorella prese per Moglie. Di più seguita la morte dello Imperatore Zenone, che sempre lo haueua protetto, come che Anasta-

sio

sio suo successore daua inditio di apportare qualche riuolutione a gli affari, e voleua rendersi assoluto Signore nell'Occidente, seppe all'incôtro così ben lusingarlo con parole, che diuertì altroue le di lui ambitioni.

Ritrouasi ancora registrata in Cassiodoro vna lettera scritta da Theodorico a questo Anastasio destinandogli vna solenne, & honoreuole ambascieria per ottenere la pace: nella quale dice frà l'altre cose: *Essere di ragione, che ricerchino la pace coloro, che non hanno occasione alcuna di guereggiare; e ch'hà sempre gran torto colui, che non dimostra pũto d'inclinatione a riceuere le giuste conditioni della giustitia. Quanto alla sua persona, che riconosce l'Imperatore come quello, ch'hà dignità a tutti i Rè superiore, & è il sostegno dell'vniuerso; e che vno de' piu segnalati fauori, ch'habbi mai riceuuto da Dio è l'hauer imparato alla Corte di Costantinopoli il mezzo di gouernare il Popolo Romano: Che sà essere il gouerno dell'Imperatore l'vnico essempio di tutta la Politica del Mondo, e che quanto lo solleua Iddio sopra de* gli

gli altri Principi, vuole egli altretanto abbassarsi da vn tale Monarcha, di cui addimanda la gloriosissima confederatione, & amicitia, per applicarsi per l' auuenire a quel tanto, che sarà di suo honore, e seruigio.

L'Imperatore Anastasio, il quale secondo gli humori del suo spirito confuso, contentauasi dell' Oriente, senza addossarsi altri affari nell' Occidente, vedendo che passaua Theodorico officio, come supplicante, in tempo che poteua la di lui fortuna farli prononciare parole imperiose, e di commãdo; lasciò, che in buona pace de' suoi Stati godesse; Onde considerando i Romani, che oltre la forza dell'armi, haueua la protettione di due Imperatori, lo accettarono a braccia aperte, confidati nella sperãza, che haueuano di vedere a comparire qualche tempo tranquillo dopo tãte tempeste, dalle quali era stato trauagliato il loro Dominio.

Eccolo di semplice Caualiere di fortuna peruenuto alla dignità dell'Imperio; non volse però prendere già mai il titolo d'Imperatore, contentandosi di quello di Rè per non ingelosire quelli, che di lui sospettauano.

uano. Che vorrà considerare le sue conditioni della sua persona, che furono mezzi per solleuarla a Trono così eminente, ritrouerà, che oltre la virtù militare, haueua altre parti molto riguardeuoli per ben regnare; e ch'era il suo spirito immerso, e nella politica humana, e nelle lunghe felicità di, che seruono d' infedeli nutrici al peccato.

Pare, che lo habbi Sidonio Apolinare veduto, & anco numerati i capelli del suo capo; mentre nella secõda Epistola del suo Libro così curiosamente lo descriue, e frà l' altre cose dice; c' haueua corpo benissimo formato, la sommità del capo molto appuntata, ciglia spesse, capelli lunghi, naso aquilino, labra delicate, denti bianchissimi, colore bianco misto di cinabro, che più facilmente arrossiuasi per vergogna, che per sdegno; bella proportione de' membri, braccia robuste, mani morbide, petto rileuato, gambe polpute, piede picciolo per sostenere vn gran corpo.

Quanto a' suoi costumi dice, che ordinariamente pregaua Iddio senza pompa, nè seguito, innanzi l'alba del giorno, alla presenza de' suoi Ve-

scoui,

scoui, ch'erano Ariani; e ciò fornito attendeua a gli affari, daua audienza a gli Ambasciatori,& a quelli, che lo ricercauano di qualche gratia; nel che ascoltaua molto, e parlaua poco, sempre dimostrandosi molto dubbioso nelle risolutioni, e prontissimo nell'esecutione di quãto haueuá risoluto.

Passaua tal volta a vedere il suo Arsenale, i suoi Magazzini, le sue Stalle, e Tesori. Prendeua dopo fatto alquanto di essercitio, il cibo; nel quale desideraua il trattenimento di cose serie: e quanto alla sua mensa *vedeuasi*, diceua egli, *la proprietà de Greci, l'abbondanza de Francesi, la prõtezza degl'Italiani, e Maestà veramente regale*. Se dopo pranso giuocaua tal volta a dadi, era suo costume tacere mẽtre vinceua; ridere perdendo, nè adirarsi già mai; ma prendeua occasione più tosto di dire qualche bella facètia.

Sapeua nel resto così ben scherzare, che senza punto sdegnarsi prẽdeua gran contento in vedere i suoi sudditi di contrario humore al suo; & in modo tale nel giuoco di quella grauità affettata spogliauasi, che pa re-

Eligis quod feriat quiequid elegerit seuiri. Aut seria narrantur aut nulla. In bonis iactibus tacet, in malis ridet, in neutris irascitur, in vtriusque phi

losopha tur. reua, che non di altro temesse, che di essere temuto. Era all'hora occasio-

Timet timeri. ne opportuna per addimãdarli qualche fauore, e tale souente con esso lui

Ad hoc tabula perit, vt causa saluetur. perdeua nel giuoco, che otteneua quanto desideraua.

Dice Enodio, nel suo Panegirico, che adornaua la porpora regale con i raggi del suo volto, e che non ritrouaua si al Mondo veste così bella, che

Indumẽta decantata venerando genio corporis plus lucebant. non fosse dal suo corpo resa altretãtó più bella: Che racchiudeuano i suoi occhi la vaghezza della Primauera, e ch'erano le sue mani fatte per dar morte a rubelli, e per apportare occasione di ringratiamento a' sudditi fedeli. Che quel splendore dalle Corone apportato al volto de gli altri Imperatori, lo haueua in lui inestato natura; nè che di altro mancasse, che di herede; perche morse senza lasciare alcũ figliuolo, che gli hauesse a succedere.

Hò voluto Lettore succintamente rappresentarti la gran riuolutione dell' Imperio, in tempo della quale caddè il nostro Boetio, e le conditioni del suo persecutore, che degenerarono poi in vna cruda barbarie; Ma hora vediamo ciò che col mezzo de'

con-

configli di Boetio nel gouerno del fuo Regno egli fece, acciò tãto maggiore fia il noftro odio contro quella iniqua ingratitudine,che leuò quefto Santo huomo di vita ; il quale d'Intelligenza, e di Angelo Cuftode al fuo Stato feruiua.

L'entrata di Theodorico in Roma, e fuo felice gouerno col mezzo de' configli di Boetio.

DIVISIONE IV.

RAppacificata, ch'hebbe Theodorico la Città di Rauenna, & afficurate le piazze più importãti del fuo Regno,s'incaminò verfo Roma con la più valorofa militia d'Italia;doue fù riceuuto,conforme l'vfo di quei tempi, trionfante: apportò la fua entrata confolatione, & eftraordinaria allegrezza al popolo ; il quale era all'hora come la terra,che efce dal fepolcro delle neui del Verno, per rinafcere a i zeffiri foaui di Primauera.

Erano hor mai tanti anni paffati, nel corfo de' quali non haueuano altro veduto, che diuifioni, congiure, fiam-

fiamme, e sangue: Quando (comparso questo grã Principe sopra vn carro trionfante armato del suo lucidissimo arnese, che lo rendeua a merauiglia Maestoso; oltre quelle gratie, che benigna li concesse natura) stimauano vedere vna stella nuouamẽte dal Cielo discesa, e lo accompagnauano con infinito applauso in testimonio dell'affetto.

Entrato Theodorico nel Palagio, Boetio come quello, ch'era in nobiltà d'ingegno, & in dottrina il primo huomo del Mondo, fù dal Senato per fargli l'oratione eletto; al che fare hauẽdo egli forza grãde di eloquenza, diuinamente riuscì. Qual danno, che non habbi la posterità conseruato sì bel monumento di sì raro ingegno, per inserirlo in questo volume? Passò il Rè Theodorico dal Palagio al Circo; ch'era vna gran piazza alle giostre, & a i tornei destinata; & essendosi nel luogo chiamato la Palma d'oro, fermato, fece in sito molto eminẽte collocare il suo Trono circondato da' seggi per li Senatori, i quali comparuero tutti conforme la dignità loro vestiti.

Fece vna eloquente oratione alla pre-

presenza di tutto il popolo, con la quale dimostrò voler rinouare l'antica magnificenza di Roma; e di hauere vn'appassionato desiderio d'esser imitatore de' più zelosi Imperatori del publico bene: il che fece concepire a tutti buonissime speranze del suo gouerno.

Era all'hora la Città tutta pomposa, & in giuochi; in quella guisa a punto, che vna Dama di conditione, deposto l'habito di duolo, comparisse in vn subito adornata di bellissime vesti: Nō viddesi mai giorno più delitioso per vn popolo afflitto di questo.

Ciò successe in tempo, che ritornò S. Fulgentio dall'Africa a Roma, e dopo hauer visitate le Chiese dei Martiri, passò per lo Circo all'hora a punto, che faceuansi queste belle cerimonie; e restò così attonito vedendo la Maestà dell'Imperatore, la bellezza del suo Senato, lo splendore della di lui nobiltà, l'apparato del luogo, la moltitudine de' popoli, che gridò: *Oh che deue essere Gierusalem la celeste, la bella, se Roma la terrestre compariffe hoggi con tanto splendore? Mio Dio, se concedete tanto honore*

Quam speciosa dent esse Hierusalem illa calestis, si sic fulget Roma terrestris?

in

in terra a quelli, che seguono le vanità, qual gloria darete a' vostri Beati, che contemplerãno la verità nel Cielo?

Et si in hoc sa-culo datur tan-ti hono ris di-gnitas diligen-tibus vanita-tẽ. Qua-lis ho-nor, & gloria tribuẽt. Sanctis contem-planti-bus ve-ritatem.

Dato fine a tali cose, fece il Rè Theodorico a tutto il Senato vn sõtuoso è degno conuito della sua grãdezza; & vsò cortesia tale al popolo, che rinouarsi pareua il primo stato di Roma. Si diede poi subito a visitare i posti della Città, a conoscere l'inclinationi de' suoi Senatori, e la natura de' sudditi; a vedere lo stato de gli affari, & ad ordinare il gouerno Politico del suo Regno.

Non v'hà dubbio, ch'egli era dotato d'vn giudicio naturale assai buono, ma haueua sì poca esperienza de gli affari del foro, che duraua meno fatica a sottoscriuere le sole espeltationi, e sentenze.

Anony-mus au-thor in eius vi-ta.

Ecco la ragione per la quale l'Anonimo, che scrisse la di lui vita in stile molto semplice, e puro, dice che questo Imperatore come quello che ordinariamente sottoscriueua il suo nome con quattro lettere, fece quelle intagliare in vna lastra di rame, & applicandole sopra della carta le attorniaua con la punta della penna, per

per valersene come di essempio per scriuere vn poco meglio. Fù cagione questa sua poca esperienza, che si prouide di due grand' huomini di Stato; il primo de quali fù il nostro Boetio, da lui fatto Sopraintendente generale di tutta la sua casa; in modo tale, che tutto operauasi con il di lui consiglio: Fù l'altro Cassiodoro, del quale si seruì come di sofficiente, e fedelissimo Segretario per scriuere tutte le lettere, & ordini del Regno.

Idem author testatur

Boetio amato nel principio da Theodorico al pari della pupilla de gli occhi suoi, e rispettato come Padre, dauagli i precetti; e le massime di tutta quella bella politica, che hoggi vediamo risplendere nel di lui gouerno. Voglio apportarne alcune, accioche vedano i nostri Politici la felicità, che ordinariamente incontrano i Stati gouernati con i mezzi della conscienza.

Fù la prima, ch'essẽdo il Rè Theodorico Ariano di setta, non solo astener si douesse di perseguitare, & affliggere la Chiesa Catholica in qual si volesse modo, nè permettere, che fosse trauagliata da suoi: Ma douesse all' incontro accarezzarla, hono-

rarla, difenderla, e con ogni studio possibile della sua autorità mantenerla: mentre faceua vedere l'esperienza de' secoli passati, che quelli, i quali si erano interessati ne gl' intrichi delle Religioni contrarie alla Catholica, haueuano fatto cattiuissimo fine, e che senza partirsi dall' Imperatore Anastasio, che all'hora in Costantinopoli regnaua, lo dimostrauano pur troppo le di lui operationi; poiche inuiluppato nell' odio del Clero, e del popolo, per fomentare certe nouitadi cō molta passione correa grandissime borasche: e che haueua all'incontro l'esperienza dimostrato, che tutti i Monarchi, ch' erano passati con buona intelligenza, e vssuti cō rispetto verso gli Ecclesiastici, erano sempre stati più temuti nel loro gouerno, e più felici nel fine de' loro negotij.

Osseruò così bene Theodorico questa massima, che per dimostrare verso la nostra Religione il suo zelo, fece leuare il capo ad vno de' suoi Ministri, che dopo esser stato alleuato Catholicamente, erasi fatto Ariano; pensando con mezzo tale molto nella gratia del suo Signore internarsi.

narsi. Dissegli questo buon Rè, *Amico mio, poiche sei stato infedele al tuo Dio, stimo che non sij per essere giamai fedele al tuo Principe. Lauerai col proprio sangue la macchia della tua perfidia, per insegnare a posteri, che non bisogna punto confondere gl' interessi di Dio con le vane pretensioni, e profane speranze della fortuna.*

Theodorus Amagnostes.

εἰ τῶ θεῶ πίστην ἐφύλαξας, πῶς ἀνθρωπῷ φυλάξεις, συνείδησιν ὑγιᾶ ἰνσοᾶν.

Dimostrossi molto zeloso in conseruare la quiete della Chiesa in vn pericolosissimo Scisma, che a suoi tépi successe: Perche seguita la morte di Anastasio Pontefice, e legitimamente eletto Simmacho, ritrouossi vn seditioso Senatore, il quale volendo fare vn Pontefice conforme all'intentione, e gioueuole a gl' interessi dell' Imperatore di Costantinopoli, oppose altare contro altare; e fece eleggere vn Antipapa chiamato Lorenzo; il che teneua il Senato, & il Clero in partialità non ordinaria diuiso: Ma estinse con molta prestezza Theodorico questo fuoco, e dopo essersi bene del negotio informato, vedendo Simmacho essere il primo eletto, e che era fauorito da fattione più giusta, lo sostène, e difese ad ogni suo potere contro le forze tutte de

gli auuersarij, i quali non osarono alla fine opporsi alla di lui autorità.

Di più fatto, ch' egli hebbe vn' editto contro i fautori de gl' Heruli, che intorbidauano la quiete de gli Stati di Genoua, e di Milano, doue questi eransi ritirati, ne nacquero da ciò molte miserie, e lagrime sofferte, e sparse da poueri sudditi; i quali non hauendo appoggio più fauoreuole, che quello de' Vescoui si gittarono nelle braccia di Episanio, e Lorenzo, tutti due gran Santi, e Prelati, l'vno di Pauia, e l'altro di Milano. Parlò Epifanio al Rè di questa maniera.

Enodius. SIRE. Se io quì volessi connumerare tutti i fauori fattiui da Dio, vi farei conoscere più parco ne' vostri desiderij, di quello siate nelle vostre liberalità: poiche non hauete desiderata cosa alcuna dal Cielo, ch' ei non habbi auanzate sempre le vostre ricchieste, e le vostre speranze. Ma tralasciando per hora tanti prodigij, non è gran merauiglia questa in vederui amministrare giustitia sopra il Trono del vostro inimico, & in vedere noi altri a trattare la causa de i vostri serui, con tale confidenza in vn luogo reso per lo innanzi dal terrore

rore dell'armi così formidabile?

SIRE, è il Saluatore del Mondo quello, che vi hà posto nelle mani questi popoli, che ci hanno caricati delle loro supplicationi, guardate di non offenderli, trattando male quei doni fattiui da lui. Sapete come vna inuisibil potenza vi ha guidato a mano in tanti incontri, e battaglie; ch'hanno l'aria, la pioggia, & il sereno fauorito le vostre insegne, come se stati fossero al vostro stipendio. E' questo il tempo nel quale riconoscer bisogna tanti fauori col mezzo della vostra pietà, senza sprezzare le lagrime de gl'oppressi, le quali sono i sagrificij de'supplicanti. Gli esempi de i vostri predecessori, scacciati dal Trono de' loro delitti, insegnano, che douete quello fondare sopra la sola base delle vostre virtù.

Supplicaui a questo fine, o Sire, la vostra Prouincia prostrata a vostri piedi, che raddolciate il rigore delle vostre leggi, non solo facendo bene a gl'innocenti, ma perdonando ancora a colpeuoli. Poiche sarebbe poca la nostra clemenza, se si astenessimo solo di gastigare quelli, che non hanno offeso alcuno, senza considerare,

che la misericordia non è fatta, che per i soli infelici. Vendicando l'ingiurie, farete quello, che fanno gli huomini terreni; e perdonando, sarete a parte della gloria di quell'incõprẽsibile Monarca del Cielo, il quale manda i raggi del suo Sole tanto sopra le teste de' colpeuoli, quanto sopra quelle de gl'innocenti.

Diedegli il Rè Theodorico cortesissima risposta, dicendo, che non era di ragione, che le autorità secolari facessero resistenza alle preghiere de' Vescoui, a quali s'inchinano i Cieli; e che generalmente a tutti rimetteua le pene di morte imposte dalle leggi; ma perche bisognaua purgare l'vlcera, per tema che dimostrandosi troppo indulgente verso i vitij, non venissero a seruire di esempio a' posteri, ricercaua la conditione del suo Stato, che fossero allontanati gli autori della seditione, affine che non si venisse ad accrescere il male con la loro presenza.

Vitia transmittit ad posteros qui praesentibus culpis ignouit.

Inchinossi a queste parole Epifanio, e furono le lettere di gratia incontanente spedite da Vibico, il quale era nella carica delle espeditioni vno de' principali ministri della Corte.

Nõn

Non si appagò di cortesia tale il Rè Theodorico, ma introducendo il buon Vescouo nella più segreta sua stanza, dopo hauerlo altamente lodato, lo destinò nelle Gallie, per riscattare i prigoni Italiani, che iui si ritrouauano; mentre ne haueuano i Bergognoni in alcune scorrerie leuato assai buon numero; & altri oppressi da quelle miserie, che nascono dalle guerre ciuili, eransi volontariamente sbandati. Diedegli il Rè commissione di riunirli insieme, liberamente facendo quelle spese da lui necessarie stimate.

Ritrouasi nelle sue lettere frà l'altre vna indrizzata al Conte Adila, nella quale dimostra, d'hauer gran desiderio di conseruare tutto il suo popolo in vna pace perfetta, e bramato riposo; mentre dice, che consiste la gloria d'vn Principe nella tranquillità de' sudditi; essere sua principale intentione, che godano le Chiese di questo fauore, poiche obbligandosele, acquistasi il Regno la misericordia, e benedittione del Cielo: seguendo questa deliberatione, commandò al Duca Ilda, che facesse restituire tutte le possessioni Ecclesia-

Cassiodor. lib. 2. 29.

ftiche, da alcuni gia nella Linguadocca, dopo la morte di Alarico, occupate. Ecco gli ottimi fondamenti di pietà da lui col mezzo de' consigli di Boetio gittati.

Fù la seconda massima, che preparare douesse tutte le sue forze, e quelle impiegasse in sollieuo de' popoli: perche non ritrouasi mezzo più efficace per acquistarsi l'affetto di tutti, che raddolcire le amarezze presenti, e l'oppressioni passate. Erasi (diceua egli) per esperienza veduto, che quelli i quali haueuano voluto essere patroni dell'oro, senza la buona corrispondéza, & affetto de' sudditi, erano stati molto mal sicuri nel possesso di quello: che non sono i Rè in cosa alcuna differenti a gli altri huomini, solo che possono fare del bene; e che non misurano gli huomini ordinarij la grandezza con altro compasso, che con quello della beneficenza: questa è colei, che già fece adorare i Dei de' Gentili, e che lungaméte mantiene i Monarchi sopra la pietra immobile della costanza.

Cassiodor. lib. 4. ep. 36.

Osseruò con ogni diligenza il Rè Teodorico massima tale; perche pũtualmente informauasi de' danni de i

suoi

fuoi poueri fudditti: e fe ne ritroua-ua alcuni aggrauati dal paſſaggio de' ſoldati, ouero da altre ſimili coſe, ri-mettevagli le taglie, e l'ordinarie grauezze: come puoſſi vedere nelle ſue lettere, principalmente in quella da lui ſcritta a Fauſto ſuo Preſſiden-te; nella quale gl'impone la cura d'vn ſimile affare, mentre dice egli: *Che vn corpo troppo aggrauato percuote col volto la terra, e che è meglio trala-ſciare vn tenue guadagno, che privarſi di quelle pretioſe commodità, che rice-uonſi dall' amore de' ſudditi. Vn fiu-me, che leggiermẽte ſcorre, diceua egli, benche non faccia alcuna rottura sẽ-pre neceſſariamente accreſce il ſuo let-to: così le compagnie de' ſoldati, che paſſano per i borghi, e villaggi, benche venghi la militar diſciplina oſſeruata, non tralaſciano di appertare qualche danno. E che per tanto voleua, che foſſero ricompenſati quei luoghi, che haueſſero qualche oppreſſione ſofferta.*

Lib. 2. ep. 8.

Inuiò ad vn'altro ſimile effetto quindeci milla ſcudi al Venerabil Ve-ſcouo San Seuerino, acciò quelli di-uideſſe frà quei Contadini, ch'ei ſa-peſſe, ch' haueſſero participato dell'-alloggio di certe compagnie de' ſol-

dati. Sì come non è picciola temerità quella de' particolari, i quali non hauendo carico, nè cognitione alcuna de' negotij, vogliono riprendere i Principi de' tributi, e del maneggio delle loro entrate. Così non sarebbe picciola la loro leggierezza in dissimulare nelle occasioni quella carità, e modestia, che deuono vsare; essendo con tanto affetto raccomandata nella legge di Dio, e publicata da tutte l'Historie.

Se hà dimostrato vn straniero vscito da gli vltimi confini della Barbaria tanta Religone, e carità sopra il gouerno de' sudditi, verso popoli nuouamente resi tributarij dalla forza delle sue armi, quanto più deuono i Principi della Christianità considerare il debito loro verso vn popolo datosi volontariamente, perche sijno Padri, e Protettori di tutti? non v'hà dubbio alcuno, che i mancamēti, che si commettono in simili affari, sono importantissimi aggrauij di conscienza; e che molto pregiudicano ad vn'anima in punto di morte, e nel giorno del tremendo giudicio del Sourano Signore.

Ritrouasi vn'altro editto publicato

to da questo Principe, col quale, hauendo egli inteso, che scaricauano i più ricchi la maggior parte del peso de gli aggrauij, e de' tributi sopra delle spalle di altre persone di mediocre ricchezza; e che i Ministri, ch' haueuano carico tale, non operauano sinceramente, prohibisce, e detesta simile abuso, come ingiuria a punto fatta alla sua persona; e concede libera facoltà a quelli, che si chiamassero offesi, di poter comparire a lamentarsi alla di lui presenza, per dare poi quegli ordini, che fossero stimati più ragioneuoli. Lo fecero simili operationi amare di maniera, che essendo gli altri Principi suoi precessori passati a punto come sogni notturni, regnò egli trent' anni in vna riuerenza suprema, e rispetto portatogli anco da quelli di Religione contraria alla sua.

La terza massima insegnatali da Boetio fù che vsar douesse estrema diligenza nell' amministrare giustitia; essendo questa la base de' Seggi Regali, e lo spirito, che dà l'anima ad ogni gouerno Politico. Fece in lui questa massima impression tale, che il desiderio, che per lo innanzi haue-

ua di rendere a ciascheduno il suo, se gl'era in continua fame, & ardentissima sete cangiato. Fece elettione de più perfetti, & incorruttibili Gouernatori, ch'ei puote, dandogli le seguenti instrutioni da Cassiodoro riferite.

Fate, che siano i Giudici delle Prouincie incorruttibili, e desiderosi della osseruanza delle leggi; che nõ cessino mai i tribunali di fulminare sentenze cõtro i cattiui costumi: Che temano i ladri le porte de' vostri Palagi; Che tremi l'adultero alla presenza di vn incõtaminato Luogotenẽte; Che habbi in horrore il falsario la voce minacciosa d'vn Araldo; e che siano tutti i delitti dal nostro dominio bãditi: Che non offenda chi si sia i poueri; Che siano i persecutori perseguitati come perturbatori del publico riposo. Introdurete vna pace vniuersale, mentre hauerete abbattutti gli Autori de' commessi delitti: Che trattenghino i Capitani i loro soldati in ogni militar disciplina, in maniera tale, che l'Artigiano, il Mercante, il Nocchiero sappiano, che nõ per altro sono fate l'armi, che per loro difesa. Non voglio, che si perdoni

Cassiodor. var. li. 12. Mihi propria

doni nè anco a miei più congiunti, quando trattasi di giustitia; mentre mi sottoposi al peso della Republica, mi spogliai de' miei proprij interessi: voglio bene a' miei, mà con quello del publico.

Tralasciando il racconto di queste massime, riferirò vn tratto marauiglioso da lui vsato frà gli altri per rêdere segnalata la propria giustitia. Rimasta vedoua certa Dōna di Roma, perduto haueua vn figliuolo nato di lei, e del defonto marito; a lei furtiuamente rapito, & in altra Prouincia, come seruo alleuato. Cresciuto in età questo fanciullo fù da buona parte accertato essere egli di nascita libero, figliuolo d'vna Dama, di cui le fù detto il nome, insegnata l'habitatione, e datigli quei contrassegni tutti, che lo fecero risoluere ad intraprendere vn viaggio per Roma, con intentione di farsi conoscere. Giunse finalmente alla casa della Madre, la quale ritrouauasi all'hora intricata in certi amori, essendosi data ad vn'huomo, che prometteuagli di giorno in giorno spōsarla, senza però venire alla essecutione giamai. Ritrouandosi all'hora questo

cura di lapsa est, postquã generalẽ capi cogitare custodiam. Opto meis bene, sed quod possit esse commune. Manuscriptũ P. Sirmondi. Ioãnes Magnus, & Laurẽtius Venetus.

amante (trattenuto da affari importanti) molto da Roma lontano, hebbe la Dama trenta giorni molto liberi; nello ſpatio de' quali téne il giouane nella propria caſa, hauendolo riconoſciuto, e confeſſato per ſuo figliuolo da ſegni infallibili perſuaſa: & era dall' hora la di lei carità verſo il figliuolo sì grande, che non ceſſaua piangere ſoprafatta dall' eſtrema allegrezza per lo riacquiſto della ſua perdita.

Paſſati li trenta giorni ritorna l'amante, e vedendo queſt'hoſpite nouello nella ſua caſa, addimanda la Dama *di qual conditione egli foſſe, e di qual parte veniſſe*; prontamente le riſpoſe, *ch'era ſuo figliuolo*, ſia ò che commoſſo da geloſia penſaſſe eſſere queſto vn preteſto, ò che pretendendo il maritaggio di queſta vedoua, non voleſſe cura de' figliuoli, arditamente le diſſe, che s'ella non ſcacciaſſe quel figliuolo ritrouato nella ſua caſa, nō ſarebbe fatta mai del ſuo affetto partecipe. Vinta queſta infelice dalla forza d' amore, per ſeruire alla propria paſſione, rinoncia alle ſue viſcere, e ſcaccia a viua forza quel figlio, per cui haueua ſparſe tāte

la-

lagrime,e gittati infiniti sospiri. Vedendosi il pouero giouane a punto come frà il martello, e l'incudine, in necessità così importante de' suoi interessi, ne addimādò giustitia al Rè; che humanamente ascoltollo, e volse, che fosse alla di lui presenza fatta venire la Dama, per essere sopra negotio tale interrogata. Negò costei le pretensioni tutte di questo misero giouane, dicendo, *ch' era vn calunniatore,& vn ingrato,che non contentauasi di hauer riceuuto quella carità da lei somministratagli come pouero nella sua casa,mà voleua anco l'heredità come figliuolo*. Piangeua dall'altro canto questo sfortunatissimo figlio,& affermaua,che lo haueua lei confessato per suo, apportando molto viuamente tutte le proue dalla passione, e dall' interesse somministrategli.

Il Rè Theodorico, che tutt' i mezzi per scoprire l'intentione della Dama tentaua, le addimandò se determinato haueua alle seconde nozze passare; rispose costei, *che se incōtrasse buona occasione farebbe quello, che le inspirasse Iddio*. Soggiunse questo gran Rè, *Eccola già,ch' hauete questo*

hospite per lo spatio di trenta giorni nella vostra casa albergato, e ch'hauete in lui così buona gratia riconosciuta, che vi trattiene; che non lo sposate? Rispose questa Dama, *Che non haueua egli alcuna di quelle commodità delle quali è sempre bisognosa una casa; à qual somma può ascendere il vostro hauere?* (dissegli questo Principe) a cui rispose la Dama, *che haueua più di vinti milla scudi, ricchezza molto grande in quei tempi. E bene*, disse Teodorico, *ne donerò io altre tanti a questo giouane con patto che vi diuenga marito.* Molto confusa incominciò ad impallidirsi, e diuenire poscia rossa nel volto, dimostrando tremante tutti quei segni di Donna perduta, e procurando iscusarsi se gl'inuiluppauano frà la lingua le voci. Questo Rè per accrescergli tanto maggiormente il timore, giura cō giuramento solenne, che sposarebbe quel giouane alla di lui presenza, ò che renderebbe la causa legitima del suo impedimento.

Condennata la misera Dōna dalla forza della natura, che gridaua al suo cuore, & abborrendo il delitto propostogli, gittossi a piedi di questo gran

gran Rè con spargimento di abbondantissime lagrime cõfessando i suoi amori, le sue bugie, e la propria disgratia. Alzando all' hora la voce questo gran Principe, le disse. *Non siete vn' empia Dõna in dimenticarui del vostro sangue per questo villano, che vi hà ingãnata? Andate alla vostra casa, tralasciate questi amori, e viuete come buona Vedoua prendendo da vostro figliuolo quel aiuto, che per natura vi deue.* Tralascio vn' altro singolare esempio sopra simil sogget to, da me tratto dalla Cronica di Alessandria, e citato nel terzo libro, Diuisione vigesima del primo volume.

La quarta massima appresa dal Rè Theodorico dal nostro Boetio fù di chiamare a gli honori, & vfficij persone di merito, e fondare il suo Trono sopra delle due colonne, delle rimunerationi, e de' castighi, chiamate da quel antico Democrito diuinità delle Republiche.

Hebbe questo Rè molto a cuore questo saggio consiglio, & elesse all' hora Boetio Sopraintendente de gli vfficij, e de gli honori; affine che fosse il suo giuditio come testimonio delle

no-

nobili conditioni di quelli, che do-
uessero hauere i principali gouerni.
Non parlauasi de' fauori, ne di con-
giontione di sangue; ne vsauasi par-
tialità verso le nationi; erano tutti li
honori figliuoli dell'ingegno, e della
virtù. Destinato ch'era alcuno ad
vn carico, faceuasi prima lunga, e di-
ligente inquisitione sopra della sua
vita, e costumi; i quali ben considera-
ti, e riconosciuti, facena il Rè poi vna
dichiaratione in Scrittura al Senato,
nella quale nó tralasciaua di far mé-
tione di tutt' i seruigi, e sue lodeuoli
attioni, accioche si riconoscesse la
sincerità delle sue operationi; e che
daua vn doppio splendore a quello,
che riceueua vn così segnalato fa-
uore da se medesimo acquistatosi.

Può farci sopra di ciò amplissima
fede vn' infinità di lettere, che ritro-
uansi scritte in simili occasioni, e
principalmente nella promotione di
Cassiodoro alla dignità di Patricio:
sopra di che scriuendo il Rè Theo-
dorico lettere piene di honore, rife-
risce prima la vita, e le attioni d' vn
tanto huomo, colle quali hà ottima-
mente seruito la Maestà sua; e li dice
poi queste formali parole: *Godete ho-*

Epist. 3. lib. 4.

ra la ricognitione delle vostre fatiche, e riceuette raddoppiati quegl' interessi, da voi per lo publico bene sprezzati. Perche non ritrouasi più gloriosa, & honorata ricchezza, che vedere coronata la propria virtu, e dalla dimostratione del Principe, e da que le lodi, che vẽgono dalla bocca di tutti. Qual maggior felicità? sforzare vn Rè a cõfessare, che si habbi di già acquistato vn suddito ciò, ch' egli è solito concedere per cortesia.

Inuigoriuano in maniera tale queste honorate, e gloriose dimostrationi la Nobiltà a farsi strada all' honore con i mezzi dell' honestà; che vidbesi riẽpita per lo corso di molti anni la Corte di persone molto riguardeuoli, sì per le scienze, come per la conscienza; che sono i due principali fondamenti de gli affari importanti.

Raccomandauagli la quinta massima il buon maneggio delle entrate Reggie, le quali non solo sono il neruo, ma l'anima, il sangue, e la vita de' sudditi.

Bisogna confessare, che sono gli Stati del Mondo a pericolose infirmità di soggetti: se si addormentano tal volta gli affari, ecco la Letargia:

gia: se vn humore peccante, e maligno composto di passione, & errori assedia l'intelletto, ecco la Epilepsia: se viene impedita la luce de' buoni consigli, ecco le Cattarate de gli occhi: se non si hà talento per intendere i buoni consigli, ecco le sordità di orecchia: se occorre vn malitioso silentio della verità, ecco la Squinancia; se si patiscono oppressioni, ecco la Difficoltà del respirare: se vi è mācanza di ardire, ecco le Infirmità del cuore; se nasce vna eccessiua auaritia, ecco la Bulimia, ouero la fame canina: se scarsezza nello spendere il dinaro nelle cose necessarie, ecco la Chiragra: se vsasi negligenza nel bene intraprendere le occasioni, ecco la Podagra: se ardenti ambitioni, & auaritie rapaci, ecco le Febri; se si scuoprono malignitadi, e guerre intestine, ecco il male di Pietra; se guerre sanguinose, ecco la Dissenteria: se vna gran corruttione de' costumi, ecco la Cacothimia: se subite commotioni, ecco le Rosapilie; se ingiurie de' delitti occulti, ecco quella infettione del naso, da Greci chiamata Lonzena; se scuopronsi macchie di impietà, ecco la Lepra: se vna impoten-

tenza di tutti i membri dello Stato, ecco la paralisia: se vna languidezza in tutte le parti vitali, ecco la Febre tisica, ò Ethica, che vogliamo chiamarla.

Non terminerebbesi mai chi connumerare volesse quelle infirmitadi tutte, le quali sempre sono nel loro principio dannose, e nel fine mortali; ma questa febre tisica, che estenua il corpo, e fà d' vn huomo viuéte vna specie di fantasma, ouero vn scheletro, non è di conseguenze a gl' altri mali inferiori: e nasce questa in vno Stato dal cattiuo maneggio del denaro, contro la fede douuta alla sacra persona del Rè. Il denaro è quello, che fà ammutinare i soldati, che corrompe i grandi, che muoue a sdegno i più potenti, e fà mormorare il mondo; mentre contano gli vni effettiuamente l'oro, e l'argento da essi rubato, e gli altri con la sola imaginatione ciò che gli è stato rapito; intrattenendo i loro pensieri col desiderio d'vna cosa molto da essi lontana, come a punto se volesse alcuno riscaldarsi alla sola imaginatione del foco.

Questo è quello, che esteriorméte pianta il disprezzo d' vna Republica,

la debolezza al di dentro, e la miseria da tutte le parti; quello che rende vn popolo famelico, e costituisse vn Principe in necessità nella propria casa. Si conoscono più facilmente gli effetti di questa infirmità di quello si pratichino i rimedij; perche ritrouansi ordinariamente in tutti gli Stati molti riformatori, i quali hanno inuentioni bellissime per le rendite Regie: ma seruono in quella guisa a punto, che se venissero in vn cõuito presentati stecchi da nettare i denti innanzi, che dassero principio al mangiare.

E' il denaro della setta de gl' inuisibili, nõ si sà ciò ch'egli in tante mani diuenga; coloro, che se ne seruono male, hanno certa specie d' incanti, che abbagliano gli occhi, mentre rięmpono le borse. O che bella pianta è quella chiamata Scure, ouero Scettro Regale! ma nutrisce certi piccioli, e dannosi vermi, i quali rodono tutta la sostanza di quella, e si nascõdono sotto alle sue foglie; fino a tãto, che fatte le ali, diuengono farfalle tutte macchiate a guisa de' fiori, e gridano solleuate nell'aria cõtra quegli huomini, che in terra non haueteb-

Theophr. de plantis.

Ξῶν-- πληνὲν ἢ ἀνθινοειδες.

rebbero hauuto nè anche ardire di guardare. E così marauiglioso quell' arbore dello stato de' Gradi, mà cuopre souēte sotto bella verdura, e suoi colori, huomini che rodono à punto come vermi, e vestono ali smaltate di gloria, per sormontare sopra le teste di tanti poueri mortali, da loro guardati con occhio maligno, come se della terra che gli hà prodotti, scordati si fossero.

Non potrebbe vn Principe rendersi più obbligato il suo Stato, & acquistarsi l'affetto de' sudditi, che in far scorrere le sue rendite, come fà il sangue per le vene del corpo; sempre riseruandosi vn buon tesoro, per soccorrere a' bisogni de' sudditi, per farsi temere da gl'inimici, rispettare da i confederati, e desiderare da tutti.

Ennodius.

Osseruò così bene Theodorico questa massima, che nō passaua giorno, che non considerasse il risparmio de i suoi tesori, e che non prendesse egli medesimo l'impaccio di computare le sue rendite, e spese; per fondare le sue imprese sopra la somma de suoi tesori. Era diligentissimo nel far entrare ne i suoi scrigni tutti quegli

vtili, & honesti emolumenti, ch'ei poteua; caramente conseruandogli per le necessitadi del Regno. Possono seruirci di testimonio di questa verità molte lettere, e principalmente quella da lui scritta a Saturnino, e Verbusio; nella quale raccomandagli, che habbino mira a ciò, ch'è di vtile alle sue rendite; e che sì come non desidera, che sia punto aggrauato il suo popolo; così nõ vuole, che si perdano per modo veruno i denari a lui legitimamente douuti; e ne apporta questa validissima ragione. *Fugo* (dice egli) *a gran ragione la pouertà, mẽtre è questa la madre de gl' eccessi: e che non vi è cosa più dannosa, che l' esser Principe pouero in vn Imperio. La instanza, che io fò de' miei tributi è la professione della mia innocẽza, e si come non voglio che l auaritia, e l estorsioni regnino nella mia Reggia, così voglio anco bandire la necessità.*

Cassiod. l. 1. ep. 11. Digentiam in stè fugimus, qua sua det excessus.

Fù la festa massima quella medesima, che diedero i Settanta Sauij frà gli altri a Tolomeo, quando gl' interrogò de' mezzi per ben regnare. E fù questa: di hauere anco in tempo di pace vna ben disciplinata, e retta militia, per accrescere Maestà a' suoi

Sta-

Stati, e terrore a' nemici. Osseruò il simile Cesare Augusto per stabilire il suo Imperio; mentre ordinò certo tributo, qual non voleua ad altro seruisse, che per mantenimento de' soldati. L'istesso fece la Republica prima di lui tenendo sempre a luoghi necessarij ben disciplinate militie; e questo è il mezzo col quale, per quello racconta Valerio Massimo hà il popolo Romano fatto acquisto delle Città, delle Prouincie, e de' Regni, e si seruì molto bene Theodorico di questo consiglio, poiche egli ancora diceua: *Che non guerreggiaua mai in tempo alcuno meglio, che in quello di pace.*

Res praeliorum bene disponitur quoties in pace tractatur. Cassiod. l. 1. ep. 17.

La settima fù, che bene fortificar douesse le Frontiere del suo Regno, sopra di che vsò gran diligenza, come dimostra in vna lettera da lui scritta a suoi Gothi, e Romani, che si ritrouauano all'hora in Tortona: ordinando a questi, che munire douessero quella piazza, nè attendere le scorrerie nemiche, per pensar poi all'hora alla difesa di quella. Perche diceua egli essere inconsiderate tutte le cose improuise; nè essere tempo atto per fortificare vna piazza all'hora,

che

che si è nel pericolo di perderla. Aggiũse a questa massima quella di hauer sempre pronta vn' armata maritima, e forze nel mare, che necessarijssime sono, sì per vnire i luoghi dello Stato, come per rompere i disegni de gl' inimici, e rendersi grande, e temuto perche l' esperienza delle guerre Ateniesi, e Spartane à bastãza dimostrano nella Historia di Tucidide, che hanno maggior vantaggio quelli, che hanno l' Imperio del Mare. Puossi vedere dalle lettere scritte dal Rè Theodorico al suo Luogotenente Abondantio, con qual passione desiderasse rendersi potente sopra la instabilità di questo elemento: dando strette commissioni, & ordini espressi, per fabbricare, & armare grosso numero di Naui, nel che riuscì così bene, che vantauasi non poter esser nè da i Greci, nè da gli Africani superato.

Raccõmandauagli l' ottaua massima, non ostante la grandezza delle sue forze, il mantenimento della pace, e della buona intelligenza cõ i Rè suoi vicini; accioche essendo nelle guerre esterne men occupato, potesse hauere ogni commodità, per ben nu-

nutrire il suo Regno di vna buona politica; il che essequì, come vediamo dalle sue lettere, trattenēdo quei Principi cō dimostratione di affetto, rallegrandosi nelle loro felicitadi, passando officio di cōsolatione in occasione de i loro trauagli, destinandogli honoreuoli ambasciarie, & inuiādoli presenti più d'ingegno, che di spesa. La lettera da lui scritta a Clodoueo dimostra bene, che trà tutte le sue cōfederationi faceua di quella della Frācia grandissima stima; mentre confessa, che dalla salute di quel Regno dipendeua ogni sua gloria, e che participaua di quelle felicità tutte, che arriuauano a quel gran Rè.

Epist. 4. lib. 2.

Consigliauano vn'altra massima all'amore delle lettere, al mantenimento de gli huomini dotti, che sono le trōbe de i Principi, e gli fanno menare vna vita dolce, e gloriosa, venēdo col mezo di questi stimati anche da i posteri; Insegnauagli anco questa massima, che abbracciar douesse le arti, accarezzare i buoni Maestri, mantenere i Mercanti, e trattar dolcemente anche con i villani, ad imitatione di quel grā Cesare Augusto, che osseruò diligenza tale, che si rese

molto amato da tutti; humiliandosi fino a più bassi mestieri, nè sdegnandosi esser compagno a Contadini ne i loro esercitij, e di coltiuare la terra per gloria, & honore delle proprie mani.

Insegnauagli la decima, a leuare il lusso de i particolari, & a dimostrarsi splendido nelle publiche memorie; come sarebbe a dire nelle fabbriche de' teatri, nelle careftie, e nelle ricreationi del popolo, intraprendēdo sempre alcuna cosa grāde, sì per maestà del Regno, come per publica commodità: nel che adoperossi con tanto ardore, facendo molti superbi edificij, e riparando la bellezza, e la forma de i luoghi di consideratione, fino a tanto, che potessero andare con le grandezze dell' antica Roma del pari: perche dice in certa lettera da lui scritta ad vn tale Agapito Gouernatore della Città, che nō vuole cedere in ornamēti a gli antichi, mentre hà felicità pari a quella del loro secolo,

Sino a tanto, che osseruò queste belle massime, fù il suo Regno di giustitia, di pace, e di abbondanza ammirato a tūto come prodigio del Mondo.

Gli

Gli honori di Boetio, e la mutatione di Theodorico.

DIVISIONE V.

FV' talmente honorato Boetio, per tante riguardeuoli cōditioni, che risplendeuano nella di lui persona, che dal giorno della fondatione di Roma, poteuasi appena ritrouare vn'altro huomo di toga, sormontato a grado sì eminente di honore con i mezzi delle lettere, delle virtù, e della prudenza ciuile.

E' ben cosa degna di molta ammiratione, che fosse non solo dal Rè eletto trè fiate Console, ma che per eccesso d'amore volesse, che fossero i suoi figliuoli, benche in tenera età ancora, assunti ad vn Consolato, non attuale, ma di titolo, e di honore; che dauasi a quelli, a quali voleuasi dimostrare segno di singolar gratitudine, e di estraordinario affetto.

Confessaua egli medesimo, che se si può riceuere contento da gli honori caduchi del Mondo, che n'hebbe occasione in quel giorno, che vide i suoi figliuoli pomposamente cō-

dotti per la Città sopra del carro dell'honore; accompagnati da tutto il Senato, e seguiti da vn concorso grāde di popolo, che non cessaua di benedire il Padre, e questi figliuoli, come germi di vna stirpe nata per bene della Republica.

Rese l'istesso giorno le douute gratie al Rè Theodorico in Senato de' liberali honori alla sua casa concessi; fù con eloquenza tale da lui espresso questo ringratiamēto, che gli fù nell' vscire presentata la corona, come a Rè della eloquenza. Vsò poi molte estraordinarie cortesie al popolo, e si vide nella gran Piazza del Circo assiso nel mezzo de i suoi due Consoli alla presenza di tutta la Città, con il cuore intenerito dell' eccesso della consolatione, con lagrime a gli occhi cagionate dallo estremo dell' allegrezza, per tāte dimostrationi di affetto, che dimostrauagli il publico.

Per maggiormēte accrescere questi ornamēti di fortuna, haueua sposata vna dōna stimata delle più perfette del Mondo: hauendo frà le altre sue rare conditioni vnita ad vn animo grāde vna singolar modestia, & vna santa, & incontaminata pudi-

dicitia: della quale Boetio per ben lodarla, esprime questo concetto, *ch' era questa l' imagine del di lei Padre Simmacho, dal quale eragli stata in fortunatissimo, e casto maritaggio concessa.*

Era questo Simmacho, chiamato perla, e pretioso ornamento dell'vniuerso; vn Senatore il quale pareua figlio della prudenza, e delle virtù; e per tanto viueua anche all' hora in grãdissima riputatione; & era la casa di Boetio rispettata a punto, per quanto dice Enodio, come la vena della porpora; volendo inferire, che in se conteneua tutte le dignità maggiori, nè più nè meno come le vene racchiudono il sangue. Aggiunge però che acquistauano quelle porpore splendore da quello di Boetio; e che sì come non era più lecito à Consoli, dopo esser Roma diuenuta prezzo di chi l' hauea soggiogata, di raccogliere palme in cãpo delle battaglie, così haueua egli resi i trionfi de gli antichi alla grandezza del suo spirito vguali.

Ennodius in epist. ad Boetiũ l. 8. ep. 1 Vena purpurarum. Purpura possessoris luce crescentes.

Gereberto celebre autore di quei tempi, chiama il nostro Boetio, padre, e splendore della Patria; il quale

gouernando le redini dell' Imperio, nella dignità di Console non tralasciaua di sopr' abbondantemente apportare,cō la forza del suo ingegno, alle buone lettere tutto quello splendore,che haueuano; non lasciandosi vincere da gl'ingegni de' Greci.

Gebertus lib. 2. Epigrāmatum Pithoeā.

Tu pater, & patriæ lumen Seuerine Boeti,
Consulis officio rerū disponis habenas,
Infundis lumē studys, & cedere nescis
Græcorum ingenijs.

Puossi veramente dal resto di questa historia conoscere la poca sicurezza, che ne gli huomini, e ne i fauori ritrouasi. Se sono gli huomini vasselli,che altro nō fāno, che scherzare tutto il corso di loro vita co'vēti,i fauori sono le onde di vetro, che non cessano di percuotere, e rōpersi ne i diruppi,e ne i scogli. Stimaressimo la Luna maggiore di tutte l'altre stelle, se non fosse, che l'ombra della terra, della quale si seruiamo per misurarla, non facesse vedere il contrario,& hauressimo qualche opinione, che queste gran dignitadi del Mondo fossero superiori a quanto, quì al basso ritrouasi, se non fosse, che cadono ogni giorno nell'ombre, e fantasmi

tasmi del niẽte; che fanno auuedersi, che habbiamo (dal giorno nel quale hanno queste grãdezze acquistata'si tanta stima nel nostro cuore) gli occhi pieni d'illusioni,& apparenze.

La gelosia cattiua figliuola,di buona Madre, e di buona Casa, come è quella dell'amore,e dell'honore,diuide i letti, e gl' imperij; & hà sempre gl'occhi così adombrati, che non può sopportare vn minimo raggio della virtù, ouero della felicità altrui. E per tanto lo splendore, che vsciua dalla casa di Boetio, in quella guisa a punto, che esce il giorno dalla parte dell' Oriente, non più tardò ad apportare sospetto al Rè Theodorico: il quale vedendosi straniero, & ignorante frà Romani,& huomini di tanto consiglio,non potendo riceuere altra raccomandatione, che quella veniuagli fatta dal ferro; odiò tante celesti ricchezze, ch'erano state dal Cielo a Boetiò per honore del suo Imperio concesse.

La riuolutione, ch'all'hora a Costãtinopoli successe, stabilì maggiormente le sue diffidenze: però che raccontasi che Anastasio Imperatore,il quale non haueua nel suo Imperio

nutrito che dissensioni, considerando gli allori de i Cesari sopra del suo capo appassiti, li venne a noia la vita, da lui con troppa passione amata, e lo scettro con tanta ambitione sostenuto. E cosa certa, che ritrouandosi vn giorno nel Circo subito che vide vna furiosa congiura, che veniua contro di lui, volentieri depose la Corona; e fece intendere al popolo per vno de i suoi Araldi, ch'era prõto a spogliarsi dell' Imperio; la qual cosa per qualche tẽpo acquietò i più seditiosi: nulladimeno, come quello, ch'era molto odiato, e che preuedeua non poter molto soggiornare nel mõdo, incominciò ad applicare l'animo al suo successore, desiderando di collocare nel seggio Regale vno delli trè nipoti da lui alleuati; non hauendo figliuoli maschi capaci del Regno. Prouò difficoltà grande nell' elettione; e come quello, che si era dato alle superstitioni, commise alla sorte ciò, che non poteua con la ragione risoluere. Laonde fece apparecchiare nella camera Regia trè letti, e fece attaccare al Cielo d'vno di questi la sua bella Corona, che chiamauasi *il Regno*; risoluto di darlo a quello, che

Zacharias Rhetor, & M.S. Sirmõdi.

che a caſo andaſſe a ſtenderuiſi ſot-
to. Ciò preparato, manda per i ſuoi
nipoti; e dopo hauerli magnificamẽ-
te trattati, ordina che vadino a ripo-
ſarſi, eleggendoſi ciaſcheduno di loro
vno delli trè letti apparecchiati per
eſſi. Laſcioſſi il maggiore di età gui-
dare dal ſuo animo, nè incontrò la
deſiderata Corona. Fece il ſecondo
l'iſteſſo: attendeua Anaſtaſio, che l'
vltimo dirittamente andaſſe al letto
oue era la Corona; ma pregò que-
ſto l'Imperatore ſuo Zio, che lo la-
ſciaſſe cō l'vno de i ſuoi fratelli quel-
la notte dormire, il che conceſſoli, nō
tenne alcuno delli trè nipoti la ſtra-
da dell' Imperio, ch'era così facile
da ottenerſi, non eſſendo più di vn
paſſo lontano. Anaſtaſio molto con-
fuſo vide bene, che voleua Iddio le-
uare la Corona della ſua caſa: e di
più hebbe anche per riuelatione, che
a lui doueua Giuſtino ſuccedere: per
che dall' hora, che determinò di le-
uarlo di vita inſieme con Giuſtinia-
no, ſentì vna voce, che li parlaua al
cuore, e diceuali, *Che bene ſi guardaſ-
ſe di toccare quei perſonaggi, perche
doueuano ambidue affaticarſi a ſuo
tempo in ſeruigio di Dio.*

Essendo sempre questo Giustino a canto dell'Imperatore Anastasio pose inauuedutamente vn giorno vn piede sopra della coda del suo manto Regale; a cui vogliendosi l'Imperatore disse: *Mi tieni per la veste, e mi seguirai; ma aspetta vn poco, nõ è ancora giunto il tempo*. Apportarono queste parole molto stupore a tutti gli astãti, che lo vdirono parlare, come huomo fuori di se, nè penetrarono ciò, ch'egli inferire volesse.

Alcuni giorni dopo, questo Anastasio, ch'era così pauroso de' tuoni, e delle tempeste, che subito ritirauasi in vna cauerna, al minimo strepito, che ne sentiua; fù vcciso dal folgore, sopra i gradi del luogo elettosi per asillo. Giustino nato di bassa stirpe, e peruenuto passando prima per tutti i gradi della militia alla dignità di Capitano delle guardie, fù assonto all'Imperio; di cui come di quello, ch'era huomo valoroso, e molto amato incominciò Theodorico ad hauere sospetto, sempre temendo, che non gli leuasse a viua forza dalle mani l'Imperio da lui ingiustamente vsurpato.

Fù il principio di questa confusione, che Giustino, il quale era vn Impe-

peratore Cattolico, trattò gl'Ariani di Costantinopoli, ch'erano stati tollerati sotto Anastasio, con quella seuerità ordinata dalle leggi; spogliandoli delle Chiese, da essi licentiosamente vsurpate. Non tralasciarono questi di passare le loro condoglienze, e lamenti appresso la persona di Theodorico: il quale interpretando la depressione della sua setta a sprezzo della di lui persona, lasciossi trasportare a sdegni tali, più proprij di vn barbaro, che di vn Rè, già ammaestrato da così buoni cõsigli: poiche minacciò di porre ogni cosa in Roma a fuoco, e sangue, se non li faceua ragione l'Imperatore Giustino; & inuiò a questo effetto il Sommo Pontefice Giouanni, al quale impose di prestamente transferirsi a Costantinopoli, per far restituire le Chiese a gli Ariani; stimando che la dignità di questo Santo Padre sarebbe di molta forza appresso l'Imperatore. Le rispose questo ottimo Pontefice, che lo haueua impropriamente per tale ambascieria eletto; che il grado, che teneua nella Chiesa, non permetteua, ch'egli fosse procuratore delle Chiese de gli Ariani; e che se

haueuano questi qualche cattiuo ani mo,contro della sua persona, ch'era pronto di lasciare la vita in difesa della Chiesa Cattolica: senza che occorresse farlo passare a tal effetto il mare, & intraprendere simil viaggio.

Lo fecero tali parole passare a sdegno sì grande, che soprastaua alla Città vn diluuio di sangue, se non se gli fosse apportato rimedio:ecco che fù supplicato il Pontefice a transferirsi a Costantinopoli, e ritrouare qualche spediente per raddolcire l'asprezza de gli affari senza venire a cosa, che fosse di pregiudicio alla di lui coscienza; cesse alle lagrime del suo popolo, e si accinse al viaggio verso Costantinopoli, accompagnato d'alcuni de i brincipali Senatori; doue lo accettò Giustino cō la maggior pompa,ch'esplicare si possa.

Intendendo Theodorico l'esito, & il poco buon frutto di questa Ambascieria, (la quale non terminata sì tosto,cominciò andar di bene in meglio lo stato de' Catolici,) come in vn vasto laberinto di sospetti, incominciò a diffidarsi de i Senatori Romani, & a maneggiare tutti gli affari

col

col mezzo de' ſuoi Gothi; dal che ne nacque il principio della ſua rouina. Fece all'hora quattro coſe, che a tutti gli huomini da bene grandemente diſpiacquero.

La prima fù, che aggrandì due huomini, i quali apparuero in Roma a pũto come due comete ſopra le teſte de'mortali; chiamauaſi l'vno Cõgiaſto, e l'altro Trigilla; tutti due huomini di rapina, e ſeditioſi, i quali male operando, diſcreditarono molto l'autorità del loro Signore.

Fù la ſeconda, che hauendo egli altre volte dimoſtrata modeſtia nel riſcuotere da' ſudditi i ſuſſidij, & aggrauij a loro impoſti, vsò molto rigore a perſuaſione di queſti due Gothi, i quali erano auariſſimi, e ne gl'eccesſi della loro auaritia inſatiabili.

Fece in terzo luogo in tempo di vna eſtrema neceſſità, leuare dalla Campagna di Roma tutte le biade, aſtringendo ciaſcheduno con ordine eſpreſſo a vendere quel poco, che ne haueua a prezzo aſſai vile per i granari del Rè, e mantenimento de' ſoldati. Apportò queſta tirannica attione ſoggetto di molte lagrime, e d'infiniti lamenti; e ſi ſarebbero i poueri

dati

dati alla disperatione, se fosse stato più a lungo tale editto osseruato.

Esercitãdo alla fine la quarta violẽza, diedesi alla persecutione de' più riguardeuoli Senatori; spogliandoli de i loro beni, e minacciandoli esilio, e morte, sotto apparenze di delitti di lesa Maestà.

Tentò Boetio di acquietare questo Rè, con tutti i più dolci mezzi del suo potere: ma vedẽdo, ch' erasi molto oscurato il suo intelletto, e grandemente alterato contro della ragione, per non perdere l' honore, & aggrauare la sua buona coscienza nel naufragio commune da lui preueduto, incomincia a fremere come Leone, contro le corruttioni tutte di quel cuore venale.

Viuamente intraprese cõtro questi due autoreuoli fauoriti, e loro si oppose con tanta libertà, e costanza nella maggior forza della loro stima, che ben si conobbe allhora, che portaua questo grand' huomo l' anima nelle mani; essendo ad ogn' hora prõto per impiegarla in difesa della giustitia. Trigilla il quale era il sopra intendente di tutto il gouerno Politico dell' Imperio, e l' anima del Rè Theo-

Theodorico, voleua fare l'intelligente, e dar colore di prudenza, e di ragione ad attioni molto irragioneuoli; particolarmente a quel editto publicato per quella gran raccolta di biade, che faceuasi ne' magazzini del Principe, nelle maggiori necessitadi, e bisogni del popolo. Biasimaua publicamente Boetio questo modo di gouerno, nè cessaua di publicare le miserie delle Prouincie, con parole molto efficaci, addimandando audienza al Rè per l'vtile del suo Stato.

Sia ò, che non hauesse Theodorico rinonciato ancora alla riputatione di Principe giusto, ò che stimasse l'opinione del suo gran fauorito Trigilla fondata sopra concludentissime ragioni, & interessi tali, che lo facessero indurre a queste nouitadi, volse nel suo gabinetto segreto vdire vna conferenza trà Boetio, e Trigilla, sopra la sostanza di questo editto; nel quale difese Boetio la causa de' poueri con tante fondate ragioni di prudenza, e con tale ardire, che risolse le oppositioni di Trigilla; & indusse a stato tale il Rè, che li fece riuocare l'editto. Dal che sentendosi questi due fauoriti con tutti i loro seguaci

estre-

estremamente offesi, incominciarono a gittare nell'animo di Theodorico di già molto alterato, vn'infinità di diffidenze contro Boetio, e tutto il Senato. Et allhora Paulino, & Albino due de i più riguardeuoli Senatori di Roma, ch'erano passati per tutti i più honoreuoli gradi della Republica, furono malissimamente trattati, sopra le false relationi, e sospetti suscitati da costoro cõtro questi poueri Senatori. Vedendo ridotti Boetio gli affari a stato tale, nel quale la dissimulatione non poteua correggerli, parlò alla fine a Theodorico alla presenza di tutto il Senato con quella libertà maggiore, che dettauagli la di lui conscienza, di questa maniera.

S I R E.

IO sò benissimo, che siamo in vn tempo, nel quale è quasi più facile l'impennar l'ali, che parlare dello Stato di questo Imperio, senza offendere alcuno; e che ogni discorso, che si possa fare al presente, sarà sẽpre sospetto a quelli, che hanno rappresentato anche le nostre più sincere opi-

nioni

nioni per delitti capitali a Vostra Maestà.

S'è vero, che bisogna confessare essere cosa difficilissima il tacere in vna riuolutione sì grande de' negotij, poiche non ci hà fatto la natura come Coccodrilli, i quali, per quello dicesi, hanno occhi per piangere, ma non hanno lingua per lamentarsi: Mi auuedo, che perdiamo quasi quel tãto, che habbiamo di Romano; e che in questo cõmune disastro, nel quale douerebbero tutti opporre le braccia contro la violenza, contentansi di fare, ciò che si fà quando tuona, che prega ciascheduno, che non cada il folgore sopra della sua casa, poco del danno del vicino curandosi: così vediamo al presente, che molti Senatori, a quali dourebbe la loro dignità far pronõciare buone, & efficaci parole in difesa della giustitia, si contẽtano di tralasciare la fontione del loro debito, e si promettono sicurezza nelle rouine communi.

Quanto a me liberamente confesso, che essendo nato di sangue, che non hà imparato ad ingannare alcuno giamai, e vedendomi in luogo, nel quale forse il mio silentio potreb-

be-

be essere dannoso al publico; se non posso trattenere la libertà di già troppo inclinata alla sua disgratia, nè trattenerò almeno l'imagine; & in vna schiauitù generale, dirò cosa la quale ò sodisferà in questa hora la mia conscienza, ò consolerà le mie ceneri per l'auuenire.

Ah SIRE, quando io vi considero assiso sopra di questo Trono di gloria, al quale pare, che vi habbi miracolosamente portato la mano di Dio, stabilito con studio, e vi habbi per tante vostre felicitadi data la sua santa beneditione, non posso fare di meno di nō ricordarmi, con i più teneri rissentimenti del cuore il sereno de' primi anni, ne' quali prendeste in mano il timone di questo grande Imperio. Chi vide giamai metalli diuersi così felicemente incorporati, come vedessimo allhora nationi tanto differenti vnite in vn medesimo corpo sotto alla vostra autorità? Qual consenso vniforme ne' voleri? quale intelligenza in tutti gli ordini, qual forza nelle leggi, qual obbedienza ne' sudditi, qual vnione nel Senato, qual applauso nel popolo, qual gouerno nelle Città, qual felicità nelle armi,

armi, qual Celeste protettione alla fine de' vostri affari?

Non pareua, ch'hauesse Iddio vnita alle vostre insegne, & a vostri ordini qualche segreta virtù, che facesse trionfare quelle in guerra, e riuscire questi in tempo di pace, con tanto terrore, e gratia, che queste due cose per loro natura contrarie, per vostro bene insieme strettamente si vniuano?

O SIRE, Come si è cãgiata quella faccia d'oro del vostro gouerno? chi ce l'hà mutata in questo aspetto di piombo? Hauete forse hauuto opinione, che consista la grandezza della vostra Maestà nel tenere humile vn Senato, nel quale tãto si sono tutti gl'Imperatori confidati, che l'hanno stimato così necessario alla loro grandezza, come a punto sono le foglie alla rosa per formare la bellezza di quella.

Direi, SIRE, quanto siano questi consigli dannosi, se non fosse, che vi hà la sola esperienza de gli anni del vostro Regno insegnato, più di quello possa esser scancellato dalla malignità tutta de gl'huomini; posto che richiamaste a consiglio il vostro sẽso,

Iustinianus Genuensis histor. l. 6.

so, & il vostro intelletto da Dio ornato di così belli, e lucidissimi raggi. Credetemi, che è il popolo come quell'herba chiamata Basilico, la quale rende buonissimo odore, per quello raccontasi da naturali, mentre viene leggiermente maneggiata; ma stropicciata produce scorpioni. Habbiateci in quella stima, e conto, che ci hauete hauuti fino a quest'hora presente, nõ vedrete cosa più piaceuole del popolo Romano: ma se vi seruite della violenza, con la quale sforzasi di alterare di giorno in giorno la vostra buona inclinatione è da temersi, che non produca questa seuerità veleno per quelli, che pensano trarne dolcezza.

Non tralasciano i nostri inimici di persuaderui il nostro poco rispetto douuto a V.M.sà però Iddio, che habbiamo portato riuerenza tale all'autorità Reggia, che vedendola frà mani immondissime, nelle quali perdeua il suo splendore,non habbiamo permesso, che perdesse il frutto della nostra obbedienza.

Cõcedete SIRE,quella libertà,che è stata sempre l'heredità più pretiosa di questo Imperio;hauete fatti superiori

periori a noi huomini, i quali per fare i grandi, non volendo comparire pũto meno di quello, che hora sono, procurano di affogare nelle nostre disgratie la bassezza de i loro natali; e stimano mezzo proprio per giustificare il loro gouerno, leuare gli occhi a quelli, che gli hanno, e render mute quelle lingue, che possono palesare la verità. Nascere al giorno di hoggi ricco, altro non è, che seruire di preda; & esser assonto al gouerno con alcuni vantaggi di spirito è vn acquistarsi nimici. Tutte le attioni grandi sono sospette; e pare, che per incontrare la sicurezza, bisogni cercarla nell' ignoranza, e nella dapocaggine.

Habbiamo imparato tanto ad obbedire, che non habbiamo voluto sino a quest' hora entrare ad hauere parte alcuna nella distributione, che faceuate de' vostri fauori; lasciãdola a voi più libera, di quello siano al Sole i suoi raggi; e contentandoci riuerire l'imagine di V. M. tanto sopra dell'altezza de' monti, quanto sopra i marmi, & i metalli. Ma hora, che vediamo i più importanti interessi del Regno maneggiati da mani macchiate,

chiare,che altro poſſiamo fare ſin vn lamento vniuerſale, ſe non quì humiliſſimamente dimoſtrare, ciò che diſſimulano gli aſtuti,ſopportano gli infelici,piangono i buoni, e raccontano i cattiui?

Oue è quel tempo o Rè, nel quale vdiuanſi dalla voſtra bocca ad vſcire quelle belle parole: *Che biſognaua toſare il gregge, e non ſcorticarlo: Che vn corpo troppo caricato, percuoteua cō la faccia la terra: Che non ritrouauaſi tributo vguale alle pretioſe commodità, che ſi cauauano dall amore dei ſudditi?* Et hora le Città tutte, e Prouincie piangono le rigoroſe eſtorſioni,che ſopportano per ſatiare col proprio ſangue, e ſudore l' auaritia di alcuni particolari, la quale diuora al pari del fuoco, & è più inſatiabile, dell'abiſſo.

Quì non eſagero punto con amplificatione di parole ſopra delle noſtre diſgratie; vi hò fatto vedere, quando vi ſiete compiaciuto o SIRE, aſcoltarmi nel voſtro gabinetto ſegreto, le lagrime delle voſtre Prouincie, che hanno raddolcito il voſtro cuore, e quello commoſſo alla compaſſione, & aperte le voſtre

mani

mani alla liberalità. Che ſe non veniuano alterati i voſtri buoni deſiderij, haureſte adempite le promeſſe fatteui dal Cielo ſopra la felicità del voſtro Imperio.

Aprite, aprite quegli occhi, ch' hauete tante fiate aperti al ſollieuo de i voſtri poueri ſudditi; e da qual ſi voglia parte li girarete non vi ſi rappreſenterà altro, che miſerie. Non è coſa eſtraordinaria, che i ſchiaui vēduti alcuna volta a patroni corteſi, raddolciſcano l' amarezza della loro conditione con qualche trattamento più dolce; e che non vi ſia, che li ſoli Romani, che rendanſi debitori del bene, che ſe gli è rapito; e paghino il tributo de' naufragi della loro pouertà?

Si è di quì dato principio all' oppreſſione de' Magiſtrati; e ſi hà hauuto opinione, che per bene ſegare il pratto, biſognaſſe abbattere le cime de gl' arbori più fronduti: Paulino è ſpogliato de' ſuoi haueri, & honori; Albino reſo reo di leſa Maeſtà; ſono come colpeuoli, perche ſono ricchi, e potenti: Diceſi, che non poſſono ritrouare ſicurezza, che nella loro depreſſione, e rouina. E chi non vede,

che

che queste operationi tendono all' esterminio di questo augustissimo corpo, che sostiene sono hormai trenta anni la vostra Corona Regale?

Ah SIRE, se gridassi cõtro gl'ammaliatori, che auuelenano le fonti, come taceremo noi, vedendo, che si procura di auuelenare lo spirito del Principe, che è il fonte di tutti i consigli; accioche ritrouiamo per l'auuenire il veleno doue speriamo l'antidoto?

SIRE, contemplateui solo in voi medesimo, & imitateui; Ripigliate quello spirito, che tanto vi hà fatto regnare ne' nostri cuori, quanto nelle vostre Prouincie: separate gli adulatori da' veri amici; ascoltate quelli de' quali, ne successi di tante felicitadi hauete riconosciuta la fede.

Souuengaui, che siete nato per regnare sopra gli huomini, non come huomo, ma come legge; per raccorre i vostri sudditi nel seno, e non per calpestarli con i piedi; per seruire di esempio, e nõ per contendere di forza; per essere Padre de' Cittadini, e non Signore de' schiaui. Souuengaui, che i Rè sono dati dal Cielo per l'interesse de' popoli; e che non deuono

uono hauere tanto riguardo all'accrefcimento della loro potenza, che non confiderino nell'isteffo tempo la fomma delle loro obbligationi. Fate, che cõparifca la grãdezza di V. Maeftà con quella delle voftre buone attioni; e che quella Maffima, che haueuate altre volte in bocca, vi alberghi continouamente nel cuore, mentre diceuate: Che vn buon Principe non deue hauere maggior timore, che di effere troppo temuto.

Commoffe fommamente quefta attione i fpiriti del Rè Theodorico, e rimafe talmente confufo di quefta libertà, che diffe folo, con poche parole, che darebbe ogni fodisfattione al SENATO, quãdo haueffe il tempo verificati certi negotij, de' quali informare voleuafi, per trattarne cõ prima occafione, che fi radunaffe il Senato.

Sentẽdofi Trigilla, Congiafto, e Cipriano, principali della fattione de Gothi, punti fino al viuo, rifolfero effere venuto il tempo nel quale bifognaua ò fabbricarfi la propria rouina, ò dare l'vltima mano a quella di Boetio; nè tralafciarono dal giorno di quefta afsẽblea di tenere affediato

l'animo del Rè Theodorico;diuenuto pur troppo pieno di sospetti, ansioso, e timido, con mille oggetti di diffidenza, sopra i portaméti di Boetio; afficurandolo questi, ch'era la congiura formata, e che non cessaua di tramarla in Cóstãtinopoli il Pótefice Giouanni, & in Roma, Boetio, Paulino, & Albino suoi complici; i quali haueuano merauigliose adherenze. Non contenti di questo, superarono con l'oro certi animi venali, e condussero falsi testimonij, falsificarono lettere, e sigilli col nome di Boetio, nelle quali leggeuasi quanto haueuagli la loro passione dettato.

Diedero queste infernali inuentioni la più fiera percossa all'animo del Principe: perche dopo hauer lette queste diaboliche carte, & vditi alcuni testimonij, fatti alla di lui presenza condure, non volse altra informatione per risoluersi; ma prestamente ricchiamando il Senato, entrò con i suoi memoriali nelle mani, dimostrando nel volto la confusione de i suoi pensieri, e parlò di questa maniera.

Fù, ò miei SENATORI, l'vltima,

attione da Boetio fatta in questo luogo la tromba della congiura stabilita contro del mio Stato. Più non mi stupisco, se si è affaticato in biasimare il nostro gouerno con studio di eloquenza sì grande, per indurre gli animi vostri alla ribellione; ma mi merauiglio, come si è dato a credere di acquistarci complici in vn Senato, come questo fedele. Le dispiaciono i miei Ministri, come quello, ch'è inimico de i buoni serui gi, che mi vengono resi: e tutti i fauori, che distribuisco al merito de' miei, sono tanti mancamenti nella mia persona appresso questo spirito, che caua veleno da ciò, che serue a gli altri di nutrimento. Chi viene fauorito dal Principe, serue di oggetto alla sua inuidia, e sempre se gli è fatto torto, nel dargli compagno ne gli honori: Piãge le miserie del publico, come se ne fosse Padre, e gli pare, che gli tolga la giustitia ciò, che non pone nelle sue mani.

Se hauessero i Gepidi, & i Bulgari disolata tutta l'Italia, non saprebbe formare lamenti maggiori di quelli, ch' egli dimostra sopra dello stato presente del mio Regno; nel quale

(lodato Iddio) rinouato pare il secolo dell'argento, se vogliamo paragonarlo all' Imperio de i miei predecessori; & i miei buoni sudditi nõ si stimano tanto sfortunati sotto di me, che non vedano dipendere dalla mia conseruatione il primo fondamento delle loro felicitadi. Ma bisogna, che si vaglia del pretesto della pietà, per dar colore al suo disegno, & intitolarsi protettore del popolo, per farsi vsurpatore del mio Imperio. Se veramente si potesse satiare l' ambitione, hò fatto verso quest' huomo tutto quello, che si può fare verso i più auidi della gloria; sollieuandolo a tutti i più eminenti gradi di honore, e dando anche a suoi figliuoli in tenerissima età dignitadi, stimate prodigi in questa Republica. E pure facendo questo, tentano cercare il fondo dell' abisso.

Hò sopportati tutti questi eccessi fino a tanto, che mi è stato possibile, stimando sempre, che lamentarmi di lui fosse vn confondere, e trauagliare la mia anima; ma poiche dimẽticandosi egli ogni douuto rispetto, non si è scordato della sua natura, che è di far male a chi li vuol bene: Vi addimanr

mando come Rè quella giustitia, che rendereste al minimo del mio Regno.

Non mi trouo hauere la sua eloquenza per amplificare delitti, ma hò bene qualche talento di spirito per giudicare la verità. Ecco, o miei fedelissimi Senatori, quelli che cõproberanno la congiura da lui trattata contro del mio Stato. Ecco le lettere sottoscritte di sua propria mano, inuiate a Giustino Imperatore, per chiamarlo alla mia rouina; voi sopra di ciò giudicarete, e darete quegli ordini, che saranno ragioneuoli, non essendo mio pensiero pretendere altra sodisfattione, che quella, che mi verrà data dalle leggi.

Posto fine a tale ragionamẽto, fece entrare i testimonij, de' quali il primo chiamauasi Basilisco, e gli altri Opilione, e Gaudentio, persone che haueuano dato bando perpetuo alla buona conscienza; & alla riputatione: volse ciò non ostante, che al testificato di questi si prestasse publica fede, sẽza ammettere le oppositioni, ch' erano in fauore dell' innocente Boetio; incominciò poi a spiegare quella diabolica, e maledetta lettera,

che diceua essere da Boetio indrizzata all'Imperatore dell'Oriente, il quale era stato sedotto dalle enormi imposture d'vn tale chiamato Cipriano.

Ritrouossi in vn momento il pouero Boetio, come a punto il giusto Naboth, nell'assemblea di quell'anime cattiue; e per qual si voglia sforzo facesse per publicare la propria innocenza, fù oppressa questa da vna potente fattione; la quale corrompeua con l'oro l'ardire de' più costanti, e persuadeua i semplici alla distruttione della virtù.

Affaticauasi il Rè Theodorico per far entrare i Senatori nella medesima opinione; quelli perche non voleuano dare sospetto di se medesimi, gittauano arditamente la pietra contro l'innocente accusato, e stimauano di douer ritrouare nel di lui gastigo la loro assolutione: gli altri, che gli erano inimici, condescendeuano con molto ardire; a tal che fù publicato il bando contro Boetio, come a punto Theodorico voleua.

Se veramente nel Mondo ritrouarsi cosa degna di esser compianta, n'è quest'vna; in vedere i rei fatti giu

dici

dici del sangue innocente; e conside-
rare, che affliggesi vn huomo della
maggior afflittione del Mōdo, men-
tre se gli leua anche quel pretioso
gioiello della riputatione, che ci fà
menare nel concetto di huomini da
bene vna vita delicata, e religiosa, nel
modo, che viuono tutti gli huomini
illustri nella memoria de i secoli.

Il saggio Boetio dopo esiersi affa-
ticato per l'amore, che alla sua patria
portaua, viene rapito come scelera-
to, dal seno di quella; e consegnato
nelle mani de i sbirri per esser con-
dotto a Pauia, luogo destinato per
sua prigione.

Non li viene concesso l'abboccar-
si con Simmacho suo Suocero; tutti
i suoi amici lo abbandonano: hebbe
appena facoltà di dire l'vltimo a Dio
alla Cōsorte Rusticana, la quale ve-
dendo il Marito caduto col mezzo
de gli artificij de i suoi inimici da di-
gnità sì eminente in tale disastro, nō
puotè trattenersi, che non li dicesse
amaramente piangendo:

*Mio Signore questa è adunque la
ricompensa della vostra innocenza?
se hà determinato il Rè di farui mori
re, perche lascia egli in vita vna par-*

te di voi medesimo, che vi è stata sempre sì cara? Hò ardire bastevole per seguirui nel bando, alla prigione, & alla morte. Ma li rispose Boetio con poche parole, per nõ affliggere maggiormente il suo cuore. *Non è ancora, mia Consorte giunto il tempo della mia morte, non vi attristate in vedermi a patire per giustitia; è questo vn segno di honore riseruato da Dio a suoi più cari figliuoli. L'educatione da voi hauuta dal vostro buon Padre, e gli ammaestramenti nella mia casa riceuuti, mi hanno fatto sperare, che sopportarete tale accidente con Christiana patienza. Mia figliuola, nõ è bene, che le nostre lagrime, le quali tanto più da alto cadono, quanto si amo stati solleuati a grandezze, ci portino qualche mancamento di riputatione nella stima degli huomini. Ritirateui vn poco in voi medesima, & aprite il cuore alle consolationi del Cielo, poiche sono quelle della terra mescolate con tante amarezze.* Voltandosi poi verso i figliuoli, che si stemprauano in lagrime: *Miei figliuoli* (disse) *vi seruirà Iddio per lo auuenire di Padre; fate acquisto, & adornateui di quelle gran virtù, le*

quali

quali sono state sẽpre la heredità della nostra casa: poiche tutti gli altri beni altro non sono, che polue, e vento: questa è la lettione, che vi fà Iddio nella depressione della mia fortuna. Consolate la madre con gli vfficij della douuta vostra obbedienza, e viuete con speranza: Mi vedrete forse ancora, secondo piacerà a Dio, più tosto di quello pensate.

Erano queste parole tanti strali, che pungeuano quei cuori innocenti con i più giusti dolori della natura; i quali nõ doueuano terminare sì tosto, nõ ostante vi si applicassero tutti i medicamenti possibili.

LA PRIGIONIA DI BOETIO

DIVISIONE VI.

HAnno le riuolutioni maggiori di fortuna, che improuisamẽte accadono, questa proprietà; che s'incontrano ne' nostri sensi a punto come procelle non preuedute, e ci percuotono prima, c' habbiamo cõmodità di prepararci alla difesa.

Vedendosi il pouero Boetio frà queste muraglie rinchiuso, allontanato da quella Città, che haueua seruito di teatro, di gloria a tutta la sua casa, rapito dalla carità de'suoi, priuo della sua libraria, e di tutte le più dolci commodità della vita, risserrato come vittima destinata ad vn sanguinoléte sacrificio, si sentì nel principio, per quello, ch'hà egli lasciato nelle sue opere scritto, sorpreso da vna estrema malinconia. Piangeua con non interrotti sospiri la sua innocenza indegnamente trattata; andaua nella sua imaginatione riuolgendo le dignità, e gli honori della sua prima fortuna: haueua sempre il pensiero alla famiglia abbandonata, che pareuagli sempre vederla nelle fauci del Leone; ricordauasi souente dell'infamia de i suoi inimici, che haueuano ritrouata fede contro di lui; l'ingratitudine del Senato, che condennato lo hauea, per esserli stato troppo fedele; la crudeltà con la quale si era sentenza tale eseguita; il discipamento delle sue sostanze; la perdita della sua riputatione; e tutti que gli horrori, che vn'huomo dichiarato reo di lesa Maestà raffiguraffi.

Sde-

Sdegnaua si quasi in questo abisso profondo di miserie, contro la morte, che leuaua dal Mondo tanti giouani; i quali altro non addimandauano, che vita: nè degnauasi chiudere a lui quegli occhi, che sempre si distillauano in lagrime. Possiamo da questo vedere, che gli animi più arditi, frà accidenti così strani, & improuisi pagano sempre qualche tributo alle naturali passioni de gli huomini. Ma osserueremo dall' altro cãto ancora l' imperio ch' hà vn intelletto ben disposto sopra di se medesimo, quando vedremo Boetio sprezzare tutti i trauagli, e le agitationi del cuore col mezzo del discorso della ragione, e dell' vso de i precetti della sapienza, della quale in questa prigionia perfettamente si valse.

Eheu curdura miseros auerteris aure, Et flẽtes oculos claudere saua negas? Lib. 1. Metr. 1.

Habbiamo ancora il libro delle sue consolationi da lui in queste carcere composto; il quale à giudicio de i sauij è vna delle più eccellenti opere, che formare sopra simil soggetto si possano, nella quale introduce la Filosofia, che viene a visitarlo; e suegliandolo da vn sonno profondo di mestitia gli dice: *Come Boetio, siete dunque voi quello da me nutrito col*

proprio latte, alleuato con alimenti sì buoni, e guidato fino alla forza dell'età virile? Vi haueuo date armi, che vi difenderebbero ancora contro i colpi tutti della fortuna, se non l'haueste deposte. Più nō mi conoscete? Da che nasce questo silentio? parlate, viene forse da vergogna, ò da stolidezza? Vorrei, che fosse più tosto cagionato da modesto rossore, ma per quello vedo siete affatto sciocco. Nulla mi volete rispondere? ah pouer'huomo, non è totalmēte impazzito, ma a quello ch'io vedo, è caduto in vn profondo letargo; infirmità ordinaria a quelli, che si lasciano tirare dalle illusioni dello spirito. Si è scordato di se medesimo, ma ritornerà in se stesso, quando mi hauerà conosciuta; asciugamogli solo vn poco gli occhi aggrauati dagli humori della terra, e coperti da vna fosca nube de gli affetti del Mondo.

Lib. 1. prof. 2.

La prima ragione propostagli da questa *Sapienza* discesa dal Cielo, fù l'addimandarli qual opinione hauesse della Prouidenza di Dio; e se stimaua, che si raggirasse il Mondo a caso, ouero fosse retto con ragione. *Non voglia Iddio*, disse Boetio, *ch'io venga a questo termine di pazzia: in pen-*

Lib. 1. prof. 2. Maximus fomes salutis, vera de mundi

penſare, che ſi faccia ogni coſa quì al baſſo a ſorte; ſò che ſopraſiede Iddio al Mondo, come a coſa fabbricata dalle ſue mani, e che nulla ne gl'inteteſſi de gl'huomini contro ſuo ordine, ò conſenſo accade. Ciò detto eſclamò la Filoſofia: *Verò Iddio: e bene, qual merauiglia, che vn'huomo, ch'hà tale opinione della Prouidenza Diuina poſſa eſſere infermo di quella infirmitade dalla quale hora vi vedo oppreſſo? Mio amico ſiete entrato nel mõdo, come in vna carriera, ouero ſteccato; il circuito del quale è ſtato diſſegnato dalle mani di queſta prouidenza. Biſogna, che patientemente ſopportiate quel tanto, che vi accade in queſto ſtato, come decreto di Dio, al quale vi ſiete ſottopoſto. Egli è quello, che regge le noſtre vite, le noſtre conditioni, e le noſtre fortune: ſe vi ſiete riſoluto di dar legge al gouerno dell' Altiſſimo, dal quale la douete riceuere, qual coſa guadagnerete voi, ſolo che diuenire diſobbidiente, e rendere ogni giorno la voſtra conditione più aſpra con la voſtra impatienza?*

gubernatione ſententia.

Lib. 2. proſ. 1. et alibi.

Laſcioui conſiderare, ſe vi foſte imbarcato in vn vaſcello, andareſte ſecondo il corſo de' venti, e non ſecondo

do il desiderio de' vostri voleri: se haueste coltiuata, e seminata vna possessione, haueste de gli anni fertili, e sterili secondo la diuersità delle stagioni: e vorrete hauere sempre stabile fortuna, vorrete fermare a forza di braccia il suo carro sempre ruotante? Non siete molto semplice, in non credere, che se non fosse inconstante, non sarebbe fortuna?

Non mi state quì a contendere sopra delle afflittioni degl'huomini da bene, e sopra le felicità degl' empij; Qual torto fà Iddio ad vn innocente, se lo pone nel numero dell' anime più beate; mentre non vuole tenerle nelle delitie di vna vita otiosa, ma ne gli essercitij delle virtù? non sapete, che si ritrouano certi pesci, i quali muoiono nell' acque de' stagni, e si nutriscono nelle correnti. Il simile de i gran spiriti accade. Non si smariscono nelle tribulationi, più di quello faccia il Sole nel suo ecclissi; il quale ad altro non serue, che a rendere i suoi raggi più chiari.

E qual vantaggio pensate, che cauino i scelerati da' commodi di questa vita? ritrouasi cosa più infelice, che l'esser trasformato in bestia dall' e-

nor-

normità de' suoi vitij; & aggiungere a tanti delitti l'andare senza gastigo? voi dite, che fanno ciò, che vogliono; & io dico, che per questo sono altrettanto più infelici: perche se è disgratia il volere vn male, è doppia disgratia hauere la forza di eseguirlo.

Si misẹrum est voluisse praua potuisse miserius est. Lib. 4. prof. 4.

Se fossero tutti i delinquenti gastigati conforme i loro delitti, hauerebbero qualche bene, che non hanno; cioè il gastigo de i loro mancamenti; il quale essendo opera di giustitia, non può essere, che buona; hauerebbero qualche freno per fermare il loro disordine; qualche timore delli giuditij di Dio; venendoli ciò da lunghe felicitadi rubato, che altro gli rimane, che incaminarsi all' estremo de' supplicij per l'eccesso de' delitti? Quanto a me, se volessi vn huomo scelerato punire, nõ gli ordinerei ne ruote, ne fiamme, ne funi, ma lo affogherei negli honori, nell' oro, nell' argento, e nelle ricchezze; e quando fosse pieno fino alla gola, Leuerei il velo a questa scena, per farli vedere la virtù, & il Paradiso; quando hauesse tradito vno, e perduto l'altra per mancamento del suo gouerno.

Lib. 3. Metr. 8. Quid dignum stolidis mentibus imprecer, &c.

Fù la seconda consideratione della quale venne dalla Filosofia inter-

ro-

rogato, se sapeua bene, chi egli si fosse; e rispostо, ch'hebbe Boetio, ch'era egli huomo di honore, rimettendosi a memoria le ricchezze, e le dignitadi delle quali haueua per lo innanzi goduto: *Veramente* (ella gli disse) *vedo bene, che scordato vi siete della vostra conditione, e che siete troppo delicato ne' vostri lamenti: Se vi hauesse Iddio posto oro in vece di sangue nelle vene, e fatto nascere tutto gioie, ò carico di honori, e dignitadi nel ventre materno, hauereste qualche ragione di lamentarui, che rapite vi fossero quelle heredità portate dalla vostra nascita: Ma chi siete, e di onde veniste voi? Dirouі, quanti anni sono, che siete nato picciol bambino affatto nudo, che caminauate col volto a terra, con la bocca aperta a i gridi, & alla fame? che non haueuate nè anche vn picciol pelo sopra del corpo, che lo coprisse? & hauete hora opinione di Monarcha, e stimate hauer nulla al mondo, se non possedete ogni cosa: Non siete ancora de' piu miserabili, se saprete contentarui di ciò, che vi resta, senza dolerui sempre di quello, ch' hauete perduto. Hauete vn Suocero Simmacho, vno de' più riguardeuoli, & eccellenti per-*

*sonaggi dell'Vniuerso: hauete vna Cõ-
sorte, ch'è la perla del suo sesso: hauete
figliuoli di ottima speranza: Cose tut-
te, che comprareste col prezzo della
vostra vita, se le haueste perdute; e vi
stimate miserabile mentre le possedete,
e che s' impiegano con ogni loro potere
per trarui da queste miserie?*

Fermasi ancora il vostro vascello sopra dell' Ancora, nè è affatto sdu-scito; *vedo che hauete hora occasione di cõsolarui in qualche parte, e di hauere per l'auuenire qualche speranza; & accada ciò, che accader si voglia, vi saluerò io sempre a nuoto. Ma bisogna, che liberamente vi confessi, siete vn poco troppo delicato, mentre con tanta amarezza, e trauaglio piangete le picciole oppressioni della vostra cõditione. Ditemi in gratia ritrouasi huomo al Mondo, il quale possieda tale, e così perfetta felicità, che non si lamenti della propria fortuna, che non renda più infelice il suo stato?* Ritroua in ogni cosa oppositioni, e trauagli la conditione de' beni mondani; *non arriuano tutte le felicitadi vnite già mai; e quando questo accadesse, haurebbero sempre il passo molto veloce.*

Lib. 2. pros. 4.

Haurà beni sofficienti di fortuna tall'vno, ma sarà di basso legnaggio, che lo farà arrossire, ritrouandosi frà grandi, e persone di nascita nobili: Sarà vn altro da antichi, e nobili progenitori disceso, ma così pouero per la sua nobil conditione, che meglio sarebbe per lui non essere conosciuto per tale. Sarà vn altro ben nato, ne priuo di ricchezze, ma viuerà in continuo trauaglio per vna portione di queste perduta, dandosi ad vna solitudine, continuamente piangendo. Haurà vn altro incontrato vn ricco, e buon maritaggio; ma farà la di lui sterilità, che ammassi beni, e ricchezze per vn estraneo. Haurà vn altro figliuoli per hauer occasione di gran miserie, e trauagli; e per dirla in vna sola parola, ritrouarete pochi, i quali si contétino del loro stato. *Vi sono in tutte le cose, mali, che apportano felicità a quelli, che non li conoscono, & horrore a quelli, che gli hanno esperimentati.*

Aggiungete ancora quest' altra ragione, che questi molto fortunati, si risentono assai sensibilmente al minimo incontro di auuersa fortuna; e sì come il mancamento di vna ruota è bastante per fermare il corso d' vna artiglia- ria,

ria, così il minimo accidente arresta il progresso della loro grandezza. Quanti huomini pensate, che si ritrouino, a quali parerebbe toccare con le mani il Cielo, se solo hauessero gli auanzi della vostra fortuna? Questo luogo da voi chiamato esilio, e la Patria da tanti huomini honorati habitata; e se vi consigliaste bene con voi medesimo, ritrouareste non essere in voi altra miseria, che quella della vostra opinione.

E cauata la terza ragione, molto al lungo discorsa in quell'opra diuina, dalla vanità di tutti i beni temporali; nella quale dimostragli la Sapienza con buone ragioni: *Che si deuono misurare le calamitadi, che sopportiamo nel mondo con la forza delle cose, che ci attristano: sì come non vi è cosa alcuna, che sia troppo grande, nella valle di lagrime: così non deue esserci cosa alcuna capace di gran nota Piangemo noi per i metalli, che sono i nidi della ruggine, e gli occhiali della cōcupiscenza? per gli habiti, che seruono di nutrimento a i tarli? per i corpi, che sono cibo, e maggioni de' vermi? per i Palagi, che altro non sono, che ossa della terra ordinatamente*

ac-

accommodate? per le gioie, che sono gli escrementi di vn mare adirato, e che acquistano la loro stima dalla nostra opinione fallace? per honori, che altro non sono, che maschere dorate, e scherzi dell'incostanza?

Qual pazzia, stimare la solitudine supplicio, presa da tante anime beate per Paradiso? *E credere d' esser rigorosamente gastigato, mentre non si vede al suo canto gran numero de' serui, che ci adossino i loro delitti, e ci chiamino al gran Tribunale di Dio a render conto delle loro follie? Qual errore voler trattenere le ricchezze rinchiuse? le quali non sono, ciò ch' esser deuono, se non degnamente distribuite; poiche rassomigliano al letame, il quale hà cattiuo odore ammassato, et ingrassa i campi mentre sopra quelli dilatasi*, Confondiamo il Cielo, e la terra per allontanarci dalla pouertà, e quella ritrouiamo nelle nostre ricchezze: *perche sono al giorno di hoggi le maggiori, e più ricche fortune così insatiabili, e durano tanta fatica a sostenersi, che se sono i miserabili nel numero de' più poueri, non vi è alcuno più miserabile del ricco, il quale hà mille consequenze, & altrettante necess-*

cessità, alle quali è la di lui felicità, come ad vna catena attaccata.

Qual fallace lusinga pensare di esser felice, mentre si hà nelle mani il maneggio de gl'affari de' Grandi? ne i quali non fassi mai cosa di loro contẽto, se non con diuenire schiaui delle loro passioni? ne' quali fannosi fauori di penna, e disgratie di piombo? ne i quali vendesi il sonno, la propria vita, e la fede, per vn delitioso fantasma, che non più dura del sogno di vna notte?

Non merita l'huomo di esser lapidato come inimico della ragione, men tre leuato dallá seruitù, e dalla prigionia è ancora pronto a ribacciare le mani di colui, che lo vorrebbe incatenato di nuouo?

Qual cosa più ridicola di vn huomo, che voglia fare il grande frà gli huomini? come se volesse vn topo farsi Signore frà topi. Il pascersi di gloria, altro non è, che vna gonfiatura d'orecchia?

Oh Boetio, hà desiderato Seneca sotto Nerone, e Papiniano sotto Antonino quella solitudine, della quale hora tù godi; ma mentre trattauano di rompere le loro catene, e teneuansi ad vna muraglia cadente, il peso della

Prosa 6. li. 3. O gloria gloria millibus hominum mortalium, nihil aliud nisi auriũ inflatio magna. Dũ victuros moles ipsa trahit.

loro grãdezza serui ad essi nell' istesso punto di precipitio, e di sepolcro. *Eccoti ritirato da gli affari in una stanza di Pauia: Eccoti nel riposo, e frà i libri, primi trattenimenti della tua giouentù; e perche non ti fabbrichi hora la felicità, come quella virtù, che ti appresenta la prouidenza di Dio.*

Consideraua per quarta ragione i frutti, che si cauano dalle tribulationi patientemente sofferte. *Là prosperità*, diceuagli questa sapienza, *è vana, aperta, precipitosa, & innaueduta; l'auuersità all'incõtro è sobria, riserata, prudẽte, & accorta. Apportaci l' vna sotto apparenza di felicità, infinite menzogne: E l altra sempre graue, è verace; Ingannaci l vna; rendeci accorti l altra. Ci accieca la prima ci illumina la seconda. Ci rende sordidi quella, ci purifica questa. Ci incanta, e lega l' vna i sensi; quei scioglie, e rende liberi l altra: Ci separa l' vna dal sommo bene, e ci fà marcire frà mille sorti di vanità; chiamaci l' altra a punto come picciola campana alla consideratione dell eternità: Ci fà incontrare la prima infiniti adulatori: insegnaci la seconda a conoscere i veri amici. Sopporta vn poco ò*

Boe-

Boetio, e se ciò ti pare noioso pensa, che sì come sono passate le tue felicitadi, passeranno ancora le tue disgratie: L'vltimo giorno della tua vita, che nō può essere molto lontano: sarà sempre l'vltimo della tua auuersa fortuna: se tù non l'abbandoni, ella ti abbandonerà E decreto di Dio, che non possano le felicitadi, e le disgratie fare quì frà noi lungo soggiorno, e che non vi sia per i mortali male alcuno immortale.

Finalmente per vltima ragione questo Santo huomo, ilquale haueua così dotti volumi de i misterij della nostra fede composti, tralasciādo tutte le consolationi cauate dalle cose humane, altretanto internossi nella consideratione de' beni dell'altra vita, dell'eternità, e dell'eccellenza di Dio. Lo considerò come mare infinito di essenza, di bōtà, di beatitudine, che nella sua total essenza ogni verità, ogni bene racchiude. Vide tutto il Mondo in questa infinità grandezza di Dio, come spongia nel mezzo dell'Oceano; come atomo nell'aria; & vn picciol globbo di vetro incastrato nel primo mobile. Vide nel di lui seno tutta la gloria, ogni

di-

dignità, le ricchezze, i teſori, i piaceri, le conſolationi, le delitie, le contentezze, e le beatitudini tutte: paſſeggiò a ſuo bell'agio per quei quattordeci abiſſi di grandezza, che ſi ritrouano in Dio, cioè; *L'infinità, l'immēſità, l'immutabilità, l'eternità, l'onnipotēza, la ſapiēza, la perfettione, la sātità, la benignità, il dominio, la prouidēza, la miſericordia, la giuſtitia, & il fine al quale tendono tutte le coſe.*

Paſsò poi alla contemplatione del Verbo Incarnato, il vero Rè de gli afflitti, & a quella di tutti i Santi, carichi di Croci, e di patimenti; ſtimandoſi molto felice in meſcolare le proprie lagrime col ſangue di tanti Martiri, che ſi erano a viua forza impatroniti del Cielo.

Allegando queſta conſolatione al ſuo cuore, abiſsò tutte le di lui amarezze, e raddolcì ſenza fine i rigori della ſua prigionia.

Ecco i frutti nella prigione dal Saggio Boetio raccolti: dimoſtrando eſſer la virtù vn'albergatrice, che ſi accommoda, & adomeſtica in ogni caſa; e che frà le catene, nulla perde della ſua libertà. E' ſolo proprio de gl'alti monti hauere, e neue, e verdura

ra nell' istesso tempo; e de gli animi arditi mãtenere nell'eccesso delle afflittioni vn santo vigore.

LA MORTE DI BOETIO.

DIVISIONE VII.

E' Di gran danno, che ci habbino rappresentato gli autori, che hãno scritta la tragedia di questa morte, così breue l'vltimo atto di vna vita tanto eminente. Non proua lo scultore nel perfettionare le sue statue maggiore difficoltà, che nel pulire l' vnghie di quelle; nè vi è cosa, che faccia più chiaramente risplendere la perfettione delle attioni d'vn huomo nelle virtù consumato, che vna buona morte. Racconterò con questa occasione, ciò che di più probabile sopra il fine di Boetio ritrouasi.

Non vi hà dubbio, ch' egli lungo tempo dimorasse in questa carcere; atteso che lamentasi in vna prefatione di certo libro da lui nel tẽpo della sua prigonia composto, che fosse il suo spirito ridotto al fine, il corpo lacero da tormenti, patiti per l'eccessiuo rigore del Rè de' Gothi. Venne

dignità,le ricchezze, i tesori, i piaceri,le consolationi,le delitie,le contentezze, e le beatitudini tutte: passeggiò a suo bell'agio per quei quattordeci abissi di grandezza, che si ritrouano in Dio,cioè; *L'infinità,l'immē. sità,l'immutabilità,l'eternità, l'onnipotēza,la sapiēza,la perfettione,la sātità,la benignità,il dominio, la prouidēza,la misericordia,la giustitia,& il fine al quale tendono tutte le cose.*

Passò poi alla contemplatione del Verbo Incarnato, il vero Rè degli afflitti,& a quella di tutti i Santi, carichi di Croci,e di patimenti; stimandosi molto felice in mescolare le proprie lagrime col sangue di tanti Martiri, che si erano a viua forza impatroniti del Cielo.

Allegando questa consolatione al suo cuore, abissò tutte le di lui amarezze, e raddolcì senza fine i rigori della sua prigionia.

Ecco i frutti nella prigione dal Saggio Boetio raccolti: dimostrando esser la virtù vn'albergatrice, che si accommoda, & adomestica in ogni casa; e che frà le catene, nulla perde della sua libertà. E' solo proprio de gl'alti monti hauere, e neue,e verdu-

ra

ra nell'istesso tempo; e de gli animi arditi mãtenere nell'eccesso delle afflittioni vn santo vigore.

LA MORTE DI BOETIO.

DIVISIONE VII.

E' Di gran danno, che ci habbino rappresentato gli autori, che hãno scritta la tragedia di questa morte, così breue l'vltimo atto di vna vita tanto eminente. Non proua lo scultore nel perfettionare le sue statue maggiore difficoltà, che nel pulire l'vnghie di quelle; nè vi è cosa, che faccia più chiaramente risplendere la perfettione delle attioni d'vn huomo nelle virtù consumato, che vna buona morte. Racconterò con questa occasione, ciò che di più probabile sopra il fine di Boetio ritrouasi.

Non vi hà dubbio, ch' egli lungo tempo dimorasse in questa carcere; atteso che lamentasi in vna prefatione di certo libro da lui nel tẽpo della sua prigonia composto, che fosse il suo spirito ridotto al fine, il corpo lacero da tormenti, patiti per l'eccessiuo rigore del Rè de' Gothi. Venne

dignità,le ricchezze, i tesori, i piaceri,le consolationi,le delitie,le contentezze, e le beatitudini tutte: passeggiò a suo bell'agio per quei quattordeci abissi di grandezza, che si ritrouano in Dio,cioè; *L'infinità,l'immẽsità,l'immutabilità,l'eternità, l'onnipotẽza,la sapiẽza,la perfettione,la sãtità,la benignità,il dominio, la prouidẽza,la misericordia la giustitia,& il fine al quale tendono tutte le cose.*

Pasò poi alla contemplatione del Verbo Incarnato, il vero Rè de gli afflitti,& a quella di tutti i Santi, carichi di Croci,e di patimenti; stimandosi molto felice in mescolare le proprie lagrime col sangue di tanti Martiri, che si erano a viua forza impatroniti del Cielo.

Allegando questa consolatione al suo cuore, abisò tutte le di lui amarezze, e raddolcì senza fine i rigori della sua prigionia.

Ecco i frutti nella prigione dal Saggio Boetio raccolti: dimostrando esser la virtù vn'albergatrice, che si accommoda, & adomestica in ogni casa; e che frà le catene, nulla perde della sua libertà. E' solo proprio de gl'alti monti hauere, e neue,e verdu-

ra

ra nell'istesso tempo; e de gli animi arditi mãtenere nell'eccesso delle afflittioni vn santo vigore.

LA MORTE DI BOETIO.

DIVISIONE VII.

E' Di gran danno, che ci habbino rappresentato gli autori, che hãno scritta la tragedia di questa morte, così breue l'vltimo atto di vna vita tanto eminente. Non proua lo scultore nel perfettionare le sue statue maggiore difficoltà, che nel pulire l'vnghie di quelle; nè vi è cosa, che faccia più chiaramente risplendere la perfettione delle attioni d'vn huomo nelle virtù consumato, che vna buona morte. Racconterò con questa occasione, ciò che di più probabile sopra il fine di Boetio ritrouasi.

Non vi hà dubbio, ch'egli lungo tempo dimorasse in questa carcere; atteso che lamentasi in vna prefatione di certo libro da lui nel tẽpo della sua prigonia composto, che fosse il suo spirito ridotto al fine, il corpo lacero da tormenti, patiti per l'eccessiuo rigore del Rè de' Gothi. Venne

dignità, le ricchezze, i tesori, i piaceri, le consolationi, le delitie, le contentezze, e le beatitudini tutte: passeggiò a suo bell'agio per quei quattordeci abissi di grandezza, che si ritrouano in Dio, cioè; *L'infinità, l'immēsità, l'immutabilità, l'eternità, l'onnipotēza, la sapiēza, la perfettione, la sātità, la benignità, il dominio, la prouidēza, la misericordia, la giustitia, & il fine al quale tendono tutte le cose.*

Passò poi alla contemplatione del Verbo Incarnato, il vero Rè de gli afflitti, & a quella di tutti i Santi, carichi di Croci, e di patimenti; stimandosi molto felice in mescolare le proprie lagrime col sangue di tanti Martiri, che si erano a viua forza impatroniti del Cielo.

Allegando questa consolatione al suo cuore, abissò tutte le di lui amarezze, e raddolcì senza fine i rigori della sua prigionia.

Ecco i frutti nella prigione dal Saggio Boetio raccolti: dimostrando esser la virtù vn'albergatrice, che si accommoda, & adomestica in ogni casa; e che frà le catene, nulla perde della sua libertà. E' solo proprio de gl'alti monti hauere, e neue, e verdu-

ra

ra nell'isteſſo tempo; e de gli animi arditi mãtenere nell'eccesso delle afflittioni vn ſanto vigore.

LA MORTE DI BOETIO.

DIVISIONE VII.

E' Di gran danno, che ci habbino rappreſentato gli autori, che hãno ſcritta la tragedia di queſta morte, così breue l'vltimo atto di vna vita tanto eminente. Non proua lo ſcultore nel perfettionare le ſue ſtatue maggiore difficoltà, che nel pulire l'vnghie di quelle; nè vi è coſa, che faccia più chiaramente riſplendere la perfettione delle attioni d'vn huomo nelle virtù conſumato, che vna buona morte. Racconterò con queſta occaſione, ciò che di più probabile ſopra il fine di Boetio ritrouaſi.

Non vi hà dubbio, ch'egli lungo tempo dimoraſſe in queſta carcere; atteſo che lamentaſi in vna prefatione di certo libro da lui nel tẽpo della ſua prigonia compoſto, che foſſe il ſuo ſpirito ridotto al fine, il corpo lacero da tormenti, patiti per l'eccessiuo rigore del Rè de' Gothi. Venne

loro grãdezza seruì ad essi nell' istesso punto di precipitio, e di sepolcro. *Eccoti ritirato da gli affari in vna stanza di Pauia: Eccoti nel riposo, e frà i libri, primi trattenimenti della tua giouentù; e perche non ti fabbrichi hora la felicità, come quella virtù, che ti appresenta la prouidenza di Dio.*

Consideraua per quarta ragione i frutti, che si cauano dalle tribulationi patientemente sofferte. *Là prosperità, diceuagli questa sapienza, è vana, aperta, precipitosa, & innaueduta; l'auuersità all'incõtro è sobria, riserata, prudẽte, & accorta. Apportaci l' vna sotto apparenza di felicità, infinite menzogne: E l'altra sempre graue, è verace; Ingannaci l' vna; rendeci accorti l'altra. Ci accieca la prima, ci illumina la seconda. Ci rende sordidi quella, ci purifica questa. Ci incanta, e lega l' vna i sensi; quei scioglie, e rende liberi l'altra: Ci separa l' vna dal sommo bene, e ci fà marcire frà mille sorti di vanità; chiamaci l' altra a punto come picciola campana alla consideratione dell eternità: Ci fà incontrare la prima infiniti adulatori: insegnaci la seconda a conoscere i veri amici. Sopporta vn poco o* Boe-

Boetio, e se ciò ti pare noioso pensa, che sì come sono passate le tue felicitadi, passeranno ancora le tue disgratie: L'ultimo giorno della tua vita, che nõ può essere molto lontano: sarà sempre l'ultimo della tua auuersa fortuna: se tù non l'abbandoni, ella ti abbandonerà. È decreto di Dio, che non possano le felicitadi, e le disgratie fare quì frà noi lungo soggiorno, e che non vi sia per i mortali male alcuno immortale.

Finalmente per vltima ragione questo Santo huomo, il quale haueua così dotti volumi de i misterij della nostra fede composti, tralasciãdo tutte le consolationi cauate dalle cose humane, altretanto internossi nella consideratione de' beni dell'altra vita, dell'eternità, e dell'eccellenza di Dio. Lo considerò come mare infinito di essenza, di bõtà, di beatitudine, che nella sua total essenza ogni verità, ogni bene racchiude. Vide tutto il Mondo in questa infinità grandezza di Dio, come spongia nel mezzo dell'Oceano; come atomo nell'aria; & vn picciol globbo di vetro incastrato nel primo mobile. Vide nel di lui seno tutta la gloria, ogni di-

dignità, le ricchezze, i tesori, i piaceri, le consolationi, le delitie, le contentezze, e le beatitudini tutte: passeggiò a suo bell' agio per quei quattordeci abissi di grandezza, che si ritrouano in Dio, cioè; *L'infinità, l'immẽsità, l'immutabilità, l'eternità, l'onnipotẽza, la sapiẽza, la perfettione, la sãtità, la benignità, il dominio, la prouidẽza, la misericordia, la giustitia, & il fine al quale tendono tutte le cose.*

Passò poi alla contemplatione del Verbo Incarnato, il vero Rè de gli afflitti, & a quella di tutti i Santi, carichi di Croci, e di patimenti; stimandosi molto felice in mescolare le proprie lagrime col sangue di tanti Martiri, che si erano a viua forza impatroniti del Cielo.

Allegando questa consolatione al suo cuore, abissò tutte le di lui amarezze, e raddolcì senza fine i rigori della sua prigionia.

Ecco i frutti nella prigione dal Saggio Boetio raccolti: dimostrando esser la virtù vn' albergatrice, che si accommoda, & adomestica in ogni casa; e che frà le catene, nulla perde della sua libertà. E' solo proprio de gl'alti monti hauere, e neue, e verdu-

ra nell' istesso tempo; e de gli animi arditi mãtenere nell'eccesso delle afflittioni vn santo vigore.

LA MORTE DI BOETIO.

DIVISIONE VII.

E' Di gran danno, che ci habbino rappresentato gli autori, che hãno scritta la tragedia di questa morte, così breue l'vltimo atto di vna vita tanto eminente. Non proua lo scultore nel perfettionare le sue statüe maggiore difficoltà, che nel pulire l' vnghie di quelle; nè vi è cosa, che faccia più chiaramente risplendere la perfettione delle attioni d'vn huomo nelle virtù consumato, che vna buona morte. Racconterò con questa occasione, ciò che di più probabile sopra il fine di Boetio ritrouasi.

Non vi hà dubbio, ch' egli lungo tempo dimorasse in questa carcere; atteso che lamentasi in vna prefatione di certo libro da lui nel tẽpo della sua prigonia composto, che fosse il suo spirito ridotto al fine, il corpo lacero da tormenti, patiti per l'eccessiuo rigore del Rè de' Gothi. Venne

alla fine cō atto molto barbaro, eser-
citato dalla crudeltà di Theodorico
ſopra queſto perſonaggio eminente,
a ſciogliere le di lui catene la morte.

Come vide Theodorico, l'empio
tiranno, che nulla haueua il Pontefi-
ce Giouanni a Coſtātinopoli in ſuo
fauore operato, ma in vece di far re-
ſtituire i Tempij a gli Ariani, haueua
quelli purgati dall'hereſie, e cangiati
in Chieſe Catholiche; entrò in vn
ſdegno più ſregolato, che mai; e fece
trattenere queſto buon Pontefice a
Rauenna prigione, ſino a tanto, che
vi laſciò poi miſeramente la vita; rē-
dendo il ſuo feliciſſimo ſpirito frà
ceppi, per andarſene a godere della
libertà de gli eletti.

Non mancarono Cipriano, e Ba-
ſilio, accuſatori di Boetio, di riacen-
dere il fuoco con ogni loro potere,
per venire al termine della rouina di
quel venerabil vecchio, all'eſtermi-
nio del quale haueuano di già dato
principio. Gli viene deſtinato vn cō-
miſſario, qual fù il Gouernatore di
Pauia, per interrogarlo de' manca-
menti, de' quali era ſtato imputato;
promettendole il Rè col di coſtui
mezzo, ragioneuole partito, mentre
pa-

palesare volesse il trattato di questa inuentata congiura. Boetio dopo hauer inteso il contenuto della sua cōmissione, rispose.

Dite al Rè, vostro Signore, che mi hanno la mia età, e conscienza costituito in stato tale, doue nè le minaccie, ne gli allettamenti appresso di me nulla possono a pregiudicio della ragione. Addimandare il contenuto della mia congiura è ricercare vna chimera che non fu, ne può essere giamai. E così poca la fede, che presta a suoi testimonij, che bisogni cercare dalla mia bocca i fondamenti, per fabbricare sopra di quelli la mia condannatione? Hà altretanta ragione di difidarsi de' miei accusatori, quanta è quella della mia gloria, nell'essere stato accusato da lingue così infami, e sacrileghe; le quali sarebbero il maggiote de i rei, con le false loro depositioni, innocente. Vn Basilio scacciato dalla Corte, e carico di debiti è stato comperato per vendere il mio sangue; caduto di credito in tutte le cose, non ne ha ritrouato, che molto per mia rouina. Opilione, e Gaudentio banditi per vna infinita di sceleratezze, e benche si fossero riccouerati, & hauessero fatto ricorso a gli Al-

tari, promulgò il Rè contro di loro vn editto col quale ordinò, che se nõ vscisſero subito fuori di Rauenna, fossero in fronte con ferro infocato sigillati. Che piu d'vna simile infamia? e furono pure il medesimo giorno ribauuti in gratia, e si è prestata fede alle loro parole contro di me. Si sono fabbricate leggi d'ogni sorte per mia rouina; e le teste de' rei piu infami si sono saluate con l'accusarmi, senza che si habbi hauuto a vergogna impiegare contro la vita di vn fedel Senatore, coloro, che non si sarebbero dati per compagni all'infimo frà il numero de' serui.

Ciò mi fà credere, che machinata si sia la mia congiura, e giurata di già la mia rouina; e che altro non si ricerchi, che breui apparenze per maschera re vn'ingiustitia.

Vsa troppo accortezza il Rè Theodorico, come quello che hà ogni autorità di far male. Che occorrono tante inuentioni; ditegli arditamente a mio nome, che hò voluto ciò, ch'egli nõ vuole. Hò voluto saluare il Senato, benche hora poco memore della sincerità de' miei affetti. Hò voluto il riposo della Chiesa Catholica. Hò procurato la libertà del popolo Romano. Ecco quã-

to posso confessare. Si come non sono in stato di dire vna bugia, così non sono ridotto a termine di tacere vna verità. Se hauessi saputo il modo per meglio riordinare l' Imperio, non l'hauerebbe voluto egli sapere giamai. Se hà egli finalmente determinato sopra di ciò farmi morire, che acceleri il colpo. E' molto tempo, che desidero la morte, e sopporto con patienza la vita.

Non poco stupito il Commissario di vna tale costanza, rifferì (con concetti, i quali palesauano il di lui odio contro l' infelice Boetio) al Rè Theodorico, le sopracitate parole: Il che aggiunse egli al fuoco, per condurre il negotio all' estrema rouina. La pouera Rusticana, dilettissima Consorte di Boetio, sapendo il termine al quale era la vita del Marito ridotta, si valse di tutti i mezzi a lei possibili per raddolcire il furore del Principe; e come quella che conosceua Amalasunta figliuola di Theodorico per Dama di honore, e di bontà esemplare dotata, confidò suppliche-uole a questa gran Principessa i suoi pianti: La introdusse nelle stanze del Rè suo padre, alla di cui presenza Rusticana prostratasi, accompagna-

ta da' suoi figliuoli, con lagrime abbondantissime a gli occhi, & in istato basteuole per ammolire i più duri, & aspri dirupi, dicea quest' addolorata Matrona.

Ah SIRE, se vi degnate tal volta di riguardare dal Trono della vostra gloria, la polue della terra, vogliete gli occhi verso vna pouera afflitta, la quale altro hora non è, che l' ombra di ciò ch' è stata. Non sono io più quella Rusticana, che vedeua poco fa crescere nella sua casa, come a punto fanno i fiori ne i campi, le palme e gli honori: Hauēdomi la disgratia leuato il mio appoggio, non mi hà altro lasciato, che l' imagine della mia prima fortuna, gli affanni passati, i dolori presenti, e gli horrori poco lontani.

Giurerei sopra de gli Altari, che nō hà mio Marito mancato già mai al rispetto, che dobbiamo a V. M. ma la calunnia v' hà dipinta la di lui innocenza con vn carbone, per accenderui tanto più di sdegno contro vn' huomo, c' hà hauuto sempre a cuore al pari de i suoi, i vostri interessi. Sò quello, che tante volte m' hà detto, e come hà alleuati i suoi figliuoli, che hora vedete a vostri piedi prostrati. Se non ritrouasi

nasi

uasi più giustitia per noi, o Sire, imploro la vostra misericordia. Mirate vna Donna degna di compassione, esposta alle procelle, e che contempla nel porto le vliue della pace, da voi sẽpre desiderate vguali a vostri allori. Permettete, ch' io le abbracci; hà il Mondo se non molte occasioni di temere della vostra potenza, fateci del pari amare la vostra bontà. Ah Sire, e che ne volete fare? Il fuoco, che consuma ogni cosa, non abbruccia le ceneri, & eccoci coperti di cenere alla presenza de i vostri occhi; Che più desiderate da noi? E' di ragione che vna persona miserabile, come cosa sacra sia presa dal nume de gli afflitti in sua protettione; e vuole Iddio che venghi rispettata al pari de i suoi Tẽpij, e de suoi altri. Se mi hà la disgratia a questo stato condotta, & hà fatto il mio sesso giusto oggetto della vostra pietà, rendetemi Sire, ciò che mi è al mondo più caro; nè pensate, che siamo per hauere risentimento alcuno già mai del passato, quando saremo nella nostra prima fortuna rimessi. Tocca a voi il commandare, & a noi l'obbedienza de i vostri commandi, e bacciare anche quei fulmini, che ci colpiscono.

Quanto più dolcemente cantasi all' orecchie delle tigri, tanto maggiormente si incrudeliscono queste. Commandò incontanente a questa afflitta Matrona il crudele Theodorico, che ritirar si douesse: dicendoli, *che li farebbe giustitia*; nè tralasciandosi da i nemici di Boetio di apportarli nuoue ombre di sospetto sopra questa pretesa congiura, come se fosse hormai Boetio con la picca in mano, accompagnato dall' Imperatore Giustino alle porte di Roma, prese tanto timore, e concepì tanto sdegno, che senza altro buon'ordine di giustitia, spedisce il sopradetto Commissario, con vn Tribuno, per dare là morte a quello, la di cui vita era così vtile, e cara all' Imperio.

Boetio il quale erasi di già, e con l'orationi, e con i sagramenti della Chiesa preparato alla morte; sapendo in quel vltimo punto, a che fine erano questi venuti, guardandoli cō intrepido volto, disse: *prontamente adempite la vostra commissione: e molto tempo, ch' io sò, che la sola morte deuemi aprire le porte di questa carcere*: E ciò detto fermossi alquanto in vn profondo silentio, raccoman-

dan-

dando a Dio quell'vltimo passo della sua vita; e consegnandoli la sua anima, da lui nel tempo di questa sua prigonia resa così souente candida, e purificata nel pretioso lambico della carità eterna, in cui tutte l'anime religiose, e da bene si deificano.

Ciò fatto frettoloso s'inuia al luogo del supplitio, dal Rè ordinato segreto, per non solleuare il popolo; al quale vedẽdosi giunto: *Ecco, disse, la scena da me tãto tẽpo desiderata: Protesto alla presenza di Dio viuo, e di voi Numi Beati, ch'hò sempre hauute sincerissime intentioni per bene dello Stato, nè sono colpeuole di alcuno de i delitti addossatemi. Se non è hora conosciuta la mia innocenza, verrà vn miglior secolo, che leuerà quel velo, ch'hora la cuopre, e riceuerà il raggio della verità.*

O Roma, o Roma, voglia Dio, che laui le tue macchie il mio sangue, e ch'io sia l'vltima vittima sacrificata per salute del publico bene. Non voglio hora accusare chi mi hà condennato, desiderando più tosto, che gli apra Iddio gli occhi per vedere la giustitia della mia causa, e gl'ingãni, che si sono apportati alla sua mente. Ecco

la ricompensa che io riceuo per essermi incanutito in suo seruigio ; ma è Iddio il testimonio fedele di tutte le mie attioni , & hora deposito nel suo seno la mia vita, il mio corpo, la mia anima, e tutti i miei più importanti interessi.

Era da vn solo Gentilhuomo accompagnato in sì lugubre passaggio; al quale, come a quello, che al suo cãto dirottamente piangeua ; gli disse. *Doue è la vostra costanza? riserbate queste lagrime per gli afflitti , e dite a mio Suocero, a mia Cõsorte, & a miei figliuoli ; che non hò fatto cosa pregiudiciale al loro honore, e che non faccino ancora essi cosa alcuna indegna di me piangendo , e lagnandosi per questa mia morte: ma che riceuano questo accidente , come vno de' maggiori doni del Cielo : Sanno bene ciò, che sempre gli hò detto . Che non bisogna sperare riposo nel Mondo, ma là doue io spero preparare ancora per essi vn seggio glorioso .*

Terminate queste parole ; fù l'empio, e barbaro ordine di Theodorico eseguito .

Hò letto certo manuscritto assai antico, dal quale hò cauato alcuni particolari; frà gli altri racconta, che

fosse

fosse crudelmente torturato questo Santo huomo, torcendoli per molto spatio di tempo all'intorno della fronte vna fune con tale crudeltà, sino a tanto, che gli vscissero gli occhi fuori del capo; e che fosse finalmente perforato con vn palo di ferro: cosa, ch'io non stimo probabile; atteso che tutti gli altri concordemente affermano, che li fosse per le mani di scelerato carnefice troncato il capo; e Marciale, il quale hà con maggior diligenza scritta la di lui vita, aggiũge, che miracolosamente portasse con le proprie mani il suo capo, come fece a punto S. Dionigi, fino a tãto, che rese l'anima innanzi all'altare d'vna picciola Chiesa, non molto dal luogo del supplicio lontana.

Fù sotterrato il suo corpo nella Chiesa di S. Agostino, a cui portaua particolar diuotione, e collocato il suo nome, come racconta Baronio, frà Martiri; come quello, ch'haueua in qualche parte per difesa della Chiesa Catholica contro gli Ariani lasciato la vita. Fù poi il luogo della sua carcere, come vno de i maggiori monumenti della pietà custodito.

E' ſtato il di lui ſepolcro con poetiche compoſitioni di quei tempi honorato, e frà l'altre leggeſi ancora questa inſcritione.

BOETIVS IN COELO MAGNVS, ET OMNI PERSPECTVS MVNDO.

Non frappoſe tempo il Rè Theodorico a leuare anche la vita a Simmacho Suocero dello sfortunato Boetio, & a confiſcare le ſoſtanze, e gli hauerei dell'vno, e del'altro; coſa veramente degna d'eſſere amaramẽte compianta. Sopportò nulladimeno la coraggioſa Ruſticaua queſta morte del Padre, e del Marito con tale conſtanza, ch'hà hauuto l'honore, di chiamare alla merauiglia anche gli vltimi ſecoli; perche parlò cõ ogni libertà al Rè, rimprouerandolo della ſua poca fede, & honorò l'anime di queſti due grand'huomini, come anime a punto di due Santi; ſdegnandoſi contro ſe medeſima, ſe le chiamaua taluolta la natura le lagrime a gli occhi; ſtimandole troppo vili, e baſſe offerte, per eſſere ſagrificate ad vna così fiorita, e ſanta memoria.

Non tardò molto a diſcendere la ven-

vendetta dal Cielo sopra della testa colpeuole del Rè Theodorico; perche pochi giorni dopo hauere questa infame attione esseguita, come quello, che sempre al delitto da lui commesso pensaua, si commosse talmente, che essendo a mensa, mentre li fù presentato vn gran teschio di pesce, si diede ad intendere essere quello il capo di Simmacho l'vltimo decapitato; e benche fossero vsati tutti i mezzi, per leuarli questa frenetica opinione, riuscì ogni rimedio impossibile: ma leuossi da mensa come huomo forsenato gridando *amazza amazza*; & incominciò all'hora a sentire vn tal horrore per tutte le parti del corpo, e poi conuulsioni tali per tutte le membra, che bisognò portarlo subito a letto: doue visitato dal suo Medico, lagnauasi con esso lui d'hauere sparso sangue innocente, che sẽpre gli rimproueraua il di lui mãcamento. Lo condussero la febre, e la frenesia in pochi giorni all'altro mõdo, nel quale hebbe a rendere delle sue operationi cattiue buonissimo conto; altro di lui nõ sappiamo, che quel tãto, che viene riferto da S. Gregorio; il quale racconta di hauere

Procop. l. 4.

in-

inteso da vn huomo degno di fede: che il medesimo giorno, ch'ei terminò in Roma così miseramẽte sua vita, ritrouandosi alcuni Gentil'huomini a Lipari, picciol Isola di Sicilia, nella angusta cella d'vn Eremita, che all'hora in cõcetto di santissimo huomo viueua, disse a questi: *Sapete che nõ più ritrouasi al Mõdo il Rè Theodorico?* come, *l habbiamo lasciato con buonissima salute! vi posso assicurare* disse egli, *ch hoggi è morto in Roma, e quel ch è peggio è stato giudicato, condennato, e gittato in quelle sotterranee voragini di fuoco, quì da noi chiamate la pignatta di Vulcano.*

Olla Vulcani.

Intesero questi ritornati a Roma la morte di questo Rè sfortunato, per a punto come eragli stata dall'Eremita narrata; il che fù per manifestissimo giudicio di Dio tenuto, e tiempì tutti quelli, che vdirono il racconto d'vn tale successo, di horrore.

Successe poi a suoi Stati Athalarico il Nipote, in giouenile età, sotto il Gouerno di Amalasunta sua Madre; che rese alla pouera vedoua Rusticana tutti i beni, al marito, & al Padre confiscati; la qual Vedoua visse

se poi fino al tempo, che acquistò Giustiniano col mezzo di Belisario l' Imperio de' Gothi: nel quale fece spezzare l'imagini, e le statue di Theodorico, formandoli contro, benche morto, vn rigoroso processo.

Ah Grande Iddio, che reggete gli stati del Vniuerso, e fate crollare sotto a vostri passi le colonne del Cielo; quale è il fine di vn huomo, che voglia fare l'accorto, e contendere in materia di politica contro le vostre massime eterne; Come hà terminato costui i suoi giorni perdēdò l' anima, l' Imperio, e la salute per seguire vna fantasma? Hà mormorreggiato come folgore nella nube sopra della scena delle cose humane, & hà terminato sua vita; non altro lasciando, che tempesta, fango, & vccisioni; all' hora, che il vostro buon Boetio caminando per i sentieri da voi insegnatigli è salito alla gloria de gli eletti, quì in terra vna pretiosa memoria lasciādo del suo nome a suoi posteri.

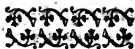
IL FINE.

IL
CAVALIERE
DEL
P. Caufino.

A' Caualieri.

O *Ardita, e coraggiosa Nobiltà, gli antenati di cui hanno piantato lo stendardo della Croce nelle Prouincie de gl' infedeli, e stabilito le Monarchie col proprio sangue; indrizzo a voi questi periodi: per voi affaticasi la mia penna, indotta da vn generoso motiuo, c' hà di honorare la vostra professione.*

Rappresentoui in quest' Opera i veri segni del valore: quì spiego le palme, e le corone, c' hanno circondato le teste de' vostri maggiori, quì sollieuo il premio delle gloriose, e belle attioni riseruate a' vostri meriti. Entrate con libero passo, e sicuro coraggio in questo Tempio di gloria; hauendo per certo non ritrouarsi cos' alcuna di grande, che il calcare co' piedi le vane grandezze, e sollenare le virtù. L' honore del Mondo è vn conuito di Dei (diceua vn Sauio antico) al quale non

ſono inuitati gl'ambitioſi ſolo che a guiſa d'Iſſioni, e Tantali, per ſeruirui di buffoni, e di giuoco: ma quelle coſe, che conſiſtono nel ſolo valore vnito all'integrità de' coſtumi; deuono eſſere gli oggetti delle voſtre affettioni, la ricompenſa delle voſtre fatiche, e l'vnico trofeo della voſtra memoria. Mirate ſolo con ſguardo benigno queſta picciol fatica, che conſacro alla voſtra ſalute; e concedete con il mezzo delle voſtre virtù l'effetto alle mie preghiere, e la perfettione à' miei ſcritti.

DELLA CORTE SANTA

Del P. Causino, Della Comp. di Giesù.

PARTE SECONDA.

IL CAVALIERE.

Eccellenza della Virtù Guerriera.

DIVISIONE I.

SE fosse la professione dell'armi così ben maneggiata, com' ella è eccellente, e necessaria alla vita ciuile, nõ haureſſimo occhi baſteuoli per cõtẽplarla, ne lingua per lodarla. E giunto, che foſſe il noſtro intelletto al ſommo della merauiglia, ritrouerebbe ſempre in queſto ſoggetto ſtu-

pori,

pori, che auanzarebbono la debolezza della sua forza.

Parmi d'vdire la voce della Scrittura, la quale apertamente c'insegni, che desideri con passione lo stesso Dio la gloria delle armi, mentre si fà egli chiamare Dio de gli esserciti; e che ci viene rappresentato da' Profeti sopra vn carro di fuoco, tutto circondato da risplẽdentissime legioni, allhora che crollano le Colonne del Cielo sotto a suoi piedi, s'aprono i monti, fremono gli abissi, e che tremano tutte le creature del Mondo alla sola presenza de gl'insopportabili splendori della sua Maestà. Veramente non cessa già mai questo gran Monarca del Cielo, e della terra di guerreggiare; e se vorremo ben considerare le di lui attioni, ritrouaremo, che sono hormai passati più di cinquanta secoli, che hà egli assediata vna Città rubella, che hà per fossa abissi d'iniquità; per mura, e difese la crudeltà; per torri, e baloardi montagne d'orgoglio; per armi la resistenza alle inspirationi Diuine; per artiglieria il tumulto, e l'insolenza; per case nascondigli d'hipocrisia; per palagi laberinti di dissimulatione; per

Dio de gli esserciti.

Città assediata da Dio.

per sito, e riparo l'impietà; per tempio il propio desiderio; per deità l'amore di se medesimo; per Capitano la cecità; per consiglio la pazzia; per costanza l'ostinatione.

E' questa Città in vna sola parola il cuore humano: al quale appresenta Iddio ogni giorno battaglie per darci la libertà, con la nostra schiauitù; il sollieuo, con la nostra caduta, la grandezza, con la nostra ruina; e la vita, con la morte: ci fà morire a tutte le cose mortali, per farci viuere eternamente nell'immortalità.

Il cuore humano.

Vuole Iddio, che combattiamo a sua imitatione non solo con l'armi spirituali, ma taluolta con le materiali ancora; & è cosa degna di molta consideratione, che Abraamo il primo Padre di tutti i fideli sia stato guerriero; poiche facendo S. Ambrogio mentione delle sue conditioni; per quello dice la Scrittura, dimostra, che era buon Religioso, buon Giudice, buon Capitano, e buon Marito con la Consorte. E' cosa ancora di maggior marauiglia quella osseruata da Clemente Alessandrino, che è che vscisse il primo esercito de' fedeli senza pensarui in figura di Cro-

Ambros. offic. c. 1. 24.

Fide primus iustitia pracipuus, in pralio strenu-

us, in victoria nō auarus, domi hospitalis, vxori sedulus.

Croce, e sotto il nome del Saluatore; bēche accadesse questo circa due milla anni innanzi la nascita del glorioso Messia.

Habbiamo nel quartodecimo capitolo della Genesi, che noue Rè si mettono in campangna co'l oro eserciti, per combattere contro cinque; quei di Soma, e di Gomora vi si ritrouano di presenza; i quali come Principi effemminati, e lasciui volgono le spalle al primo strepido, e fuggendo si lasciano cadere ne' pozzi di bitume. Diede commodità la rotta loro di saccheggiare tutto il Paese, doue fù preso il pouero Lot, nipote di Abraamo; hauendosi semplicemente eletto per domicilio vn sito fertile di beni, e di sceleratezze.

Peruenuta nuoua tale all'orecchio di Abraamo, arma subito quelli della sua casa, i quali solo ascendeuano al numero di trecento, e diciotto, e con semplici pastori assalisce i Rè da lui valorosamente superati, ricuperando il di lui parente, e tutto il bottino a viua forza leuato. Ecco la prima battaglia illustre registrata nella Sacra Scrittura; sopra di cui questo celebre Scrittore d'Alessandria, da me

di

di sopra citato, specula molto bene, e dice, che viene il numero de' soldati d'Abraamo rappresentato da trè lettere Greche T.I.H. la prima delle quali significa la Croce: e le due altre il nome sempre glorioso del Saluatore. Così volendo Iddio consecrare le prime armi de' fedeli col mezzo de i misteri di sua grandezza, & dimostrarci essere vna militia ben retta, suo parto, e sua gloria.

Guerrieri sono Soli.

Non ritrouiamo nella Scrittura, che sia stato dato il nome di Sole ad alcuno de viuenti, con tanta gloria, & honore, che da vn solo guerriero, & al primo de i guerrieri Sansone; che tanto suona in nostra lingua, che Sole: sopra di che pare, che ci conduca a mano la medesima Scrittura, per darci a conoscere la professione militare, che in buon gouerno consiste, essere altrettanto superiore alle occasioni communi de gli huomini, quanto è il Sole alle altre Stelle Superiore. Poiche le lettere, l'istessa eloquenza, e le arti, che si trouano con tanto splédore nella stima de gli huomini, sono coperte dall'ali della virtù militare: come fù ottimamente dall'Oratore Romano osseruato. Non

leggiamo, che si sia arrestato il Sole già mai per ascoltare le belle, e vaghe parole di vna lingua faconda, ne per mirare i Teatri, ne gli Anfiteatri dei Romani, ne i giuochi Olimpici de i Greci, ne quegl' altri oggetti tutti di merauiglie, che si ritrouano nell'industria de gli huomini; Ma ben sì sappiamo dall' Oracolo della verità, che quella gran stella mirata cō stupore dal mondo è rimasta come incantata alla sola voce di vn Caualiere, l' Illustre Giosuè, allhora che faceua tante belle attioni militari; come a punto se haueſſe ella voluto contemplare con merauiglia le sue prodezze; e rendere gloriosi, & illustri i di lui acquisti.

Grandezza, te eccellenza di vn brauo Capitano.

E qual cosa ritrouasi al mōdo degna di maggior consolatione, che vedere vn huomo tutto coperto di acciaio, che si aggiri sopra vn generoso destriere, e se ne vada cola testa abbassata a lanciarsi nel mezzo de i battaglioni, tutto attorniato da lancie, e da spade, nel mezzo di tanti moschetti, di tante grandini di ferro, e di tante orribili imagini di morte; e che con tanto ardire si arrischi, come se fosse immortale, e così poco

ri-

rispiarmi la vita, come se cento ne haueffe da perdere?

Qual più degno spettacolo, che vederlo in vn furioso, e stretto combattimento, a guisa di folgore nella nube, che rõpe la sua prigione, e leua tutti gli ostacoli; volando sopra ali di fuoco, e strepitando con horribil tuono per leuare la sommità de gli alti dirupi: Qual spauento mirarlo in altra fontione, sforzando vn'alta, e difficil muraglia tutta circondata d'armi, e da terrori; e che se ne vada al pericolo col medesimo passo, e volto, con cui andarebbe vn' altro ad vna festa, e solenne conuito? Qual appoggio, e qual consolatione per i popoli poco lõtani ad esser scãnati dall' ingiustitia, & hostilità, come a punto montoni destinati al macello, in vedere vn brauo guerriero con vn squadrone volante, il quale distrugga la malignità delle forze cõgiurate alla rouina de gl' innocenti; e con lo splendore delle sue armi cangi ogni tempesta in vn bello, e placido sereno?

Oh qual honore riceuere in questi cõbattimenti piaghe da quali esce maggior gloria, che sangue! oh qual

grandezza raccoglier palme in mezzo a tante ſpine! oh qual felicità vedere le ſue battaglie coperte da tanti allori, accompagnate da tante allegrezze, & applauſi de i popoli preſeruati da queſta militare virtù. Come non ſarà quel tanto, che in queſta profeſſione ritrouaſi, glorioſo; e la ſteſſa morte la quale è la più horrenda coſa trà le horrende, dimoſtra vn volto tutto gioioſo, e ridente a quelli, che ſi ſepeliſcono nelle loro prodezze, come nel vero ſepolcro dell'honore?

Pare, che venghino anco dalle ſacre hiſtorie deſcritti con qualche gẽtilezza di penna queſti gran Capitani, mentre fanno mentione delle loro battaglie. La onde parlando di vn Giuda Maccabeo, dicono che hauẽdo pigliato le ſue armi, comparue come gigante, e fù veduto nella calca a guiſa di adirato Leone, che ſi precipiti ſopra della preda. Perciò dichiarano nel ſecondo de i Rè, con lodi molto chiare, le prodezze di Dauid, e di altri valoroſi guerrieri, che ſono a loro tempo fioriti. A queſto fine vanno eſſe dipingendo la forza, la prudenza, e gli altri ſtratagemmi

Induit ſe loricã ſicut Gigas ſimilis factus a boni operibus ſuis, & ſicut catulus

di

di Gedeone contro i Madianiti, con assai marauiglioso racconto.

Leonis rugiens in vecinatione. Matth. 13. 2. Reg. 25.

Contiene il valore certa violenza, che a se rapisce tutti li spiriti, così grandi, come piccioli, così sottili, come grossi ad honorare le sue qualità. Aristotile il più fino intelletto, che si sia ritrouato ne i secoli andati, tanto ammirò questa forza guerriera, benche alla sua professione contraria, che fù astretto comporre in sua lode vn bell' hinno, il quale in Diogene Laertio ritrouasi; in cui la chiama virtù faticosissima a mortali, ma il più bell'ornamento della vita ciuile; virtù, che hà bellezze così lusinghieuoli, che i cuori de i più generosi cercano auidamente la morte, per godere de i splendori della sua gloria.

Se hà questo valore tanti piaceuoli allettamenti, solo considerato ne termini della natura, che sarà se sia vna volta sollenato dall' aiuto della gratia delle virtù, che gli leuino quel tanto, che ella hà di seluaggio, per renderla risplendente con i raggi di vna vera, e salutifera maestà; Ritrouasi cosa in tutto il mondo più amabile, che vedere vn valoroso guerrie-

to accompagnato dalle prefettioni della prudenza, della giuſtitia, della liberalità, della bontà, dell' honeſtà, e di tutte le altre conditioni, come ſono le ſtelle ſparſe ſopra dell' azzurro de i globi Celeſti?

Guerrieri lodati nell' Euangelio.

O nobiltà ſe ſapeſte conoſcere la voſtra eccellenza, e conformare la voſtra vita alla voſtra conditione, qual ſplendore, e qual aiuto apportareſte al Chriſtianeſimo. Tale fù la fede di vn Guerriero vſcito dal paganeſimo; eſſaltato dalla bocca di Dio viuente, ſopra tutte le pietà de gl'Iſraeliti; che lodò così altamẽte il Centurione, di cui parla l' Euangelio, per hauer confeſſato, che haueua il Saluatore altrettanta autorità ſopra delle infermità mondane, e ſopra delle coſe inſenſate, quanta ne hauerebbe vn Capitano di autorità aſſoluta, ſopra de i ſuoi ſoldati. Fù tale vn guerriero che S. Pietro nella reuelatione dell' Angelo, primo conſacrò alla fede, come faceua delle primitie la gentilità. Sono ſempre ſtati queſti cuori capaci per riceuere i ſemi delle più illuſtri virtù; e ſi laſciano al giorno d' hoggi infracidire nella dapoccagine, nelle ſporcitie, e nel-

Actor. 10.

e nella ſenſualità.

O Nobiltà non v'ingannate punto nella ricognitione de i caratteri honoreuoli della voſtra profeſſione: nè vi luſinghiate punto ſotto ad vna finta maſchera di valore. Voglio quì rappreſentarui il palagio della virtù militare; e dimoſtrarui il dritto ſentiero, che biſogna tenere per arriuarui, ne laſciarſi dedure da fantaſmi, & illuſioni di grãdezza, le quali d'altro non ſono formate, che da fumo; e che dopo hauer promeſſo grandiſſime Montagne, altro non partoriſcono, che topi, e vermini.

L' Entrata del Palagio del valore, e la vanità de i Rodomonti.

DIVISIONE II.

QVell'ingegnoſo Del bene, che hà in eccellenti quadri raffigurata la mortale filoſofia tutta di Ariſtotile, ci rappreſenta all'entrata del Palagio del valore, vna padrona arrabbiata chiamata l'Audacia; dalla quale vengono infiniti Rodomonti, ſotto colore di virtù ſedutti. E' vero, ch'è muta queſta dipintura, ma

hò deliberato far quella comparire più al viuo, & con maggior attione in questo trattato; e scoprirui gli artificij, e le massime dannose, di cui questa si serue per ingannare gl'ingegni di questo secolo; acciò che la cognitione del male ci proueda di qualche mezzo più ageuole, per applicarui i proportionati rimedij.

S. Isidorus de conflictu vitiorum.

Concedetemi, o lettore, ch'io quì mi vaglia dell' imitatione di S. Isidoro, il quale per rappresentare più al viuo l'horrore de' vitij, quelli introduce a disputare contro le virtù, e gli fà pronunciare tutte le loro massime cattiue. Datemi questa licenza, ch'io vi raffiguri i disordini, che al giorno d' hoggi ritrouansi nella Nobiltà corrotta, con l' introdurui la voce di vn Rabasce, ch'è il cattiuo Caualiere, il quale procura di dare alla giouentù precetti, & apportargli perniciosissimi consegli, i quali verranno poi dal Caualiere Christiano riggettati.

Osseruate i perniciosi precetti di Rabasce il falso Caualiere, i quali contengono vna vera satira di costumi della Nobiltà corrotta.

Raffiguratevi, che vada questo cattivo Maestro incontro alla nobiltà, che ricerca la gloria dell'armi; e che prenda per la mano vn giouane da lui veduto atto, e capace per riceuere le sue impressioni, e che gli mostri in vece della vera habitatione del valore, vn Palagio tutto ripieno di vento, fabbricato sopra fondaméti d'argento viuo; doue crescano palme, e allori, simili a quei frutti di Sodoma, che si suaniuano in cenere, mentre solo pensauasi quelli toccare. Ciò fatto, che dia principio a questo discorso, nel quale riconoscerete a pieno i costumi, e l'inclinationi, che regnano ne i Rodomonti di questo secolo.

Mio Gentil' huomo, eccoti nel Palagio del Valore; e sono io quello che tu vai cercando; mi ti sono a bello studio rappresentato, per riceuerti a braccia aperte, & insegnarti di propria bocca quei precetti, che ti faranno vguagliare la gloria de' Cesari, e de gl' Alessandri.

Ti confesso, ch' è passato il tempo, nel quale prendeuano i valorosi Caualieri la spada dall' Altare, per impiegar quella in honore de gli Altari; e

per menare la vita nell'esercitio delle armi, come nel Tempio del Dio delli esserciti. Ma ritrouansi queste attioni più tosto nell'Historie antiche, che ne' costumi de i nostri tempi. Se vuoi essere vn Caualiere del nostro secolo, voglio, che tu diuenga vn nouello Ciclope, e che poco ò nulla ti curi sapere di Dio, nè di Religione, se non fosse per valerti ne tuoi giuramenti dell'vno, e per profanare l'altra ne' tuoi discorsi. Temerei, che non ti raffreddasse, et intepidisse questa diuotione l'ardire, non stimato al giorno d'hoggi grande, se non hà questo commesse molte barbare impietà, & enormi sceleraggini. Saranno i tuoi spergiuri, i tuoi Sacramēti; i tuoi misterij la Cabala de gl'empi sarà la mensa tuo Altare, i piatti, tuoi sacrificij; & hauerai la tua spada, come deità, da te sempre tenuta appesa al fianco, se ti occorrerà andare per ceremonia alla Chiesa, v' andrai come appūto, se tu andassi ad vn sol nne conuito; senza nulla temere della Maestà diuina, perche ciò ti potrebbe cagionare malinconia: e gionto, che iui sarai, senza distinguere il profano dal sagro, ti porrai a ridere, & a scherzare sopra delle occorrenze tutte, che ti si rappresen-

1. Disordine della nobiltà è l'essere molto empio.

Vita bestiale, et infame.

sentaranno; perche bisogna anche allegramente passare quel poco di tempo noioso. Ti acconciarai in diuerse positure, per mantenere il grado di huomo della tua conditione; e se non hauerai di che discorrere, volgerai almeno la testa da tutte le parti, & hauerai prõti gli occhi, & il pensiero a quei oggetti, che possono sodisfare i sensi. Sò bene, che queste cose tutte (cauate dal modello dell'antica pietà) sono tenute per sacrilegij, ma tu m'intendi; e se non mi inganna il tuo petto, non sarai di quei scropulosi, i quali stimano, che non per altro siano fatte le Chiese, che per orare.

Imparerai a buon'ora a mentire, spergiurare, maledire, e bestemmiare; essendo questa vna Retorica molto nella bocca de' nostri Rodomonti ordinaria. Nõ ti curare di sapere come nelle Historie antiche Carlo Ottauo, che tagliò le Alpi, & acquistò il bel Regno di Napoli, e fece tremare la grã Città di Costantinopoli, & i suoi Ottomani con la sola ombra del suo nome, non osaua ne anche sopra la sua fede giurare non siamo piu in quei tempi; vsasi talmẽte al giorno di hoggi il mentire, che bisogna, ch'ascendino a gradi i giuramen-

Disordine la lingua bestemmiatrice, et ingiuriosa.

ti insino alle nubi, per affermare vna verità; e non ostante la forza del giuramento, prendesi ancora per menzogna. E quãdo altra ragione non si hauesse di giurare, che quella di far il grã de, mentre non si può essere valoroso cõ le braccia, bisogna tagliare arditamẽte con la lingua.

Che non manchino le brauure, e le rodomontate nella tua bocca già mai: non più, ne meno, che l'acqua ne' grossi fiumi. Se voi essere possessore d'vna delle maggiori virtù del nostro secolo, bisogna, che tu sia falcone, e difficile a cõtentare; che di altro non parli, che di Duelli, e di disfide; e che subito, che haurai cognitione di qualche persona di valore, tu dica, che desideri vederle vn giorno la spada alla mano, e che ne hai veduto de gli altri, de i quali sei rimasto vittorioso. Giura in buona fede, che vn tale ti hà fatto torto, ma che ne farai la vendetta sugellata con il suo sangue disputa, cõtendi, intrica, fà nascere contesa sopra la punta d'vn ago; procura d'essere con questo, e quello; ma impegna sempre gli altri, e ritirati con quella maggior destrezza, che ti sia possibile. Credimi certo, che tutta questa professione non in altro, che in viuere

3. Disordine, l'abominatione de' duelli.

uere allegramente consiste; se tu potessi fingere piaghe, e ferite, sì come inuentano gli Heretici falsi miracoli, non sarebbe male, consistendo in questo tutto il valore; basta, che si dica, che tu sia pronto a morire, ò ad vccidere allegramente. E' vero, che si sono ne' tempi antichi permessi in tẽpo di guerra certi duelli trà vn inimico, e l'altro, e terminati con interuento, e presenza de' Capitani dell'vna, e dell'altra parte, i quali erano con molta sollennità spettatori di quelli. Così il valoroso Caualiero Baiardo occhio, e braccio della militia Frãcese vccise Alfõso di Santo Maggiore Spagnuolo nello steccato, alla presenza d'ambe le fattioni, che rimirarono spettacolo tale. Oue ritroueremo hoggi simil valore? Bisogna ricercare le tenebre della notte, & i luoghi nascosti, e l'istesse cloache per far vn Duello; poi che lasciotí pensare qual bel spettacolo sarebbe, se si rimirasse in vn Teatro la modestia di questi Rodomonti, i quali sono tanto arditi di voce, si vederebbono a tremare, impallidirsi, inhorridirsi, abbagliarsi, confondersi, e farsi vccidere, come porci. Ciò non sarebbe di honore, vi fà anche di mestiero qualche benda per coprire

le

le dapoccaggini, che ritrouansi in questi combattimenti furtiui, e notturni. Quãto più è vn huomo cattiuo, codardo, ò disgratiato, tanto maggiormente deue ricercare tali Duelli. Io dico cattiuo, benche io sappi esser questa altre volte stata la professione de schiaui; ma viene al giorno d'hoggi stimata cosa da gẽtil huomo. Ecco la cagione per cui quelli, che si conoscono di bassa stirpe, più arditamente ricercano tali occasioni, come se douessero a punto scancellare la loro ignominia. Io dico codardo perche questo è fare l'ardito in vn'attione, nella quale i più vili ragazzi, & i bifolchi possono da' primi giorni nella nascita loro esser maestri. Dico sgratiati, perche questo è il mezzo di condurre a fine la loro disgratia, senza la presenza de i testimonij: bisogna, che ritrouino i disperati qualche porta per saluare la vita, come farebbero le fiere arrabbiate saltãdo sopra de i ripari d'vn steccato. Finalmente quando lascierai in tale cõbattimento la vita, non potrai perdere, che vna cattiua anima, e benche tu sia morto molto vilmente, diranno i nostri Rodomõti, che sarai morto nella stanza dell'honore, e basta questo
per

per esser creduto valoroso nel mondo.

Mentre sarai in guerra, sarai il barbaro in modo tale, che habbino di te i cõtadini maggior timore, di quello haurebbero d'vn esercito di Hunni, ò di Tartari. Se hauerai qualche carica di comando, te ne andrai tutto gonfio di gloria, e ti farai conoscere cõ gl'infortunij, e disgratie de i poueri. Se si parlerà di porre mano alla borsa, pagarai i tuoi creditori con le minaccie, & i tuoi soldati con la licenza de i delitti. Procurerai di prolongare la guerra ad ogni tuo potere, & se vccidere potessi la pace, bisognerebbe, che tu quella trapassassi col ferro, come la maggior auersaria delle belle attioni. Non ti arrischierai d'andare frà le moschettate, se non in caso, che si caricassero i moschetti cõ polue di Cipro, come certo Autore de i nostri tẽpi racconta; ò che in vece di palle, si gittassero dobble. Non ti curare del numero delle tue ferite; quello conterai sempre, con maggior felicità de i tuoi delitti.

4. Disordine. La tirannide in guerra.

Quanto sia al vitio della sensualità, non impongono confini alla tua concupiscenza, nè tampoco alla salute del tuo giuditio. Desiderauasi ne' tempi

5. Disordine. La sen-

sualità troppo assoluta.

pi andati di diuentare migliore; et vn Cavaliere giouane, che ricercaua vna Dama per le strade legitime di vn honesto maritaggio, rendeuasi virtuoso per esser amato tanta era la corrispondenza, che allhora frà le virtù, e l'Amore passaua. Procurauasi di collocare sempre il suo affetto in luogo honesto, per diuenire huomo da bene cō l'imitatione de i suoi amori: ch'è il più delitioso sentiero, che trouar si possa, per arriuare all'innocenza. Trattauansi tutte le cose con tanto honore, che più temeuasi la minor macchia del biasmo, di quello faceuasi la morte. Non così và al giorno d'hoggi: se vuoi seguire il corso di questo secolo et il modo di viuere de i Rodomonti, saranno i tuoi piaceri sregolati, sì come sarà anche la tua auaritia senza misura. Farai pompa del dishonore: & altro oggetto non haurai nel tuo amore, che quello del vitio: ne seguirai altri mezzi, che quelli, de i quali ti prouederà la bestialità; non farai differenza frà il letto de i Maritati, e quello delle Vergini, e delle publiche meretrici: e quando haurai sedotta vna sfortunata Donzella, ti vanterai, come se debellata haueßi vna forte Città.

Bi-

Bisognerà, che a questo fine tu mãtenga la brauura, la gola, & il gioco; perche saranno i Demonij più famigliari ne' tuoi capritij, leuerai i più superbi riccami dalle botteghe de' mercanti, per coprire le tue immonditie cõ l'oro, e con lo splendore; e terrai tutti i migliori artefici in esercitio per seruirti, quando sarai astretto a pagar i tuoi debiti, opprimerai a forza d' ingiurie le buone operationi, & accrescerai la tua infedeltà con ogni spetie d' ingratitudine. Se hauerai sudditi, quei tratterai come schiaui, e reggerai con ogni rigore, esercitando violenze sopra delle loro persone, e alla fine sopra i loro beni; nutrisca l'vno i tuoi Cani, l'altro i tuoi Caualli, et altri i Paggi, i quali per l' ordinario sono come i Tartari; la cui insolenza fomentata da Padroni, e Signori, opera quel tutto, che si può attendere da vn'animo seruile, ch' hà l' autorità nelle mani. Procurerai di dare anche a credere, che quel tanto, che fai è per loro cõseruatione; come già diceuasi a quell' infelice, e pouero Pastore, a cui mangiauano i sagrificij d' Hercole maggior copia di pecore, di quello hauerebbe fatto vna grossa caterua di Lupi. Sarà

6. Disordine. Le dissolutezze perpetue.

7. Disordine. La barbarie nel gouerno de' sudditi.

rà la tua mensa, non ostante le lagrime, e le publiche necessità, sempre abbondante di delitie; e giuocherai profusamente l'oro per tuo diporto, benche sia questo il sangue di tanti poueri, a i quali ti ritrouerai obligato. Sarai figliuolo, come si suol dire, dell'occa biãca; e sarà di mestiero, che le ricchezze de i facultosi, l'industria de gli Artigiani, le virtu de gl'innocenti, l'istessa fame, e le miserie de' più bisognosi siano tributarie al tuo lusso.

8. Voglio, che tu esteriormente comparisca con faccia libera, con aspetto ridente, e con modo di trattare molto honesto; ma sarai al di dentro pieno di cauteri; & haurà sempre il tuo cuore maggior copia di macchie, di quelle ritrouansi nelle pelle della Pantera.

Disordine. La perfidia.

Venderai la tua anima all' ambitione, e per aggrandire la tua fortuna, nõ ascolterai ne Dio, ne Angelo, ne conscienza, ne virtu; non hauerai riguardo alla persona ne di Padre, ne di Madre, ne di Fratelli, ne di Sorelle, ma misurerai tutt' i tuoi amici con la misura de i propri interessi. Non occorrerà, che tu stimi cosa alcuna ingiusta quando ti verrà in acconcio; ne che facci il scropuloso in materia di con-

Costumi abominevoli.

conscienza: venga da qual si voglia parte; il guadagno è sempre buono, e stà bene. Diuerrai con il tempo vno spirito più nero di quei dell' Abisso, e per opprimere vn' innocente, non tralascierai le perfidie e i tradimenti, altre volte stimati in molto horrore: mà il presente vso del secolo, che si è così naturalizzato nel vitio, fà che hora si addomestichi con i suoi mõstri. Cauerai vtile da tutto ciò che potrai; ne ritrouerassi appresso di te vitio, dal quale non caui ributo. Saranno le tue parole piene di artifitio, il tuo artificio pieno di promesse, e le tue promesse ripiene di vento. Viuerai finalmente nel Christianesmo a punto, come Giãnizzero alla porta dell' Imperator de i Turchi; e per ricompensa, forniti che hauerai i tuoi giorni, te n' anderai per diritto sentiero al Paradiso di Maccometto, accompagnato da quelle grã guide, Sardanapalo, Epicuro, Baiazzetto, e Selino.

Ecco gl'infami, e dannosi discorsi, cõ cui quel cattiuo Maestro instruiua quel giouane; ne' quali potrete osseruar'vna vera Satira della vita di molti, che si chiamano Nobili; benche i loro costumi superino di gran longa-

que-

queste parole; e che non potrebbe l' intelletto di vn Scrittore esser capace di tanta inuentione, se non venisse più al viuo espressa con le attioni loro profane.

Entriamo hora nel Palagio del vero valore, e ricerchiamo l' antidoto contro i veleni del secolo.

Il Tempio del Valore, e i saggi Precetti dati dal Cavalier Christiano per allontanarsi da' costumi del presente secolo.

DIVISIONE III.

SEguendo il Caualiere il suo viaggio, entra nel tempio del Valore: in cui conforme a' bei pensieri del celeste preallegato Pittore, vede sopra il Frontispitio del Palagio vna bella Torre di terso Christallo, ornata di fiamme a guisa di quel merauiglioso globo di vetro, dentro a cui di già portauano i Persi l' imagine del Sole; ouero ad imitatione di quel grã Faro d' Alessandria, che rendeua da per tutto risplendente il mare, per condurre i vascelli a buon porto.

Ciò raffigurasi di questa maniera per esprimere i grandi, e diuini splendori di sapiēza, che nella forza veramente Christiana ritrouansi. Pareua questo Palagio tutto fabricato di Rocche di cuore di ferro, vergate cō picciole vene di sangue, le quali fatte a bello studio, dimostrauano l'inuincibil coraggio insegnato da questa virtù. Erano le sale tutte tapezzate di prodezze, e di gloriose vittorie: & haueuano queste, in luogo di ricche colonne, superbe statue de' più valorosi guerrieri del mondo, fioriti nella Catastrofe di tanti secoli. Iui faceua la sua residenza il valore; il quale non sedeua sopra viole, ne rose, ma circondato da spine, e da patimenti, sempre armato, e continuamente cō la spada alla mano: con cui tagliaua infiniti mostri; e scacciaua tutt'i Rodomonti dalla sua habitatione lontani.

Ritrouauasi in questo Palagio il brauo Eleazaro, il quale subito, che da lōtano hebbe questo nouello Caualliere scoperto, se lo fece approssimare, e gli parlò di questa maniera.

Mio figliuolo non hò dubbio, che ritrouato hauerete all'entrata di que-

sto

sto mio Palagio, scelerato ammaliatore, che vi hauerà auuelenato per il sentiero dell'orecchio. Fà di mistieri, che quello purificate, per renderui capace che gl'alti precetti della Sapiēza, che hora deuo insegnarui, mentre vi siete a questo effetto conferito al mio Palagio. Vi è stato detto, che per esser buon Caualiere bisogna che diueniate nouello Ciclope, sēza conoscere ne Dio, ne Religione; perche nō ad altro vi seruirebbe la deuotione, che per indebolire i vostri spiriti guerrieri. Coloro, che vi hanno ciò detto, non vi hāno insegnata alcuna cosa di nuouo, è questa vn antica cā zone cauata dal Machiauello, il quale stimādo di far vn Principe, hà fatto vna perfida fiera. Nō vagliamoci di quella filosofia sensuale, che rappresenta il valore, e la diuotione come cose incompatibili insieme. Non pretendo per certo di cauare da voi vna pietà affettata, violente, e ceremoniosa; e che sia dalla vostra professione lōtana. Voglio, che siate soldato, e non Monaco. Ma vi sostengo esser Virtù principale dell'arte militare, & hauere buone opinioni, & sincerissima fede verso la Maestà di Dio

Confutatione del primo disordine.

La pietà prima virtù d'vn Caualiere.

Dio, e dimostrare poi buona corrispondenza col mezzo de gli officij, e delle attioni esteriori. E mentre dico questo, hò ragioni così valeuoli, che voglio mi siano Giudici li stessi nostri nemici. Ecco il sottile Machiauello, che sopra la Decade di Liuio mostra esser la Religione vn merauiglioso instromẽto di tutte le grãdi attioni; e che se ne sono i Romani seruiti per ordinare la loro Città, per cõdurre a fine le loro imprese, & acquetare i tumulti, e seditioni, che nella riuolutione dello Stato loro nasceuano: mentre era questa, dice egli, la briglia, che li tratteneua nel freno della ragione, allhora che faceuano maggior conscienza in offendere Iddio, e gli huomini; stimando la di lui potenza a tutte le cose humane superiore. Così vediamo, che tutti quelli, ch'hanno voluto stabilire, nutrire, auanzare vno stato, benche nõ hauessero alcuna vera Religione nel l'anima, si sono valuti de i suoi pretesti, come Licurgo, Numa, Sartorio, Ismaele, il Persiano, e Macometto.

Ragioni le quali dimostrano, che la vera pietà, è l'anima della virtù militare. Cap. 13. & 11.

Oltre a ciò vi addimando, o mio Caualiere, chè se per la testimonian-

sto mio Palagio; scelerato ammalia-
tore, che vi hauerà auuelenato per il
sentiero dell'orecchio. Fà di mistieri,
che quello purificate, per renderui
capace che gl'alti precetti della Sapiē
za, che hora deuo insegnarui, mentre
vi siete a questo effetto conferito al
mio Palagio. Vi è stato detto, che per
esser buon Caualiere bisogna che di-
ueniate nouello Ciclo pe, sēza cono-
scere ne Dio, ne Religione; perche
nō ad altro vi seruirebbe la deuotio-
ne, che per indebolire i vostri spiriti
guerrieri. Coloro, che vi hanno ciò
detto, non vi hāno insegnata alcuna
cosa di nuouo, è questa vn antica cā-
zone cauata dal Machiauello, il qua-
le stimādo di far vn Principe, hà fat-
to vna perfida fiera. Nō vagliamoci
di quella filosofia sensuale, che rap-
presenta il valore, e la diuotione co-
me cose incompatibili insieme. Non
pretendo per certo di cauare da voi
vna pietà affettata, violente, e cere-
moniosa; e che sia dalla vostra pro-
fessione lōtana: Voglio, che siate sol-
dato, e non Monaco. Ma vi sostengo
esser Virtù principale dell'arte mili-
tare, & hauere buone opinioni, &
sincerissima fede verso la Maestà di
Dio

Confutatione del primo disordine.

La pietà prima virtù d'vn Caualiere.

Dio, e dimostrare poi buona corrispondenza col mezzo de gli officij, e delle attioni esteriori. E mentre dico questo, hò ragioni così valeuoli, che voglio mi siano Giudici li stessi nostri nemici. Ecco il sottile Machiauello, che sopra la Decade di Liuio mostra esser la Religione vn merauiglioso instromẽto di tutte le grãdi attioni; e che se ne sono i Romani ser uiti per ordinare la loro Città, per cõdurre a fine le loro imprese, & ac quetare i tumulti, e seditioni, che nella riuolutione dello Stato loro na sceuano: mentre era questa, dice egli, la briglia, che li tratteneua nel freno della ragione, allhora che faceuano maggior conscienza in offendere Iddio, e gli huomini; stimando la di lui potenza a tutte le cose humane superiore. Così vediamo, che tutti quelli, ch'hanno voluto stabilire, nũtrire, auanzare vno stato, benche nõ haueßero alcuna vera Religione nel l'anima, si sono valuti de i suoi pretesti, come Licurgo, Numa, Sartorio, Ismaele, il Persiano, e Macometto.

Ragioni le quali dimostrano, che la vera pietà, è l'anima del la virtù militare. Cap. 13. & 11.

Oltre a ciò vi addimando, o mio Caualiere, che se per la testimonian-

sto mio Palagio, scelerato ammaliatore, che vi hauerà auuelenato per il sentiero dell'orecchio. Fà di mistieri, che quello purificate, per renderui capace che gl'alti precetti della Sapienza, che hora deuo insegnarui, mentre vi siete a questo effetto conferito al mio Palagio. Vi è stato detto, che per esser buon Caualiere bisogna che diueniate nouello Ciclope, sèza conoscere ne Dio, ne Religione; perche nō ad altro vi seruirebbe la deuotione, che per indebolire i vostri spiriti guerrieri. Coloro, che vi hanno ciò detto, non vi hāno insegnata alcuna cosa di nuouo, è questa vn antica cāzone cauata dal Machiauello, il quale stimādo di far vn Principe, hà fatto vna perfida fiera. Nō vagliamoci di quella filosofia sensuale, che rappresenta il valore, e la diuotione come cose incompatibili insieme. Non pretendo per certo di cauare da voi vna pietà affettata, violente, e ceremoniosa; e che sia dalla vostra professione lōtana. Voglio, che siate soldato, e non Monaco. Ma vi sostengo esser Virtù principale dell'arte militare, & hauere buone opinioni, & sincerissima fede verso la Maestà di

Confutatione del primo disordine.

La pietà prima virtù d'vn Caualiere.

Dio

Dio, e dimostrare poi buona corrispondenza col mezzo de gli officij, e delle attioni esteriori. E mentre dico questo, hò ragioni così valeuoli, che voglio mi siano Giudici li stessi nostri nemici. Ecco il sottile Machiauello, che sopra la Decade di Liuio mostra esser la Religione vn merauiglioso instromēto di tutte le grādi attioni; e che se ne sono i Romani seruiti per ordinare la loro Città, per cōdurre a fine le loro imprese, & acquetare i tumulti, e seditioni, che nella riuolutione dello Stato loro nasceuano: mentre era questa, dice egli, la briglia, che li tratteneua nel freno della ragione, allhora che faceuano maggior conscienza in offendere Iddio, e gli huomini; stimando la di lui potenza a tutte le cose humane superiore. Così vediamo, che tutti quelli, ch' hanno voluto stabilire, nutrire, auanzare vno stato, benche nō hauessero alcuna vera Religione nel l'anima, si sono valuti de i suoi pretesti, come Licurgo, Numa, Sartorio, Ismaele, il Persiano, e Macometto.

Ragioni le quali dimostrano, che la vera pietà, è l' anima del la virtù militare. Cap. 13. & 11.

Oltre a ciò vi addimando, o mio Caualiere, che se per la testimonian-

ſto mio Palagio; ſcelerato ammaliatore, che vi hauerà auuelenato per il ſentiero dell'orecchio. Fà di miſtieri, che quello purificate, per renderui capace che gl'alti precetti della Sapiēza, che hora deuo inſegnarui, mentre vi ſiete a queſto effetto conferito al mio Palagio. Vi è ſtato detto, che per eſſer buon Caualiere biſogna che diueniate nouello Ciclo pe, ſēza conoſcere ne Dio, ne Religione; perche nō ad altro vi ſeruirebbe la deuotione, che per indebolir e i voſtri ſpiriti guerrieri. Coloro, che vi hanno ciò detto, non vi hāno inſegnata alcuna coſa di nuouo, è queſta vn antica cāzone cauata dal Machiauello, il quale ſtimādo di far vn Principe, hà fatto vna perfida fiera. Nō vagliamoci di quella filoſofia ſenſuale, che rappreſenta il valore, e la diuotione come coſe incompatibili inſieme. Non pretendo per certo di cauare da voi vna pietà affettata, violente, e cerimonioſa, e che ſia dalla voſtra profeſſione lōtana: Voglio, che ſiate ſoldato, e non Monaco. Ma vi ſoſtengo eſſer Virtù principale dell'arte militare, & hauere buone opinioni, & ſinceriſſima fede verſo la Maeſtà di Dio

Confutatione del primo diſordine.

La pietà prima virtù d'vn Caualiere.

Dio, e dimostrare poi buona corrispondenza col mezzo de gli officij, e delle attioni esteriori. E mentre dico questo, hò ragioni così valeuoli, che voglio mi siano Giudici li stessi nostri nemici. Ecco il sottile Machiauello, che sopra la Decade di Liuio mostra esser la Religione vn merauiglioso instromẽto di tutte le grãdi attioni; e che se ne sono i Romani seruiti per ordinare la loro Città, per cõdurre a fine le loro imprese, & acquetare i tumulti, e seditioni, che nella riuolutione dello Stato loro nasceuano: mentre era questa, dice egli, la briglia, che li tratteneua nel freno della ragione, allhora che faceuano maggior conscienza in offendere Iddio, e gli huomini; stimando la di lui potenza a tutte le cose humane superiore. Così vediamo, che tutti quelli, ch'hanno voluto stabilire, nutrire, auanzare vno stato, benche nõ hauessero alcuna vera Religione nel l'anima, si sono valuti de i suoi pretesti, come Licurgo, Numa, Sartorio, Ismaele, il Persiano, e Macometto.

Ragioni le quali dimostrano, che la vera pietà, è l'anima del la virtù militare.

Cap. 13. & 11.

Oltre a ciò vi addimando, o mio Caualiere, che se per la testimonian-

za

queste parole; e che non potrebbe l' intelletto di vn Scrittore esser capace di tanta inuentione, se non venisse più al viuo espressa con le attioni loro profane.

Entriamo hora nel Palagio del vero valore, e ricerchiamo l' antidoto contro i veleni del secolo.

Il Tempio del Valore, e i saggi Precetti dati dal Caualier Christiano per allontanarsi da' costumi del presente secolo.

DIVISIONE III.

SEguendo il Caualiere il suo viaggio, entra nel tempio del Valore: in cui conforme a' bei pensieri del celeste preallegato Pittore, vede sopra il Frontispitio del Palagio vna bella Torre di terso Christallo, ornata di fiamme a guisa di quel merauiglioso globo di vetro, dentro a cui di già portauano i Persi l'imagine del Sole; ouero ad imitatione di quel grã Faro d' Alessandria, che rendeua da per tutto risplendente il mare, per condurre i vascelli a buon porto.

Ciò raffigurasi di questa maniera per esprimere i grandi, e diuini splendori di sapiẽza, che nella forza veramente Christiana ritrouansi. Pareua questo Palagio tutto fabricato di Rocche di cuore di ferro, vergate cõ picciole vene di sangue, le quali fatte a bello studio, dimostrauano l'inuincibil coraggio insegnato da questa virtù. Erano le sale tutte tapezzate di prodezze, e di gloriose vittorie: & haueuano queste, in luogo di ricche colonne, superbe statue de' più valorosi guerrieri del mondo, fioriti nella Catastrofe di tanti secoli. Iui faceua la sua residenza il valore; il quale non sedeua sopra viole, ne rose, ma circondato da spine, e da patimenti, sempre armato, e continuamente cõ la spada alla mano: con cui tagliaua infiniti mostri; e scacciaua tutt'i Rodomonti dalla sua habitatione lontani.

Ritrouauasi in questo Palagio il brauo Eleazaro, il quale subito, che da lõtano hebbe questo nouello Caualliere scoperto, se lo fece approssimare, e gli parlò di questa maniera.

Mio figliuolo non hò dubbio, che ritrouato hauerete all'entrata di que

sto

Dio, e dimoſtrare poi buona corriſpondenza col mezzo de gli officij, e delle attioni eſteriori. E mentre dico queſto, hò ragioni così valeuoli, che voglio mi ſiano Giudici li ſteſſi noſtri nemici. Ecco il ſottile Machiauello, che ſopra la Decade di Liuio moſtra eſſer la Religione vn merauiglioſo inſtromẽto di tutte le grãdi attioni; e che ſe ne ſono i Romani ſeruiti per ordinare la loro Città, per cõdurre a fine le loro impreſe, & acquetare i tumulti, e ſeditioni, che nella riuolutione dello Stato loro naſceuano: mentre era queſta, dice egli, la briglia, che li tratteneua nel freno della ragione, allhora che faceuano maggior conſcienza in offendere Iddio, e gli huomini; ſtimando la di lui potenza a tutte le coſe humane ſuperiore. Così vediamo, che tutti quelli, ch'hanno voluto ſtabilire, nutrire, auanzare vno ſtato, benche nõ haueſſero alcuna vera Religione nel l'anima, ſi ſono valuti de i ſuoi preteſti, come Licurgo, Numa, Sartorio, Iſmaele, il Perſiano, e Macometto.

Ragioni le quali dimoſtrano, che la vera pietà, è l'anima della virtù militare.

Cap. 13. & 11.

Oltre a ciò vi addimando, o mio Caualiere, che ſe per la teſtimonianza

za di questo huomo, che si è fatto no stro Auersario, hanno hauto le false opinioni tãta autorità sopra gl'intelletti, che gli habbino resi più docili alla Virtù; più obediẽti a sourani, più arditi all'intraprendere le cose difficili, più patienti a sopportare le trauagliose, più valorosi, & arditi a superare le contrarie: Se la sola imaginatione, dico, d'vna falsa Deità stimata castigatrice de i misfatti, e ricompẽsatrice delle prodezze con rimuneratione temporale, era molto potente per far volare le squadre coperte di pesantissimo acciaio all'incontro di tanti pericoli Non bisogna egli attestare con la medesima confessione del nostro nimico, che vna vera Religione, qual'è la nostra, che promette tanti premij alla Virtù, e tanti supplicij a delitti, non terminati, ma eterni se sarà ben impressa vna volta ne i cuori, farà effetti altretanto più belli di quelli delle altre sette, quanto è superiore la verità alla menzogna, l'essenza al niente, & il Sole all'ombra? Di doue pensate, che deriuano tante dapocaggini, se nõ dal raffreddarsi della Religione? perche, come non sarebbe valoroso vn soldato, mẽ-

tre

tre si fosse dato sicuramente a credere, imporre la volõtà di Dio viuẽte, che obedisca al suo Principe; in quella guisa a punto, che se vedesse vna deità sopra della terra; e che internandosi nel debito di questa obbediẽza, dopo essersi ben lauato de' suoi peccati, prendesse vn sicurissimo sẽtiero alla Beatitudine? Cóme non sarebbe più ardito, dopo riceuuta l'assolutione de i suoi errori con la virtù del Sacramento; atteso che per l'opinione di tutt' i Sauij non v'è cosa più intricata, più timida, nè più insussistẽte d'vna conscienza imbarazzata nel pensiero de' suoi misfatti? Come risparmiarebbe vna vita trãsitoria, hauendo vna fede constante dell' immortalità: atteso che hanno i più Saggi del Mondo stimato, che il valore delli antichi Galli, che fù ammirato da' Romani, d'altra origine non nascesse, che da vna ferma persuasione, riceuuta da i Druidi, della immortalità delle nostre anime? come non sarebbe sicuro, se constantemente contemplasse l'occhio della prouidenza di Dio, tenendo sempre fisso lo sguardo sopra della sua protettione? come non sarebbe ardentissimo,

se si raffigurasse il Saluatore del Mõdo sopra dell'alte porte del Cielo cõ le braccia cariche di rimunerationi? Non vedete, che militano tutte le ragioni al pari dell'esperienza per noi?

Sì come non voglio ingannare i Christiani col chiamarmi Caualier Christiano, così non deuo tradir la mia causa sott'ombra di modestia. Che si studino tutte l'Historie antiche, e moderne; che si considerino le attioni militari; che si pesino gli animi arditi con giusta bilanza; sono sicuro, che non potrà il più diligente Cronista apportarmi valore alcuno cauato dall'Historie Greche, e Romane, (nelle quali si vedono le più marauigliose prodezze) ch'io nõ glie le facci vedere vguagliate, anzi superare dalla forza de i Christiani. Mentre leggo quelle marauigliose Historie de gli Antichi, scorgo Greci, che trionfano, per hauer vinto Xerse: il quale, se vogliamo dire il vero, era come vn Ceruo, che conduceua vn esercito di montoni: ne videsi cosa già mai più intricata di lui; e quando non hauesse hauuto impedimento alcuno, quel gran corpo composto di vna militia infingarda, e stolida, non

Imprese de i Pagani.

era

era forte per altro, che per ruuinare se stesso.

Vedo vn' Alessandro, il quale nel fiore della sua giouentù senza nascôdere il vero, haueua buona natura; benche osseruino i più sottili mancaméti notabili nel di lui gouerno, mẽtre era souẽte poco auueduto; & alle volte insolente; mà hebbe a fare con gente così da poco, a cui s'abbagliauano gli occhi allo semplice splendore d'vna spada sfoderata; perche se si fosse incontrato con l'armi dell' Europa, si sarebbero senza dubio veduti i suoi Allori nelle neui del Settẽtrione agghiacciati. Vedo i Cesari Romani, ch' assaliscono persone di già effeminate con il mezzo de i proprij vitij, e vagabondi, e disuniti, non hauendo vno stato, che fosse per farle resistenza sicuro.

Vi susurreranno continuamente all'orecchio le attioni d'vn Cinegiro, il quale hauendo ambe le mani tagliate, morsicò co' denti l'armi, & i Vascelli de i suoi nemici, quelli d' vn Otriade, che scrisse con il suo sangue la propria Vittoria: quelle d'vn Sergio, che combattè quattro volte con la mano sinistra; del che viene da Pli-

nio nella sua Historia, come di miracolo, fatto métione: quelle d' vn Horatio, che difese vn Ponte contro numerosissimo esercito de i nemici: quelle d' vna giouane chiamata Clelia, che passò a Cauallo il Teuere: quella d' vn Sisinio, che ritrouossi in cento, e vinti battaglie, e rapportò trentasei spoglie de' nemici con quarantacinque ferite in diuerse occasioni.

Non voglio abbassare le loro prodezze, ne leuar loro quell'honore meritato da essi; perche dire, che non siasi ritrouato valore, e forza di quegli animi coraggiosi, & arditi delli Antichi, sarebbe vn allontanarsi dal senso commune. Ma vedonsi al giorno di hoggi alcuni Aristarchi, i quali hanno l' ingegno fatto in modo tale al contrario, che mentre parlasi de i brutti, e fiere gl'inalzano sopra de gli huomini, come se fossero a pũto della stirpe di quei soldati d' Vlisse, che per quanto raccontano le fauole, furono cangiati in porci. Quando per lo contrario si viene a far paragone trà le prodezze de' Christiani, e quelle de gl' Infedeli, non ritrouano dal nostro canto cosa, che li sodisfi, tanto sono mali-

malitiosi, ò pazzi. Mi contento di horhora morire, se nella sola vita de famoso Capitano Baiardo, non si ritrouano imprese di guerra, che hanno, quanto sia al gouerno, & al valore, quelle de gli Alessandri, e de i Pōpei superato, e chi minutamente volesse cōsiderare tutte le valorose imprese terminate nelle guere della Frācia, tal volta da semplici soldati, e da Femmine Christiane, riuscirebbe più facile annouerare le Stelle del firmamento.

Prodezze de i Christiani.

Vorrei sapere, se Cōstantino, partendosi da vn Oratorio in cui oraua co'suoi Vescoui prima, che incominciasse tante, e così gloriose battaglie, habbi perciò dimostrato minor valore contro Massentio, Massimiano, e Licinio? Se Theodosio raccomandandosi con tanto affetto alle preghiere de i suoi Monaci, habbia meno il suo obligo contro Massimo, & Eugenio adempito? Se Heraclio era più da poco, perche portaua l'imagine di nostra Donna nelle mani, mentre soggiogò Cosdroa Rē de'Persi in tre formali battaglie? Se Clodoueo faceua attioni inferiori a quelle di questi Antichi, mentre faceua mar-

chiare i suoi stendardi sotto il gouerno delle orationi di S. Martino? Se Carlo Martello si sia nelle sue diuotioni estenuato, mẽtre nella sola giornata di Tours tagliò a pezzi trecento, e settantacinque milla Saraceni, facendo il più horrido macello, che si sia veduto giamai? Se Carlo Magno per essersi con tanta costanza vnito a gli Altari, sentiua mancare la forza del suo braccio contro Lõbardi, Sassoni, e Mori? Se il filo della spada di Gottifredo Buglione dopo tante attioni di pietà era meno tagliente, mentre egli con vn sol colpo diuideua i Barbari dalla sommità del capo sino alla cintura, e risplẽdeua nell' Asia tutto coperto di splendori, di palme, e d' Allori? Se Bellisario per esser buon Cattolico, meno opprimeua i Gothi; e se Simone di Mõteforte, mentre prendeua la sua spada dall' Altare, era per questo meno dalli Heretici Albigesi, nella Francia temuto?

Non v'è al sicuro cosa così forte, ò inuincibile, ne di tanta gloria, che sia pari ad vn valore, che camini sotto alle leggi della Religion Christiana. La nation dei Turchi, che par na-

ta per maneggiar il ferro, & i fieri ſtrométi di Marte, e che habbia qualche vantaggio nell'armi; non tanto teme gli ſtendardi de i Perſi, ò de i Tartari, quanto l'Inſegne de i Chriſtiani ſempre glorioſe. E il Cardinal Baronio in vn' Epiſtola introduttoria a i ſuoi Annali, da lui ſcritta al Grande Henrico Quarto di glorioſa memoria, dice che tengono, come per Profetia frà loro fatale, che non ſarà l'Imperio Ottomano già mai, ſe non dall' Armi de i Franceſi diſtrutto. Se hanno eſſi riportate vittorie in tãte guerre ſopra de i Chriſtiani, ſono quelle nate dalle noſtre diſunioni, che ci hanno fatto deporre l'Armi dalle noſtre ambitioni, che ci hanno conſumati: da noſtri fratelli apoſtati che ci hãno traditi: da noſtri infedeli che gli hanno inſegnato le noſtre inuentioni, le noſtre induſtrie, e le noſtre Armi: dalle noſtre auidità n'è deriuata la noſtra ruina, e da' noſtri peccati il caſtigo della mano di Dio armata, che hà introdotti i Saraceni per nettare con alcuni colori di Tẽperanza, e Giuſtitia le terre da noſtri con tante immõditie, e ſacrilegi corrotte. Altrimenti non ſi ritrouarebbono

Turchi temono di Franceſi.

bono al Mondo forze basteuoli per resistere a' Principi Christiani, mentre fossero vniti.

Lo sappiamo per il successo della Battaglia di Lepanto; e lo vediamo dalle prodezze del Famoso Giorgio Castriotto, chiamato Scanderbegh; che con essercito volante disfece sette Generali d' esserciti Turcheschi in sette famose battaglie, nelle quali sì poco riposò, che in diuersi incontri di sua mano vccise due milla huomini, & fece alla fine arrabbiare Amurath; il quale vedeuasi disfatto, rotto, e quasi ruuinato da vn solo, e pouero Signore, e con sì poca gente. Che haurebbe fatto questo gran Capitano, se fosse stato prouisto di huomini, di danaro, e d' armi al pari de i suoi meriti?

Non siete dunque degno di scherno, o mio Caualiere, mentre per fare l'ardito, & il valoroso, fate il Ciclope, & temete, che sminuisca la diuotione il vostro coraggio? Non accusate la nostra Religione, perche è santa. Non riprendete la diuotione, perche ella è innocente. Accusate più tosto la vostra impietà, la vostra debolezza, i vostri intrichi d' ingegno,

gno,& i vostri praui costumi: questo è quello, che vi distrugge, e che fà, che non siate in altro valoroso, che nel fare il bestiale. Non perde chi si sia l'ardire, se non colui, che non ne hebbe giamai; e non ne hà alcuno, il quale non habbi appresso il vero Iddio delli eserciti lungamente guerreggiato. Da chi bisogna riceuere la luce, se non dal Sole? l'acqua, se non da' fiumi? & il calore dal fuoco? e doue pensate ritrouare la vera forza, se non nel Dio de i forti? Quanto più sarete vnito con lui, tanto più sarete robusto; non ch' egli sempre vi faccia partecipe di forze vguali a quelle di Milone, per portare sopra delle spalle vn Toro: ma seruendolo, hauerete vn coraggio da huomo, ch' hà la sua origine nella ragione, il suo mezzo nella pietà, e nella vera gloria la sua vltima grandezza.

Riesce intollerabile il vedere alcuni giouani stolidi, i quali stimano farsi credere valorosi in esercitare l'impietà; e non hanno, che vna sola vergogna, qual è di non esser suergognati a bastanza. Come se non si fossero veduti giamai, e se non si vedessero ancora in questo secolo Caua-

lieri alla preséza di Dio, e de gli huomini adornati di grandi, e diuine virtù, i quali nõ tralasciano d'esser corraggiosi come Leoni. Non andiamo a ricercare i Santi del Martirologio: basta quello di cui si sono di fresco le attioni di sua vita impresse, in stile però molto puro: Dico il Mareschiale Bouticaut; il quale nella Francia sotto Carlo sesto gloriosamente fioriua. Quei nouelli Rodomonti, che si vantauano dei Duelli, che si danno ad intendere d'essere così coraggiosi, non osarebbero guardare questo Capitano, senza fare ciò, che già faceuasi alle statue del Sole; ch'era por si il dito alla bocca, & ammirarle. Perche tralasciando l'altre sue prodezze, egli è quello, che ritrouossi in quella spauentosa battaglia presentata da Baiazzetto Imperatore dei Turchi, al Rè dell' Hungheria, nella quale si ritrouauano molti Francesi, & anco il Duca di Borgogna, che allhora intitolauasi Conte di Niuers, eraui in persona.

Riferisce l' Historia, che venendo i Turchi con spauenteuoli forze all'assalto, incominciarono a dare vna così furiosa carica, essendosi l' aere

da

da vn infinità di freccie adombrato, che gli Vngari, i quali erano in concetto di buoni, e valorosi soldati, a quella sorpresa tremarono, e si diedero alla fuga. I Francesi, quali haueuano sempre imparato a vincere, ò morire nelle battaglie, senza voler ne anco vdire a parlare di fuga, disfanno l'Armata Turchesca, non ostãte i palli, e le picche cõficcate in terra per impedirne il passo; e da alcune altre squadre seguiti rompono la prima battaglia de' Turchi, con il mezzo dell'essempio, e consiglio di questo brauo, e corraggioso Marescia le; del che Baiazzetto molto confuso, voglieua hormai la faccia; quando fù auisato, non esserui, che quella sola picciola compagnia de i Francesi, che facesse resistenza, essendo l'altre rotte; e che bisognaua arditamente inuestirli. Egli, ch'haueua stimate le sue squadre tutte dissipate, e confuse, ritorna alla battaglia, e si lascia precipitare sopra quei poueri Caualieri, di già molto stanchi. Non fece Leone arrabbiato già mai sforzi simili a questi frà i sp edi de' cacciatori ostinati, quanto si viddero allhora risplendere le coraggiose prodezze

di quel gran Capitano:poiche non hauẽdo egli altro oggetto,che quello di vendere caramente la pelle del suo corpo, e quella de' suoi compagni, ch'erano stati così miseramente traditi;fece con la Caualleria Francese, & altri pochi soldati rimasti viui,prodezze così insigni,che raccõtasi, che rimanessero vinti milla Turchi morti sopra del Campo. Finalmente quella moltitudine, che sarebbe stata basteuole per intimorire i più forti del Mondo, mentre non si fossero contentati lasciarsi tagliar a pezzi, circonda così da vicino i Francesi, che vi rimasero il Conte di Niuers, con il Maresciale, & i Capitani più Illustri prigioni.

Spettacolo horrendo.

Il giorno seguente a quello di sì sfortunata battaglia, sedendo Baiazzetto sotto ad vn Padigione superbo erettogli nel Campo,fece alla sua presenza condurre i Prigioni, per satiarsi nella vendetta, e sommergersi nel sangue,da lui con estrema passione desiderato.

Non fù veduto già mai spettacolo degno di maggior pietà: questi poueri Signori, che haueano operato con l'armi merauiglie basteuoli a cõmo-

mouere anche l'istesse Tigri, erano quasi nudi condotti, e strettamente legati da funi, e da catene, senza che si hauesse mira ne al sangue loro, che era sì illustre, ne alla giouétù, ch' era degna di compassione; ne al di loro aspetto atto ad acquistarsi l'amore d'ogni vno. Erano da quei laidi, & empi Saracini, horribili, come Demoni, tenuti alla presenza del Tirãno, il quale cõ vn sẽplice cẽno, faceua quelli cadere scannati a suoi piedi, come se hauesse voluto bere il sangue loro.

Haueuano di già il Conte di Niuers con due altri, cioè il Conte di Eù, e della Marca, il capo sotto la spada, e la vita loro se non da vn sottilissimo filo pendeua; quando hauendo Baiazzetto da suoi Interpreti inteso, ch' erano del Rè di Francia parenti, li preseruò dalla morte; impenendogli, che sedere in terra a suoi piedi douessero, oue furono sforzati vedere la strage lagrimeuole de' nobili loro più Illustri.

Fù poi condotto il valoroso Marescial nel campo della battaglia coperto da vn picciol velo, per esser sacrificato sopra l'Altare di tanti valorosi guerrieri; egli come quello, che

era

era accorto, e che fù da Dio in queſt'vltimo punto inſpirato, fece con le dita alla preſenza di Baiazzetto, certo ſegno, non intendendo quel barbaro linguaggio; come ſe haueſſe voluto dargli ad intẽdere eſſer egli parente del Conte di Niuers, da cui era mirato con occhio così pietoſo, che hauerebbe potuto ſpezzare qualſiuoglia cuore formato dal più duro macigno. Eſſendoſi dato a credere Baiazzetto, vedendo tal ſegno, che foſſe egli ancora del ſangue Regale, lo fece laſciare da parte p trattenerlo prigone: doue poi, col mezzo della ſua prudenza, la propria libertà, con quella de gli altri Principi ottenne.

Non ſtimo, che vogliano queſti nouelli nella militia paragonarſi col valore di queſto grand' huomo in così riguardeuoli, e corraggioſe prodezze conſumato.

Pietà di vn Caualiere. Compiaceteui adunque, che vediamo s'egli è ſtato nel numero di quelli, che fanno profeſſione d'impietà, e ſceleraggini per parere valoroſi. Era queſto vn huomo, il quale in tempo di pace, mentre gouernaua la Città di Genoua vdiua ogni giorno due Meſſe, con diuotione così eſem-

ſemplare, che non permetteua, che gli parlaſſe chi ſi foſſe, in Chieſa, oue recitaua il Diuino Officio con ſingolar attentione: alla quale talmente induceua i ſuoi Miniſtri, che non ſi ſarebbe ſopportata la minima attione indecente al ſeruigio di Dio ſenza ſeuero caſtigo. Mà ſoggionge l'Hiſtorico, che a quelli, i quali queſte genti alla Santa Meſſa vedeuano, pareuangli più toſto vedere Religioſi, che ſoldati. Sono atti i Nobili per ordinare a modo loro le proprie caſe; e ſolo per certa delicatezza di ſpirito, cedono taluolta al torrente; e contentandoſi di eſſere buoni, fanno tutti gli altri cattiui, per la debolezza del loro ſpirito. Quì non vi faccio mentione di vn Santo Cannonizzato, di vn Heremita, di vn Monaco, ò d'vn Prete, parloui d'vn Mareſciale della Francia, d'vn guerriero de i più arditi; vedete ſe la pietà è incompatibile con l'Armi.

Diuotione degna di oſſeruatione di vn Guerriero.

Le licenze di vna bocca sfrenata, eſſendo così bene caſtigate, faceuano, che paſſaſſe ogni coſa con miſura nella Caſa di queſto Mareſciale. Era la ſua Corte, ſecondo la di lui conditione ben mantenuta, & haueua certa

Gouerno prudente di vna famiglia.

ta vſanza molto ſolenne da lui religioſamente oſſeruata, qual era di pagare con prontezza i ſuoi debiti; & ad ogni ſuo potere procuraua nõ eſſer debitore coſa veruna ad alcuno. Nõ è queſta picciola virtù, ne di poca importanza, ſe ſi cõſidera al giorno d' hoggi la Nobiltà, che sì facilmente s' intricca in laberinti ſmiſurati di debiti, i quali ſempre creſcono, a guiſa di quei groſſi palloni di neue, che cadono dalla ſommità dell'alte montagne: e ricercarebbonſi ſecoli, e miniere d'oro per ſodisfarli.

Pagare i ſuoi debiti.

Non è crudeltà ineſcrutabile alla preſenza di Dio, & a quella de gli huomini, vedere vn Mercante affaccendato, vn Artigiano biſognoſo cõtinuare ogni giorno i medeſimi viaggi, e frequẽtare la porta di vn Signore, ò di vna Dama, che portino i loro ſudori, e ſangue nelle falde delle proprie veſti? Et in vece di dare qualche ſodisfattione alle giuſtiſſime dimande di queſti, ſe gli dice, che ſono importuni, e vengono minacciati taluolta di farli prouare il peſo del baſtone, ſe non tralaſciano di addimandare le loro ſoſtanze; Non è queſto vn viuere da Tartaro, vn decadere

della

della nobiltà del Christianesmo, e dalla ragione? Non è questo vn' immerger il cortello nella gola alle Case, e intiere famiglie? Non mi apportate, che vi riesca impossibile pagare all hora ciò, che vi viene addimandato; perche preuedendo la vostra impotenza, hauete fatti debiti, che non possono esser sodisfatti? Perche non restringete il vostro Stato, e non leuate tante cose superflue? Non sono forse i vostri peccati a bastanza in odio alla presenza di Dio, senza nutrirli delle sostanze de i poueri? Di qui nasce il disprezzo delle vostre persone, l'odio del vostro nome, i danni, e le rouine delle vostre Case.

Bel gouerno. Pagando questo gran Marescia'e i suoi debiti, era da suoi ministri seruito, & a punto come nuoua Deità rispettato. Mon bisognaua, che chi si fosse vacilasse, ne ponesse il piede in falo nella sua casa; non hauerebbe sopportato vitio alcuno giamai, ne vn cattiuo seruitore; benche hauesse hauuto a vincere con esso lui vn Imperio. Erano le bestemie, i giuramēti, le menzogne, le maledicenze, i giuochi, le contese, e le sensualità, come perniciosissimi mostri, da quella

ban-

banditi; e se ritrouauo alcuno della sua Casa in errore, quello licentiaua; temendo, che da quello non nascesse la corruttione de gli altri, senza però scandalizarlo, ne publicare i di lui mancamenti. A mensa poco parlaua, e volontieri voleua il trattenimẽto di quelle Virtù, che si osseruano nella vita de i Nobili, senza aprir la bocca giamai per discorrer delle proprie attioni, che con scarsezza.

In questo, & in tutte l'altre cose, che s'apparteneuano al commercio, & al riposo de i Cittadini, rendeua sì prõta, e buona giustitia, ch'era passato in prouerbio frà quelli di Genoua, che mentre era alcuno offeso, soleua dire a quello, da cui haueua riceuuto qualche inguria: *Se tu non mi farai ragione, me la farà il Gouernatore.*

Guadagnò di maniera con mezzo tale la gratia del popolo, che mandarono gli habitanti di quella Città Ambasciatori al Rè, per supplicarlo si compiacesse lasciarlo continuare in quel gouerno sino alla fine di sua vita: il che da essi ottenuto, pareuagli hauer leuato vn'Angelo al Cielo, per porlo al Gouerno del timone,

della

della loro Republica.

Ne i tempi, ne i quali l'Imperatore di Costantinopoli di già dal Turco di vna parte del suo Imperio spogliato, venne nel Regno della Francia per addimandare soccorso, e dal Rè ottenne mille, e ducento soldati forniti di ogni sorte di vettouaglia per vn'anno; furono allhora alla Corte vedute di molte Dame Vedoue, le quali si lagnauano dell'ingiustitie, & oppressioni, che sofferiuano, dopo la morte de i loro mariti; del che si cōmosse talmente a compassione questo brauo Marescìale, che con somma libertà instituì il nobile ordine de i Caualieri della Dama Vedoua; e quelli che professauano di essere in quello ascritti, portauano vn scudo d'oro smaltato di verde, con l'imagine di vna Dama di color biāco. Così andaua egli con tutti i mezzi possibili ricercando le occasioni di operar bene, e dimostrauasi inimicissimo dell' otio, ch' è il tarlo dell'intelletto.

Non è questa, o Nobili, forse vna vita degna d'vn Caualiere Francese? Non era questo Signore vno di quei Rodomonti, che si vanno gloriando

di

di batterſi con chi ſi ſia in ſteccato; ma vn guerriero, il quale, durando la guerra de gl'Ingleſi, mãtenne la Gioſtra trenta giorni a tutti i Caualieri, che ſeco voleuano correre la lancia; partendoſi da quello tutto riſplẽdente di gloria, e carico di applauſi, e di merauiglie.

Quì volontieri farei anche mentione di Bertrando di Gueſchia Cõte di Longa Villa, e Conteſtabile di Francia, di cui ci hà deſcritta la vita Monſignor Menardo in ſtile, cõforme a quel ſecolo, molto antico. Vedreſte vn huomo, il quale dopo hauer ſolennemente dedicato all'offerta d'vna Meſſa la ſua Anima, il ſuo Corpo, e le ſue Armi a gl'Altari, cõbatte ſei, ò ſette volte in cãpo chiuſo, fà ſtrane cõdotte di battaglie, e di eſerciti, e ſe ne ſtà nel mezzo de gli aſſalti, con pari ardire, come ſe foſſe nel mezzo della ſua Camera, eſſendo forte, furioſo, & ardito ne gl'aſſalti. Vedreſte vn huomo ſauio ne'ſuoi Conſigli, pronto all'eſſecutione; ch'era ſopra dell'inimico, mentre veniua creduto trenta leghe lontano. Vn huomo nel reſto ſemplice, e ſenza ſimulatione alcuna, corteſe, benigno,

prodigo,e liberale del ſuo,che impiegaua i mobili della propria caſa, e gli ornamenti della Conſorte in beneficio de i poueri,e miſerabili ſoldati.

Crederete poi,che per eſſer valoroſo, biſogni viuere alla Corte d' vn Principe Chriſtiano a guiſa di Turco? Ou' è il voſtro giudicio, & il voſtro diſcorſo.

Contro il Duello.

DIVISIONE IV.

Brauure, e duelli biaſimati.

NOn hò dubbio, che non hauerà tralaſciato di dirui, che per eſſere nel numero de gl'huomini valoroſi del preſente ſecolo, faccia meſtiero di eſſer ardente, e pronto alle maledicenze, alle beſtemie, alle parole licentioſe, a' Duelli, e disfide, che ſono le maggior prodezze de i noſtri tempi. E bene, o mio Caualiere, ſeguendo tal guida, impararete a giurare, & a beſtemiare? Non dico quãto ſia grande queſto delitto, e quanto rendiate degna di caſtigo la voſtra lingua, congiungendola a queſte voci vſcite dalle fauci de i Demoni; ma dico coſa, ch'è molto certa; coloro,

to, i quali, ricercano gloria ne i vitij, non riescono sempre con loro honore, e grandezza. Quanto potrete fare guadagnando l' Inferno, col mezzo di questi esecrandi giuramenti, sarà che acquisterete le bellezze di vn gioiello infangato.

E quanto al Duello, tēgo per certo, che se quell'infame Caualiere, che v' hà incapricciato, hauesse voluto dire quella verità, che gli dettaua la di lui conscienza; ve l'hauerebbe rappresentata più tosto per honorata coperta di viltà, che per vero valore. Non è al giorno d' hoggi il mondo sì pazzo, che voglia misurare il valore come faceuano i Mori, & i Schiaui primi inuentori di tali macelli. Come volete, che si possano gli huomini dare a credere, che vn drappello di seditiosi, i quali altro non hanno in bocca, che questi Duelli, siano huomini valorosi? Non siamo così ignoranti, che non sappiamo, non poter star giamai ben vnito il coraggio cō la seruitù, e delicatezza. Sono la maggior parte di queste genti animi seruili, che si sottomettono ad vn' infinità di leggi vergognose, e tiranniche per vn poco di fumo, e d' ambitio-

Inuentione de i duelli.

Dapocaggine

tione: sono corpi infraciditi nell'otio; alle volte impediti da i legami delle loro gambe, che hauerebbero bisogno d'hauere anelli per l'Estate, e per il Verno, per valersene, e cãgiarli secondo le stagioni. Temono la lancetta d'vn Cerugico; gridando ad alta voce, per vna febre molto leggiera; e fannosi gouernare, come infermi. Imaginateui poi qual valore in essi ritrouare si possa; se si pestassero bene, e si riducessero in polue cẽto di tali Rodomonti, non cauerebbesi vna mezz'oncia di forza guerriera. Mà si ritroua vn poco di disperatione di sdegno, che arde vn cuore appassionato, per cõtrafare la virtù. Non voglia Iddio, che pigliamo la paglia per oro, la cicuta per petrosello, e la Scimia per huomo. Sappiamo, ch'il valore, per quanto dicono alcuni gran Capitani, consiste nell'accortezza, e prudẽza, come nel suo vero elemento. Quando veggo vno di questi vantatori, che se ne và passeggiando per vn prato, vilmente temendo di qualche vergogna, ouero trauagliato da vn calore di fegato, faccio il medesimo caso, che se vedessi vn pollo adirato.

Sti-

Duello comparato alla circoncisione di Sichem.

Stimate voi,che fosse Sichem huomo di molto valore in prendere la Circõcisione,indotto dall' amore da esso lui portato a Dina? Quãto a me stimo,che questo fosse segno di gran debolezza in farsi tagliare con il rasoio nella più vergognosa parte del corpo, per compiacere ad vna vile Hebrea; la quale haueua non poca occasione di beffarsi di sì doloroso sacrificio. Questo pouero Cortegiano per compiacere ad vna simulatrice, per vn folle pensiero di puntiglio di honore,lasciasi infelicemẽte circõcidere sopra d'vn Prato. Stima di sposare Dina,e ritroua Proserpina. Raffigurasi vna gloria mondana, che lo collocarebbe nel numero de' valorosi,& incõtra vna morte sanguinosa, che l'anima, & il corpo in vn istesso punto gli vccide.

Mi contẽto di passare hor hora ad altra vita, se non è questa vna delle cose più miserabili, in vederli in tali affari, i quali, se fossero ben considerati,farebbono morire delle risa, con la loro dappoccagine, quelli ancora, che si ritrouassero immersi nelle lagrime di qualche loro estrema disgratia. Nè hò leuati alcuni da questo ma-

macello,ch'erano più ſtorditi, ch'vccelli ingabbiati, e più horridi,che cadaueri di già alcuni giorni ſepolti. I miſeri erano ſottopoſti a queſta paſſione per far correre in Parigi vn picciol grido, ch'haueuano finalmente combattuto in Duello,e ch' haueuano fatto con tanti aggiacciati ſudori della morte, ciò ch'i loro ragazzi farebbono cento volte con allegrezza di cuore. Non ſono degni di compaſſione,ò di gran ſcherno?E voi poi gli adulate, con preteſto di coraggio da voi caramente vendutogli. Quando lodate tali attioni, e che dite eſſerſi fatto vn bel Duello dietro al Monaſtero di Sciatres, e che hanno tutti due dimoſtrato molto ardire, ſiete nel numero de gli huomini ſanguinarij;douerebbe baſtarui, che ſiano così groſſi i voſtri iudicij nella ſtima, che biſogna farſi del valore; ſenza render tragiche le voſtre lingue. Sarebbero le loro ſpade tremāti,e troppo deboli, per perfettionare il miſterio delle furie,ſe non armaſſero le voſtre voci la diſperatione, per fare del reſto.

Direte forſe,che conoſcete di quelli,che ſi ſono battuti in Duello,i qua-

non tralasciano d'esser molto valorosi ne gl'esserciti; non vi nego questo, ne dico che non possa vn'huomo valoroso batterſi in Duello, ma nego, che ſia egli valoroſo, per batterſi ſemplicemente in Duello. Dauid è ſtato Adultero, & è diuenuto Santo; ma non è ſtato Santo, perche ſia ſtato Adultero. Così non haurà chi ſi ſia già mai appreſſo gli huomini intelligenti la gloria del valore, per hauer commeſſo qualche mācamento; perche ſe foſſe ſēpre queſto Duello carattere infallibile di coraggio, addimando perche ſi ſono veduti di quelli, i quali ſi ſono dimoſtrati i più pronti a prouocare gl'altri a queſta ſorte di combattimento, più ardenti per andarui, più ſolleciti per oſtinarui ſi: e mentre ſono venuti alla proua ne gli eſerciti, ne' quali biſogna dimoſtrare il vero valore per ſeruigio del Principe, hanno incōtrato tali occaſioni, nelle quali ſi ſono dati così diſperatamente alla fuga, che hanno trapaſſate l'intiere foreſte di lūghezza di due leghe, ſenza ne anco vedere vn ſolo arbore, tāto erano impauriti. Non occorre farne di ciò altra mentione; non ſono forſe pur troppo

po nominati nell' Historie de i nostri tempi? E vorete voi, ch'io facci conto di sì braui soldati?

Habbiate per certo, che la maggior parte di coloro, i quali essercitano tali Rodomontate in queste barbare attioni, sono a punto come gli indemoniati oppressi da spiriti maligni. Vi stupirete in vedere vna vil dõnicciuola così forte, e robusta, che vi vogliano venti huomini per tenerla. Da che pensate, che questa forza deriui, se non dal Demonio, che hà nel corpo? Ditemi in gratia, vn giouane di conditione riguardeuole, il quale hà alle volte Padre, Madre, Consorte, Figliuoli honori, ricchezze, delitie, si priuerebbe egli a sangue freddo di tutte queste cose, sprezarebbe egli i supremi commãdi del suo Principe, anderebbe con gl' occhi aperti all'Inferno, se non vi fosse qualcheduno di quei spiriti neri dell'Abbisso, che a viua forza lo conducesse all'vltima disgratia? Fa, per vna semplice guardatura torua, per vna parola inconsiderata, e per vna capricciosa bizzaria ciò, che non farebbe, ne per Dio, ne per il Rè, ne per il Mondo; e stimate voi essere questo il vero va-

lore? Vn pouero da poco,il quale pone in compromesso, & a discrettione d'vna testa votà,quel tanto che hà di più caro in questo Mondo, e ciò che spera nell'altro, che se ne và per essere vittima della morte, ouero homicida d'vn huomo, da lui già mai veduto, nè conosciuto, ò pure, se lo hà conosciuto, hà quello conosciuto per amarlo,e riuerirlo,farebbe scherzi tali, se non fosse indemoniato? Et ammiransi poi questi? Perche non andate più tosto a vedere i volti contrafatti, le strane agitationi, & i brutti aspetti de gl'indemoniati?

Incominciouí a persuadere la ragione; ditemi, o mio Caualiere, sete inimico di questa schiatta di Cadmo, nata da i denti del serpente? non pensate che questi nuoui perturbatori del presente secolo,con i loro cartelli, e disfide possedano valore. Ma se viene vn brauo Caualiere prouocato a combattere da tal sorte di gẽte, deue egli ciò ricusare? Assegnano veramẽte i Duelli grau differenze di cause,e di fini, di quelli che vẽgono a tale cimẽto S'è necessario entrare in Duello, andateui come Dauid in faccia di vn essercito con licenza del vostro

Prin-

Principe, ò del vostro Capitano cõtro vn Golia, che v'habbia disfidato; entrateui con intentione di diffendere la buona fama della vostra natione, e d'indebolire la fattione contraria; questo è l'Illustre duellare. Se bisogna entrare in Duello, andateui, quando il vostro Rè, ò Signore commanderà, che accettiate il combattimento, per terminare le differenze di qualche guerra importante; e per ouuiare al spargimento di molto sangue, con il pericolo di due soli cãpioni. Ma se v'entrate per vna chimera vscita dal vostro spirito sotto pretesto di honore; per vna parola ambigua, che interpretate cõtro a voi medesimo, per vn freddo saluto, per vn ciglio troppo solleuato, per desiderio, che hauete di renderui difensore delle pazzie d'vn folle, e schiauo delle proprie passioni; se v'andate per l'amore, che portate ad vna donna impudica, a cui sagrificate il sangue humano; come potete in gratia esser degno di scusa? Perche se mi diceste, che hauete più amato il vostro honore, di quello, che habbiate a cuore gl'haueri, e la vita medesima, e che si come vi concede la legge di natura, il

editti insegnati dalla ragione, cõcertati con giudicio, appoggiati alla giustitia, promossi dalla pietà, per scriuere i quali cõtribuerebbe Giesù Christo del proprio sangue, per risparmiare il sangue, e con il sangue l' Anima di tante genti, che si perdono, per la salute delle quali hà egli offerta la sua Santissima vita? Da chi habbiamo ad imparare la norma dell' honore, i giudicij, & i voleri del Principe, se non da gli oracoli, & dalle vitù da lui consegnate alla memoria di tutti i secoli? Vi prego non mi rompete più il capo con questi combattimenti plebei, e vili vccisioni; questi non saranno nell' auuenire, che per i soli infami, e lupi rapaci.

Contro il cattiuo gouerno de gli esserciti.

DIVISIONE V.

VI sarà stato parimente insegnato a fare in tempo di guerra il nouello Canibale nelli esserciti, & a gittare solo fuoco, e sangue dalla gola, acciò vi precedino le minaccie, e vi seguino le rapine, e le dessolationi.

Bar-

Barbaro, che siete; pensate per hauere vna spada al canto, d'essere l'assoluto Signore della vita, e del sangue de i mortali? Nõ si è ad altro fine cauato il ferro dalle viscere della terra, che per valersene nel lauoriero della medesima terra, e contro le fiere, e quegli huomini, che fossero delle medesime fiere peggiori; e ve ne seruite voi per tormentare contadini innocenti, che doureste più tosto coprire con l'ali della vostra protettione?

Strana cosa, che gl'huomini, che sono fatti per mantenimento de gli huomini, e che nõ douerebbono vsare la forza, che in difesa de i deboli, apportano al giorno di hoggi maggior danno de i lupi, della tempesta, de i serpenti, delle inondationi, de gli incendij, delle pesti, e delle carestie. Ecco ciò che rende la militia odiosa, ciò che infracidisce vna honoreuole professione, ciò ch'attrahe sopra le teste de i grandi, i quali fomentano tali attioni, i calici dell'ira di Dio, pieni del fiele, dell'Assentio, e del veleno de i Dragoni.

Le lagrime de' poueri Contadini, quelle delle Vedoue, e de gli Orfani, i quali si vedono da quelli stessi, che li

professano amicitia trattati con crudeltà superiore a quella de i Saraceni, e de i Mori, non cessano di ascendere al Trono di Dio per addimandare vendetta contro di quelli, che per sodisfare alle loro ambitioni, saziare i loro appetiti, e pescar nell'acque intorbidate, accendono guerre ciuili, temerarie, & ingiuste, senza punto curarsi de i disordini, che ordinariamente nascono da questi infausti consigli. O Dio; che è questa vna sentenza di molta importanza, cioè, che quello, che può fare in vn istante sfoderare cento milla spade, le quali non hanno occhi per vedere, oue feriscano, non haurà forze per trattenerle, quando hanno vna volta hauto principio.

Come potrà vn huomo che hà vna sol vita, sodisfare a tante violenze, a tante morti, & a tãte rapine, che si commettono da vna licentiosa militia? Bisogna necessariamente preparare le braccia per far osseruare la militar disciplina, e se non si possono impedire queste impetuose corruttioni è meglio più tosto abbandonare i carichi, e comandi, che stabilirli con il sangue, e con le lagrime di

tan-

tante vittime sfortunate.

Il Valoroso Belisario, vno de' più praui, & eccelléti Capitani, del Mõdo, hauendo fatto impalare duoi soldati per certo delitto, mentre sentì, che ne mormorauano sopra di questo fatto gl'altri; *Sappiate* (disse egli) *che sono venuto a combattere con le armi della Religione, e della Giustitia, senza delle quali nõ potiamo sperare, ne vittoria, ne felicità. Non voglio che habbino i miei soldati le mani macchiate, mẽtre deuono vccidere vn' Inimico. Non sopportarò alcuno già mai nel mio esercito, che habbia le dita vncinate, e insanguinate, benche fosse, come fulgore horribile nell' armi. A nulla serue la forza, se non hà l'equità per compagna.* Queste sono le voci di vn Guerriero. Apprese forse questa lettione dall'Imperatore Aureliano, il quale parlò di questa maniera ad vno de i suoi Luogotenenti: *Mio Amico, se vuoi essere Capitano, anzi se vuoi viuere trattieni i tuoi soldati nell'offitio loro; non voglio, che si lamenti vn semplice Contadino, che se gli sia fatto torto, ne anche d'vn pollo; ne che sia gli stato leuato vn grappolo d vua dalla sua Vigna, senza sua*

Giustitia di Belisario, e di Aureliano.

Procop. lib. 1. de bello Vãdal.

licenza. Farò render conto sino d' vn grano di sale, ouero di vna sola goc-ciola d'oglio, che si fosse hauuta ingiu-stamente? Voglio, che siano i miei sol-dati ricchi delle spoglie de gl'inimici, e non delle lagrime de i miei sudditi. Voglio, che cauino le loro ricchezze dalla punta delle proprie spade, non dalle Tauerne; voglio, che viuano ca-sti nelle case de i loro hospiti, ne si sen-ta alcuno a lamentarsi di cosa veru-na.

Non è cosa degna di gran mera-uiglia quella scritta da Marco Scau-ro, che si siano veduti Reggimenti accampati all' intorno di vn grand' arbore tutto carico di frutti, e che partiti il giorno seguente, non habbi-no apportato ne anco dãno d' vn po-mo al Padrone del luogo? E chi non si merauiglierà di ciò, che riferisce Lampridio d'Alessandro Seuero, che andauano i suoi soldati alla guerra contro Persi, a punto come tanti Se-natori, e ch'erano amati da' Conta-dini, come proprij fratelli; & hono-rauano il loro Imperatore, come vn Dio? Non è cosa, che induce a rosso-re, e vergogna, che bisogni, che da gli infedeli impariamo la modestia, e

che

che quell'Aleffandro,il quale haueua imparato vna fentenza da Chriftiano, qual era quefta: Non fare ad altri ciò,che non fi vorebbe per fe medefimo: quella manteneffe con tanta diligenza, anche nella licenza dell'armi, che vedeuafi quafi adorato da' fudditi? e noi hora vediamo Gentilhuomini,a' quali non effendofi mancato già mai dell'inftruttione de'buoni precetti, efercitano così in pace, come in guerra fopra de i loro fudditi tiranniche attioni, da gli Arabi, & da Scithi hauute in horrore. Non fi può maneggiare al giorno d' hoggi vna guerra, che non fembri Attila rifufcitato con il fuo efercito per faccheggiare di nuouo la Francia: non fi curano de gl'inimici, ma delle borfe; e fempre fono rei coloro, i quali hanno qualche commodità. Non sò da che prouenga l'origine di tale difgratia; fcufafi il foldato con la neceffità, lamentafi il Capitano del fuo poco ftipendio, l' vno s' arricchiffe, l'altro fi lagna, mentre è perpetuo il difordine.

O braui,e valorofi guerrieri, non dourefte voi feguire le buone intentioni del noftro gran Rè, e bandire

tali

tali infamie non solo dalla Francia, ma dalla memoria de gl'huomini ancora? Se desiderate sapere, come faccia di mestiero gouernarsi in guerra, non vi mandarò a considerare le attioni di S. Martino; contempliamo quelle di vn huomo, la di cui vita si è posta di nuouo in luce, per seruire di essempio alla Nobiltà; poiche è morto sotto il gloriosissimo Regno di Francesco Primo, dopo hauer seruito per lo spatio di trentadue anni tre Rè nelli eserciti. Questo è quel valoroso, & ardito Signore di Terrail, altrimente detto il Caualier Baiardo, nato nel Delfinato: volontieri vagliomi del di lui essempio; e tanto meglio, che l'vno de'più bellicosi de i nostri Rè, l'istesso Francesco Primo, volse essere creato Caualiere di sua mano, per dimostrare, in che honore li fosse il di lui valore; e mentre vedo in esso molte di quelle generose attioni, che fanno risplendere la virtù d'vn vero Caualiere Francese: era questo vn Capitano ardito, di buon gouerno, valoroso, e magnanimo; di cui si dice, *Che haueua la destrezza del Veltro, la diffesa del Cinghiale, e la prestezza del Lupo.* Tralascio le

molte

molte imprese di guerra da lui felicemente a fine condotte; appigliomi ad alcune sue rare Virtù, delle quali quì voglio seruirui col racconto. Nō haueua altro fine questo Regio coraggio nell'armi, che quello della gloria di Dio, del seruigio del suo Prencipe, e dell'honore della sua professione; di che ne habbiamo testimonianza Illustre in vn breue Elogio scrittogli dal suo secretario, dicendo: *Che dopo trentadue anni di seruitù passò ad altra vita, quasi con l'istessa pouertà, con cui era nato*, Ciò non è poco, & io stimo più glorioso Baiardo sotto a questo titolo, che se hauesse portato il Ducato di Milano sopra delle sue spalle. Haueua pietà propria di buon soldato, perche pregaua Iddio con deuotione ogni giorno, nè voleua, che mentre oraua si ritrouasse alcuno nella sua stanza. Prestaua obbedienza tale a quelli, che commandauano nell'essercito, che nō ricusò già mai commissione alcuna, che gli fosse data. Preuedendo, che l'vltima commessagli dall'Ammirante Boniueto, era veramente pericolosissima, e come impossibile, v'andò nulladimeno, sagrificando la sua vita

Virtù militari d'vnbrauo Caualiere Francese.

a i commandi del Luogotenente del suo Signore, per non mãcare già mai a se medesimo. Così fù veciso da morte la più generosa, & ardita, che accader potesse già mai à Capitano suo pari. Era egli Leone nell'armi, il quale con vna compagnia d'huomini da lui eletti, & instrutti nella professiõn militare, faceua effetti così strani, che non si vinceuano battaglie, delle quali non ne fosse egli la prima cagione. Non fù chi si sia già mai di maggior terrore all'inimico ne' combattimenti di lui: ma fuori di questi dicesi, che fusse vno de' più affabili, e compiti Signori del Mõdo. Era così seuero Adulatore de' Grandi, che non hauerebbe parlato cõtro la ragione, s' hauesse creduto guadagnare vn' Imperio. Era sua professione honorare i virtuosi, sobriamẽte parlare de' vitiosi, e meno delle imprese sue proprie di Guerra; nè giurare già mai: far piacere a tutti quelli, che ne lo ricercassero così volontieri, come se hauesse egli riceuuto qualche fauore. Faceua elemosine secrete secondo le sue forze, in modo tale, che scriuesi, che senza l'altre opere pretiose essercitate da lui, hab-

bia

bia egli maritare almeno cento pouere donzelle. Ecco gli elementi, da quali era la ſua anima al di dentro compoſta.

Vi addimando, ſe diſcendeſſero dal Cielo le ſtelle, ritrouerebbono in terra amore, e riſpetto maggiore? oue ſi ritrouano quei nouelli gladiatori, i quali ſono come Comete di fuoco, e di ſangue per produrre le occiſioni, le peſtilenze, & il Veleno nelle Caſe? Che fanno tremare le colõne de i ſuperbi palagi a forza di beſtemie, che caricano d'ingiurie, e di ferite tutti li domeſtici, che rubbano, e rapiſcono a guiſa d' Arpie nutrite dal ſangue humano? Quando altro fatto nõ haueſſero in tutto il corſo di loro vita, che ammaſſare monti d'oro, e d'argento, potrebbono arriuare alla minima parte del contento, che prouaua queſto buon Capitano, il quale altra ricompenſa non voleua delle ſue grandi attioni, che le ſodisfattioni della ſua conſciẽza, e la gloria di hauerle eſſequite? Così, o Nobile, ſi guadagnano i cuori de gli huomini, per farſi vna Corona d'immortalità; obligaſi in queſta maniera il Cielo, e rendeſi alle virtù tributaria la terra.

Con-

Contro l' Amor Lasciuo.

DIVISIONE VI.

VI dirò bene, che trà tutte le condicioni di vn' eccellente Signore, nõ ve n'è alcuna, ch' habbia odore più grato della temperãza per reprimere i piaceri del corpo. Non vi lasciate punto lusingare dalla passione d'amore, come se fosse questa vn eccellente Virtù nella vostra professione; credetemi, che quest' è il verme, che rode tutte le genorose attioni; il tarlo, che mangia tutto il vigor dello spirito; la macchia, che guasta gli ornamenti più vaghi della vita ciuile; il Laberinto, ch' intrica tutti i disegni più belli; lo scoglio, che ferma ogni Naue; la voragine, ch' i corpi tutti, e l' anime ancora inghiottisce.

Hanno i saggi segretarij della natura osseruato, che sì come tutti quegli animali, ch' hanno il respiro infocato, hanno la coda di Dragone; così non s' è veduto già mai vn' amore carnale molto ardente, senza qualche fine serpentino, infausto, & infelice.

lice. Confesso, che penetra il fuoco nelle più interne midolle di tutta la natura dell' Vniuerso, ma partorisce effetti molto diuersi, cōforme i Corpi, ne' quali risiede. Diuersamente arde egli nel Cielo, in altro modo nel Inferno, in altra maniera ne' corpi de gl'animali, e diuersamente nel solfo, e nella polue diabolicamente inuentata per l' vso dell' Artiglaria, & in corpi simili, capaci per riceuere la sua attione. Accende egli le Stelle nel Cielo con raggi di splēdore, e di gloria: tormenta i dannati nell' Inferno: mantiene in vita gl' Animali: consuma tutti i corpi secchi, & vntuosi, per renderli in cenere, & in fumo. Accettate questa mia cōparatione, e dite, che si ritrouano certi Amori, i quali ardono come il Cielo; altri come l'Inferno; altri come i corpi ben temperati; altri come l' oglio, & il legno.

Diuerse specie di amanti.

Hanno i primi Amanti gl' ardori del Cielo, i quali contengono Amori casti verso le cose diuine, e spirituali. Questi sono piaceri, i quali non potrebbero essere da occhi gelosi scoperti, ne da lingua maledica offesi; non punto discreditati da fama catti-

ua,

tutto viene feruito, e da per tutto si vede, che rimangono ricompensati i feruigi, che se li fanno. Parlasi con lui così bene nel ventre delle Balene, come nelle fornaci ardenti: Facciane fede Giona, e i tre Figliuoli, i quali hanno ritrouate perfettissime stanze nelle viscere de' pesci, e delle fiamme; mentre gl' erano state fabbricate dall' amore di Dio, il più saggio Architetto del Mondo.

I secondi Amanti ardono, come l' Inferno, i quali viuono continuamente di cócupiscentie sfrenate, cattiue, & infami, in passioni tenebrose non ordinarie, e disperate, i quali sono nella sensualità, come in vn Abisso incatenati [illegible] lunga caten[illegible] feru[illegible]

che si ritrouano ne' buoni maritaggi, e si gouernano conforme i precetti di Dio con ogni honore, e santità.

Quelli del quarto ordine si accendono, come tanti corpi minuti, che seruono sempre di alimento al fuoco, e consumano l'intelletto, la carne, e gli haueri, con certi amori friuoli, & instabili, i quali dopo hauer ben consumato i corpi, fanno huomini di vapore, di cenere, e di fumo.

Ritrouarete, ch'al giorno d'hoggi gl'amori puramente coniugali, sono molto rari, e molto più l'affettioni celesti; ma ritrouansi da per tutto molti huomini, i quali abbrucciano a guisa dell'Inferno, e della pece.

Vi sono quattro sorti d'amore, che hanno fatto gran danno, ne cessano farne al presente alla riputatione ... vn buon Caualiere. E l'vno l'... della sensualità; l'altro quell... fantasia; il terzo quello della ... tù; & il quart... fur...

Quattro sorti di amare.

...ore ...sen. ...ità.

nel piacere del corpo consiste è vno amore bestiale, villano, e vagãte: ch'è tutto il giorno pronto a spiare, e far mercantia della carne; non hauendo altro pensiero, che quello di satiare vna concupiscentia infame, laquale è più insatiabile del fuoco dell' Abisso, e dell'Inferno. Se vi hauesse fatto natura nascere Turco per ingrassarui in vn serraglio, e che non haueste vdito già mai parlare di bene, e di honore, potrebbesi ciò tollerare, ma veder vn valoroso Caualiere ben nato, e ben nutrito a passare sua vita in fabbricare ceppi alla castità, e a ricercare questi, e quelli, che traficano sopra de' peccati altrui, a persuadere vno sfortunato seruitore per farlo diuenire messaggiero della propria passione a promettere, giurare, e spergiurare di sedurre pouere giouani abbandonate, farle passare dalla necessità all'infamia, e dall' infamia alla disperatione, come non sarà attion tale detestabile? Stimate, che sia fatto il Mondo solo per riempirlo de' vostri peccati, e che siano instituite le carità per innalzare i vostri delitti? Quest'otio, a che serue se non di formicaio alle vostre passioni, & alla

vostra

vostra dapocagine, la quale non degnasi ricercare ne anco il suo rimedio? Se vi sete risoluto menare tal vita, restituitemi questa spada, poiche quella macchiate col dishonore; non è di ragione, che habbi lei sola quella virginità, perduta da tutte le vostre membra: nō potete seruire a due padrone Venere, e Bellona, mentre sono queste così differenti; ne occorre, che mi andate raffigurando, che Sansone, Dauid, e Cesare l'hauessero accoppiate insieme; credetemi, che quādo sono diuenuti lasciui, hanno tralasciato il valore. Non vccise Sansone con lo specchio, ò col pettine di Dalida mille Filistei, ma ben sì con vna mascella d'Asino. Sino a tanto, che si guardò dalle Donne, visse come Sole, e folgore; Sole per far risplendere la sua natione; folgore per abbattere e rouuinar i Filistei; subito, che fù toccato da vna femina, di Sole diuenne carbone; e di folgore vapore; e di huomo giumento stroppiato, il quale dal campo di battaglia fù mandato al molino, non hauēdo occhi, che per piangere con lagrime di sangue il miserando disastro de' suoi amori. Quādo atterò Dauid il Gigante, non haueua

ueua riceuuto ancora il colpo dallo
sguardo di Bersabea; veduta, che l'hebbe al fonte, non tralasciarono li
suoi occhi di gittare duoi riui di lagrime,& inarridì l'amore tutti i suoi
allori;i quali durarono gran fatica, a
rinuerdirsi nell'acqua di tanti pianti.
Habbiate per certo,che ritrouandosi
Cesare nelle Gallie non pensaua a
commettere Adulterij in Roma;
l'impiego della guerra seruiuali di
qualsiuoglia passatempo d'amore;nè
hebbe già mai questi bestiali pensieri, se non quando non hebbe opinioni degne di huomo. Non hà partorito il piacere già mai cosa alcuna di
grande, ma hà ben egli distrutte tutte le cose grandi. E quando vuole
dare Iddio gli accrescimenti a gl'Imperij, seruesi de' soldati, ch'hanno le
mani caste,per scacciare huomini effeminati; Così Arbace vinse Sardanapalo; così Alessandro, il quale non
voleua vedere le Regine sue Prigioniere,che con occhio casto, distrusse
i Persi schiaui della lusuria: Così i
Gothi vinsero l'Imperio di Roma,
per quanto racconta Saluiano, volendo Iddio purgare le terre profanate da'Romani con il braccio d'vna
na-

natione più casta di loro; essendo ben di douere, che hauessero la di lui bontà quelli, i quali non voleuano hauere i di loro vitij.

E' l'amore fantastico più pazzo di quello sia malitioso, ò vile. Si ritrouano Caualieri, i quali dannosi a credere d'essere i più braui huomini dol loro secolo, e che tutte le Dame, le quali amano taluolta il valore oue non bisogna amarlo, debbano essere innamorate di loro. Sono così ambitiosi, che non portano i loro amori, che sopra Principesse, ò bellezze illustri; stimando il resto del mondo cosa troppo inferiore, per seruire di albergo al loro cuore; rassomigliano à quei vccelli dell'Egitto, i quali non vogliono fare il loro Nido, che sopra le palme: così non vogliono, che altamente collocare i loro amori; tali erano Endimione, e l'Imperatore Caligola, i quali satij alla fine di tutte le Donne del Mondo, portarono l'ambitione de i loro amori fino sopra della sfera del fuoco, e si diedero ad intendere di essere a bastanza valorosi per ottenere in matrimonio la Luna.

Amore fantastico.

Iliades Ælian.

Non crederebbesi la frenesia di

questa strana passione, se non si fossero veduti huomini di bassa conditione a trattenere delitiosamente i loro pensieri sopra de gl'alti amori della Regina di Antiochia, e di Sicilia; risentendosi per l'eccesso della consolatione, ogni volta che veniuagli detto, ch'erano molto nella gratia di quelle due gran Principesse internati. Ciò mi fà dire, che in due cose conosciamo la grandezza della nostr'Anima; cioè che può ella fabbricarsi vn Mondo nella sua mente, come a punto ne hà fatto vno Iddio nella natura; e può così altamente collocare i suoi pẽsieri, che il più pouero mendico dell'Vniuerso può hauere affetto, e portar amore alla più illustre, e riguardeuole persona del Mondo. I grandi, i quali vietano quasi l'vso de gl'elementi, non possono prohibire l'amore. Se vogliamo collocare i nostri amori in luogo molto sublime, amiamo colui, che ci hà fatti; quando saremo a bastanza nel suo cuore internati, ritroueremo le grandezze tutte del Mondo più basse de i nostri piedi.

Se haueste tali amori fantastici, o mio Caualiere, vi manderei hor ho-

ra all'Isole Strofadi, ad habitare con quelli, che ricercano la mano della gloria, la pietra filosofale, e la quadratura nel Cerchio; e che souuente distillano l'argento della loro borsa in vn medesimo lambico, con quel poco di ceruello, che li rimane.

Temo, che non habbiate più tosto l'amore della schiauitù, e che non vi habbiate eletto per Dea vn pezzo di carne, à cui hauete ambitione di sagrificare la vostra libertà; e siete così cieco, che baciate le catene della vostra seruitù, in vece di spezzarle.

Amore di schiauitù.

E' veramente cosa degna di molta compassione vedere vn' huomo ardere nel giaccio, e quasi morire di freddo nel fuoco, ch' hà il colore di piombo, la faccia impallidita, gl'occhi incauati, le guancie scarnate, lo spirito sciocco, la ragione smarrita, & il cuore in vna fiamma di fuoco, per amore di vna, che si burla di lui: Vedere vn'huomo, che solitario camini, e che come ombra passeggi, non sapendo se sia nel numero de i viui, ò de i morti: che parla, che scriue, che spia, che spera, che teme, che ride, che sospira, ch'impallidisse, che diuien rosso, che brama, che si precipita in

vn'abiſſo, e tocca poi con vn dito il Cielo; che rappreſẽta vna Comedia con dodeci perſonaggi in vn' hora; e fà più tramutationi in vn giorno, che non fece Ouidio in tre anni.

O coſa lagrimeuole, dice la bocca d'oro di Coſtantinopoli, andarſi ad abbrucciare nelle ceneri, & amare così pazzamẽte vna bellezza, la quale non è bella, che nella fantaſia d'vn ceruello febricitante; della quale non ſi degneranno ben toſto, ne anche i più goloſi vermi della terra, ſeruirſene di cibo.

Che non entri, o mio Caualiere, freneſia tale nel voſtro cuore già mai; ſarebbe meglio ſeruire vn Turco, ouero vn Arabo, ch'eſſere ſoggetto a tale amore: è queſto vn cimice, che morde viuẽdo, e laſcia dopo morte il ſuo cattiuo odore. Perche idolatrarete vna femina? Non hauete ſeruitù a baſtanza nella voſtra caſa, ſenza ricercarne altroue? Ritirateui per tẽpo da queſta ſchiauitù; entrate prima che vi ſopragionga la tempeſta nel porto; e ſe di già vi ritrouate in luogo ſicuro, fate che nè braccio, nè forza alcuna ſia baſtante per ritirarui da quello. E' coſa impropria

ve-

vedere vn Caualiere, che habbia a canto vna ſpada, per tagliar i moſtri, e che vada a far il ſciocco dietro ad vna femmina ſcaltra, la quale eſſercita ſopra di lui la più infame tirannide, che ſi ſia veduta in tempo alcuno già mai? Diceſi, che Onfale prendeſſe il Diadema di Hercole, e gli poneſſe in capo le proprie pianelle; che Dioniſio Tirãno ſcriueſſe di ſua mano gl'ordini del Regno, mà che quelli foſſero ſigillati da Mirta, come a lei meglio piaceſſe; Che legaſſe il Rè Atalarico le cordelle delle ſcarpe di Pintia, chi poteſſe vedere tutte le pazzie di queſti amãti, vederebbe al ſicuro infinite coſe molto più ſtrane.

Seruendo vna ſdegnoſetta, che vi fà mille fiate al giorno morire, nõ potete ſouuente altro ſperare, che ſempre ſeruire; e ſe giungete al fine delle voſtre pretenſioni, nõ andate, o mio Caualiere, tanto faſtoſo; non hauete coſa alcuna, che non habbino forſe hauuto i più infimi ſerui, ò altre perſone più vili innanzi di voi. Merita queſta, che ruuiniate il voſtro honore in facendo attioni così baſſe? ſe meglio aprirete gl'occhi a queſta bella Comedia, farete come quelli, i qua

li faceuansi radere dopo essere vsciti salui da vn naufragio:non voreste ritenere,ne anche vn sol pelo di quella testa giouenile,che si è lasciata raffrenare da tanti pazzi amori.

Amore di furore.

Se meglio v' internarete in questa passione ritrouarete il furore, ch'annoda funi,che stempra veleni, ch'arruota spade, che apre oscure cauerne,che pianta horride forche,che accende ardentissimi fuochi, che fabbrica pungentissime ruote, che produce quanto si vede nascere di tragico da vn' amore adirato, che forma strali di tutti i delitti per cogliere nel segno da lui preteso.

S'io fussi in vostro luogo, mi sradicarei a viua forza dal cuore i minimi pensieri, che mi facessero schiauo di questa follia,come a pũto cãcheri, vermi, e serpenti; e fuggirei a tutto corso,se potessi gl'elementi,cõ intentione di fuggire incontri tali. Hanno tutti i più braui Caualieri gloriosamente professata la castità: era questa la gloria di Tiro, a cui cõcesse Iddio i ricchi,e superbi tesori dell'Asia. Era questa il trionfo d'Alessandro, il quale in ricompẽsa ne ripportò l'acquisto de i Persi;e l'Imperatore Giuliano

Iulian. apud Ammianum.

liano benche rinonciato haueſſe a tutti i Sacramenti, non volſe abbandonare già mai la caſtità da lui appreſa nel Chriſtiane[illegible]mo; dicendo che proueniuano da queſta virtù le vite glorioſe, in quella guiſa a punto, che formano i Pittori bei volti. Ma tralaſciando d'inueſtigare le rouine della antichità, conſiderate ciò, che fece il noſtro Baiardo in materia tale; ecco attione degna di merauiglia da me rappreſentata, come a punto nell'hiſtoria della ſua vita ritrouaſi.

Eſſempio della caſtità militare.

Era ſtata con luſinghe nella ſua Camera certa Damigella delle più belle del Mondo introdotta; & haueua in fatti gratia Angelica, ſolo che ſe gli erano vn poco gonfi gl'occhi, per ſouerchio pianto. Veduta che fù da queſto Caualiere, prontamente le diſſe: *Come Anima mia che hauete voi? a che fine ſiete quì venuta?* Piegate la pouera giouane a terra le ginocchia, diſſe: *Ah mio Signore, mi hà detto mia madre, ch'io far debba ogni voſtro piacere: ſono però vergine, nè hò hauuto volontà alcuna di far male già mai, ſe non sforzata dalla neceſſità; mentre mia madre, & io ſiamo così pouere, che miſeramente*

moriamo della fame: e volesse Dio, che io prima di eseguire tale attione morissi, non sarei almeno nel numero delle giouani sfortunate. Al viuo commosso il buon Signore dalle voci di questa Creatura, rispose gli con lagrime a gli occhi: *non sarò certo, Anima mia, così scelerato, che voglia leuarui ciò, che hauete così fedelmente conseruato a Dio.* Ciò detto la fece coprire inuolgendola in vn mantello per tema, che non fosse conosciuta, fece accendere vna torcia, e senza fidarsi di alcuno, egli medesimo quella condusse, e menò a dormire nella casa di certa sua parente. Mandò poi il giorno seguente per la Madre, e gli parlò di questa maniera: *Non siete voi vn' empia, e scelerata donna in tradire l'honore di vostra figliuola, che vi douerebbe essere della vita più caro? meritate castigo, e tanto più rigoroso, essendo voi per quello intendo, Dama di conditione: perche in ciò facendo macchiate la nobiltà.*

La pouera donna tutta confusa non seppe che rispondere solo, ch' erano così pouere, che non poteuano prouare miseria maggiore; a cui rispondendo Baiardo parole di risenti-

men-

mento, diedegli in dono doicento ſcudi,con queſto,che ſeruire per dote della figliuola doueſſero.

O nobiltà, non fù queſto vn' Eremita, ma vn Capitano, e Caualiere Franceſe, di carne non diuerſa dalla voſtra,nè di altre oſſa, nè di altro sãgue;fà in queſt o attione di baſſo Religioſo, eſercita liberalità propria di Rè, vguaglia in queſto, & auanza quaſi l'heroiche attioni de i più gran Santi. E' vero, che Nicolò il Santo ſaluò l'honore delle giouani, diſtribuendo il ſuo oro,& argento;è vero, che in ciò facendo trionfò generoſamente del deſiderio de i beni temporali, ma non ſeruì in queſta attione di gloria a ſe medeſimo,ch'è il più riguardeuol parto delle maggiori virtù. Ecco vn Caualiere, che ſupera l'Auaritia,e la paſſione d'Amore,che ſono i due ſcogli maggiori del Mondo. Comanda Baiardo alla ſua borſa, mentre non era dei beni di fortuna, ſe non ordinariamente dotato; attion tale non è degna di poca lode: Comanda Baiardo a ſe medeſimo nel fiore della ſua età, nel vigore del ſuo corpo,in preſẽza di oggetto così degno di eſſer amato. Non

più diciamo vi prego,che alberghi la castità solo ne' Chiostri, ella è da per tutto, ou'è il timore di Dio, ou'è la generosità,e la vera Virtù. Qual cosa potranno a ciò rispondere tanti ignoranti,che riempono il Mondo di peccati,la loro Nobiltà d'obbrobrio, i corpi d' infermità, il nome d' infamia, e caricano tanti poueri di miserie, e di disperationi? Che risponderanno tanti sfortunati Amanti,quali gridano per le strade, e vãnosi pauoneggiando con vna penacchiera tolta ad imprestito,con vn'habito del ricamo, di cui sono ancora debitori al mercante, & della fattura al pouero sarto, senza mai pagare nè l'vno, nè l'altro? Vere Cornacchie di Esopo, che meritano,che tutti gli vccelli s'vniscano per cauargli le piume,da essi per mantenere la vanità loro rubate.

Voglio di più, o mio Caualiere, insegnarui vna Virtù necessaria alla vostra professione, qual è certa regola di bontà, di Giustitia, e di fedeltà,che deuesi al Rè, al publico, alla propria conscientia, & a gl' inimici ancora,con l'essempio di questo grã d'huomo giustamente chiamato il Caualiere senza difetto.

Con-

Contro la Perfidia de gl' intereſſi.

DIVISIONE VII.

HAuete riportato dalla moltitudine di queſti bei precetti vna virtù propria de i noſtri tempi; ch'è di tradire la fede, gl'Altari, e quel tãto, che ritrouaſi di pietoſo nella natura, ò di grande nella Religione, per aggrandire la voſtra fortuna ſenza calpeſtare co i piedi il petto a più fedeli Amici; per andaruene dirittamẽte al Tempio dell'honore, e delle vane ricchezze del ſecolo. Nouello Giãnizzero ſtimate voi, che ſia queſto il più breue ſentiero? Non hauete inteſo già mai, che con il leuare la fede dal mondo, atterrate l'Altare principale del Tempio, leuate la ſantità dal cuore humano, la conuerſatione, & il commercio da gli huomini, il ripoſo della vita, il nodo, & lo ſtretto legame di tutte le vere felicità? Hà il ſpergiuro dice certo Oracolo antico, vn figliuolo ſenza nome, sẽza piedi, ſenza mani, il quale ciò non ſtante, non tralaſcia d'andare da per tutto, e di ſchiacciare le teſte de i perfidi ſino

Oraculũ Epicylidi redditũ apud Nicetam.

alla quarta generatione. Vedrete ne i seguenti discorsi i fini di simili attioni; hora per comprobare questi precetti vi dico, che se la fede, e la bontà fossero bandite dal rimanente del Mondo, douerebbono ritrouarsi almeno nel cuore d'vn Caualiere Francese.

Lo dimostrò molto bene il nostro Eccellente Baiardo, di cui desidero valermi, più di chi altro si sia, in vno affare, nel quale trattauasi della vita del primo huomo della Chiesa. Ritrouauasi all'hora Baiardo mandato dal Rè nell'Italia, per difédere il Duca di Ferrara contro l'armi di Giulio Pontefice, il quale all'hora viueua molto alla Corona di Francia cõtrario, benche hauessero tanti altri Põtefici amato di cuore questa Natione. Mandò al Duca certo Agostino Gerlo Gentil'huomo Milanese, tristo, e seditioso, per persuaderlo ad abbandonare la lega de i Francesi cõ animo di rouinarli, & a prometterli in ricompensa per consorte vna sua Nipote; e che fatto l'hauerebbe Capitano Generale dell'armi di Santa Chiesa. Non volse questo Principe acconsentirui: ma tanto fece Agostino

no co i suoi artificij, & auuantagiate promesse, che lo ridusse al suo disegno; il quale promisegli, che frà pochi giorni liberato l' hauerebbe da travagli del Pontefice, col mezzo di certo veleno da lui secretamente apparecchiato. Intese dal Duca di Ferrara tali proposte, se n'andò a ritrouare l'Illustre Baiardo nella sua stanza, e fecegli vn lungo discorso sopra della cattiua natura del Pontefice Giulio, e delle cospirationi, che teneua sopra la sua vita, e sopra quella di tutti i Francesi cõ intẽtione di maggiormente infiammarlo alla vendetta: scuopre poi la sua intentione, e lo fà conscio del tradimento di questo perfido Gerlo: lo guardò fissamente Baiardo, e li disse: *Come, o mio Signore, non crederei già mai, ch'vn Principe si generoso, come voi accensentisse a sceleraggine tale, e se l'haueste eseguita vi giuro sopra l'anima mia, che ne farei innanzi notte auisato il Pontefice.* Come rispose il Duca: *hà voluto egli fare il simile, e di voi, e di me. Nõ importa*, replicò il Caualiere: *Questa viltà mi spiace.* Ristringendo il Duca le spalle, e chinandosi verso la terra: dissegli. *Signor Baiardo vorrei hauere*

uere tutti i miei nemici in questo modo vccisi: ma poiche non l'approuate quì fermerassi il negotio, di che se ne potremo forse pentire. Nò, se piacerà a Dio, disse il buō Caualiere; *ma vi prego ditemi in gratia, chi è questo galant' huomo, che vuol eseguire così bella attione, e se non lo faccio impiccare nello spatio di vn hora, che io ne sia impiccato in suo luogo.* Iscusossi il Duca, che promesso haueuagli ogni segretezza. Non hebbe egli vn cuore coraggioso? Non fù egli vn huomo di Regia conscientia, e di bontà incomparabile? oue sono quei spiriti infami dell' Abisso, più neri dell'ombre de i Demoni, che non hanno fede alcuna per il loro Principe, nè per il publico bene, se non quanto concerne il loro interesse? farebbero apparere menzognera la verità, se non fossero sempre tragici, funesti, & horrendi i loro fini.

Instruttioni breui, e notabili.

DIVISIONE VIII.

August. Epi. 70. SEguite, o mio Caualiere, i precetti dati da Sant' Agostino al

Capi-

Capitano Bonifacio. Seruite alla fede, & alla virtù nell'armi, le quali nõ saranno già mai felici in terra, se non saranno armate della difesa delle benedittioni del Cielo. Pregate Dio con Dauid, che vi liberi dalle vostre necessità, che sono le vostre passioni, è poco, anzi nulla vincere gl' inimici visibili, che hanno autorità, e possanza sopra del nostro corpo, il quale nõ supera, ne vince gl'inuisibili schierati contro la salute della nostra Anima; seruiteui di vn Mondo, come di cosa impronta; cauate vtile da suoi beni, ne diuenite cattiuo: Questi sono beni, che prouengono da Dio, il quale diffonde la sua potenza sopra tutte le cose Celesti, e temporali. Questi sono fauori fatti da Dio a gli buomini da bene; ma non restano questi di esser grandi, poiche li dona a cattiui, Leua questi a virtuosi, per far proua della lor virtù, & a gastigare i loro delitti. E' vero, che la forza, la salute, la vittoria, l' honore, & i commodi indiferentemente sono l' heredità di tutti gli huomini; ma la vittoria delle passioni, le virtù, la salute dell'anima, l'immortalità del corpo, la gloria, l'honore, la beatitudine sono l'he

re-

redità proprie de' Santi.

Amate questi beni, desiderateli, cercateli ad ogni vostro potere; siate elemosiniere per hauerli, digiunate conforme comportano le vostre forze; passa ogni cosa quì al basso, eccettuate l'opere buone. Considerate, mentre vi ritrouate in guerra, che la forza del vostro corpo è dono di Dio, e che non è conueniente armare contro il vostro sourano Signore i suoi stessi fauori. Mantenete la medesima fede a vostri nemici, siate pacifico con tutti, e non fate se non sforzato la guerra, per acquistare il beneficio della Pace. Osseruate la quiete fino nell'armi; poiche tali persone sono chiamate figliuoli di Dio. Se bisogna vccidere combattendo vn inimico, che nel fine del combattimento comparisca la misericordia, particolarmente quando non v'è più timore di ribellione. Adornate i vostri costumi con lo stato della castità coniugale, e con la sobrietà della modestia: è cosa degna di riso vincere gli huomini, & esser vinto da i vitij, e fuggire dal ferro, per affogarsi nel vino: e non hauete occasione, non la cercate in terra col mezzo di cattiue

pra-

pratiche, ma afficurate più tosto nel Cielo quel poco, che hauete con l' efercitio delle buone opere.

Fuggite quei fcogli della Nobiltà, da voi fin'hora deteftati, e fopra tutto raffrenate *la prefuntione, lo sdegno, la lingua, & il difonesto piacere*

Questi fono fchiaui, i quali nō posſono fermarfi nel mezzo trà la feruitù, & il dominio: ò che vi vogliono catene, ouero apparecchiarle vn Trono per regnare. La prefuntione, fe l' aggrandite, vi farà di huomo diuenire pallone pieno di vento, fantafma di horrore, temerario fenza coraggio, fantaftico fenza vergogna, che diuenirà finalmente noiofo a fe medefimo, & odiofo all' Vniuerfo. Lo sdegno, e la follia fono due forelle germane, che hanno le medefime qualità; ò fe ritrouafi frà di loro qual che differenza è, ch' vna fà il fuo corfo in vn' hora con maggior furore; e produce l'altra i fuoi effetti con maggior commodità, e gagliardia. Sino a tanto, che farete a questa paffione foggetto, non potrà chi fi fia fidarfi di voi, e del voftro gouerno, non più di quello fi farebbe nella coftanza delle girandole. Hauerete tutti i vitij

in

in horrore, e sempre viuerete nel pẽtimento del passato, nell'inquietezza del presente, e nell' incertezza dell'auuenire. Quãto alla lingua, da questa prouiene tutto il bene, & il male dell' huomo, è questa il raggio del grand' Horologio dell' Anima, che deue dimostrare tutte l'hore; è questa l'interprete de i nostri pensieri, l'imagine delle nostre attioni, la trucimana de i nostri voleri, il principale instrumento delle nostre conuersationi. *Chi vuol viuere al giorno di hoggi nel Mondo*, dice S. Gregorio Nazianzeno, *bisogna hauere il velo a gli occhi le chiaui all'orecchie, et il cõpasso sopra delle labra. Il velo a gl'occhi*, per non vedere, ò dissimulare in sentendo molte cose. *La chiaue all'orecchie*, per chiudere a tante pazzie, e sporcitie, ch'escono da bocche infami, e sacrileghe: *ma vn compasso sopra delle labra*, per misurare, e compassare minutamente tutte le paroie con discretione. Tanti segreti fuori di proposito, tante infami maledicẽze, tante male auuedute relationi, tãte promesse friuole, tante sfacciate bugie, tanti spergiuri, e bestemie esecrande, tanti disastri, che souente, per

Naz. in Iãb.

vna

vna picciola parola accadono, ogni giorno c'insegnano, che non hanno le parole facoltà alcuna per trattenerle,& è meglio offender col piede, che con la lingua.

Il piacere,se non lo combattete co i primi raggi presentatiui dalla ragione, vi renderà huomo da nulla. I tre demonij,cioè il vitio,l'Amore, & il giuoco vi tratteniranno in vna prodigiosa schiauitù; diuerrete sepolcro viuente, tomba di crapole, e di macelli,golfo di obbrobrij, lottatore sẽza riposo, giuocatore, il quale haurà sempre dadi, e carte alle mani, per perdere la borsa,e l'intelletto,per fare vna rouina de i suoi beni, del suo discorso vna frenesia, e della sua vita vna febre continoua.

Non deue la vostra conditione farui pretendere dominio alcuno sopra de gli huomini, se non prendete per tempo quello delle vostre passioni. Guardate bene, che non entriate in questa Carriera corsa da tanti nobili Caualieri, per far comparire in quella le vostre dapoccagini; e che nõ aggiungiate cosa alcuna allo splẽdore del nome di tanti braui Antenati, per far comparire tanto più segna-

gnalati i vostri delitti. Gouernateui da huomo ragioneuole, e procurate, che tutte le vostre attioni siano linee, che partino dal centro della sapientia, per vnirsi con ogni felicità. Raccordateui delle cose passate, date ordine alle presenti, preuedete le future. Imparate sopra tutto a dar regola a tutte le cose del Mondo; nè lasciateui sorprendere dall'illusioni di tanti oggetti, i quali dopo hauer abbagliati gli occhi, e confusa la ragione, non lasciano altro, che pentimenti di hauer male operato, e leuano la possanza di far bene.

Habbiate nel conuersare, cognitione di voi medesimo, e di quelli co i quali trattate per vnirui, & accomodarui ragioneuolmente con tutti, rendendo a ciascheduno, quel rispetto douuto a suoi meriti. Non impedirà l'esercito della diuotione, che non v'ingegnate per diuētare huomo habile nella vostra professione, che non siate, *honesto, ciuile, accorto, affabile, liberale, vfficioso, ardito, coragioso, e patiente*, conditioni principali di vn huomo di Corte.

Non stà bene, che per esser diuoto habbiate vn spirito adormentato, otio-

otioſo, confuſo, ne che per eccеſſo di ſimplicità, facciate troppo poco conto di voi medeſimo in vn ſecolo, in cui pare eſſere la bontà preda de' ſpiriti inſolenti. Inſegneraui la prudenza a non ingerirui, ne a publicare gli affari altrui, ne a diſſimulare vitioſamente ciò, che deue eſſere ſegreto, ad accomodarui con le compagnie, e cõ i negotij, a non credere coſa alcuna leggiera, a non promettere, ne decidere ſenza penſarui; a perſeuerare in certe coſe non cattiue, mentre habbiate dato a quelle principio; a non eſſere nè auſtero, nè troppo piaceuole; poiche in vno ritrouaſi beſtialità, & nell'altro adulatione; a raffigurarui il bene, & il male, che può prouenire da vn'affare, per miſurare l' vno, e ſopportar l'altro. Riſpettate ſopra tutto il voſtro Rè dopo Dio, come origine di ogni grandezza, e fonte di quei auguſti ſplendori, che cadono ſopra della Nobiltà. Honoratelo con humil riſpetto, come viua Imagine di Dio, amatelo puramente, ſeruitelo, con ogni fedeltà. Se hauete impiego de' negotij, e gouerni, procurate di ſtabilirui in quelli col mezzo della conſcienza, e dell'honore, che ſono i

Fede verſo la perſona del ſuo Rè.

due

due letti, che seruono di riposo ad vna grand'anima. Se meritate, e viuete senza impiego, e senza esser rimunerato, non dite, che vada per questo ogni cosa alla rouescia. Che ci può accadere di meglio, che viuere in riposo, senza trauagliare il proprio animo, e perfettionarsi nella lettura, & in vna piaceuole conuersatione, e gouerno della propria casa? Non imparate, se non ciò che douete sapere. Non ricercate, se non quello, che potete vtilmente ritrouare. Non desiderate, se non ciò, che si può honoratamẽte desiderare; ne vi ostinate già mai a correr dietro ad vn' ombra vana di fauore imaginario, ne ad ascendere in vn luogo, in cui non si possa far longo soggiorno, senza tremare, ò cadere con precipitio irreparabile.

Ci fanno fede tanti gran Monarchi, Principi, Signori, & huomini Illustri, i quali sono partiti dalle Corti, e dalla professione dell' armi, per entrare in quel Tempio della pietà, essere questa vita atta a produrre Santi; e che non deue chi si sia disperare della Virtù, se non colui, che la rinontia. Se lo permettesse la breuità di que-

questo discorso volontieri vi rappre-
senterei vn Dauid, vn Giosia, vn'
Ezechiele, vn Carlo Magno, vn San
Luigi, vn Hemenegildo, vn Herico,
vn Stefano, vn Cassimiro, vn Gotti-
fredo B'iglione, vn Vencislao, vn'O-
doardo, & vn Amadeo. Farei com-
parire floride squadre dei Martiri,
cauati dalla professsion militare; trà
quali ammirareste vn Mauritio, vn
Sebastiano, vn Mario, vn Menna, vn
Olimpiade, vn Militone, vn Leontio,
vn Massimo, vn Giuliano, vn Ab-
done, vn Valente, vn Prisco, vn
Marcellino, vn Seuerino, vn Filote-
mo, e tant'altri. Apporterei finalmē-
te il nome di alcuni, che ne gl' vltimi
secoli si sono resi degni di ogni ho-
nore, e che si sono resi segnalati nel-
l'armi, e con pietà singolare nobili-
tati: Ma contenteromi di cauare per
hora da Eusebio, da Theodoreto, da
Niceforo, da Zosimo, da Socrate, da
Zosomeno, da Cedreno, e sopra tutti
dall'Eminentissimo Baronio, la vita
del gran Costantino, il primo di tutti
i Principi Christiani; e che hà prin-
cipalmente dimostrato dopo il suo
Battesimo zelo glorioso, & esempi
non ordinarij di santità.

CO-

LA PROVIDENZA DI DIO SOPRA COSTANTINO.

DIVISIONE I.

Voglio dimostrare alla Nobiltà Christiana la sua prima origine, descriuendo la vita del primo Gentilhuomo del Christianesimo. Se consideriamo l'antichità, la grandezza, e la dignità, non ritroueremo Principe, nè di Nobiltà più antica di quello, ch'è stato il primo a meritare il nome di Christiano frà gl'Imperatori; nè maggiore di quello, che hà così felicemente innestato l'Imperio del Mondo sopra dell'arbore della Croce; nè più giustamente honorato di quello, che hà stabilito il suo honore con il sangue dello Agnello innocente. Questo è il mera-

Grandezza di Costātino.

rauiglioſo Coſtantino il quale hà coſì perfettamente vnito il valore alla pietà, la Monarchia alla humiltà, la ſapienza del Crocifiſſo al gouerno del Mondo, i chiodi, e le ſpine della paſſione a i Diadema de i Rè, & alle delitie della Corte; il quale hà laſciato che ſtudiare a ſaggi; mezzi per auanzarſi a Religioſi; precetti da imitarſi da Monarchi; & occaſione di merauigliarſi a coloro, i quali non ammirano coſa alcuna ordinaria, e volgare.

Ecco vna merauiglioſa Scena della prouidenza di Dio, nella quale volontieri chiamerei tutti quei ſpiriti armati di politica mondana, e ſproueduti delle maſſime del Cielo, i quali non ſono grandi, che per fabbricare la grãdezza della lor ruuina, per prouare come il ſoffio di Dio abbatta le Torri di Babele, per innalzare le muraglie di Sion; come ſono gli aſtuti ſorpreſi nella loro accortezza; come acciecaſi la ſapienza de gli huomini ne i ſuoi proprij lumi; come atterraſi la forza del Mondo con le proprie mani; come la ſtabilità ſi confonde con quei ſteſſi appoggi eletti da lei; come lo ſpirito ſenſuale acconſente

ſenza penſarui, a piantare la Croce ſopra de i campidogli, e ſopra della teſta de i Monarchi con quei medeſimi mezzi, co i quali eraſi propoſto coprirla ne gl'Abiſſi,e nelle Tenebre.

Deſcriuo vn Coſtantino da' ſuoi primi anni nutrito nella Corte di Diocletiano:il quale eraſi riſoluto di alleuare vn flagello de i Chriſtiani,e ne lo leua da quella Iddio, come nouello Mosè della Corte di Faraone, per fermare il corſo alle perſecutioni,per acquetare le tempeſte de' tempi,per confondere gl'Idoli, e fabricare la Chieſa ſopra le rouine della perfida gentilità.

Fermateui vn poco,o Lettore, nel bel principio di queſta Hiſtoria;conſiderate,vi prego,come la prouidenza eterna conduce a mano in tenera età queſto Coſtantino, come a punto Ciro nouello,per humiliare i Grādi della Terra alla di lui preſenza, e per concederli i più naſcoſti teſori; per inalzargli tanti ſteccati, aprirli tante porte di ferro, e per far volger le ſpalle a tanti Rè acciò li cedono libero il Campo.

Ritrouauanſi allhora dodeci teſte, le quali,ò che portauano hormai il

il Diadema, ò si stimauano atti a portarlo; i principali erano, Diocletiano, e Massimiano: haueuansi eletti questi per successori Galerio, e Costanzo Cloro, padre del nostro Costantino haueua creati Galerio duoi altri Cesari, Seuero, e Massimino. Massentio Figliuolo di Massimiano tiraua a se con ogni potere furiosamente la porpora; opponeuasi Licinio ad ogni suo potere. Costanzo, Dalmace, Annibale fratelli di Costantino, ma di altra madre stauano a riguardare il fine di così bel giuoco, e poteuano sperare di hauerne buona parte, come quelli, che erano figliuoli legitimi di Teodora, da Costanzo Cloro sposata, dopo ripudiata Santa Elena. Vedeuasi Costantino d'essere più de gl'altri dalla corona lontano, viuendo nella disgratia di sua Madre; e nulladimeno Dio lo elegge rouinando tutti gl'altri confini diuersi, come vedremo quì appresso, per collocarlo nel Trono solo, assoluto, & independente; e stabilirlo in quello per il corso di molti anni, concedendogli buona posterità, se hauesse lei seguito il sentiero additatogli da questo Santo Monarca.

Isa. 45.

Stato della Chiesa sotto Diocletiano.

Cõſiderate quale foſſe all'hora lo ſtato della Chieſa, e contemplate le merauiglie della potente mano di Dio. Haueua preſo Diocletiano a cuore di ſcãcellare il nome Chriſtiano dalla memoria de gli huomini: & egli, come quello, che haueua ſpirito altiero, e che quaſi voleua, che il Cielo, e gli elementi non prendeſſero altro corſo, che quello de i ſuoi voleri, eſſendoſi molto in queſto affare impiegato, ſi portò con eccesso tale di crudeltà, che per il corſo di trecento anni, ch'erano li Chriſtiani hormai perſeguitati, non eraſi veduta perſecutione ſimile a quella eſercitata ſotto il di lui imperio già mai.

All'hora ſucceſſe, che nelle numeroſe aſſemblee de i giuochi publici, i quali ordinariamente rappreſentauanſi in Roma, s' vdì il grido d'infinita moltitudine, che per luſingare la crudele opinione del Principe ſpauẽteuolmente gridò, ſino al numero di vintidue volte: CHRISTIANI TOLLANTVR AVGVSTE, CHRISTIANI NON SINT. CHE SI LEVINO I CHRISTIANI, IMPERATORE, CHE SIANO I CHRISTIANI ESTERMINA-

NATI. A questo fine furono all' hora publicati da per tutto gl'infausti editti della persecutione; fù coperta la terra di sangue, e di homicidij; & i macelli quasi in tutte le parti del mondo habitabile fabbricati. Erano i Christiani reputati come feccia del genere humano, obbrobrio della terra, & oggetti di più seuera crudeltà. Erano gli vni riserati in sotteranee cauerne, nõ osando comparire in puplico, esclusi dal commercio della cõpagnia de i viuenti, priui di quelle cose necessarie fatte dalla natura communi a tutti, senza che permesso le fosse cauare nè anco l'acque da Pozzi, e comperare vn poco di herba al mercato; pensauasi solo all' incenso de gl'Idoli, drizzati a questo effetto nelle publiche piazze.

Habitauano altri con le bestie ne' deserti percossi tal' hora da i raggi cocenti del Sole; e tal'hora agghiacciati da gli horridi freddi del Verno; sradicando con l' vnghie le herbe da essi bagnate cõ l' acqua delle proprie lacrime, prima che seruissero a loro di cibo. Veniuano altri condotti ne i publici Teatri, & alla presenza de i Tribunali de i Giudici; oue taluolta

vedeuansi alcuni Vecchi peruenuti all'età di ottanta, e più anni, Dame molto riguardeuoli, e piccioli bambini condotti al macello, per darli morte prima che qual cosa fosse la vita, gl'infelici sapessero.

Quei supplicij tutti non già conosciuti da i Busiridi, ne da' Massentij, erano allhora inuentati, e sopra de i Corpi de i Christiani eseguiti; non d'altro parlauasi, che di acuti pali, di pungentissimi pettini, di piombo liquefatto, di caldaie bollenti, d'huomini oppressi da torchij, di racchiudere i medesimi nelle botte piene di pũte di chiodi, e precipitarle in quelle prigioni vaganti, dalla sommità dell'alte montagne; d'vngerli d'olio, e di mele, per esporli alle vespe ne' cocenti ardori del Sole, d'impiccare donne ignude per i piedi, acciò seruissero d'infame spettacolo alle genti lasciue.

Non è cosa credibile, ch'habbino horrori tali potuto entrare nell'intelletto de gli huomini, senza vna particolar impressione de' Demonij; stimaua però Diocletiano essere il vero, e sicuro colpo di stato esterminare affatto la Christianità.

Non

Non risparmiaua a chi si fosse la vita; & ecco, che non perdonando a sua Nipote Susanna, nata di Serena sua donna, fece quella passare per il filo crudele dell'iniqua sua spada, perche haueua professata la fede di Christo. Tentossi d'inuestigare il numero de i Martiri, ma riuscì cosa impossibile; perche quando si vidde, che in vn solo mese n'erano stati numerati diecisette milla, e che andauano del pari gli altri, si disposero i Christiani più tosto alla morte, che a numerare, & a scriuere i fini felici di quelli.

Fece anche con diligenza quest'empio Tiranno ricercare tutt'i luoghi sacri, per darli alle fiamme, stimando esser questo artificio sicurano, per annichilare la nostra Religione. Ma è cosa prodigiosa, & argomẽto infallibile della diuinità di nostra fede, che non ostante tutte queste violenze, fosse la Chiesa come la spina ardente, la quale cauaua gloria dalle proprie fiamme: germogliaua sotto il ferro della persecutione; riportando i suoi ornamenti dall'ignominia, le sue ricchezze dalle proprie perdite, e la sua vita dal proprio se-

polcro. Pareua, che ciascheduna goccia di sangue, che grondaua dal corpo de i Martiri, fosse vn grano di seme, per produrne de gli altri: che finalmente si stancassero i Carnefici, si commouessero i gladiatori, si consumassero tutti gli stromenti de' supplicij, senza punto raddolcirsi la crudeltà di Diocletiano.

Conditioni di Diocletiano.

Si stupiuano tutti, oue hauesse egli potuto concepire tant'odio contro il Christianesimo; ma chi vorrà considerare la di lui natura, e le sue ordinarie attioni, ritrouerà, che oltre le suggestioni infernali, era da se stesso a tali crudeltà molto inclinato. Era da bassi natali disceso, dedito al sangue, dato alla Religion de i Gentili a se:no tale, che de i più superstitiosi diuenne. Mentre dimoraua nella Francia ne i primi anni, che apprese la militar disciplina, certa Douinatrice, la quale pretendeua sapere le cose venture, predissegli, che arriuato sarebbe all'Imperio, quando vcciso hauesse certo destinato Cinghiale; egli, ch'era di spirito ambitioso, e credulo, andaua a questo effetto alla caccia, & ordinariamẽte a Cinghiali, per vederne nascere vna corona

dal

dal sangue loro; ma non pretendeua questo da lui il Demonio. Ritrouauasi all'hora alla Corte certo Signore chiamato Aper, che in nostra lingua vuol dire Cinghiale, suocero dell'Imperatore Numeriano, huomo potente, e sedítioso; il quale dopo qualche tempo, perfidamente s'impatronì dell'Imperio Romano: s'arrischia Diocletiano per vcciderlo, non tanto perche a lui fosse nemico, per quello diceua, quāto per il desiderio, che haueua d'adēpire la profetia di quella Douinatrice; & hauendolo con la propria spada trafitto, di già peruenuto a più alti gradi della militia, e molto amato da soldati, fù gridato Imperatore: feceli questa elettione acquistare gran stima nella falsa Religione de i Pagani, e conduceualo a gittare profonde radici nella sua superstitione; poi grandemente accresciuta da i Sacerdoti de gl' Idoli, inimici mortali de i Christiani; i quali gli persuasero, che i Dei, da quali haueua riceuuto l'Imperio, gli addimādassero in ricompensa l' estirpatione del Christianesimo; e ch'era la sua mano destinata, per tagliare, & abbrucciare le teste di quell' Idra non

potuta da' suoi predecessori distrug-
gere. Gloriandosi di questo, e mentre
veniuagli segretamẽte persuaso, che
i Christiani sopra del suo stato aspi-
rauano, e prometteuansi dalle loro
profetie vn'Imperio eterno, commo-
ueuasi a sdegno tale, impiegãdo ogni
sorte di diabolica, e scelerata inuen-
tione contro la loro grandezza. Di
più, come quello, il quale voleua es-
sere solo Signore ne i suoi ordini, &
ostinato nelle sue imprese, stimaua
non esser bene partirsi già mai dalla
persecutione fino a tanto, che nõ ha-
uesse affatto la memoria del nome
Christiano sepolta, e lasciauasi volõ-
tieri lusingare sopra sì esecrãda im-
presa; in modo tale che non poteua-
segli fare cosa più grata, che dirli, co-
me haueua egli estinta la cattiua set-
ta, & assicurato l'honore de' Dei im-
mortali. Laonde gli furono errette
collone con questa inscrittione. SV-
PERSTITIONE CHRISTI VBI-
QVE DELETA; il che dimostra, che
rendeuansegli quei honori, per ha-
uere intieramente purgato l'vniuer-
so della superstitione di Christo; ma
diceuagli la di lui conscienza il con-
trario; dal che era lo suo spirito fie-
ro, e

ro,e crudele horribilmente fuperato, e vinto.

O Dio bifogna ben dire, che non vi fia forza, nè configlio, che opporre fi poffa a voftri diffegni; la voftra fanta prouidenza rinchiufa nella nube, precipita fopra delle tefte coronate, atterra, e confonde in vn momento col foffio de i venti le alte montagne fabbricate da i fuperbi Tirãni; e fà comparire la poca cognitione de i maggiori politici, come cornacchia fpenacchiata, e che fi vergogna lafciarfi vedere a i raggi del mezzo giorno.

Lafcia l'Impe- rio.

Diocletiano ftimato il più accorto, e più fottile intelletto del Mondo, fi rifolue fubito d'abbandonare l'Imperio, e d'andarfi a nafcõdere in vna grotta, come timida, e sfortunata beftia. Abbandona lo fcettro, e la porpora, per ritirarfi in così angufta cafa campeftre, e coltiuare di fua mano vn picciolo, e riftretto Giardino.

Ragio- ne.

Diede rifolution tale molto di che penfare all' Vniuerfo, il quale penetrare non fapeua il fine delle fue intentioni. Non poteua fi credere, che quefto faceffe, per humiltà; perche non haueuano tali fenfi luogo nel

cuore di vn huomo, il quale faceuasi adorare, e porgeua le scarpe cariche di gemme, a fine che li fossero da chi se gli appresentaua innanzi, riuerentemēte baciate; Protestaua però publicamēte, che erasi egli dato a quella vita indotto da vn generoso disprezzo delle vanità mondane essendo hormai satio de gli honori del secolo, & hauendo goduto di tutt'i desiderij de i più ambitiosi, che sapeua ciò, ch'era proprio della fortuna de i Cesari; e che haueuano i Diademi numero maggiore di spine, che di perle; nè esserui, che vn solo sentiero nel contēto della vita, cioè il disprezzo di ciò, che gl'altri adorano. Scrisse sopra di questo proposito ad vn suo Amico, il quale persuadeualo a prendere di nouo l'Imperio, con tali cōcetti: *Se haueste vedute le lattughe, che crescono nel mio Giardino, coltiuate dalle mie proprie mani, mi giudicareste troppo felice per diuenire vn' Imperator miserabile.*

Voleua fare costui del Filosofo, cosa da lui non imparata già mai; e procuraua di colorire questa sua mutatione con i colori della Virtù, ma giudicauano i più sauij essere stato

dal-

dall' infirmità di Timone, e da fiera malinconia condotto a quella solitudine. Viueua molto confuso in vedere, che haueua cauato da tutte le vene della terra il sangue, per affogare vna Religione, che fioriua nelle proprie rouine; pareua d' essere da vn millione d' ombre de' defonti circondato nel proprio letto, e che gli addimandassero conto delle loro vite; incominciò a scoprire qualche cosa di Diuino in questa Religione da esso lui sì oltraggiosamente perseguitata, e nell' istesso punto a temere vn horrendo castigo nella riuolutione de gli affari del suo stato. Ecco, che la disperatione, il trauaglio, & il vicino pericolo fecero, che volontariamente si spogliasse della porpora, stimando sépre di riportare dal Cielo più lieui castighi in persona di Giardiniere, ch' in quella d' Imperatore. Accelerò il suo supplicio, seruendo di Carnefice a se medesimo, e leuandosi da vn' Imperio a lui quasi al pari dell'anima sua vnito, per pagare viuendo honoreuole emenda alla verità, da esso lui così indegnamente trattata.

Persuase a Massimiano, il quale haueua

haueua hauuto parte in tutti i suoi delitti, ad essere anche compagno della sua fortuna; e si ritirano ambidue dopo hauere lasciato in vece loro Galerio, e Costanzo, il padre del nostro Costantino; dando innauedutamente l'Imperio, a quello, il quale haueua di già posto alla luce del Mõdo vn figlio, che doueua rouinare quel tanto, che haueuano questi fabbricato.

Consideriamo la di lui nascita, le sue conditioni, e ritorneremo poi a suo tempo al scelerato Eremita nel centro della sua grotta rinchiuso.

La nobiltà di Costantino.

DIVISIONE II.

Plinius Cãpale Rudimẽtum naturæ lilia facere · *descentis* · *Nobiltà di Costãtino* ·

Dicesi, che quando creò natura il giglio campestre, imparasse ella ancora a far i gigli, che ordinariamẽte ne' giardini vediamo; e posso io dire, che quando procreò gl'Antenati, & i maggiori del gran Costãtino, di già incominciasse l'opera immensa d'vn perfetto Imperatore, da lei poi ridotto a perfettione nella persona di quel Monarca, di cui noi hora

ra intraprendiamo a descriuere la vita.

Riferisce Nazzario, che discese dall' Imperatore Flauio Claudio, Principe così insigne, in cui diceuasi essere la modestia di Cesare Augusto, la vita di Traiano, e la pietà d'Antonino vnita per albergare nel suo cuore. Sostenne vna delle più furiose incursioni de' Barbari, che fosse stata sopra dell'Imperio Romano giamai; perche ne distrusse in vna sola battaglia trecento, e vintimila, e meritò l' honore di vna Statua d'oro drizzatagli nel Campidoglio, hauendo se non amministrato il Regno due anni.

Costanzo Cloro padre del nostro gran Costantino fù a punto, come rosa trà le spine: perche frà quei barbari Imperatori, che faceuano piangere con lagrime di sangue il Mondo, visse con temperata dolcezza, e continenza tale, che la Francia, & la Inghilterra, oue ordinariamente habitaua, lo amauano, come padre: Rẽdendosi affabile a tutti, acquistò l'amicitia de' popoli, ne stimaua tesoro alcuno superiore a quello dell'amore, e della beneuolenza de' sudditi. Era capi-

Modestia notabile di Costãtin. Eusebio.

capitale inimico dell'estorsioni, e delle ingiuste impositioni de i tributi; à segno tale, che sminuiua più tosto la Corte della sua Casa, che aggrauar quegli, altre volte da Gouernatori indiscretamente trattati.

Non essendo appena ancora nominato all'Imperio, intendendo Diocletiano i suoi portamenti, sia ò che facesse del politico, e dell' economo, ò che temesse, che lo splendore, e la bõtà di Costanzo non oscurasse la sua fama, gli rimprouerò vn giorno la sua pouertà; e gli deputò Ambasciatori accorti per vedere il suo maneggio, & essortarlo ad accumulare Tesori, come faceuano gli altri Cesari. Volendo egli parere splẽdido in questa occasione, altro non disse, ch' vna sola parola, per dare ad intendere al popolo, che haueua bisogno di denari. Fù grato, e degno spettacolo vedere, come l'vniuerso a lui correua con le mani piene di Tesori, offerendogli ciascheduno ciò che di meglio haueua con amore sì cordiale, e pronta allegrezza, che non poteuasi vedere dimostratione d' affetto maggiore. Ammasò in poco tempo vn'immenso tesoro, di cui fece mostra pomposa a

fa a gli Ambafciatori di Diocletiano, che ne rimafero iftupiditi: Ma refe questo brauo Principe dopo la loro partenza, quanto eragli ftato contribuito; pronunciando quefte degne parole, che più godeua in vedere le ricchezze ne i fcrigni de i fuoi fudditi, & in trattenere per lui il folo amore, che in hauere tutti i tefori del Mõdo nella fua Cafa con difgufto, e poco affetto de' fuoi.

Proua giudiciosa.

Fù quefto veramente vn generofo effempio dimoftrato da lui a' grandi del Mondo; i quali per certo eccesfo di delitia ammaffano quel tanto, che bifogna lafciare, & in vna quantità così numerofa de' beni patifcono mancamento non picciolo di due cofe, che deuono effere eterne, cioè l'amore, e la verità.

Faceua Coftanzo quefte cofe tutte indotto da virtù morali: perche non oftante, che foffe inclinatiffimo verfo il Chriftianefimo, non fù però Chriftiano, ritrouandofi ancora così ftrettamente con i maggiori perfecutori della Chriftianità vnito. Seruiuafi volentieri, per quanto comportauano l'occorrenze de' tempi, e de i luoghi, de' Miniftri Chriftiani; ftimando

mando molto più fedeli in suo ser-
uigio quelli, che più fossero fon-
dati nella pietà. Et aggionge a que-
sto proposito Eusebio, che volendo
vn giorno far proua della fede de i
Christiani della sua Corte, a quelli
impose, che sacrificar douessero a gli
Idoli; il che costantemente ricusato
da più fedeli, risoluendosi di lasciare
più tosto la Corte, e la vita, che com-
mettere mancamento alcuno verso
la loro Religione: si accommodaro-
no gli altri alle congiunture del tem-
po; & alla speranza de' fauori del se-
colo; dimostrandosi vn poco troppo
deboli, e delicati ne i loro voleri; il
che conosciuto da lui li discacciò tut-
ti, stimandoli, se non cattiui, per il ser-
uigio del loro Principe, mentre era-
no stati infedeli al loro Dio, e quanto
a gli altri dopo hauerli altamente lo-
dati, vsò verso di loro segni di van-
taggi notabili.

Costantio fà proua della fede dei Christiani.

Per esser fedele al suo Rè bisogna esser fedele a Dio.

Vi sarebbe occasione di stupirsi
d'onde in lui nascessero tanti sinceri
affetti verso de' Christiani, mentre
era stato frà i persecutori della fede
nutrito. Quanto a me stimo, che
dobbiamo dopo Iddio attribuire la
causa di questa mutatione alla cora-
gio-

giosa, e Santa Elena, da lui nelle prime nozze sposata, e che fù poi Madre del nostro gran Costãtino. Questa gran Regina a niun' altra vguale, ch' hà ricercata la Croce con maggior diligenza, e passione, che non ricercano gl' altri gl' Imperij, le Corone, & i Scettri, hà scolpito le sue lodi con scalpello di Diamante nella memoria di tutti i secoli. E gran merauiglia, che certi Greci Moderni, come Niceforo, & altri, habbinò hauuto ambitione d' attribuire alla Grecia questo frutto, e volendola far Greca, non l'hanno conosciuta. Non hò commodità sofficiente in quest' opera, per volermi perdere a raccontare, e risoluere i loro fauolosi racconti, essendo per natura inimico de' Romanci, i quali non altro professano, che coprire il vero con belle inuentioni.

S. Elena.

Apporto ciò, ch' è più probabile, conforme a quello, che n' hà scritto il Cardinale Baronio, le di cui opinioni sono ordinariamente le più vere, & accette. Era Elena di nascita Inglese Figliuola d' vno de' più riguardeuoli di quella grand' Isola, in cui habitaua il Luogotenente dell' Impera-

Questa è l' opinione di Polid. l. 2. de Rodulph. nel suo Poly-

ratore Romano, Zosimo Historico, il quale non poteua amare ne Costãtino, ne sua Madre, odiando mortalmente il Christianesimo, gli rimproueraua, che non fosse Dama di sangue Nobile; e di lei ne parlò come di Dõna nata di basso lignaggio: ma bisogna confessare, ch' hà nello scriuere la sua Historia mentre fà mentione di Principi fedeli, stemperato col fiele l'inchiostro. Non vi hà dubbio che essendo Elena straniera, non poteua essere nell' Imperio Romano nella stima, in cui erano tant' altre Principesse della Corte, delle quali potesse Costanzo sperarne il maritaggio; era però molto nobile frà quelli della sua natione, non tanto nella sola nobiltà del sangue, quanto in quella della fede, della quale erasi di già imbeuuta, ritrouandosi molti Christiani nell' Inghilterra sotto all' Imperio di Diocletiano. Perche tengo con San Paolino essere lei stata la prima Maestra, e che non haueressimo vn Costantino, se non ci hauesse Iddio concessa vna Santa Elena: *Princeps principibus Christianis esse meruit, non tã sua, quam Helenæ matris fide*, così dice questo gran Vescouo.

chron. l.4. cap. 26. de Hunit. lib. 1. de Ong. nel trattato de gl' Imperatori Romani di Acarpheldio nella sua poli. Ecclesiastica dell' Inghilterra: Lipsio è di altra opinione.

Co-

Costanzo allhora Gouernatore nella gran Brettagna per l'Imperatore Romano, essendo albergato nella Casa del Padre di Elena, gittò gli occhi sopra di lei, ch'era di vna perfetta bellezza dotata; per il che, come si può conietturare, fù poi chiamata Elena nell'Imperio, non essendo quel nome vsitato, nè conosciuto appresso gl'Inglesi. Vnita a questa eccellente bellezza del corpo, haueua ella gratia singolare, ch'era a punto, come raggio impresso da Dio nella sua fronte, come già fece alla virtuosa Ester, per renderla amata dall'vniuerso. E' vero ciò, ch'hà detto Eustachio Vescouo Greco, che la bellezza senza la gratia è come esca, che và a galla sopra del mare senza hamo, per rimaner preda, e non per prendere: ma quando s'incontrano insieme queste due cose, hanno molto imperio sopra de' cuori.

Bellezza, e gratia di Elena.

Prouò allhora Costanzo, ch'haueuano gli occhi di Elena fatto maggior impressione sopra della sua anima, di quello potesse il ferro sopra del suo corpo. Questo Principe, come quello, ch'era di rara continēza, sì altamente da i medesimi Pagani lo-

lodata,non volse ricercare la figliuo-la del suo hospite cō altri mezzi, che con quelli di legittime nozze: il che non viene negato da Zosimo, in questo punto più d'alcuni altri Greci verso della Christianità riuerente.

Suo Matrimonio. Vedendo il Padre l'honore,che faceua il suo Hospite, non prouò molta difficoltà a risoluersi; e cōpiacque la prudenza di Elena con pari facilità a' voleri di quello, a cui era obbligata della propria nascita.Si congiunge in matrimonio, per bene vniuersale della Chiesa, a cui doueua partorire vn Costantino. Furono i suoi primi pensieri, raddolcire gl' humori guerrieri del Marito col mezzo della dolcezza,e della bontà, che in esso gl'infuse; in modo tale, che in vna sì gran sete di spargere il sangue Christiano,la quale allhora regnaua, conseruò il rimanente di sua vita le mani innocenti. Era questo Maritaggio a punto come il sacrificio di Giunone, nel quale nō offeriuasi già mai all'Altare il fiele delle vittime.Passaua tāto amore frà loro; che l'anima di Costanzo non viueua, che in quella di Elena, & Elena a guisa del fiore del Sole, seguiua tutti i mouimenti di quella

quella bella stella, e tutte le buone in clinationi del Marito. Il picciolo Costantino, che nacque nell'istessa Brettagna, pareua che douesse più strettamente stringere il nodo di quei casti amori, ma ecco strano accidente, che se gli oppone.

Incostāza de gli huomini.

Costanzo vien chiamato alla successione dell' Imperio, e dichiarato Cesare dall' Imperatore Massimiano, con conditione, che repudiar douesse Elena sua Consorte, e sposare Teodora Nuora del medesimo Imperatore. E' raggio molto risplendente quello di vn Imperio à gli occhi de' grandi: gli abbaglia, e li fà chiudere ad ogni altra consideratione. Questo buon Marito, il quale tanto amaua la di lui Consorte, lasciasi vincere dall' ambitione, e dalla dolcezza della sua natura; la quale molto facilmente rendeuasi a i voleri di quelli, che mostrauano volergli bene, e cesse allo splendore di quella propora, che gli fù presentata. Volse Massimiano essercitare del pari la tirannide sopra de gli huomini, e de gli amori; e sciogliendo i stretti legami de' Matrimonij, porre sua figliuola nel letto congiugale di Costan-

zo,

zo, per ſtabilirlo nel Trono de'Ceſari.

Elena la Santa, che molto più d'vn Imperio voleua, eſſendone auuiſata, ſoportò con indicibil coſtanza queſta mutatione, ſenza punto lamentarſi nè della ſorte, nè della forza, nè della infedeltà di Coſtanzo; hauendo ad honore, che per ripudiarla, ſi foſſe incõtrata la buona fortuna di ſuo Marito. Haueua più timore, che amore de' ſcettri, e dimoraua naſcoſta nella picciol ſtanza della ſua ſolitudine, come conchiglia ſotto all'onde del mare; nutrendo il ſuo picciol Coſtantino, per condurlo a quella cognitione, ch'a Dio piaceſſe concedergli. Coſtãzo tocco da quella marauiglioſa virtù, viueua cõ il corpo cõ Theodora, & haueua il cuore all'amata ſua Elena: Secondaua nell'Oriente l'humore d'vn huomo imperioſo, e cedeua al tempo, per far vn giorno regnare la propria paſſione: ma era con la maggior parte di ſe medeſimo nell'Occidente. Perciò mentre rimaſe ſolo, e che biſognò diuidere l'Imperio con Galerio ſuo Collega, gli la ciò volontieri il rimanẽte del Mõdo, contentandoſi della Francia, della Spagna, e dell'Iſola d'Inghilterra, in cui

cui ritrouauasi la metà del suo cuore. Durasi molta fatica a violentare per sempre vn amore honesto, e legitimo. Dicesi, che quando fù la Sicilia separata dall' Italia da vn braccio di mare, che se li frappose, si ritrouarono alcune palme dall'impeto dell'acque diuise, le quali ancora in segno d'amore s'inchinauano l'vna all'altra; protestando quasi cōtro quell'arrabbiato elemento, che separati haueua i loro amori. Il medesimo successe a Costanzo, & Elena; hauendo il torrente dell'ambitioni, e de gl'affari del Mondo disgiunti i loro corpi, non poteua però impedire gl'effetti dei loro cuori. Ritornò Costanzo nella gran Bretagna; ma poi finalmente morse nella Città di York, & essendo al punto della morte, gli fù addimandato quale de i suoi figliuoli per successore nell' Imperio volesse, perche oltre Costantino haueuane tre altri nati di Teodora; dimenticādosi all' hora di questa seconda Consorte, e della sua discendenza, ad alta voce rispose: CONSTANTINVM PIVM. Non voglio altro successore, che IL PIO COSTANTINO. Il che fù incontanente da tutto l'esercito

Amore di Costanzo, e di S. Elena.

cito seguito. Così volendo Iddio Signore de i Scettri, e de gl' Imperij ricõpensare la modestia della virtuosa Elena, elesse il suo sangue, per darle l'Imperio del Mondo; lasciando i Figliuoli di Teodora; da' quali haueuasi Massimiano la grandezza tutta dell'Vniuerso promessa.

Primi alimenti, e Conditione di Costantino.

DIVISIONE III.

HA detto altre volte, parlando di Costantino vn grãde Oratore, che tanto ei compariua sopra de i Rè, quanto fanno i Rè sopra de gl'altri huomini. Questa è la lode posteriormente data da S. Gregorio a' nostri Rè. Era veramente perfetto di spirito, e di corpo, in grado sì eminẽte di perfettione, che bisognaua solo vederlo, per giudicarlo degno dello Imperio. Racchiude tal volta natura Anime vaste in piccioli corpi, e mal disposti, sì come hà anche collocata fortuna de' Rè nelle capanne de i pastori. E' disgratia degna di compassione, quando vn gran Capitano

Gregor. epist. 6. l. 5. ad Childeberiũ. Quanto cæteros homines re-

proua

proua così auuerfa fortuna, che viene prefo per vno de i fuoi ferui, e che vien pofto a fendere le legna, & è aftretto porre la pignatta al fuoco per cucinarfi il pranfo, sì come già a Filippomeno fucceffe.

gia dignitas antecellit, tanto cæterarum gentiū regna regni profeſsiò vestri cultu exolunt.

Non temeua Coftantino di cadere in tali accidenti. Pareua per quello dice Eumenio, che foffe ftata dal Cielo fpedita natura, come braua forriera, per apparecchiare l'albergo a quefta grand' Anima, e fargli vn copro vguale al vigore del fuo fpirito, tanto era egli ben compofto. Era di corpo dritto, come palma, di volto chiamato da gl'oratori di quel tempo, diuino; caminando da per tutto fpiraua Maeftà; gli brillauano gl'occhi, come due ftelle; & era la di lui voce piena di forza gratiofa, e faconda; il fuo corpo così robufto ne gl' efercitij militari, che apportaua ftupore a più forti; e così fano, che non prouaua infirmità alcuna già mai. Regnaua trà quefte membra così proportionate vno fpirito vigorofo molto atto alle lettere, fe non lo haueffe la gloria dell'armi totalmente portato alle gloriofe imprefe della militar profeffione. Suo Padre di tali conditioni

Bellezza di Coftantino.

bene informato, fecelo andare nell'Oriente, oue apprese vna superficial tintura delle buone lettere, ò almeno quanto bastaua ad vn Imperatore guerriero, & applicossi con ogni spirito a gli essercitij della militia, nella quale riuscì con tanto stupore, che ammirauasi a punto, come se nouello Acchille, ouero altro Alessandro fossero ritornati in vita.

Alleuato alla Corte di Diocletiano.

Diocletiano, il quale non haueua fino all'hora lasciato l'Imperio, lo volse alla sua Corte; per leuargli tutti quei pensieri, che hauer potesse in fauore della Christianità, e per persuaderlo a poco, a poco all'odio verso della nostra Religione. Era questa scola pericolosissima, e dannosa per questo Principe giouane: perche da primi alimēti nascono ordinariamēte i nostri costumi; e per lo più siamo quali habbiamo imparato ad essere nei primi anni. Raccolse però Constantino i fiori di quel paese, senza prendere il fiato del serpente, ch'era iui sotto nascosto: imparò bene da Diocletiano la Virtù militare, la prudenza di gouernare i soldati, il buon maneggio de i suoi tesori, l'autorità per farsi temere. Ma non apprese al-

cune delle sue sceleraggini, ne punto della sua malitia. Lo amaua di cuore quel Barbaro, e nei primi giorni voleualo sempre al suo cãto: ma quãdo s'auidde, che caminando per la Palestina, e per l'altre regioni del suo Regno, veniua più di lui riguardato, tanto era l'aspetto di Costantino più riguardeuole, vicino a quello dell'Imperatore, il quale haueua del seluaggio, e del Barbaro; incominciò ad insospettirsi, e dicesi, che se ne volesse segretamente liberare di lui; ma preuenne Costantino il colpo, ritirandosi con honorato pretesto alla Corte di Galerio, ch'era il cõpagno di Cõstanzo suo padre, il quale prontamẽte gli depositò nelle mani questo figlio, per mantenersi in buona intelligenza con esso lui.

Era questo Galerio creatura di Diocletiano di già da esso dichiarato Cesare, e manteneua ancora certa autorità sopra di lui, che quando veniuagli a noia, se lo faceua correre a piedi dietro alla sua Carrozza, non degnandosi ne anco mirarlo. Accettò molto cortesemente il figliuolo del fedele suo Amico, vsãdogli ogni sorte di gentilezza; ma ne cõcepì in pro-

gresso di tempo molta gelosia, vedẽdo in quel Marte nouello conditioni così belle, che non haueuano pari in tutte le Corti del mondo.

Costãti no alla Corte di Galerio.

Vengono souente stimate le maggiori virtù per delitti appresso gli huomini maligni. Risolse Galerio di rouinare Costantino, poiche haueua conditioni, che lo rendeuano amato da tutti; e stimando non esser cosa per lui sicura leuarlo a viua forza, li mosse certa guerra accortamente, perseguitandolo, come già fece Saul con l'inuincibil Dauid. Accadè a caso, che certo Rè dei Sarmati fece incursione sopra delle terre dell' Imperio Romano, e dimostrossi così furioso, che non poteua essere sopragiunto, come se fosse stata vna fiera adirata. Ordinò Galerio a Costantino, che presentare li douesse la battaglia, stimando questo pretesto honoratissimo per liberarsi di lui; e che hauerebbe ragioneuole scusa appresso Costanzo suo Padre, mentre gli rappresentasse il figliuolo morto sopra del letto dell'honore. Il giouane coraggioso, che chiudeua gli occhi al pericolo, e solo gli apriua alla gloria, prontamente a tale impresa s' accinse; e

fe; e sì felicemente gli fucceffe ogni cofa, che non folo ruppe le fquadre de' Sarmati, mà quello conduffe in perfona incatenato alla prefenza di Galerio. Quefto perfido huomo, il quale non tanto haueua confolatione in vedere vn' Inimico a fuoi piedi abbattuto quanto fdegno, per la profperità d'vn Amico gloriofo; affai freddamente lodò quella imprefa, e fi rifolfe di maggiormente inuiluppare la virtù di Coftantino in altri affalti più ardui, cercando fempre nel di lui valore la materia della fua rouina.

Vfauanfi allhora certi combattimenti di huomini, che nulla, ò poco ftimauano la vita loro, con le fiere in vn' Anfiteatro per dar confolatione à quelli, i quali fi compiaceuano riguardare tali fpettacoli. Ordinò Galerio vn combattimento di Leoni, e mentre quello miraua con Coftantino, il quale ardeua d'impatientia, vedendo, che quelli, i quali procurauano affalire quegli animali, lo faceuano a fuo giuditio molto freddamente, hebbe defiderio di ritrouaruifi an cor lui. Galerio che lo vedeua di trop pa forza per effer vinto da gli huo-

mini, ſtimò che trouare potrebbe il ſuo ſepolcro nel ventre de' Leoni: ecco che ſotto colore di trattenerlo, dauantaggio accendeua quella naſcente virtù di già molto riſcaldata dalle proprie ſue fiamme: diſcende queſto valoroſo Principe perſonalmente nello ſteccato, & aſſaliſce vn Leone da lui con forza ſenza pari vinto, & vcciſo; per il che ſolleuarōſi gridi, & applauſi ſtraordinarij da tutti gli aſtāti, in honore del brauo Coſtantino, baſteuoli per far morir d'inuidia il malitioſo Ceſare.

Inuidia. E peſſimo vitio, che raſſomigli l'inuidia a quelle montagne, le quali paiono voler vomitare le loro viſcere ardenti contro la bellezza di quei fiori, che fioriſcono, & adornano le loro cime; così che anche gl'inuidioſi ſparghino fiele, e fiamme cōtro quegli huomini, che hanno le teſte inghirlandate de i fiori.

Faceua regnare Galerio il figliuolo del ſuo Amico ne i cuori, con quei ſteſſi mezzi, co' quali sforzaua ſi priuarlo della vita e dello ſcettro. Finalmente, come quello perſiſteua di giorno in giorno nella ſua ſceleraggine, ne tralaſciaua di tendere nuoui

agua-

aguati, fù da certi molto saggi consigliato Costantino a sottrarsi dalla malignità di quel perfido huomo: il che esseguì, lasciando la sua Corte, senza ne anco dirgli l' vltimo a Dio; prestamente ritornando in Inghilterra, oue allhora attendeualo con molto desiderio suo padre. Dice Zosimo, che pigliasse in quella fuga quei Caualli, che meglio lo potessero seruire, e stroppiasse tutti gl'altri, per leuare a suoi nemici il mezzo, e la speranza, che potessero hauere di seguirlo.

Sua Entrata all' Imperio.

DIVISIONE IV.

Accaderono queste cose in tempo, che Diocletiano, e Massimiano hauendo deposto l'Imperio, e che hauendo Costanzo alcuni anni con gouerno molto felice, e trãquillo regnato, morse a Yorck Città d' Inghilterra, con dispiacere vniuersale, & estremo dolore dell' Occidente da lui saggiamente gouernato. Ritrouossi Costãtino in tempo molto opportuno in quella Città, per esser no-

minato da suo padre all' Imperio poco prima della sua morte; e fù questa denominatione seguita da vn cõsenso tale de i soldati, e de i sudditi, che non haueua ancora asciute le lagrime del defonto padre, quando fù vestito della porpora, e salutato Imperatore. Il buon figliuolo, il quale non ad altro pensaua, che a rendere gli vltimi vfficij della sua pietà alla memoria del Genitore estinto, stimaua improprio quell'honore, e voleua ad ogni potere fuggirlo; mà per quanto hà lasciato vn graue Oratore in certo suo Panegirico scritto, nõ vi è destriere così feroce, che possa inuolare da gli occhi dei i mortali vn' huomo, ch' habbia per guida la prouidẽza Diuina con vn' Imperio nelle mani; fù astretto a cedere, benche non si volesse per modestia assolutamente chiamare Imperatore, ma contẽtossi del solo nome di Cesare, preuedendo bene, che v' erano molti intrichi da sciorre, prima che potesse quietamẽte stabilirsi nell' assoluto gouerno de i suoi stati.

Quis te Cylatus aut Arion posset erigere quẽ sequebãtur Im-

Il primo crollo, ch' hebbe, venne da due Rè della Germania Ascarico, e Gaiso, i quali passando con grosso eser-

efercito il Reno, fi sforzarono inondare le Gallie, ftimando forprendere vn' Imperatore nouello, ancora nella dubietà de i fuoi affari confufo. Ma egli fenza sbigottirfi, fe gli fà incontro, li rompe, li conduce trionfante incatenati, facendone poi fpettacolo tale, ch'io più tofto vorrei attribuire alla ferigna natura di Diocletiano, ch'a quella di Coftantino. Perche dopo hauer fatto ogni fcherno di questi Rè sfortunati, gli deftinò alle fiere in vn fteccato da effo lui preparato per ricreatione del popolo; e bēche venga di ciò da gli oratori de i fuoi tempi, come di atto di Giuftitia fommamente lodato, per le grandi, & enormi rapine efequite da quefti due Rè: hauuto nulladimeno alla cōditione delle perfone riguardo, nō fi può ifcufare quefta feuerità, non ancora trà Chriftiani vfata.

periū Eumenia.

Coftāt. ann. 2.

Ne nacquero da quefta guerra esterna le guerre ciuili; nelle quali i Potentati del Mondo combatterono con incredibili sdegni, & horrendi fucceffi. Ecco fcherzo merauigliofo, e fpettacolo grande delle vanità del Mondo. Vedrete fette Principi, i quali afpirano alla Monarchia, e ti-

rano tutti dal canto loro vn lembo di porpora da essi lacerata. Mentre la tirano, se ne spogliano, volendosi vestire di quella. Il più desideroso di tutti, il quale pareua volesse inghiottire la rotondità della terra, non può hauerne cinque piedi per coprirne il suo corpo.

Spettacolo grande de gli affari dell'Imperio.

Massentio figliuolo di Massimiano, il compagno di Diocletiano, huomo senza conscienza, e riputatione, condennato per decreto del proprio padre, da lui stimato indegno della successione dell'Imperio; intendendo la morte di Costãzo, e che erasi eletto suo figliuolo il giouane Costantino nato di Madre Inglese, entra in furioso sdegno; & allora ritrouandosi in Roma, tutto adirato si fà dichiarare Imperatore da soldati da lui sedotti, allettandoli con molti fauori, e promesse. Galerio, il quale dopo la morte di Costanzo, e la volontaria depositione di Diocletiano, e di Massimiano, stimauasi più vicino alla Monarchia, procura subito di opprimere la tirannide di Massentio; e come quello, che haueua di già creati due Cesari per suoi successori, cioè Seuero, e Massimino, spedì con ogni

dili-

diligenza, e prestezza Seuero per opprimere Massentio; vscito che fù questo Seuero fuori della gran Città di Milano, volgendo i passi verso Roma con le legioni de i soldati Affricani, Massentio lo sopragiunse, e lo ruppe, sì col mezzo de i tradimenti, come per quello della forza; lo prese, e fecelo indegnamente strangolare. Galerio da oltraggio tale grauemente offeso, se ne viene precipitoso ardendo di sdegno nell'Occidente; ma la tema, ch'hebbe della poca sicurezza de' suoi stati lo fermò, e l'indusse a creare vn'altro Cesare chiamato Licinio; dopo la denominatione del quale, non molto visse, perche morse trauagliato da certa vlcera incurabile; vendicando il Cielo con infermità horrẽda, e morte cruciosa i suoi misfatti. Dopo la di lui morte quei due Cesari sue creature, che rimaneuano cioè Licinio, e Massimino, si guardauano cõ occhio geloso, & erano per venir all'armi; ma morendo Massimino a Tari di morte assai improuisa, leuò la contesa con vna cessione irreuocabile.

In questo mentre Massimiano, ch'erasi spogliato dell'Imperio prima,

ma, ch' haueſſe deſiderio di morire, haueua ancora il ſangue feruido nelle vene a punto, come giouane: e vedendo, ch'eraſi portato al Trono ſuo figliuolo da lui ſempre ſtimato huomo da nulla, fremeua ſoprafatto da geloſia, e da inuidia. Se ne và a ritrouare il Vecchio Eremita Diocletiano nella ſua grotta, & tenta perſuadergli con ogni potere a riacettare l'Imperio.

Maſſimiano il vecchio compagno di Diocletiano vuole ritornar all'Imperio, e ſua oratione ſopra tale ſoggetto.

Sopportaremo noi (diceuagli) o grãde Auguſto, che diuorino queſti giouani il patrimonio dell'Vniuerſo, e godino della Maeſtà dell'Imperio Romano? Mi hà ſpinto la voſtra autorità ad vna riſolutione, alla quale per dirui liberamente il vero, non hò hauuto molta inclinatione; ma hò patientemente ſofferto, ſino a tanto, ch'hò veduto Galerio, e Coſtanzo al gouerno dell'Imperio, i quali mi pareuano Teſte molto atte per ſoſtenere vna corona. Hora ecco il mio Maſſentio, vno a cui non vorrei hauer fidato il gouerno della Caſa di vn ſemplice Cittadino di Roma; ecco vn giouane Brittano; e nõ sò chi altri, nati a pũto come fonghi in vna notte, i quali diuideranno

A Carante picciol luogo della Schiauonia da Zoſimo tenuto per la Città di Chates prendendo vn grande equiuoco

no

no l'Europa,l'Asia,e l'Africa. Lo sà Iddio, che non prouiene d'ambitione quello,ch'io dico, ma vedendo la casa de' nostri padri, e la nostra ancora tutta circondata da fuoco, e da fiamme è ragioneuole, che portiamo l'acqua per estinguerlo. Che fate in questo Eremo? Nõ siete nato per questa grotta? quella prouidenza eterna, che vi dourebbe hauere inchiodato nel gouerno del Mondo, tanto erauate a quello necessario, vergognasi vederui ad habitare frà Contadini, & a pratticare con fiere. Per dirui liberamente il mio senso,non è passaggio sicuro questo fatto da voi, & è stato interpretato male dal Mondo;il vostro grand ardire hà sempre voluto più tosto sino a questa hora errare, che confessare vn errore; & io hauerei fatto il simile sino a tanto,che lo hauesse ricercato il tempo: ma hora,che se ne va l'Vniuerso in confusione,non attendendo altri rimedij che quelli delle vostre mani, con qual acqua potrete lauare la macchia del sãgue non di vn huomo, ne di due, ma di vn mondo intiero, che vi rimarrà sempre nella fronte, e passerà ancora a tutti i posteri, se per obedire ad vn capriccio lasciate andare in rouina l'Im-

mentre legge Cersanti per Cacunti.

Imperio? pensate, che quando saranno questi giouani patroni, e Signori, che hauerete questa grotta sicura? Hauete troppo intelletto, & è la tirannide troppo gelosa per lasciarui la sola vita, mentre potrà leuarui quella senza castigo. Andiamo, e ripigliamo il Diadema; non haueremo a pena mosso il piede, che faremo risorgere il Mondo in arme a nostro fauore. Se desiderarete ancora questa solitudine, vi ritornarete, quando haueremo rapacificato l'Vniuerso: ma credetemi, che l'Imperio è vna camicia, che non dourebbe esser spogliata, che con la pelle.

Erano veramente queste persuasioni molto efficaci; nulladimeno Diocletiano, il quale collocaua tutta la sua sapientia nella ostinatione delle sue risolutioni, gli rispose.

Breue risposta di Diocletiano.

Massimiano rinontio a quell'amicitia, che passa frà noi, se più mi parlate di simili affari. Qual leggierezza hauete scoperto nelle mie attioni, per persuadermi questa mutatione? Protesto in faccia de i Dei immortali, che non ritornarò mai al gouerno dell'Imperio, sì come non rientrarò più nel vetre di mia madre. Infelice, e sfortunato, che siete, hauete ancora così poca esperien-

rienza delle cose del Mondo, che preferite vn lembo di porpore alla vostra libertà? Non sò qual contento prẽdiate nell' Imperio; quanto a me vi confesso, che dormiuo all'hora sopra spine, e mi pasceuo di fiele. Non prouauo nè giorno, nè notte nè quiete nè sonno, priuandomi l'ambitione delle cose trouate da cattiui, e scelerati sotto a i ferri, e fatte a tutti dalla natura cõmuni. Bisognaua, ch'io viuessi con maestà, con contegno, e superbia; e se faceuano gli altri vna sol volta ciò, che voleuo, mi faceuano fare mille quello, che non voleuo. Dicesi, che vn Pianeta, il quale hà la sua esaltatione in vn segno, troua sempre il suo contraposto in vn' altro: se da vn canto succedeuami bene qualche cosa, ero sẽpre dall'altro pagato di disgusti. Erano i miei desiderij infiniti, e benche io sẽbrassi di molta autorità, non haueuo però la centesima parte di quanto desideraua. Ne veramente sapeuo ciò, che voleuo, tãte erano le cose da me bramate, le quali mi dimostrauano ad ogn'hora la mia impotenza. Qual diletto habbiamo in coprire la terra col ferro, & il mare con Vasselli, e fare vn lungo viaggio, per cercare vna felicità

nõ trouata già mai? Qual libertà viuere schiauo di tutti, per possedere il Mondo? Qual ricchezza mendicare fino dal sudore d'vn poueroCõtadino, per mantenere il proprio lusso? Qual trãquillità viuere sempre in tormẽti?

Sò pur troppo esser vero ciò che dice la vostra conscienza: se vogliamo sottentrare alla carica de gl'affari, secõdo l obbligo delle nostre fontioni, qual diligenza per ammassare tesori? Qual fatica per la militia? Quali vigilie per la Giustitia? Qual rossore per le lagrime sparse da tante Prouincie a' nostri piedi? Qual timore delle sorprese? Qual diffidenza de gl'amici? Quali sudori di morte per i tradimẽti. Quai timori di tãti successi infausti accaduti ad altri alla nostra presenza? Se rimettiamo la cura de gl'affari a due, ò tre huomini di Gabinetto, fanno molto gl'affaccẽdati per ingannarci, e ci vẽdono alle loro ambitioni sotto colore di seruitù. Ci fanno finalmente Autori di tutte le loro follie di tutte le rapine, dell'ingiustitie, e delle miserie del genere humano. Non v'è occasione, per desiderare tal seruitù. Se hauessimo corpi di Balena da vestirsi, e stomachi atti a nutrire vna buona somma di oro, ad

ogn' hora del giorno direi, che bisognasse ritornare a queste vostre delitie, per renderci contenti. Ma habbiamo a fare poche cose, & è breue il corso di nostra vita. Vi giuro, che dall'hora, che mi trouo in questa solitudine, parmi, che mi obbediscano tutti gl' elementi, nè d'esser stato già mai più potente, nè più ricco, nè più felice. Hò ritrouato quãto cercano, la salute, il riposo, la verità, la sapienza le arti, & i Dei. Non mi adornate la vostra bella oratione col pretesto del publico bene: sò a che vi attrahe l'ambitione: credetemi, ch'è più vicino al Cielo colui, che meno si cura sapere ĩ qual mano si ritroui il Mõdo. Che importa a me, ch' il giouane Costantino, e che Massentio, e Licinio diuidano l'Vniuerso? Quì li mirerò a combattere a punto, come vedo queste formiche per vn grano di terra Se douesse andare in rouina l' Vniuerso, come ve n' è qualche apparenza, voglio più tosto, che perisca nelle mani loro, che nelle mie. Vedo bene, ch' è infermo d'infirmità mortale l'Imperio; l'hò abbandonato, come vecchio; ne voglio vdirne a parlare, come d' vn cadauere posto nella barra. Credetemi, che nè voi, nè io altro hora potremo per sua-

salute, che confessare la nostra insufficienza. Tutti quei, c'hanno ammirata la nostra risolutione in lasciare il Diadema, sarebbero i primi a gittare la pietra contra la nostra inconstanza, so vilmente venissimo a ricercare quel tanto, c' habbiamo con tanta prontezza abbãdonato. Nõ voglia Iddio, ch' io mi appigli ad vn fantasma, per priuarmi di vna gloria non posseduta da chi si sia de i Monarchi prima di me; ch'è di hauer sprezzato vn Mondo mentre l' haueuo nelle mani. Se vi stete risoluto alla vostra rouina, andatenene senza compagno; non deue la vostra amicitia pretendere da me cosa alcuna pregiuditiale al mio honore, & alla mia conscienza. E quanto sia al pericolo, che andate diuisando della mia persona, spero, che nõ saranno inuidiati questi cauoli, e lattughe di questo picciolo Giardino da me coltiuate con le proprie mani: e quando ciò accadesse, sono hormai vissuto secondo il corso di natura a bastanza, molto per satiare il desiderio della gloria, e troppo per vedere le miserie del Mondo. Non durerò molta fatica a rendere questo spirito, c'hò a i confini delle labra a chi me l'hà gratiosamẽte concesso. Bi-

Bifogna confeffare, che haueffe fenno, e maffime belliffime queſto grand'huomo; Che fe non gli haueffe dato la difgratia quella natura di carnefice contro la Chriſtianità, potrebbefi collocare nel numero de i grandi Imperatori. Maffimiano rimafe molto dalla coſtanza dalla fua refolutione confufo; era nulladimeno il defiderio, che haueua di ritornare alla fua prima dignità infatiabile; non tralafciò di riacettare la porpora, e farfi Imperatore, proteſtando che veniuagli dal publico intereffe ripoſto lo fcettro nelle fue mani.

Maffimiano chiamato pallone della fortuna.

Gran cofa, come fù odiata la fua ambitione! egli, che prometteuafi feguito grande, fù fchernito da foldati, come huomo vano, incōſtāte, e volubile; cacciato dall'Italia, dall'Illirico, e da gl'altri luoghi, de i quali voleua farfi Signore; e quafi ridotto a vederfi fottopoſto alla mifericordia del figliuolo, da lui, come l'vltimo de'fupplicij temuto; benche habbino creduto alcuni, che vi paffaffe intelligenza frà loro, p intereffe de'proprij affari. Hauerebbe voluto ritrouarfi nel cētro d'vna grotta col fuo Diocletiano; ma già, ch'hauea dato principio al giuoco

giuoco, bisognaua terminarlo. L'accorto, il quale preuedeua bene, che Massentio Principe di sua testa, andaua in rouina, si risolse di strettamente vnirsi alla fortuna di Costantino. Eccolo prontamente ritirato appresso di lui; & obbligata, che hebbe la sua Casa dell' Imperio, non le riuscì difficile ritrouarne l' entrata; atteso che il nouo Imperatore in quel gran concorso d' armi era molto pronto a seruirsi del cõsiglio d'vn'huomo perfettionato nella politica.

Internossi in modo tale Massimiano nel cuore, e ne i sensi di Costantino, che per meglio vnirlo seco, e stabilire in vn istesso tempo i suoi interessi, gli concede per moglie Fausta sua figliuola, sposata da questo Principe giouane in seconde nozze; ammogliato prima con Mineruina, della quale hebbe duoi figliuoli Crispo, & Elena. Furono celebrate queste nozze con Fausta con magnificeza propria d'vn Monarca; e portò il Genero tale rispetto al Suocero, che pareua altro non hauesse dell'Imperio, che il solo nome, e la Veste; diuidendo con esso lui il rimanente della sua autorità.

Biso-

Bisogna ben dire, che fosse lo spirito di Massimiano inquieto, & insopportabile, perche non contentandosi di tutto questo buon trattamento, stimauasi nulla, se non portaua sopra della fronte quel Diadema da lui deposto. Incominciaua a fare apparati alla Corte, & introdurre fattioni in modo tale, che pareua non hauesse altra intentione, che di dar la morte a sua figliuola, & a suo genero, per godere delle loro spoglie. Condusse finalmente molto inanzi il suo disegno sopra la fortuna, e sopra la vita di Costantino; e come quello, che era ambitioso di parlare delle sue attioni, principalmente cõ sua figliuola Fausta, da lui stimata di buon spirito, in lei tanto si confidò, che fece, come dice il Sauio delle proprie labra il laccio alla sua Anima; poiche la giouane, che più amaua il marito, del Padre, e che godeua hormai dell'Imperio, non lo volse lasciare a chi era obbligata della sua nascita; palesò ogni cosa a Costantino, auuisandolo, che si guardasse dall'insidie del Suocero; e ch'era vn spirito molto cattiuo, il quale hauerebbe ingannato, se hauesse potuto, anche tutti i Dei dell'Olimpo,

Spirito cattiuo.

po,

po, tanto era il desiderio, che haueua di regnare.

S'accorse Massimiano, che haueua sua figliuola scoperta la mina, e che non era più sicuro alla Corte di suo Genero; se ne partì segretamente, e procurò di riacquistare l'Oriente, ma fù colto a Marsiglia, & iui strāgolato, affinche terminasse in quel luogo, e la sua vita, & i di lui disegni. Hanno detto alcuni, che da se medesimo s'impiccasse, disperato de i suoi affari; Altri che ciò succedesse di ordine di Costantino: sono stati altri di opinione, che procurasse suo Genero la di lui salute, ma che l'odio publico portato a Massimiano, superasse la clemenza; il che tengo per più probabile.

Eusebio.

Non vorrei per modo alcuno discorrere sopra delle attioni fatte da Costātino prima, che si fosse dichiarato Christiano; perche non può essere iscusato, ne sopra certe esecutioni crudeli difeso: ma già che Zosimo l'Historico, che non gli perdona in cosa alcuna, non lo biasima di questa morte, non vedo di che lo dobbiamo noi ancora riprendere.

Ecco l'infausto, e l'infelice fine di Massi-

Massimiano dopo hauer perseguitata la Chiesa, confusi gl'Imperij, posto in arme l'Vniuerso con l'eccesso della sua ambitione, vna fune infame gli vieta vn poco d'aria; da lui non stimata a sufficienza mai libera ne' suoi respiri, mentre hauesse hauuto alcuno più eminēte di lui. Vediamo l'ottimo, e saggio gouerno di suo figliuolo.

Sue prodezze contro Massentio.

DIVISIONE V.

HAueua a stato tale ridotta Massentio la Città di Roma, che non ritrouauasi foresta, ò habitatione di ladri, in cui non fosse la vita dei Cittadini più, che nelle proprie case sicura. Egli, che fondaua la di lui grādezza ne i soldati, concedeuagli in ricompensa ogni libertà ne i delitti; sì che nelle sue belle orationi, che a quelli faceua, non vi erano voci replicate più souēte di queste: *Fruimini dissipate, prodigite, Godete, dissipate, prodigalizzate*: & ciò che con la lingua egli esprimeua, era egli il primo ad insegnare con l'esempio.

Constant. 1.

R Quan-

Quanto poteua l'auaritia nelle rapine, la prodigalità nelle profusioni, la crudeltà ne gl'homicidij, la lussuria ne gl'adulterij, lasciauasi di nuouo vedere sopra del grã Teatro del Mondo nella persona di Massentio. Dopo hauer fatto saccheggiar le case, & indegnamẽte leuata a più riguardeuoli Senatori la vita, s'applicò all'honore delle Donzelle, a quali procurò leuare con ogni genere d'artificio il bel fiore della Virginità.

Strana Tragedia.

Raccõtasi trà l'altre sue sceleraggini, che hauendo fissato gli occhi sopra certa Dama Christiana, e Consorte d'vn Senatore molto riguardeuole per la dignità, che teneua; spedisse certi soldati, de' quali valeuasi in tali sporcitie, per leuargliela cõ il ferro, e con la forza dalle mani. Intimorito il sconsolato Consorte, disse a quei scelerati, che lasciassero risoluere questo affare dalla libertà di sua moglie: intendendo ella ciò, che trattauasi, lasciossi subitamente vedere; e dimostrò a quegl' infami Messaggieri, che non ritrouauasi in istato d'esser presentata a gli occhi dell' Imperatore, e che le cõcedessero vn poco di tempo per meglio accommodarsi,

il

ilche gli fù volentieri conceſſo. Inſpirata, come credeſi la coraggioſa Matrona da ſpeciale cõſiglio di Dio, inginocchiataſi a piedi d'vn Saluatore, tenẽdo vn pugnale nelle mani incominciò a parlare di queſta maniera: *Che facciamo, o ſanta Caſtità, da me con tãta fede al letto coniugale cõſeruata, ſenza introdurre già mai nel mio cuore altro amore; ti abbandoneremo hoggi a ſoldati d'vn infame Tiranno, abbandonato da Dio, e da gli huomini? Moriremo più toſto. Morire? E' queſto vno de i maggiori miei deſiderij, ma vccidermi di mia mano è delitto. Se ciò mi viene dettato da inſpiratione di Dio, non ſi chiamerà egli punto offeſo dal rimedio, che vnico, per diuertire la mia diſgratia, mi reſta. Seguirò lo ſpirito, ne laſciarò alla carne mezzo, con che offendere Iddio. Se vi è errore, la mia fede lo ſcancellerà, e ſarà lauata dall'innocenza del mio ſangue.* Pronunciando queſte parole interotte da doloroſi ſoſpiri, s'immerſe il pugnale nel ſeno eternando ſua vita, per eternare il ſuo honore.

Ambr. l. 3. de virginibus.

Quei ſcelerati Sateliti, che l'attendeuano alla porta, molto marauigliandoſi della longhezza del tem-

po, che in adornarsi impiegaua, entrano nella Camera, e la trouano nel proprio sangue sommersa: dal che rimasero così spauentati, che gl' impennò il timore l' ali alla fuga, e volarono precipitosi a riferire all' Imperator il successo; ma il nouello Faraone non si raddolcì pũto per questo, anzi sempre continuò i suoi sacrilegi con malie, & abbomineuoli incanti, sino a tanto, che venne Costantino a risuegliarlo.

Ecco vna delle più belle, e valorose dimostrationi di valore, che si sia ritrouato già mai in tutti gl' Imperatori, ch' hanno regnato innanzi, e dopo del gran Costantino. Dopo hauer ricercata con tutti i mezzi ragioneuoli la pace, vedendo, che non voleua per niun modo accõsentirui Massentio; anzi che haueua fatte spezzare, e strascinare per l' immonditie le di lui Imagini, e le sue statue, si risolse mouerli giusta guerra, nella quale incominciò, benche nascostamente, a separarsi da falsi Dei, e darsi nelle mani del Saluatore del Mõdo; essendoui chiamato da quella bella visione della Croce, e dall' altre circostanze, da me riseruate a susseguenti capi-

pitoli; ne' quali hò determinato parlare della sua vocatione al Christianesimo.

Ciò accadè all'hora, che prese quel fatale Vessillo, chiamato il Labaro, in cui era cõ certe Ciffre scritto il nome di Nostro Signore.

Era l'esercito di Massẽtio, per quãto racconta Zosimo, di cento, e settanta milla pedoni, e diciotto milla caualli, forze molto spauenteuoli per fermare qualsiuoglia più ardito, e potente Monarca.

Raccoglie Costantino dalle Gallie, dall'Inghilterra, e da quei Frãcesi, ch'allhora habitauano il Reno, tutte le forze a lui possibili, e pone in campo circa nouanta milla huomini a piedi con vn grosso di Caualleria, che ascẽdeua al numero di otto milla caualli: (è questo il computo fatto da Zosimo, benche dimostrino con proua assai sofficiẽte altri, ch'hauesse forze molto minori;) Egli il quale, per quanto dice Eusebio, haueua se non all'hora forniti i trent'anni (benche venga da altri rappresentato in età più giouane) dimostrò nella condota di questo esercito tutte quelle conditioni, che desiderar si potreb-

bero in vn perfetto Capitano : perche lo condusse dal Reno sino sotto le mura di Roma con grand'ordine, e celerità incomparabile.

Entrato, ch'ei fù nell'Italia, ritrouò molta resistenza di huomini, e di Città, le quali si sforzarono contendergli il passo; di modo, che fù astretto fare due, ò tre battaglie da lui vinte con molto ardire; sforzando le Città ribelle, e cortesemēte trattando quelle, che se gli dauano nelle mani. Venne finalmente in opinione di piantare sotto alle mura di Roma l'assedio. Massentio, che poteua consumarlo, con il fauore del tempo; si risolue d'andarle subito incontro, & incontanente presentargli la Battaglia; confidandosi nella moltitudine delle sue forze vigorose, per combattere vn' Esercito di già stanco da vn sì grande, e lungo viaggio.

Haueua oltre a ciò fabbricati sopra del Teuere, a ponte Miluio, hora da Romani chiamato ponte Molo, immensi edificij. Hauendogli i suoi ingegnieri promesso, che con certi vncini di ferro farebbero, e disfarebbero a suo piacere il ponte; in modo tale, che quando passasse il suo esercito,

cito, se ne anderebbe con passo sicuro, e quando vi ponesse Costantino con le sue squadre il piede,non hauerebbero, che a lasciare certa machina per far aprire il ponte, e precipitarlo nel fiume. Pareua a Massentio di hauer preparato due funi al suo Arco,l'vna per romper Costantino, con vn grosso esercito alla campagna; l'altra per tirarlo ne gli artificij, a punto come topo nella trappola di quel ponte, quando l'hauesse impegnato nell'assalto, e gli hauesse data l'occasione di seguirlo.

Passa con tale risolutione il Teuere. Costantino molto allegro per hauerlo tirato fuor delle mura di Roma, ordina cō merauigliosa destrezza le squadre, e dispone i suoi soldati all'assalto. Ecco due horribili, e spauenteuoli Eserciti, i quali si mirano, come due grosse nubi piene di folgori, che vanno a precipitarsi sopra le teste di vna infinità de i mortali. E' gittata la sorte; e deuesi in poche hore decidere la contesa dell'Imperio del Mondo. Si risolse il valoroso Costantino con quei pochi Caualli, che haueua, ma proueduto di huomini molto nella militar disciplina consu-

mati, di attaccare la Caualleria di Maſſentio; e per teſtimonio ſingolare del ſuo valore, e della confidenza, che haueua in Dio, comparue il primo alla teſta del ſuo eſercito,& auãzoſſi molti paſſi più de gli altri. Era facilmente conoſciuto, perche le ſue armi tutte dorate mandano da per tutto raggi di eſtremo ſplendore, & haueua l'elmo tutto tempeſtato di gioie. Incominciarono gl'inimici da queſta preda allettati a combatter la di lui perſona, ma vedendo i Caualieri di Coſtantino, come il loro Imperatore ſprezzaua con generoſo ardire il periglio, lo ſeguono con tanto ardire, come s'haueſſe ciaſcheduno di eſſi per ricompẽſa ſperato vn'Imperio. Precipitauano a guiſa de' folgori ſopra de i nemici, i quali ſi videro molto diſordinati in queſto primo aſſalto: fecero però molta reſiſtenza, ma non oſtante ogni sforzo, furono da quei di Coſtãtino disfatti.

Maſsẽtio disfatto.

Vedendo Maſſentio la ſua Caualleria, in cui haueua poſta ogni ſperãza, rotta, e così mal trattata, ſi riſolſe alla ritirata, per far proua del ponte, & annegare Coſtantino, mentre foſſe impiegato a perſeguitare i fuggitiui,

ui. Ma, o giuftitia del Cielo! il maligno, come dice il Regio Profeta, cadè nella foſſa da lui medeſimo cauata. Non ſi sà, ſe quei ingegnieri confuſi mancaſſero nella loro inuentione, ò ſe il gran numero de i fuggitiui cagionaſſe tale rouina, perche ſi ſommerſe ſotto a piedi di Maſsētio il pō te, e lo gittò nel Teuere, di già tutto inſanguinato, come Faraone nouello nel mar roſſo, cō tutti i principali del ſuo Imperio, da quali fù circondata la di lui perſona. Stupito egli di sì crudel caduta ſperaua di giungere all'altra riua, hauendo di già ſuperato la metà del fiume; e fù veduto contraſtare per qualche tempo con l'onde, le quali finalmente lo ſommerſero, e gittarono al fondo.

Succeſſe nel principio vn' horrenda vccifione di quelli, che fecero reſiſtenza, ma vedendo alla fine il loro Imperatore annegato, ſi reſero tutti a deſcrittione di Coſtantino, il quale fermò il ferro vittorioſo nelle mani de i ſoldati, per conſecrarlo alla clemenza.

Fece ricercare con ogni diligenza nel Teuere il corpo di Maſſentio per leuarne la teſta; la quale conficcata

nella punta di vna lancia, fù portata in Roma, e nell' Affrica; per sodisfare alla Giustitia de gli enormi delitti da lui commessi viuendo.

Fù poi nella Città di Roma questo vincitore accettato, come Angelo disceso dal Cielo per salute del Mondo. Non vi fù trionfo già mai più glorioso del suo; mentre che ne i trionfi de gli altri Imperatori, trionfauasi per hauer vinta qualche Prouincia lontana; ma in questo Roma perduta, erasi ricuperata da se medesima. Cessaua la Regina dell' Vniuerso di esser preda delle nationi, e respiraua hormai l' aria più dolce della sua prima libertà. Se vidde già mai vn Principe vn giorno, nel corso di sua vita glorioso, tale era quello, che risplendeua allhora sopra il capo di Costãtino; veniuano da tutta l'Italia le gẽti, per vederlo; e quelli, che veduto l' haueuano, stimauano esser vissuti abbastanza, ne esser degni di più vedere cose terrene. Frà tãti spettacoli, che si rappresentauano allhora nella Città, altro non riguardauasi, che quello della sua persona; era il suo volto l' oggetto di tutti gli affetti, e le sue prodezze il soggetto

di

di tutti i diſcorſi.

Per dimoſtrar il Senato il contento, che haueua di queſta vittoria; feceli dirizzare vn' arco trionfale tutto di marmo, che fù vno de i più ſuperbi monumenti, che ſiaſi fatto già mai in honore di chi aggrandì vn'Imperio, in cui fù queſta inſcrittione ſcolpita.

IMP. CÆS. FL.

COSTANTINO.

MAXIMO P. F. AVGVSTO

S. P. Q. R.

Quod instinctu diuinitatis, mẽtis magnitudine cum exercitu suo, tam de Tyranno, quàm de eius omni factione vno tempore iustis Rempublicam vltus est armis, arcum triumphis insignem dicauit.

VOleua questo significare, che il Senato, & il popolo Romano cõsacrauano quell' arco di triõfo a Costantino Imperatore, e gran Pontefice, Principe, Felice, & Augusto; perche per instinto di diuinità, e merauigliosa grandezza d'ardire haueua liberata cõ tutto il suo esercito la Republica dal Tiranno, e da tutta la sua fattione, con la giustitia delle sue armi.

Leg-

Leggeuansi al di dentro dell' Arco a mano dritta queste parole: LIBERATORI VRBIS, & a sinistra: FVNDATORI QVIETIS, che lo publicauano liberatore della Patria, e fondatore del riposo. Eraui anche scritto il numero de gli anni, ne' quali desiderauasi, che fossero rese gratie per così bella vittoria.

Osseruate, che quel Senato, il quale era ancora Pagano, e nulladimenò sapendo la diuotione, ch' haueua Costantino al Saluatore del Mondo, benche non fosse ancora dichiarato Christiano, s' astenne di far mentione de' Dei, ma parlò solo d' vna Deità.

La morte di Diocletiano, e l' imprese militari di Costantino contro Licinio.

DIVISIONE I.

Già, ch' hò incominciato ordinatamente a descriuere l' imprese militari di Costantino, per dimostrare il mezzo con cui peruenne alla Monarchia, voglio in questo luogo apportare il fine di Diocletiano, e di

di Lucinio. Allhora, che fece il gran Cōstantino marchiare i suoi stendardi contro Massentio, non v'era di tāti Cesari altri rimasto, che Licinio creato Imperatore poco prima della morte di Galerio. Non voleuano i fratelli di Costātino tentare cosa alcuna; dimoraua Diocletiano nel suo Eremo; solo rimaneua questo Licinio, il quale era esperto Guerriero, huomo nato di bassa fortuna, ma che erasi col mezzo dell' armi aggrandito, & haueua resa ottima seruitù a Galerio creatura di Diocletiano, nella guerra da lui fatta cō' Persi, il quale per il solo rispetto del suo valore, fù assonto all'Imperio.

Era nel resto di spirito rozzo, e d' assai oscuro intelletto; come quello, che haueua tratti da stirpe contadinesca i natali, e ch' altro non haueua fatto in tutto il corso di sua vita, che maneggiare l' aratro, ò brandire la spada nelle fattioni di guerra, senza hauer imparata già mai politia alcuna della vita ciuile. Ecco, che essendo ignorante, e pieno d' orgoglio, odiaua estremamente le buone lettere; da lui chiamate veleno dello Imperio: e s'hauesse potuto, haurebbe

be esterminato tutti i sapienti, acciò nō si fosse ritrouato alcuno atto per riprendere la sua ignoranza. Costantino altretanto prudēte, quāto guerriero, vide che bisognaua secondare questo spirito, che lo poteua disturbare nel suo dissegno contro Massentio; e seguendo tale consiglio gli promette parte dell' Imperio, e per consorte sua sorella Costantia. Stimasi, che fossero celebrate le nozze a Milano poco dopo la rotta di Massentio, oue si trattarono molte cose trà Costantino, e Licinio sopra i loro dominij; e fù allhora promulgato vn fauorelissimo editto per stabilimento de' Christiani, & honore del Christianesimo, sottoscritto, e suggellato da Licinio, non ostante, che fosse Pagano.

Aggionge Vittore, che fosse Diocletiano inuitato a queste nozze di Licino; perche desiderauasi sapere ciò, che hauesse nel cuore, essendo il suo spirito a bastāza atto, per far diffidare due Principi, i quali voleuansi stabilire con ogni sicurezza.

Questo accorto Eremita, il quale temeua di qualche sorpresa, rispose, che supplicaua le Maestà loro, che si

com-

compiaceſſero laſciarlo viuere nel ſuo Eremo, e concedergli per diletto ciò, che prendeuano gl'altri per caſtigo; e che haueua l'animo per sẽpre lontano da matrimonij; e che ſi come la ſua età lo diſpenſaua da viaggi, così lo liberaua la ſua ſolitudine dalle vane allegrezze del Mõdo. Che non potrebbe la ſua preſenza operare coſa alcuna in quella attione, e che ſarebbe l' incomodità de' viaggi molto alla di lui ſalute nociua. Finalmente già, che la riſolutione da lui fatta di non più ſottentrare al peſo di alcun affare, altro non gli haueua laſciato, che i voti, e le preghiere, quelli impiegherebbe per impetrare dal Cielo ogni loro contento.

Nõ pũto ſodisfecero queſte parole l' animo de gl' Imperatori, i quali deſiderauano di far vſcire il lupo dal boſco; anzi fecero, che reſcriſſero a Diocletiano lettere vn poco pungenti, come ſe l' haueſſero voluto includere nell' affare di Maſſentio. Vide all'hora l'infelice Diocletiano, che lo andaua lo ſdegno di Dio a ritrouare ſino nel luogo elettoſi per ſuo ripoſo.

Quando gli fù letto quel bell'edito promulgato in fauore de' Chriſtiani,

ni, & intese, che se gli fabbricauano da per tutto Chiese, che si vniuano insieme con ogni libertà per celebrare le loro feste, che haueua Costantino fatto porre la Croce fino sopra delle sue bandiere, che predicauasi in ogni luogo le grandezze di Giesù Nazzareno, che chiudeuansi all'incontro i Tempij de' falsi Dei, che spezzauansi le loro statue, che veniuano riuersati i loro altari, e che andaua tutto il Paganesmo in confusione; sentì all' hora quel crudel persecutore infinite ponture, che gli laceravano le viscere. E vedēdo di più, ch' erano trattati con tanto rigo e i Pagani, imaginauasi che i Christiani vittoriosi della persecutione, quelli la cerarebbono in mille pezzi. In oltre come quello, che haueua l'anima molto tormentata, & il corpo oppresso da infirmità pericolose, & incurabili, inuocaua ogni hora la morte, la più amata di tutte le sue Deità, che venisse a liberarlo dall'ignominie, e trauagli della vita. Finalmente questa tardādo troppo, conforme la più probabile opinione, accelerò i suoi passi col veleno, come quello, che non poteua morire per mano più scelerata della sua.

Victor.

Ecco

Ecco l'infausto, e disperato fine del maggior persecutore, che la Chiesa habbia hauto già mai; il quale volendo estirpare affatto la nostra Religione, hà riempito i nostri Martirologi de' nomi de' Martiri, i nostri Altari di veneratione, la Christianità di corone, & il Mondo di Virtù; e si è sepolto nel sepolcro della disperatione, e dell'infamia: per insegnare a tutti i grandi, che non potrebbe ad essi arriuare cecità peggiore, che la persecutione de gli innocenti, il sangue de' quali hà vna voce, che altamente grida alla memoria di tutti i secoli.

Allontanatosi Licinio dall' amicitia di Costantino, nō tralasciò di porre Diocletiano nel numero de' Dei, benche douesse esser ben presto rapito dal numero de gli huomini. Questo spirito, il quale, per quāto raccontano gl'Infedeli della sua fattione, era auaro, collerico, & instabile, non potè longo tempo esser Amico di Costantino; poiche non cessaua d' affligere i Christiani, che si ritrouauano nel suo Imperio, con mezzi eccessiui di crudeltà; benche hauesse egli medesimo gl'editti a loro fauore sotcritti.

Conditione di Licinio.

.Co-

Costantino, il quale sopportaua quanto stimaua fosse ragioneuole, vedendo che rendeuasi il suo animo intrattabile, s'armò contro di lui; successe il primo loro incontro a Cibale Città della Schiauonia, oue erasi Co stantino accampato sopra d' vn alta montagna, e Licinio alla pianura. Fù la battaglia d' ambe le parti sì aspra, che durò vn giorno intiero sẽza prẽder riposo; & eraui gran periglio dalla parte di Costantino, se non haueſse la squadra da lui condotta fatto vn merauiglioso sforzo, che ruppe alla fine, e pose in fuga Licinio. Andaua costui scorrendo a punto, come vecchio serpente grauemente ferito, mà che haueua ancora forza, e veleno; Perche hauẽdo vinto la Traccia, oue stimauasi più forte, riunì le sue squadre, e si dispose a nuoua guerra. Lo segue arditamente Costantino, trouando mezzo di passare i fiumi, i pòti de' quali erano stati da questi fuggitiui disfatti, per tagliarli la strada; e talmẽte auãzossi, che subito si ritrouò nella Traccia alla coda dell' essercito di Licinio. Dispose la sera medesima le sue genti all' assalto, risoluto di presentar la battaglia all' apparir

Prima battaglia con trò di lui.

del

del giorno seguente. Vedendo Licinio, che così da vicino era molestato dall'inimico, fece di necessità Virtù, e s'inuigorì per sostenere l'assalto, non mancando di buoni, e valorosi soldati. Fù anche questa seconda battaglia molto ostinata, mentre non vedeuasi inclinare da alcuna delle parti la bilancia della Vittoria: ecco, che cinque milla legionarij di Costantino, i quali haueuano per molto tēpo dato la caccia a Licinio, senza poterlo arriuare, sopragiungono nel maggior ardore di quello assalto, e si lasciano precipitare sopra del suo esercito, per disunirlo; ma egli, ch' era per dir il vero, valoroso Guerriero; si difese molto brauamente; & alla fine si suiluppa da quell'assalto col mezzo di certa inuentione, che hauerebbe lasciato a Costātino la Schiauonia, contentandosi solo di regnare nella Traccia, & nell'Oriente. Fù sottoscritto questo accordo con il sangue di Valente, già da Licinio creato Cesare, il di cui castigo fù addimandato da Costantino in questo trattato di pace, come di colui, ch'era l'autore di tutte quelle disunioni ciuili.

Seconda battaglia.

Non molto durò questa simulata pa-

pace, non poteuasi trattenere Licinio secondo l'occorenze ne' termini della ragione. Ammassò molte Naui nelle parti di Cipro, d'Egitto, di Fenicia, d'Africa, di Bitinia, & altri luoghi, e pose sopra del mare vna grossa, e numerosa armata. Hebbe dall'altra parte in Campo cento, e cinquanta milla pedoni, e quindeci milla caualli. S'auuide Costãtino, che volaua alla Monarchia, e che voleua giuocare del resto. Ecco, che apparecchiasi con forze potenti, per farsegli incontro; formando vn'Armata Nauale di doicento grossi Vascelli da guerra, con due milla Naui da carico, vn'esercito di cento vinti milla pedoni, e 10. milla caualli, e molti huomini prattici delle cose del mare.

Era questo l'vltimo colpo, con cui bisognaua decidere l'vltimo affare de gl'Imperij. Costantino armato della fede, che haueua nel Saluatore del Mondo, il di cui Vesillo in tutte le sue squadre spiegaua, sapendo che s'era Licinio accampato ad Andrinopoli, lo sorprende, passando il fiume Ebra, chiamato al giorno d'hoggi Marizza, con tanta prestezza, che subito pone tutto l'esercito dell'inimico

mico in rotta, vccidendogli trenta-
quattro milla soldati, e conducendo-
ne infiniti prigioni, i quali alla di lui
obbedienza si resero. Rimase Licinio
di maniera tale spauentato da questa
fiera percossa, che prestamente si ri-
tirò in Bizantio, chiamato poi Co-
stantinopoli; oue lo seguì Costanti-
no, e l'incalzò con grandissimo dan-
no. Abanto in questo mentre, il quale
conduceua l'armata nauale di Lici-
nio, risoltosi di dar la battaglia, pone
in mare vna quantità grande di Va-
scelli in vn stretto non capace di tan-
to numero; si risolse l'Ammiraglio di
Costantino alla battaglia, con soli ot-
tanta Vascelli leggieri, i quali lo rup-
pero, trouandolo oppresso, e riserta-
to dalla propria sua Armata. Hauen-
do superato la notte questo primo
assalto, incominciarono di nuouo a
combattere in alto Mare, oue trattò
la tempesta così male le Naui di Li-
cinio, che ne rimasero cento, e trenta
sommerse, e l'altre dispersamente fu-
gate.

Stringeua in questo mentre Co-
stantino la Città di Bizantio, hauen-
do fabbricato alcuni Caualieri emi-
nenti a guisa d'alte montagne,
&

& vguali alle mura dell'assediata Cit, tà, sopra de' quali batteua egli, e danneggiaua quella con molta facilità: vedendo Licinio, che nõ v'era più sicurezza per lui, se ne pasò nella Bitinia; doue fece gli vltimi sforzi, fabbricando saette d'ogni sorte di legno; ma gli riuscì ogni cosa così male, che d'vn'essercio, che ascendeua al numero di centomilla huomini, ne ritornarono a pena trentamilla. Egli, che nõ poteua ancora lasciare la vita, si racchiuse nella Città di Nicomedia; doue furiosamente l' assalì Costantino, di modo che vedendosi all' vltima disperatione de'suoi affari, vscì dalla Città, e gitossi a piedi di Costantino, deponendo la porpora, & il Diadema, solo addimandando vn luogo sicuro, per passare il rimanente di sua vita, la quale non poteua essere, che molto breue, mẽtre ritrouauasi giunto all'età di sessanta, e più anni.

Dice certo Prete di Nicomedia, il quale a quel tempo viueua, e che hà toccata questa Historia, che lo mandasse Costantino nella Francia, per far penitenza de' suoi peccati; ma la ragione più probabile è, che lo facesse morire; hauendo hormai troppo a

noia

noia le sue impertinenze, e diffidandosi molto del suo spirito, non ostante, che Costantia ancora viuesse, e che ricercasse al Fratello la vita del Marito.

Non può essere Costantino iscusato di non hauer vsati seuerissimi castighi anche sopra de' suoi più congionti parenti; hauendo ancora nel sangue l'ardore della guerra, & dell'ambitione, & essendosi, se non tardi, addomesticato col mezzo della dolcezza del Christianesmo.

Osseruate, come annichilati tanti Imperatori, restò egli solo patrone dell' Vniuerso; facendo poi parte a suoi fratelli figliuoli di Theodora di quello, che meglio pareuagli. Chiunque vorrà attentamente considerare questa assontione di Costantino alla Monarchia, e quel Dominio concessoli da Dio, per lo spatio di più di trent'anni, vedrà più chiaro della luce del giorno, che non gli succedeuano tutti quei fauori, che in solo riguardo della vera Religione, di cui fù il primo frà gl' Imperatori ad innalzare gli Altari.

I Vi-

I Vitij, e passioni di Costantino prima che fosse batteZzato, con la morte di Crispo, e di Fausta.

DIVISIONE VII.

NOn voglio superficialmẽte descriuere Costantino, come hà fatto Eusebio, per nascondere i mancamenti, e palesare le sole bellezze. Non è merauiglia, che si siano veduti in lui alcuni vitij prima, che fosse battezzato; ma è miracolo proprio del Christianesino cangiare i Leoni in Agnelli, le cloache in fontane, le spine in rose, e gelsomini. Da i ghiacci del verno formasi la bellezza di Primauera, le tenebre accrescono lo splendore della luce, ne è il Sole più risplendente già mai, che dopo il suo ecclissi. Così la gratia che è il candore della luce eterna, si fà vedere con maggior gloria in quell'anime, nelle quali hà domato maggior numero di sceleraggini. Non vi hà dubbio, che la natura guerriera di Costantino nõ fosse vanagloriosa, ambitiosa, gelosa, & hauesse qualche inc inatione al sãgue imbeuuto da' primi alimenti da

lui appresi nella Corte del crudel Diocletiano.

Ecco prodigioso accidente per innauertenza nella sua Casa accaduto, e che fù cagione dell'infausta morte dell'infelice Crispo suo figliuolo, auuelenato d'ordine del padre sopra sceleretа, & infame calunnia suscitatagli dall'empia matrigna. Mi si inhorridisce veramente la penna, mentre solo pẽso ad hauer a toccare questa Historia, e sò che molti Greci pieni d'inganni, & artificij, ò l'hanno passata sotto silentio, ò l'hanno voluta coprire, e raccontare a fauore di Costantino: ma il Santo Martire Artemio liberamente la confessò alla presenza di Giuliano l'Apostata, che lo rimprouerаua; non volendo negare vn fatto pur troppo notorio, contentandosi con diuerse circonstanze coprirlo. Sdegnasi il Cardinale Baronio contro Eusebio; poiche non ne hà fatto mentione alcuna, come se fosse cosa strana, che vn huomo, il quale scriueua al figliuolo la vita del Padre in forma di panegirico, copriſse i suoi scritti di delitti, e di furori. allhora procurati nascõdere cõ tutt'i mezzi possibili. Hanno i grãdi i sensi

Con-stät. 19. Ber.

trop-

troppo lusingheuoli per simili Historie, e rassomigliano per l'ordinario a quell'animale, che porta il fiele nell'orecchio. Nõ possono vdire vn veridico racconto, che gli offenda sẽza risentirsi: bisogna, che imparino tal uolta il mezzo del loro viuere trà i romori del popolo, ne i quali prendono gli vni licentiosamente la libertà di dire ogni cosa, mentre hanno perduto gl'altri ogni libertà di fare tutte le cose.

Abbã. animal Albertus.

Non si possono nascondere i vitij di Costantino, ne i quali ritrouauasi in quei tempi sepolto: e dopo, che hebbe data a suo figliuolo Crispo la morte, vi aggiunse quella di Fausta sua Consorte, della quale era stata la calunnia contro dell'innocente Crispo inuentata; fù affisso questo Distico alle porte del suo palaggio, di cui n'è poi stato fatto Autore il Console Ablauio.

Saturni aurea sacula quis requirat?
Sunt hac gẽmea, sed Nenoriana.

Non più andiamo cercando il secolo dell'oro di Saturno. Eccone vno tutto di perle, ma è questo il secolo di Nerone. Discorriamo più probabilmente, che potiamo di ciò, che acca-

dè sopra di questo affare.

Habbiamo di già di sopra accennato, come vscendo Costantino dalla sua giouentù, fù ne i primi sponsali maritato a Mineruina, di che l' hanno le Historie de' suoi tempi lodato, come Principe molto casto; il quale per fuggire i piaceri illeciti, prestamente ad vn legittimo maritaggio si astrinse. Chi sà, che questa Mineruina da lui sposata non hauesse preso il nome di Mineruina, per cagione della sua sapientia, della gratia, e della bellezza; cose le quali risplendeuano a merauiglia nella di lei persona. Pare, che habbino prerogatiue tali di spirito, e di corpo, qualche destino nel fine, il quale non permetta, che durino molto; ma che viuano la vita delle rose, le quali si fabbricano la sera vna bara di quella porpora, della quale s' haueuano formata nel mattino vna culla. Questa pouera Principessa subito si ecclisò dopo hauer vna sol volta partorito, (che fù la prima, e l' vltima) duoi figliuoli a Costantino, cioè vn maschio chiamato Crispo, & vna femina nominata Elena dal nome di sua Aua, maritata poi in Giuliano l'Apostata.

Prime nozze di Costantino.

Mineruina.

Era

Era questo Crispo il più perfetto Principe della sua età, perche succhiò primieramente la pietà con il latte, hauendo per sua prima maestra nel Christianesmo la gloriosa Sãta Elena; Passato poi allo studio delle belle lettere, incontrò per maestro quel grãd' huomo Latãtio Firmiano, vno de i più facondi, & antichi Autori della Christianità; il quale benche precettore de i Cesari, in tale pouertà viueua, ch'era molto angustiato dalle necessità della vita. Hauendo Crispo adornato cõ buone lettere il suo intelletto, diedesi con molto cõraggio all'esercitio dell'armi, in cui dimostraua il genio, e la destrezza paterna, ma haueua gratia, e dolcezza maggiore: perche fanno fede le Historie, ch' era bellissimo di volto, pieno di allettamenti, e di gratie, le quali faceuano tanta maggior impressione ne gl'animi, quanto erano collocati in vna singolare modestia, e bontà così naturale, che non poteua essere veduto da vicino, che non si acquistasse l'amore di tutti.

Crispo, e sue conditioni.

O Dio qual furia ritrouerassi vguale all' amor dishonesto! O come cõfuse questo la Casa di Costantino!

Danno grande appor-

tato dal l' amore. Se bene consideraſſero i gentilhuomini, e quelle Dame, che ſi danno a d amori, e penſieri illeciti, le amarezze, che vanno poi dietro a queſta infame paſſione; ſi radicherebbero più toſto dal ſeno con l'vnghie proprie il cuore, che ſatiarlo con tali ſporcitie. Non diſſe ſenza cagione Ariſtofane, che foſſe ſtato sbandito l'amore dal Cielo, come perturbatore delle contentezze, e del ripoſo de i Dei. E' pur troppo vero, che oue pone queſta paſſione il piede, ne bandiſce l'innocenza, e la tranquillità: inſieme, che ſono le due più pregiate gemme della vita: e ſe vi foſſero amori cattiui nel Cielo, non vi ſi ritrouarebbe felicità alcuna. Felice quella vita, che non hà occhi per queſte ſenſuali bellezze, e ch'è tutta occhi, per guardarſi con diligenza nel principio da qualche allettamento amoroſo.

Fauſta l'infelice Conſorte di Coſtãtino, figliuola di Maſſimiano malamente nella Caſa di ſuo Padre alleuata, & ch'era di natura così libera, che haueua ardire inſino di riprendere le diuotioni di ſuo Marito, e la grandezza della noſtra Religione, da lei non accettata già mai; haueua in

que-

questo disordine gran dispositione per prendere in sinistro l'amore, al quale facilmente poteua condurla la molta bellezza di Crispo.

Ritrouandosi questo volto diuino impresso ad ogn'hora ne gli occhi dell'Imperatrice lasciua, accese tanto fuoco nelle sue vene, che vi fù bisogno di vn altro fuoco per estinguerlo. I figliuoli da essa lei da suo marito hauuti erano nulla nel suo affetto, in riguardo di Crispo; solo Crispo albergaua nel suo cuore, Crispo nella sua mente, Crispo ne i suoi discorsi; haueua però qualche riguardo, temendo di non palesare la sua passione; non poteua però trattenersi, che non dicesse, *esser Crispo l'idea de i perfetti, & il figliuolo senza pari, la virtù, e valore del quale terminarebbero con il Mondo.* Stupiuansi tutti, cóme hauesse vna Matrigna inclinationi così buone verso vn figliuolo non procreato dalle sue viscere; tuttauolta, come quella, ch'era vissuta sino allhora nel termine dell'honore, stimauansi questi affetti tutti puri, & innocéti. Crispo, il quale non pensaua difédersi, che da vn'assalto, il quale altro non fosse che cor-

tesia, prendeua questi abbracciamenti, come testimonij più veri d' vn purissimo amore, portandogli reciprocamente molto rispetto; di che dimostraua lei non molto curarsi, desiderando, che con essa liberamente trattasse; perche l'haueua di già della Maestà l'amore infame spogliata.

Benissimo disse Sãt'Agostino, che chi vuole vno spirito sregolato atrocemente punire, bisogna nella libertà delle proprie mani lasciarlo, per seruire di catafalco, e di carnefice a se medesimo. La sfortunata Fausta, che haueua di già dato adito troppo grãde al peccato, prouaua passioni di ghiaccio, e di fuoco; desideraua, ma temeua, bramaua, ma pẽtiuasi. Veniua ripresa dalla sua Anima al centro del cuore, ne cessaua di dimostrarle l'enormità di sì infame delitto: mentre a forza di sfacciataggine pensaua hauer affogate queste picciole scintille della bontà, che và Iddio spargendo sopra de' spiriti più sregolati, non sapeua per doue terminare questo pericoloso disegno. Pareuagli Crispo troppo casto; quella Religion Christiana faceuàlo a suo parere troppo austero; era lo suo spirito ancora trop

po

po delicato, e nõ atto a commettere sceleraggine tale; e quando ancora acconsentisse, non sapeua oue ritrouare complici fedeli, occasioni pronte, & opportune per sodisfare a desiderio sì infame. Il castigo, che segue ordinariamente i delitti, il rigore d'vn Costantino del suo letto geloso, l'infamia, e l'imaginatione de i supplicij entrando nella sua mente, rappresentauano innanzi a gl'occhi gl'abissi, e gli horrori; ma daua la passione bando alla cieca a tutte queste considerationi; di modo che attendendo ella vn giorno comodo a questo effetto, assalì il Principe con parole, che dauano inditio molto palese di Dõna datasi in preda alle lasciuie, & a poco honesti amori: ma egli che non voleua porla dauantaggio in cõfusione, modestamente diuisaua le sue parole; quelle interpretãdo molto dal suo vero senso lontane. Essa che più non voleua parere vna Lucretia, essendo di già maritata, vedẽdo che daua Crispo senso troppo puro a ciò, c'haueua a cattiuo fine pronunciato, si fece così chiaramente intendere, che più non potendo Crispo sopportarla senza rossore, le ri-

ſpoſe aſpramente: *Che ſe perſiſteſſe in quella volontà infame, ne auuertirebbe la perſona dell' Imperatore*; e ciò detto fuggì dalla di lei preſenza come folgore; e ſparì come baleno, laſciandola in vna diſperatione, e ſdegno nõ capaci d' alcuna eſpreſſione. Cangioſſi allhora tutto il ſuo amore in odio, da cui furono ſommin ſtrati furori, & infami reſolutioni, riſoluendo di trattare, (come di già fatto haueua la Conſorte di Putifar) quello da lei poco prima trattato come Gioſeffo. Serueſi dell' armi del dolore, le quali gli erano allhora naturali; non ceſſando di piangere, e ſoſpirare alla preſenza dell' Imperatore, come ſe foſſe addolorata per qualche eccesso da alcun de i ſuoi commoſſo, valeuaſi ancora di tanti artificij, co i quali fingeua naſcondere le ſue lagrime, & affogare i ſuoi ſoſpiri, per rendere la fintione con vn preteſto di modeſtia maggiormente dannoſa.

Amore cõuertito in odio.

Vedendola in ſtato tale l'Imperatore, addimandogli la cagione della ſua meſtitia, a cui diſſe: *Eſſer molto meglio, che non venghi da S. M. per modo alcuno ſaputa*. Tanto più perſiſte egli in voler ſapere ciò, che fingeua

geua lei nascondere; astringendola, e minacciandola, per trarne vna bugia, con quella medesima violenza, della quale si sarebbe seruito, per cauarne vna verità. Finalmente scuopre con molti finti timori, e parole empiamẽte modeste: *Che suo figliuolo Crispo haueua voluto intraprendere sopra l'honore del suo letto, ma che lodato Dio la sua fede sempre inuiolabile la poneua da tali pericoli molto lontana; Che non addimandaua altra sodisfattione da quel scelerato, che se n'era fuggito, che i soli rimorsi della sua macchiata coscienza*. Imponendogli Costantino sopra fatto tale silentio, entrò in vn furioso sdegno, interpretando la fuga di suo figliuolo, per testimonio infallibile del suo delitto; si risolse farlo subitamente morire; e chiamando a quello effetto vno de i suoi più fidati ministri, e de i più prõti nell'esecutioni, dopo hauerlo con sollenne giuramento astretto alla segretezza, espressamente gl'impone, che debba seguire, e ricercare Crispo suo figliuolo con quella maggior celerità, che fosse possibile; e trattare destramente con esso lui senza intimorirlo, ne apportarle vn minimo

Infame calũnia di Fausta contra Crispo.

ſoſpetto, e che non debba tralaſciare di ſeruirlo nel ſuo primo Conuito di vn potente veleno ſofficiẽte a leuarlo di vita. Da ordine tale inhorridito coſtui addimanda all' Imperatore, *ſe haueua maturamente queſto affare, per valerſi di caſtigo tale contro vn figliuolo, riſolto*. Sì, diſſe egli; *Hò penſato, e neceſſariamẽte biſogna che moia, perche ti acerto, ſenza che occora dirti altro, eſſere dopo le coſe da lui tẽtate, incompatibile la ſua vita con la mia*. Pensò coſtui, che haueſſe tramata qualche congiura contro la vita, e lo ſcettro del Padre; ecco, che accellerò il colpo, e come quello, ch'era molto Amico del pouero Criſpo, lo accolſe con molti complimenti d'honore, e di corteſia, fingendo volerlo conſolare, mentre allhora vedeualo molto addolorato, per quanto eragli occorſo con Fauſta, coprẽdo ad ogni ſuo potere il ſuo animo, per coprire l'honore di quella cattiua matrigna.

Morte di Criſpo. Preparaſi vn infelice cõuito per l'innocente, che fù l'vltimo di ſua vita, eſſendogli ſtato poſto il veleno là doue meno ſceleratezza tale attẽdeua.

Rieſce queſta morte da qualſiuoglia canto, che ſi contempli veramẽ-

te

te pietosa. Le Tragedie, che con apparati così lacrimeuoli, e funesti la rappresentano, principalmente quella del nostro Steffonio, commouono se non molto gl'animi: ma solo prendendo il successo nella semplice realtà del fatto, induce a compassione i cuori de' più crudeli; Vn Principe, giouane, ne' suoi tempi il più perfetto del Mondo, bello come vn Assalone, valoroso come vn Alessandro, innocente come vn Giosefo, leuato in tempo, ch' era alla porta dell' Imperio, che lo attēdeua è rapito da morte così perfida per sentenza del proprio Padre, che lo fece morire, come incestuoso, senza volerlo ascoltare, ne concedergli tempo di giustificarsi, ne comodità per lasciarsi vedere, ne vn solo momento per prepararsi alla morte, a più barbari delinquenti concesso. Viene innauedutamēte inuiluppato nell' vltima disgratia, per chiudere la bocca alla di lui innocenza, & aprire quella della calunnia, per gridare anche contro delle sue ceneri.

Quell' Anima generosa, la quale era sempre disposta a questo tremendo passaggio dalle leggi del Christianesmo,

nesmo, da lei così diuotamente abbracciate, vscì dal suo corpo innocẽte, per andare alla corona de gl'eletti; lasciando dopo di se vn non più vdito dolore. Ah, che non fà vn cattiuo Amore? Che non fà vna calunnia? Che non fà vn sospetto: Che non fà vno sdegno senza freno? & vna parole senza consideratione? O grandi non imparate già mai la sapienza da i delitti altrui.

Sdegno di Fausta conuertito in pietà.

Giunta questa nuoua alla Corte, si auide la scelerata Fausta esser stato questo vn effetto della sua perfidia; e rappresentandosi al viuo innanzi a gli occhi quel pouero Principe da lei tanto amato, sì indegnamente vcciso nel fiore della sua bellezza, e dotato d'vna bontà, che hauerebbe destata la cõpassione nelle Tigri, e ne' più feroci Leoni, cangiò ogni sua passione, & odio in vn sregolato dolore, che la fece correre gridando, e squarciandosi il volto a i piedi del Marito, confessando come haueua ella dato la morte al casto Crispo, col mezzo della sua falsa accusa; ch'era quella, che haueualo persuaso al peccato, ma che haueua ritrouato vn Gioseffo dotato d'vna castità inuincibile, che ha-

La calunnia si scuopre.

ueua deteſtato il ſuo errore, come quello, ch' era deteſtabile; per il che adirata, e temẽdo d'eſſere da eſſo lui ſcoperta, eraſi a quella infame accuſa riſolta; e che perciò era lei indegna di viuere dopo hauer data al più innocẽte Principe del Mõdo la Morte, e macchiato il Padre con il ſangue del proprio figliuolo.

Inſtupidito quanto dire ſi poſſa Coſtantino da sì prodigioſo accidẽte, non haueua ne voce, ne ſenſo humano, tanto era vſcito fuori di ſe medeſimo: e mentre vide Elena la Sãta ſua Madre (la quale haueua così caramente il pouero Criſpo nutrito) che lo piangeua con lagrime inconſolabili, & addimandaua al Padre il corpo del figliuolo, per lauarlo con l'acque delle proprie lagrime, e ſepellirlo di ſua mano; dicendo, ch' eragli ſtato da peſſima fiera il ſuo Gioſeffo vcciſo: Fù colpito al viuo da compaſſione miſchiata con ſdegno. Venendo poi quella infelice ſorella del morto Criſpo, la quale altro non pareua, che l'ombra dell'eſtinto fratello a diſtillarſi in lagrime al cãto di ſua Aua, maggiormente accrebbe queſto ſpettacolo la paſſione dell' Imperatore, ſtiman-

Morte di Fausta. stimando Fausta meriteuole della morte, essendo di sceleratezza tale di propria bocca conuinta. Fecela entrare nel bagno, e quella soffocare dal vapore di quello: supplitio, di cui seruiuasi per dar morte alle persone riguardeuoli.

Ecco i Funesti accidenti degl'infausti Amori di Fausta; da' quali possono tutte le Dame comprendere, che quelle passioni, le quali incominciano da allettamenti, da lusinghe, e da delitie, terminano molto souente in lagrimeuoli Tragedie. Dimorò per questa morte la Casa di Costantino in vn oscuro silentio sommersa; & essendo tutte queste cose con molta segretezza esseguite, nō sapeuasi che credere della morte di Crispo, e di Fausta; il che diede occasione a molti di sostenere, che fossero morti per qualche machinata congiura.

Non si può in questo luogo scusare Costantino, che non si lasciasse trasportare dallo sdegno al precipitio, & ad vna essecutione troppo crudele: ma diede almeno a Crispo la morte sotto ad vna falsa credenza di adulterio, da esso lui stimata degna di vendetta, & a Fausta per ragione di Giustitia.

Ec-

Ecco, che questo peccato, benche sia grande, non hà ancora la determinata enormità del peccato di Dauid nella morte di Vria, perche l' vno operaua con manifesta cognitione del suo delitto, e l' altro con molta ignoranza, e desiderio di Giustitia. Perciò hebbe Costantino dopo questi eccessi stimoli nõ ordinarij di cõscienza, i quali finalmente lo cõdussero alla perfetta, e publica professione del Christianesmo.

La Vocatione di Costantino al Christianesmo, il fine della sua Conuersione, e Battesimo.

DIVISIONE VIII.

HO' sempre stimato probabilissima l' opinione di S. Paulino di sopra citato, che habbi la fede di Sant' Elena non solo fatto Christiano Costãtino, ma il primo de i Principi Christiani ancora. Diedegli, non vi hà dubbio questa Santa, & ottima Madre i primi fondamenti del Christianesmo: ma hauendo egli spirito ambitioso, e guerriero, che seguiua il corso de gl' affari del secolo, non fù

Constãt. 19.

così tosto stabilito, com'ella hauerebbe desiderato nella fede, e nella purità della vera Religione. Incominciò però a dimostrare viuissimi segni della sua conuersione circa il settimo anno del suo Imperio, che fù l'anno apũto della total distruttione di Massentio; mentre haueua sopra delle braccia quella importãtissima guerra, gl'aprirono le di lui necessità mõdane gl'occhi per ricorrere alle forze spirituali del Cielo. Diedesi allhora, si come poi raccõtò egli di propria bocca a cõsiderare sodamente trà se medesimo, che vi fosse qualche prouidẽza Celeste, che dasse il moto alle Vittorie, & a gl' Imperij sẽza della quale fossero i cõsigli de gli huomini oscuri l'armi deboli, le forze vanissime. Ricordandosi poi di ciò, ch'era passato nell'Imperio Romano, vide che quegli Imperatori, i quali haueuano dimostrato maggior ardore nella superstitione de' falsi Dei, & haueuano essercitata la maggior persecutione contro il Christianesmo, haueuano infame, & infelicemente terminata la lor vita, senza esser amati dal popolo, senza gloria, senza figliuoli, la maggior parte odiati, e maledetti da' po-

Principio della conuersione di Cõstãtino.

posteri. Diedesi poi a ponderare che quella Religione, che professaua tāta santità, e ch' era cresciuta nel mezzo delle procelle di 300. anni, haueua qualche cosa di diuino; e che nō sareb be forse male in vn laberinto così grā de, & intricato di affari, inuocare il grand' Iddio di sua Madre. Mentre andaua riuolgendo nell' interno del suo pensiero questi diuini discorsi, e volgeua gli occhi al Cielo, vide allho ra di Vespro la figura di vna gran Croce tutta attorniata da risplendētissimi raggi, in cui pareuagli si leggessero a viui caratteri queste voci.

In hoc vince, vinci sotto a questo segno.

Apportò segno tale maggior merauiglia, che la comparsa di quell' Arco veduto da Cesare Augusto nel Cielo all' intorno del Sole, quando entrò in Roma a prender il possesso dell' Imperio Romano; nulladimeno Costantino, & i suoi Capitani, i quali videro questo segno nel Cielo, non lo crederono per prodigio felice, in riguardo nella figura della Croce sino a quell' hora sēpre di cattiuo augurio stimata. Addormentatosi, che fù la notte seguente l' Imperatore

trat-

trattenuto prima da vna grande perplessità de' pensieri, paruegli che se li presentasse innãzi il Dio de' Christiani con il medesimo segno, da lui il giorno innanzi veduto; espressamente imponendogli, che per l'auuenire quello portare douesse ne' suoi stendard.

Inchinandosi à questa visione, fecè fare vn stendardo nel modo a pũto, come lo descriue Eusebio, da cui fù personalmente veduto. Era questo a guisa di vna Lancia tutta dorata attrauersata da vn picciol legno, da cui pendeua vn ricco pezzo di ricamo, nel quale ritrouauasi l'imagine dell' Imperatore, e di sopra vna Corona d'oro tempestata di perle, la quale haueua nel mezzo le due prime lettere del nome del nostro Saluatore; fù questa dall'hora innanzi la sua bandiera principale chiamata da' Romani il Labaro. Non era in altro differente da' stendardi della militia Romana, solo che portaua questa Cifra sacra del nome venerabile, non ancora conosciuta da tutti, ma stimata da' Pagani diuisa, & insegna di capriccio. Terminatasi così felicemente la guerra contro Massen-

sentio, di cui habbiamo parlato, sotto a questo fauoreuole, e fortunato stẽdardo, hebbe Costantino in gran veneratione il Saluatore del Mondo, e fece quel, che sapiamo in fauore de i Christiani. Differì però lungo tempo a farne publica professione, sia ò che il corso delle grandi imprese di guerra, e de gli affari, diuertisse il suo animo, ò che temesse alterare i Principali dell'Imperio con tal mutatione. Stimasi, che anche Fausta sua Consorte, a cui prima portaua suisceraro amore, grandemente indebolisse le sue affettioni verso il Christianesimo; la onde nõ cessarono i Christiani di esser trattati male in questa irresolutione dell'Imperatore.

Perfetta conuersione di Costantino.

Finalmente dopo la disgratia della morte di Crispo, e di sua Consorte così tragicamente nella sua Casa accaduta, aperse felicemente gli occhi circa il nono anno del suo Imperio per ricercare il fortunato rimedio de i suoi mali.

Ci conduce Zosimo il Pagano quasi senza pensarui alla cognitione del tempo, e del modo del suo Battesimo. Perche dice, che Costantino dopo la morte di Crispo, e di Fausta

prouò

prouò ſtimoli acutiſſimi di conſcienza;e come quello, che non haueua ancora totalmente laſciato il paganeſmo,ricercò,e da gl'Auguri,e da Filiſofi pagani, come dicono altri, i mezzi per purgarſi del ſangue da lui così infelicemente ſparſo. Diceſi,che certo Sopatro il più Eminẽte de' Platonici, che dimorò per qualche tẽpo alla ſua Corte, gli diceſſe. Che tali macchie di ſangue rimaneuano nell'anime ſenza poter eſſere ſcancellate; e che ſe partiuano gli huomini da queſta vita ſenza caſtigo, doueuano entrare in altri corpi,per purgare alla fine i delitti commeſſi; ſenza che vi foſſero altri rimedij. Stimò l'Imperatore molto oſcura tale filoſofia, hauendo lo ſpirito agitato da profonde inquietudini. Ecco,dice Zoſimo, vn Egittio nouamente venuto di Spagna in Roma (oſſeruate, che vuole intendere quel gran Veſcouo Oſio, il quale era ſtato, nel medeſimo tempo mandato in Egitto da Silueſtro Pontefice) queſto Veſcouo,dice egli,inſinuatoſi nella gratia d'alcune Dame della Corte, trouò col mezzo loro gratia appreſſo dell'Imperatore: il quale non tralaſciò di ſcoprirle le difficol-

Diſcorſo di Sopatro.

ficultadi, e le cõfusioni della sua Cõscienza. A cui rispose il buon Vescouo; *Che nõ haueua sua Maestà occasione di trauagliarsi sopra di ciò, e che nõ ritrouauasi delitto così enorme, che non potesse essere purgato da' rimedij, che si ritrouauano nella Religion Christiana:* piegò a queste parole l'Imperatore cortese l'orecchio, e risolse farsi nell'istesso punto Christiano.

Suo Battesimo.

Ecco la vera origine del Battesimo di Costantino; Quanto al tempo ritrouasi disparità grande; perche tẽgono alcuni, che si battezzasse nei borghi di Nicomedia al punto di sua morte, & alcuni in Roma per mano di Siluestro, circa il decimonono anno del suo Imperio. Dico breuemẽte per decidere questa difficultà, essere cosa molto dalla ragione lontana, che Costantino il grande (chiamato dalla voce vniuersale de' Santi Padri il Santo, e Religioso Imperatore, collocato nelle memorie, e publici registri di Santa Chiesa, che si recitano innanzi a gl' Altari, come primo de i Principi Ortodossi; Costantino, di cui non hanno osato i più ostinati Ariani, stati dopo di lui, farsi compagni) fosse battezzato al punto della

morte

morte per mano d'vn Vescouo Ariano fuori della communione della Chiesa Catolica; Non ritrouansi altri, che confermino questa opinione, se non Eusebio, il quale è stato l' Alfiere della setta Ariana, a cui non deuesi in questo attribuire fede alcuna, come ad Historico infedele; nõ essendo di ragione prendere per Giudice colui, che si sia dichiarato parte nel medesimo affare. Se si ritrouano alcuni passi intricati nella Cronica di San Girolamo, da quali paia confermato questo errore è cosa facile da esser intesa; poiche quell' Eccellente Dottore, il quale era vn fondaco di dottrina, hà detto molte cose più tosto da lui tradotte, e cauate da gl' altri, che composte di sua propria inuẽtione; e sanno i Dotti essere la sua Cronica posta ne' libri di simil sorte, come opera cauata dalle osseruationi, e sentimenti di Eusebio; il quale non deue per modo alcuno alterare l'opinione, che di Costantino habbiamo riconosciuta, & approbata in tanti altri luoghi dell' opere del medesimo Dottore. E se hà detto Santo Ambrosio nell' oratione funebre di Theodosio, che hà riceuuto Costan-

In vltimis cõsti tutus.

tino

tino il Battesimo nell' vltim' hora di sua vita, non bisogna per questo concludere, che sia stato battezzato da vn' Ariano nell' estremo punto de i suoi giorni; altrimente non lo chiamerebbe egli nel medesimo luogo Monarca di gran merito, che hà lasciato per heredità a Principi suoi successori la fede Catolica.

Risolta l'opinione d' Eusebio, addimando, se non è meglio accettare quella d' vn Concilio intiero, & antichissimo tenuto ne i tempi di Siluestro circa l'anno trecento ventiquattro dall' Incarnation del Verbo, il quale espressamente afferma esser stato aperto tale Concilio nell' istesso tẽpo, che fù battezzato l' Imperatore Costantino da Siluestro Vescouo di Roma, che adherire alle capricciose inuentioni d' vna passione inimica?

Quanto a gl' altri particolari di questo battesimo, cauati da gl' Atti attribuiti a Siluestro, bisogna confessare esserui alcune cose difficili da crederssi, se vogliamo procedere con humane ragioni: perche non si può così facilmente comprẽdere ciò, che si ritrouasse sopra di quelle carte da

Historia del Battesimo di Costantino cauata dalli atti attribuiti

a S.Silueſtro più facile d'eſſere creduta piamẽte, che da eſſere prouato efficacemente.

Silueſtro naſcoſte nelle cauerne del monte; ſopra delle quali s'è poi ſcoperto il ſuo nome, fuggendo la perſecutione di Coſtantino; della quale nõ fanno gl'altri Autori mentione alcuna, come contraria alla natura, & a gl'editti di quel Principe: il quale doppo la vittoria ottenuta contro Maſſentio haueua fauorito ſẽpre la Religion Chriſtina. Di più in quelle vien detto, che addimandò Coſtantino, quali Dei erano quelli (parlando di S.Pietro, e di S.Paolo) apparſegli in ſogno: il che non è credibile in vn Imperatore, il quale erano tanti anni hormai paſſati, ch'era ne i ſacri miſteri della Religione Chriſtiana ammaeſtrato.

Aggiongete in oltre la lebbra di Coſtantino, di cui non ne hà fatta mentione Autore alcuno prima di queſti Atti; col fondamento dei quali ſi hà per certo, che Coſtantino foſſe molto trauagliato, lamentandoſi, che ſi attribuiuano a ſuo padre infirmità ſimulate: ſe biſogna ſeguire l'opinioni fondate ſopra della ragione, direi che Coſtantino foſſe ſtato lebbroſo, come a punto il Rè Clodoueo di glorioſiſſima memoria;

ria; di cui hà detto S. Gregorio Turonense, che nel giorno del suo Battesimo si risanasse della sua inuecchiata lebbra, volendo intendere questo gran Santo per la lebbra il peccato. E' vero, che adopera ogni suo potere il Cardinale Baronio, per leuarsi da tali intricchi: ma vi sono alcune cose, nelle quali è meglio piamente credere di quello sia facile il comprobarle col mezzo della ragione.

Gregor. Turonēs. hi-stor. l. 2. c. 31.

Prodit nouus Cōstantinus ad lauacrum deleturus lepra veteris morbū.

E per ciò, se desidera sapere il Lettore, quale sia sopra di ciò la mia opinione, stimo cosa temeraria confondere l'antiche opinioni; le quali, benche non passino sotto articoli di fede, sono però con molto rispetto dalle opinioni communi accettate. Dice Varone, che voler far il sauio contro l'opinioni ordinarie, e collocarsi nel numero de i pazzi; & hà pronunciata S. Hilario vna bellissima sentenza, cioè esser la prima verità della sapiētia il credere alle volte ciò, che non si vuole: sottoponendo taluolta il suo giudicio a quello di persone molto sensate. Se ciò fosse ben inteso, s'arrossirebbero tanti giouani in fare gli huomini sofficienti, principalmente

Contra multos sapere decipere est. Sapientia prima hae

veritus est, interdum sapere quod nolis. Hilar. li. 8. de Trinit.

in materia di fede, disputando così disordinatamente sopra tutti i monumenti dell'Antichità.

Dio adunque quanto a quegl' Atti, che si stimano di S. Siluestro, e principalmente quanto a quelli, de i quali ne fà mentione Adriano Pontefice, che sì come non è questa mia intentione d'impiegarmi a prouarli con vna moltitudine di deboli ragioni humane: così nō vorrei in qualsiuoglia modo impugnarli, ma più tosto crederli con religiosa semplicità, ch'è sempre stata la più sicura cognitione de i Santi.

Historia del Battesimo conforme a gl' atti attribuiti a S. Siluestro.

Ci dimostrano questi Atti, che differendo Costantino il suo Battesimo, e sempre viuendo in molti disordini, fù percosso da vna lebbra, la quale era piaga infallibile del Cielo; di che molto afflitto consiglioßi con certi indouini, per apportarui qualche rimedio. Gli diedero questi vn scelerato consiglio, del quale eranſi altre volte seruiti in simili infirmità i Rè dell'Egitto, ch'era di farsi vn bagno di sangue humano. Pareuagli questa a prima faccia cosa molto strana: ma il male, da cui era trauagliato, nō haueua orecchie per farsi stra-

da alla ragione. Furono presi alcuni piccioli fanciulli de i più infimi della Città, per scannargli come Agnelli innocenti, e consecrare il sangue loro alla salute dell'Imperatore. Le madri scompigliate, e baccanti corsero cõmosse da tenerezza fino alle porte del Regio Palagio; e così horridamente gridarono, che vdito il grido da Costantino, & intesa in vn'istesso pũto la cagione del loro dolore, fece restituire i figliuoli a quelle afflitte, e sconsolate Madri; stimando più rageioneuole sopportare con patienza il suo male, che sanarlo col mezzo di sì crudele rimedio.

Gli apparuero la seguẽte notte in sogno S. Pietro, e S. Paolo, e lo consigliarono a lasciare le superstitioni pagane, a rifabbricare le Chiese de i Christiani, & a richiamare il Pontefice Siluestro, che viueua allhora nascosto nelle grotte del Monte Sorate; il quale doueua dimostrargli certa piscina, che sanata gli hauerebbe la lebbra.

Risuegliato, che fù, raccontò questo sogno a principali della Corte, e mandò e cercare il Pontefice; il quale vedendo quei Gentil'huomini, si

dispose al martirio, stimandoli mandati per condurlo alla morte: ma intendendo dalle bocche loro nuoue molto diuerse, inuiossi alla volta dell'Imperatore, da cui fù cō molta cortesia accettato; & hauēdole fatto vn assai longo discorso sopra delle cose a lui accadute per la sua vocatione al Christianesmo, gli addimandò che Dei fossero quelli Pietro, e Paolo apparsegli in sogno, e gl'addimandò qual'era quella piscina, in cui doueua essere sanato. Le rispose il Pontefice, che non erano Dei, ma Apostoli, e seruitori di Dio; addimandò poi che li fussero fatte vedere l'imagini loro, quali mandate a pigliare da Siluestro per vn Diacono, & hauendole conosciute simili nel volto a quelle apparsegli in sogno, gridò che più non bisognaua differire la Piscina.

Vedendolo Siluestro risoluto al Battesimo, commādò vn publico digiuno, & accompagnato dall'ordinarie orationi, instruì l'Imperatore, & lo consigliò a viuere ritirato sette giorni per prepararsi al Battesimo, e ch' in tanto era bene deporre la porpora, e l'Imperial Diadema, e riuestirsi delle vesti di penitenza. Il che pron-

prontamente eseguì, & arriuato il giorno del Battesimo, lauato ch'ei fù da quell'acque viuificanti, rimase miracolosamẽte risanato dalla lebbra, vedendo vn splendentissimo raggio nel Cielo, & vna mano sopra di lui.

Ciò è quanto raccontano quei antichi monumenti, resi dal Cardinale Baronio molto probabili con assai conuenienti ragioni.

Le Attioni di Costantino dopo il Battesimo.

DIVISIONE IX.

INcominciò a menare Costãtino dopo il di lui Battesimo vita totalmente diuersa; perche deponendo tutt'i rispetti humani, che lo teneuano ancora legato alla Gentilità, per l'importanti considerationi del suo Stato, fecesi dirizzare vn Trono nel Palagio di Traiano; nel quale hauendo adunato il Senato, dichiarò con eloquenza propria di Monarca le ragioni, ch'indotto l'haueuano a quella mutatione di Religione, e parlò di questa maniera:

Oratione di

Miei Signori, non hò pũto di dub-

Costantino cauata in parte da suoi atti, e da suoi editti.

bio, che la mutatione di Religione da me hora fatta, non sia per parere cosa strana a molti, i quali biasimano ciò, che non possono intendere; ne vogliono intendere, se non quello, che lusinga la loro presuntione. Ogni cosa è odiosa a quelli, i quali amano l'antichità dell'errore; posso però dire non essere Religion nuoua questa da me hora abbracciata; come quella, che hà hauuto principio nell'anime più pure del secolo dell'oro, & hà felicemẽte perseuerato fino a nostri giorni. Hanno goduto i primi huomini del Mondo le sole foglie della verità: hora ne vediamo noi il frutto, di cui potremmo godere, e goderemmo, se non vogliamo essere ingrati alla nostra buona fortuna, e contrarij alla nostra coscienza. Credetemi, o Signori, che se ne và taluolta cõ troppo licenza il Mondo fuori dell'ordine; perche hà hauuto Iddio pietà della sua ignoranza; hà egli fatto vedere, che non era più tempo di tenere draghi, ne barbagiani sopra de gl' Altari, ne altri Dei, i quali si stimerebbero mostri, se ritornassero in vita. Se ci hãno fatto i nostri padri (accecati dalla disgratia) passare per Dei-

tà tanti scelerati, a quali ordinano al giorno di hoggi le nostre leggi supplicij, non siamo tenuti sotto pretesto d'antichità participare de i delitti de gl'vni, ne de gl'errori de gl'altri. Bisogna, che io vi confessi, che da primi giorni della mia pueritia hò hauto molto poca fede nelle pazzie da me vedute nella superstitione della Gentilità, e ciò che mi confermò in tale opinione fù, che vn giorno intesi la risposta d'vn Oracolo, il quale essendo stato muto per lo spatio di molto tẽpo, & interrogato della cagione del suo silentio, rispose, che gl'impediuano i giusti il suo parlare; e fù ritrouato poi, ch'erano questi giusti i Christiani, i quali haueuano autorità di chiuder la bocca a' Demonij.

Mi diedi poi a considerare quegli infelici, che vedeuo in modo tale perseguitati, che non eraui canto della terra, il quale non s'imporporasse cõ il loro sangue innocente, & erano così nelle loro persecutioni patienti, che continuamente pregauano il loro Dio per quelli, che gli sradicauano l'anima dal cuore. Di ciò ne restai sino all'hora molto merauigliato, e quando mi diedi a pensare sopra del-

la loro Chiesa, che frà tãte tempeste fioriua, e cresceua sotto il coltello delle persecutioni, ciò pareuami più che humano. Se trasportato dal torrente delle opinioni communi faceuo taluolta resistenza alla voce di Dio, che parlauami al cuore (quando mi aperse gl'occhi, e fecemi vn giorno viuamente conoscere, gl'infausti, & infelici fini de gl'Imperatori, che haueuano perseguitato la Christianità, col paragonarli alla felicità di Costanzo mio Padre di gloriosa memoria, il quale haueua conseruate le sue mani fino alla morte, senza macchia alcuna del sangue Christiano innocenti). Era ciò, se non molto per persuadere vn'Anima, che facilmẽte arrẽdeuasi alla ragione: ma raddoppiando Iddio le sue inspirationi, fecemi vn giorno vedere certo prodigio nel Cielo, veduto anche da molti, che si ritrouauano meco presenti; cioè la figura della Croce formata da vn lucidissimo raggio, il quale comparse in quel punto, che presentare doueuo la battaglia a Massentio. Giuro a Dio viuente, che hò distintamẽte lette queste voci scritte a punto cõ i raggi del Sole: IN HOC VINCE. Et è gran me-

merauiglia, che differissi ancora a risoluermi fino a tanto, che m'auiso il Saluatore del Mondo con certa visione, che porre douessi nel mio Stēdardo Regale quel segno da me già veduto nel Cielo. Subito obbedij a' cōsigli di Dio, e ne viddi riuscire merauigliosi effetti nella rotta di Massentio da voi ammirata, attribuendo ad vn huomo mortale ciò, che proueniua dalla mano sempre potente di Dio.

Hauerei allhora douuto publicarmi per quello, che io ero; ma le considerationi di Stato, le quali haueuano troppo forza nel mio intelletto, mi arrestarono; e mi hanno fino a quest' hora fatto passare i miei giorni in vna vita licentiosa di quello hauerei voluto. Hora protesto in faccia del Cielo, e della terra, ch'io sono di cuore, e di professione Christiano, senza che interesse alcuno alteri già mai ciò, a che mi sono con tanta cōstanza risoluto.

Non pretendo per questo sforzare alcuno nella sua Religione; lasciando l'opinioni, & il credere liberi al pari de gli elementi: è però vero, che per la carità, ch' hò verso i mei sud-

diti, non posso fare di meno non gli desideri quel bene, che vorrei per me medesimo.

Hora ogni mia più grata consolatione, da me stimata maggiore della mia porpora, e del mio Imperiale Diadema è di hauere la cognitione d'vn Dio viuente, riuelatoci dal suo vnico Figliuolo Giesù Christo il Dottore, e Saluatore del Mondo.

E' la di lui persona piena di miracoli, la sua vita di sapientia, e di bontà, la sua dottrina purissima; e se per domare il nostro orgoglio, e purgare i nostri delitti, si è humiliato fino al supplicio della Croce, tanto più dobbiamo hauerlo in honore, hauendo fatto per noi quel tanto, che poteua fare vn'Amore incomparabile, e sopportato ciò, che poteua vn'inuincibil patienza sopportare.

Non posso non honorare, & amare quelli, che sono sotto al suo Stendardo arrollati, come miei fratelli di Religione; ne deue parer strano ad alcuno, se essendomi altre volte dimostrato molto liberale in ornare, & arricchire i Tempij della Gentilità, hora m'inpieghi a fabbricare, e decorare le Chiese. Rendo a Dio, & alla

mia coscienza quello che deuo, senza che habbino per questo i miei sudditi, i quali sono di Religione contraria alla mia, interesse alcuno; desiderādo mantenerli, come persone, che spero hauere vn giorno per compagni nella fede, e coheredi nella Gloria, se prestano fede a i raggi, co i quali la Sapientia di vn Dio Incarnato hà riempito l'Vniuerso.

Solamente vi prego, o Grand' Iddio, da cui tutt' i Scettri, e le Corone dipendono, già che hauete vnito l'Oriente, e l' Occidente sotto la mia obbedienza, che quello ordiniate ancora sotto al giogo della vostra legge, ch'è il nodo più fermo de gl' Imperij, e l'origine più sicura delle felicità. Vi offero la mia persona, le mie lagrime, lo mio scettro, e tutt' i miei haueri; supplicandoui, ad aggradire la mia picciola seruitù, & assistermi con la sapienza del vostro Trono, per reggere con ogni honore, con ogni Giustitia, con pace, e quiete i popoli da voi depositati nelle mie mani.

Fù da tutti, questa attione con grādissimi applausi ascoltata, in modo tale, che per lo spatio di due hore si vdirono le voci di vna gran moltitudine,

Mutatione marauigliosa

Marauigliosa dell'vniuerso cagionata dalla oratione, & essempio di Costãtino.

tudine,la quale faceua infinite acclamationi in fauore della Religion Christiana. Furono replicate fino al numero di quaranta volte queste parole: VNVS DEVS CHRISTIANORVM. Vi è vn solo Dio, qual' è il Dio de' Christiani: & altre reiterate voci in honore della nostra Religione.

Leuossi a questi gridi l' Imperatore; facendo cenno con la mano addimandò silentio. Il che fece incontanente acquetare quella gran moltitudine: *Poi disse, non intendo, che si sforzi alcuno in materia di Religione; la seruitù, che si fà a Principi è alle volte sforzata; ma quella, che si rende a Dio, deue sempre dipendere da vn libero volere. Non habbiamo testimonio maggiore della Diuinità, che la misericordia. Dimostra Iddio la sua grandezza sopportando a lungo, e constanta patientia i peccati, e l' ingratitudine degli huomini. Voglio, che sappino tutti, che io non pretendo rendere alcuno Christiano per forza, ma per amore. E' delitto ricusare la vera Religione a quelli, che la domandano; e anche cosa impropria volerla dare per forza a quelli, che non la ricercano.*

no. Chi non vorrà seguire il mio essempio, non sarà per questo lontano dalla mia Amicitia. Io sono Padre commune di tutti, ne deue rimanere chi si sia disgustato della salute, che le propongo.

Fermarono queste parole i gridi di coloro, i quali portauano hormai gli affari al disordine per certo zelo indiscreto di Religione, & assicurarono i Pagani; di modo che vscendo l'Imperatore dal Palagio, si accesero di mezzo giorno molte torcie, per accompagnarlo alla sua Regia con mille testimonij di estrema allegrezza.

Editti, e conuentioni.

Fece nell'istesso tempo publicare alcune leggi, con le quali lasciaua libero a Gentili l'esercitio della loro antica superstitione; con conditione tale, che si douessero astenere di parlare in qual si voglia occasione contro l'honore del Saluatore del Mondo, ne trauagliassero per modo alcuno i Christiani; aggiungendo, che intendeua, che i figliuoli di famiglia così maschi, come femine, & anche i serui non fossero trattenuti per forza nella superstitione pagana; ma che hauessero ogni libertà di farsi battezzare a loro piacere.

O Dio,

O Dio, che hanno gli essempi de i Grandi incanti incomparabili, per condurre gli huomini alla Virtù; dice Niceforo, che si contarono nella Città di Roma in pochi giorni dodeci milla huomini battezzati senza le donne, & i fanciulli.

Osseruasi però, che si viddero frà questi pochi Senatori, & altri politici; tanto era la cognitione della sensualità a quella della Croce contraria. La fede è l' heredità propria de gli humili; e tutte quell' Anime gonfie di presuntione per la loro sofficiẽza, tanto s' appigliano alla terra, che perdono il Cielo di vista.

Pietà di Costãtino.

Il Santo Imperatore, il quale voleuasi rendere altre tanto nelle sue attioni, & essempi gioueuoli, quanto era riuscito di molto vtile ne' suoi discorsi, impiegossi con ardore incredibile in ciò, che concerneua il seruigio di Dio, e principalmente ne gli edifitij delle Chiese maestosi, e superbi.

Fece frà l' altre cose, attione degna dell' immortalità; poiche l' ottauo giorno dopo quello del suo glorioso Battesimo, trasferendosi al luogo di già dedicato alla memoria di S. Pie-

S.Pietro, e doue haueua disegnato fabbricare vn superbissimo Tempio; iui in presenza di ogn' vno depostа la porpora,& il Diadema, prese vna vanga, & incominciò di sua mano a cauare la terra, per gittare i fondamenti; sottoponendo poi le spalle Imperiali ad vna Conca da Muratore, portò dodeci di quelle cariche di terra in honore de i dodeci Apostoli.

Fù spettacolo tale di grandissimo essempio;& apportò al Pontefice, & a Vescoui,ch' erano iui presẽti estrema allegrezza. Diceuano nulladimeno i bei spiriti di quel tempo, che era ciò vn troppo abbassare la porpora, & auuilire la dignità de' Cesari; non considerãdo questi,ch' haueua l' Imperatore Vespasiano fatto il simile in honore de gl' Idoli; volendo, che hauesse questo verso vn Dio viuente zelo inferiore a quello hauuto da gli altri verso i Demonij.

Ma saltaua il deuoto Costantino innanzi dell' Arca, mentre che Michol cadeua dalle finestre. Si accese di vn desiderio grande di ornare il luogo, ou' era stato battezzato, come culla del suo Christianesmo; e fe-

ce

ce il più ricco, e sontuoso Battisterio, che si fosse veduto già mai, di cui ancora si vedono alcune vestigia dal Santissimo nostro Pontefice Vrbano Ottauo vltimamente ornate, e cõ ricchi, e superbi ornamenti abbellite; perche trà l'altre sontuose, e merauigliose grandezze, lo fece Costantino coprire al di dentro, & al di fuori di lame d' argento, facendoui collocare nella sommità di quello le statue di Nostro Signore, e di S. Giouãni Battista, con sette figure di Cerui, che versauano l'acqua, il tutto pure di finissimo argento, si che compariua cõ merauiglioso splendore. Ordinò, che abbrucciar si douesse per grandezza, balsamo in vece di oglio nelle lampadi iui attaccate; volendo applicare l'vso di questo pretioso liquore a' ministerij della Chiesa; mentre Eliogabalo il più prodigo di tutti gl' Imperatori Romani, erasene nelle lampadi della sua Casa seruito.

Non solo cõtentossi di hauer fabbricate due Chiese, l' vna a S. Pietro, e l'altra a S. Paolo, e di hauerle d' infiniti doni arricchite, ma cãgiò il suo palagio di Laterano in vna Chiesa del Saluatore; cosa anche imitata da

i Rè

i Rè di Francia, presentando souente i loro Palaggi, per farne Case di Dio. Institui ancora copiosissime rendire, per sostentamento de' poueri, che si facessero Christiani; lasciandone il gouerno di quelle a discretione del Sommo Pontefice.

Riuscirebbe di molto tedio, chi minutamente annouerare volesse tutti i doni da lui fatti, e le rendite fondate in fauore delle Chiese. Basta il dire, che ne rimasero così gelosi i Pagani, che dall'hora innanzi lo incominciarono a chiamare il PVPILLO, dicendo, ch'era stato i dieci primi anni del suo Imperio buō Imperatore, gli altri dieci Assasino, hauendo spogliato Licinio, e gli altri Imperatori; Mà che erasi nel rimanente di sua vita posto sotto tutela, lasciando tutto il maneggio de' suoi haueri alla Chiesa. Sono queste le hiperboli ordinarie dell'Anime appassionate, le quali mirano con auelenato sguardo le comodità leuate al lusso, & alle vanità per darle alla Chiesa. In modo tale compartiua la sua Magnificenza con il maneggio delle sue entrate, che nō era per modo alcuno oppresso il popolo, ne punto

to

to perdeua del suo splendore la di lui grandezza.

E' cosa molto strana, che col mezzo di tante conditioni celesti collocate da Dio nella sua persona, non potesse egli acquetare già mai i spiriti feroci del Senato Romano; tanti erano gli ostacoli, che apportaua a i raggi della verità, l'infedeltà vnita alla presuntione. Lo fece disgratia tale risoluere a fabbricare altroue vna Città, che lo splendore, e la Maestà di Roma vguagliasse, e fosse ad ogni suo volere obbediente; il che eseguì cangiando la Città di Bizantio nella Imperiale Costantinopoli, ad eterna memoria della di lui grandezza.

Lo studio delle buone Opere, le Virtù, e le Leggi di Costantino.

DIVISIONE X.

Diuenuto altr'huomo di quello, ch'era questo diuoto Monarca, non più d'altro viueua, che nel fuoco della carità. Incominciò con buona fede a coltiuare lo studio dell'oratione, familiarmente trattando con Dio con tale, e sì grande consolatio-

latione, che sopravanzava tutte le delitie imaginabili della natura; e cō assiduità così grande, che ritrouandosi ne gli eserciti, e sotto a padiglioni, sempre haueua vn picciolo Oratorio in disparte, in cui come vn'altro Mosè, consigliauasi con Dio. Sentiua con indicibil contento a parlare del Rè de i Cieli; e mentre parlaua de' misterij di nostra Fede, il che quasi ogni giorno faceua, parlauane con affetto sì grande, che pareua si distillasse in tali ragionamenti il suo cuore. Trasportaualo talmente il suo Zelo, che di priuo Capitano del Mondo, diueniua Dottore, e Predicatore insieme, per procurare la salute de i suoi sudditi. Quello, che haueua tante volte portato in mano la spada dell' Imperio, per disertare i ribelli, portaua allhora in bocca il coltello della parola, per riempire il Mondo di merauiglie. Ciò che pronunciaua con la voce, insegnaua con l' essēpio; portando coperto dalla porpora vn corpo mortificato dall'astinenze, e da' digiuni.

Sua diuotione.

Calcaua talmente co' piedi le vanità mondane, a quali haueua per l'innanzi hauuto qualche inclinatione,

Sua humiltà.

ne, che trà vn numero grande di Chiese, e luoghi pij da esso lui fabbricati, nō volse, che vi si scolpisse il suo nome; stimādosi indegno, che accettasse Iddio tali offerte dalle sue mani.

Et essendogli stato detto vn giorno da certo Vescouo Ariano, & adulatore, *Che dopo hauer egli gouernato il Mondo in terra, lo gouernarebbe ancora in Cielo con il Figliuolo di Dio.* Si sentì talmente da tali parole a commouere, ch'egli (il quale sempre trattaua bene con gli Ecclesiastici, e con molto rispetto) nō potè trattenersi, che non gli dicesse: *Vescouo fate che più non vsiate meco tali concetti, perche mi riescono molto odiosi. Farete molto meglio, e più conforme alla vostra professione a pregare Iddio viuente, ch'io possa essere in terra, e nel Cielo il minimo de' suoi seruitori, che augurarmi scettri, & Imperij.*

Sua patienza.

Andaua la di lui patienza del pari con la sua humiltà; sopra di che hà fatto S. Gio. Grisostomo vna bellissima osseruatione sopra l'oratione del Vescouo Flauiano all'Imperatore Theodosio, nella quale dice, che furono vn giorno, per certa solleuatione popolare, lapidate le statue di Co-

stan-

ſtantino; non mancarono però genti, le quali procuraſſero infiammarlo alla vendetta di tale delitto: & egli ſorridendo a quelli riſpoſe: *Che eraſi lapidato vn' huomo di pietra, ma che n'era il naturale rimaſto intiero.*

Hor come quello, il quale ſapeua, che la forza del Chriſtiano conſiſteua nell'opere della carità, vi ſi applicò con tanto ardore, che pareuano diuenute le ſue mani quelle, che dice a punto il teſto Hebreo nella Cantica delle mani dello Spoſo, cioè vaſi d'oro riempiti di vn Mare di beneficenza.

Sua carità.

Haueuano prima del ſuo Batteſimo infiniti trauagli ridotto i miſeri padri a tali neceſſità, che non potendo nutrire i loro figliuoli, procurauano liberarſi ne con mezzi lagrimeuoli: del che auiſato queſto buō Principe, ſcriſſe ad Ablauio ſuo Luogotenente in tutto il gouerno politico dell' Imperio; il quale fece publicare certa legge per tutte le Città dell'-Italia, cō cui fù intimato a tutti i padri biſognoſi, i quali non poteſſero nutrire i loro figliuoli, che doueſſero quelli preſentare al luogo, che loro deſtinato ſarebbe, per riceuere veſti, e con-

e conueniente alimento; aggiungendo, che non solo intendeua, che fosse il publico danaro in tali necessità impiegato, ma che volontieri si priuerebbe del proprio, e particolare ancora per loro sollieuo.

Se incontraua mendichi per le strade, godeua in farli coprire, e vederli vestiti; facendo del suo Palagio vn Monte Tabor, in cui trasformauansi gli huomini, cangiando le loro miserie in fortunate consolationi. Iuformauasi molto particolarmente de i poueri vergognosi, i quali haueuano altre volte hauto ricchezze, & intendeua da essi il loro stato, le loro fortune, e le loro miserie; e secondo, che conosceua le conditioni, e meriti loro, daua alle volte entrate considerabili a quelli, ch'erano in necessità non ordinaria caduti.

Le pouere, e miserabili vedoue, le quali sospirauano in vn angolo della loro Casa abbandonate da tutti, stupiuansi, che quel Monarca dell'Vniuerso venisse come Angelo dal Cielo ad asciugare le loro lagrime, & a prouedere alle necessità de i loro poueri figlioli priui del Padre. Le giouani disperate, e ridotte quasi a i confini del

del precipitio dall'infortunio della pouertà, trouauano che haueua ordinato l'Imperatore il loro matrimonio, & haueua egli medefimo prefo l'impaccio di ritrouare il loro futuro marito, e di dargli la dote.

Era queft'huomo, come l' intelligenza vnita al gouerno del primo mobile, il qual non fi moue trà tante fcoffe, & affalti dati da lei a tutta la natura: era quefto vn Sole, il quale attraheua, e confumaua tutt' i maligni vapori del Mondo inferiore, fenza mai rallentare puntò il fuo corfo, ne ofcurare i fuoi fplendori: era quefto vn'Oceano, il quale tanto riceueua le picciole goccie dell'acqua, quãto i groffi, e rapidi fiumi: e sì come non ritrouauafi cofa tanto fublime nel Mondo, che foffe maggiore della fua grandezza, così non ve n'era alcuna così inferiore, che poteffe fuggire dalle fue fante ricognitioni

Haueua fempre aperti gl'occhi fopra le neceffità del genere humano; nè contentandofi prouedergli con i mezzi ordinarij della carita, vi aggiungeua la mano della giuftitia, facendo leggi al ripofo vniuerfale giouenoli. Faceua quefto buon padre

V com-

cõmune richiamare quei poueri banditi, ingiustamente spogliati da i rigori dell'ingiustitia, e quelli rimetteua nel loro possesso. Raffigurauasi nel suo riposo la fattica, & i trauagli di quelli, ch'erano stati iniquamente mandati nell'Isole deserte, oue ancora viueuano soggetti alla tirannide de gl'huomini, in conditione peggiore a quella delle fiere. Rappresentauasi nella sua mente le asprezze, che sopportauano quelli, ch'erano da rigorose sentenze condennati a lauorare nelle minere. Consideraua i lunghi, & vtili seruigi de i soldati consumati nell'armi, non altro riportando souente, che pouertà, e vergogna. E faceua sopra tutte queste considerationi, secondo che voleuano le occarenze, bellissimi editti in sollieuo di tante persone, le quali viueuano nell'amarezze del Mondo sepolte.

Suoi editti.

E quanto sia alla Giustitia, la quale nel castigo de' delitti, e de gl'abusi consiste; era egli vn Ercole, il quale haueua sempre solleuata la Claua per atterrare i mostri.

☞ Vsauansi a quei tempi i Giuochi Gladiatorij, che per esser sanguinosi, e micidiali, deliberò leuarli, come fe-

ce col feguente decreto, cambiando quella in altra pena.

Non mi piacciono quei fpettacoli fanguinolenti nel ripofo ciuile, e nella domeftica quiete, in cui ci ritrouiamo. Quefta è la ragione per la quale voglio, che totalméte fi leuino quei abbattimenti de i gladiatori. Se vi fono alcuni rei, i quali per caftigo de i loro delitti meritano tale fentenza, vi ordino, che gli facciate più tofto lauorare nelle minere, accioche fenza fpargimento di fangue, poffano riconofcere le pene douute a loro demeriti. Data a Baruti il primo Giorno d' Ottobre fotto il Confolato di Paulino, e Giuliano.

L. 1. de Gladiat. C. Theo.

Fece anche quefto brauo Principe, il quale era fempre viffuto caftiffimo, vna guerra potente all' infami lordure del piacere: perche fcacciò dalla Corte, a punto come immonditie, certi huomini effeminati, i quali haueuano venduto l' Anima loro a dishonori, e fatto trafico indegno del fiore de i proprij corpi; infinuandofi con mezzo tale ne i Palagi de i Grãdi, & arriuando tal volta a dignità riguardeuoli. Gli priuò tutti della Nobiltà; e prohibì loro anche il portare

l'insegne della militia; destinandogli à più vili, e bassi esercitij dell'Imperio. Fece in oltre a viua forza leuare dalle publiche infamie molte pouere giouani Christiane esposte all'infame disgratia, per forma di supplicio; facendo replicare prohibitioni a quei scelerati, che sogliono viuere de i peccati altrui, che non douessero tētare tali attioni già mai. Abbolì finalmēte in modo tale i delitti, già tolerati sotto l'imperio de gl'altri suoi predecessori, che scriuendo S. Girolamo sopra Isaia, hà dato questa lode a Costantino, cioè ch'erano stati dal suo Imperio domati i due più fieri, e spauenteuoli mostri, che fossero stati veduti già mai leuando l'infedeltà, e la corruttione dal Mondo.

Sua prudenza. C. Th. l. 2. de penit. Quò facies quæ ad similitudinem pulchritudinis ca

Si humiliò a stato tale la di lui prudenza, che moderò, e cangiò i supplicij; e frà l'altre cose impose, che più non s'imprimessero caratteri sopra della fronte de i rei, per la riuerenza douuta alla faccia dell'huomo, sopra di cui hà scolpita Iddio la propria imagine; e di più per l'honore, che portaua alla Croce, prohibì, che più non fosse per l'auuenire strumento de i supplicij, e castigo de i mal fattori;

ri; stimando irragioneuole, che ciò ch'era materia di gloria a gl'Imperatori, seruisse anche di stromento a i castighi dei rei. Non permetteua Imagine alcuna ne dipinta, ne scolpita, ne sopra delle monete, che non vi fosse anche la Croce: tanta era la riuerenza da lui portata a questo venerabil segno, altre volte da gli Heretici con tanta perfidia, e sciocchezza sprezzato.

lestis est figurata minime maculetur.

Non si verrebbe al fine già mai, chi volesse minutamente spiegare le attioni tutte nel nostro Costantino; contentomi di hauere qui posto in compendio ciò, che hauerei potuto descriuere in molti capitoli, e diuisioni; procurando di apportare cosa di maggior sostanza al lettore, che amplificationi inutili.

Il zelo di Costantino in condurre a fine il Concilio Niceno.

DIVISIONE XI.

Haueua l'Imperator Costantino occasione non ordinaria di dire ciò, che dice in Eusebio; ch' egli era come il Vescouo commune nella

Chiesa, benche fosse fuori di quella: tant'era la sua vigilanza, e zelo in procurare quel tanto, ch'era per difesa di quella.

Origine de gl' Ariani.

Ecco dannoso accidente sotto al di lui Regno accaduto, il quale più trauagliò la Christianità, di quello fecero i pettini di ferro, e le caldare bollenti sotto Diocletiano. Insegnauasi publicamente la Sacra Theologia nella gran Città d'Alessandria, & erano allhora certo Prete chiamato Ario il Maestro; il quale era tenuto d'ingegno sottile per ritrouare questioni non cadute già mai nella mente de gli huomini: ma era nel resto malitioso, e di vita cattiua. Ah che queste straordinarie sottigliezze hãno sempre apportato, & al giorno di hoggi apportano ancora pregiuditio alla Chiesa, & al riposo de i popoli. Sarebbe meglio, che quelli, i quali per vna longa dapoccagine, & eccitamẽto di vanagloria si perdono a ritrouare nouità in materia di Fede, maneggiassero più tosto l'Aratro, ò vero i remi delle Galee, che riuolgere i libri, e sepelire l'honore della Sacra Theologia. Non ritrouò già mai Satano huomo più atto a confondere

le

le sacre lettere, & intorbidare gl'Imperij, che quel disgratiato, di cui hora parliamo.

Ario, e sue conditioni.

Epifanio il Santo, che può essere, che lo habbi veduto souente, dice ch'era di corpo grande, di aspetto infelice, che copriua sotto maschera di austerità horribili mostri. Viueua cõ somma ambitione di occupare il primo luogo nella Chiesa; e vedendo, che certo huomo veramente santo chiamato Alessandro, eragli stato preferito nella sede Episcopale di Alessandria, entrò in furiosi sdegni, tẽtando tutti i mezzi possibili per discreditare il suo gouerno, e suscitargli calunnie, per farlo decadere dalla dignità Episcopale. E perche la vita di questo Alessandro era così pura, che non ritrouauasi in quella minima macchia di biasimo, imaginossi intricarlo in certe dispute ingãneuoli, per accusarlo poi, come quello, che hauesse opinioni della dottrina della Chiesa lontane. Successe, che predicando il Vescouo, e parlando del Figliuolo di Dio, lo pose come doueua, in grado vguale di potenza, e di honore al Padre Celeste, chiamandolo con la parola Greca, ὁμούσιον. di che

lo volſe coſtui riprendere,aportando alcuni paſſi di ſcrittura da lui malitioſamente interpretati,de' quali valeuaſi per fondare queſta ſua dannoſa hereſia,che negaua eſſere il figliuolo la medeſima eſſenza di Dio ſuo Padre; e leuaua a Giesù Chriſto il Diadema della Diuinità eterna, facendolo ſemplice creatura.

Aleſſandro, il quale non era huomo di baſſa, & ordinaria intelligenza, ma che alla ſantità della vita haueua congiunta dottrina molto fondata,arditamente ſi difeſe dall'impoſture di quel maluaggio, comprobãdo molto bene le ſue opinioni in quanto s'aſpettaua alla diuinità del Saluatore; il che hauendo a baſtanza giuſtificato alla preſenza di cento Veſcoui conuocati a queſto fine, ſotto Oſio Legato di Silueſtro Pontefice, pronunciò ſentenza di ſcommunica cõtro Ario,e ſuoi ſeguaci. Queſto ſpirito cattiuo che moriua di ſdegno in vedere caſtigo tale fulminato contro di lui, da quelli da eſſo ſtimati molto alla di lui ſofficienza inferiori, ſe ne picco con molta ambitione. I negotij poco auanti paſſati con quei Prelati gli fecero credere,

che

che sarebbe tenuta la sua Theologia per odiosa, se non vi hauesse apportato qualche rimedio, per coprirne la malitia. Vsò tanti artificij co i quali abbagliò gli occhi medesimi de i più dotti: perche dopo, che hebbe addotte le sue ragioni con prontezza grãde di parole, & infiniti bei passi, dimostrando volto assai mesto, contrafacendo, e fingendo molta modestia, e dicẽdo, ch'era perseguitato perche diceua il vero, tiraua a se i spiriti non ordinarij all'inclinatione delle sue nouità.

Si sono vedute le medesime cose ne gli Heretici de i nostri tempi. E se tante Anime corrotte non fossero state totalmente inclinate alla loro rouina, hauerebbero conosciuti gl' infiniti rimedij concessi da Dio a mali inuecchiati, per fuggire i noui. Bisogna dire al sicuro, che quando si vedono accadere tali Scismi, & Heresie, che siasi formata qualche portentosa Cometa da' neri vapori del Regno delle tenebre, e che porti insensibilmente la peste, & il veleno ne i cuori. Qual merauiglia, che vna picciola scintilla di fuoco seminata in Alessandria habbia partorito in

Progressi de gli Ariani.

poco di tempo spauenteuoli incendij. i quali essendo entrati nell' Egitto, nella Libia, nella Tebaide, e nella Palestina, incenerirono quasi l' vniuerso? Non curauasi all hora alcuno di viuere, ma voleua ogn' vno disputare, e contendere. I Vescoui trà di loro contrarij conduceuano seco i popoli per semplici opinioni diuisi. Risuonauano le Chiese, le Case, & i Theatri nell' ostinatione di dispute contentiosi, e le Città dimenticandosi tutte l'altre miserie, si rodeuano frà loro sopra l' interpretatione d' vna semplice parola. Ario per hauer qualche appoggio si procaccia subito fauore in Corte; e come quello, che sapeua ritrouarsi Eusebio Vescouo di Nicomedia in molto credito, impiega tutti gli alettamenti, da quali facilmente lasciauasi sorprendere, per tirarlo dalla sua fattione. Possedeua in grado eminente questo Eusebio tutte l' inclinationi, tutte quelle arti possedute da più sottili Heretici per confondere la Chiesa di Dio. Era costui vno de i più cattiui spiriti, che si ritrouassero allhora nell' Imperio Romano: poiche venduto haueua la propria Anima all'-

am-

ambitione altretanto più dannosa, mentre era coperta dal sagro velo della Religione. E' vero ciò che dicono gli Hebrei essere *l'aceto cattiuo figliuolo d'vn buon padre*; poiche per l'ordinario prouiene da ottimo vino; perciò non ritrouasi cosa più sincera di vn'Ecclesiastico, che viua ne i limiti della sua professione. Ma mentre vi entra la corruttione, e che hà degenerato vna volta, non v'è sdegno peggiore, ne più dannosa malitia. Seruiua a quest'huomo dannato la Religione, come di stiuali, atti a tutti i piedi; mentre non haueua altra misura, che quella de i proprij interessi, e rassomigliandosi alle picciole bandiere de i campanili, volgeua sempre la faccia da quella parte, oue spiraua il vento della felicità.

Nella persecutione de i Christiani si fece idolatra; nelle riuolutioni di Licinio inclinò molto dalla sua fattione; e mentre vide Costantino assoluto Signore nell'Imperio, nó vi fù huomo già mai più accorto di lui per lusingarlo. Possedeua, non vi hà dubbio, tutte quelle conditioni, che si sono poi vedute in Lutero, Caluino, e tanti altri Autori di nuoue sette; i

quali hanno sempre col mezzo d' artificij, e perniciosissimi allettamenti, ricercato il fauore de i Grandi. Non era priuo di buone adherenze, e molti vantagi, perche haueua lo spirito assai delicato; parlaua artificiosamẽte, & haueua vn volto, con cui persuadeua prima che pronunciasse le sue parole; e quanto a' suoi Natali, stimauasi così nobile, che faceuasi parente de i Cesari. Il suo desiderio era quello della Corte, non del Vescouato; mentre n'era lontano, pareuagli prouare l' esilio. Ecco la cagione, per la quale auuicinauasi ad ogni suo potere al centro dell' Imperio, di modo che essendo prima Vescouo di Baruti, si procacciò la sede di Nicomedia; penetrò poi nel cuore del Regno, e fermossi alla fine nella Regale di Costantinopoli.

Non piaceuano in quei tempi ad alcuno tali mutationi di sedi, ne quel viuere da Cortegiano con tanta passione ricercato da vn Ecclesiastico, ne poteua essere da gli huomini da bene approuato. I gran personaggi si ritrouano alle volte vtilmente in Corte, per seruigio del Rè, e delle publiche necessità; ma vi sono, come

lig.

gli vccelli di Baruch sopra le spine bianche, come i Giganti del Santo Giob, che gemono sotto all'acque, come quelle fontane dolci scoperte nella salsedine del Mare. Vn ambitioso, che taglia le montagne per arriuarui, e viue poco esemplarmente, merita di esser guardato, come pesce vscito dal suo elemento, ò come quell' vccello di varij colori, di cui parla Gieremia, percosso da tutti gli altri con il rostro, e con gli artigli.

Bar. 6. 70.
Iob. 26.

Hier. 12. 9.

Poco curauasi Eusebio della riputatione propria di vn buon Prelato, mentre diede principio alle sue imprese. Per internarsi nella gratia dell' Imperatore, acquistasi l'affetto di Costanza sorella di Costantino, rimasta Vedoua di Licinio; il simile fece anche Caluino con la sorella di Francesco Primo Rè di Francia. Questa Donna da bene, che essendo spogliata dell' Imperio con la morte del Marito, non più ritrouauasi impedita a numerare le perle del suo Diadema, volse allhora intricarsi in vna diuotione curiosa, e disputare de i misterij della Santissima Trinità. Veniua Costanza tenuta dopo la morte di Sant' Elena in Corte con

molto

molto rispetto, per farle più facilmẽte d'gerire quell'amarezza da lei cõcepita nel vedersi priuata della sua grandezza; & era megl'o trattenerla più tosto ne gli affari della Chiesa, che in quelli de gl'Imperij, e finalmente non trouò egli cosa dannosa, che entrasse ne gli affari de' Vescoui. Così seguendo il genio del suo spirito troppo curioso, tanto auanzosi costei, che diuenne col mezzo delle persuasioni di questo Eusebio Ariana; il quale hauendosi appresso di lei acquistato ogni fede, gli parlò d'Ario, come d'vn bel ingegno, perseguitato da suoi per il suo molto valore, dichiarandogli la di lui dottrina con mezzi bassi, e popolari: la quale insegnaua non essere cosa conueniẽte fare il figliuolo della medesima età del Padre; e ch'era stato scacciato il pouero Ario dalla Città d'Alessandria, per non hauer voluto sottoscriuere tale opinione, e che perciò n'era degno di molta compassione.

Lo spirito di Costanza da dottrina tale imbeuuta, incominciaua hormai ad odiare l'Imperatore suo fratello; e maggiormente accendendola Eusebio recitandoli quanto era pas-

risato trà Alessandro,& Ario,diede tal fine al negotio,che formò come si dice il sole con vn carbone;dipingendo il buon Prelato Alessandro come huomo appassionato,che non hauesse potuto sopportare vn buon spirito nel suo Vescouato.

E' cosa veramente degna di molta compassione,che non vedano i grandi la verità, se non mascherata dalle passioni di coloro, da quali vengono seruiti.Questo pouero Alessandro, il quale era vn santissimo Vecchio, incanutito ne gl'esercitij della Religione, veniua allhora descritto alla persona dell' Imperatore col mezzo delle sinistre informationi di Eusebio, come pazzo; il quale sotto chioma canuta hauesse spiriti giouenili: di modo che scriuendogli Costātino lo riprese, come Autore di quella confusione, per hauer egli promossa vna lieue contesa, & introdotta disputa, la quale non poteua nascere, che da abbondantia di otio. E quanto sia di Ario, di lui diceua, che haueua egli solleuato troppo alto il suo intelletto sopra cosa, ch'era assai meglio fosse nel silentio nascosta. Nel resto che doueuansi ambidue riconciliare scābie-

Costātino ingānato.

bieuolmente, perdonandosi, e nascõdendo nell'oblio ogni disputa sopra tali troppo delicate materie.

Alessandro, il quale non haueua promossa cosa alcuna, che con il Cõsiglio di cento Vescoui, vedendosi dalle lettere dell'Imperatore trattato a peggior conditione di Ario, e considerando, che la bestemia vomitata da quell'heretico cõtro la diuinità del Verbo, era stimata cosa di poco rileuo, stimò che si fosse di già auuelenato lo spirito di Costantino a pregiudicio della verità: informa a tale effetto gl'altri Vescoui, e principalmẽte il Pontefice Siluestro della giustitia della sua causa; rispondendo molto fondatamente alle calunnie addossategli. Dall'altro canto Eusebio, il quale non vedeua di buon occhio la bontà del Santo Vescouo, e che erasi molto innanzi internato nella protettione di Ario, confondeua ad ogni suo potere gl'affari della Corte. Si accese a segno tale la contesa, che finalmente vi fù necessario vn Concilio generale per deciderla.

Eusebio vero Signore degli heretici.

Si vniscono trecento, e diciotto Vescoui in Nicea Città della Bittinia con particolare licenza del Pontefice Silue-

Silueſtro, così ricercando l'Imperatore Coſtantino; il qual inuitò con lettere i più riguardeuoli, e diede buoniſſimo ordine sì per il lor viaggio, come anche per il loro alloggio.

Concilio Niceno.

Nõ fù veduta già mai più bella adunanza; non era queſta vna corona di perle, ne di diamanti, ma de i più rari huomini del Mondo, i quali da tutte le parti veniuano, portando a guiſa di Api, come dice Sant'Agoſtino, il miele nella bocca, e la cera nelle mani. V'interuennero Fenicij, Arabi, Egittj, Scithi, Traci, Africani, e Perſi, ſenza far mentione de' Veſcoui dell'Occidente, i quali erano molti. Vedeuanſi da vn canto cõ maeſtà, e merauiglioſa grandezza vecchi venerabili, bianchi come Cigni, i quali portauano ancora ſopra de' corpi loro le cicatrici del ferro, e della perſecutione; teſtimonij infallibili della loro coſtanza: dall'altro canto huomini, i quali haueuano dal Cielo il dono de i miracoli, a tal che sforzauano la poſſanza della morte, e faceuangli a viua forza riſorgere i cadaueri da' ſepolcri: dall'altro huomini nello ſtudio della Theologia, e nell'eſercitio dell'eloquẽza conſumati; i quali aprendo la bocca,

ca, pareuano, che aprissero la porta di vn Tempio pieno di merauiglie, e di infinite bellezze. Interuennero a tale Concilio quel grande S. Giacomo di Nisibia, Pafnutio, e Patamone, Osio, S. Nicolò primo, Gregorio il padre del nostro Naziāzeno, Spiridione, & infiniti altri huomini illustri. Non puotè il buon Pontefice Siluestro ritrouaruisi in persona impedito dalla sua estrema vecchiezza, ma vi mandò trè Legati, Osio, Vito, e Vincentio. Abbracciò tutti a braccia aperte l'Imperatore, baciando a gl' vni le cicatrici, ammirando la santità de gl'altri, senza potersi satiare della modestia, e de i buoni consigli di tutti. Caminauano anche frà tanti figliuoli di Dio alcuni Satani difensori di Ario, i quali dimostrauano ne' loro occhi, e volti la passione del proprio cuore.

Temendo gli Autori di tali intrichi l'aspetto di sì formidabile assemblea, suscitauano occultamente diuerse calunnie per sorprendere lo spirito dell' Imperatore di sua natura assai buono; e presentarongli a questo fine molte suppliche, e memoriali pieni di lamēti, & accuse sopra pretesi danni. Erano queste percosse vera-

ramente bastanti per diuertire quel Principe dell'amore da lui alla nostra Religione portato, se non hauesse egli molto prima per la Iddio gratia gittate profondissime radici nella fede del Christianesmo.

Per fare alla fine attione degna della sua Maestà, come quello, che vedeuasi ogni giorno carico di carte, nelle quali non parlauano quei Vescoui appassionati, che de i loro interessi; consigliò quelli a porre da parte tutti i loro grauami, e tutte le pretese sodisfattioni da quelli, che li haueuano offesi, per presentarle poi il giorno a ciò destinato. Non tralasciarono di caricarlo di suppliche, e processi, ma tenēdoli quel gran Monarca nel seno, altamente disse. *Questi sono infiniti processi, che deuonsi mandare al giudicio di Dio, il quale li giudicherà con l'vltima sua sentenza: quanto a me sono huomo, e non è mia professione giudicare tali cause, nelle quali gli accusati, & accusatori sono Vescoui. Lasciamo per hora vi prego questi affari, e discorriamo sopra de i pūti, per i quali si è quì adunato il Cōcilio: che ciascheduno seguendo la clemenza diuina perdoni ogni offesa passata,*

Sozom. lib. 1. c. 16.

ſara, e perfettamente ſi riconcilij per l'auuenire . Dato fine a tale diſcorſo preſe tutte le ſuppliche preſentateli, e fece quelle gittare nel fuoco: il che fù ſommamente da tutti quelli, i quali haueuano i ſenſi lontani dalla partialità lodato.

Prendono in queſto mentre i Veſcoui, prima di entrare nel Concilio, tempo per eſaminare le propoſitioni, che doueuanſi ventilare, e per commodamente informarſi delle pretenſioni di Ario, che iui ſi ritrouaua preſēte; e che di già incominciaua a prouare la forza de gl'argomenti di Sāt'Athanaſio, benche non foſſe, che ſemplice Diacono della Chieſa d'Aleſſandria.

Arriuato il giorno del Concilio, ſi adunano i Veſcoui nella ſala maggiore del Palagio, in cui eranſi diſpoſti molti banchi dall'vna, e l'altra parte; metteſi ciaſcheduno a ſedere nel luogo deſtinato alla ſua dignità. E' di opinione il purpurato Baronio, che foſſero collocati i Legati del Pōtefice alla ſiniſtra, come in luogo più honoreuole; il che molto validamente proua; nel primo luogo della deſtra, ſedeua il venerabil Veſcouo Euſtatio

il

il quale incominciare doueua l'oratione,& auuisare l'Imperatore.

Costantino nel la assemblea de Vescoui.

Si fermarono per qualche spatio di tempo i Vescoui in vn profondo silentio, attendendo la sua venuta: E venne subito non accompagnato da guardie,ne da soldati,ma da certi pochi suoi fauoriti. Eusebio, il quale ritrouauasi iui presente, dice nella sua historia, che non fù veduta già mai cosa più riguardeuole della persona di quell' inuito Monarca nel giorno del Cōcilio.Oltre ch'era di bellissimo aspetto,e di bellezza singolare dottato, dilettauasi quella tenere,come incastrata in vna bella veste. La porpora con cui era all'hora adornato, confondendo il suo splendore con quello de i raggi delle gioie che brillauano nel suo capo, partorì splendori di gratia, e di Maestà ne gli occhi di tutti gli astanti. Passò per il mezzo dell'assemblea,e si leuarono tutti i Prelati in segno di riuerenza, & honore:arriuato poi al luogo de' i [illegible] togli,fermossi aspettando da Vescoui il segno per porsi a sedere:ilquale dato, e fatte l'orationi, si pose a sedere sopra d'vn seggio dorato assai basso apparecchiatoli nel mezzo, acciò fosse

cir-

circondato da sì gran numero di Sãti, quasi palma di bellissimo ordine di cedri. Eustatio eletto per dar principio al Concili, loeuossi, e fece vn'oratione di cui trouiamo alcuni framenti in Gregorio Prete di Cesarea del seguente tenore.

Oratione di Eustatio nell'aprire il Cõcilio.

Siamo non poco tenuti, o Sacra M. a render a Dio viuente gratie immortali, che habbi eletto la vostra persona, per collocare l'Imperio dell'Vniuerso nelle vostre mani; e che distruggendo col mezzo di queste l'Idolatria, habbi solleuata la gloria de' suoi Altari, e stabilita la Christianità in quel riposo, di cui al presente godiamo.

E' questo vn colpo della destra del Onnipotẽte, da noi non osato ne anche sperare, non che hauuto a nostri giorni, se nõ vi hauesse fatto nascere Iddio per bene vniuersale del Mondo. E' veramente prodigio l'hauerui veduto in sì poco tempo a rapacificare tante tempeste, a dissipare tanti sacrificij de' Demonij, ad estirpare tante horrende superstitioni, & a render risplendenti le tenebre così dense, con i raggi della cognitione del vero Dio.

Il

Il Mondo,ch' era per lo innanzi in mille enormi lordure sepolto, vedesi al presente senza alcuna macchia; il nome del Saluatore viene accettato, e dalle Nationi più barbare conosciuto;il Padre glorificato, il Figlio adorato, lo Spirito Santo predicato, vna Trinità consustantiale, cioè vna Diuinità in tre persone da tutti i fedeli riconosciuta.

Questa è quella,che sostiene,o Sacra M. la grandezza del vostro Imperio,con quelle tre dita della sua potenza, con cui tiene sospeso il globo pesante del Mondo, per seruirli di base. Sì come la vostra felicità è indiuisibilmente vnita al suo honore,così voi douete riuerire,difendere, & inuiolabilmente proteggere quanto hà riguardo alla gloria di lui.

Ecco strano accidente,e che più ci affligge,che la persecutione già fatta da Diocletiano;tentasi smembrare la Trinità, e portare il coltello della diuisione fino al suo Trono. Vn' Ario che hà preso il suo nome dal furore, vn Lupo nutrito frà noi,coperto della pelle dell'Agnello,vn Prete d'Alessandria inimico della dottrina de gli Apostoli,e de'Profeti, hà intimata la

guer-

guerra al figliuolo di Dio; procurando priuarlo di quella essenza, di quell'honore, e di quella autorità, prerogatiue in lui eternamente vguali a quelle del suo Padre Celeste.

Siamo a questo fine adunati per condennare il suo errore; e supplicar humilmente vostra Maestà, che dopo hauer vdite le opinioni di questi grand' huomini, che quì si ritrouano presenti, tenga ferma la mano alla conseruatione della dottrina Apostolica; e che faccia tagliare dal nostro corpo tutti coloro, che vorranno perseuerare nelle loro dannabili opinioni; affine che possiamo con ogni libertà respirare di quest' aria Christiana, di cui hà incominciato così fauoreuolmente a godere il mondo, sotto alla felicità del vostro Augustissimo Imperio.

Fù questa per parer di S. Girolamo la prima tromba, che incominciò a suonare contro di Ario. Terminato, che hebbe il buon Vescouo di Antiochia il suo discorso, riguardando l'Imperatore tutti con occhio molto benigno, disse latinamente, per mantenere la Maestà dell'Imperio Romano, e con voce molto modesta queste

parole,

parole, registrate a pũto da Eusebio, di cui ne riportaremo il tenore.

Oratione di Costãtino.

Miei venerabili Padri, bisogna, ch'io confessi, che non hò desiderato cosa alcuna con maggior passione già mai, che godere de i vostri dolci discorsi; e mi confesso infinitamente obbligato a Dio com'a quello, che hà adempito i miei desiderij concedendomi fauore, da me preferito a tutt' i beni del Mondo, qual' è vederui quì tutti adunati, e volontariamente vniti, per gloria di Dio, e riposo della sua Chiesa.

Pregoui non permettiate, che ci sopragiunga la tempesta nel porto, per leuarci quel bene, che habbiamo hormai nelle mani: e se cj hà Iddio la vittoria contro i Tirãni concessa, non riuolgiamo l' armi contro noi medesimi, per lacerare le nostre viscere. E' cosa certa, che più deuesi temere de i trauagli domestici, che di qual si voglia altro inimico del Mõdo. Il ferro dalla persecutione non può se non tagliare le membra, ma queste diuisioni tendono alla souersione dell'Anime: e sono altretanto più dannose delle guerre communi, quanto è al corpo superiore lo Spirito.

Hauendomi Dio concesse tante vittorie, e tante felicità, raffiguraua-mi che non mi rimanesse cosa alcuna da dimandargli, che vna humile recognitione de' suoi fauori, e commodità di godere cõ quelli da me veduti, mediante il suo fauore, in riposo, protetti dalla felicità delle mie armi, e dall'autorità delle mie leggi.

Mi hà trauagliato non poco l'animo, l'intendere queste cõfusioni, che si sono nella nostra Città d' Alessandria introdotte, e sparse poi nel rimanente della Christianità. Hò adoperato ogni mia forza per sopprimerle nel loro principio: ma vedendo, che andaua il male con molto dãno crescendo, vi hò quì chiamati, per apportarui l'vltimo rimedio.

Supplicoui, o Venerabili Sacerdoti di Dio viuente, a mãtenere quella concordia, che parmi vedere impressa ne i vostri volti; ne vogliate esser priui del bene della pace, mentre vi hà la Diuina prouidenza eletti, per procurarla all'Vniuerso innanzi a gli Altari, col mezzo delle vostre orationi. Tagliate prontamente la radice del male, e rappacificate queste confusioni della Chiesa; farete cosa gratissi-

tissima a Dio; e quanto à me, che sono il vostro cõseruatore, me ne confessarò, come di singolar fauore, obbligato.

Espose l'Interprete in Idioma Greco le sopra allegate parole dell'Imperator Costantino; furono lette poi le propositioni di Ario; alla lettura delle quali si otturò la maggior parte de i Vescoui l'orecchio, soprafatti da incredibil horrore, come osseruò Athanasio; si paſsò poi all'opinioni, oue la disputa dall'vna, e dall'altra parte acramente si accese. Prestaua singolar attentione Costãtino a questi discorsi; riceueua cortesemente le opinioni, faceua animo a tutti, raddolciua le asprezze, che poteuano entrare nel calore della contesa, e riduceua tutti gli affari alla pace. Ario finalmente vien condennato, e la formula della fede publicata per l'vguaglianza del Verbo col Padre; del che molti Ariani stupiti si arrestero alla maggior parte de i voti; temendo non li facesse perdere la loro ostinatione, la gratia dell'Imperatore.

Ario cõdennato.

Vi è opinione, che frà questi vi fosse anco Eusebio l'Historico, il quale destramente sapeua seguire gli humori

mori di quelli, che haueuano l'autorità, e la forza nelle mani. Quant'al-l'altro Eusebio Vescouo di Nicomedia, il quale haueua la fattione di Ario con ogni passione protetta, videsi vergognosamente caduto dalla stima del suo gran credito, ne osò ricusare di non sottoscriuere la dottrina del Concilio. Dimostrossi però in vn'altra sessione molto difficile in pronũciare la scommunica contro di Ario sua Creatura, dicendo, che acconsentiua alla decisione del Concilio sotto ombra di alcune parole ambigue, delle quali seruiuasi per coprire il suo animo. Chiudendo i Padri a tutte le ragioni humane gl'occhi, & opponẽdo le braccia cõtro del fauore, includono questo Eusebio, e Theogni Vescouo di Nicea, nel medesimo gastigo di Ario, mentre non voleuanosi sottoscriuere a tali Decreti; dichiarandoli decaduti dal loro Vescouato. Interpongono questi l'autorità dell'-Imperatore, il quale per allhora sospese l'esecutione, però con tal conditione, che obbedirebbero al Concilio.

Non rimase alcuno già mai in tale occasione maggiormente abbassato

di

di Eufebio, il quale penfaua potere tutte le cofe; perche fù sforzato a preftamente ritirarfi,& ad inuiare le fue fupplicationi a' Vefcoui cō molta humiltà,con le quali proteftaua, che voleua totalmente fottometterfi a voleri del Concilio; ma non lafciò però di foftenere la confufione, feruendofi d'infinite accortezze,e malitie; le quali fecero aprire gl'occhi all'Imperatore per confermare la fentenza, da cui era rimafto condennato,e mandarlo in effilio;elegendo vn altro in fuo luogo: benche foffe poi col mezzo delle fue ordinarie inuentioni richiamato. Videfi all'hora vn marauigliofo laberinto d'affari,in cui principiarono gl'affalti del grande Athanafio il Santo: i quali ricercano altra Hiftoria, che quefta.

S. Ath.

Quanto fia al fine d'Ario,dopo vn effilio di dieci anni fempre intrattenuto da fattioni diuerfe,ritrouò mezzo per farfi vdire;& in vn'altro Cōcilio adunato in Gierufalemme, nel quale finfe vna fimulata penitenza, fece tanto cō l'aiuto de gl'Eufebiani, da quali era allhora fauorito, che fù affoluto, comandando al buon Aleffandro Vefcouo di Coftantinopoli,

che douesse alla communione della Chiesa accettarlo.

Lo recusò il Santo Prelato con molta costanza, sapendo essere quella vn'hippocresia, la quale veniua a cãcellare i Decreti del Concilio Niceno, & ad introdurne l'abbominatiòne nella Chiesa; Ma non tralasciaua Eusebio di Nicomedia di fulminare ordini imperiosi, minacciandolo, che in caso di contraditione, lo farebbe priuare del suo Vescouato. Egli che non tanto haueua riguardo alla sua dignità, quanto alla conseruatione della Chiesa, lascia tutte le sue sottigliezze della Teologia; & esortando il suo popolo ad vn digiuno di sette giorni, così consigliato da S. Giacomo, il quale ritrouauasi allhora presente, nõ tralascia di macerare il suo corpo cõ austerità, e d'inuiare al Cielo giorno, e notte le sue humili supplicationi, per allontanare tale flagello. Finalmente giunto il tempo, nel quale tosto doueuasi terminare questo affare, si prostra con la faccia in terra innanzi all'Altare, dicẽdo: *Mio Dio s'è vero che debba essere dimani accettato Ario alla communione de i fedeli supplicoui di lasciar andar Alessãdro*

dro vostro pouero seruo in pace; ne che vogliate rouinare il popolo fedele, valendoui del mezzo dei scelerati. Se hauete deliberato saluare la vostra Chiesa, e sono sicuro, che lo farete, considerate le minaccie di Eusebio, non concedete la vostra Heredità all' obbrobrio de i cattiui: ma leuate più tosto Ario dal Mondo per tema, che accettandolo non paia, che habbiamo noi introdotta l'heresia, e l'empietà nella vostra Casa.

Esce il giorno seguente Ario dal Palagio dell'Imperatore, accompagnato da buona comitiua di Eusebiani; e camina con molto fasto per le ampie strade di Costantinopoli. Era huomo più accorto, che ardito; e si crede, che la tema ch' egli hebbe del fine di quel combattiméto, gl'apportasse terrore; poiche gli cagionò questo certa rilassatione di ventre mentre caminaua: Ecco, che ritrouãdosi a caso vicino al mercato di Costãtino, si ritirò in vn luogo publico per sodisfare alle necessità della natura. E' di opinione Socrate, che iui rendesse quantità di sangue, e che sopragionto da vna debolezza, senza poter esser soccorso, rendesse l'Anima infe-

Fine d' Ario.

lice per giusto castigo del Cielo: lasciando a posteri vna perpetua detestatione di sua vita, con pari horrore del luogo di sua morte.

Fece Eusebio sepelire il corpo iniquo di Ario; respirò Alessandro, e trionfò tutta la Chiesa nell'ammiratione de i giudicij di Dio; vedendo che colui, il quale haueua tante sanguinolēti tragedie suscitate, era morto nel proprio sangue; e che dopo hauere col suo veleno infette le più sane parti del Mondo, vomitato haueua la contagiosa sua Anima nelle publiche immonditie; attrahendo sopra del suo sacrilego corpo la maleditione di tutt'i secoli.

Il gouerno di Costantino.

DIVISIONE XII.

DOpo hauer dimostrata la grandezza di Costātino nell' attioni di nostra fede, non è di douere, che tralasciamo quella del suo gouerno politico. Non è picciol segno della forza del suo intelletto quello, di hauer intrapreso di fare vn'altra Roma, & hauere a fine con tanta felicità

Costantinopoli fabbricata.

tà dissegno tale condotto.

Fù già ritrouato certo Epigrãma de i Gentili nelle rouine dell'antica Roma,in cui leggeuasi,ch'erano stati necessarij Dei per fabbricarla; ma che non vi si ricercarebbe più che vn Dio per distruggerla. Qual cosa potremo dire del coraggio,della prudẽza, della felicità del nostro Imperatore in questa fondatione di Costantinopoli? Non lo faremo vn Dio,come i Pagani, ma diremo bene, che fosse vn'huomo dalla Prouidẽza Diuina nella grandezza de i suoi dissegni particolarmente protetto.

Si accorse,ch'in questa nuoua mutatione di Religione ritrouauansi in Roma molti animi fieri,& anche frà i principali,da lui non potuti adomesticare all'esercitio della Religion Christiana,come hauerebbe il suo zelo,& ardore voluto.Ecco la cagione, per la quale desideraua consegrare a Dio vn luogo più lõtano da gl'Idoli, in cui fosse cõ maggior vnione, e più buona intelligenza seruito;ò che fosse a ciò dal desiderio dell'honore, e della memoria de i Posteri indotto,si risolse di fare vna Città, che portarebbe il suo nome, e che sarebbe il

primo parto d'vn gran Monarca.

Hebbe a questo fine qualche desiderio di fabbricare sopra l'antiche rouine di Troia la grande; pensando, che la fama illustre del luogo, il quale era per l'esttema sua disgratia da tutte le parti del Mondo conosciuto, potrebbe accrescere qualche cosa alla gloria immortale del suo nome: ma gittati, ch'hebbe i primi fondamenti, fù in sogno auuisato da Dio, che non era quello il luogo a lui destinato, e che necessariamente côueniuagli câgiar paese; del che non poco stupitosi, e persistendo ancora nel suo pêsiero, non essendo affatto conscio della volontà di Dio, si hà per traditione, che gli strométi de gl'operarij fossero insensibilmente trasportati all'altra sponda del Mare; e che vn'Aquila calando sopra dell' Archipendolo del principal Architetto, quello solleuato, a Bizantio destramente portasse; essendo questa la gloriosa Città, in cui Costantino abbandonando le rouine di Troia, trasportò i suoi vasti disegni. Era stata altre volte buonissima Città ma sì come l'anni distruggono tutte le cose eminenti, così era stata desolata da molte guerre nella

Zonar. & Clyc.

riuo-

riuolutione de gl' affari, e de i secoli accadute. Manteneuasi però cō qualche sorte di riputatione allhora che deliberò questo gran Principe di aggrandirla, arrichirla, e perfettionarla, per collocarui la sede del suo felicissimo Imperio.

Si hà di più, che caminasse egli medesimo all' intorno delle mura con vna mezza picca in mano, dissegnando il contorno della sua futura Costantinopoli, e come a quello, che andaua ogni giorno misurando, gli fù detto da vno de i suoi fauoriti: *Imperatore sino a quando volete por fine?* Rispose. *Terminarò quando quello, che mi và innanzi, hauerà fornito.* Il che diede a credere, che hauesse qual che intelligenza Celeste, da cui venisse guidata la sua impresa.

Paruegli nell'istesso tempo vedere in sogno certa Dama molto vecchia, la quale si cangiasse in vn momento in vna bellissima giouane, e fosse adornata, & abbellita da lui, ponendogli sopra del capo il suo Imperiale, e ricco Diadema. Ecco quanto si hà de i primi principij della Città di Costantinopoli; sia ò che siano queste cose con tutte queste circostanze ac-

cadute, ò che naturalmente si desideri fare qualche vantaggio all'antichità, come se fossero queste attioni per dargli maggior fede basteuoli.

Habbiamo però cosa molto certa dall'istesso Zosimo, benche inimico di Costantino ammirata; che fù la felice condotta di questo gran dissegno, così felice che nello spatio di cinque, ò sei anni si vide in piedi vna gran Città, la quale circa vna lega fuori delle mura di Bizantio, estendeuasi. Costantino, il quale ardeua di vn santo desiderio di vguagliarla all' Antica Roma, non tralasciaua alcuna di quelle cose, che potessero essere dalla inuentione de gli huomini partorite, dall'ardire intraprese, e dalla forza eseguite. Vi fabbricò sontuosi Palagi, spatiosi Teatri, Cerchi superbi, Portici, & altri edificij di estrema merauiglia: di modo che hebbe S. Girolamo gran ragione di dire, che Costantino per adornare la sua bella Costantinopoli hauesse tutte l'altre Prouincie spogliate.

E' massima de i Grandi, ch'innanzi vêga vn Dragone alla sua perfetta grandezza, bisogna, ch'egli diuori molti piccioli serpenti; e prima che si for-

formi vna gran Città, bisogni sfondarne alcune picciole, da quali debba cauare il suo alimento. Le grandezze di Dio sono gioueuoli, quelle del mõdo dannose: perche mangiano, e diuorano i loro vicini; come fà a punto quell'arbore chiamato da Naturali Tasso, il quale leua la sostanza dalle piante, che nascono a canto di lui. Nõ è bene, che si ritrouino molte grandezze nel Mondo; farebbero seccare i fiumi a guisa dell'armata di Serse, e s'impouerirebbero cõ le loro contese: ricercasi però maestà nel mondo ciuile, a proportione dell'elemẽtare: E crea per questo Iddio i Rè, e vuole che gli riueriamo come sue imagini viuenti. Formano i Rè le grandezze del Mondo, che sono effetti della loro potenza.

Era sì necessaria vna Costantinopoli, per far vedere alla posterità Costantino al riuescio della medaglia; ma stimo, che lo habbino con maggior honore rappresentato al diritto le di lui Virtù. E' almeno cosa degna di assaissima lode, e molto da S. Agostino ammirata, che in quella moltitudine de i Pagani ancora tollerati per ragion di stato, non permettesse

l'Im-

l'Imperatore tempio alcuno d' Idoli, ne' sagrificij, ne cerimonie pagane, Hebbe molta curiosità in far venir da tutte le parti del Mõdo statue antiche di marmo, e di bronzo, e di altre materie, le quali rappresentauano Gioue, Cibele, Mercurio, Apollo, Castore, e Polluce, e tante altre false Deità, da lui fatte collocare ne' Teatri, ne gli Anfiteatri, ne' steccati, ne i corsi de' Caualli, & in altre publiche piazze.

Eusebio seguito dal purpurato Baronio tiene, che fossero statue tali esposte per muouere a riso il popolo, il che è molto difficile da credersi: poiche stimasi più tosto, che essendo quelle statue le più eccellenti opere del Mondo, e che desiderando grandemente Costantino l' ornamento della sua Città, non potesse risoluersi allhora ad vn zelo Giudaico per farle spezzare, e ridurre in poluere; ma si contentasse quelle distribuire ne' luoghi profani, per apportar splendore alle sue imprese. Se bisogna dire il vero, se bene al presente siamo fuori de' pericoli dell' idolatria, non hanno i ricchi del presente secolo ragione alcuna di tenere nelle loro sale, e Gabi-

binetti tante profane Giunoni, Veneri nude, lasciue Diane, e tante altre Historie così scandalose. Tertuliano, che fù vno spirito così seuero, hà questo per delitto; e proua nel libro, ch'ei fà dell' Idolatria, che quelli i quali cooperano a tali cose, fanno peggio, che se sagrificassero a gl' Idoli il sangue de gli Animali: *perche sagrificano*, dice egli, *il loro spirito, la loro industria, la fatica, & il loro riposo a Satano; e benche non habbino intentione alcuna al peccato, apportano a gli altri occasione di offendere Iddio*.

Tertull. de Idolat. c. 8.

Ecco perche Costantino (benche fosse in vn secolo, nel quale ritrouauasi ancora il paganesimo nel suo maggior vigore) dimostrauasi renitente in leuare tutte quelle imagini, ma cep iuale ad ogni suo potere . Serua per testimonio quell' ant ca, e bellissima statua d'Ap llo, de la quale fece fare vn Costantino, cangiandola nella propria sua imagine, e facendo incassare nel capo di quella alcuni framenti di venerabili chiodi, co' quali fù Crocifisso nostro Signore. Fù questa per mio credere que'la imagine, nella mano di cui pose vn globo d' oro cō vna Croce sopra, con que-

questa inscrittione: *Tibi Christe Vrbē commendo.* Fece di più fabbricare trè Croci le più sontuose, che per all'hora imaginare si potessero; e fece porre nel mezzo di vna publica piazza la statua del Profeta Daniele trà i Leoni, tutta coperta con lame di finissimo oro, per rappresentare con quella vna figura della Resurrettione. E quanto poi sia al suo Palagio, fece scolpire all'entrata di quello l' Historia della Santissima Passione con eccellente manifattura, e con pietre pretiose benissimo compartite frà vn ricco, e vago Mosaico. Fornita ogni cosa, celebrò il giorno della dedicatione della Città il decimo di Maggio, e come probabilmente si crede l' Anno 25. del suo Imperio; dedicandola a Dio in memoria della Gloriosa Vergine Maria; vsando molte elemosine, e liberalità al popolo; il che volse fosse continuato per sempre, come da suoi Editti vediamo. Cadimo aggiunge, che vi facesse anco fabbricare sontuosi edificij per li Senatori Christiani, che seco condusse; e quelli fece simili in modo tale a i Palagi, che prima haueuano in Roma, che rimasero quelli così stupidi, che

che pareuagli miracolosamente vedere le Case loro trasportate da Roma nella nuoua Costantinopoli. Le due prime Chiese furono quelle de i Santi Apostoli, e di Santa Sofia, di cui gittò Costantino i primi fondamenti; ma viene la perfettione di tale edificio all' Imperatore Giustiniano attribuita.

Non tralasciò questo nostro glorioso Monarca, ilquale haueua gl'occhi aperti a tutte le cose, di fondare vn buon Collegio nella sua Città, nel quale collocò huomini in tutte le professioni sapienti; da lui adornato, & arrichito di molte immunità, e priuilegi; di modo che viene da Vittore chiamato padre delle buone lettere; e seguendo disegno tale diedesi con particolar studio a fōdare vna copiosa, e buona libraria, e sopra tutto abōdante de i libri sagri con somma diligenza scritti, la sopra intendenza de i quali diede ad Eusebio di Cesarea.

Ecco lo stato della sua Costātinopoli da lui fatta con ordine espresso chiamare la noua Roma; e ne fà Zosimo fede, che in moltitudine de' popoli, in abondantia, e ricchezze superasse l'antica; il che non sarà difficile

da

da crederfi à chi vorrà confiderare Roma abbandonata da gl'Imperatori, diuenuta à punto, come vn difabitato Palagio. Non può però fopportare il Cardinale Baronio ciò che diffe S.Gregorio Nazianzeno, cioè: *che auanzaffe a fuoi tempi la grā Città di Coftantinopoli l'altre Città tutte, come il Cielo auanza, & è fuperiore alla terra.*

Bafterebbe quefto per dimoftrare la prudenza politica del gran Coftātino: ma faffi vedere rifplendente in altre attioni, trà le quali ftimo effere quefta degna di grandiffima offeruatione, in hauer tenuto lo fpatio di trēt'anni vn Imperio sì grande in tempo, nel quale per l'ordinario haueuano gl'Imperatori la refidenza sì breue, che raffomigliauano a quei sfortunati Animali, i quali altro non hanno, che vn folo giorno di vita; in vn fecolo, nel quale era il popolo così alle riuolutioni inclinato; ne hà il mare tante agitationi, quante erano le viciffitudini de' Regni di quei tempi; in vna fondatione dico di Religione nuouiffima, nella quale ordinariamēte ritrouauanfi le maggiori commotioni: Bifogna ben dire, che haueffe quel

quel Principe più che dell'huomo, per ſtabilire ſopra negotij così diſcordāti vn'Imperio sì lungo.

E'vero, che permiſe la Setta Pagana per pura neceſſità di ſtato, perche altrimenti hauerebbegli fatto di meſtieri eſtirpare l' Vniuerſo, per farne vn'altro. Vedeua bene il ſaggio Principe, ch'era impoſſibile annichilare in vn'iſtante vna ſuperſtitione, che haueua preſe così profonde radici, che erano hormai mille anni dalla fondatione di Roma paſſati; ma con queſta pace ciuile, che concedeua a tutto l'Oriente, deſtramente allontanaua i fondamenti dell'empietà; a talche naſcōdeuaſi a poco, a poco nelle ſue mani. Il ſuo intelletto, come fuoco brillante nō poteua fermarſi, ma vedendo, che i Magiſtrati dell' Imperio erano troppo occupati, ſenza poter ſodisfare al debito delle loro fontioni, e che per la grandezza della loro autorità vſauano troppo Maeſtà, cāgiò tutto il gouerno politico, diuerſificando gli vfficij, & accreſcendo li Miniſtri dell' Imperio. Di che lo riprende Zoſimo, non conſiderando, che foſſe politica tale oſſeruata ancora da Ceſare Auguſto, ſtimato vno

de

de i più sofficienti Principi del Mondo: e chi vorrà considerare la sostanza dell'Imperio stabilito da Costantino, ritrouerà tanto ordine in quella gran diuersità, tanta prudenza nell'inuentioni, tanto coraggio nell'esecutione, tanta fermezza nella costanza, che hauerà maggior occasione di ammirare i profondi cõsigli dell' Imperatore, che di riprendere il di lui

Tributi. gouerno. Il medesimo Zosimo, come huomo di Corte, e Pagano, commosso molto dall'immense liberalità da Costantino esercitate verso della Chiesa; lo riprende rigorosamente de gl' intollerabili tributi; dicendo, che ne inuentasse de i nuoui, e quelli riscuotesse con straordinarie violenze.

Non trouasi però sotto Costantino tributo alcuno, di cui non si veda l'introduttione ne i secoli de i suoi predecessori: perche quanto a quella impositione di certa somma d' oro, e d'argento, che pagauano i negotianti di quattro, in quattr' anni, da Greci chiamato *Chrisogiro*, se era allhora nuouo il nome, nõ poteua esser nuouo l' effetto; atteso che l' Historico Lampridio nella vita d' Alessandro Seuero, fà dell' oro de i negotianti espres-

espressa mentione. E quanto sia a quello imposto sopra delle donne disoneste, vsauasi ancora ne' tempi del medesimo Alessandro; laonde chi paragonare volesse ciò, che innanzi di Costãtino faceuasi, e ciò ch'erasi fatto dopo di lui in questa materia, vi scorgerebbe in tale operatione molta dolcezza. Perche tant'è lontano, che aggrauasse eccessiuamẽte il popolo, quanto che rilasciò la quarta parte de' ttibuti; ch'è tanto, come se vn Rè nello spatio di quattr'anni, esentasse il suo popolo vn'anno da gli ordinarij sussidij; dal che scorgerebbesi, se non vna dimostratione di estrema liberalità. Hor quanto sia alla violenza, della quale lamentasi costui, fanno fede gli editti di Costantino, mentre non voleua, che s'imprigionasse alcuno per il danaro al suo Erario douuto. E vero, che teneuă vn registro di quegl' huomini di conditione, che si ritrouauano nel suo Imperio, con la tassa delle loro entrate, per farli contribuire alle publiche necessità, e solleuare con mezzo tale i poueri.

Cod. Theod. lib. 2. de exactionibus.

Si sà bene nel resto, che fù talmente questo Principe della Giustitia gelosio, che non voleua, che ne anche le let-

Cod. Theod. l. 1. tit 2

lettere di semplice fauore, le quali s'impetrauano da lui, hauessero autorità alcuna a pregiuditio delle leggi antiche; e se haueua alcuno de' suoi fauoriti qualche contesa ciuile, e che lo pregaua ad interporre per lui la sua autorità, lasciaua operare alla Giustitia, volendo più tosto fargli parte de i proprij tesori, che d'vna sola parola di fauore, la quale inclinasse i Giudici a far piegare la bilancia più da vna, che dall'altra parte. Haueua l'occhio aperto sopra de' suoi Ministri, e tratteneuali nel debito loro, scoprendo, e castigando i loro mancamenti; e col dare ad ogni suo potere bando a tutti quei delitti, ch' erano alla legge di Dio, & al publico riposo contrarij.

Victor. Commodissimus rebus multis fuit, calumnias sedare legibus sincerissimis, nutrire artes bonas præcipue studia litterarum.

Fù cō molta fedeltà seguitato nell'amministratione de'negocij dalla diligenza di Ablauio suo principal fauorito, e souranno intendente della Giustitia; il quale veramente sarebbe stato huomo d'ingegno, se non hauesse i doni di Dio con insatiabile auaritia macchiati.

Fù sopranominato *pallone della fortuna*, per le gran mutationi, che nella sua persona accaderono. Perche si tiene, che nato fosse di molto bassa stir-

stirpe in Costātinopoli, chiamato alhora Bizantio; e che vn Matematico arriuasse in questa Città nel medesimo pūto, che la di costui madre si ritrouaua a partorirlo vicina. Questo huomo lasso dal viaggio, e molto affanato, se n'andò in vn' hosteria per cibarsi: mentre procuraua la sua hospitaliera seruirlo, fù supplicheuolmēte ricercata d'andare ad ageuolare il parto di certa sua vicina, essēdo questa ancora sua professione. Fecegli tale accidente abbandonare il suo hospite, per soccorrere quella infelice, che veniuagli descritta vicina a morte, se non apportauagli presto rimedio. Fornito, che hebbe l'affare, ritornò al suo hospite, il quale essendo molto adirato, impatientemente fremeua: Ella per acquetarlo sopra dell'accaduto accidēte iscusossi; ma quel brauo Astrologo, sentendo a parlare della nascita di vn fanciullo, lasciò il mangiare, & il bere, di che era molto desideroso; e si pose a fabbricare l'Horoscopo di questo Ablauio allhora nato: e disse poi alla medesima sua hospitaliera: *Andate a dire alla vostra vicina, che hà lei hoggi partorito vn figliuolo, il quale hauerà l'autorità tutta dell'Imperatore.*

Io sono di opinione con Eunapio, che tali conti si faccino più tosto dopo i successi, per accreditare l' Astrologia giudiciaria, che per dire, che habbino fondamẽto alcuno nella verità. Non si sà con quai mezzi si aggrandisse questo Ablauio, ma venne in credito così grande, che gouernaua tutto l' Imperio in compagnia di Costantino; il quale volentieri seruiuasi di lui, come di huomo diligente, e ne gli affari accorto; benche gli rincrescesse vederlo troppo a gl' interessi della sua Casa vicino. E ritrouasi, che passeggiando vn giorno con lui, prendesse vna mezza picca in mano, circondando lo spatio di cinque, ò sei piedi di terra, e dicesse poi volgẽdosi verso di suo fauorito: *Ablauio a che tanto sudare, & affaticarsi? Finalmẽte ne io, ne tù hauremo altro, che questa; nè puoi tù sapere, se l' hauerai.*

Fù per le sue oprationi cagione, chè facesse vn giorno Costantino quasi con la morte punire trè Capitani innocenti, essendo sinistramente informato; se non gli hauesse l'inspiratione di Nicolò il Santo, il quale a quei tẽpi viueua, con apparire la medesima notte a Costantino, & ad Ablauio in so-

fogno, minacciati, che se oltre passasfero, gli gastigherebbe Iddio; il che fermò esecutione sì empia.

Era nulladimeno Ablauio così alle cose terrene inclinato, che le parole, e gl' essempij del suo Signore poco sopra il suo intelletto poteuano; di modo che terminò infaustamente sua vita: fine ordinario di coloro, i quali abusano de i fauori di Dio.

Poiche dopo la morte di Costantino, Costanzo il quale nell'Imperio di suo Padre successe, di costui, come di vn pedante temendo (tanta era l'autorità, che haueuasi acquistata) e stimando non potersi leuare dall' obbedienza, se non cõ la morte di Ablauio, lo fece miseramente vccidere, adoperando per esecutori di tale sua deliberatione huomini accorti, i quali si valsero cõ esso lui di molte sommissioni, e lo salutarono cõ le ginocchia a terra, come era solito a farsi con gl'Imperatori. Egli che di già haueua data per Cõsorte vna delle sue figliuole all'Imperatore Costãte fratello di Costanzo, pensando, che volessero solleuarlo alla Maestà di Cesare, addimanda *oue è la porpora?* Rispondono questi, che non haueuano

ordine alcuno di dargliela, ma che quelli, da quali doueua riceuerla, erano alla porta del suo Palagio. Ordina, che si faccino prestamente entrare; erano questi certi huomini armati i quali auicinandosegli, in vece di porpora, gli diedero vna morte vestita della porpora del proprio sangue, trapassandolo con più colpi di spada, e lacerandolo, come bestia destinata al macello.

Se hauesse l'infelice, seguendo il suo Signore, voluto porre qualche termine alla sua fortuna, ò almeno ritirarsi, mentre la tempesta fremeua, per pensare solo a gl' affari della sua coscienza, sarebbe degno di maggior compassione. Ma hanno questa proprietà i desiderij naturali, che seguono la natura, che gli produce. Le fantasime dell'ambitione, le quali nascono dalle nostre opinioni, non hanno punto più di termine, di quello habbia sussistēza l'opinione; Perche quai confini assegnarète voi alla falsità, & alla menzogna d'vna vanità infelice, che riempie lo spirito d'illusione, e la coscienza di peccati? Quando caminasi per vn diritto sentiero, tosto si arriua al fine, quando si và per strade

obli-

oblique, e tortuose, fannosi passi infiniti, errori senza misura, & incôtransi calamità senza rimedio.

La morte di Costantino.

DIVISIONE VLTIMA.

PAre, che non dourebbero essere gli huomini, che hanno menata vita così gloriosa, soggetti a morte già mai. Ma sì come nõ sono entrati nella vita per altro sentiero, che per quello della nascita commune de gli altri huomini, così deuono anche necessariamente vscire da questo ordinario soggiorno de i mortali.

Haueua di già retto Costantino trenta, & vn'anno l'Imperio, & era giũto al sessagesimo terzo di sua età, menando vna felice vecchiaia, & hauendo vn corpo molto bene alle fontioni della vita disposto: perche continuamente affaticauasi nella fontione della sua dignità senza incomodo alcuno, disponendo con il suo giudicio la militia, ordinando le leggi, ascoltando le ambasciere, leggendo, scriuendo, & orando con vniuersale ammiratione.

Appassionatamēte desideraua questo Principe la conuersatione di tutti li grandi della sua Corte; ecco, che nō contentandosi di seruire ad essi di essempio, col menare egli medesimo vita perfetta, quelli accendeua al bene con efficaci parole, le quali partoriuano nell'anime quel medesimo effetto, che partoriscono i tuoni ne i timidi Cerui.

Recitò poco prima della sua morte nel di lui Palagio a quelli della sua Corte vna dotta, & ornata oratione dell'immortalità dell'Anima, del fine de i buoni, e de i cattiui, della prouidenza di Dio nella ricognitione dell'Anime pure, e dell'honore della sua Giustitia verso gl'increduli, e reprobati. Trattaua questo huomo diuino con tanto ardore, e diuotione tali discorsi, che pareua, che hauesse egli hormai l'orecchio nel Cielo, per intenderne i misterij, e godesse d'vn'anticipato gusto di Paradiso.

Passato poi alquanto di tempo incominciò a sentire vna dissonanza di temperamento nel suo Corpo, il che parsegli nouità grande, come a quello, ch'era così sano, e ben disposto; fù poi assalito da febre molto violente,

&

& essendosi fatto condurre a' bagni, non vi si fermò per molto spatio di tempo: perche poco della salute del suo corpo, in riguardo della consolatione della sua anima curandosi, fù assalito da desiderio grande d'andare a Trapani nella Bitinia, Città da lui denominata dal nome della sua buona Madre, nella quale ritrouauasi il Corpo di San Luciano Martire, a cui portaua particolar diuotione.

Condotto, che fù in quel luogo da lui tãto bramato, prouò nel suo cuore allegrezza affatto celeste; e lungamente fermossi nella Chiesa, non ostante l'indispositione del suo Corpo, arditamente pregando per la propria salute, e per la quiete vniuersale del suo Imperio. Passò poi ad vn suo Palagio ne i borghi di Nicomedia, in cui sentendo gl'estremi assalti della morte, si dispose a quell'vltimo passaggio, con segni veramente di pietà Christiana. I suoi fauoriti, e Capitani che l'vdirono a parlare di Morte, volendo diuertire il suo animo da quel funesto pensiero gli dissero: Che era troppo necessaria al Mondo la di lui persona, e che l'vniuersali preghiere li prolungherebbero la vita: Ma ri-

spose egli: *Di che mi parlate? come se non fosse questa la vera strada di morire a tante cose morte, per viuere col mio Saluatore? non è questa vna morte, ma vn felice e glorioso passaggio all'immortalità; se mi amate in gratia non desiderate, che si prolonghi il mio viaggio: non si può andare, se non troppo tardi a Dio.* Ciò detto dispose gli vltimi suoi ordini con mente sanissima; e con ardita risolutione dichiarò nel suo testamento lo stato de i negotij, che voleua stabilire, discendendo fino a più piccioli particolari; e ricordandosi de i suoi fidelissimi serui, a ciascheduno di quelli distribuì pensioni, e rimunerationi conforme il merito loro.

Diuise trà suoi figliuoli l'Imperio, i quali si ritrouauano allhora lontani: & hauendo con molta prudenza compartito tutto il loro dominio, lasciò a Costanzo l'Imperio dell'Oriẽte; lasciando vn testamento suggellato di suo pugno, nelle mani di certo Prete, al quale impose, che quello presentare douesse personalmente a suo figliuolo: il che fù puntualmente eseguito; & honorò poi Costanzo in modo tale quest'huomo, che non poten-

tendosi egli piegare a i voleri d'alcuno, solo a questi obbediua, come ad vn Dio. Dopo la dispositione de' suoi affari del secolo, indrizzò Costantino tutti i pensieri a familiari trattenimenti, che haueua con Dio; e spirò la sua felicissima Anima nelle feste della Pentecoste, il vigesimosecondo di Maggio, nell'hora di mezzo giorno, l'anno di N. S. trecento, e trentasette.

I soldati, i quali ritrouauansi più alla di lui persona vicini, non stimando, che fosse così prossimo alla morte, furono a questa nuoua soprafatti da eccessiuo dolore; per cui squarciādosi le vesti, e percuotendo col volto la terra, piangeuano il loro Imperatore con risentimenti, i quali più tosto pareuano vlulati, che segni di moderato dolore; chiamandolo con il nome di loro *sourano Signore, di buon Maestro, di Padre commune dell'Vniuerso*.

Fù collocato il suo Cadauero in vna Barra dorata, coperta di porpora, per douer esser poi cōdotto a Costantinopoli; oue fù per molti giorni esposto nel suo Palagio, con l'insegne Imperiali vestito, facendosegli le me-

desime riuerenze, & honori, che se gli faceuano in vita. Non erasi veduto ancora già mai in morte di altro Imperatore concorso tale di popolo, ne dimostratione d'affetto sì cordiale. Gli stessi più teneri fanciulli erano commossi da vn estremo dolore, come a punto se hauessero il padre loro perduto; vedeuansi frà il popolo alcuni da graue cordoglio oppressi, altri in profondi torrenti da lagrime sommersi, & altri in diuote, & affettuose orationi impiegati.

Vdite che hebbe l'antica Roma l'infauste nuoue di questa morte, fece incontanente chiudere i publici luoghi, cessare l'allegrezze tutte, e le consolationi, per piangere la perdita d'vn'honoratissimo padre.

Giunsero con molta prestezza i Principi suoi figliuoli in Costantinopoli; gli fecero celebrare l'essequie, conforme al rito della Christiana Religione, conducendo al sepolcro il Cadauero, accompagnato dal Clero cō faci accese; e furono ordinate l'orationi della Chiesa per l'anima del defonto: perche Eusebio, che ritrouauasi iui presente, fà espressa, e particolar mētione di quelle cerimonie,

da nuoui heretici con impertinenza, e malignità grande volute negare al sollieuo de i defonti.

E' cosa degna di molta consideratione, vedere l'Imperio, che hà la virtù sopra del cuore de gli huomini; e come tante sette frà di loro diuerse, sieno differenti in ciò, che concerne l'opinione della Diuinità, ma si accordino tutte nel rispetto douuto alla bontà. Volsero i Pagani canonizzare Costantino a modo loro, e lo fecero Dio; rappresentandolo sopra d'vn Caro condotto da quattro Caualli, volante sopra delle Nubi, & con vna mano sollenata al Cielo, che accennaua tenerlo in quel felicissimo stato dell'Immortalità. Hà honorata la Chiesa Greca la di lui memoria, come quella d'vn Santo; bēche hauesse Costantino pensieri così bassi di se medesimo, ch'è molto credibile, che ordinasse nel suo Testamento ciò, che si vide poi ne i suoi funerali esseguito; e fù che sepelire si douesse il suo corpo non nel Tempio de i Santi Pietro, e Paolo, ma innanzi la porta di quello; stimandosi molto felice, se dopo hauer portato il primo Diadema del Mondo, fosse posto a seruire,

come di portinaro ad vn semplice pescatore.

Vi addimando, o mio Lettore hora, che hauete considerato il principio, 'l mezzo, & il fine di questo Santo Monarca, oue ne ritrouarete vno più di lui solleuato in grandezza di ardire? Più felice nel fine? Più stabile nel suo lungo comando? Ponderate vn poco, e ponete sopra d'vna giusta bilancia la gloria delle sue armi, la felicità de i suoi acquisti, la prudenza delle sue leggi: qual virtù stimate, che sia stata necessaria per rinouare vn mondo intiero, per combattere l'armate col ferro, l'accortezze con la prudenza, la ribellione di spiriti sfrenati con la mansuetudine? qual braccio per opporsi contro il rapido torrente dell'iniquità, qual contrapeso per bilanciare l'inclinatione de i voleri, & i rapidi motti d'vn Mondo? Bisogna, non vi hà dubbio, confessare essere stato Cesare Augusto Principe grande in hauer mutato la faccia dello stato d'vna superba Republica, e fabbricato vn grande Imperio: ma senza ingannarsi, ne solleuare li nostri Principi sopra de i loro meriti, nell'interesse della nostra causa,

tro-

trouueremo hauer Costantino hauto qualche cosa maggiore. Mi auuedo, che vi parerà Cesare più delicato, se lo considerarete in quella maturità di prudeza, da cui era superata la sua età; nulladimeno, se lo considerarete in tutte le parti della sua vita, ritrouarete in lui molti vitij, non dico solamente di lasciuie, e leggierezze, ma di fellonia, e d'inhumanità, che fecero, che hauendo egli preso vn giorno in certo conuito il volto d'vn'Apollo, lo sopranominarono i suoi; APOLLINEM TORTOREM: APOLLO IL CARNEFICE. Non voglio hora intracciare i vitij ne dell'vno, ne dell'altro. Voglio che Costantino, benche vscito da nobilissima stirpe trà Romani, habbi hauuto ne i suoi principij qualche poco di ferocità di animo; non può però chi si sia negare, che non habbi nella virtù militare auuanzato di grã lunga Cesare Augusto: il quale non fù collocato già mai nel numero de i più bellicosi Monarchi.

Non ci fermiamo a contendere de gl'auuantaggi dall'vno, e dall'altro riportato in materia di militare gouerno. Consideriamoli solo, come

fondatori de i nuoui ſtati; hà fondato l' vno vn Mondo ciuile, e l' altro vn Mondo Chriſtiano. L'vno, per giugnere al fine di ciò, che hà fatto, hà incontrato vn Giulio Ceſare, da cui gli furono gittati i primi, e più importanti fondamenti: Hà ſuperato l' altro vn ſentiero attrauerſato da dirupi, da fiamme, da ſpine, e tutto ripieno di contrarietà. Hà l'vno ordinato gli huomini ſotto ad vna obbedienza ciuile nella ricognitione d' vna Monarchia, ch'è coſa ordinaria: L'altro ſenz'armi hà quelli diſarmati dell' affetto che haueuano all' antica loro ſuperſtitione; il che ſe ſarà con maturo giuditio conſiderato, ſtimeraſſi coſa molto difficile; mentre ſono gli huomini molto ordinariamente oſtinati in ritenere le opinioni introdotte da' Padri ne i figliuoli, per il corſo de i molti ſecoli. Finalmente diceua Auguſto, che *Haueua ritrouata vna Città compoſta di mattoni*, parlando dell' antica Roma, *e che ne haueua fatta vna di marmo.* Ma poteuaſi vãtare Coſtantino di hauer fabbricato vna Roma affatto nuoua, nella fondatione della ſua Coſtantinopoli.

Hanno confeſſato gl' iſteſſi Pagani,

ni, da' quali non è stata attribuita già mai a Costantino cosa, che nõ sia stata inferiore al suo merito, essere egli stato innãzi del suo Battesimo vguale a tutti i più gloriosi Principi dell'Imperio. Eutropio soldato di Giuliano l' Apostata, il quale non amaua i Principi Christiani, fù dalla verità sforzato confessare essere IL NOSTRO IMPERATORE: *vn huomo, che haueua qualità, e virtù innumerabili, e che essendo grandissima la di lui fortuna, haueua però quella fermata cõ l'industria, e suo merito.* Qual maggior testimonio si può addurre, che quello della bocca d' vn inimico? Vorrei poter hora interrogare quello infame Machiauelli, il quale nel trattato, ch'ei fà del Principe, dice: *che co lui, il quale vorrà osseruare in tutte le cose vna stretta professione di huomo da bene, non potrà lungamente durare in compagnia di tanti altri, che nulla vagliono; & esser necessario ad vn Principe, che si vuole mantenere, che impari a poter essere taluolta cattiuo; e ciò pratticare conforme l'occorenza de gl'affari.* Insegna anche ne' suoi discorsi di stato costui, esser buon consiglio mantenere vna Religione, la quale

Vir ingens. Innumera in eo animi corporisq; virtutes claruerunt: fortuna bello prospera fuit: verum ita vt nõ superaret industriam.

quale più gioui a' dissegni d' vn Principe: sia questa qual esser si voglia.

Nel Principe c. 15. Et sopra la prima deca. cap. 12. & 13.

Desidererei volontieri sapere da tutti coloro, i quali seguono le massime di questo spirito guasto, e corrotto ciò, che mi risponderebbero sopra il fine della fortuna di Costantino. Ecco vna sapienza di stato, alla quale la penna di questo empio segretario, il quale fà il sofficiente in vn picciol maneggio humano, non hà potuto arriuare: Ecco vn raggio, ne i splendori di cui tutti quegli occhi appannati si abbagliano: Ecco vn' abisso, in cui tutti gli huomini sensuali si smariscono. Se vorremo diligentemente numerare le teste, che diuersamente contenderono il Diadema con Costantino, le troueremo ascendere al numero di dodici, ò tredici. Per quai gradi lo hà la prouidenza di Dio alla souranità de gl' Imperij del Mondo condotto? Furono forse, quelli insegnati dal Machiauelli, per condurre a perfettione il suo Principe? Se bisogna spogliarsi dell' innocenza, per vestirsi del manto Imperiale, per qual ragione prende Costantino il sentiero dell' Imperio col mezzo di quello della santità? Se bisogna seruirsi della

Marauigliosa prouidenza di Dio sopra ogni politica humana.

Religione,come d'inftromẽto di ftato,& appigliarfi a quella,che hà maggior credito nell'opinione de' popoli, perche và egli ad eleggere la Religione Chriftiana allhora,che la maggior parte de gli huomini feguiuano la gentilità? Ecco Maffentio, il quale fecondo gl'ordinarij coftumi del popolo Romano,fà volgere le carte de i libri creduti delle Sibille,confulta cõ gl'Auguri,fagrifica vittime,& acquifta coftui reputatione appreffo vn popolo al pari di lui infedele: perche non fegue Coftantino i medefimi sẽtieri? Perche pone ne' fuoi ftendardi vn fegno di Croce ftimata d'infaufto, e cattiuo augurio dalla maggior parte de i fuoi foldati? Qual fauore poteua allora egli da Chriftiani pretendere? Voleua forfe cauarne tributi? Erano miferabili,e fenza denari. Pretendeua formare con effi groffi eferciti per fuo feruigio? Erano in modo tale efterminati,che in vn folo mefe fi videro diecifettemilla tefte troncate. Pretendeua, che fi ritrouaffero forfe forti nella loro Religione? Erano tutti ò vccifi,ò ftropiati,ò bãditi. Afpettaua configlio? Erano genti ftimate fenza lettere,e fenza politica. Speraua ne

uane egli credito? Erano calpestati a punto, come fango vile delle strade.

Per qual cagione adũque vn huomo stimato di tanto sapere và ad vnire i suoi interessi con quelli di huomini così infelici? Hà bisogno per accõciare i suoi affari di vn Senato Romano, & è questo Pagano. Hà necessità di buoni Capitani, e sono quasi tutti Gentili. Gli si ricercano piazze, e tutte mãtengono l' antica superstitione. Che pretende di fare? Et ecco nulladimeno, che in tempo, in cui pareua, che meno lo ricercassero i suoi interessi, prẽde l'insegne del Christianesmo; e se ne và armato di queste ad assalire l' essercito di Massentio composto di cento, e sessantamilla pedoni; e di dieci, & ottomilla Caualli, nõ hauendone egli (per quanto raccontano quelli, che allora si ritrouauano) se non pochi. Da che nasce, che in sì poco di tempo, e con sì poche persone dissipò forze così spauenteuoli? Per dire il vero, quando non fossero stati tali huomini, che semplici statue di pietra, poteuano fare resistenza; mentre non fossero stati, che inesperti montoni non poteuano lasciarsi scannare da i soldati di Costantino.

Da

Da che nasce, che sono rimasti così tosto disfatti? D'onde viene, che Massentio così vilmente si diede a gli artificij d'vn ponte da lui preparato al suo inimico? Da che derriua, che vn Senato Romano, il quale haueua confermati tanti editti contro della Croce, vn popolo nutrito nell'horrore del Crocifisso, riceue a bracia aperte vn huomo, ch'entra in Roma triõfante con la Croce, e col nome del Crocifisso ne' suoi stendardi? D'onde nasce, che nell' Arco trionfale errettogli, non vuole vdire a parlare de i Dei di Roma? Almeno conforme l'empio consiglio de' seguaci del segretario Fiorẽtino, doueua dissimulare la sua Religione; doueua cedere al tempo; doueua esteriormente fingere il Diocletiano, e nell'interno se hauesse voluto, fare il Costãtino. Dirassi forse, che fosse questo vn trionfante venuto per dare la legge, e non per riceuerla? Ma chi non crede, che essendo ancora la di lui fortuna nel suo più vigoroso principio, doueua caminare più destramente all' Imperio, a punto come sopra d'vna strada coperta di spine, temendo principalmente d' irritare col mutar Religio-

ne, i

ne, i Principali dell'Oriẽte, e dell' Occidente, i quali erano appassionatamẽte alla setta loro affettionati? Voglio, che Massentio il difensore de i falsi Dei, si fosse rouinato col suo cattiuo gouerno, ritrouauasi ancora con molte forze Licinio: & in fatti era costui vn vecchio soldato, incanutitosi nell'armi, & arriuato all'Imperio co'l mezzo del suo valore; acquistasi finalmente tutta la fattione della Gentilità, con forze innumerabili sì terestri, come marittime, le quali pareuano sofficienti per subissare molti Mõdi. Seruesi del consiglio del cattiuo Machiauelli; protesta, che non ad altro fine arma, che in difesa de i Dei, e degl'Altari dell'Antica Religione; cõtro d'vn huomo, che hà voluto introdurre vna setta barbara nel Mondo; non erano forse questi pretesti molto belli, in tempi ne i quali era stata la superstitione de' Gentili da gl' editti dell' Imperatori al più sublime grado di honore aggrandita? Nientedimeno rimane Licinio rotto, e disfatto, e rouinato sì in terra, come in mare; benche fosse accorto nelle sottigliezze dell'arte militare, il più pronto nell'esecutione, il più ostinato a ritenta-

re vna fort una altre volte perduta.

O Nobiltà, che diremo di questo? Non bisogna confessare esserui vn Dio nel Cielo, ne altro Dio che quello di Costantino, che dà i Regni, che stabilisce i scettri, che ferma le corone? Se impresa tale fosse peruenuta al fine col mezzo di molte fatiche, se ne attribuerebbe vna parte a' pericoli delle guerre, l'altra al valore de i soldati, e la terza all'ardore de' primi impeti. Ma tenere vn'Imperio trenta & vn anno con tanta costanza, con felicità sì perfetta, con pace così sicura dopo il suo acquisto, che si può a tali cose risponderc?

Da che prouiene, che hauẽdo Costantino abbandonato l'antica Roma, con intentione di fabbricare vna superba Città, in cui fosse Iddio riconosciuto, & adorato senza confusione de' Dei, ne d' Altari de' Gentili, ancora tollerati in Roma per necessità di stato, non vacilli cosa alcuna nell'Occidente? Mancauano huomini per intraprenderla? i grãdi del Senato erano quasi tutti Pagani; non ritrouauasi popolo per fomentare ribellioni? era questo più che mai a sceleraggine tale incliato. Non v' erano sol-

soldati per adherire all'imprese di coloro, che haueſſero voluto introdurre la confuſione? ve n'erano tanti, come prima. Da che dunque deriuaua quella dolce tranquillità, se non perche quel grand' Angelo protettore di Coſtãtino a lui da Dio viuente conceſſo, pŏneua vn piede sopra dell'Oriente, e l'altro ſopra dell'Occidente, per proteggere, conſeruare, & honorare vn' huomo, il quale haueua difeſo, mantenuto, e riuerito la vera Religione?

Auuertimenti alla Nobiltà.

O Nobiltà fate, che non vi ſopprima alcuno il cuore con queſti vani, & infauſti ammaeſtramenti politici, i quali diſtruggono, & indeboliſcono ogni più ardito coraggio. Sino a tanto, che hanno i voſtri maggiori ſinceramente conoſciuto il Dio di Coſtantino, di Carlo Magno, di S. Luigi, e che hanno caſtamente mantenuta la pietà de' loro antenati, ſenza introdurui nouità, fattioni, e ſottigliezze, ſono volati come Aquile a gli acquiſti delle Prouincie, & hanno fatto riſplendere le loro armi in luoghi, ne i quali non manda quaſi il Sole i ſuoi riſplendentiſſimi raggi. Hora procuraſi perſuaderui, che ſeguẽdo vn ſpirito

rito debole,e cauillofo,il quale pofpo-
ne la Religione a gl' intereffi, vi ac-
quiftarete propitie,e ricche fortune;
ma fempre infegneraui l' efperientia,
che altro quefte non fono, che giacci
dorati, è che fi liquefanno a i raggi
della fomma giuftitia di Dio.

Aprite in gratia gli occhi,a ciò,che
io vi rapprefento in quefta Hiftoria;
confiderate ancora fe vi piace così di
paffaggio il progreffo, e gli auanza-
menti de' fucceffori di Coftantino.
Lafciò trè figliuoli, l' vno chiamato
dal fuo nome Coftante, l'altro Co-
ftanzo da quello dell' Auo,ed il terzo
Coftantino. Coftantino, e Coftante
non durarono molto;l'Imperio tutto
ch'era in trè parti diuifo, fi riunì fot-
to l' autorità di Coftanzo, il quale fù
veramente della fuperftitione de i
Gentili inimico;e perciò concefseli in
ricompenfa Iddio gloriofe Vittorie
contro del Tiranno Magnentio.

Succef-fori di Coftan-tino.

Ma quefto Principe sfortunato in
vece di feguire le fincere opinioni del
Padre, lafcioffi precipitatamente ca-
dere nelle nouità di Ario;del che vie-
ne molto acramēte riprefo da Amia-
no l'Hiftorico, il quale, benche foffe
foldato pagano, diffe che haueua egli
fatto

fatto gran torto, in vece di mantenere la Religion Christiana nella sua simplicità, in hauere quella intorbidata, & alterata di nuouo, vsando maggior diligenza nelle sottigliezze, che grauità in pacificare la Chiesa: perche suscitò, dice egli, con mezzo tale, infinite dissensioni da lui fomentate con dispute, e pontigli di parole; di modo che altro nõ si vidde nel tẽpo del suo Regno, che Vescoui a Cauallo per la campagna, & adunare Sinodi, per tirare tutta la Christianità dalla parte dell'Imperatore. Là onde non ritrouauãsi quasi più Caualli, ne Corrieri per gli affari dell' Imperio, tanto erano quelli impiegati ne i viaggi, che per condurre a fine quei bei Concilij faceuansi.

Hà egli ottimamente con queste poche parole espressa la natura di Cõstanzo: poiche era sempre inuolto frà quei cauilli dell'heresia di Ario; raccogliendo i conciliaboli de' suoi falsi Vescoui, per cõdennare gli Ortodossi. Dal che nacque, che odiato da gli huomini, & abbãdonato da Dio, menò vita piena di ombre, di sospetti, e d'inquietudini, e quel ch'è peggiò da sangue, e da homicidij macchiata.

Vdita

Vdita, che hebbe finalmente la nuoua, che Giuliano l' Apostata, suo Cugino, da lui per lo innanzi dichiarato Cesare, erasi nelle Gallie solleuato, e che era stato riuerito Imperatore, e che passata l'Italia, era vicino ad entrare nella Traccia, prestamente vscì per combatterlo; & entrò in vno sdegno così disperato, che fù nel viaggio da ardentissima febre assalito, la quale così gli accendeua il corpo, che non poteuasi quello toccare, come a punto se stato fosse ferro infuocato. Gli leuò questa in pochi giorni l'anima, e l'Imperio, lasciãdo l' vna al giuditio di Dio, e l'altro a Giuliano l' Apostata.

Ecco il modo, con cui fù trattato questo Principe nell' anno quarantesimo primo di sua vita, per hauer abbandonata la Religion di suo Padre, senza che quella grauità, e modestia sua propria, la quale facena, che non fosse vdito, ne veduto già mai gridare, ò burlarsi, nè a volgere il capo in publico, a nulla seruisse per prolõgargli la vita. Giuliano Nipote, e Genero del gran Costantino, come quello, che sposata haueua Elena sorella di Crispo, prese subito in mano il gouerno

no di tutto l'Imperio, e volse confondere ciò, che haueua suo Zio in materia di Religione operato.

Consideriamo vn poco senza passione le prime attioni di questo brauo intelletto; il quale sprezzando la pietà di Costantino, procurò stabilirsi con tutti quei mezzi dalla vana politica del Mondo insegnati a quelli, i quali hanno abbandonato il Cielo. Per discorrere con fondamento, bisogna confessare, che hauesse questo huomo tutte quelle cōditioni dal Machiauelli nel suo Principe riccercate. S'è necessaria la dissimulatione per regnare, non fù veduto già mai agnello più humile di costui in tēpo della sua prima giouentù nella Corte di Costāzo, per leuargli tutti quei sospetti, che haueua egli de' suoi parenti, e vicini: e benche di già hauesse cattiuissime opinioni verso della Christiana Religione, talmente quelle copriua in publico, che faceua, che gli stessi Eunuchi, i quali haueuano ordine espresso di spiare molto da vicino le sue attioni, non potessero osseruare in questo punto cosa alcuna, che in lui apportasse sospetto di mutar Religione. Di più nell'età di sede-

Giuliano seguendo i precetti del Machiauelli riuscì molto male.

ci

ci anni, fecesi tagliare i capelli, dedicandosi alla Chiesa, come Principe pieno di Religone, e che non punto pensaua a gl'Imperij del mondo.

E'mandato, che fù nella Francia, bēche essercitasse strane malie, e sortilegi, e che si leuasse di notte tempo, per pregare Mercurio, a cui portaua molta diuotione; celebraua tuttauolta le feste con li Christiani; e ciò ch'è degno di maggior consideratione, mentre fù salutato Imperatore, benche ne ardesse di desiderio, e che fosse negotio tale molto ben concertato dalle sue inuentioni, fingeuasene totalmente lontano, e faceuasi condurre all'Imperio, come vittima a punto destinata al macello.

Qual spirito più simulatore di questo? Se deue, come dice il Segretario Fiorentino, procurare il Principe di hauere in apparenza quelle Virtù, che possono renderlo grato al publico, benche non debba in effetto molto curarsi di possederle; non portò alcuno giamai meglio di costui la maschera d'vna perfetta bontà, perche nella fortuna d'Imperatore voleua parere il più mortificato Stoio, che si ritrouasse in tutta quella setta; mo-

strãdosi così casto, che non si sarebbe vdita vscire dalla sua bocca vna parola indecente: sì sobrio, che seruiua di essẽpio a più austeri Religiosi: così negligente nella politia del Corpo, che teneua a molta gloria in veder passeggiare i vermini sopra della sua barba, da lui portata assai longa, per fare in tutte le cose il Filosofo: così paciente, che sopportaua alle volte ogni sorte d'ingiuria, e parole mordaci da più vili della plebe contro di lui proferite, senza muouersi punto a sdegno, come se stato fosse duro macigno.

Se bisogna, secondo le medesime massime, che vn Principe, per farsi stimare, faccia imprese grandi, non fù costui sì tosto arriuato al Trono, che fabbricò merauigliosi precetti politici, e mosse guerra a Persi per imitare Alessandro il Grãde, le virtù del quale estremamente ambiua. Se deuesi fare qualche attione singolare nell'ingresso di vn Principato, questo nell'entrata del suo Imperio, professandosi Pagano, richiamò i Vescoui da Costante Principe Christiano banditi. Se bisogna essere liberale, costui donando ogni cosa diceua, che stauano meglio

i suoi

i ſuoi Teſori appreſſo de i ſuoi amici, che di ſe medeſimo. Se biſogna amare, & honorare i Maeſtri Eccellēti in ciaſchedun Arte, e ſcientia faceualo coſtui con molta paſſione. Da che adunque prouiene, che con tutti queſti bei precetti contenuti nel Principe dei Machiauelli è riuſcito così male, regnando ſolo vn anno, e ſette meſi; morendo, come percoſſo da colpo celeſte, da gl'iſteſſi Pagani nõ conoſciuto? E morendo oppreſſo da vna moltitudine di gente, ſoffoccandolo nel proprio ſangue, lo sforzò a dire: HAI VINTO GALILEO. Laſciando dopo la ſua morte memoria del ſuo nome per ſempre odioſa.

Abbandonando il pouero huomo il ſentiero di già così felicemente calcato da Coſtantino, ſe ne andò infauſtamente ad vnirſi in Amicitia con quei ſofficienti politici, i quali poſſedeuano la Republica tutta di Platone; e ſtimauanſi i più ingegnoſi nel gouerno del Mondo; i quali gli prometteuano con gl'artificij da lui adoperati la totale diſtruttione del Chriſtianeſimo, per renderlo il più temuto, & il più glorioſo di tutti gl'Imperatori dell'Vniuerſo. Ditemi in gratia

qual cosa finalmente diuennero tutte quelle promesse, se nõ sogni, illusioni, e fantasmi?

Regna Costantino con la scorta della santa Filosofia della Croce più di trent'anni. Intraprende gran guerre, riporta gloriose vittorie, magnifici trionfi, celebra importanti Concilij. Costantino lascia vna Religione così ben stabilita, che ne la malitia d'vn Figliuolo Ariano, ne l'accortezza d'vn Nipote Apostata la possono estinguere. Non entra Costantino in qual si voglia combattimẽto già mai, senza riportarne merauigliose vittorie. E Giuliano nella prima guerra da esso nel principio del suo Imperio intrapresa, imbaraccia tutto il suo esercito, conduce i suoi Capitani al macello, fà vccidere se medesimo, come vittima; e quei sauij, & accorti, che sempre seco nel suo esercito haueua, in vece de i Vescoui, e de i Sacerdoti, lo riconducono morto per seruire a gl'vni di spettacolo, e di cõfusione, & a gl'altri di materia di riso.

Non bisogna dunque, o Nobili cõfessare, che quegli spiriti, i quali trauiano il vostro cuore dalle Sante opinioni de i vostri Antenati, dalla puri-

tà della Fede, dal candore d'vna buona coscienza, per auelenarle con dottrina piena d'impietà, di astutia, e di perfidia, sotto colore di sapienza humana, sono le pestilenze de gli stati, le rouine nelle case, e le mani fatali, per annichilare la vostra grãdezza? Non voglio però necessariamente concludere, che tutti quelli, che viuono nel timore di Dio, e nella bontà, debbano sempre incontrare felici, nella cõdotta delle cose temporali, i successi mondani: non è questa la promessa fattaci da Dio: non gli habbiamo vẽduto la nostra fedeltà, e l'esser Christiani con tal conditione, che sempre ci dia il pane de i cani, e che ci fauorisca delle felicità, delle quali fà parte a Saraceni, & a Mori. Sò che possono i buoni Principi Christiani essere alle volte afflitti col gastigo di alcuni delitti da loro con troppo indulgenza permessi, alle volte per far proua della loro virtù, tal volta per dargli ad intendere ritrouarsi vn altra vita per i figliuoli di Dio, mẽtre sono trattati male in questa del Mondo: tal volta per cagioni dalla prouidenza dello stesso Dio, quasi in nube piena di oscurità, e di tenebre nascoste: con tutto

ciò ritrouarete leggendo le Historie così sacre, come profane, che tutti quelli, i quali sono caminati con buone opinioni verso Dio, e cō i raggi di bontà, e con i rimorsi di vna buona coscienza, a tutti dalla natura concessi, sono stati per l'ordinario i più rispettati, i più amati, i più felici, e di più lunga vita.

August. l. 2. de Ciuitate Dei c. 24.

E per parlare con Santo Agostino, non sarebbero sempre a sofficienza felici, mentre nō haueßero altra felicità, che que la d'eßer giusti ne i loro ordini, tēperati nelle loro fortune, humili frà i seruigi, modesti nelle lodi, e fedeli seruitori di Dio negl'Imperij? Doue ritrouasi la felicità di vn huomo, se nō doue si teme Dio, per nō temere più cosa alcuna? Se nō oue amasi vn Regno, oue non si teme più di hauere compagni? se non oue si perdonano l'ingiurie per clemenza, nè si castigano i delitti, che per Giustitia? Se non oue si è casto nella libertà de i piaceri? se non oue comādasi più tosto alle proprie passioni, che alle Città, e Prouincie?

Ecco la felicità principale del gran Costantino, che doureste prendere, o Nobili, per iscorta sicura della vostra

ſtra buona fortuna. Fate nelle voſtre Caſe ciò, che hà egli fatto in vn Imperio; ſtabiliteui ſodamente il timore, e l'amore di Dio; bãditene da quelle i vitij, come hà egli bandito dalla ſua Coſtantinopoli i Tempij, e le vittime de' falſi Dei. Fate, dico, che l'honore della Santa Croce ſeguiti tutti i voſtri penſieri, tutti i voſtri conſigli, tutte le voſtre impreſe. Che i voſtri eſempi ſeruino a Dio, come di ambra, e di calamita per attrahere tanti cuori di paglia, e di ferro che hora ſi ritrouano nel Mõdo all'amore della Virtù. Che quei Duelli, e gladiatori condennati da Coſtãtino ſiano l'horrore de i voſtri penſieri, e la deteſtatione de' voſtri cuori. Che la diuotione, la caſtità, l' humiltà, la patiẽza, la carità, virtù così famigliari di quel grande, e Religioſo Monarca, poſſano fare vn honorato combattimento a chi reggerà il voſtro cuore: che poſſino tutte, e ciaſcheduna di queſte Virtù regnare in voi, con libero, & aſſoluto dominio.

Il Fine del Caualiere.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Contenuti nel Caualiere.

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nel Caualiere.

A

B

C

D

E

Eu-

Im-

L

M

Pa-

P

R

S

T

Il fine della Tauola del Caualiere.

LA

LA DAMA
DI CORTE
DEL
P. Caufino.

ALLE DAME.

MIE DAME.

IO conosco, che farei vna ingiuria alla sãtità medesima fin dentro la Corte Santa, se dopo l'hauer io cominciato a trattar della pietà de i grandi, lasciassi nel silentio inuolte le Dame, che hanno contribuito, non che siano cõcorse, alla gloria del Christianesmo, non meno di forze sopra la possanza Donnesca, che di virtù eccessiua sopra gli ordini consueti della natura. Iddio le impiegò sempre negli affari grandi di tutti i secoli; essendo che il Verbo Eterno, che non riconosce nell'Infinità se non vn Padre nel Cielo, hà voluto riconoscer negli vltimi tempi vna Madre in terra; e quegli, che sà vestire i prati collo smalto de i fiori, hà voluto cõ'l sangue, e con la carne d'vna Vergine formarsi vn habito, & vn corpo. E come le viscere castissime d'vna Dama gli seruirono d'allog gio nel primo ingresso, ch' ei fece nel Mon-

Mondo, cosi quand'ei vole vscirne frà vn numero grandissimo di horrori, di supplicij, e d'immagini di morte, allora quando le pietre per dolore, si spezzarono sotto i suoi piedi, & il Cielo s'era vestito a duolo sopra il suo capo allora dico, si ritrouarono le Dame ancora ai piè della Croce, per esser quasi che depositarie dell'vltime parole di lui, e delle reliquie del suo sangue.

E queste sono, o mie Dame, le cōfederationi eterne c'hauete contratte con la diuotione; e chi volesse priuarui del contento di questo riposo tentarebbe di sbandirui dalla vostra propria magione. Tutti coloroche versano frà l'armi, sembrano di non hauer altro essercitio, che di amazzare, e di morire a bel diletto: Quelli, che si trattengono frà libri, si consumano dolcemente affligendosi lo spirito: E quegli altri che si maneggiano frà i publici affari, non ne rapportano altro per lo più, che fama, ò fumo. Ma voi quando vi considero auuolte, e rassegnate sotto questo titolo, & insegna di diuote (insegna, e titolo datoui dalla Chiesa) sete, se ben mi auueggio in grembo della Benedittione della rugiada Celeste: e parmi, che siate somiglianti all'api, che nuotano nel

miele, ò come quegli vccelli dell' Isole Fortunate, che si nutriscono d'odori.

Credetelo a me, che quelle Donne, che viuono lontane dalla vera pietà, benche hauessero vn mondo intiero di grandezze, di bellezze, e quando anco ra tutte le ricchezze dell'Vniuerso loro seruissero tributarie a i lussi, & a i piaceri, non sarebbono auanti Dio in altra stima, che d'vn arido, e fragile fior di fieno, ò come schiuma, ò feccia della terra; ma quelle che s'intracciano frà le sante, e sode virtù, si trouano in vna vita, ch'è tutta Angelica; e domenticandosi del sesso loro, e delle imperfettioni della natura, sono informate delle più perfette idee della Diuinità.

Et eccouene vn modello ch'io vi pre sento in questo trattato; nel quale dopo l'hauer dimostrato, più per speculatione, che per prattica, alcune delle macchie, che potrebbono offuscare lo splendore di tante celesti bellezze, io scopro la pietà delle Dame così chiaramente, che ben sarebbe senza occhi colui, che non ne vedesse, e riuerisse il merito.

Io hò voluto seruirui in questa guisa proportionatamente conueneuole all'habito, che porto; e forsi non disdiceuole al vostro stato. E me ne hanno inuogliato

alcune Dame, c'hanno saputo honoreuolmente vnire la virtù con le piu sublimi qualità del Regno, e mi potrebbeno seruire di norma, quando che fossero nate ne i secoli più antichi di questo.

Se quel Dio che mi hà inspirato quest' Opra, Inspirerà voi d'imitarne cō l'essecutione i vestigi, haurò adempito i miei disiderij, & hauerete sodisfatto voi alle vostre perfettioni.

DEL-

DELLA CORTE SANTA DEL P. CAVSINO, Della Comp. di Giesù.

PARTE SECONDA.

LA DAMA DI CORTE.

Che la Corte Santa non può sussistere senza le Dame e quant'habbia servito la pietà loro all'accrescimento del Christianesimo.

DIVISIONE I.

E'Questo il termine, ch'io voglio poner a quest'opera della Corte Santa, da me condotta con molta fatica insino a questo punto. E poiche Dio all'hora solo si riposò quand' hebbe creata vna Donna, stimarò bene

ancor' io di dar qualche riposo alla mia penna, quando hauerò descritte le perfettioni di vna Dama, quale io vorrò farla, accioche possa seruire di adornamento al Christianesmo, e di modello alla Virtù.

Iustin. ad zenam, & serenũ.

Io sono però costretto di confessare, c'hò pauentato questo porto, nel quale per necessità mi ricouro; sì perche m'hà insegnato il gran Martire S. Iustino, che bisogna esser dotato di vna destrezza estraordinaria per trattar con le Donne, e che non fà poco quegli, che può amarle, e non sentirne danno; sì perche temo ch'esse mi trauijno insensibilmente dalla mia naturale breuità, participando a miei discorsi qualcheduna di quelle lunghezze, che adoprano in adornarsi. Et in effetto io vedo, che vi sono molte cose da dire da vna parte, e dall'altra; e come è vna indiscretezza grãde il far inuettiue spropositate cõtro quel sesso, così pure è vna seruitù indegna di vn galant' huomo l' essergli troppo indulgente, e fare incorrigibili i vitij suoi con vn falso presupposto di virtù.

Io sarò bene obbligato alla mia professione, se mi terrà lontano da que-

questi due scogli, ou'hāno fatto naufragio tanti Vasselli: farò come Alcone di Candia, ch' ammazzò il serpēte senza toccare il corpo del figlio a cui staua attorcigliato; ferirò il vitio, ne dirò mal della Donna; e se mi verrà da lodarla, la riguardarò, come l'idee di Platone, che non han che fare con la materia.

Alcon di Crete.

Comincio ad auuerare la mia prima propositione, e dire, che la buona vita delle Donne è vna parte necessaria al Christianesmo, la quale nō si potrebbe diminuire sēz'apportar dāno più notabile alla stessa Christianità; e questo lo dico, perche si trouano certi strani ceruelli al mondo, che si pigliano a diletto di contradire a tutte le cose, censurar le più sane opinioni, riprēder la natura, e far in somma nel Mondo quel che si racconta di Momo, nelle fauole; subito si pongono a trouar diffetti nello Stato, biasimato la militia, le rendite, le leggi, e gli vfficij. Formano delle Republiche ne i loro ceruelli suentati, e stampano modi nuoui di gouerno, e sempre si trattengono frà le chimere; e dopo hauer battuto sù le Porpore, e sù le Corone, perdono temerariamente

il tēpo fiscalizando Iddio sopra i primi fondamenti della natura; e frà l'altre dicono, ch'egli hà hauuto il torto, a creat vna Donna.

Si mūdus esset absque mulieribus, conuersatio nostra absq; Dijs.

Catone il Censore soleua dire, che *se il Mondo fusse senza Donne, conuersarebbe l'huomo con li Dei*. Et vn Dottore Hebreo discorrēdo della cagione, perc'hauesse Dio tanto differita la Incarnatione del Verbo, disse, che non era per altro, se non perche il Mondo era pieno di Donne cattiue: non essendosene potuto far vna buona in quattro milla anni, che potesse seruire ad vn mistero sì grande.

Brisson form.

Et vn' altro, ch' era vissuto libero da i legami del Maritaggio, si fece scriuer sopra il suo sepolcro: *Vixit sine impedimento. E stato nel Mondo senza impedimento*, parole assai bene oscure per indouinar ciò, che s'hanea voluto dire. Si trouò nōdimeno, che quell' *Impedimento*, volea dir *Moglie*. Il che può dimostrare la infelicità, e la miseria, nella quale è cōfinata la vita nostra. Ma generalmēte parlando, bisogna confessare, che se fosse stato meglio di far il Mondo senza la Donna, l'haurebbe fatto Id-

dio

dio senza aspettar il consiglio di Catone: e chi si pone a biasmare il matrimonio, rimprouera i precetti di Dio; & ò mostra di esser insensato, ò publico inimico del genere humano, come disse S. Zenone nell' Homilia della continenza. Et S. Pietro, nel cui spirito hauea Dio stabilite le massime della miglior Politica del Mondo è stato d'altro senso allhora, ch'ei giudicò sì necessaria al Mondo la buona, e lodeuole conuersatione delle Dame, ch'ella era vn modo segnalato per guadagnar a Dio coloro, che non volessero creder all' Euangelo: nel che fece vn'honore grandissimo, alla virtù delle sante Donne, ponendole in vn certo modo in vn grado maggiore per forza, & vtile, che non è la parola di Dio predicata; & in effetto pare, che questo glorioso Apostolo preuedesse co'l lume della Profetia vna cosa marauigliosa, che s'è poi verificata nel corso di molti secoli; perche Dio benedetto è stato di maniera seruito dalla pietà delle Dõne in accrescimento del Christianesimo, che ne i regni più floridi della Christianità le Regine, ò le Principesse sono state le prime ad inarbo-

S. Zen. hom. de cõtinẽtia.

Aut hostis publicus aut insanus.

S. Petr. ep. 1.

Vt qui non credunt verbo per conuersa-

tionem mulieru sine ver bo lucri fiant.

tarui lo ſtendardo della Croce sù le ruine dell' Infedeltà. Helena poſe la vera Religione nell' Imperio Orientale Romano. Ceſarea in Perſia. Theodelinda in Italia. Clotilde in Frãcia. Hildegunda in Spagna. Margherita in Inghilterra. Giſilla in Vngaria. Dambruca in Polonia. Olga in Ruſſia, & Helberga in Alemagna; e tant'altre, c'hanno felicemente mantenuto, & accreſciuto quel ch'era ſtato coraggioſamente ſtabilito.

S'accorda ancora fauoreuole alla mia propoſitione la ſteſſa ragione, perche biſogna a viua forza confeſſare, che non è coſa sì poſſente a perſuadere chiunque ſia, quanto il compiacimento, e le carezze; e queſti fù l'artificio più ſottile, del quale ſi preualſe lo ſpirito maligno là nel Paradiſo Terreſtre, per atterrare il primo huomo: ponendogli auanti le dolcezze attrattiue d' vn Eua, vſcita pur allhora dalle mani amoroſiſſime di Dio.

E non è chi non ſappia quanto buona parte ſia ſtata data alla Donna di queſti incanteſmi innocenti: e ſe molte con queſti incẽtiui ſono ſtate poſſenti nelle attioni di dãno, perche

che tant'anime virtuose impiegãdosi generosamente nel seruigio di Dio non haueranno da riportarne la vittoria, poich'egli hà per costume di participar tutta la sua gratia alle buone qualità, che s'impiegano all'honore di sua Diuina Maestà?

Io priego viuamente tutte le Dame, e Donzelle, che leggeranno questo Libro, che vogliano apprender vn virtuoso essempio; e concepire nell'animo vn generoso pensiero, che il vitio, e'l senso non cauino tributo da quegli ornamenti, che gli hà con larga mano dati Iddio, non essendo conueneuole d'imprimer vna Babilonia nell'oro, e ne i marmi Sion.

Che Dio s'è seruito ancora della pietà delle Donne per lo stabilimento de i Stati.

DIVISIONE II.

QVel Dio Sourano, che si compiace di spezzar l'orgoglio del Mondo con potenze, che paiono debolissime; s'è bẽ spesso seruito di questo sesso per stabilimento de i Stati, anco in occasioni straordinarie, co-

Mondo, così quand'ei vole vscirne frà vn numero grandissimo di horrori, di supplicij, e d'immagini di morte, allora quando le pietre per dolore, si spezzarono sotto i suoi piedi, & il Cielo s'era vestito a duolo sopra il suo capo allora dico, si ritrouarono le Dame ancora ai piè della Croce, per esser quasi che depositarie dell'vltime parole di lui, e delle reliquie del suo sangue.

E queste sono, o mie Dame, le cõfederationi eterne, c'hauete contratte con la diuotione; e chi volesse priuarui del contento di questo riposo, tentarebbe di sbandirui dalla vostra propria magione. Tutti coloroche versano frà l'armi, sembrano di non hauer altro essercitio, che di amazzare, e di morire a bel diletto: Quelli, che si trattengono frà libri, si consumano dolcemente affligendosi lo spirito: E quegli altri che si maneggiano frà i publici affari, non ne rapportano altro per lo più, che fama, ò fumo. Ma voi quando vi considero auuolte, e rassegnate sotto questo titolo, & insegna di diuote (insegna, e titolo datoui dalla Chiesa) sete, se ben mi auueggio in grembo della Beneditione della rugiada Celeste: e parmi, che siate somiglianti all' api, che nuotano nel

miele,

miele, ò come quegli vccelli dell' Isole Fortunate, che si nutriscono d'odori.

Credetelo a me, che quelle Donne, che viuono lontane dalla vera pietà, benche hauessero vn mondo intiero di grandezze, di bellezze, e quando anco ra tutte le ricchezze dell'Vniuerso loro seruissero tributarie a i lussi, & a i piaceri, non sarebbono auanti Dio in altra stima, che d'vn arido, e fragile fior di fieno, ò come schiuma, ò feccia della terra; ma quelle che s'intracciano frà le sante, e sode virtù, si trouano in vna vita, ch'è tutta Angelica; e domenticandosi del sesso loro, e delle imperfettioni della natura, sono imformate delle più perfette idee della Diuinità.

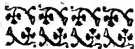
Et eccouene vn modello ch'io vi pre sento in questo trattato; nel quale dopo l'hauer dimostrato, più per speculatione, che per prattica, alcune delle macchie, che potrebbono offuscare lo splendore di tante celesti bellezze, io scopro la pietà delle Dame così chiaramente, che ben sarebbe senza occhi colui, che non ne vedesse, e riuerisse il merito.

Io hò voluto seruirui in questa guisa proportionatamente cõueneuole all'habito, che porto; e forsi non disdiceuole al vostro stato. E me ne hanno inuogliato

alcune

alcune Dame, c'hanno saputo honoreuolmente vnire la virtù con le più sublimi qualità del Regno, e mi potrebbeno seruire di norma, quando che fossero nate ne i secoli più antichi di questo.

Se quel Dio che mi hà inspirato quest' Opra, Inspirerà voi d'imitarne cō l'essecutione i vestigi, haurò adempito i miei disiderij, & hauerete sodisfatto voi alle vostre perfettioni.

DEL-

DELLA CORTE SANTA DEL P. CAVSINO,

Della Comp. di Giesù.

PARTE SECONDA.

LA DAMA DI CORTE.

Che la Corte Santa non può sussistere senza le Dame e quant'habbia seruito la pietà loro all accrescimento del Christianesimo.

DIVISIONE I.

E'Questo il termine, ch' io voglio poner a quest' opera della Corte Santa, da me condotta con molta fatica insino a questo punto. E poiche Dio allhora solo si riposò quand' hebbe creata vna Donna, stimarò bene

ancor' io di dar qualche riposo alla mia penna, quando hauerò descritte le perfettioni di vna Dama, quale io vorrò farla, accioche possa seruire di adornamento al Christianesmo, e di modello alla Virtù.

Io sono però costretto di confessare, c'hò pauentato questo porto, nel quale per necessità mi ricouro; sì perche m'hà insegnato il gran Martire S. Iustino, che bisogna esser dotato di vna destrezza estraordinaria per trattar con le Donne, e che non fà poco quegli, che può amarle, e non sentirne danno; sì perche temo ch'esse mi trauijno insensibilmente dalla mia naturale breuità, participando a miei discorsi qualcheduna di quelle lunghezze, che adoprano in adornarsi. Et in effetto io vedo, che vi sono molte cose da dire da vna parte, e dall'altra; e come è vna indiscretezza grāde il far inuettiue spropositate cōtro quel sesso, così pure è vna seruitù indegna di vn galant' huomo l' essergli troppo indulgente, e fare incorrigibili i vitij suoi con vn falso presupposto di virtù.

Iustin. ad zenam, & serenū.

Io sarò bene obbligato alla mia professione, se mi terrà lontano da que-

questi due scogli, ou'hãno fatto naufragio tanti Vascelli: farò come Alcone di Candia, ch'ammazzò il serpẽte senza toccare il corpo del figlio a cui staua attorcigliato; ferirò il vitio, ne dirò mal della Donna; e se mi verrà da lodarla, la riguardarò, come l'idee di Platone, che non han che fare con la materia.

Alcon di Crete.

Comincio ad auuerare la mia prima propositione, e dire, che la buona vita delle Donne è vna parte necessaria al Christianesmo, la quale nõ si potrebbe diminuire sẽz'apportar dãno più notabile alla stessa Christianità; e questo lo dico, perche si trouano certi strani ceruelli al mondo, che si pigliano a diletto di contradire a tutte le cose, censurar le più sane opinioni, riprẽder la natura, e far in somma nel Mondo quel che si racconta di Momo, nelle fauole; subito si pongono a trouar diffetti nello Stato, biasimato la militia, le rendite, le leggi, e gli vfficij. Formano delle Republiche ne i loro ceruelli suentati, e stampano modi nuoui di gouerno, e sempre si trattengono frà le chimere; e dopo hauer battuto sù le Porpore, e sù le Corone, perdono temerariamente

il tépo fiscalizando Iddio sopra i primi fondamenti della natura; e frà l'altre dicono, ch'egli hà hauuto il torto, a crear vna Donna.

Si mũdus esset absque mulieribus, conuersatio nostra abs Dijs.

Catone il Censore soleua dire, che *se il Mondo fosse senza Donne, conuersarebbe l'huomo con li Dei*. Et vn Dottore Hebreo discorrẽdo della cagione, perc' haueffe Dio tanto differita la Incarnatione del Verbo, disse, che non era per altro, se non perche il Mondo era pieno di Donne cattiue: non essendosene potuto far vna buona in quattro milla anni, che potesse seruire ad vn mistero sì grande.

Brisson form.

Et vn' altro, ch' era vissuto libero da i legami del Maritaggio, si fece scriuer sopra il suo sepolcro: *Vixit sine impedimento*. *E stato nel Mondo senza impedimento*, parole assai bene oscure per indouinar ciò, che s'hauea voluto dire. Si trouò nõdimeno, che quell' *Impedimento*, volea dir *Moglie*. Il che può dimostrare la infelicità, e la miseria, nella quale è cõfinata la vita nostra. Ma generalmẽte parlando, bisogna confessare, che se fosse stato meglio di far il Mondo senza la Donna, l'haurebbe fatto Iddio

dio senza aspettar il consiglio di Catone: e chi si pone a biasmare il matrimonio, rimprouera i precetti di Dio; & ò mostra di esser insensato, ò publico inimico del genere humano, come disse S. Zenone nell'Homilia della continenza. Et S. Pietro, nel cui spirito hauea Dio stabilite le massime della miglior Politica del Mondo è stato d'altro senso allhora, ch'ei giudicò sì necessaria al Mondo la buona, e lodeuole conuersatione delle Dame, ch'ella era vn modo segnalato per guadagnar a Dio coloro, che non volessero creder all' Euangelo: nel che fece vn'honore grandissimo, alla virtù delle sante Donne, ponendole in vn certo modo in vn grado maggiore per forza, & vtile, che non è la parola di Dio predicata; & in effetto pare, che questo glorioso Apostolo preuedesse co'l lume della Profetia vna cosa marauigliosa, che s'è poi verificata nel corso di molti secoli; perche Dio benedetto è stato di maniera seruito dalla pietà delle Dõne in accrescimento del Christianesmo, che ne i regni più floridi della Christianità le Regine, ò le Principesse sono state le prime ad inarbo-

S. Zen. hom. de cõtinẽtia.

Aut hostis publicus aut insanus.

S. Petr. ep. 1.

Vt qui non credunt verbo per conuersa-

tionem mulierũ sine ver bo lucri fiant.

tarui lo ſtendardo della Croce sù le ruine dell'Infedeltà. Helena poſe la vera Religione nell'Imperio Orientale Romano. Ceſarea in Perſia. Theodelinda in Italia. Clotilde in Frãcia. Hildegunda in Spagna Margherita in Inghilterra. Giſilla in Vngaria. Dambruca in Polonia. Olga in Ruſſia,& Helberga in Alemagna; e tant'altre,c'hanno felicemente mantenuto,& accreſciuto quel ch'era ſtato coraggioſamente ſtabilito.

S'accorda ancora fauoreuole alla mia propoſitione la ſteſſa ragione, perche biſogna a viua forza confeſſare,che non è coſa sì poſſente a perſuadere chiunque ſia, quanto il compiacimento, e le carezze; e queſti fù l'artificio più ſottile, del quale ſi preualſe lo ſpirito maligno là nel Paradiſo Terreſtre, per atterrare il primo huomo:ponendogli auanti le dolcezze attrattiue d'vn Eua, vſcita pur allhora dalle mani amoroſiſſime di Dio.

E non è chi non ſappia quanto buona parte ſia ſtata data alla Donna di queſti incanteſmi innocenti: e ſe molte con queſti incẽtiui ſono ſtate poſſenti nelle attioni di dãno, per-

che

che tant'anime virtuose impiegādosi generosamente nel seruigio di Dio non haueranno da riportarne la vittoria, poich'egli hà per costume di participar tutta la sua gratia alle buone qualità, che s'impiegano all'honore di sua Diuina Maestà?

Io priego viuamente tutte le Dame, e Donzelle, che leggeranno questo Libro, che vogliano apprender vn virtuoso essempio; e concepire nell'animo vn generoso pensiero, che il vitio, e'l senso non cauino tributo da quegli ornamenti, che gli hà con larga mano dati Iddio, non essendo conueneuole d'imprimer vna Babilonia nell'oro, e ne i marmi Sion.

Che Dio s'è seruito ancora della pietà delle Donne per lo stabilimento de i Stati.

DIVISIONE II.

QVel Dio Sourano, che si compiace di spezzar l'orgoglio del Mondo con potenze, che paiono debolissime; s'è bē spesso seruito di questo sesso per stabilimento de i Stati, anco in occasioni straordinarie, co-

me di guerra, al solo fine di far tanto più risplender i segni de i suoi trofei, perche senza discorrer quì delle Historie di Debora, d'Ester, di Giuditta, e di cotant'altre, bisogna confessare, che pochi essépij si ritrouano vguali a quello, che non hà ducent'anni, si vidde nel Theatro della Francia; onde io sarei mancheuole alla materia, che tratto, ingrato alla memoria d'vna gran Pietà, e quasi, che detrattore della gloria di questa Monarchia, se non ne raccontassi breuemẽte la verità; il che potrebbe forsi anco suegliare qualche d'vno, che nõ è ancora ben desto, e rischiarar le tenebre di chi non vede questa verità. Noi sappiamo tutte le strane proue d'armi, che fece quella pouera Pastorella, chiamata Giouanna d'Arco, e volgarmente la Pulcella d'Orleans, per la ristoratione di questo Regno contro la ingiustissima vsurpatione fattane dallo straniere. Gl'Inglesi, che restauano fuor di modo piccati, sdegnosi, e pieni di confusione, per esser stati vinti in tante battaglie, e priuati delle ingiuste pretensioni loro dall'armi di vna semplice fanciulla, dopo hauerla fatta prigione in vna fattione,

ne, e tra ttarla con ogni forte di barbarie, & inhumanità, gli fecero perder la vita nelle fiamme, quasi che volessero cancellar con il fuoco le macchie, che gli erano state fatte nel volto. Ma il Sole della verità, che porta il giorno fin ne gli abissi, fece conoscer l'innocenza di lei in faccia di tutta la Chiesa con testimonij irrefragabili: egli è ben certo, che dal tempo di Giuditta in quà non è stato veduto cuore più valoroso, ne fattioni di guerra più saggie, di quelle, che fece questa nuoua guerriera; e se vorremo essaminarne il principio, i fatti, & il fine trouaremo ch' ella fù vn' opera merauigliosa di Dio, perche, quanto che tocca alla persona di lei, sappiamo dal processo authentico fabricato di ordine di Papa Calisto III. ch'ella fù essattamente Catholica, deuota, prudente, piena di charità, di conuersatione honesta; che mostrò in tutte le sue attioni vna simplicità stupenda, fuor che nella guerra, doue fece Dio risplendere la grandezza di sua possanza.

E si ritroua, che nella sua fanciullezza stand' essa alla Campagna, si toglieua da gli occhi delle compagne

per andar a far oratione in luoghi ritirati, e goder in quegli anni innocēti le caste delicie della solitudine; e se vedeua qualche pouera figliuola mēdicare, ò inferma, pregaua i suoi genitori che volessero alloggiarla, e ponerla nel proprio letto; offerendosi di ceder loro il luogo, & andar a dormire sù la nuda terra. Confessauasi, e cōmunicauasi souente; frequentaua con marauigliosa pietà le Chiese; e con tenera diuotione riueriua la Madre di Dio. San Michele, Santa Catherina, S. Margherita, e S. Luigi, & era affettionatissima alla memoria di Carlo Magno. Digiunaua tutti i Venerdì, e faceua molt' altre astinenze; e tal volta passaua vintiquattr' hore senza mangiare, e senza bere, dimorando in vn cōtinuo essercitio di deuotione. Era nel rimanēte di maniera colma di humiltà, che se alcuno mostraua di hauer qualche opinione di sua santità, s'infiāmaua di sdegno, e di disprezzo cōtro se medesima; e dicea souente nel colmo delle sue maggiori fortune, che dopo hauer cōdotta a fine l'impresa sua, intendeua, se Dio gli daua la vita, ritornar a guardar gl'armenti; riconosceua, & attri-
bui-

buiua a Dio Saluator del Mõdo l'honore delle sue attioni, essortaua il Rè a far dono del suo cuore, e del suo Regno a Dio; facea confessar' i soldati, confortaua i Paesani, e reprimeua a tutta sua possanza i disordini.

E per quello, che tocca all'honestà sua, ell'era così casta, che le più licentiose lingue non osauano di proferire in sua presenza pur vna sola parola men che honesta, dubitando, che il Cielo non fosse pronto cõ il gastigo; & in effetto vn certo huomo vedendola nella Camera del Rè, disse qualche parola ch'andaua a ferir l'honor di lei, cõ qualche sorte di biastemma, & essa inspirata da Dio, con vn gran sospiro disse: *Misero di colui! bestemmia, e non è due dita lõtano alla morte; biastemma quegli, cui deue incontinente render conto di sue attioni.* Il che per a punto auuenne; perche quello strumento del Demonio cadde non più d'vn' hora dopo nell'acqua, e si affogò. Quei che frà l'armi la conobbero, e conuersarono, dissero ch'ella haueua vn volto pieno di gratia celeste, che non eccitaua punto alla concupiscenza, com'è solito della bellezza humana; ma i di lei sguardi porta-

uano seco vna deliciosa maestà, ch'accendeuano co i suoi raggi fiamme di honore. Tutto il tempo, che guereggiò, dormì vestita, e moltissime volte armata; sempre era vigilante, mai si trouò otiosa, ne conuersaua con huomini, fuor che per necessità de gli affari; e quanto più poteua si ritiraua con le Dame. Gl'inimici quādo l'hebbero prigione, furono curiosi di sapere di sua Castità, e la fecero vedere; e trouarono, che portò il fiore di sua virginità fino alla morte, benche tanto l'haueffero calunniata, e prouerbiata d'impudica. S'egli è vero, che i costumi sono i veri caratteri dell'anima, & i primi fondamenti per giudicar d'vna persona è da credersi, che questa virtuosa giouane sia tutta ripiena di gloria nell'altro secolo.

Che se vogliamo parlare delle sue riuelationi, e di quelle voci, che ordinariamente la instruiuano di quello, che douea poi fare, non se ne saprà meglio giudicare, che da gli effetti, e qualità. E che male poteua persuadergli quella voce, che la chiamò all'armi? Stauasi là nell'età di tredici anni, filando nel Villaggio di sua nascita, che Dompte si chiama, e custodendo

la

la greggia solita, quando vidde vno splendore straordinario, dal cui mezzo vdì scaturir vna voce, che gli commandò, che prendesse l' armi per la diffesa di Carlo Settimo suo Rè, e per la libertà della patria. Consiglio migliore non poteua vscire secondo le Diuine Leggi, che diffẽder il suo Principe legitimo, e liberar la patria dal dominio de' stranieri: con tutto questo la fanciulla spauentata, non che stupefatta di questo commandamento dubitò, stette incerta, e differì, cercando ogni modo per contenersi ne i limiti humilissimi di sua professione; sollicitolla trà queste indeterminationi la voce soggiungendoli, ch'era necessità il partire, e vestir habito di maschio, & armi cõueneuoli a tãt' opra. Quì non è che riprendere: poiche San Thomaso afficura, che questo cambiamento può farsi per cagioni ragioneuoli; e l' hanno fatto molte Sante Vergini, come Theodora, Marina, Eufrosina, e Pelagia, ò per loro conseruatione, ò per diuotione particolare; onde non è merauiglia, ne da riprendersi, che questa ancora habbia vestite l'armi a diffesa del suo Rè, e del suo Regno. Obedì pur al fine, e si

S. Th. 2. 2. q. 169 ar. 2.

fece

fece condurre al Rè,che miracolosamente riconobbe; e seruì con tanta gloria, che parea, che fosse padrona de i folgori, e delle tempeste nelle guerre, & hauesse le vittorie in mano: fece proue così marauigliose,che portò il respiro,e la libertà a gli interessi già deplorati d'vn Regno.

Mostrauasi da principio così freddo il Rè,che ne meno la volea vedere dubitando della leggerezza ordinaria della Donna,e stimãdo, che il dar fede ad vna fãciulla fosse vn macchiar la prudenza Reale;alla fine essa parlò con gran franchezza dicendogli, ch'era mandata da Dio per soccorrerlo, & hauea quattro commissioni da essequire; leuare l'assedio di Orleans;poner gl'Inglesi in fuga; leuar loro di mano il Duca d'Orliens;e far consecrare il Rè nella Città di Reims (come poi seguì). Il Rè nondimeno prima che di prestargli fede, la fece essaminare a Theologi,a quali rispose ella con molta pietà,e prudenza, che non conosceua le lettere dell'alfabeto humano, ma che Dio haueua vn grã libro, che non era come quello de i Chierici, nel quale gli haueua fatto per somma bontà vedere ciò che volea da lei. Il

Il Rè la fece finalmente armare, gli diede conueneuoli commodità, e compagnia, e la pose alla testa di dieci in dodeci milla huomini; essa volle vno stendardo ricamato col nome di Giesù, e prese la spada d' vn Vecchio Caualiere, che tutta rugine pendeua nella Chiesa di Sãta Caterina di Forbois; ma la ruggine subbito, e senza alcuna industria ne cadde, come se quel ferro hauesse hauuto senso, e volontariamente si fosse dato nelle mani di quella bella Amazone. E da quel l' hora mostrò la giouane in ogni occasione tanto cuore, tanta brauura, e tanto modo di guerreggiare, a cui seguiuano effetti così marauigliosi, che giamai somiglianti ne furono veduti. E perche non doueano comparire le marauiglie di Dio con marauigliosi prodigij, quì doue s'accoppiauano le virtù con la verità?

Il fine di questi progressi fù, che questa valorosa guerriera nell'assedio di Compigniè auuenturãdosi ad vna sortita, che forsi fù il termine prescritto dalla voce, che l' hauea chiamata, fù fatta prigione dall'inimico, ilquale colmo di veleno, e di fiele trattolla cõ ogni inhumana asprezza. Egli è pur troppo

troppo il vero, che l' occasioni de' tẽpi, e le passioni humane danno alle fiamme, & a i supplicij quella virtù, cui deue poscia la posterità drizzar Trofei, come il Cielo gli conserua le palme, e corone. Questa figlia innocente fù processata in quella prigionia di strega; volendo l'Inglese coprire la rabbia con la giustitia: trouò cõtro lei testimoni a prezzo d' oro per tinger d'oscuro la verità, e far che la Theologia fosse la sanguinaria.

Fù di merauiglia, ch' ella potesse vdire tante Interrogationi, ch' ad vn tratto gli erano fatte, in maniera, che i Giudei, si toglieuano le parole di bocca l'vn l' altro, come i pesci, ò gli vccelli di nido fanno del cibo, che gli si porge; e la semplice figliuola vedẽdo, che tutti parlauano ad vn tratto dice loro; *O là, Signori, dateui luogo l'vno l'altro*, & ad vn certo Prete, che vi comparue con acqua Benedetta, e Croce, come si hauesse hauuto a scõgiurar Demonij disse: *Accostateui Padre arditamente: ne dubitate che io sia per volarmene via.* Monsignor Pietro Cauchon all' hora Vescouo di Beauois, che portaua gl'interessi d'Inghil terra (come si dice) a spada tratta, e si mostra-

mostraua de' più appassionati in questo negotio, domandolla s' ell' era in gratia di Dio. L'innocente pastorella, dopo hauer detto, che quell' era vna gran domanda, rispose con molta accortezza: *S'io vi sono, Dio mi vi conserui, se non vi sono, Dio mi v' introduca; perche mi contento più tosto di morire, che nō esser amata da Dio.* Fù ritrouata molto ragioneuole nelle risposte, che diede, ne vi fù ritrouato altro vncinio, fuor che le riuelationi, e la mutatione dell' habito: essa rispose a tutte le oppositioni, & ad vn interrogatorio, che gli fù fatto a Roano al Cimiterio di S. Oen: *Ch'ell' era buona Christiana, e ben battezzata; che credeua i dodici Articoli della fede, & alli Dieci Commandamenti di Dio; che in alcuna delle sue operationi non haueua vsati incantesmi, ò superstitioni ò cosa cattiua; che Dio sempre era stato il padrone di tutte le sue attioni; che si sottoponeua in tutto alla Chiesa, la quale non poteua errare, & appellaua al Pontefice, al quale rimetteua il giudicio di tutte le sue attioni.* Questa è la pura sua depositione, e tralasciaremo le abiurationi false, e supposte da' suoi auuersarij.

Nel rimanente ella sempre stette frà suoi nemici con somma costanza, e con volto pieno di gratia, e gli predisse liberamente quello, che loro douea auuenire. Dopo tutte le interrogationi vn Maestro Guglielmo Erradi montò in Cathedra per assicurar la passione de gli Inglesi sotto la coperta della parola di Dio, e screditare l'innocenza di quella giouane in cospetto del popolo.

Intorno a che parlaua molto licẽtiosamente, e disse frà l'altre: *O Regno di Francia tù non fosti già mai mostrato a dito, e pur hora mentre, che segui gli errori di Giouanna, ti rendi infame; & il tuo Rè, chè chiami Rè di Francia, che crede alle riuelationi di lei, è stimato heretico*. La buona giouane allhora, che sommamente riueriua il suo Signore, vdendolo dilaniare da vna lingua infuriata, leuossi in piedi in mezzo dell' assemblea, & interrompendo quel Predicatore appassionato, disse: *Non è vero, sia con pace di Vostra Riuerenza, quello, che dite; e sappiate, che frà quanti viuono in Christianità niuno si troua più Catholico di lui*. Solleuossi a queste voci vn gran tumulto nel popolo, e furo-

no buttate molte pietre, ma non si seppe a chi fossero indrizzate; con tutto questo i buoni già fauoriuano la di lei innocenza, e pareua ch' ogni vno inclinasse a sua libertà. Ma la pouera figlia fù destinata Vittima alla fortuna del Rè d'Inghilterra, per giuditio d'anime scelerate. Il Conte di Varuic di natione Inglese apertamẽte si dolse, che il Rè suo Signore era debolmente seruito, e c'haueua malamente impiegato il suo dènaro; parole che rauuiuarono il fuoco di già quasi, che spento ne' cuori de' suoi partigiani. Fù ella di nuouo querelata dell'habito da huomo; al che rispose la casta vergine, che questo gli era stato commandato da Dio per l'effetto della guerra; e che quando ella andasse alle funtioni di Religione, come alla Communione, prenderebbe volontieri i suoi habiti di Donna: ma che in quella prigione ella hauea molto bisogno di vestire, e di sembrare vn' huomo contro l'insolenze de i suoi custodi, che gli parlauano con modi insolentissimi, ma non ostante, ch' essa desse risposte così proprie del bisogno i Giudici c' haueano di già venduto il sangue di lei, e comprata-

ne

ne la paſſione, la condannarono con eſtrema ingiuſtitia, & crudeltà inhumana al fuoco.

Data l'iniqua ſentenza fù cōdotta al ſupplicio da gl'Ingleſi, ch'erano circa cento vent' huomini armati, che non contenti delle pene del fuoco, di cui Dio ſi ſerue a punire i dannati, fecero portar auāti a quell'infame cōdotta, per non dirla proceſſione, vna tauola ſcritta di molte ingiurie, e gli poſero sù 'l capo vna mitra di carta con queſti titoli: *l'Heretica, ricaduta, Apoſtata, Idolatra*. La buon' anima benche ſi vedeſſe trattar così indebitamente, non proferì mai parola di diſgiuſto cōtro i ſuoi inimici, ma giūta al luogo deſtinato al martirio, che era territorio di Roano, dopo hauer proteſtato, che moriua nella Fede Catholica, Apoſtolica, e Romana, addimandò vna Croce, che s' erano dimenticati di portargli, tanto s' erano affrettati di eſſeguir la ſentenza; ritrouoſſi vn'Ingleſe, che ne fece vna di due pezzi di legno a caſo ritrouati; & eſſa la preſe, e la baciò, portolla nelle mani proprie, e cominciò a fare vn' oratione a Dio raccomandandogli l'anima propria; il che fece con-

tan-

tanta gratia, sapienza, e diuotione, che trasse da gli occhi de gl' inimici stessi le lagrime; supplicò i Religiosi ch' erano presenti alla sua morte di celebrar vna Messa, e pregar per il riposo dell'anima sua; e pregò il Teologo, che gli assisteua, che gli ponesse la Croce a vista quando fosse acceso il fuoco, perch'ella intendeua di morire nella consideratione di quell'oggetto, come fece, gridando con voce ben alta, & inuocando Giesù, fin tanto, che il fuoco gli chiuse la bocca, quella bocca, che tante volte hauea proferite orationi. In questa guisa partì quell' anima purissima l'anno ventottesimo di sua età nel 1431. dopo hauer empita la Francia di merauiglia, & il Mondo tutto di stupore per le sue regie qualità.

An. 1431.

Consumato, che fù il corpo, ritrouò il carnefice il cuore di lei tutto fresco, e vermiglio frà quelle ceneri; e gridò, che Tirannicamente era stata fatta morire. Coloro, ch' erano stati più ardenti a perseguitarla, morirono di morti infami, & horribili, come Nicolò Midì, che fù assalito, e squarciato dalla lebbra: Guglielmo Espinet morì subitano; com' anco il Vescouo di

S. Antonin. 3. p. hist. c. 9. tit. 22.

Chalcondyl. lib. 2.

Aen.

di Beauois, perche spirò facendosi far la barba.

Alla fine la mutanza de' tempi, e de gli affari rischiararono la di lei innocenza. Calisto III. Pontefice nell'anno 1456. fondato sopra cẽto, e dodici testimoni essaminati della vita di lei da quattro commissarij Apostolici, recise la sentenza di quegli iniqui, e restituì l'honore a quelle Ceneri: furono i suoi parenti fatti nobili, e publicati ne gli elogij da persone grandi. Gersone Caualiere dell' Vniuersità di Parigi, che visse in quei tempi, e huomo ben pratico delle riuelationi, dopo hauer bene essaminato questo fatto proruppe in queste parole: *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris.* Questi è veramẽte vn opera di Dio, & è marauigliosa a gli occhi nostri, che vna fanciulla tutta diuota, & innocente sia stata per la Diuina prouidenza portata come in vn turbine dalla custodia delle procelle in vn' armata reale per condur battaglioni, assalir piazze, guadagnar fortezze, & ottener vittorie. Vn' opera Diuina il poner la spada in mano d'vna pecoraia per giudicar le differenze de i Rè, vincer l'in-

Syl. cap. 43. descript. Europa. Iod. Hordal. Steph. Pasquier.

Io. Gerson tractat. de mirabili victoria cuiusdã puella de post fatantes recepta.

ingiuſtitia con la giuſtitia, le accortezze, e l'aſtutie con la ſimplicità, l'vſurpatione con la ragione, e la malitia con l'innocenza. Vn'opera di Dio, che inimici sì poſſenti, ch'erano entrati nel cuore del Regno con l'aſſiſtenza de' più grandi, ricchi d'oro, e di ferro, padroni delle Città principali, e di più coperti della maſchera della Giuſtitia, e della Religione, allora che parea, che lo ſcettro di Francia pendeſſe da vn deboliſſimo filo, foſſe eletta vna picciola contadinella per legar loro le mani, ſpianar le forze de' più robuſti, e vendicarſi de' più appaſſionati. Opera di Dio, che vna giouanetta bella di corpo, & honorabile per qualità, ſi ſia conſeruata diuota frà l'armi, caſta frà le ſquadre, innocente frà mille occaſioni di peccati, religioſa frà delitti, riſſoluta frà Dottori, coſtante in faccia de' Giudici Tirannici, patiente ne' rigori eſtremi, e trionfante nelle fiamme. Queſta Hiſtoria meritarebbe d'eſſere ſcritta con abbondanza di parole; ma mi contento di hauerla rappreſentata come vna pittura di ſcorcio, preſo da gl'interrogatorij, e depoſitioni di cento dodici teſtimonij eſſami-

minati d' ordine del Papa, e dalla dichiaratione fatta nella Bolla di Calisto; il che è stato diligentemente osseruato da Monsignor Massoni, e da molti altri. E' stato a bastanza l'hauer quì inserito questo poco a fine di prouare la mia propositione intorno alla pietà feminile, della quale taluolta s'è Dio seruito per conseruatione de i stati. Quì potrei aggiungere vna quantità di simili Historie di tutte le nationi: ma perche questa è verità euidente, voglio trasferirmi ad altre cose che mi paiono molto più necessarie.

Che le Donne sono capaci di buone inspirationi, e sode virtù.

DIVISIONE III.

GIà che mi vedo vbligato di fare vn dissegno succinto delle principali perfettioni, che si possono desiderare per compimento d'vna Dama eccellente, e che questo discorso nõ si può ben fare senza rammemorarne le qualità vitiose, che sono le macchie opposte alla virtù, che noi vogliamo stabilire; io voglio seruirmi del filo di

qualchè bella inuentione per facilitar la strada in questo labirinto.

Mi ricordo hauer letto già in vn Manuscritto assai raro di Theodoro di Malta Author Greco intorno alle nozze di Theofilo Imperadore di Constantinopoli, e di Teodora sua Moglie, che ne abbellirà l'entrata a quello, che andiamo cercando: in tãto che si vanno ponendo insieme gli adornamenti di tanti oracoli di sapienza alli fondamenti, che sono stati posti da questo Autore.

Egli racconta che quando Theofilo deliberò di prender moglie l'Imperadrice sua madre chiamata Eufrosina, che desideraua sommamente il contento del figlio, spedì in vn affare di tanto rilieuo ambasciadori per tutte le prouincie dell' Imperio per adunar le più belle giouani, e cõpite, che si potessero trouare in tutto il suo dominio; & in fatti fece cõdurre in Constantinopoli le più rare bellezze di tutto il mondo, e pose vn gran numero di Damigelle in vna camera del suo Pallazzo, che per delicia era chiamata la Perla. Hora giunto il tempo, che l' Imperadore douea far elettione di quella, cui doueua donare il cuore

Zonara dice ch' ella fù solamente matrigna, e racconta il fatto poco diuerso ma quì si segue l'autore allegato.

con la Corona dell' Imperio, la Madre gli parlò in somigliante guisa.

Mio Signore, e figlio. Bisogna, che io confessi, che dal giorno, che la natura mi hà così strettamente legata con voi, non hò, dopo Dio, ne amore, ne tema, ne sollecitudine ò speranza, ò contento, se non in voi solo; tutti i miei pensieri del giorno sono intorno a voi, e vostri interessi; e la notte, che pur è fatta per quietare le agitationi dell' animo, non mi vi toglie mai dal cuore. Io mi conosco doppiamente vbligata a procurar con tutte le mie forze quello, che appartiene a' vostri interessi, sì perche vi sono Madre, sì perche vi vedo sopra le spalle vn Imperio, che non è picciol peso a chi il conosce. Parmi, che dal giorno della morte dell' Imperadore vostro Padre, e mio honoratissimo Signore, io vi habbia tante volte partorito, quanto vi hò veduto in affari trauagliosi del vostro stato; & hora, che vi vedo in termine di prender moglie, sapendo per isperiēza, che il trouar vna Donna, che sia perfetta in tutte le parti, che si richiedono per voi non è meno considerabile di quello, che sia l' Imperio stesso, mi trouo più che mai sensitiua, e penosa quāto già mai mi sia stata in quelle cose,

che hanno toccato alla vostra gloria, et al vostro contento: Egli è vero, o Carissimo figlio, che quelle inclinationi lodeuoli, che nella Maestà Vostra hò riconosciute, mi danno tanta speranza, quanta concepir se ne possa nel corso delle cose humane; con tutto ciò mi sento l'anima incerta ancora sapendo che tal hora gli euenti sono molto contrarij a quello, che si desidera.

Acciochè voi nondimeno potiate deliberare sopra il partito della Moglie, hò qui NELLA PERLA *di Costãtinopoli radunate le più perfette giouani del vostro Imperio, acciochè la Maestà vostra s'elegga quella, che giudicarà la più degna de' suoi casti amori. Prego Dio Autore de i matrimonij, ch'assista a questa elettione, acciochè vi appigliate a quella, che sia per essere di gloria maggiore di S. D. M. in cui trouarete sempre i vostri contenti.*

Et in questo dire trasse da vno studiolo vn pomo d'oro carico di gioie incastrateui, fatto fare per donare a quella, che fosse eletta per moglie dal figlio, e la diede all'Imperadore soggiungendo.

Eccoui il pomo d'oro, che io lascio in vostro arbitrio per darlo alla più per-

setta; voi hauete la patente di Paride nelle mani, ma voi sarete più saggio, e prudente giudice di quello.

Ringratiò sommamente l'Imperadore sua madre del buon affetto, che gli portaua; indi la ricercò a significargli a quai segni potesse riconoscere vna donna veramente perfetta, e virtuosa, come si desideraua.

Replicogli Eufrosina. *Non è questa, ò Cesare, vna leggiera domãda, che si possa deliberarne prontamẽte; nõ dimeno per seruirui, io vi parlarò con tãta sincerità, che non haurò punto di rispetto al mio proprio sesso, per ond' habbiate ad intender il vero.*

Tre sorti di genti si trouano, che non possono dir ben di noi, li primi sono certi burloni, che per mettersi in carriera, e trouar da cicalare, non hãno cosa più domestica in bocca del dir mal delle donne; e Dio guardi, che non habbiano vna vena di poesia, ò qualche ramo di filosofia, perche allhora ne dicono di strane. Contro questi tali io mi vendico ordinariamente con il silentio, che per a punto non si può meglio buttar acqua sù questo fuoco, che ascoltargli senza risposta, e gastigar con il disprezzo la cicalaggine loro. Sono i

secondi

secondi quelli, che sono stati punti dal trattar con donne, e non hanno ancora potuto digerire la disgratia patita da qualcheduna, con la quale si sono ò per vitio, ò per sciagura, ò per follia inoltrati più che non conueniua alla quiete loro. Questi fanno come certi cani, che sono stati percossi da vn sasso, e ne mordono quanti ne trouano sopra la strada per sino a quelli, che sono posti in opra nelle case, ò nelle Chiese; s' infieriscono contro tutte le donne per vna che gli habbia ingannati e nõ si trattẽgono di ponersi l'vnghia nella piaga, che li rode, benche loro si rinoui il dolore. Ma chi non vede, che questo è vn vendicar l' offesa particolare nel genere generalissimo? Sono in terzo luogo certi Melanconici furiosi, e quelli c'hanno ancora qualche cosa di peggio, che furore, li quali non solo fan guerra al nostro sesso, ma la vogliono ancora contro tutta la natura, la quale ne diffende da queste armi, e ne stabilisce nella nostra ragione con il tacere. Alcuni fanno de i braui nelle passioni loro, & auualorano la vendetta con la dottrina; volendone persuadere, che il più debole spirito di qualunque huomo del mondo è più solleuato, del più eccellẽte che in donna si

vitroui. Io veramente non voglio esaltare il mio sesso sopra il merito, parendomi, che all'hora saremo assai poste in alto, quando che ne conteneremo nel grado, in che n'hà poste Dio. Ma se cõsideraremo la ragione, ò riguardaremo all'esperienza, trouaremo, che si dolgono indebitamente, è si fingono impertinenti chimere nate dall'amor proprio, e dalla follia; due proprij loro elementi.

Io domandarei volontieri a coteſti Sauij, se credono che l'anime habbiano sesso: non diranno mai che sì, quando non vogliano rinõciar alla fede, ò alla ragione, che sono le parti esentiali dell'huomo; hora se l'anime nostre sono vgualmente create da Dio, perche vogliono essi inuentar distintioni, che non hanno sossistenza, se non dentro le immaginationi loro corrotte? Se diranno, che queste differenze nascono dal corpo: chi non sà, che la dispositione de gli organi, di doue si crede, che dipenda la bontà dello spirito è così buona nelle Donne, come ne gli huomini? non si vede a tutt'hore in ogni sorte d'huomo tal'vno così sciapito, e storno, che ogni poco di ragione, che gli si togliesse non haurebbe più dell'huomo, che dell a bestia?

stia? e d'altra parte non si sono sempre vedute Donne tali d'intendimento, che altre sono state miracolose nell'arti; & se altre ne sono ignoranti, non si deue incolparne se non la modestia di loro conditione? Io troppo m'inalzerei nel discorso, quando volessi allegar il sapere di Saffo, d'Erinna, di Sosipatra, di Cleubolina, di Temistoclea, di Telesilla, di Zenobia e d'Eudosia. Quelli che n'oppongono il mancamento dello Spirito, vorrebbono tal hora, che n hauessimo anco meno, e riponerebbero vna parte de' loro contenti nella nostra stupidezza. Teniamo pure indubitatamente, c'hauendone Dio create in questa vgguaglianza d'anime, habbiamo tanto di ragione nelle cognitioni, che sõ necessarie alla gratia, alla virtù, et alla gloria, quanto che ne possano hauer gli huomini. Cõfessarò ben'io vna cosa, che la complessione del corpo Dõnesco ne può influire nell'anima incostante infirmità, e passioni, che prẽderebbono forza, quando che non fossero temperate dalla pietà, e dalla ragione. Io mi persuado, che Simonide distinguesse bene gli humori delle Donne in dieci ordini, e questo vi seruirà molto all'elettione, c'hauete a fare, quando pure la

M. V. ne voglia prender informatione.

E così dicendo fece accostar le sue giouani, e come li Spartani mostrauano gli vbbriachi a loro figliuoli, per far loro prender horrore all' Vbriachezza; così fece ella vna pittura delle male qualità delle Donne, per formarne vna figura aborribile, e per essaltare le virtuose con il contraposto delle virtù contrarie.

Dieci ordini delle Donne, e le qualità vitiose, che deuono schiuarsi dalle Dame.

DIVISIONE IV.

VEdete figlie, diceua l' Imperatrice, e pensate da quest' hora di ponerui nell' vltimo delli dieci gradi, poiche ve ne sono noue ne belli, ne lodeuoli.

Sus lota in volutabro. Pet. 2. 2.

Stanno nel primo cerchio quelle, che s' assomigliano alla qualità del porco, animale indegno d' esser nominato; e queste sporcano l' honore del sesso loro co' disordini della vita; perche abbandonãdo quant' hà d' honesto, e di genoroso ne' costumi no-

stri,

ſtri', ſi laſciano precipitar ne' piaceri; infami della gola, e della impudicitia, che le rouinano la conſcienza, le fortune, e la riputatione. Sono come l'Vppupa, vccello ſuperbo, che non hà altro di bello, che la creſta, e ſi diletta ordinariamente delle lordure. Sono come le Nottole, che non poſſono tolerare vn ſol picciolo raggio di Sole, ma cercano di coprirſi ſotto il mantello della notte. Sono ſanguiſuche, le quali cauano il ſangue d'vna caſa, e da quello ſtato, doue commandano. Sono Sirene di terra, che fanno naufragar ſenz' acqua. Sono ſtreghe le quali tengono Tauerna di micidiarij, doue ammazzano gli huomini ſotto colore di ben trattarli. Sono harpie, che rubbano, e ſporcano fin sù gli altari, & in fine ſono Deptadi, ſerpenti veleno ſi, che generano ſete arrabbiata in quelli, che ne ſono morſicati vna volta. Chi dice queſto vitio d'vna Donna, non hà che più ſoggiungere; e quando la sfacciataggine hà fatto vna fronte di marmo, e d'acciaio al peccare, il fallimento dell' honore è ſeguito da quello delle virtù; e non ſi troua alcun vitio, che non voglia ſalire al trono, di doue è ſtata cacciata la

Vide Petrum Damianum in homor rhianis.

vergogna. Permettetemi ch'io non parli di vantaggio di questo obbrobrio della natura, perche dubito che m'auueleni la lingua raccontandone le qualità.

Si conuiene il secōdo luogo a quelle, che seguono le vestigia della volpe, e gli artificij de' cacciatori (sono cacciatrici anco le volpi) a fine di prēder i semplici. Io non parlo di certe persone, c'hanno alcune poche astutie, ma gratiose, & inocenti; come sarebbe a dire quelle di Rebecca, e di Rachelle, le quali più tosto si potean dire prudenze, che malitie; ma parlo di certe Donne artifitiose, sagaci, seduttrici, e tutte attiue. Noi vediamo per isperienza, che gli animali men forti sono più astuti; quasi che la natura voglia compensare quello, che toglie da vna parte, cō quello, che dona dall'altra: e così auuiene pur anco a noi souēte, che doue ne mancano le forze, dote proprie dell'huomo, ricorriamo a gli artificij, doue noi pensiamo di poter meglio colpire a nostri disegni. Quì la sottigliezza dell'ingegno, ch'è tutto brillante, & il gusto, che si proua in vna strada, ch'è piena di riposo, e l'ardore delle nostre passioni,

fioni, che fempre eccedono il medio-
cre, fanno lega infieme, e s'affaticano
con l'intelletto, accioche partorifca
vna moltitudine di diffegni, e manie-
re bafteuoli ad ottenere il fine defi-
derato. Si trouano Donne, che ter-
rebbono a fcuola i primi Leggifti del
fecolo in materia di proceffi, così ben
prattiche ne fono: fanno tutti i ter-
mini delle cautelle meglio, c'habbia-
no mai intefo ne Triboniano, ne La-
beone; e fe ne feruono così a propo-
fito, che fanno perder le più coftanti
patienze, hora con nafconderfi, &
hora co'l ritirarfi; & in fomma con
mille inuentioni inganatrici. Se ne
trouano, pofcia di quelle, c'hanno l'o-
dorato così potente, che ben di lonta-
no penetran quello che fi fà in vna
Città, e fcuoprono i più remoti fegre-
ti del Mondo, purche vi fi tratti di lo-
ro intereffe. Altre portano l'arti nel-
la lingua, parlano come gli oracoli,
che fi poffon intender a quefto, & a
quel modo; fanno valerfi delle lufin-
ghe a loro beneficio: finger amicitia,
doue non ve n' ha punto: nafconder
l'odio fotto l'adulatione; feminar dif-
fcordie trà fuoi partiali; ponerli a
quiftione, ò per cauarne diletto, ò per

trar qualche penna a quel che sarà re-
ſteto al diſotto, ma queſti ſono artifi-
cij dannoſi più toſto che vtili; perche
il primo frutto, che ſe ne caua, è'l far-
ſi odiare; e ne toglie quel credito, che
più facilmente guadagnaremmo con
la bontà de i coſtumi. Non ſi troua
accortezza sì grande, che non hab-
bia il ſuo contrapoſto; poiche mentre,
ch'applichiamo la mente ad ingãnar
altri, non guardiamo d'intorno a noi
ſteſſe, e ſiamo facilmente ingannate
per doue non cel credeuamo; & è in
generale vna gran leggerezza il la-
ſciarſi perſuadere dalle luſinghe del
proprio sẽſo, cõfidãdo che tutto quel
lo che macchiniamo, ſia per riuſcirne.

Credetimi, o figlie, che non ſi tro-
ua coſa più amabile della bontà, ne
più ſicura d'vna ſemplice innocenza:
non ſiamo nate per eſſer Circi, e Me-
dee; ne per tener fondaco d'aſtutie, e
d'inganni: contentiamone di gratia,
che i Poeti habbiano finto vn Mo-
ſtro del noſtro ſeſſo, che parlaua con
termini ambigui, e la chiamaſſero
Sfinge. Biſogna, che diciamo la veri-
tà per far mentire le fauole, e fuggire
quelle accuſe, che ne danno.

Ma paſſiamo al terzo ordine di
quel-

quelle Donne, che sono dotate d'vna canina qualità, e natura; queste sono così insopportabili, che mal beato chi vi si imbatte: noiose, importune, male lingue, ò che abbaiano, ò ch'vrlano, ò che mordono; l'hauer vna di queste in casa è molto peggio, che l'alloggiare in vn'hosteria, c'habbia rotto il tetto quando pioue, ò che grandina: si trouan' huomini c' hàn saputo domesticar i Leoni, gli Orsi, e le Tigri medesime, ma non s'è mai trouato chi habbia potuto ammansare vno di questi huomini fantastici, ò fabatici. Sono giardini i deserti più horridi in paragone d'vna casa, doue è vna di coteste; vna spina nell'occhio, la gotta ne' piedi, la pietra nelle rene, il fischio dell'aspido, i tuoni, i folgori, i rasoi, e gli artigli di ferro sono tormenti men' aspri, di questo male, e di queste lingue velenose, che penetran fin dendro le viscere.

Mulier stulta, & clamosa, nihil omnino sciens. Eccl. 9. Prouer. 27. Tecta perstillantia in die frigoris.

Infelice quel Marito, che gli è toccato in sorte vna di queste Mogli; ei soffre il tormento di Prometheo, che là nel Caucaso legato haueua vn'auoltoio, che gli deuoraua il cuore, tolo rinascente alla perpetuità del dolore, e del supplicio. Che vna Donna ri-

ritroui vn mal marito, non è poco degna di pietà; ma poiche ella è dalla natura destinata ad esser soggetta, e vassalla dell'huomo, hà molto di che consolarsi nell'vniuersità del decreto, e di sua conditione: ma il veder vn'huomo, nato al cõmando della Donna, mal trattato da i strepiti d'vna femina superba, egli è vn mostro della natura, che desta ogn'vno a pietà, e merauiglie. Non ogni Merito è dell'humor di Socrate, il quale stimaua, che l'huomo debba tolerar le mogli, in quella guisa a punto, che si soffrono i colombi casarecci, che pagano l'immonditia, e'l fetore con la fecondità; & in fatti hauendogli la moglie Xantippa dopo vn profluuio di parole ingiuriose, gettato vn secchio d'acqua in capo, altro non disse il patiente scontento, se non ch'era il consueto della natura, che dopo i tuoni seguissero le pioggie. Di questi huomini insẽsati hoggidì nõ se ne trouano, ma se auuiene, che vn merito, & vna moglie si picchino di parole frà di loro, nasce ben vn vento, che porta la tẽpesta per le porte, e per le fenestre. Le nostre lingue sono state sempre accusate di turbatrici del publico riposo;

poſo; l' hà altri paragonate alle campane del deſerto di Dodone, che non ſuonauano mai ſenza preſagire prodigij: altri han detto, che trè ſole formano vn mercato; & altri che a torto ſi dicono parole, quelle ch'eſcono dalla noſtra bocca, perche ſi deuono più toſto dire flutti, e ſpuma del mare. Io ſtimo bene, che coteſti Cenſori dicano queſte coſe per malignità, ma dobbiamo noi farli mentire con la noſtra prudenza; e perſuadiamoci pure, che le parole d'vna Donna purificate prima nel ſilentio, e peſate prima del proferirle, portano ſeco vna marauiglioſa virtù.

Vlyſſes Aldrouandus.

Mulierũ verbales vndæ. Fulgentius.

Minore è il male, che naſce da quelle Donne, che poſſono dirſi di terra per eſſer goffe, ſtupide, e ſenza ſenſo; queſte viuono al mondo come coſe ſouerchie, e non odorano, nè puzzano: poco ſi prendon cura della caſa loro; ogni poco di negotio le pone in ambaſcia, e trauaglio; i parenti, e gli amici non hanno, che fare in caſa loro, poiche ſono co i proprij figli della natura dello ſtruzzo, che rimira i ſuoi parti, come ſe foſero ſtranieri: in fatti ſono così inutili, & inſulſe nella vita ciuile, che difficilmente ſoffrono

Mulier fatua. Prou. 1.

no se medesime;e questo altronde nõ auuiene, se non da cattiui habiti, da otij sregolati, ò da humori malenconici, nelli quali si sono introdotte, e lasciate trasportare fin dalla fanciullezza; onde poi non hanno mai pace. Queste non sono buone ne per se, ne per altri; non vagliono in campagna, non nella Città, e meno nella religione; perche in ogni stato bisogna maneggiarsi; essendo entrati nel mondo come in vna Galera, doue se ne non si può seruire ne alla bossola, ne al remo, conuiene almeno adoperar le braccia; & imitar Diogene, che nella riuolta della patria, per non star otioso volgea, e riuolgea la sua botte. Io per me non sò se non lodar quei popoli, che rifiutarono, e cacciaron della Città tutti i Dei otiosi, e ritennero quelli solo, che erano presidenti dell'opere; perche non v'hà differenza di termine trà'l viuere, e l'operare; e come il cibo ne serue per viuere, così l'operare ne serue per ben viuere.

Romani Aug. li. 8. de Ciuit. Dei Phil. de sacrif. Abeli, et Chaim. Non est ira super arã mulieris.

Stanno nel quinto luogo le Donne di mare, che ingannano il Mondo con l'apparenza: sembrano da principio tutta piaceuolezza, e calma, come a pũto il mare nella maggior bonac-

naccia; non manca loro ne gratia, ne bellezza, che promettono ogni contento a chi non le conosce; ma non si può credere come si mutano ad ogni picciol aura di contradittione, che si muoua; come si gonfiano, e torbidano a' moti d'amore, di sdegno, e di Gelosia, & a tutte le passioni dell'animo, alle quali sono solamente viue. Tal vede il fior della spina, che non sà, come il tronco punga; e tal'vno ammira con stupore quelle rare bellezze, che non intende quante putture si stanno sotto quelle immaginate dolcezze: essaminiamo pure a nostra voglia le attioni loro, che le trouaremo piene di leggierezze, & impatienze, che ad ogni hora le fanno mutar pensieri; onde esse medesime non istimano infelicità maggiore, che lo star sempre nello stato istesso. Hò vedute Vedoue giouani, c' haueano lauati i corpi de' loro mariti cõ abõdãtissime lagrime, & asciugateli co' capelli, e quasi dissi diuoratili co' baci; ne contente di simili amorosi affetti, haueuano sfogato il dolore della perdita sopra di se medesime lacerandosi il crine, percotendosi le guancie, buttando gli adornamenti, piene di sospiri escla-

Eccl. 25.

S. Zenò hom. de Continentia.

esclamare, che non era loro possibile
di viuer vn momēto solo senza il suo
caro; e con maniere tali, che quei che
erano andati al funerale non sapeua-
no chi pianger prima ò'l morto, ò chi
staua per morire: nondimeno a pena
sepolto il marito, seppeliuano ancor
esse le disperationi: a pena estinti i lu-
mi al sepolcro, smorzauano i sospiri
della bocca; e chiuso l'auello, chiude-
uano i pianti nel seno; subito riordi-
nauano la chioma, e crollatene il pol-
uere del terreno, il caricauano di quel
di Cipro; copriuano di biacca i vesti-
gij del pianto; tenersi al collo vn gio-
go di perle in vece di quei negri veli,
che pria dimostrauano vna dura ser-
uitù del duolo; consigliarsi nello spec-
chio, e far in somma tutto ciò, che si
poteua, per dimostrare, che la Morte,
e l'Amore hauesser fatto pace, per far
vn festino sotto il medesmo tetto. Al-
tre n' hò vedute, che mentre erano
sotto il giogo, seruauano con ogni
merauigliosa prontezza l'obbedien-
za, ma a pena allentate le redini, non
si potea ritrouar Imperio più fiero
del loro; e non haurebbe vn Tiranno
modi più fieri; e s' hauessero hauute e
ruote, e galere a suo talento, sarebbe

il mondo stato vn luogo di tormenti, e di supplicij; non si ritrouarono mai passioni più dure, ne più difficili da domarsi; perche alla fine, il mare, che minaccia il mondo d'innondationi, si lascia frenar da vn poco d'arena, che essequisce gli ordini riceuuti da Dio; ma quando vna Donna hà lasciata la mano alle passioni, a pena si troua legge Diuina, ò humana, che la possa ricondurre nella via della ragione. Figlie mie fate che la modestia prenda quella legge dal vostro cuore, che la giustitia vi potesse imponere.

Già siamo al sesto luogo, doue si trouano li costumi delle Scimie, c'hãno vna malitia maligna, & affettata; e tali genij sempre vanno pensando al male, e di giorno, e di notte. Sono ripiene sempre di false opinioni, di giudicij temerarij, di sdegni, di collere occulte, d'odij, inuidie, e d'amarezze in guisa, che se vn picciol raggio di prosperità d'vn vicino gli dà ne gli occhi, sospirano, e gemono; e come tal hora vna Scimia entrata di nascosto in vna bottega, altro non fà, che buttar sotto sopra ogni cosa: così quell'anime seditiose, le maligne attendono l'occasione, & inuigilano per intorbidare

Custodite a muliere mala. Pr.6.

dare vn buon negotio, romper vn disſegno ben fatto, precipitare vn conſiglio ben preſo, ritardar vi giuſto deſiderio, & ammareggiare i più giuſti diletti d'vn innocente. Quante volte vediamo noi ſcorger in Cielo vna ridente Aurora, e comparir nella ſena del mondo vn Sole tutto giuliuo, & in vn ſubito poi sù l'ali de gli Aquiloni vola vna nebbia importuna, che ricoprendo il bel del ſereno tutti ne conturba? allora ſogliamo dire per eccesſo, che qualche Maga ne toglie la viſta del Sole, ne pur altra magia vi hà, che la importunità de i venti, & il vapore della terra; tale apunto dobbiamo credere, che ſia quando che la proſperità d'vna caſa, ò d'vno ſtato viene intorbidata da i negri vapori di ſegreti tratati d'vna Donna, che rodeua il freno in vn angolo ò della Città, ò della caſa. Figlie, la malitia è vna ſtrana coſa, ella beue ſempre la metà per lo meno di quel veleno, che ſtempra per altri.

Mulierum genus auariſſimum. La ſettima ſpetie delle Donne ſi raſſomilia alle ciuette, & a gatti ſeluaggi, animali inimici del giorno, della conuerſatione, e d'ogni ciuiltà, e buona creanza; queſte hauendo riceuuto

uuto da Dio molti commodi per vſo della vita, e per far beneficio a perſone virtuoſe, e ſono di maniera ſtrette, e tenaci, che più facile ſarebbe di cauar il miele, e la manna delle pietre, che vn picciolo beneficio dalle mani loro. E qual corteſia per dire il vero potrà ſperare alcuno da queſte, s'elleno ſon crudeli a ſe medeſime, priuandoſi delle coſe neceſſarie alla vita, e di quelle iſteſſe, che ſono quaſi che communi, come gli elemēti, per ſodisfare ad vna mal nata paſſione d'auaritia, che le agita quaſi che furioſe? ſoffriſcono l'infelici nel colmo dell'abondanza qualche ſomiglianza de i tormenti, che prouan l'anime dannate nell'Inferno, temono che loro manchi il terreno ſotto i piedi; deſiderano il paſſato, piangon il preſente, e temono dell'auuenire, non amano la vita, ſe nō per chiuder l'oro nelle carceri delle caſſe: ne temono la morte ſe non per la ſpeſa, che douerà farſi de i loro funerali. Guardiamone di aſſomigliarne a quel le fontane, che ſono sì fredde di giorno, che non ſi poſſono bere, e sì calde la notte, che non vi ſi può l'huomo accoſtare; facciamo bene, e viuendo, e moredo cō quelle ſoſtanze che Dio

n'hà

n'hà date, perche le lasciamo, e d'amo ad altri; se gli huomini ne saranno poi ingrati, Iddio ne farà mietere la ricõpensa dalle mani stesse di S. D. M. Vn anima auara, che nella prosperità de gli affari, e nell' abbondanza de' beni non ode il pianto de' bisogni è vna botte piena d'oro, che non versa mai se non si rompe; è vna ruota di molino, che sempre corre, e sempre stà nello stesso luogo; vn porco, che non è vtile se non morto. Essa hà sempre la piazza per scorta, la seruitù per sopradote, e la miseria per ricompensa.

L'ottaua specie è vn miscuglio di cose diuersissime, che diuersi ancora fanno gli effetti: hanno humori leggieri, bizzari, e fantastichi in maniera, che fanno mille imutationi in vn giorno; ne si sà bene sopra qual modello aggiustarle, accioche prendano forma di consistenza. Immaginateui, che siano come il gozzo de' colombi, che non hà color fermo; vanno saltellando d'vn desiderio nell' altro, come vn vccello di ramo in ramo: vn capriccio, che vede, e non vede; che dice, e disdice; che fà, e disfà, e stà sempre sù nuoui pensieri quando vi credete

Inueni mulierẽ amariorem. Eccl. 7.

dete di hauer cõ esse stabilita vna cosa, ve ne vedete suanir gli effettij; perche ad ogni poco di occasione cade a terra il miglior edificio; in vna sola cosa riescono costantissime frà tanti flussi, e reflussi d'incostãze, attaccarsi inseparabilmente alle loro oppinioni, e ceder meno alla ragione di quello, che si faccia lo scoglio all'onde. Questi è vno de' maggiori vitij, che possa ritrouarsi in vna Donna, che senza dubbio sarà vn terreno fertilissimo di disordini per la casa, doue si trouerà. Hò sempre vdito da i maggiori, che i più nobili ingegni sono quelli, che dãno buoni consigli; e che quelli, che volontieri gli ascoltano, se gli fanno somigliãti di bontà; ma chi non sà dar, ne riceuer vn conseglio, sono le peggiori conditioni di genti, che si trouino. Asteneteui, o figlie da queste imperfettioni, che sono la macchia d'vna Donna ben nata, il verme della concordia, il veleno della vita, e la cõpagnia in separabile della pazzia. Nõ vi vantate mai d'esser renitenti, & ostinate contro gl'auuertiméti di coloro, cui la natura, la giustitia, e la ragione stessa n'hà fatte soggette, se nõ volete trauagliar molto, e non ripor-

tar

tar altra ricompensa, che la perfettione delle mule.

Mulier cõpta. Eccl. 9.

Le giouinette poi, che ritengono in vn certo modo la natura de' pauoni, e di questi cagnolini, che si allieuano per delicie, (e si lasciano morire i poueri sù'l duro terreno) io le pongo, nella settima schiera. Questi è vn'ordine molto amplificato nel mondo, non si trouando quasi altro, che Donne delicate, che paiono venute al mondo per far conoscere quãto possa vna natura sregolata, se pur la fortuna gliene presta il cõmodo. paiono tante pupe, così delitiosamente sono alleuate, e pare che siano nudrite d'oro potabile frà la bambagia, e la seta; queste sono gli Idoli de' genitori, che portan le pioggie, & il sereno; al solo aspetto de' loro volti tutta la famiglia si rallegra, e s'attrista all' allegrezza, e mestitia loro; nõ bisogna offenderle come se fosser cose sacre; e che si può sperar da vn' anima inuolta frà queste lusinghe? E quel ch'è peggio, quãto più s'auanzano d'età, più crescono queste sciocchezze, e si multiplicano in infinito: la ragione è calpestata, e la passione armata di possanza si fà portare in braccio; i desiderij sono smi-

sinisurati, le volontà sfrenate, gli ardori senza moderatione, la sensualità senza resistenza, la insolenza, il cicalaméto, le lusinghe, i scherzi, e l'amore non lasciano entrar la verità; e se v'è qualche poco di diuotione, è come la seta; dilicata, e morbida.

Quando vanno a marito partendo dalla podestà paterna, vãno per mutar padronanza, ma non già natura; sempre il marito è seluatico, secondo loro, se non hanno licenza di far quãto loro piace; e come si dice, che la Luna già mai si accorda co'l Sole in qualità, se non quãdo ch'ella s'ecclissa, così parimenti non s'accordano esse mai co'l marito, se non quando annientano l'autorità di colui, che Dio gli hà dato per capo. Portano per dote i vitij tutti, che alleuati seco fin dall'infantia le accõpagnano spesso fin al sepolcro; non hann'occhi per vedere il tempo cattiuo, ne orecchie per vdirlo; le miserie de' poueri non le muouono, come se fossero di marmo; e la cura della famiglia non toglie i loro piaceri.

Ptol. Alm. 1.

Tal vna di queste, benche si lieui poco prima di mezzo giorno, hà nondimeno paura de i vapori del

Sereno; e però s' arma pria d' vscir del letto, con vn ristorante di cucina, per non perdere il color della faccia.

Dopo questo si fà vestire, & abbigliare come vn' Idolo da trè, ò quattro serue, che più trauagliano in conseruar la bellezza di lei, che nõ faceuano le Vestali il Fuoco sacro: l' vna amministra il rosso, l'altra il bianco; e s'vna tiene lo specchio, l' altra non ardisse d' auanzarsi a dire, che passa l'hora di andare al Tempio, mentre che la padrona s'adorna; onde souente bisogna per sodisfare all' humore d'vna Dõna, dir Messa in tempo che si può dubitare se il Sole habbia piegato all'Occidente; a Messa si stà ella facẽdo atti da sdegnosa di buona gratia, e taluolta vn poco di cerimonie di diuotione, che non vagliono vn pelo. Quindi si passa alle delicie del dopo pranso, andar a spasso al corso, alle feste, & a i balli; doue quelle, che non son tãto delicate ruotano più veloce d'vna macina da molino: ma le nostre tenerelle attendono a complimenti, c'hãno studiati dieci anni; ouero che per mostrar d'hauer letto molti Romanzi, ò libri simili, fanno delle sufficienti per fino a dar legge a Poeti, & a Pro-

a Prosatori; e l'altre che ne meno si sono volute affaticar in queste pratiche, attendono a sodisfar le sensualità loro, e trà queste cõpagnie licétiose prendono il fuoco, & il vento a gran pregiudicio della riputatione propria.

Vi lascio pensar, o Figlie, qual Epitaffio si possa scriuere al sepolcro di Donna, c'hà vissuto in questa guisa; se non s'han fatto quello, ch'vna bestia farebbe meglio di loro, oltre che esse hanno vsate più inuentioni per stagionare i loro peccati.

Et ecco quello, che le Dame honeste riprendono ordinariamente nelle Dõne vitiose, & imperfette; ch'io hò raccolto in breue, senza dilungarmi nell'altre imperfettioni, delle quali non hò sperienza; hauendo per l'ordinario tãto trattenimento co i miei Libri, e con le mie occupationi, che nõ mi resta cõmodo di studiar i costumi Donneschi.

Il decimo ordine delle Dame pieno di prudenza, e di virtù.

DIVISIONE V.

MOlto piacere prendeuasi il giouane Imperadore vdẽdo quel-

la libertà di parlare della madre intorno alle qualità delle Donne, e supplicolla di osseruargli la promessa intorno a i contrasegni, che gli potessero seruire alla elettione ch' ei douea far della moglie: ond'ella incominciò di questa maniera.

Simonide.

L'vltimo, & il più eccellẽte di tutti gli ordini delle Dõne è quello, che già gran tempo fù chiamato dell'api. Donne in vero, allequali si deue il titolo di diuine, parendo che siano state fabricate colà sù soura le sfere per le mani de gli Angioli, tanto ne sono le maniere soaui, rare le virtù, & il prezzo inestimabile. Sono a guisa del Sole nel Cielo; e chi volesse pareggiarne il valore, quando ben hauesse radunati i metali tutti, e le gemme, che producono le viscere della terra, trouarebbe più tosto mancargli il prezzo, che diffetto nel merito di vna tale di queste Donne.

Sicut Sol oriës in mundo in altissimis Dei. Eccl. 261.

Quintilian.

L'api, come disse vno Scrittore antico, non hanno di mortale altro, che la morte; e le Donne, di cui parlo, non fanno attione, che non sia degna d'immortalità. L'api cominciano ad operare lo stesso giorno che nascono; e le Donne sembrano fatte per

ado-

adoprarsi sin dalla culla, & essercitarsi nelle virtù: quelle hanno l'ali; e queste le penne della meditatione, e dell'operatione: quelle hanno il pungetto; e queste lo stimolo dell'honore, ch'è l'instromento di tutte le perfettioni. Quelle viuono sotto l'obbedienza d'vn Rè; e queste soggiacciono a i precetti delle leggi Diuine, & humane. Quelle sono inimiche della sozzura; e queste amicitissime della Castità. Quelle stanno in vn cōtinuo operare, ne perdono vn momento di tempo, se il Cielo non glielo vieta; e queste sono perpetuamente intente all'opre buone, e non perdon hora di fatica, se nō quando riposano nel seruire a Dio. Quelle non posano il piè già mai sopra fiore inaridito; e queste non pensano a cosa alcuna caduca, ò transitoria, che sia sotto il cerchio della Luna. Quelle fabricano i loro alberghi, ò fabricati gli vngono con herbe amare per guardarli da bestie velenose; e queste s'appigliano alla mortificatione della carne per conseruarsi illese dal veleno del diletto sconueneuole. Quelle si fanno il contrapeso con certa picciolissima pietra per poter più fermamente vola-

re;e queste si prendono il contrapeso dell' humiltà per poggiar più francaméte in alto. Quelle fabricano il miele,che serue di medicina; e di cibo; e queste hanno sempre la charità alle mani per medicar le piaghe,e le amarezze della vita de i poueri, soccorrēdone le infelicità con l' abbondanza della liberalità. Quelle somministrano le cere per far che viuano i lumi sù gli altari; e queste ricamano di loro mano, e fabricano ornamenti alle Chiese,e le adornano con le ricchezze proprie. E che può desiderarsi di più augusto, e più diuino? E poi vi prenderete a merauiglia se leggerete nella Scrittura sacra, che le case, e le ricchezze dipendono da gli aui, ma che vna Donna virtuosa hà l'origine dalle mani di Dio?

Prou. 19.

Ritratto al viuo delle buone qualità della Dama,e primo della vera diuotione.

DIVISIONE VI.

LE Damigelle, che stauano pendenti dalla bocca dell' Imperatrice, aspettauano cō ansietà di sapere

re in poche parole, quali siano le qualità più eccellenti d'vna Donna veramente virtuosa; & Eufrosina per nõ tenerle più sospese, ripigliò di questa guisa il ragionamento.

Vna Dama a cui si debba il titolo di compita, è per a punto come vna stella con cinque raggi, e questi sono le cinque virtù, Diuotione, Modestia, Castità, Discrettione, e Charità. La Diuotione è quella, che dà forma all'Interno; la Modestia la fà apparire esteriormente quasi che riposta in suo Trono; la Castità dà perfettione all'vna, & all'altra; la Discrettione è la conduttiera dell'altre; e la Charità corona tutte le attioni.

Vna Donna senza diuotione, quãdo anco sappia fare tutto ciò che intese Pãdora, e sia bella in eccellẽza, & a marauiglia più di quello, che si possa ò desiderare, ò immaginare, nõ è punto differente da vn'ape senza pungetto, che non fà ne miele, ne cera. Ell'è vna bestia seluaggia posta dalla natura in vna casa dipinta; ell'è come vn vasetto coperto di gioie per conseruarui dentro dell'immondicie; ell'è vna Michol, che nel di fuori è coronata, e di dentro è schiaua delle

passioni proprie:ell'è vn pezzo di carne già mezza putrida, che nõ hà pure vn solo grano di sale; perloche si putrefarà nella vita, disordinarà nei costumi, s'infamerà quanto alla riputatione, e si disperarà di sua salute. La diuotione è vna virtù hereditaria del nostro sesso, & è la prima portione, che Dio ne hà data: questi è il titolo, che ne dà la Chiesa; e questi è il più nobile marchio della nobiltà nostra; se perdiamo questo fregio, io non sò quello, che già mai più ne resti, che pretendere in questa vita, hauendo rinonciato a quell'honore, che ne fà il Christianesmo.

Però vi dirò ciò che ne sento; non essendo altro la diuotione, che vn pronto, e vigoroso affetto, che ne cõduce a ciò, che riguarda il seruigio di Dio, parmi che molte di noi habbiano di strane illusioni in questa parte; e persuadendosi di tener in mano la verità, vi si troua vn fantasma, ve n'hanno di quelle, che per troppo abbracciar vn'altare, il fanno cadere, & han rotto l' Idolo di Dagon, per poner il proprio giudicio in campo.

Altaria dũ venerantur euertũt. S. Zeno hom de patientia.

Io ne vedo molte, che tẽgono vna picciola deuotione, che non consiste

in

in altro, che in vna certa imitatione leggiera, e gesti; ma nell'interno non v'hà punto di sodezza, io quando vedo queste apparenze di pietà senza effetti, soglio dire, che se le scimie hauessero studiate le nostre fintioni, saprebbono meglio di noi essercitarle, perche sono grandi imitatrici di quello, che vedono fare; testimonio ne rendano quelle, che si lauarono gli occhi in vn catino di Vischio dopo hauer veduto il cacciatore lauarsi nell'acqua chiara; e l'altra, che hauẽdo veduto la nudrice lauar il bambino, s'andò ad attuffare in vna caldaia d'acqua bollente. O quante se ne vedono tutto giorno trà queste affettate pietà, che sembrano di voler cõprar il Paradiso, e pur sono spogliate di vera virtù! e chi potesse ben penetrar in quei cuori, gli trouarebbe come quelle perle, che in vece di corpo sodo non hanno altro che la scorza.

Strab. lib. 15.
Ael. de anim. lib. 7.

Ve n'hà di quelle, che si prendono la diuotione a passa tempo, & altre come per vn leggiero complimento; chi và alla Chiesa per sodisfare al marito, chi per vanagloria; e bẽ c'habbiano le conscienze più ruuide, che

quelle di villa, s'affaticano però di moſtrar d'hauerne della più fina per reputatione,ne ve ne mancano altre, che vanno alla Chieſa per godere di vna certa libertà,e forſi per accomodar qualche ſuo intereſſe;nõ dico già che non ve ne ſiano moltiſſime di ottima intentione; ma biſogna confeſſare, che i mancamenti de i quali ragiono, poſſono cadere nella debolezza del noſtro ſeſſo.

Et in vero, che giudicio ſi potrà far d'vna creatura, che dieci anni di deuotione, & mille, e ducento communioni, e migliaia d'eſſortationi mai non ſono ſtate baſtanti di trargli vn ſol pelo di vanità?che ſi potrà creder di colei, che mãgia due,e tre volte la ſettimana l'Agnello immortale, & ad ogni occaſione diuiene in caſa vna leonza?che ſarà di colei,che tante volte riceue la Santiſſima Euchariſtia ſopra la lingua, come vn ſigillo dell'eterno Spoſo,ne mai la ſigilla tãto, che non trabocchi a parole indiſcrete,e ſdegnoſe? che non diremo di colei, che ſi fà ſcrupolo di beuer freſco l'eſtate, e mirar cõ diletto vn fiore,e poi non ſente rimorſo di cõcienza di hauer più volte mormorato ad

vna mensa, che non s'hà posti bocconi alla bocca? Veramente noi siamo le traditrici della diuotione, che per se stessa è bella, e gratiosa, quādo che ne seruiamo in questo modo, e diamo occasione all'anime domestiche di giustificar i loro peccati con i nostri costumi, a quali non hanno molta inclinatione; e si pensano di farsi bianche a guisa di neue, mentre che ne dipingon noi altre co'l carbone della maledicenza. Altre poi si ritrouano, che vogliono diuotioni strane, estatiche, e per così dire capricciose, di maniere, e di modi inauditi, e fuor dell'vso commune; stimano troppo trita la strada battuta, bisogna per esse trouar altre vie per andar in Paradiso; conuiene per far loro conoscer Dio, vestirlo con habiti proportionati alle fantasie, c'hanno in capo. Io non hò dubbio, che nelle Religioni si trouano dell'anime allontanate, e purificate dalla lega del secolo, c'hanno sensi eleuatissimi di Dio; ne vorrei per quāto vale il Mōdo dir male di queste, ò delle vie loro; ma quando che vna persona del secolo mi parla di queste cose istraordinarie, vado sempre co'l piè del piombo dubitando di

nõ trouare in vece d'vna soda pietà, vna massa di fumo. Aggiungo ancora, ch'altre se ne vedono con vna certa diuotione sporca, lacera, e malenconica, che fà stomaco in solo vederla, e si ritirano volontariamente in luoghi oscuri, a dormir sù la paglia, e senza vna minima politia. Questa è vna virtù, ch'è troppo detestata, ò per lo meno poco lodata nel mondo: io non mi voglio affaticar di trouar la sua bellezza, e con vn tiro di cãnone spauentar quelli, che stanno attaccati alle sensualità per cacciarli in questi couili. Io stimo, che la più conueneuole diuotione, e propria della donna sia quella, c'hà meno d'ostentatione, e più di sodezza; potrà ciascheduna regolare l'orationi, le confessioni, le communioni con la propria capacità, professione, e diletto; & appoggiarsi al cõsiglio di chi hà cura di sua conscienza; ma si assicuri ciascheduna, che non si può gustar la diuotione in fronte, senza la pratica delle virtù, e la costanza delle buone deliberationi.

La

La modestia.

DIVISIONE VII.

AGgiustato l'interiore d'vn anima co'moti della Pietà, segue la virtù della modestia, che ne raccomoda nel di fuori. Questa è l'indice dell' horologio, che mostra come l'anima nostra comparte l'hore del giorno; questa insegna come ben sappiamo commandare alle nostre passioni; ella ne forma il modello dell'anime grandi; questa fà, che in vna cõuersatione siamo conosciute di maniere bẽ aggiustate, dolci, honeste, & essemplari; Questa è quella stessa virtù, che l'Apostolo S. Pietro desiderò che fosse nelle Dõne, quãdo n'auuertì, che riteneßimo internamente lo spirito incorruttibile, quieto, e modesto; e questo si conosce a gli atti, a'gesti, & alli sguardi, egli è impoßibile il creder quanto siamo sauie nelle simplicità, e possenti nella piaceuolezza.

In incorruptibilitate quieti, & modesti spiritus. 1. Petr. 3. 8.

Questa è'l più forte corsaletto che habbiamo dalla natura; quando noi prendiamo vno affare, e ne gouerniamo con queste maniere dolci, e pacifiche,

fiche,ſpauentiamo i più arditi, diſarmiamo i più robuſti, e trionfiamo di coloro, che ſi profeſſano vittorioſi. Biſogna, che il noſtro ſilētio parli per noi. Ma quando ne ſpogliamo di queſte maniere ſoaui,modeſte,& affabili, prendiamo vn coſtume altiero, ſdegnoſo,e capriccioſo:diamo ne' gridaleſmi,che ne fāno ſprezzabili appreſſo di coloro,che vagliono più di noi, importune a noſtri eguali, intollerabili a gli inferiori, & odioſe a tutto il mondo.

Con queſta manſuetudine, e dolcezza Eſter fece diuenire vn Agnello il Rè Aſſuero. Con la medeſima fù Abiga il più forte, che l'armi ſteſſe di Dauide. E dall'altra parte Iezabelle dopo hauer con la ſua ſerita naturale fatto morir gli innocenti, rouinate le Città,& intorbidato lo ſtato, fù buttata da vn Verrone per eſſer calpeſtata da caualli.

Quanto a quella modeſtia poi,che appartiene al portamento,& attitudine del corpo, e dell' habito è ſtrana coſa il penſare quante oppoſitioni ne ſiano ſtate fatte. Sono molti ſecoli, che ſeruiamo di argomento,e di berſaglio alle batterie de' Predicatori, di

cen-

censure a gli editti, di fauola alle Città, e di riso a noi medesime; essendo noi si incapricciate di queste bizzarie e frascherie, che siamo ostinate di nõ le diponer mai. Questo è vn altro peccato originale, che portiamo dal ventre delle madri, ne si troua acqua che ne purghi; e chi ne lauasse da questa macchia, sarebbe da noi accusato di lesa Maestà; egliè vn diffetto cõmune frà le Dame, e quanto più grandi, è maggiore. La terra, i fiumi, i mari tutti sono occupati in portar materie alla nostra curiosità; ma se le Dame solo peccasseroin questo, parerebbe sopportabile, essendo naturale del commodo l'ostentatione. Il fatto stà, che tutte le Donne nascono con questa frenesia, e tanto vi si auuanzano, che non si vede hoggimai più distintione dall'vno all'altro ordine, poiche tãta confusione si troua ne gli habiti.

Le Contadine vogliono farsi Regine; e se da quì auanti noi vorremo esser conosciute per Regine, conuerrà che ne vestiamo da Villa. Forsi che quelli, che ne cẽsurano in questa parte desideranotroppo sodisfattione da noi; e ve ne sono di quelli, che se volessimo attender al loro zelo, comparire-

remmo

remmo in corte, come tante Marie Egittiache. Quelli poi che pretẽdono di riformarne, non ben la intendono. Strepitano de'capelli, e de gli habiti, e de gli ornati; ma nõ toccano il cuore. Se ne persuadessero bene la virtù, ne vestiremmo senza tante riprensioni di sacco, quãdo che questo fosse in seruigio, e gloria di Dio, & ad vtile del prossimo. Io credo però, c'habbiamo qualche ragione di amar gli ornamẽti, purche ne contenessimo ne i termini della modestia, che vuol dire in più regola; onde i più sauij non hauessero di che biasimar i nostri eccessi; ne quelli, che sono più indulgenti, ne potessero accusar i mancamenti.

Ma vagliane pur il vero, è cosa da impazzire cõsiderãdo, come si tratta in questa materia. Chi vedesse quanti drappi si comprano da vn mercante per vestire vn picciol corpo, che in breue hà da esser diuorato da vermi, direbbe che s'hauesse da vestire vna Balena, e chi non hauesse mai veduto donne, e ne vedesse tutto l'arnese sopra vna tauola (se pure vna tauola è capace per grande, che sia, del bagaglio d'vna donna) direbbe, che quella fosse mercieria per fornire vna picciola

ciola Città. Siamo come quegli vccel-
li, che non hanno a pena corpo, e son
tutti piume. Ritrouiamo tanti model
li, tante vsanze, & artificij, che vi per-
diamo lo spirito; e molte di noi traua-
gliano più a far vn collare, che non
trauagliarono già coloro in gouer-
nar la republica d' Athene.

E quello, ch'è più horribile da pen-
sare, tutte queste vanità vanno a ca-
dere nel sangue de' poueri, e se la cosa
troppo s'auanza, dubito che in breue
s'haurà più da maledire le nostre dis-
solutezze, che sperare di poterle raf-
frenare. Si fà peggio ancora, perche si
hà tãto desiderio di adulterare il cor-
po, che si comincia dall' adulterio del
volto, il quale insensibilmente si cor-
rode con la biacca, e co'l veleno, quasi
che si possa cauar la bellezza dalla
corruttione. Quindi si trouano certe
maniere di habiti, che paiono più to-
sto fatti per vendere, che per coprire
vn corpo. Io nõ sò, che cosa più si pos
sa riseruare a gli occhi d'vn casto ma
rito, quando che si porta in publico, e
scoperta vna parte del corpo che si
dourebbe celare quasi, che s'hauesse
da vẽder all' incanto. Io non sò come
i mariti si possano accomodare lo sto

maco

maco a queste dimostrationi in publi
co di quello,ch'è loro destinato in pri
uato;se non fossero però diuenuti di
quella scuola di Platone, che appro-
uaua la communità de' letti, più che
la dottrina delle Idee;questa però mi
pare vna viuāda troppo dura per sa-
tollar la fame della concupiscenza.In
vero, che se noi hauessimo vn poco
più del profitto Christianesimo,e de i
costumi del secolo d'oro,douerессimo
cacciare con generosa congiura que-
sti abusi,spogliarne di questi lussi,e sa
crificarli alla misericordia:dando vna
parte di quello, che sino ad hora hà
seruito al capriccio nostro,in dono al
li poueri. Quando nasciamo ignude
portiamo con noi la bellezza non af-
fettata, e quando stiamo trà le fascie
ristrette,siamo bellissime;perche adū
que fatte libere, e di nostra volontà,
vorremo andar mendicando la gloria
da' veleni de' metalli, da' fracidumi,
e dalle spoglie de' sepolchri? non fa-
remo hoggimai stanche di tante con-
fusioni, e strane inuentioni? Certo
che la gloria delle Dame grandi non
può trouarsi altroue, che nel seno del
la modestia.

La

La Castità.

DIVISIONE VIII.

IL più breue, e facile viaggio, è quello, che ne conduce alla conseruatione della Castità. Virtù incõparabile, & il più ricco gioiello del nostro sesso. Doureſſimo hauerla così propria come è il volare a gli vccelli, il nuoto a' pesci, la bellezza a' fiori, & i raggi al Sole. Nõ occorre domãdare, che possa auuenire ad vna figlia ò ad vna Donna ch'è prodiga di quel bene, che dourebbe conseruar annesso al suo corpo, come il cuore nel petto. Ella è degna d'ogni castigo; e se vn solo peccato bastasse ad aprir tutte le porte dell'Inferno, n'è basteuole la sola impudicitia. Non vi hà bestia nel Mondo, che non sia migliore d'vna Dõna perduta, che per dishonorare il proprio letto s'è caricata l'anima cõ la soma del peccato, il corpo d'infamia, la fama di vituperio, e la memoria di maledittione. Dobbiamo noi alleuar le nostre figlie in guisa nella via della purità, ch'esse non conoscano pure per ombra i peccati, che si commet-

mettono al mondo. Io non aſſentiſco | ũto a queſte Donnette, che vogliono vedere tante ſorti di genti,e ritrouar de' paſſatempi; perch'elleno imparaţanno troppo preſto quello, che poi ò non ſi dimẽticaranno mai,ò per lo meno prenderanno tanto fuoco, e per gli occhi,e per gli orecchi,che nõ ſi trouarà poi acqua baſtãte per ſmorzarlo. Io nõ vorrei, che vna figliuola per picciola,che ſia,ſcherzaſſe,e prat- ticaſſe co' figli; che non ſiano di ſuo ſeſſo; temo pur anco le medeſime figlie,che ſon troppo affettate;la prattica loro è taluolta più nociua, che quella de' fanciulli, perche più difficile è il guardarſi da gli inimici domeſtichi. Quella Caſtità è più ſicura,che non intende, che coſa ſia voluttà. Io crederò,che vn coruo poſſa diuẽtare vn roſignuolo,quando mi ſi farà credere,che vna Donna, che ſi diletta di vdire,ò dir delle burle,ò parole di sẽtimento tale, che ſotto ſcherzi dorati naſcondono ſozzure, ſia per conſeruarſi lungamente caſta.

Hierony. ad Latam. ſecurioris eſt continentia neſcire quod quarat.

Cuſtodiamo gli occhi,la bocca,e li orecchi delle pulcelle,come tãti tempij dedicati all'honeſtà,& all'honore, e non facciamo noi in preſenza loro

cosa alcuna, che non possano imitarla senza peccato; perche il fanciullo è vn grande imitatore sì del bene, come del male; insegniamoli di non s'applicare a' piaceri della bocca, ne meno a i piccioli diletti di cose gentili. Chi desidera di hauer quello, che non è proprio di sua eruditione, hà degli inimici nella casa del cuore, che venderanno il corpo al dishonore, e l'anima al peccato. Stracciamo quant'è possibile tante canzoni lasciue, tanti libri dissoluti, tante pitture infami, di vezzi, danze, e festini. Non si prendono mai le bestie, séza prima adescarle; ne mai si perde la castità, se queste cose non gli seruono di foriere.

Le Dame vogliono essere stimate, & ammirate da coloro, che nõ le possono stimare, & ammirare, se non cõ pretensione d'interesse. Godono d'esser lodate di bellezza; e nõ sanno, che altri mai non loda con tanta prodigalità, che non speri di pagarsi della fatica, che fà in lodare. Sono troppo credule ò sia per troppa bõtà di naturalezza fragile, ò per souerchia prosuntione, & amor proprio; in maniera che si stimano belle, e degne d'esser amate da q̃lli, che mostrano d'amar

le;

le;ne credono, che si prende il pesce all'hamo, e le Donne con la facilità ch' esse hãno di creder leggiermente. Stimano di farsi de'seruidori, che nõ essendo dell' ordine de gl' Arcangeli, non possono tener la compagnia, chè tenne Rafaelle a Tobia, senza pretẽdere l' Imperio de' loro cuori, e del honor loro; si compiacciono troppo di vedersi vn huomo prostrato a'piedi, e particolarmente quand' egli hà qualche qualità, che le possano far chiare al Mondo. Questa gli sembra vna gloria delle più lusinghiere, che siano, d'essersi acquistato vno schiauo, che si pregi delle catene, e nõ voglia ne viuer, ne morire se non per esse. Quindi auuiene, ch'esse si vantano d'essere idolatrate, e riceuono i sacrificij ambitiosi; e benche nõ habbiano in quel punto intentione d' offender Iddio, nondimeno si lasciano condurre frà tante offerte di seruitù, di complimenti, d'instanze, e di proteste, che alla fine s'auuedono, ch'egli è impossibile diffendersi da vn inimico, il quale assal sce con oro, e con incenso. Le goccie della pioggia non son altro già che acqua, e pure cõ la assiduità spezzano le pietre. Tante dolci parole di

adu-

adulationi, e d'obedienze multiplicate l'vna sopra l'altra farebbono spezzare vna breccia; e come non saranno bastanti a guadagnar vna Donna, che benche formata d'vn osso, non resta però di hauere la tenerezza della carne?

L'amore hà l'ali per scender a piõbo sù la preda, ma taluolta ei camina con passo di testuggine; e quello, che non può ottener al caldo della velocità, lo spera da vn ostinata, per non dir costãte importunità. Di quì nascono le domestichezze, & i disordini, che porgono le fauole nelle Città alle Comedie, anzi alle Tragedie sanguinose; che tal hora cominciano sotto vn cortinaggio, e terminano in vn patibolo. Io non trouo il miglior rimedio d'arrestar il corso del piacere, che non cominciarlo.

Vna Donna sollecitata del suo disonore, se nella prim' esca buttata gli leuarà la tela del proscenio, vederà vn baratro di scandali, di miserie, di rabbie, e disperationi; e stimarà mẽ male di andar viua nell'Inferno, che d'assẽtire a tanto danno; ricorrerà ben subbito a i rimedij, dichiarãdo il suo cuore nel segreto della confessione; farà

suen-

ſuentar la mina dell'inimico,e diſſipa rà tutti i diſaſtri;fortunata colei, che intenderà bene queſte parole per ſer- uirſene perpetuamente.

La prudenza nel modo di gouernarſi.

DIVISIONE IX.

QVando haueremo cominciato a rabbellirne con queſte virtù da noimedeſime,la prudenza ne darà il modo di cõuerſare,e di trattar i no- ſtri intereſſi, a ciaſcheduna ſecondo la conditione propria.

Queſt' è vna pouera fatica ad vna Donna,che non hà punto d'occupa- tione,ò d'affari;e ſi ſono trouate Dõ- ne,che in nouant'anni di v'ta non hã- no imparato mai altro,che di farſi adornare,ò d'adornare altre. Perche profeſſaremo noi di hauer vn'anima ragioneuole,e non l'adopraremo per arrichire d'inſegnamenti neceſſarij,e noi ſteſſe,e quelle,che ne capitarãno alle mani?noi non profeſſiamo di ſa- pere, ma non habbiamo però fatto voto di ſtupidezza; dobbiamo amare come la luce de gli occhi noſtri la let- tura de' buoni libri, che n'inſegnano di

di diuentar sempre migliori; queste sono sauie cõpagnie, & honesti trattenimenti, dalli quali nõ possono vscire ne scandali, ne gelosie: non è fors'egli vn piacere insipido di vedere alcune Donne, che a pena han fatto quattro parole mal dette di complimento, non sanno poi che si dire, se non parlano de i loro collari, ò di qualche somigliante vanità? almeno se non hanno mai imparato a parlare, imparassero a tacere; ma stordiscono il mondo delle ciance loro, e non fann' altro, che dire vna massa di prouerbij, che non fanno mai a proposito. Ne mi si dica già che queste giouani così saputе sono più facili ad esser accorte; io non le vedo tutte sauie come tante Sibille, ò Muse; ma chi le può insegnare vna scienza honesta delle cose, che appartengono al gouerno de i costumi? Soli gl'aragini, e simili animalucci fanno veleno di rugiada; non bisogna temere ch'vna giouinetta a cui saranno stati dati buoni ammaestramenti d'humiltà, e deuotione, abusi di questa manna celeste, che si ritroua trà le scritture de i Sauij. Io hò imparato da vn prudente, & isperimẽtato, che per vna giouane alleuata nelle buone let-

Dd tere,

tere, c'hauea fatto mancamento al proprio honore, n'hauea trouate vēti altre ignoranti, che l'haueano perduto molto più bruttamente, e senza accorgersi dell'errore.

Io nō intendo però, che questo documento di farsi saggia con la lettura de i libri, s'estēda ad ogni sorte di quei libri curiosi, & in particolare di quelli, che trattano materie amorose, ancor che scritti molto gentilmente; perche hanno in se nascosto vn sottilissimo pungetto, ch'entra insensibilmēte nel cuore; & allhora che sono descritte quelle passioni con termini così isquisiti, e con inuentioni honeste, fanno così bello l'amore, che taluolta nel volerlo imitare, se ne fanno de i brutti. Bisogna douentar dotte, ma nel modo, che sono state le Sante Tecla, Catherina, Eudosia, Marcella, Paula, Fabiola, & Eustochia, che con le spoglie d'Egitto coprirono la Croce, e gli altari del Saluatore. Ne meno vorrei consigliar vna giouanetta, che si andasse a ritirar ò sù'l granaio, ò in cantina per legger libri; bisogna che a suoi tempi legga quelle cose, che conuengono alla sua professione. Non la teniamo già mai otiosa, ma subbito

che

che l'età il permette, diamole qualche
efercitio appartenente al gouerno, ò
a gl' affari della cafa. E qual vergogna
farà di adoprar l'ago, fe Cefare Augu
fto, il fondator de gl'Imperij, giudicò
quefti impieghi degni delle giouani?
cuftodirono i Romani per molti feco-
li, come vna Reliquia, la conocchia di
vna Regina: molto più conto facen-
done, che della fpada, ò della lancia di
Romolo; ftimãdo cofa molto più pro
fitteuole in moftrar effempij alle Dõ-
ne d'operare, che a gli huomini l'idea
del guerreggiare.

Egli è impoffibile a credere, quan-
to il penfiero di operare fij l'animo
appaffionato; e chi vorrà farne pro-
ua, trouerà in effetto, che l'innocenza
nõ è mai alloggiata meglio, che all'al-
bergo dell' operatione. Confiderate
pure, che quando vna giouane hà dal-
la fua fanciullezza imparato di effer-
citarfi in tutte le funtioni della cafa,
per fino alla cucina, ella può dirfi il
Sole della cafa, ò del padre, ò del Ma-
rito, che rifplende a tutta la famiglia:
è la guida della feruitù, l'effempio de i
giouani, e la confolatione de i vecchi:
fi fà vtile ne gl'affari della Economia,
tutti fi ripofano fopra la prudenza di

lei, ciaſcheduno hà cura di ſua ſalute, ſtima la ſua vita precioſa, la morte lagrimeuole, e la memoria colma d'honori. Salomone il più ſauio de gl' huomini diede per contraſegno da conoſcere vna virtuoſa Donna, l' Economia, e la cura ch' ella habbia delle coſe, e della caſa.

Prou. 31. *Ella* (dice il Sauio)*hà conſiderate le ſtrade della ſua caſa, e non hà mangiato il pane in otio; hà lauorato nel lino e nella lana; è fatta come vna naue carica di viueri, e di ricchezze; s'è leuata dal ſonno prima del Sole, per nudrir conueneuolmente la ſua famiglia; hà fatti acquiſti cõ l' agricoltura, e trattenuto il traffico; hà poſto le mani in opera, e poi le hà allargate per il biſogno de i poueri; ciaſcheduno de i ſuoi domeſtici è ſtato ben gouernato. Il Marito, & i figli non la poſſono a baſtanza lodare, tanto è prudente: ell'è vna lampeda, che mai ſi eſtinguerà nelle tenebre della notte.*

Queſte ſono le doti, & i ſegni, che trouò Salomone da raccontare, e da moſtrar delle buone Donne; e le racchiude poi con la Sapienza, e Timor di Dio, ch'è di tutti il primo, e l'vltimo ornamento.

L'A-

L' Amor Congiugale.

DIVISIONE X.

COme l'amore è vn generoso affetto, che ben guidato può dirsi la corona di tutte le virtù, così debbo cõsigliar vna Dama c'hà marito, che per compimento delle sue perfettioni porti vn' amore cordialissimo al marito. Non è cosa difficile al sicuro quando, che frà congiugati passa corrispondenza, e buoni trattamẽti; perche il compiacimento pone l' ali ad Amore, e si tiene per delicia l'amare suisceratamẽte quella cosa, che diletta all'affetto. Miserabile, e deplorabil cosa però, non hà dubbio, che sia quãdo che i padri, e le madri acciecati nel l'auaritia, & incantati dalla dolcezza dell'interesse, rinuouano l'esẽpio del crudel Mezentio, che legaua i viui co' morti; e vogliono vnire vna figlia ch'è tutta spirituale, & in gratia di Dio, ad vn Marito corrotto da vitij, e sozzo d'infirmità corporali: bisogna ben che l' infelice habbia virtù grandi per risoluersi ad amare vn mostro, da i primi anni di sua giouanezza in fino al se-

ſepolcro. Che faremmo noi? ne inſegna la legge della natura, che deſideriamo buoni mariti; e la legge del maritaggio n'ammaeſtra, che li ſopportiamo fin quanto ſi può, tali quali ſiano. Se noi guardiamo a noi ſteſſe, egli è impoſſibile di amarli, e ſopportarli cattiui; ma ſe conſideriamo al precetto di Dio, tutte le coſe rieſcono facili: nõ può meglio vna Donna ſperar la corona ſopra le femine tutte, che ſpoſando gli humori del marito, quando però, che non ſiano contrarij a Dio. Chi bẽ obediſce, ben commanda; e quando ch'vna volta habbiamo fatto preda del cuor d'vn'huomo niũ no può reſiſter più al noſtro volere.

L'Amore è vn cimẽto marauiglioſo, che liga inſieme cõ tanta ſtrettezza l'obedienza, & il commando, che non ſi può diſcerner quegli che commanda da quel ch'obediſce. Noi ſiamo in ogni tempo ſtate così eccellẽti in queſta pietà congiugale, e ſe ne ſono veduti eſſempij così rari, che le pẽne ſempre hanno hauuto, che ſcriuerne, e gli orecchi, che vdirne; ſi ſon vedute fanciulle nõ men tenere, che dilicate, che maritate inconſideratamente ad huomini infermi, e ſentendo la

prima

prima notte i letti nuttiali in vece di profumi putire di vnguenti,e di cerotti,non solo non si sono spauētate dell' vlceri,e fistole de' mariti,ch'erano più da sepolcri,che da nozze: ma con patienza,per ogni altra intollerabile, gli hanno seruiti, obediti, e gouernati; e talhora per quaranta giorni, e tante notte non partitelesi mai dal letto,ne spogliatesi meno. S'è ritrouato vn' huomo frà gli altri, che infermo di sett'anni continoui putiua viuo, carico di piaghe incurabili; non hauea figura di mēbri in proportione, hauea stancate le patienze de i più fedeli, e consumata la tolleranza di coloro, che per il guadagno sono patientissimi,& abbattuto l'animo de i più congiunti in guisa,che s'inhorridiuano al solo accostarglisi;e pure vna fanciulla di sedici anni,debole di complessione,e così bella,ch'ogn'vno l'haurebbe desiderata per moglie, non si spauentò di vnirsi a quel corpo morto, più che viuo;il moueua,il toccaua,il nettaua, gouernaualo, soffiauagli herbe nelle narici, che stillauano materia insoffribile;il tosaua, e radeua la barba;che per fino a questo non si troua vn barbiere,che volesse accostarglisi.

Non è questi vn miracolo delle Donne degno dello stupor de gli huomini, della lode delle Historie, e dell'amore della posterità?

Lipsio nella Politica.

Che dirò d'vn Epenina? che fatta moglie d'vno, ch'era inuolto frà mille trauagli, & accusato di molti delitti sino di lesa Maestà, stette noue anni con esso lui serrata in vn sepolcro; indi essendo stati scoperti, e condannato il marito a morte dall' Imperador Vespasiano, volle essergli compagna nel supplicio, e morir con esso lui; dicendo, ch'era di già auezza nel sepolcro: onde meglio il soffrirebbe morta, che non hauea fatto viuendo. Che dirò d'vna Regina di Persia chiamata Cabadis? Questa veduto il marito prigione, andò a visitarlo senza lasciarsi conoscere; & hauendogli dati gl'habiti suoi feminili, restò prigione facēdo fuggire il marito; e pagò esso co'l sangue l'illustre inganno di sua pietà. Queste sono prodezze da scriuersi in lettere d'oro, & azurro, per esponerle alla vista di tutti i secoli. Felici mille volte quelle Donne, c'han legati gli amori con catene di calamità, ne già mai hà trouato luogo il diuortio di romper il nodo maritale, c'hà Dio le-

gato

gato di ſua mano. Guardiamone dalla Geloſia, ch'è ſolita di naſcere da più cari amori; come i vermi ſogliono da' più delicati pomi: Paſſione mal nata, figlia del pẽſiero, coltiuata dal ſoſpetto, annegrita dall'ombre, nudrita da peſſimi humori per mano della curioſità, ſoſtenuta da ingannoſe impoſture delle maledicenza, che rode ogni verde di caſta amicitia, intorbida il ripoſo del letto, fà boraſcoſi gli affari d'vna caſa, rompe le confederationi, è madre di moſtri, serue di furori, e di odij, che dopo l'hauer tormentato il mondo tutto, diuora ſe ſteſſa. Se i noſtri mariti cadono in tanta ſciagura, habbiamone pietà, come di frenetichi; e leuiamogli tutte le occaſioni, che poſſono fomentar le immaginationi loro; e ſe la ſteſſa infermità n'aſſale noi altre, non ne raſſomigliamo per gratia a tal vna, che di notte oſcura ſe n'è andata per boſchi pieni d'horrore, accompagnata ſolo dalla geloſia per ſpiare ciò, che ſi faceſſe il marito; & è caduta ne' denti delle fiere, men fiere de i morſi del peſtifer angue del cuore.

In tal occaſione ſouente piangiamo più l'intereſſe proprio, che l'offeſa di

Dio; e non è marauiglia, se chi non ama bene, perde quello, che ama. Quando il marito è ne gli errori, cerchiamo di rimediarui con pianti, con orationi, con patiēza, e con tutte le più sante industrie, che potremo ritrouare; gran fortezza ne sarà il silentio, e la speranza; ma non già i gridalesmi, che nō fanno altro, che irritar le piaghe, e rinouare i mali.

La cura de i figliuoli.

DIVISIONE XI.

NOn deuo tralasciarui di dire, che le Donne, che son chiamate al Sagramento del Matrimonio, deuon essere perfettamente buone; poiche hanno per le mani i più importāti affari della posterità; essendo elette a produrre, & alleuare i figli, che deuon esser i membri dello Stato.

E' stato più volte addimandato di doue auuengano le buone, e le cattiue inclinationi de gli huomini; alcuni hanno voluto incolparne le stelle, quasi volendo, che fatalmēte ne sforzino a ciò che vogliono. Ma, per dire il vero, l'Astrologia, e le tele di ragno

sono

fono fimiliffime; l'vna, e l'altre fono buone da prender mosche, ma non gli huomini fenfati. Io fono a creder, che le buone madri fiano le buone inclinationi de i figli; e fempre fi è veduto, che gli huomini c' hanno hauuto grido eminente di virtù, hanno di quà prefi gli elemẽti, e le impreffioni della Santità. Se fi trouano figlie honefte di madri impudiche, è vno fpettacolo sì raro, come fe l' ortiche produceffero gigli. Dobbiamo guardare il noftro corpo come tempio, c'hà da concepire, e produrre in publico più virtù, che carne; e quando che Dio ne dà figli, dice effer noftra prima cura l'alleuargli in feruigio di S. D. M. Mi fi ftrugge il cuore, quando vedo c' hoggidì s'allieuano alcuni figli di qualità, e fotto colore di accarezzarli, gli fi perdonano quegli errori, che li rendono fchiaui del vitio. Iddio ne dà i figli, accioche foftentino il Mondo, gouernino le republiche, popolino il Cielo, & adornino la fteffa cõuarfatione de gli Angioli; ma noi gli alleuiamo talhora, quafi che fiano generati come vn pezzo di carne, che bifogni lambirli, come parti d'orfa, per farli perfetti; fi nutrono come animali da pafto, fi

trattengono con ogni diletto,e piace-
re;li seruiamo,come piccioli Rè ; che
non hanno ancora l' età di cinque an-
ni, & essercitano la monarchia nella
casa paterna.Hà bandito Giesù Chri-
sto l'Idolatria dal mondo cō tanto su-
dore,e con tanto sangue, e pure ella
si rinuoua ad ogni momento, quando
che si fanno di figli tanti piccioli ido-
letti, cui si offeriscono in sagrificio i
cuori,le carezze,le speranze, i timori,
e gli homaggi.Io vi priego a nō gl'in-
segnare quello, che bisognarebbe poi
di finsegnargli. Non gli auuezziamo a
parole melate, a pompa d' habiti,a li-
bertà, & a diletti. Incaminiamoli al
seruigio di Dio,& a gli essercitij con-
ueneuoli al sesso, & alla conditione
loro.Guardiamoli sopra tutto,che nō
siano auuelenati per gli orecchi da
quelle compagnie cattiue,che paiono
solamēte nate per corrōper la purità.

Conclusione del discorso.

DIVISIONE XII.

TEneua l' Imperatrice sospesi gli orecchi, & i cuori con questi discorsi,ma sentēdo auuicinarsi l' ho-

ra,

ra, che il figlio douea far l' elettione della sposa: Ecco, diss' ella, o mio Signore,e figlio,ch'è giunta l' hora, che douete consignare il pomo d' oro nelle mani di quella, c' hauerete a giudicare più d' ogni altra capace di queste virtù,ch'io v'hò significate; e ciò detto fece aprire vna gran sala, nell' vna delle cui pareti vedeuansi l'effigie delle Dame, ch' erano state famose ne i secoli andati,sì per santità di vita, come per bontà di costumi, grandezza d'animo,e per tutte le virtù,delle quali s' è discorso; che tutte insieme formauano vna Corte Trionfante. V' erano Sara,Lia,Rachele,Debora,Abigail,Susanna,Ester,Giuditta,Marianna;e le Sante Agnese,Cecilia,Helena, Monica, Felicita; le Sibille, Zenobia, Amalasunta,Placidia,Pulcheria, Eudosia,Theodora,Marcella,Paola,Eustochia,Vittorina,Clotilde,Radigunda,& vna gran quantità d'altre;senza prenderui quelle, che sono poi state da ottocent'anni in quà.Onde mi merauiglio molto di coloro, che van dicendo, che sia difficilissimo il trouar Donne d'honore; parendomi, che vi sia più facilità, che trouar fronde ne i boschi, & acque ne' fiumi. Tutti quei ri-

ritratti erano posti in vna gloria celeste molto vagamente disposti, & in guisa, che gli vni si distingueuano da gli altri; il grā quadro poi così ben'era adornato, che rendea più dilettevole la vista; quasi che con le pietre di stima volesse gareggiar nell'esteriore cō la gloria, che di dentro rappresentaua; e che l' Agate, i Calcedonij, i Diaspri, & altre simboleggiassero le virtuose, e Sante giouinette. A questa vista Eufrosina disse alle giouani, che la seguiuano, & assisteuano: Ecco o figlie dilette, come è stupenda la memoria delle Sāte Dame, quindi riuoltatasi all'altra parete di rincōtro, mostrò loro co'l deto le Donne, c'haueano rinonciato all' honore, & alla virtù; che tutte pallide, pensierose, e triste erano da tenebrose fiamme cinte, come se fossero state nell'Inferno. Erāui Semirami, Fedra, Tisbe, Fillide, Elena la Greca, Clitemnestra, Cleopatra, Agrippina, Giulia, Messalina, Callithoe, Theida, Frine, Rodope, Flora; & in prospettiua se ne vedeua vna turba sì grande, che pareua vguagliar il numero dell'arene de' fiumi; ne v' erano quelle, c'hanno di poi seguito il costume delle prime.

Dopo

Dopo queste cose l'Imperatore entrò nella gran sala della Perla; e colà vide i più bei fiori di bellezza, c'haueffe tutto il giardino del suo Imperio, anzi tutte le stelle del Cielo di suo Dominio. Onde confuso da tanta massa di vaghezze non sapeua a che risSoluersi. Ritrouauasi trà q̄ste vna figlia d'vn gran Sauio, chiamata Icesia, sopra la quale di già cominciaua l'affetto del Principe ad inclinare. E perciò dissegli vn motto in lingua natiua, cui rispose con prontezza merauigliosa la giouane: ma quello, che in altri forse haurebbe destato maggiore affetto, nell'Imperadore lo smorzò: parendogli, che fosse, e troppo viuo spirito, e troppo dilicato corpo, in riguardo di quello, ch' a Donna d'Imperio conuenga. Volle adunque prender informatione chi fossero state le madri, e le nudrici di ciascheduna; e trar più consiglio dall'orecchio, che da gli occhi; che perciò diede alla fine il Pomo d'oro ad vna Theodora di Paflagonia, la quale però non mi persuado, che fosse da paragonare con quella, del cui modello intendo hoggimai di farui spettatori, e con gli occhi leggendo, e con gli orecchi ascoltãdo.

CLO-

CLOTILDE

LA SVA NASCITA,

Et alleuo.

DIVISIONE I.

Ex Gregorio Turon. Ammonio. Hincmaro. Philippo Bergomensi. Baronio, etc.

E Così grande il numero delle Dame illustri per santità, che nel solo volerui pensare si stanca vn animo; e le virtù loro sono così viuamente risplendenti, che volendole rimirare, s'abbaglia la vista dell' intelletto; ond'è molto difficile il parlarne, quando che nõ prescriuiamo qualche meta al discorrer di così rari soggetti, il termine de' quali non è circonscritto da limite alcuno. Quind'io frà il numero grandissimo delle Principesse, i nomi d' alcune delle quali hò spiegati poco dianzi, hò deliberato di prenderne vna, che stimo formata sopra l'idea più perfetta d'ogni altra; e questa fù la prima delle Regine Christiane della Francia, dico la Regina Clotilde, che

che fù moglie del grã Rè Clodoueo; che fù sommamente vbligato al Cielo, perche l'eleſſe a gli auuanzamenti del Chriſtianeſimo in queſta florida monarchia, e'l fauorì cõ proſperi auuenimenti, e degni delle prodezze di lui. Ne minore obligatione tiene la Francia a queſto Santo Rè, poich' egli fù che gettò il ſeme della pietà nella corte de' noſtri Regi; con la quale ſono poi ſtati baſteuoli ad introdurre, e cõſeruare l'autorità reale ne' petti de i vaſſalli.

Queſta buona Principeſſa, di cui tratto, ò di trattare intendo, fù ſomigliante alla perla, che naſce nell'acque amare, ò ſalate; poiche quaſi dalla ſua naſcita ſi vidde frà l'amarezze di grãdi, & horribili confuſioni, dalle quali vſcì con tanta chiarezza, che l'auuerſità gli ſeruirono di gradini al tempio della gloria. Fù queſta figlia di Chilperico, il quale volle contender della Corona di Borgogna douuta per maggioranza a Cõbaldo Rè di Borgogna ſuo fratello maggiore; ma perche il portaua più la temerità, che la ragione, fù abbandonato da quel popolo iſteſſo, che l'hauea ſolleuato contro il fratello, ch'era veramente vn Rè cat-

tiuo;

tiuo:ma Dio, per il cui cenno regnano i Principi,e fauorisce anco talhora vna giusta causa in persona d'vn cattiuo, diede la vittoria, e lo stato al Rè primogenito. Ma il cattiuo,e sconoscéte de'fauori Diuini, se ne seruì per esser crudele;poiche hauendo hauuto prigione Chilperico nel assedio d' vna Città,gli fece troncar publicamente il capo;ne contento di quella morte,imperuersò pur anco barbaramente essercitando la vendetta sopra la moglie di Chilperico,cui fatto attaccar vn sasso al collo, fecela buttar in vn fiume; e poco mancò che non stendesse la mano, facendo lo stesso a due figlie de' morti, e miserabili auanzi di quel mal fortunato maritaggio; ma vedutele così tenere, & innocenti, istimò che non potessero pregiudicare allo Stato suo,e che la morte loro seruireb be d'infamia al suo nome:fece dunque chiuder l'vna in vn Monastero,e l' altra,che fù la nostra Clotilde,volle che fosse alleuata in Corte.

Entrò la pouera fanciulla nel Palaz zo del Zio in quella guisa a punto,che vna peccorella và nella caua del Leone; poco potendosi confidare in vno, che haueа tuttauia bagnate le mani

del

del sangue de' suoi genitori. Nulladimeno egli è vn merauiglioso imperio quello della virtù, s'è innestato con la bellezza; onde quel velenoso Basilisco ne' cui occhi staua il sangue, & il veleno, a pena considerò di questa Principessa le qualità lodeuoli, che si sentì commosso da quei sguardi, & il cuore intenerito dall' innocenza della pouera orfanella; e sentì di lei quella pietà, che per altra cagione mai non gli era entrata prima nell'anima.

Incominciò a vederla di buon volto, accarezzarla, amarla, e promettergli bene. Ma la buona, e quasi che dissi prudente figliuola, che nõ poteua immaginarsi di poter riceuere ò diletti, ò grandezze da quel Mondo, che l' haueua così fieramente addolorata, si pose nelle braccia della Croce per trouarui i diletti di Dio; e come che in publico mostrasse d' essersi dimenticata de' suoi dolori, e d' hauerli deposti nel seno d' vna discreta patienza; nondimeno quãdo si ritiraua nel segreto di se medesima, si prendea per cõpagno incessabile il pianto, ne consolatione alcuna ritrouaua, fuor che nelle piaghe del Saluatore.

Mio Dio, (gli dicena) *adoro la vo-*

stra

stra Santa prouidenza, che mi hà abbeuerata di fiele, e d'assẽzo in quell'età che le figliuole di mia cõditione sogliono porre il piè sù le rose, e passeggiar nelle delitie. Può bẽ essere, che voi habbiate conosciuto il mio orgoglio, che nascosto nella tenerezza de gli ãni hauea bisogno d'esser a punto in questo tẽpo contrapesato, onde hauete cõ molta giustitia fatto quello, che il vostro consiglio approuò. Eccomi con gli occhi rugiadosi ancora per il sangue di mio padre; e l'infelice corpo di mia genitrice coperto di tant'onde nõ hà potuto hauere il tributo sopra di se d'vna lagrima sola di quella figlia, ch'ogni notte se ne distilla in pianto. Benedetto, o mio Dio, sia pur in eterno il vostro nome. Io non vi supplico d'altro, che d'vn raggio benigno della vostra sofferenza: nõ è di douere, ben il conosco, ch'io viua senza punture, quando che ve ne vedo voi da tutte le parti ricoperto per darmi vn caro essẽpio di patienza. A torto mi essortan altri ch'io mi consoli nelle speranze di fortuna più mite. E t in qual campo hò da mieter piaceri, se mi trouo pur ancò sù le riue piangenti de i fiumi di Babilonia? Depongo, o Signore, a i piè della vostra Croce tutte le mie allegrezze, et

i miei

i miei canti; dichiarandomi di non voler più cosa alcuna nel Mondo, se non l'obedienza della vostra Santa volōtà.

Hà la santa afflittione vn non sò che, quasi dissi d'incantesimo, che non si può bene esprimere, ò descriuere; pure il dirò come posso, Vn'anima, che si affligge per Dio, quando è giunta nel più profondo, oue ogn' vno la crederebbe perduta nell'inconsolatezza, sēte nel profondo del suo cuore alcuni lumi, e consolationi così grandi, che tutto il mondo insieme non potrebbe produrne vna somigliāte alla minima di quelle.

Era Clotilde giūta a questo segno, e se per obedienza non hauesse imparato di lasciar Dio per Dio, si sarebbe fatta mendica delle proprie lagrime, abbandonandosi in vn dolore otioso. Ma considerando, ch' era in casa del Zio Heretico della setta d'Ario, e che douea dar buono esēpio a tutti quelli ch'erano spettatori delle sue attioni; si dispose a quest'opra, e si mostrò d'animo così forte, che la sua vita non era altro, che vn ritratto dalla virtù, ma vn ritratto, che parlaua a tutto il mōdo. Bench' ella fosse di sangue Reale, mostraua nondimeno di non curar al-

tra

tra nobiltà, che quella, che nasce dalle proprie attioni; e come portaua il volto senza belletti, così l'anima sua non hauea quei nascondigli, e quelle simulationi, che soglion esser gemelle con le fortune grandi. Erano i suoi sguardi come di pura colomba; hauea parole discretissime, attioni modeste, e gesti misurati co' suoi diportamenti, e tratti honesti non meno, che cortesi, e perciò pieni di dolcezza, e d'vtile. Era vergine altrettanto d'animo, che di corpo; viuendo in vna marauigliosa purità d'affetti, e d'amicitie, da lei fomentate con la virtù dell'humiltà, stimata da gli antichi vn muro del giardino della castità; poiche Dio taluolta permette l'impurità d'vn corpo a fine di gastigar le rebbellioni dello spirito. Ell'era così humile di cuore, che si teneua come la più bassa delle serue di casa, non si sdegnando di applicarsi a più bassi essercitij, li quali però faceua con tanta Maestà, che ancora filando con la conocchia al fianco si riconosceua per Regina.

Fù prudente a marauiglia ne' suoi consegli, pronta, e tutta viua nell' essecutioni, moderata nelle prosperità dei successi, costante nelle auuersità, ma sem-

fempre vguale a fe medefima; parlaua poco, non diffe mai d'alcuno finiftra cofa, non fù inuidiofa, e fù benefica a tutti fenza intereffe alcuno, afpettando folo da Dio i caratteri del fuo merito, e la ricompenfa di fua Carità: nõ haueca punto di vano in fua perfona; e fi curò così poco di andar fuori di cafa, che non era pratica a pena della fola contrada ou'habitaua, & era quella che paffaua alla Chiefa. De gli ornamenti facea quella ftima a punto, che altri fà della poluere.

Le Fefte, & i giuochi gli feruiuano di tormẽto, e di raro trouoffi dou'erano huomini, fe non foffe però ftato qualche mendico, de' quali folleuaua le miferie. Tutto il fuo cuore andaua a trouar Dio, tutti i paffi alla Chiefa, le mani alla Carità, gli occhi a legger Libri di diuotione, le braccia a gli effercitij, & opere di fuo feffo, e tutto il corpo all'oblationi, e fagrificij dell'anima fua.

Confideri, chi leggerà quefte carte di qual legno feruafi Dio per fare i Santi; e che non fece i miracoli per opera di Clotilde a conuertire vn Regno, fenza fõdar prima le virtù interne di quell'anima. Il Rè fuo Zio fù di manie-

maniera tratto da queste merauiglio-
se conditioni, che passando in eccesso,
ne diuenne gelosissimo; perche vedē-
do in lei vno spirito più virile, che nō
haurebbe voluto, e dubitando ch'altri
ne diuenisse possessore, non pensò mai
di darla a marito; e la tenea così stret-
ta, ch'altri haurebbe detto ch' egli era
il fauoloso dragone alla custodia de
gli hesperij.

Ma folle prudenza humana! che
tramando tutto giorno contro il filo
della prouidenza di Dio, troua tanti
precipicij ne' suoi affetti, quanti ingā-
ni tesse all'innocenza. Nudriua questo
huomo in sua casa vna figlia, benche
pensasse ogni altra cosa, laqual era sta-
ta eletta, e destinata da Dio per gasti-
gar la crudeltà dell'empio, e render lo
scettro di Borgogna tributario a vn
valoroso marito, che douea prender
Clotilde per moglie, per congiunger
il Regno della virtù alla forza delle
sue armi.

Clodo-

Clodoueo ricerca in Moglie Clotilde.

DIVISIONE II.

CLodoueo Rè di Francia,huomo nato per far conoſcere quanto poſſa il valore congionto alla pietà, auuanzauaſi cõtinuamente ne gli acquiſti della Francia,ma frà tante Vittorie nõdimeno era ſchiauo dell' Idolatria. Dio volle guadagnarlo a ſe medeſimo per mezzo d'vn caſto amore, e per vna Donna,che douea renderlo Santo con tutta la ſua caſa.

La fama diuulgata della bellezza,e delle virtù di Clotilde paſsò pur anco a gli orecchi di Clodoueo,in tẽpo per appũto, ch'ei ſtaua per prẽder moglie vn'altra Dãma. Entra nõ meno taluolta Amore per gli orecchi, che per gli occhi; e perciò rapportatogli da ſuoi Ambaſciadori qual foſſe Clotilde, la deſiderò in guiſa,che amando quello, che nõ hauea mai veduto,potea dubitarſi ſe maggiore foſſe in lui l'amore,ò la riuerenza,ch'ei portaua alla bellezza,& alla virtù della giouane Reale; già più non penſaua a primi diſſegnati legami di maritaggio,e non hauea più

cuore, che non fosse dedicato a Clotilde. E perche s'auuisò di poter incontrar difficoltà nell'ottenerla, il solo dubbio di questo rendeua maggiore, e più ardẽte il desiderio: egli era di gran cuore, e soleua desiderar difficoltà ne gli affari suoi per hauer più occasione di meritare, e rẽder più chiara la gloria; ma quì s'auuide, ch'anco nei petti grandissimi Amore non si scompagna dal Timore; e doue prima non sapea trouare interprete migliore dell'autorità, ò della spada, quì si piegò ad vn suo gran fauorito chiamato Aureliano, & espostigli i sensi dell'anima sua feruentissimi, lo spedì più ambasciadore alla nipote, che al Zio; perche all'vna gloriauasi di porger prieghi, all'altro non haurebbe fuor di questa occasione vsati modi così pieni d'humiltà. Che non può Amore! chi no'l conosce, quindi l'impari. Aureliano, che molto ben sapeua, con quanta Gelosia Clotilde fosse custodita dal Rè Cõbaldo, rispose al suo Signore, che nõn era differente questa impresa dalla fauoleggiata del velo d'oro; non potendosi alcuno accostar alla giouinetta senza prima affrõtarsi con vn Toro, che gittaua fuoco, e fiã-

me

me dalla bocca. Ma Clodoueo il pregò non come Rè, ma come amante, se pure conuengono amore, e'l Regno, che volesse porre ad opra ogni possibile industria per trouar quiete al suo cuore; assicurandolo, che non poteua impiegarsi in cosa, che più di questa fosse per obbligarlo. Aureliano adunque resosi all'obbedienza più, che alla speranza, prese dalle mani del Rè vn' anello, e cert'altri regali, e si pose in via per la Borgogna.

Non posso quì tacere quello, che il Baronio padre dell' historia Ecclesiastica non hà voluto lasciar da parte; il che pur anco è scritto da buoni, & autoreuoli Scrittori, e non è incredibile, se non a coloro, che per farsi stimar di grande ingeno, si fanno increduli ad ogni passo.

Greg. Tur. l. 2. Hist. Franc.

Noi sappiamo, come poco dianzi dicemmo, che Clotilde rare volte in publico si vedeua, e quelle solamente in Chiesa, ne ad altri che a poueri piegaua quasi mai gli occhi. Haueua inscritto adunque Iddio questa buona qualità in essa, per valersene al di lei bene. Per lo che Aureliano saputa questa inclinatione, e costume, e conosciuto che in tal modo gli si potea parlare

senza rendersi sospetto, prese l'habito d'vn pitocco, & imitando il seruidore d'Abramo, inuiato dal primo padre de i credenti, che trattò gli amori d'Isaaco addimandando acqua a Rebecca, si deliberò di chieder l'elemosina a Clotilde; & a ragione, poich'era ancor egli seruo del primo padre de'credenti Rè della Francia. Posesi adunque alla porta della Chiesa frà il numero de i mendicanti, & iui attendeua, che fosse finita la Messa per veder vscire la Principessa.

Non fù diuersa dal suo costume la giouane, che distribuì l'elemosina a tutti; e quādo vidde vn volto frà quelli, che li parue di buon taglio, & indegno che la pouertà il facesse andar al soldo della mendicità, sentì muouersi il cuore ad vna pietà molto maggiore che la consueta verso gli altri (non è la pouertà sola, che chieda elemosina; ma vn sembiāte di nobiltà più dimanda, perc'hà più bisogno.) Clotilde senza ricercarlo di vātaggio, diedegli vno scudo d'oro. Aureliano sentēdo quella mano reale, che soccorreua sì pienamente vna finta miseria, ò fosse trasportato dal piacere, ò che volesse farsi conoscere per qualche atto nō consue-

sueto, alzatagli la manica della veste, che secondo il costume di quei tempi gli copriua la mano, si stese a baciargliela con molta riuerenza. Clotilde si tinse di rossore in faccia di buon modo, ma nõ per questo si rattene; e passò di lungo senza mostrarne sentimẽto, ne riprẽder il pouero, com'altri dice; ma riuoltatasi ad vna Dama d'età, che gli era, e vicina, e cõfidente, disségli; hauete voi notato l'atto di quel mendico? E quella rispósegli che non era stato molto difficile d'accorgersene, poiche ella s'era tinta in fronte di vn finissimo scarlatto a quel moto. Ma che ne pẽsate voi? quella soggiũse. E che poss'io, questa repplicò, immaginarmi, se nõ che le vostre perfettioni accompagnate dalla vostra liberalità l'habbiano fatto vscir de i termini della pouertà? Et io, ripigliò la Principessa, mi dò a credere, ch'egli altro pensasse, che questo; sarei dunque di parere, s'a voi così pare, chè si facesse venir a Palazzo a chieder per Dio, che haueremo colà più commoda occasione d'interrogarlo di sue qualità. Aureliano a tale inuito andò dõmandato, doue haurebbe supplicato volõtieri d'esser ammesso: colà trasferitosi,

Clotilde il rimprouerò molto seueramente di sua arditezza di alzargli la manica, e baciargli la mano; quegli ch'era vn cortigiano tinto in grana, ri spose ben subbito, che non era da riprender quello, ch'in suo paese era costume di ciuiltà; e che in Francia il saluto si daua alle Dame sù le labbra, ma che la pouerezza di sua conditione l'hauea tanto abbassato, che nō hauea potuto giūger più sù che alla mano, cui anco si douea il saluto, poiche era il fonte della Carità; ne douea sdegnarsene, poich'anco si baciano le porte delle Chiese apportatrici d'ogni bene. Sentì Clotilde diletto da questa risposta, e ben s'accorge ch'era mētito l'habito, ma non il tratto, ò il costume. Onde gli fece non picciola instanza, che gli dicesse chi fosse, e come si fosse condotto a mendicar il pane.

Madama, disse Aureliano, poiche l'Altezza Vostra me ne commanda, io vi confesserò d'esser nato in buono stato, e ch'altro non mi cōduce a questa bassezza di conditione, se non l'amore d'vna Dama, ch'io desidero, nō per me, ma per vno de'maggiori Principi, che siano sotto il Cielo. Hebbe curiosità la Principessa d'intēdere chi

fosse-

foſſero il Principe, e la Dama con tã-
ta pena ricercata. Conobbe Aurelia-
no il tempo, e diſſe; la Dama nõ è più
di tre paſſi lontana, e ſete voi quella
deſſa, alle quali parole tornò di nuouo
il roſſore al bel volto, e lo ſpirito di lei
tutto ſi commoſſe. E quei ſubbito ſog
giunſe: Madama nõ vi turbate pũto,
poiche io ſono in luogo, doue poſſo
confidentemẽte parlarui, ſappia V. A.
ch'io ſono inuiato da Clodoueo Rè di
Francia mio Signore, ch'è il migliore,
& il più valoroſo Monarca del Mon-
do; ei moſſo dalla fama delle voſtre
virtù, m'hà ſpedito a ricercare il vo-
ſtro conſenſo ad eſſergli moglie. Io ſa
rei venuto alla Corte cõ ſolenne am-
baſciata qual ſi richiede al mio Rè, &
al voſtro merito, ma le difficultà, che
il Rè voſtro Zio pone ſopra di voi mi
hanno fatto prender queſt'habito per
poterui parlare con più commoda li-
bertà. Ben vi potete render ſicura, che
queſto maritaggio vi farà la prima
Regina dell'Occidente, e la più fortu-
nata, che ſia in tutto il mondo; e per
più renderui certa dell'autentico di
mia commiſſione, eccoui l'anello del
Rè mio Signore, che vi preſento.

Non ſi troua Donna così ben ſan-

ta, che non oda volentieri le sue lodi, e che non apra gli occhi alle grãdezze. Non fù così insensata Clotilde, che nõ sentisse toccarsi da tale ambasciata; nondimeno si dimostrò fedele a Dio, ricusando a questo assalto improuiso l'anello offertogli. Non passate più oltre, ò Gentilhuomo, gli disse, io sò che il vostro Prìncipe è pagano, & io sono Christiana; a Dio non piaccia mai, ch'io sia moglie d'vn infedele benche foss'anco vn Monarca del Mondo tutto.

Madama ripigliò il Gentilhuomo, non fate già difficoltà nella differẽza di Religione; il mio Principe non è così attaccato alla setta sua, che non sia per abbandonarla per amor vostro. E qual modo si terrà, disse Clotilde, per guadagnar la volõtà di mio Zio? io non credo ch'ei voglia darmi a marito, Quando voi, soggiũse l'Ambasciatore, mi prestiate il vostro consenso, non mancherà modo per trarui di quà. Questo nò, disse la prudente giouane, questi è vn trattato cui non prestarò mai l'assenso. E che? disse Aureliano, quando questo si facesse, chi potrebbe mai biasimaruene? è forsi peccato nella vostra Religione di

fuggir la cauerna d' vno ſpirito notturno, per andar nelle mani d'vn Rè? non ſappiamo noi com' egli habbia trattati voſtri Padre, e Madre, e come ei tuttauia tratta voi ſteſſa?

A queſte parole bagnò di qualche lagrime le gote la bella Clotilde, e diſſe: Fate o Ambaſcia dore tutto quello, che potete, & aſſicurate il Rè voſtro Signore, ch'io mi gli confeſſo molto vbligata dell'elettione, c'hà fatto di me; la quale ſarò così ben toſto ſua, quant'egli ſarà di Dio, almeno il farò con il cuore; e quando il Rè mio Zio mi gli haurà conceduta, ſarò pur anco di corpo; e con queſte conditioni io prendo l'anello, ch' ei m'inuia, e il gradiſco ſommamente. Tutte queſte coſe furono fatte in vna corte del Palazzo, dou'era Clotilde ſolita a trattar co i poueri, interrogandoli delle neceſſità loro; ne fù chi lo ſtimaſſe altro intereſſe, che di mendicità, fuor che la confidente matrona, ch' era la conſapeuole di tutti gl'interni di Clotilde.

L'Ambasciata destinata al Rè di Borgogna per il maritaggio di Clotilde.

DIVISIONE III.

Contentissimo di suo negotiato Aureliano tornossene al Rè suo Signore a cui puntualmente, & a minuto raccontò ciò, ch'era seguito in tutto il viaggio, non che il trattato cō la Principessa; nella descrittione delle cui bellezze, e virtuose maniere si diffuse con moderata lode. Clodoueo fatto di amante poco meno, che impatiente, ardeua di desiderio di violētare il Rè di Borgogna a lasciar la preda, ma la prudenza gli somministrò quello, che si conueniua; mandar prima ambasciadori a Combaldo, e richiedergli la nipote in moglie.

Ad altri non conueniua questa carica, che ad Aureliano, a cui fù dato il fiore della nobiltà di Francia per cōpagnia. Questa ambasciata confuse di maniera l'animo del Borgognone, che non prendea riposo ne di giorno, ne di notte. *Com'esser può* (diceua egli con se stesso) *che Clodoueo conosca mia nipote, hauēdola io sempre tenuta insino ad* bo-

hora così inserrata, che non hà veduto se non la Chiesa, e le mura del mio Palazzo? Costui mira allo Stato mio; egli è vn Frãcese orgoglioso; piacesse a Dio, che non mi fosse vicino, perche ne meno il vorrei per Genero. Questa figlia hà forsi insino ad hora fatto della pecorella in casa mia, perche stà in mio potere, ma quando sarà Regina di Francia, & haurà quelle spade sotto il suo dominio, chi m'assicura, ch'ella nõ mi si volga contro per vendicar le morti de' suoi genitori? Bisogna tenerla più tosto rinchiusa sotto dieci porte di ferro, che lasciarla vscir dalle mie mani.

Assediato in questa guisa dal proprio timore il Rè non parea, che sapesse risoluersi; temeua di qualunque risposta, e di quante ne facea scelta, niuna ve n'era, che gli paresse a proposito. Alla fine s'appigliò a quel pretesto, che gli parue il più opportuno, e rispose.

Ch'egli honoraua il Rè Clodoueo, come vno de i più valorosi Principi del secolo, e sempre stimarebbe a particolar fauore del Cielo il poterlo seruire. Ma, che alla parentella proposta non era possibile di pensare, non che di conchiuderla per più capi, prima

perche sua Nipote non era così ambitiosa, che pretédesse di esser moglie d'vn Rè così grande, conoscendosi di non hauer in se stessa meriti basteuoli ad hauere vn tal marito: e poi quando ancora cessasse il dubbio, e ch'ella fosse vgualissima di grado al Rè, non si poteua togliere il secondo impedimẽto della Religione diuersa, non si essendo mai vdito, che vna figlia Christiana sia stata moglie d'vn Pagano; onde non poteua egli permetter queste nozze proposte, senza dichiararsi traditor della figlia, e pessimo huomo nella opinione di tutto il Mondo.

Aureliano, che quì per a punto l'attendeua, rispose con poche parole, che quanto alle qualità della Nipote non se ne douea prender molta noia, perche quello, che si ama è il migliore. Bastaua, ch'ella piacesse al Rè suo Signore, assai ben informato delle qualità di lei qualunque si fossero. Esser ben degno di consideratione il secondo punto, ma che speraua, che il Rè bẽ presto l'haurebbe tolto di mezo co'l farsi Christiano.

Replicò il Borgognone, che quest'era vn'affare di modo rileuante, che non era da fidarsi del successo con le

sole

sole speranze in mano; poich' elleno son incerte; e però bisognaua, che il Rè ne facesse certa promessa. Et in questo fermatosi licentiò l'ambasciata, parendogli d'hauere assai ben compito co'l Rè, e sodisfatto al suo bisogno. Aureliano però spedì volando vn Corriere a Clodoueo, dandogli a conoscere quale fosse lo stato del negotio, e che non v'era altro capo, che la promessa di farsi Christiano.

Il Rè non pensò pũto sopra la proposta, perche Amore dileguaua tutte le nebbie del paganesmo. Rispedì il Corriero, e promise di farsi Christiano. Rapportata questa risposta a Cõbaldo, sudò egli, & agghiacciò ad vn tempo; non sapendo più come sotrarsi da quel colpo fatale. Nondimeno disse, che questo era negotio sì rileuante, che non intendeua di pratticarlo senza darne parte ad vn'Assemblea generale de'suoi Stati. Così pensò di rompere i dissegni di Clodoueo, ò per lo meno tirar tanto in lungo il negotiato, che si fosse per stãcar tutto il Mondo, non che il Rè di Francia; ma tanto gli riuscì diuerso da' suoi pẽsieri questo negotio, che anzi questa fù la cagione di troncar tutte le dimore; or

be

ben si conosce, che gli artificij dell'huomo sono gl'instromēti di sua propria rouina. La nobiltà della Francia, ch'era cō l'ambasciata, andò seminādo frà'l popolo, anzi nello stesso Magistrato, che da questo maritaggio nascerebbe la salute della Borgogna, vnendosi con tanto nodo alla Frācia; come per il contrario sarebbe la rouina di quel paese il prendere vna scoperta inimicitia con vn Rè, & vn Regno così potente, e così cortese, che ricercaua con tanta maniera le nozze; onde non doueuano esponersi al cimento dell'armi, doue precedeuano gli vfficij d'amore. Piacquero queste ragioni al popolo, & a' Consiglieri, co' quali ancora facea le sue parti Clotilde, ma con prudente destrezza. Aureliano adūque, ch' era acutissimo d'ingegno, e veloce nelle sue operationi sollecitò di maniera li stati, & il Rè di Borgogna, che quāti nodi l' vno faceua, tanti l'altro ne scioglieua. Bisognò alla fine venir alla conclusione; si radunò l'Assemblea, nella quale entrato il Rè parlò con molta eloquenza; e portò con molto artificio le ragioni, che sperò bastanti a muouer li stati al negatiua; de' quali non fù minore
il

il dubbio, che doueano hauere della possanza di Clodoueo, e della lega cō Frācesi; ne quì molta difficoltà ritrouò nel parlare con vehemēza, perche quest'era la materia, da' cui stimoli si sentiua sollecitato. Ma quel Dio, che commoue i stati, come l'acque de i Mari sono solleuate da' venti, dispose in maniera gli animi de' radunati, che stimarono vanità, e friuolezze le proposte del Rè loro; anzi che vno de i più Principali, alzatosi parlò al Rè diffusamente: mostrandogli, che il riposo dello stato non dipendeua se non da questo matrimonio, e la rouina dal negarlo. Che i matrimonij in tutti i tempi erano stati più tosto cagione di pace, che di guerra; che le allegrezze, che nascono da simili attioni dissipano le amarezze, & vniscono gli animi diuisi: che le turbulenze maggiori de i Regni sono state per lo più sopite da i matrimonij: Che le forze della Francia sono così grandi, che maggiore sarebbe l'imprudenza nel contradirgli: Che la domanda di Clodoueo era così honesta, che non si potea negarglie ne l'assenso, e non si mostrar sommamente scortese: Non trouarsi animal più feroce dell' Amor cambiato in

odio;

odio; e bisognarsi temere, che le supplìche d'vn amante si potessero ammutinare, e far lega cō il furor d'vn Vincitore: non potersi dare maggior gloria alla Borgogna, che l'esser cagione, ch'vna Francia si leuasse dal Paganesmo per condursi alla pietà Christiana: Douersi sperare, e tener indubitato, che Clotilde non fosse per perdere nel matrimonio l'amor naturale verso la Patria, e poter sempre guadagnar l'animo del Marito; & esser più facile, che quegli fosse partiale della Borgogna, che lei della Francia; e finalmente; che li stati erano così fiacchi sotto le fatiche delle passate guerre, che nō poteuano applicarsi ad vna nuoua, di tutte le passate più sanguinosa, quando, che si prēdessero a giuoco gli amori d'vn Monarca sì grande; e tante altre a queste ragioni aggiunse, che tutti deliberarono, ch'era più tosto ispediente di mandar Clotilde al Rè, che d'aspettare, ch'ei la ricercasse. Il misero Combaldo vedute cader tutte le speranze da ogni parte disse, che nō vi ponerebbe difficoltà alcuna, ne tempo di mezzo, ma che dubitaua dalle attioni della nipote, ch'ella hauesse fatto voto di Religione. Quest'vltimo rifugio

fugio diede materia all' Ambasciadore di rider entro se stesso, e rispose, che quando la Principessa hauesse fatta simile deliberatione, il Rè suo Signore non sarebbe stato così indiscreto, c' hauesse voluto distornarla da vn Santo proponimento; onde bisognaua interrogarnela, come fù fatto. Et essa rispose, che la diuotione giamai non l'hauea portata a tal segno di far voto di Virginità; e che se bene si trouaua molto sodisfatta della solitudine, in che si trouaua nella Corte del Zio; nondimeno, che quand' egli hauesse voluto maritarla nel Rè di Francia, e che quelli volesse farsi Christiano, nõ sarebbe punto stata renitente a prestarui l'assenso. Nacque da questa risposta vn grandissimo applauso frà li deputati dell'vna, e dell'altra natione, ch'erano a ciò presenti, & gridarono ad alta voce, che il Matrimonio era concluso, il Rè medesimo fù costretto a dissimulare il dolore, che ne sentì, e diedesi in vn riso forzato, conoscendo che non era più tempo di ritenere il corso di quest' acque. Dispose gli adornamenti assai languidamente, anzi pure molto magnifichi in risguardo di sua naturale auaritia; dicendo, che

che la Nepote portaua cō essa lei tāti arredi di bellezza, che ogni altro era souerchio; che la rosa è basteuolmēte adornata delle proprie foglie, & il Sole de' Raggi, e che tutti gli acconci del Mondo non giungono alla minima delle perfettioni della natura. Ma sopra questa materia non fece punto di contrasto Aureliano, poiche dubitaua, che la volontà di quest'huomo si cambiasse, ricouerandosi al tetto della dote, e sopra di ciò trouasse nuoue dilationi; ma si deliberò di condurre bē presto la Principessa. Vn giorno il Zio andolla a ritrouar ne' suoi appartati, e si pose ad adularla, cosa che più mai non hauea fatto; e gli disse.

Io vedo bene, o mia Nipote, che le vostre diuotioni non v'hanno tosto l'humor consueto delle donne, poiche amate ancor voi la gloria così ben come l'altre. Voi sete già stanca di habitar cō vn Zio; volete vn marito, e volete che sia Rè. Itene pure; à me non è per dispiacerne, poiche ciascheduno pon gli affetti suoi, doue spera le sue felicità. Mia cara figlia voi conoscete, come io m' affatico per renderui contenta, e come hauendo io potuto impedire questo maritaggio, ch' io stimo

poco buono per il mio regno, hò nondimeno voluto farlo cōfirmare in vn assemblea generale de' miei stati affine, che ne restiate voi molto più sodisfatta. Questo affetto ch'io vi dimostro al presente è bastante a faruì conoscere le mie non meno sincere, che suisceratissime intentioni per il bene della vostra casa; e quello ch' auuenne a vostro padre, & a vostra madre non dispiacque ad alcuno p ù che a me: Dio me n'è testimonio; ma figlia cara quella fù vna necessità ineuitabile, e fui costretto d'obedire a' miei Consiglieri; queste sono le pensioni, che paga chi commanda; non poteuo in altra forma saluare il riposo de' miei popoli, & assicurar le vite de' miei Vassalli, e quando ch'io hauessi commesso vn simile delitto, vorrei essere trattato nel medesimo modo; Quindi io mi persuado, o mia carissima figliuola, che quādo ancora vi fosse restato nel cuore qualche scintilla di senso per quelle morti, voi cō la vostra prudenza l'estinguerete, accomodandoui in questa parte a quello, che vi commanda la legge di Dio, che è di ponere in dimenticanza le cose passate, e nō essere ingrata alle presenti. S' io vi
hò

hò sino ad hora tenuta nel mio Palazzo assai ritirata, io non l'hò fatto ad altro fine, che di seruire alla vostra diuotione, a cui vi vedeua sommamente inclinata, & alleuarui ne' termini honorati, che saranno la dote, che portarete a vostro marito. Carissima mia, cercate ve ne priego, di renderlo ben affetto alla vostra patria, e di conseruarne sempre in buona corrispondenza. Voi di già conoscete il mio genio, poiche tanto tempo hauete goduto questa casa; & impararete ancora a conoscere quello del marito, di cui se v'impossessarete, potrete tutto ciò vorrete. Non vi dimenticate pũto del timor di Dio, ch'è stato il vostro fedel compagno in questi anni vostri giouanili, e fatene sapere spesso buone, e nuoue di voi. E ciò dicendo baciolla; & essa rendendogli gratie humilmente di tanta buona volontà, gli promise d'honorarlo tutto il tempo di sua vita, e terminò la risposta con la tenerezza di pianto. Il che veduto da vn Gentilhuomo Borgognone, disse che non si fidarebbe mai di lagrime di Donna; perche se giouane si trouaua al Mondo vbligata a far allegrezze, ell'era Clotilde, che si vedeua libera

dalle

dalle zanne del Lione, essendo moglie d'vn gran marito, e Regina d'vn Regno grande.

L'arriuo di Clotilde in Francia, e la vita, che tenne.

DIVISIONE IV.

NOn approdò già mai vassello carico d'oro al porto, dopo lunghe tẽpeste, e trauagliosi incõtri di mare con tanta allegrezza, quanta n'hebbe Clotilde giungendo in Francia; doue era aspettata per dominare dopo vna lunga seruitù, per non dir prigionia, hauuta in vn Palazzo.

Attendeuala con impatienza Clodoueo in Soissons, e tale, c' haurebbe volentieri fermato il corso del Sole perche gli seruisse di misura al proprio affetto. Quando ei la vidde, ritrouò che l'idee, che se n'era formate, erano di gran lunga inferiori alle bellezze di lei, poich'era molto più della fama; ne potea satiarsi di contemplarla.

Voleua Dio seruirsi di questa Principessa alla conuersione di vn Rè grãde, e perciò haueua di sua propria mano impresso in lei vn non sò, che di

gra-

gratia,e di attrattiua, che non poteua il Rè leuarsela dal cuore; gettossi Clotilde a piè di lui, come vn humile Abigail; il chiamò suo Rè, e suo Signore; e dichiarossi, ch' entraua nel suo Palazzo per viuerui sua humilissima serua. Stauasi la Corte rapita in vn dolce contento vedendo le qualità notabili di questa Principessa, e participando del diletto del Rè, non sapeua che più desiderare. Correua il popolo a furia per vederla, e quei pochi de' Catholici, ch' erano in Francia la rimirauano come l'alba del giorno loro, che compariua a cacciarle nottole, ad asciugar le lagrime, romper i ceppi, & indorare il secolo con lo splendore di quella nuoua Maestà.

Vedeuansi da tutte le parti, giostre, tornei, festini, e giuochi; e correa con prodiga mano la liberalità per celebrar pomposamente quelle nozze. La buona Regina però non si lasciò portare dalla corrente delle allegrezze, ma nel colmo di sue prosperità fissaua gli occhi ne' beneficij grandissimi fattigli da Dio, & andaua nell'animo suo rauuolgendo i modi, che douesse tenere per nō restarne ingrata, e dileguarsi come l'incenso nel fuoco per seruire a

S.D.

S.D.M. Ell' haueua frà tante contentezze vna spina al cuore, che molto la tormentaua, poiche Clodoueo non parlaua punto della promessa fatta di farsi Christiano; & hauendo già toccato questo punto, se n' era sottratto con destrezza, ne sapeua con quai termini entrare a parlargliene.

Alla fine deliberò di parlargli in questo modo: *Sire, io vedo, che la Maestà V. vsa di sua liberalità cō tutto il Mondo, onde ancor' io ardirò di supplicarla d' vna gratia, che me gli renderà perpetuamente vbligata.*

Si persuase il Rè, ch'ella volesse addimandare alcuna gratia per alcuno de' suoi domestici, ò per alcun' altro, e perciò gli rispose, che domandasse pure arditamente, perche niuna cosa gli sarebbe negata. Ond' ella così ripigliò: *Quando che la M. V. mi porti quello affetto, che mi dice, io la supplico a non permettere, che la prima notte delle mie nozze io vada in letto con vn Pagano.* Cui rispose Clodoueo: *Madama intendo benissimo quello, che desiderate, e si farà; ma non è tempo ancora lasciate maturare il frutto, a suo commodo indi voi lo raccoglierete con le vostre mani medesime. E come vorrete voi parlar-*

mi in vn pũto d' vn Battesimo, e di tutte le vostre cerimonie? Le vostre maniere non sono così lãguide che mi diano tempo di pensar per hora ad altri, che a voi sola: tutte le mie diuotioni terminarebbono in Amori, e la mia pietà sarebbe tutta intenta all'accarezzarui; e questo non è quello, che voi da me desiderate. Datemi tempo, ch'io riconosca me stesso; & io anderò cercando i modi c' hò da tenere per cõplire alle mie promesse. Nel rimanente voi non hauete da temere d' accostarui ad vn marito pagano; poiche la vostra legge medesima, per quello che n' intendo, dice che l' huomo infedele è santificato dalla Moglie fedele.

Stette in dubbio la Reina, se douea pregarlo di differire almeno delle nozze insino a certo tempo: & in tanto, che s'astenesse da lei per poter poi nel tempo della promessa celebrare il matrimonio; ma considerò che non intaccaua la cõscienza, e che la legge di Dio non gli commandaua di separarsi dal marito pagano, e che correua pericolo con tali artificij d' vno delli due mali, ò d'inasprire il Rè di maniera, che non s'accomodasse mai più l' animo al Christianesimo, ò fargli pigliar

vna

vna pietà mascherata, onde s' hauesse a dir poi, che fosse stato assediato da importunità, e da vezzi, e per conseguenza non sarebbe riuscito costante nella fede. Prese adunque deliberatione di essergli moglie, e guadagnarselo più tosto con l' esempio d' vna buona vita, e con humili preghiere a Dio, che con arti humane.

Piacque mirabilmente a Clodoueo questo modo, e conobbe ch'ell' era prudente, onde l' honorò molto più che prima. Egli era di trent'anni in circa, quando prese Clotilde per moglie; e come Pagano alleuato nella licenza dell' armi gli erano passati per l'animo più amoretti, ma superficiali in guisa, che non l'haueano potuto dichiarar vero amante. Quando però s'inuaghì della moglie, perdè tutti gli altri affetti, come a punto si dilegua la nebbia a i raggi del Sole. La Santa Donna in questo mentre accortasi, che il marito da douero l'amaua, ma non era tale, che s'hauesse da cõmandargli, si cõfirmò nella deliberatione di seruigli d' esempio, e perciò si fece vn perfetto modello della bontà, e bõtà degna d'vna Regina.

Perdono le corone Reali il loro natiuo

tiuo splendore sopra capi suentati, ò sopra fronti, che non habbiano Maestà; ma Clotilde fece conoscere, che quando ancora la nascita non l'hauesse fatta degna d'vn Diadema, ò la fortuna non ve l'hauesse portata, era ad ogni modo meriteuole del più poderoso scettro del Mondo. Si fece nella Corte d' vn Rè pagano vna diuotione mirabile, cui non seruiuano di base l'ostentatione, e le chimere, ma vna salda prudenza, vna riuerente humiltà, e timor di Dio così perfetto, che s' inhorridiua al solo pensar al peccato; amaua sì teneramente il sommo Creatore, che sembraua vna lampade accesa al Santuario di Dio viuente; la sua fede hauea per campo l'Eternità, la sperãza gli seruiua di ponte per salire al Cielo, ò d'arco tutto incastrato di smeraldi, che non perdono già mai il proprio vigore; e la pietà di lei era gli vn'eterno fonte di benedittioni.

Hauea fatto vn picciolo oratorio, come vn'altra Giuditte, nel palazzo reale, e quiui si tratteneua tutto il tẽpo, che poteua in orationi, & in mortificationi; staua colà dentro, come in vn'Isola fortunata, che facea salire al Cielo la dolcezza de' suoi odori immor-

mortali. Nondimeno trattaua le cose sue in guisa tale, che non pareua di souerchio austera a gli occhi della Corte, temendo sempre, che gli animi deboli non si spauentassero, e fuggissero dal Christianesimo, persuadendosi forsi al di lei esempio, che la nostra fosse vna Religione per la seuerità de' precetti imprattticabile. Ell'era seguita sempre di vestigio dalle sue damigelle, che mostrauano con essa pari feruore, purità, e costanza, ma lei sola manteneua il decoro douuto a Regina. Era vno spettacolo Angelico il vederla assistere alla Messa, il prepararsi alla communione, ch'ella frequentaua per rinouar la gratia, e la forza in quel fonte; honoraua i Sacerdoti come Angioli calati dal Cielo, non solo per sodisfare alla conscienza propria, ma per dar buon essempio a' Pagani; era così zelante dell'amór di Dio, che non amaua delicia maggiore, che di fondar Chiese, & Oratorij, ò le fōdate adornare; & a molti donò adornamenti fabricati cō le sue mani Reali. Vsaua carità grandissima a' poueri, in modo, che questi respirauano al calore di quella santa pietà. S'abbelliua cō le virtù a gli occhi di Dio; e l'accom-

pagnamento delle Dame nō gli seruiua se non per il grado suo Regio. Honoraua il Marito sommamēte, e trattaua con lui così riuerente, & humilmente, ch' egli ne restaua ammirato, mentre ch' essa il rimiraua con occhi di pietà vedendolo pur anco nell' Idolatria sommerso; studiaua particolarmente d'incontrar i di lui gusti, e pensieri; e seguiuali come sogliono alcune piante raggirarsi al Sole; ciò che amaua, e lodaua Clodouco, tutt' era amato, e lodato da Clotilde; s'ei lodaua l'armi, i cani, e i caualli, & essa altresì di armi, di cani, e di caualli parlaua con lodi, istimando proprij i diletti honesti del marito. Tutta la sua vita non era altro, che vn' attratiua del genio del Rè. Talhora addolciua gl'humori guerrieri del marito con l' armonia della ragione; il cōsolaua tall' ora nelle materie non ben prospere, che gli accadeuano; alcuna volta il riprendeua, ma con sobrietà, prudenza, e modestia, se il vedeua troppo al ōtanarsi dal diritto camino; alcun'altra gli narraua qualche precetto di sapienza, ò qualche essercitio della vita de' Santi Illustri, e di nascita grāde, per rēderlo affettuoso alla nostra religione; & alcun'al-

cun' altra parlauagli d' altre materie profane sì,ma vtili al gouerno del Regno, ond'egli si stimaua felicissimo in materia di moglie.Era magnifica,e liberale co i suoi domestichi, e riconosceua essattamente tutti quelli,che fedelméte seruiuano al marito: e mãteneua la Corte così quieta, & vnita, che si potea dire il tempio della pace. N'erano bandite la maledicenza,che pur suol essere indiuisa sostanza delle Corti, l'otio, la sordidezza, e la sfacciataggine; vi trouauano luogo le virtù,la fatica,e l'arti; ma sopra tutto el l'era vna Corte,che seruiua d'Asilo a' miseri, perch' essa abbracciaua tutti gli affari pietosi del regno, e li gouernaua con tanta maniera,che si poteua assomigliare a gli Angioli motori de i Cieli senza vna minima commottione.Onde bisognaua ben dire,che quest'era vna Donna eletta da Dio per far bella vn'intiera Monarchia co' raggi di sua pietà.

La prudenza vsata dalla Regina per conuertire il Marito.

DIVISIONE V.

PArtorì questa Santa Regina vn Rè, & vna gran Monarchia a Giesù Christo, poiche portò nelle viscere della charità la Corte, e tutto il Regno. Teneua le sintinelle disposte a torno gl'altari, che nõ cessauano di pregar Dio per la salute del marito; & ella stessa nel profondo silentio della notte facea, che le pupille sue lagrimose parlassero a Dio, e mandaua sospiri all'anime de i Beati; acciochе l'aiutassero ad impetrar la conuersione di quell'anima infedele. Consideraua, che questi spiriti ondeggiãti, che si ritardano dal prender la via dell'eterna vita, sono impediti, ò da qualche interesse della carne, e del sangue, ò da qualche impaccio d'affari temporali, qualche affetto sregolato, che tiraneggia lo spirito, e lo tien sepolto nell'Inferno. Quindi si presecura d'adolcir le voglie del marito, quietarne le passioni, e con la bõtà de i costumi spianargli il camino della nostra fede; fatto

questo, diede il colpo più sodamente, e trouò sempre il marito più disposto ad ogni hora; egli haueua di già le mine nel cuore, e di già cominciaua a parlamentare, mostrandosi voglioso di render la piazza dell'anima a Dio; ei diceua a Clotilde.

Madama. Io non sarei punto lontano dalla vostra Religione quãdo che non voleste far creder alcune cose strane, più con l'autorità, che con la ragione. Voi volete, ch'io creda, ch'in vna Trinità vostra si trouano tre, che non sono più d'vno; ch'io adori vn huomo posto, e morto in Croce, e ch' io crucifigga me stesso in vna vita forzata, e cerimoniosa, nella quale nõ sono stato nodrito. Se io, o mia figlia, hauessi le vostre inclinationi ogni cosa mi sarebbe facile; ma voi sapete che sono stato tutto il tẽpo di mia vita alleuato nell'armi. S'io prenderò il vostro Battesimo domani, e mi sarò lauato, come voi dite, da tutt'i peccati, non sarò così tosto asciutto da quell'acque che temo d'imbrattarmi di nuouo in vna infinità d'occasioni, che tutto giorno mi sono presentate da' sensi. Quì sò bene, che voi mi minacciarete dell'inferno con terrori tali, che sarãno basteuoli a cõtaminarmi l'animo. Cõsidera

te, se fosse meglio di lasciarmi inuecchiar nella mia setta, & iui far tutto quel di bene che potrò. Credete voi, che se così farò, mi sarà preclusa la misericordia di Dio, che pur vuole saluar tutti gli huomini?

A questo rispose la sauia Clotilde: *Mio Signore io supplico la Maestà vostra, che non si confidi tanto di questo nome specioso di Misericordia, perche nell'altro mondo non ve ne trouarà pūto colui, che l'haurà tutta consumata in questo. Dio non s'arresta punto di aprir le braccia per riceuer la vostra obbediēza, ma se voi lo sprezzarete, vi si leuarà di vista senza speranza di poterlo più trouare. Non si fà mai di vantaggio per la salute eterna; e purche vno sia costante, il Cielo si compra a buona derata; e come o mio Signore, trouate voi tante difficoltà nella nostra Religione? stimate voi, che Dio vi faccia ingiustitia, volendoui far creder cose, che non possono capire in senso humano? egli hà fabricata l'anima dell'huomo, egli hà misurato tutte le vie, ne si troua alcuno, che nō debba fare la di lui volōtà. Hora qual merauiglia, che l'huomo presti a Dio tutto il suo intendimēto, se la debolezza obedisce volōtaria alla forza,*

la picciolezza alla grãdezza, il finito all'infinito, il nulla a colui, ch'è l'abisso dell'essenza, di bontà, di prudenza, e di lume?

Se voi dite una cosa ad uno de' vostri vassalli, bẽche eccessiua, & incredibile, volete ch'ei la creda sẽza replica, e non habbia altro motiuo del proprio credere, che la parola infallibile della M. V. Vn' huomo è debitor della fede ad vn'altro, benche ambidue siano terra, e poluere. E voi direte, che il Supremo Creatore del Cielo, e della terra sia ingiusto nel farne creder quelle cose, che non capiscono nel nostro senso ottuso? e pure dobbiamo ogni ossequio, & obediẽza alla verità eterna: perche non douerò creder io, che tre siano vn solo, cioè tre Persone, & vn Dio solo, quando vedo tutto giorno, che la mia memoria, il mio intendere, & il mio volere constituiscono vn'anima sola in me? Perche ne sdegnaremo noi d'adorare vn' huomo Crocifisso? Tãto mãca, che la Croce indebolisca la mia credenza, ch'anzi la fortifica maggiormente; perche se il Saluator del Mondo fosse venuto all'acquisto del Mõdo, come fà la M. V. con reggimenti di Fantaria, & Caualleria, con tesori, e con armi, io non lo

stimarei più di quello, che mi faccio la Maestà Vostra, e come vn Grã Capitano: ma quando mi faccio a considerare, che per mezzo del supplicio della Croce egli hà rassegnato il Mõdo sotto lo stẽdardo della sua legge. & hà piantato l'instromento de i suoi eccessiui dolori sù la cima del Campidoglio, e sù'l capo de' Monarchi, bisogna ben ch'io confessi, che queste son opre Diuine, e nõ v'hà punto di humanità. Ditemi, o Signore, se voi haueste vn seruidore si fedele, che si facesse scorticare, e crucifiggere, per farui padrone d'vna piazza solleuata, e ribellata, nõ trouareste forsi voi più gloria nella sua fede, che d'ignominia ne i tormenti? E direte voi, che se l'Eterna Sapiẽza hà assunto vn corpo humano indi l'hà volõtariamẽte esposto agli estremi rigori solo per lauar le nostre colpe nel suo sãgue, e sottoporre l'orgoglio della superbia e le tenerezze dell'huomo al cõmando del Cielo, direte voi dico, ch'egli habbia fatto cosa degna di riprensione? Non habbiamo noi forsi più occasione di adorar l'eccesso della sua Carità, che di poner le medesime cose sù la disputa de' pũtigli d'honore ch'altro nõ è al mõdo, che vn'opinione? Io supplico la M. V. che

non

non s'immagini che la nostra legge sia fastidiosa, & austera. Quando haurete posto il collo sotto il giogo, riceuerete da Dio tanta gratia, che tutte queste difficoltà, c'hoggi vi paiono pesantissime, nõ vi grauarãno più di quel che faccia la piuma a gl vccelli, che gli serue di leggierezza per ergersi a volo. E quando che pur anco dopo il Battesimo vi accadesse di cadere in qualche peccato (che Dio ve ne liberi per sua misericordia) il sangue di Giesù è vna fontana, che manda riui perpetui ne i Sagramenti della Chiesa, per lauare ogni lordura di iniquità. Io temo, o mio Rè, che voi troppo andiate differendo di darui vinto a tante monitioni, e vocationi, che vi scẽdono dal Cielo. Se considerarete le gratie, c'hà fatte Dio alla M. V. hauẽdoui posto il diadema sopra il capo in età vostra di quindici anni, e ve l'hà mantenuto contro tante fattioni, preseruatoui da tanti danni, ornato di tante glorie, & honoratoui di tãti buoni successi, ritrouarete ch'egli hà ragione d'hauer da voi quello, ch'ei vi domãda per la mia bocca. E che sapete voi ch'egli nõ v'habbia eletto per maggiore di tutti i Rè, e per farui in Francia quello, che fu Costantino già nell'Imperio: onde habbia-

te ad esser glorioso nella memoria de gl' huomini, e fortunato nell' eternità del Cielo? In uero, o Signore, che se non volete darui peruinto alle mie parole, dourreste almeno cedere al sangue di tanti Martiri che professarono la fede Christiana nel vostro Regno; dourreste rẽderui a tanti, e tanto grandi Confessori, sapienti come Oracoli, & innocenti come Angioli, che vi testificano il vero; dourreste darui per vinto a tanti miracoli, che tutto giorno si vedono al sepolcro del gran San Martino, ch'è vn tesoro nel vostro Regno.

Amica (rispose il Rè) non più. Voi sapete per me troppo; io credo, che voi nõ haureste molto fatica a persuadermi quello, ch'io non son lontano a credere; ma quando ancora m'haurete cõuinto, istimate voi, che fosse di mia riputatione il rẽdermi così presto alla vostra fede? Vedete ch'io sõ Rè d'vn popolo grãde, e c'hò molta Nobiltà che mi seguita, e questa non conosce altro Dio, che quelli del paese, e vi persuadete che tutti gli animi loro si ano così facili a captiuare? e che quãdo io verrò a professar vn Dio straniero nella Francia, non habbiano essi da mormorarne, e forsi cauarne pretesto di qualche intorbidamẽto del mio

regno?

regno? Il regno, e la Religione sono due pietre, che spesso si toccano l'una l'altra; e pare che questa non si possa cambiar senza quella. Il più sicuro modo è di nõ toccarle, e lasciar correre il mondo nella maniera, che l'habbiamo trouato.

Hauea bẽ inteso Clotilde, che questi era l'ostacolo maggiore a tãta Impresa, perche il timore è'l traditore de i Rè; e perciò se n'era preparata co'l tentare la volontà de' più grandi della Corte, e perciò non gli fù difficile di replicare.

Mio Rè, e mio Signore, voi temete di fantasmi, e d'ombre, che vi formate da voi stesso nell'immaginatione. Voi sete vn Principe troppo assoluto, e troppo amato, per hauer a temer solleuationi; tanto v'è pericolo di questo, ch'io vi dico sù l'honor mio, che il vostro popolo e disposto a riceuer la nostra Religione; e la vostra Nobiltà, c'hà basteuolmente conosciuta la vanità de gli Idoli, dipẽde solo dal vostro essempio per abbracciare il Christianesimo; e quando bisognasse romper le Rocche, e spezzar i monti per far riuscire vna tale impresa sarebbono le vostre fatiche benissimo impiegate, ne bisognarebbe temer la perdita della terra, perche si guadagnasse il Cielo. La faci-

facilità stà nelle vostre mani; l'vua di cui desiderate il succo è di già matura; e necessariamente conuiene, che si raccolga.

Queste, e somiglianti parole più volte replicate, e con buona occasione, haueuano di già fatta la breccia nell'animo di Clodoueo; di già il ferro cominciaua a scaldarsi, & a rendersi molle, poiche honoraua di già le Chiese, & honoraua gli Ecclesiastichi molto più che non soleua, come si vidde nel fatto, ch'ei passò con San Remigio.

Racconta si nell' historia, che i soldati di Clodoueo scorrendo il Paese con quella licenza, ch' è consueta frà gli armati, haueuano rubbato nella Chiesa di Reims vn bello, e gran vaso d'Argento per versar acqua; di che il buon Vescouo se ne afflisse; e per la riuerenza, ch'ei doueua al proprio ministerio, mandò alcuni suoi deputati per querelarsene co'l Rè; il quale ordinò a' soldati, che si trasferissero a Soissons, doue era la piazza destinata a partire le spoglie portate da tutte le parti; così fecero, e trouandouisi il Rè presente, quãdo ei vidde il vaso, ch'era cercato, commandò che fusse restitui-

to

to ſubbito alli miniſtri del Veſcouo. Ma vn ſoldato oſtinatoſi, e ſdegnato, che sì bel vaſo gli vſciſſe delle mani, gli diede ſopra vn colpo di ſcure per diuiderlo in pezzi; il che diſſimulò Clodoueo per allora, dubitando che lo ſdegno il traſportaſſe a gaſtigo più ſeuero, che il delitto non meritaua; ma vedendo, che colui non era molto ben proueduto d'armi, gli diſſe: *Onde auuiene che voi, che ſete il men armato di quanti ſono frà queſte ſquadre, fate così del ſeditioſo?* Et in queſto dire gli leuò l'accetta, e buttogliela per terra, e volendoſi colui abbaſſare per raccoglier il ferro ſi sētì vn colpo dalla mano del Rè, che in gaſtigo di ſua temerità gli tolſe la vita.

Vdito queſto ſucceſſo dalla Regina, preſe ſperanza della conuerſione del Marito; e tanto più ſi confermò nella ſperanza, quando che partorito vn maſchio ottenne dal Rè di farlo battezzare, come eſſeguì prontamente; ma il bābino a pena lauato nel Sacro fonte laſciò le ſperanze di vna corona in terra, per hauerne vna certa in Cielo.

Quindi Clodoueo ſi raffreddò nel buon propoſito già fatto, e tacciò la

Regina

Regina d'esser troppo ardente nel cōdur le gēti alla religione; e diceua che quel Battesimo doueua hauer portato qualche danno alla salute del bambino; alle quali cose replicò la sauia Clotilde, che la vita, e la morte è in mano di Dio, e non douersi tanto doler della morte d'vn figlio, che da vna vita di terra hauea fatto passaggio a quella del Cielo: e Dio padrone della fecondità sapere a suo luogo, e tempo benedire il letto Reale, per douerne poi vscire vna linea durabile: non essersi da prender merauiglia della morte di vna creatura tenerissima, ne darne la colpa al Battesimo, il quale opera solo al bene. In sōma iscusò così bene, che essendo fatta di nuouo feconda d'vn altro maschio, fù non meno del primo battezzato, e morì; di che pur anco il Rè si dolse più che mai: dicendo che ben conosceua, che l'acque del Battesimo erano fatali a suoi figliuoli: e per ciò si guardasse in auenire d'aprir mai più la bocca per chieder simil cosa.

Essa ch'era dotata di costanza incomparabile, e c'hauea poste le radici profondissime nella fede; rispose come doueua vna santa dōna, in questa guisa: *E quando ancora, o mio Signore, ha-*

uesse

uesse Dio giudicato, ch' io fossi indegna di alleuar figli del mio corpo, nõ douerò io cõ molta ragione adorare la sua sãta prouidẽza, e baciar la verga di sua giustitia? Io supplico la Maestà vostra a non dar colpa al Battesimo di quello che forsi è cagionato da' miei peccati.

Restò di questa risposta edificato il Rè, benche adirato si fosse; e qualũque volta se ne ricordaua, si merauigliaua di tanto cuore, e di tanta modestia della moglie.

Conuersione di Clodoueo.

DIVISIONE VI.

NOn si può pensare di giunger a Dio senza vna gratia particolare d'Iddio, per sentenza d'Origene, come non si può nauigar senza stelle, ne lauorar senza il Sole. Dopo l'hauer adunque Clodoueo date tante ripulse alla moglie, lo Spirito Santo operatore di tutte le cõuersioni, parlò nel cuore del Rè con voce di tuono in mezzo delle battaglie; e gli fece dar fine a quella deliberatione, c'hauea tanti anni fomentata, anzi lasciata agghiacciare tanti anni.

Fù

Fù l'occasione, c' haueano li *Sueui* popoli della Germania, passato il Reno con molte forze vnite, e commandate da molti Regi, che si trouauano a gli eserciti di persona; e già passauano a danni della Frãcia per estinguerne la Monarchia. Auuisato Clodoueo di quest'armata, andò vigorosamente ad incontrarla con buone truppe, hauẽdo fatto lega co' popoli vicini suoi, & habitatori del Rheno, e ch' erano stati li primi ad auuisare il Rè della mossa de' *Sueui*.

S'incontrarono le due armate vicino a Colonia, e fecero vna delle più fiere Battaglie, c'habbiano vedute i secoli; haueua il Rè la condotta della Caualleria, hauendo consignata la fãteria al Principe Sigiberto suo collegato; ogn' vno facea proua particolare di sua persona. Clodoueo, che poneua i fondamẽti d'vna gran Monarchia, alla quale non voleua compagni, deliberò di riportare il trionfo di questa Battaglia, ò di morirui; li suoi collegati ancora, c' haueano tanto interesse in quella guerra, non perdonarono a fatica alcuna. Dall' altra parte gli Alemanni, che pretendeuano d' allargare i confini loro, conobbero che da

quella

quella giornata dipendeuano tutte le speranze loro; ond'e da questa, e da quella parte fulminauasi, e si tempestaua, s'vccideua, e si moriua; alla fine Sigiberto, che valorosamente cõbatteua fù ferito, e fù co'l proprio figlio portato pieno di sangue fuori della battaglia, onde la fanteria restata senza capo, fù posta in fuga, e malamente battuta; quindi tutta la furia si rouersciò sopra la Caualleria, la quale fece proue stupende combattẽdo alla presenza del suo Rè, ma non potè lungamente resistere al numero innomerabile dell'inimico, e fù rotta. Clodoueo andaua come vn Leone coperto di sãgue, e di poluere frà quelle schiere, combattendo, e sgridando a gli amici, & a gl'inimici: per dar a gli vni vigore, a glialtri terrore, facendo così in vn punto vfficio di buon Capitano, e di miglior soldato. Nondimeno tanto erano in fuga i suoi, che di già le cose non haueano più l'ombra di speranza. E come si ricercano i rimedij dal Cielo, quando sono disperati quei della terra, accostossi Aureliano il fauorito al Rè; e gli suggerì, che facesse voto a Dio di sodisfare alla promessa fatta alla Regina, di farsi battezzare,

se

se potea riportar la vittoria di quella Battaglia; il che fece egli ben di cuore chiamando ad alta voce il Dio della moglie, e promettendo conuertirsi.

Non hebbe egli sì tosto proferito il voto, che le squadre si riunirono, si schierarono, combatterono, vinsero, e sconfissero gl' inimici già fatti vittoriosi; fù così grande l'vccisione, che la campagna si riempì di morti de' Tedeschi; e questa vittoria diede tanto spauẽto di là dal Rheno, che quei pochi Alemanni dubbiosi, che il Rè gõfio della Vittoria passasse il fiume a dominargli, mandarono Ambasciadori a supplicarlo di pace, & ad accordarsi per tributarij.

Clotilde all'annuntio di questa vittoria, & alla certezza, che ell'era stata in virtù del voto, hebbe più che ordinaria allegrezza; & andò ad incõtrare il Rè sino in Cãpagna accõpagnata dal grã d'Arciuescouo S. Remigio, eletto da Dio p coronare questo Rè. Egli era mirabile per la santità della vita già nota a tutta la Francia, & hauea fama del più eloqnẽte Oratore di quel secolo; come ben ne rende testimonianza Sidonio Apollinare, dicendo ch'ei non istimaua, che si trouasse alcuno

Sidon. Apol. cap. 7. lib. 9.

cuno sopra la terra, che San Remigio no'l superasse nel ben parlare. Li concetti erano inimitabili, e le parole sì dolci, e soauemente pulite, che sēbrauano vn giaccio ben pulito, le sentenze ben sode, gli argomenti forti, e le parole così fluide, ch'a punto sembrauano vn fiume veloce, e portauano sempre il folgore nel fine de' Periodi; onde ben concluse Apollinare, ch' egli era *flumen in verbis, fulmen in clausulis*.

Non vidde a pena il Rè, ch'anco era pieno di dolcezza per la vittoria, accostarsi la moglie, che gli disse. *Hora si Madama, c'hauete questa volta guadagnato. Clodoueo trionfa de gli Alemanni, e voi di Clodoueo; questo è gia fatto; nō bisogna più differire il mio Battesimo.*

Sommamente consolata di queste parole Clotilde rispose: *La gloria di questi due trionfi si deue al Dio de gli esserciti, o Sire; e farà bene la Maestà Vostra di sodisfar ben presto alle promesse fattegli; chi dà prontamente, dà il doppio. Ecco vno de' maggiori Prelati del vostro Regno, ch' io hò condotto per seruire alla Maestà Vostra in questo affare.*

Auan-

Auanzossi allhora S. Remigio, cui fece il Rè molto honore, e'l riceuè cō molta cortesia; Indi gli significò il desiderio, che teneua di sue Instruttioni; onde il Sant'huomo tutto rallegratosi per il profitto, che sperana nell' anime della Francia, fece vna Predica nel giorno, che gli fù assegnato, della conoscenza di Dio, e della gloria del Christianesimo, e contro la vanità de gl' Idoli; Predica si grande, che rapì gli animi del Rè, e di tutta la Corte, la quale non si arrestò più dal prender dalla bocca di S. Remigio, come da fonte l'acqua viua. Egli è vero, che S. Vaasto, che fù poi Vescouo di Arras, haueua di già cominciato a Catechizzare Clodoueo. Ma come li Santi non pretēdon'altro, che l' interesse di Dio, senza pensar punto a quello, che tocca alle persone loro, e'volontieri cedè alla dignità d'vn Arciuescouo, & all' intelligenza d'vn huomo, ch' era tenuto come vn'oracolo; contentandosi d'assistergli, e contribuire in quell' attione tutto quello, che da lui poteua vscire.

Incaminatosi il Rè verso Reims, si dispose religiosamente di riceuer il Battesimo sotto la direttione di quel Prelato; ascoltando ogni giorno le instrut-

struttioni, che gli erano date della fede, & informandosi con gran giuditio di tutto quello, ch'era necessario alla salute propria. Raccontasi frà l'altre cose, che quando S. Remigio gli esplicò il misterio della passione, ei si commosse in guisa tale, che trasportato da vna generosa impatienza, pose la mano sù la spada, e disse, che s'egli fosse stato co' suoi Francesi presente la doue erano stati commessi quegli attentati contro il suo Signore, l' haurebbe vendicato con tutte le sue forze. Addolcì il Santo Prelato quegli spiriti guerrieri, e'l rese capace di alcuni misterij cō molta chiarezza di ragionamenti. Dopo queste instruttioni ei passò alla Confessione, & alle penitēze consuete; nelle quali mostrò il Rè tanta diuotione, che deposta la Corona, e la porpora, si sparse di ceneri il crine, ed implorò con ardentissime preghiere la misericordia di Dio.

La Vigilia di Pasqua fù il giorno destinato al Battesimo del Rè. Fece l'Arciuescouo sollennemente adornar la sua Chiesa di Reims quanto portaua l'vso di quei tempi; adunò tapezzarie quante potè per coprirne le mura; le riēpì d' odori, & vi accese molti

lumi

lumi di torchi miſſi d'odori in maniera, che dice S. Gregorio di Tours, che quel luogo potea dirſi in certo modo vn picciolo Paradiſo terreſtre.

Poco prima del Batteſimo eſſendo aſſiſi il Rè, e la Regina con San Remigio nella Capella di San Pietro, cõ l'aſſiſtenza di alcune perſone di qualità, viddeſi comparire vno ſplendore grandiſſimo, che fù da tutti veduto cõ raggi così fiammegianti, ch'a pena ſi poteuano ſopportare; e nello ſteſſo pũto s'vdì vna voce dal Cielo, che diſſe: *la pace ſia con voi, non temete, mantenteteui nella mia amicitia*. Allora il nouello Coſtantino ſi accoſtò al Batteſimo; doue giunto, in preſẽza di tutti San Remigio gli diſſe queſte parole: *Mitis depone colla Sicamber: adora quem incendiſti, incende quod adoraſti. Abbaſſa il collo o Franceſe, ſotto il giogo di Dio, adora quel c' hai abbracciato, & abbrucia quel c' hai adorato.* Indi pronunciando la profeſſion della fede, e ſpecialmente quello, che appartiene al miſterio della Santiſſima Trinità, fù battezzato in nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo.

Omnipo. tentem Deum in Trinitate cõfeſſus. Gregor. Turon.

La mano di Dio, che non è mai accorciata, & è portinaia della natura,

&

& opera sopra le forze della natura quando gli piace, hà sempre hauuto in costume di honorare cō qualche miracolo grande li fondatori della Religione in qualunque paese ella sia posta di nuouo; e quì volle consecrare il Rè di Francia, e tutto il Regno a Sua D. Maestà, per trarne vn'infinità di seruigij; e come questi Rè sono li primi della Chiesa, e le più perfette immagini della Diuinità, che siano frà tutt'i Monarchi, e particolarmente quando si mostrano imitatori della pietà di Clodoueo, hà voluto Dio rinouare alla consecratione loro quelle merauiglie, che operò nel Battesimo di quel Rè, a fine che l'opera si assomigli al primo originale.

Fece adunque comparire vna Colomba visibilmente, laquale portò nel becco la Santa Ampolla ripiena dell'olio, con ilquale Clodoueo, e tutti i suoi successori di poi sono stati vnti Rè.

Questa è cosa autentica di maniera, che più tosto deuesi riuerire, che disputarne. La memoria se ne conserua nel Epitaffio, che fù posto al sepolcro di Clodoueo in Parigi, oue si dice: *In Baptismate eius Angelus am-*

Vide Morum de sacris vnctionibus lib. 2. ca. 7.

pullam sacri Chrismatis detulit; Che nel di lui Battesimo vn Angelo portò l'ampolla della Santa Vntione. S. Tomaso nel secondo libro dell' Institutione de i Principi; Clemente Quarto nelle sue questioni; e tanti altri Autori, ch'è souerchio di auanzarsi più oltre in questa materia.

Clemēs IV. alias Guido Papa scripsit in Ius Ciuile.

Hanno altri aggiunto, che nello stesso tempo furono per opra d' vn Angelo portati i Gigli; accioche seruissero per arma alli Rè di Francia. Ma questo non è così ben accertato. Io crederei forsi, che il Giglio sia stato il simbolo della Francia, come il balsamo già fù della Giudea, molto tempo prima di Clodoueo; perche si trouano tuttauia certe medaglie fatte nel tẽpo dell' Imperatore Hadriano, che visse cent'anni, ò poco più dopo il nostro Saluatore, nelle quali effigiata si vide la Frãcia in forma d' vna Dama honoreuole, che sembra di tener in mano vn giglio, e lo presenti all' Imperatore in rendimẽto di gratie, come dimostrano le lettere scolpiteui RESTITVTORI GALLIAE. Io nõ posso trouar chi sia quel Libro citato da Marco Capeti nel suo litigio delle Ragioni, e delle Libertà; che fà mentio-

tione d'vna verga sparsa di Gigli, che apparue allhora, in testimonianza che i Rè della Francia sarebbono i veri diffensori della Chiesa Catolica: Noi habbiamo tanti veri miracoli, che nõ ne fà bisogno di andar a cercarne de' i mal fondati sù l'opinione, che volendo stabilir cose false, non guadagnan altro se nõ che fanno poi dubitar delle vere.

Quello ch'io trouo di più considerabile in questo battesimo di Clodoueo fù, ch'egli si battezzò con i figli, e sorelle, e più di trè milla Caualieri, Capitani, soldati, & altri della Corte, senza numerarui le Donne, & i fanciulli. Et in oltre il Rè fece vn' editto così fauoreuole alla Religion Christiana, che quando fù publicato, si cõuertì quasi tutto il restante della Frãcia alla fede; in maniera tale, che non si vedeua altro per tutto il Regno, che abbruciar Idoli, & edificare altari.

La consolata Clotilde, che tanto tempo hauea sospirato quel giorno mille volte felice, tutta si concentrò nel rendimento di gratie, e nelle lodi di Dio, che la coronaua di tante migliaia di figliuoli. E se le Dame del re-

ſtamento Vecchio per vn figlio della humanità cantarono canzoni di triõfo, che non doueua far queſta eſſendo andata in Francia, e vedendo quella Monarchia tutta cãbiata; ſtabilitoui il Regno di Dio, e tant' anime ſcritte al Rolo del Saluatore, c'hauea voluto ſeruirſi in queſto negotio delle preghiere, e dell'induſtrie di lei?

Le coſe che fece Clodoueo a perſuaſione di Clotilde dopo il ſuo Batteſimo.

DIVISIONE VII.

NOn baſtaua alla Santa Donna di hauer poſti i fondamẽti della Religione Catolica nel marito, che s'affrettaua di condurne a buon termine la fabrica, accioch'egli corriſpõdede a i beneficij riceuuti da S. D. M. E frà l'altre coſe il conduſſe ad innamorarſi delle Chieſe, adornarle, e dotarle, come ei fece prontamẽte; e cominciò da quella di Reims, doue applicò tanti doni, & operò con tanta magnificenza, che l'Arciueſcouo San Remgio, ch'era di cuore non meno generoſo, che nobile, difficilmente ſi perſuaſe a riceuere tutto quello, che il

Rè

Rè gli diede, ſupplicandolo ad applicare la ſua liberalità ad altre Chieſe ancora, che n' haueano maggior biſogno.

Quindi fabricò vna Chieſa a i Prẽcipi de gli Apoſtoli San Pietro, e San Paolo, da eſſo honorati come Padri della Chriſtianità; e queſta hoggi ſi chiama Santa Geneueſa di Parigi, doue il Rè, e la Regina eleſſero il loro ſepolcro.

Queſta Chieſa fù la culla della pietà di Clodoueo, non mai a baſtanza abbellita, e riuerita; & è ſtata vna gratia di Dio particolare, ch'ella ſia in queſti tẽpi ſtata data in mano del Signor Cardinale di Rocciafocò, il quale con zelo grandiſſimo, vera Alchimia della pietà, traſmuta ogni giorno le pietre, & i macigni in marmi, & in oro; ne contento delle pietre morte, ve ne raduna di viue, che ſono tanti buoni Religioſi, ch'iui lodano perpetuamente la grandezza di Dio, e di quella Augusta Vergine, ch'è protettrice, ei non potrebbe meglio ſeruire al Rè viuente, che nell' honorare le Ceneri de primo Rè Chriſtianiſſimo, e della ſua Santa Spoſa Clotilde, accioche ſeruano di protettione alle

occorenti imprese.

Impresse la Santa Donna per terzo luogo nell' animo del marito la diuotione di S.Martino, in maniera ch'egli in tutti i suoi trauagli d'animo ricorreua a questo Apostolo della Fräcia, cui molte volte offeriua, e spesso ne adoraua il sepolcro; ne contëto di donar con abbödäza alla Chiesa di questo Santo, riuerì sempre tutta quella Diocesi mirabilmente, prohibendo a i suoi soldati il pigliar altro in tutta quella giurisditione, che sale, & herba, il che così strettamente osseruato, ch'ei fece morir vn soldato, che s'era preso del fieno da vn Contadino, dicendo che quell'era herba.

Bar. to. 5. in an. 514. E per imitare quätò poteua la pietà di Costantino il grande, procurò, che fosse fatto vn Cöcilio Nationale in Orleans, doue mostrò grandissima riuerenza a' Prelati, che vi si radunarono per determinar delle cose della Chiesa; e loro scrisse vna bella lettera, con la quale confirmò tutte le ragioni, & immunità delle Chiese altre volte decretate da i sacri Canoni.

Alla fine essendo stato creato Pontefice Hormisda in luogo di Symmaco, fù Clodoueo il primo, che gli spedì

vn

vn Ambasciata, inuiandogli in dono vna bellissima corona chiamata il Regno.

Egli è stato sempre costume di offerir cose preciose a gli altari in segno della riuerenza, che si porta a Dio. Costantino presentò al Saluator del mondo il suo Diadema, che pur anco hoggidì pende all'altare di Sãta Sofia; Mauricio fece l'istesso, e l'Imperatore Henrico donò alla Chiesa di Clugnì vn Mondo tutto tempestato di pietre preciose.

Questa fù dunque la cagione, che Clodoueo, così riferisce espressamẽte l'historia, mandasse questo dono, accioche fosse sospeso all'altar maggiore di S. Pietro di Roma, in segno dell'oblatione ch'ei faceua a Dio di se stesso, e del suo Regno, come figlio primogenito della Chiesa; e chi vorrà bene inoltrarsi nell'historia, trouarà che questo Diadema, chiamato il Regno, fù vna specie di corona portata da Costantinopoli. Dicesi, che volẽdo l'Imperatore Anastasio accostarsi al fauore del Rè di Francia cõtro i Gothi, che regnauano in Italia, intese i preparamenti bellici fatti da Clodoueo, e gli spedì vn' Ambasciata talle-

Flodoar. Philip. Berg. sanar. p. 15. de pietat. Reg. Ludouici.

grandosene,& offerendogli il titolo di Console, e l'honor della Porpora con la corona,chiamata in quei tempi da' Greci *Basileia* Regno.

Riceuè con molto contento Clodoueo questa ambasciata, e vestitosi di quegli habiti sollēni, andò publicamente nella Chiesa di S.Martino, doue fece buttare gran quantità di monete d'oro,e d'argento.Quindi poi conoscendo, che tutte queste prosperità gli veniuano da Dio, cōtinouate dall'hora del suo battesimo, volle consacrare quel ricco ornamēto della Corona mādatagli dall'Imperatore, alla prima Chiesa della Christianità,acciò che fosse vn' eterna memoria di sua pietà, e della sua Religione. Et ecco che questo Augusto Monarca incominciò fin da quellhora a mostrar i segni del suo zelo, e stabilire la buona corrispondenza, c'hà sempre hauuta la Francia col Pastore, e Padre spirituale dell'vniuerso.

Io son tenuto qui di passaggio di toccar sinceramente vn punto;essendo io nimico naturale di quelle dispute, che si muouono talhora cō troppo ardenza, e cō poca prudenza,sopra le giurisdittioni delle autorità supreme.

Noi

Noi siamo a bastãza sapienti, quãdo sappiamo, che Giesù Christo c'haueua in se stesso il fonte dell'autorità, la diuise a i Pontefici, & a i Rè; constituẽdone l'vno al gouerno della parte spirituale, e l'altro a quella del tẽporale: ei volle, che noi honoriamo ne gli vni, e ne gli altri i Caratteri di sua autorità, senza tanti puntigli di oppinioni. Iddio ne gli hà dati per nostri superiori, accioche ne ammiriamo lo splendore, non perche si ponga in disputa la potenza loro.

Frà le pazzie di Nerone si raccõta, che veggend'egli vn giorno vn certo spatio di terra, che separaua due mari, e li teneua a freno l'vn, e l'altro; gli vẽne capriccio di far tagliare il terreno per vnire l'vno, e l'altro, per vedere ch'effetto fossero per far quell'acque nel mischiarsi insieme: ma l'Oracolo ne lo sgridò dicendo: *Guardateuene bene, perche si vniranno per annegarui; lasciate le cose, doue le hà poste Dio, ne cõfondete i termini della natura.* Egli è la verità che sono due grã possanze l'ecclesiastica, e la ciuile; sono due mari, che Dio hà diuisi con vn terreno di amministratione da vna parte la spirituale, dall'altra la temporale; l'vna, e

l'altra fà le sue funtioni, e viuono in buona pace. Guardine Dio da questi sventurati, che pretendono di romper questo muro, e far mescolar quest'acque potenti: perche si vedrebbe il mõdo sommerso in vn diluuio di calamità. *Intendasi però questo cõ molta moderatione, perche non si toglie per questa diuisione che non possano vnirsi nel Põtefice, & in alcuni Ecclesiastici l'vna, e l'altra facoltà per quelle portioni, che sono loro toccate; perche anco tal' hora si sono fabricate Città nell'onde con stupenda merauiglia, qual è Venetia, ma non con termini Impossibili; anzi che all'hora nello stesso soggetto si cõsiderano due potenze distinte, perche reggẽdo l'anime non e temporale; e gouernando lo stato nõ è spirituale; bẽ che si a l'vno, e l'altro ministerio annesso alla dignità, come a punto in Venetia hor si passeggia, & hora si nauiga, ma nõ si può nauigar passeggiando, ne passeggiar nauigando ad vno stesso tempo, e con la medesima potẽza; quanto (o gran merauiglia dell'vniuerso) ti si deue o Città Marauigliosa; poiche a gl'altri tuoi stupori quest'anco s'aggiunge d'esser maritima, e terrestre ad vn tratto, e simbolo della potenza, che si vnisce nel successor di*

Pie-

Pietro Pastore della greggia fedele, e dominatore dello stato suo temporale.

Il Sole non fà l'vfficio della pioggia, ne la pioggia essercita gli vfficij del Sole; solea dir Costantino, che i Vescoui sono Vescoui nelle Chiese loro in quel lo che appartiene alla Religione, & esso era ordinato da Dio per il gouerno temporale dell'Imperio. Viuiamo noi con questi termini, e diamo a Cesare quello ch' è di Cesare, & a Dio quel ch'è di Dio. Noi habbiamo meglio imparato a viuere, che a disputare; & i nostri Progenitori hanno conseruata vna monarchia così florida, per mille, e ducẽt'anni cõ l'armi della prudenza, dell'obedienza, e dell'osseruanza, e non con dispute inutili.

Cõmunis Episcopus eorum, qua extra Ecclesiam suam.

Habbiamo sempre honorato il Põtefice, come si deue, e come supremo Pastore della Chiesa Vniuersale, ch'è sotto il Cielo. Noi habbiamo riconosciuto, e riconosciamo il Rè per vero, & assoluto Monarca nel suo gouerno Temporale, e l'honoriamo, & amiamo tenerissimamẽte come vn ritratto animato delle grandezze di Dio; & per questo n'hà Dio prosperato, e fattone per esperienza sapere, che non si troua scienza più nobile dell'obedi-

1. Pet 2. Subditi estote omni humana creaturæ propter Deum siue Regi quasi precellẽti, siue

ducibus tanquã ab eo missis.

re, nè felicità maggiore, che il sodisfare alla volontà del suo souranо Signore. E per lo cõtrario si troua nelle historie de i secoli, che le vendette del Cielo sono cadute sopra coloro, che si sono affaticati di gettar il pomo della discordia nella casa di Dio; il vẽto che soffiò dalle bocche loro, tornò sopra i capi dei medesimi; essendo molto ben cõueneuole, che l'iniquità amazzi prima se stessa col proprio veleno.

Li buoni successi, che Dio cõcesse a Clodoueo dopo, che fu fatto Christiano.

DIVISIONE VIII.

NOn fù così tosto Clodoueo registrato al rolo de i fedeli, che parue, ch'Iddio trasfondesse nell'armi di questo Rè vna segreta virtù, che il rese trionfante de i suoi nimici, e fortunatissimo esecutore delle sue imprese.

La prima guerra, ch'ei tentò dopo l'esser Battezzato fù cõtro Combaldo Rè di Borgogna, di cui s'è fatto lũgo ragionamento poco dianzi. Io resto marauigliato di certi scrittori, che misurano le attioni de i Santi con le de-

debolezze de gli animi, e con la fiacchezza delle pene loro; e persuadẽdosi questi, che sia vna dolce gloria il vendicarsi di quegli, c'hanno fatto notabile ingiuria è venuto loro in pẽsiero di scriuere, che Clotilde sollecitasse il marito alla rouina del Zio, per vendicar la morte de' suoi genitori: quest' è vn giudicare troppo bassamẽte d'vna Regina, ch'era giunta a tanta altezza di perfettione, quanta habbiamo veduto; e tanto è falso, ch'essa accendesse il fuoco di questa guerra, che essendo Cõbaldo capitato nelle mani di Clodoueo, Clotilde ritẽne il colpo fatale; e vedendo, ch' egli hauea per suo mal gouerno perduto il Regno, fece ogni possibile, acciò che ne fosse conseruata vna parte a Sigismondo figlio di Combaldo, e di lei cugino carnale.

Quello che fù cagione della perdita di quel Rè, fù l'heresia, che chiamò sopra di lui la vendetta di Dio; anzi che essendo stato conuinto dalle ragioni, e sollecitato a lasciar la setta d' Arrio, offerì di esser Catolico in segreto, ma publicamente professar l'Arrianismo; e perciò fù ben ragione, che s'egli haueua il cuor diuiso, diuidesse anco Dio il di lui Regno.

Paul Aemilius.

La

La seconda ragione di sua rouina fù la sua crudeltà,& auaritia,che il fece indiscreto, & inimico d'ogni accomodamento; egli mādò la nepote come per dispetto a Clodoueo, sēza dar gli altra dote,che di belle parole;sopra di che dolutosi il Rè, e fattagliene instanza non mediocre,sprezzò,e rispose cō asprezza a gli ambasciadori, che andarono per questo effetto : alla fine deliberò Clodoueo di fargli la guerra.

Aggiungiamo,c' hauēdo Combaldo fatto morire due de' suoi fratelli, tirannizzaua il terzo,e questi per coprirsi da questa tempesta, fece ricorso al Rè di Francia, il quale non lasciò suanire questa occasione. Combaldo saputi li preparamenti di Clodoueo, volle adular quel fratello, che prima tanto haueua inasprito, per ritirarlo dalla sua parte. Ma questi facendo la volpe cōtro d'vn altra, dopo hauergli date buone parole, gli voltò di nuouo le spalle, e ritornossene cō le sue truppe in Francia.

Il Borgognone spauentato, si pose in fuga per il Rhodano,e si ricourò al la fine in Auignone; doue Clodoueo persegnitandolo,il ridusse all'estremo; & ad ogni minima parola della Regi-

na

na Clotilde l'hauerebbe fatto morire, ma perch'ella il fupplicò della vita, fe ne aftenne, vedendo che ella nō amaua, che fi fpargeffe il fangue de' fuoi congiunti; giouogli ancora il trattato di Arredio Confegliere dell'affediato Combaldo, il quale cō molta fommiffione s'acquiftò l'animo del Rè. Conbaldo adunque fottofcriffe a tutte le conditioni, che gli furono impofte dal Vincitore, delle quali vna fù d'effer tributario della Francia.

Ma a pena leuategli di fopra l'armi del Rè, voltò lo sdegno contro Godegefillo fuo fratello, che gli haueua armato contro; & affediatolo, contro tutte le promeffe fatte, in Vienna, la prefe, & ammazzò di propria mano il fratello, che s'era ritirato in Chiefa, commettendo ad vn tratto il fratricidio, & il facrilegio.

Fù cagione quefta barbarie, che Clodoueo ritornaffe in Borgogna, di cui s'impadronì per gaftigare l'infedele crudeltà di Combaldo, al quale non reftaua più, che vn folo fcampo delle preghiere di Clotilde. Quefta cō ogni riuerente modo fupplicò per la vita di lui, e tanto d'auanzo di fortune, che poteffe viuer alla penitenza

de

de' suoi falli, & il titolo di Rè per Sigismondo, come di sopra dicemmo.

Da questa guerra piegò Clodoueo con l'armi in Aquitania, doue hebbe molto a trauagliare con Alarico Rè de' Visigoti; ma come non hò preso a scriuer le guerre di questo Rè, se non quanto basta a mostrar la pietà, ch' egli contrasse dalla compagnia della moglie, rimetto il Lettore alle Historie di Francia: bastandomi solo di essaminare tre segni della prouidenza di Dio vsata con questo Rè. La prima fù, c'hauendo egli deliberato di portar l'armi contro il Goto, che adunaua ne' suoi stati i nemici della Francia, e come heretico Ariano mal trattaua tutti li Catolici del suo Dominio istesso; quegli per liberarsi con poca fatica dalla guerra si affaticò d'ingãnar Clodoueo, e farlo prigione sotto colore di abboccarsi con esso lui: nondimeno Clodoueo protettò dalla mano potẽte di Dio fù sempre liberato da tutti gl'inganni dell'inimico, e non ostante che Alarico fosse aiutato da Theodorico suo suocero, e compatriota, e collegato pur anco con altri Rè, il buon Clodoueo che faceua la causa di Dio, perche intendeua di estirpar l'Arianismo,

nifmo, che occupaua grādiſſima parte di Francia, andò ad incontrar l'inimico con tanta preſtezza, che parue ch'ei conduceſſe più toſto vn' armata d'Aquile, che di ſoldati.

La ſeconda teſtimonianza, ch'egli hebbe d'eſſer fauorito dal Cielo, apportò merauiglie tali, che ſeruirono di preſagio alla vittoria, che poi ne riportò. L'vna fù c'hauendo egli ſecondo il ſuo coſtume mandato alcuni ad offerir voti a S. Martino, queſti nell'entrar nella Chieſa vdirono il Clero, che cantò quelle parole del Salmo: *Præcinxiſti me Domine virtute ad bellum: ſupplantaſti inſurgentes in me ſubtus me: Voi m'hauete, o Signore, cinto di forze, e di virtù militare, & hauete poſto ſotto i miei piedi tutti coloro, che ſi erano leuati contro di me*: il che rapportato al Rè gli fù cagione di allegrezza confidente in Dio; & auanzādo egli il ſuo viaggio entrò nel Poitù, e vidde vſcir dalla Chieſa di Sant' Hilario in Poitiers vna grā maſſa di fuoco ſimile a quella colonna ardente, che ſeruì di guida al popolo eletto nel deſerto; onde parue, che quel grā Santo riuerito in quella Chieſa, com' era ſtato in ſua vita vna luce dell' Oriēte, e del-

e dell' Occidente contro gli heretici, così accendesse vn gran lume, che rischiarasse le attioni di questo Principe, acciochè il Rè facesse con l'armi quei progressi contro gli heretici, che egli hauea già fatti con la parola di Dio; alla fine giunta quest' armata alle riue d'vn fiume gonfiato dall' acque di pioggia caduta, ne sapendo come varcar quell' acque troppe, e troppo adirate, comparuegli vn coruo solleuato dal rumor dell'armata, e passò a vista de' Francesi il fiume, dou' era facile il guado, mostrando in questa guisa il camino, che fù preso con buon successo.

Auualorato Clodoueo da tanti indicij dell' assistenza diuina presentò la battaglia ad Alarico, che fù molto fiera, e stette la vittoria in forse ben sei in sett' hore; & alla fine li Francesi mossi dall'essempio del Rè loro, fecero vno sforzo, e con strepito di voci, e furia d'armi ruppero i Gothi. Clodoueo a questo buon principio prese maggior vigore, e si pose à cercar di Alarico, & hauendolo conosciuto nella più folta mischia della battaglia spronogli contro il destriero; e quegli che vedeua la rouina de' suoi, che l'ab-

abbandonauano, prese forza dalla disperatione, e deliberò ò di vincer, ò di lauar la macchia della perdita nel proprio sangue; e lasciato il grosso della sua Caualleria, andò ad incontrar valorosamente Clodoueo. Arrestò l'vno, e l'altro campo la mano per dar luogo all'occhio di rimirar vna battaglia, ò per dir meglio vn duello Reale. S' affrontarono, fatti gladiatori nel teatro delle militie loro; fù lungo il loro combattimento; alla fine Alarico percosso dal folgore della spada inimica, se ne cadde mezzo morto a terra. Clodoueo si buttò subito da cauallo per coglier l' vltimo frutto della vittoria, e mentre, che cercaua il luogo di passar la spada frà l'armi di Alarico, fù sopragiunto da due Gothi, che cercarono di ammazzarlo; ma quegli terminata la vittoria contro il Rè già morto, si diffese valorosamente da gli altri, e rimontato a Cauallo, si fece istimar più tosto vn folgore diuino, che vn'huomo.

Questo colpo troncò le speranze de' Gothi, e dell' heresia ad vn tratto; quindi partito, e riportato il lauro delle vittorie, andò acquistando tutto il paese con merauigliosa fortuna; e tanto

to, che giunto alla Città di Angolemme, che gli volea fare resistenza, le mura ne caddero miracolosamente, come già quelle di Gierico; onde poi auuisato da Apronio suo Capellano, fece inalzare alcune Sante Reliquie, alle quali portò somma veneratione.

Non occorre qui raccontare le cose, che gli accaddero con il Rè Chararico, e Ragmacchiero, da lui rotti poco meno, che senza combattere. Egli passaua per tutto, quasi c'haueffe vn corpo di guardia d'Angioli, che il diffendessero; furono le sue mani destinate a ripurgar la terra da molti Principi infedeli, heretici, e crudeli. Chi nō si marauigliarà sapendo, che in poco tempo ci distese i confini del suo Regno dal Rheno alla Senna, dalla Loira al Rhodano, e da' Pirenei all' Oceano? Chi non si merauigliarà, che tutti li Monarchi del secolo il temerono in guisa, che li Greci, c'hanno dopo di lui scritto, qualunque volta nominauano Rè, s'intendeuano per l'eccellenza quello di Francia. Chi non farà stima della sua autorità, poiche fù il primo, che fece batter monete d'oro (honore conseruatosi da gl' Imperatori con grandissima gelosia) nella quale fece im-

Suid. Pen. Γάλλων ἀρχούς

imprimere i segni della sua fede? E chi potrà bastantemente marauigliarsi, ch' egli hauendo lasciati quattro figli dopo di se, habbia hauuti successori più di cinquanta sette Rè, che l' hanno imitato ne' costumi, e sono stati partecipi di sua felità?

Ben sarebbe cieco, sordo, e muto, chi non vedesse, vdisse, e confessasse, che tutte le prosperità della Francia sono inseparabilmente legate alla pietà de' nostri aui; poiche la mano di Dio toccò, e fulminò sopra i capi di tanti Rè, come Combaldo, Godemaro, Chilperico, Godegisillo, Alarico, & alla fine lo stesso Theodorico, per stabilir Clodoueo, e la posterita sua in vn Trono, al quale il gran S. Remigio hà promesso vn eternità d' anni, pur che viuano nella medesima fede, e Religione, che prima consacrò i Gigli al seruigio della Maestà di Dio.

La Santa Clotilde frà tanti acquisti del Marito alzò le mani innocenti al Cielo, e riconobbe la gloria di tante vittorie dalla forza di Dio, alla fine condusse il Marito a Parigi dopo tante sangui nose guerre, & raddolcì le maniere vn poco troppo impetuose di lui, che già cominciauano a

pen-

prendere alla fierezza, e fece, ch'ei gustò del riposo, della deuotione, e della giustitia; onde all'vltimo dopo molti esercitij di pietà, ei morì non meno honorato di quello, che era vissuto glorioso. Trouasi ancora vn Calendario antico nella Chiesa di Santa Geneuefa, che fà così mentione della morte di lui, seguita a' 27. di Nouembre. 5. Kal. *Depositio Magni Regis Clodouei. Duplex.*

La vita di Clotilde mentre fu Vedoua, le sue afflittioni, e la sua morte gloriosa.

DIVISIONE IX.

CLotilde hauea desiderato cō ardore di alleuar figli per stabilimento dello Stato; e benche questo desiderio paresse giustissimo, nondimeno Dio, che purga tutti i desiderij nella fornace delle afflittioni, ritrouò vn duro purgatorio a questa buona anima; ell' hebbe figli, come desideraua, e si affaticò d'alleuarli nel timor di Dio, mentre che furono in tenera età. Ma questi, c'haueuano troppo dell'humor bellicoso del padre, e participaua-

no

no meno di quel,che conueniſſe, della pietà della madre;eſſendo peruenuti a quell'età,che non hà più freno eſterio re,che la ritēga,ſe la interiore dell'habito non la modera,ſ cero mille errori,che furono tanti chiodi acutiſſimi al cuore della Madre.

Sigiſmondo (quel Cugino,a cui la Santa dōna haueua procurato il Regno di Borgogna) hebbe moglie,la quale dopo il parto d'vn maſchio ſe ne morì;& egli s'inuaghì d'vna Damigel la di caſa mentre,che il figlio già ſi facea grande,e d'età conoſcente;il figliuolo ſdegnauaſi di veder il padre inclinato alle nozze, d'vna indegna;e la impudica ſi adoloraua di vederſi impedire la felicità d' vna corona, a cui lungo tēpo hauea ſeruito;& il ſciocco del Rè ſi laſciò vincer dall' amore, e ſposò la ſerua a diſpetto del figlio, che non potea ſoffrire di vederſi ſoſtituita vna tal donna al titolo di madre,& all'inſegne di Regina.Ma la perfida fatta padrona della volontà del marito, come del letto, non domēticataſi dello ſdegno, benche giunta al diſſegno, ordì vn'ingāno ben degno di lei. Diede a credere al Marito, che il figlio macchinaſſe contro la vita del padre;

il

il quale come facile di credenza, e trasformato nelle parole, nō già nel cuore della scelerata, credete vero quel ch'era tradimento. Vn dopo desinare adunque mentre, che il giouane dormiua, lo fece strangolare da' seruidori. Ma non tardò molto, che quietatasi in esso la passione amorosa, ben s'accorse del suo fallo, ma senz'altro rimedio, che di publica confessione, e d'vna austerissima penitenza. Dio però, che suole allo spesso rimetter il delitto, ma nō la pena senza qualche sodisfattione douuta alla Giustitia, il priuò dello scettro, e della vita per le mani dei suoi parenti, che per dar vn essempio perpetuo di douuto horrore a tanta iniquità, presero vendetta del giouanetto estinto, & innocente.

Li figli di Clodoueo, che di già s'erano frà di loro partito il Regno paterno, ma niuno era della sua parte cōtéto, desiderauano accrescersi la portione quanto poteano misurar con la spada, e con la lancia. Clodomito adūque, ch'era il primogenito, presa l'occasione della Borgogna, entrò in quello Stato con buone forze, & impadronitosi delle piazze più rileuanti, hebbe prigione Sigismondo, e'l fece condur-

re

re ad Orleans. Ma Godemaro il fratello del Rè di Borgogna, che s'era ritirato alle Montagne, mentre che li Francesi faceuano a loro modo dello stato, vedendo l'esercito ritornato in Frãcia, discese con buõ neruo di gente, e posto a filo di spada il presidio restato de i Francesi, occupò il Regno. Sdegnatone Clodomiro, per prima vendetta fece tagliar il capo a Sigismondo, alla moglie, & a figliuoli, e fece buttar i corpi in vn pozzo, indi entrato in Borgogna pieno di sdegno pensò di nuouo di farsene padrone, ma incontrato da Borgognoni in vna fattione fù amazzato; e riconosciuto alla capigliatura gli fù tagliato il capo, e posto sopra vna lancia, ne fù fatto vn horribile spettacolo a Francesi.

Passò l'anima di Clotilde questo accidente. Pianse ella con lagrime inconsolabile il figlio, e'l pianse non tanto perch'era il primo alleuato cõ ogni tenerezza possibile, quanto il pianse, e sospirò per dubbio della salute dell'anima, saputolo morto frà tanto sangue, e crudeltà vsate; alla fine si consolò quanto fù possibile in Dio, e preparò l'animo a nuoui dolori, che ben li preuedeua douer vscire dalle catti-

 ue

ue inclinationi dei figli.

Hauea Clodomiro di se tre figli in picciola età, e volle Clotilde nudrirli in propria casa,& appresso di se per instruirli al proprio essempio di costumi santi, e prudenti. Questi figli nudriti in tal maniera dauano segni di buona riuscita,e seruiuan' di lenitiuo a i dolori dell'Aua. Quand' ecco vna horribile pazzia ch'entra nello spirito di Childeberto, e di Clotario secondogeniti del Gran Clodoueo, spinti dalla passion crudele dell'ambitione.

Meglio sarebbe a i grandi hauer nelle viscere de gl'auoltoi,che gli rodessero,ò de'rasoi, che li dilaniassero, che la sola ambitione; vitio gonfio di solo fumo, che strugge ogni diritto dell'humanità per nudrirsi di sangue, e non apre gl'occhi già mai se non è trà fiamme de i dannati.

Childeberto, e Clotario concepirono vna mortale Gelosia contro i Nipoti innocenti; immaginandosi, che la madre gli alleuasse a loro pregiuditio, poichè gli teneua sotto l'ali proprie,e nō gli lasciaua mai di vista, quasi presaga di qualche sorpresa. Questi zij pregarono la madre loro a concedergli i Nepoti per qualche poco

co di tẽpo desiderosi di vederli, e promettẽdogli di ritrouarglili bẽ presto. La Sãta Donna, che non potea pensare tanta inhumanità ne' suoi figli, sospettando d'ogni altro che d'essi, e temendo se glieli negaua, di sdegnar i figli, deliberò di mandarglili. Ma nell'inuiarli sentì stringersi il cuore da nõ pensato dolore, e nel bacciarli, e dirli addio, parue che l'anima presagisse qualche sinistro. Andarono tutti allegri i fanciulli, come quelli che stimauano, tolti di sotto alla disciplina dell'aua, di goder qualche giorno più libero sotto i zij. Ma non gli hebbero così presto in poter i scelerati, che spedirono vn messaggiero alla madre con vn pugnale, & vn paio di forbici, dicendoli ch'eleggesse qual d'essi instromenti fosse più opportuno a i nipoti; volendo dire, ò che douessero morire, ò passar alla religione.

Clotilde, commossa da questa propositione sfacciata, rispose: *Tanto è Morte, quanto Monasterio.* Questa risposta ha dato occasione a maligni di stimare, ch'ella volesse esprimere vn'ambitione di far regnare i nepoti. Ma veramente volle dire, che non bisogna applicare al seruigio di Dio, se

non quelli, che volontariamente vi si incaminano; e perciò vedrebbe più volontieri ben morti i fanciulli, che in vna Religione forzati, e rabbiosi. Il tristo del Messaggiere, che nó era mé scelerato de' suoi padroni, in vece di radolcire l'ambasciata, la inasprì quãto fù possibile, il che fù cagione di precipitar nel male già cominciato.

Clotario condotto da spirito demoniaco, preso Thebaldo il primo di questi innocenti, e buttatolo per terra, gli cacciò la spada ne' fianchi. Gottardo il secondo vedẽdo morto il fratello, del cui sangue erá tutto bagnato, abbracciò le ginocchia di Childeberto l'altro suo Zio; & appresa dal timore, e dalla naturalezza l'arte dell'orare, cominciò dalle lagrime, e da i gemiti a destar la pietà, dicendo. *Mio caro Zio, saluatemi la vita, in che v'offesi io mai? pietà Signore del vostro sãgue istesso*. Haurebbe forsi anche più detto, ma vn subito tremore, & vna massa di sospiri gli aghiacciò i cõcetti nel cuore, e suffocò le parole nelle fauci; furono però così calde queste preghiere, e quei teneri affetti nó affettati, che di già cominciauano a fugare la crudeltà da Childeberto, che si pose a

pre-

pregar il fratello per il nepote, accioche si contẽtasse d'vna sola morte già data. Ma l'empio già fatto come vna Tigre, c'hà insanguinata la lingua, rispose: *Tù dunque fosti partecipe del Cõsiglio, et hora m'impedirai l'essecutione del commune decreto? vorrai saluar la vita a costui, e perderai la tua medesima con esso;* e rimiratolo d'occhio bieco già inarcaua il braccio all'offesa; quando Childeberto perduto d'animo nel timore, e conuertita la pietà in viltà, si liberò dall'innocente Vittima lasciandola in preda al scelerato carnefice, non più zio, che lo scannò mischiando il caldo dell'vn fratello co'l già tepido sangue dell'altro.

Restaua il terzo chiamato Clodoaldo, che inuolato da vno ch'era stato amico di Clodomiro, fù nodrito frà Religiosi, doue fece così buona riuscita, che abbandonati i pensieri dello Scetro, e della Corona ingannò la crudeltà de i Zij, e diuenuto Santo meritò gli honori de gl' Altari in terra, e'l diadema della gloria in Cielo, e questi è Sã Claudio, ò Clodio riuerito vicino a Parigi. Chi potrebbe già mai immaginarsi quali fossero gli affanni di Clotilde, quando ch'vdì così

funesta tragedia? quali horrori nō gli passarono per la mente, quando vidde la sua casa imbrattata di così horribili sacrileg j? con tutto questo non perdè l'vso della ragione in così tenebrosa tēpesta di morti, & adorò la prouidēza di Dio, molto più gagliardamēte impressa in quell'anima, che qualunque altra passione. Ella stessa andò a ricuperare le mēbra de' nepoti, & essequēdo così doloroso vfficio diceua.

Io non piango, o viscere dell' anima mia, la vostra morte, benche non si dia abondanza di lagrime, che nō sia scarsa a così funesto caso. Voi sete morti, come piccioli Abeli, e come piccioli innocenti per le mani d'vn Caino, nō fratello, ma zio; hauete lasciata vna terra profanata dall' impietà de vostri zij, per andare a prēder posto nel Cielo. Voi m'hauete preuenuta per andar a trouar il seno del vostro auo; ma piango questi Caini, & Heredi, che v hanno a tradimento leuata la vita, che v' hanno assassinati. Siano pur essi douunque vogliano, io mi rendo sicura, che portano il carnefice co' tormenti nel cuore. Doueuano per lo meno portar riuerēza alle ceneri del padre loro, e doueano compatire alla tenerezza de' vostri corpi;

douea-

doueano portar qualche rispetto alla mia cadente età; & a quella cura, ch' io mi sõ prese di alleuarli dopo la morte del Padre; e se pure voleuano commettere vna tãta impietà, doueano vccideruì nelle mie bracia istesse, ch' almeno v' haurei chiusi gli occhi con queste mani sfortunate, e v' haurei asciugato il sangue dal volto, e v' haurei inanimati a soffrir coraggiosamente la morte: haurei accolti gli vltimi vostri sospiri nel mio seno. Miei cari allieui, miei due volte figli, Io non seppi che gli vltimi baci, che vi diedi nel dipartire, douessero esser gli vltimi affetti di queste labra, e di quest' anima verso di voi. Anime pure, & innocenti, beate voi, che partiste da questi corpi in età, che non intese peccato, ne meno per ombra, ò per nome; piegate i vostri affetti da cotesta habitatione fregiata di Stelle, e di Sole, alla infelice vostra più madre, che aua lasciata qui da Dio per dar sepolcro alle vostre reliquie.

E così dicendo li fece leuare, e condurre al sepolcro dell'auo: doue andata ad accompagnarli, & ad eseguire vn sì pietoso vfficio, non potè la Costanza di quel petto resistere a i moti della passione, ne potè frenare vn'abis-

so di lagrime, che gli sgorgarono da gli occhi, ne queste parole che gli fuggirono dalla bocca:

O mio honoratissimo Signore, e marito, che sì cordialmente mi amaste viuendo voi nõ hauete anco voluto aprirmi il sepolchro, doue riposate, per ritenermi nelle vostre braccia, et eccoui, ch' io vi conduco questi nostri nipoti, questi piccioli fiori, e troncati dallo stelo della vita nella tenerezza di loro età, per le mani de loro Zij, pur tropo vostri, e miei figliuoli. Io vi stimo fortunatissimo, o Marito, poiche foste condotto all' altro Mondo prima che di veder tragedie così fiere; ma forsi che viuendo voi, non sarebbono accadute. I miei soli peccati hanno meritato, ch' io mi conduca à questa vecchiezza scontenta, acciò ch' io proui i più sensibili dolori, che possano cadere in pensiere humano. Io li soffrirò fin quãdo piacerà alla prouidenza di Dio, che vuole ch' io sodisfaccia in parte al mio fallire con la fama di simili tormenti; e consumarò frà dolori il rimanẽte di questo corpo, c' hoggimai non hà più che la pelle sola, per riposarla con l' ossa vicino a voi.

Frequentaua notte, e giorno la Sãta Donna quella Chiesa, e versaua

la-

lagrime a quella tomba, dou' erano i suoi pegni più cari; e tanto vi si affliggeuá, che di già sembraua l'ombra di quei corpi gelati; ma conosciuto alla fine, che troppo si tormentaua, ne quanto conueniua attendeua alle diuotioni, si deliberò di ritirarsi affatto dalla Corte, & andar a viuere il rimanente de i suoi giorni a Tours, vicino al Sepolcro di S. Martino.

Quiui spogliata affatto de gl' interessi del Mondo, facea vita Celeste. Egli è verò, che la prosperità nõ macchiano punto vn'anima ben assuefatta al timor di Dio, ma nondimeno se non la corrompono, l'alteran'almeno in qualche parte, e come talhora vn ape tãto camina sopra il proprio mele, che vi s'inuischia l'ale, così vn'anima benche diuota, assuefatta alle felicità del Mondo, si lascia trasportar qualche poco fuori della ritiratezza di Dio; e se non si abbandona, si diletta almeno ne gli oggetti del piacere; ma non è così tosto assalita da qualche auuersità, che ritornata in se stessa, si riconosce, ritorna a Dio, e perde gli affetti del Mondo, s'inalza alla cõtemplatione del Cielo, passeggia le vie della Luna, & i giri del Sole in

quel Tempio dell'eternità, doue godono i spiriti Beati.

A questo camino si dispose la Santa Clotilde subito, che fù lontana da gli affari della Corte; a quali però nõ haueua mai atteso, se non quanto haueà portato l'obligo della conscienza; entrò in vna dolce solitudine, doue gli parea che la natura hauesse alzati i Monti, & abbassate le valli, piantate le selue, e fatto scorrer i fiumi, solo che per fabbricar teatro dell' opere di sua mano diuina. Gustò quella ritirata, come vna Mãna di Paradiso, & assaggiò con piacere incredibile quell'amico, e profondo silentio dopo tanti rumori, e cõfusioni della Corte; & allhora, c'hauea deposto il fasto del Mõdo a piè d'vn Crocifisso, paruegli di parlar meno indegnamente con Dio da faccia a faccia; lauò l'anima nelle proprie lagrime, affinnossi nel proprio desiderio, e per il lambicco dell' ardente sua charità si transfuse tutta in Dio.

La Santa Donna, che tante volte si era vestita di Regia porpora, & ornata co'l diadema gioiellato, & abbigliatasi ben altamente per piacere al marito, per parere più maestosa al popolo; si vestiua così poueramẽte in quel-

lo

lo ſtato, che nõ haueua d'intorno più d'vna ſemplice lana; quella che ſolea tutta riſplender di diamanti, era fatta maeſtoſa nell'humiltà della penitẽza; quella ch'ad arte hauea cercato di poner freno alla fugace bellezza, acciochè il marito nõ alienaſſe da lei, e dalle ſparite bellezze l'animo vago dell'apparenze mortali, era fatta vn conſumato di carne, vn'ombra di vita, & vn'immagine di morte; quella che partecipe dell' honore delle vittorie della Francia, e del marito, era ſtata a parte de i trionfi di lui, e pompoſa sù i carri della gloria hauea paſſeggiato Parigi, quaſi adorata Diuinità della terra, paſſeggiaua a piè quaſi che nudi, ſolo dà Sante vedouelle, & orfane accompagnata; e ſe talhora entraua con le medeſime in cocchio, la debolezza ne la diſpenſaua; & i conſiglieri di ſua ſalute, e ſantità ne la perſuadeuano; quella c' hauea ſempre veduto proſtrarſi a ſuoi piedi i ſeruigi d'vna gran Monarchia, s' humiliaua a piedi de i poueri à i quali ſeruiua, come ad immagini d'Iddio; quella c'hauea taluolta hauuto cura de gli erarij del Regno, come poſſanze dello ſtato, ſpogliauaſi quaſi di tutte le ſoſtanze per ſouuenire i po-

ueri, ed i popoli; quella finalmente, c'hauea fabricati Palagi sontuosi, ad altro non impiegaua tutte le rendite sue, che ad erigere, e dotar monasterij. Questa donna grāde poteuasi rassomigliar alla Luna Ecclissata, che dalla parte della terra sembraua tutta tenebre, e da quella del Cielo risplendentissima; perche quelli che riguardauano con gli occhi dell' humanità questa Principessa, la stimauano tutta Ecclissata ne i dolori; ma perche Dio la riempiua de i raggi della sua gratia, la facea vedere a gli Angeli vn'anima vestita del Sole di giustitia.

Hora mentre ch'ella staua trà queste dolcezze di riposo, gli fù rapportato, che douea per necessità ritornare alla corte; poiche i figli venuti a discordia frà di loro, si trouauano à perdersi, & a perder il Regno trà le discordie ciuili.

Si trouano alcuni, che si ritirano dalle vanità del Mondo, mà stimano che quella ritiratezza serua loro di supplicio; e perciò non attendono à se medesimi, se la necessità non gli conduce sù quella strada, che non saprebbono eleggere co'l retto giudicio. Onde se minima occasione loro viene di ri-

ritirarsi, dal ritiramento volontieri tornamo alle delicie del senso. Non così Clotilde, che stimando a diletto la solitudine,e la ritiratezza dalla Corte, non lasciò in tanta occorenza di mostrarsi pronta al beneficio de' figliuoli,e della Francia; ma dall' altra parte non amaua di ritornare alle vanità; prese adunque deliberatione di andare al buon consiglio di Dio,andò al sepolcro di San Martino, e quiui prostrata disse con lagrime.

Mio Dio, voi sapete il mio cuore, che non mi sono allontanata dalla corte de i miei figliuoli per debolezza di spirito, ne per temer del trauaglio, ma perche vedeuo ch'essi erano in tale stato, ch' io non potea pensar di poter loro apportare alcun giouamento co' miei consigli onde elessi quella via, che stimai per essi molto più gioueuole, ch era l' aiutarli con l'orationi. Nō dimeno eccomi humiliata al sepolcro d' vno de i vostri più gran serui, a supplicarui per i meriti di lui, e per queste sagrate ceneri, che vi degnate di poner la pace frà questi sfortunati miei parti, e rimirar cō la solita vostra misericordia questo Regno, cui tanti beneficij hauete fatti, e dati segni così grandi della vostra benignità, &

ami-

amicitia. Se voi deliberate, o mio Dio, ch'io possa cō la mia presenza raddolcir l'amarezze di questi due figli, non pensarò punto alla mia graue età, nè alla mia salute ma sacrificarò me stessa in questo viaggio al beneficio publico. Ma quando, ch' io non habbia da seruire più, che per vna serua inutile (di che ragioneuolmente hò da temere) io vi supplico per le viscere della vostra bontà, che vogliate vdire le mie humili preghiere, e poner la vostra pace frà di loro, & a me conseruar l'honore, c'hò di seruirui in questa vita ritirata.

Merauiglia a chi non conosce la bontà di Dio, & a chi troppo intende la forza dell'odio de' congiunti! Non haueua anco bē forsi terminata la supplicheuole quest'oratione, che l'armate de' due sdegnati fratelli, che stauano a fronte, e con la mano sù l' impugnatura della spada per far vn horrido spettacolo di battaglia ciuile, s' arrenderono in vn punto; e questi due Rè senza sapere da quale spirito mossi, spedironsi ad vn tratto l' vn l'altro ambasciata di pace, che fù subbito cōclusa con sommo contento di tutto il Mondo. Onde Clotilde, che n'hebbe velocemente il ragguaglio, restò nella

sua

sua prima vita, quiete nella quale visse all'vltima, e ben lunga vecchiezza, & in fine riuelatogli il tẽpo di sua morte, mandò a chiamare i due suoi figliuoli Childeberto, e Clotario: l'vltimo de i quali, come il più feroce era stato humiliato, & hauea fatte alcune penitẽze commandategli dal Papa Agapito, per cancellar molti eccessi, c'hauea commessi. Hora giũti questi due Rè, parlogli la madre, di questo senso.

E poco hà mancato, o figli, ch'io non parta da questo mondo senza vederui, non per odio, ch'io vi porti (passione di cui non è capace quest'anima) ma per l'horrore delle vostre attioni, che non si possono giustificare, se non con atti grandissimi di penitenza; m'è testimonio Iddio, che quantunque voi habbiate deposto più volte quel rispetto, che mi si doueua per legge di natura, e di costume, come a Madre, e vecchia: non hò però mai potuto domẽticarmi di quell'amore, che verso di voi cõcepij nell'hore medesime, che foste formati in questo corpo; e'l porto meco più, che mai viuo al sepolcro, vltimo termine delle mie attioni terrene. Io supplicai la Diuina Maestà, che vi mi cõcedesse, persuadẽdomi, che fosse così bene, ma forsi che fui

troppo importuna. E se madre fu giamai suiscerata nell' amor de' figliuoli, io posso dire d'esser stata quell' vna, che mi son preso ogni affanno per voi, affine che vi alleuaste secondo la conditione de' vostri natali; nel che certo hò sofferto quello, che non è consueto delle Regine Madri.

Sperai qualche douuta corrispōdēza d'affetto nell'età vostra, e quādo foste capaci di ragione; sperai di trouare qualche sollieuo dalla vostra pietà dopo la morte di vostro padre, e mio honoratiss. Signore, nell' età almeno di mia vecchiezza cadēte; ma voi hauete fatte quelle cose, ch' io vò passar in silentio, persuadendomi, che l'anime vostre, non meno che la mia ne sētano horrore; ma però non sò già quando sia per cessare il sangue da piaghe si deformi, come le vostre; ah miei figli! voi vi credete, che sia vostro vantaggio lo spopolar il Mondo per allargar i confini del vostro Imperio, e violar le leggi della natura per inalzare il vostro seggio Reale sopra i cadaueri de vostri congiunti? e pure ell'è vna pazzia detestabile. Io mi protesto in quest' hora, che parto per andare a render conto delle attioni mie al Dio della vita, che più tosto amarei di ha-

uerui generati per esser serui di vn Contadino, che di vederui in mano vno scetro graue di mille eccessi, e ch' ad altro nõ serue, che per autorizare i vostri mãcamenti. Ciechi di voi, che non conoscete, che i diamanti della vostra Corona Regale s' inhorridiscono sopra vn capo auuelenato d'ambitione, e seruono di facelle a far più note le vostre colpe. Misori! e quando sarete a questo punto, oue hora me vedete, che vi seruirà d' hauer vestita la porpora, se per hauerla fatta forza di vostre lordure, bisognarà spogliarla, e cambiare in vn habito di fiãme, che nõ si consumerà con l'eternità?

Ritornate o figli a quella via, ch' io v'indirizai, e c' hauete di già lasciata; siaui specchio la vita di vostro Padre per conoscere la Prouidẽza, e la protettione di Dio, che'l condusse, e'l conseruò sù'l trono di questo Regno; sianoui specchio le miserie nelle quali sono caduti i nostri parenti di Borgogna, per conoscere qual fine s' apprestia chi si parte dalla vera pietà. Questo poco d' ombra, che anco serbate della Religione, hà ritenuta la mano di Dio vindicatore, & hà arrestato il colpo, ch' è preparato al vostro Regno. Se voi continuarete nel male, irritarete la Giustitia di Dio, poiche

ne sprezzate la misericordia. Viuete sopra tutto in pace, poiche diuidendo i vostri cuori l'vno dall'altro, diuiderete i vostri Regni, e volendo fabricar nuoue fortune cō le diuisioni, desolarete le vostre case. Rendete la giustitia a vostri popoli, che sotto il dominio di vostro Padre vissero in tanta quiete, & hora per le vostre diuisioni sono colmi d'amarezze. Non vi pare fors'egli tēpo di poner le cose andate in oblio, e cominciar a viuer allora, che bisogna cominciar a morire? Figli vi dico l'vltimo a Dio, e vi supplico a ricordarui di questa pouera anima mia, e dar riposo al mio corpo nel sepolcro di vostro Padre, come tā to tempo io l'hò desiderato.

Parlaua in questa guisa la Santa Donna, e vidde i figli, che prima erano stati inessorabili, dileguarsi in pianto, & inginocchiatisi al letto, gli baciauano le mani, ma nō poteano formar parola hauendo annodate le lingue nei singulti. Già cominciaua il male ad auanzarsi in lei, che fatta la professione della Fede Catolica, addimandò i Sagramenti dell'Eucharestia, e dell'estrema Vntione, che gli furono amministrati, & essa gli riceuè cō indicibile contritione, e diuotione. Visse ella ancora

cora qualche poco di più, ma quasi, che sempre in estasi, ò frà lodi di Dio trattenendosi. Alla fine pur rese lo spirito a trè di Giugno la prima hora della notte mentre, che nello spirare diceua queste parole.

Ad te Domine leuaui animã meã; Deus meus in te confido, non erubescã.

Dicesi, che nell' vscir l' anima da quel corpo, la ftãza si vidde luminosa, & il corpo rendè vn odor mirabile; onde ciascheduno, che vi si trouò, l'istimò Dama di gran santità. Il suo corpo fù sepolto, come desiderò sotto le reliquie di Sãta Geneuesa, istimandosi fortuna d' humiliar la sua Corona sotto le ceneri d' vna Santa Contadinella. La memoria di lei tuttauia dimora ne gli animi della Francia, che la riuerisce con nome fatto volgare di Santa Clota.

O Donna veramẽte degna di portar vna Corona di stelle. Sono per voi troppo vili di prezzo l' oro, e le gemme; e se vi si douesse inalzare vna statua degua del vostro merito, non basterebbono i diamanti, li smeraldi, e topazij, che già s' impiegarono per le Reine d'Egitto.

O Regine, o Principesse, o Dame, e da-

e damigelle, perche nõ farete voi nelle case vostre quello, che questa Regina, hà fatto in vn gran Regno? Qual gloria, qual Imperio, e qual trionfo è vscito della casa di Borgogna, che possa paragonarsi a quest'agnella innocẽte? vn' orfana data a marito per dispetto, entrata in vna Corte piena d' Idoli, e d' Idolatri, che sẽbraua vn bosco pieno di fiere, e le seppe così ben domesticare, che conuertì ad vna fede pietosa vn Rè Pagano, feroce, bellicoso, onde in vn subbito vna monarchia intiera mutò faccia.

Tutto quello, c' habbiamo in Francia di Religione, e di fortune appresso Dio, tutto il dobbiamo a questa Santa. O quanto deui tù Francia alla memoria, al nome, & alla virtù di lei! ricordati di conseruare il tesoro pretioso della fede, ch'ella ti portò, e nella quale t' incaminò con il suo essempio.

Nõ parlo per hora de' fauori, c' hai riceuuti dal Cielo, taccio de' tuoi gigli, della Sacra Ampolla, dell' Orofiãma, del guarir le scrofole, e d' altri simili priuilegi diuini; dirò solo, che ti puoi vantare in ogni luogo, ne perderai in perpetuo, quella gloria che San Gregorio il Grande (huomo incompara-

Greg. ep. 106.

parabile, che più di mill'anni sono fiori) hà di te scritto, nominandoti: *Lampada vniuersale del mõdo*, e che li tuoi Monarchi *sono tanto più eccellenti de gli altri Principi supremi, quanto sono i Rè più eccellenti de i popoli.*

Dirò quello di che ti puoi gloriare, come d' vn priuilegio molto segnalato, fatto da Constantino il grande, quando che decretò, e la legge fù impressa nell' altaro di Santa Sofia, la Chiesa Maggiore di Costantinopoli, che niuno della sua posterità potesse prẽder moglie straniera, ne collegarsi con estranij di qualunque natione viua sotto il Cielo, fuor che con Francesi. Quasiche quel Religioso Monarca preuedesse, che i nostri Rè douessero imitarlo nel zelo, ch' ei professò del sostenimento della Chiesa. Considera le gratie, che Dio t'hà fatte in questa parte. Fissa lo sguardo ne' tuoi vicini, mira le potenze, e le superiorità della terra, gl' Imperij, & i Regni; e doue si trouerà altra memoria di gente, c'habbia con più feruore abbracciata la Religione Catolica, l' habbia diffesa con più ardire, e conseruata con più constanza? Volgiti all' Imperio di Roma, e trouarai subbito dopo Constantino

Bar t. io an. Domini. 960. Costãtini Octauiã. 49.

tino i suoi figli eretici, & il Genero Apostata. Se all'Italia mirarai, vedrai la coperta dallo scudo de' tuoi Regi, se alla Spagna, la trouarai soprafatta non hà molti secoli da Gothi, Vandali, e Saraceni; e tal' hora quei scettri nelle mani Arriane. L' Inghilterra poi non è stata sincera nella fede più di seicento anni, da che aperse il varco all'Euāgelio, la Polonia conta seicento cinquanta due anni dal suo Christianesmo; e la Moscouia seicento ventidue. Tù sola, o Francia, sei quella a cui Giesù Christo nell'agonia di sua dolorosa passione allora, ch' ei raccomandò la Madre a San Giouanni, & l'anima al Padre, ti deputò miracolosamente vn Padre, che fù San Dionigio, che primo dall' ecclisse veduta nella morte del Saluatore, bebbe vn raggio della conoscenza di Dio, per spargerlo poi insieme col sangue sopra i mōti, doue alcune sue vergini viuono anco tuttauia Angelicamente.

O Francia, perche hai tù illuminate tutte le parti del Mondo co' tuoi acquisti, perche i tuoi Rè trattando co' popoli dolce, e domesticamente, hanno accresciuta la Maestà loro con la famigliarità, che la suole distrugge-

re?

re? Perche si sono essi rassomigliati all'Ametiste, le quali tanto più risplendono, quanto si portano più? perche sei tù stata vn giardino, oue si sono traspiantati i spiriti più viuaci? perch' hai tù sempre tenuto l' Imperio delle lettere, e delle scienze, simile a quell'altare del Sole, da cui si prēdono tutti i lumi per accender l' altre lampadi? ond'è che ogni vno si merauiglia della perpetuità di tua monarchia, ch' altra simile non se ne troua al mondo? ond' è, che t' hà Dio tante volte arricchita delle tue perdite, fatta nobile cō i tuoi infortunij, inalzata con le tue ruine, e tuoi precipitij? *Fecitque cadēdo ne caderes?* Non è fors' egli per hauer conseruato questo pretioso gioiello di Clotilde, questa fede, e questa Religione, ch' ell'hà cōsegnata a' tuoi Rè, & a' tuoi popoli? o Cieca se non lo sai, o insensibile se lo sprezzi, o sfortunata, se tù la perdi! Và contēpla le ceneri di questa buona Principessa, che si cōseruano nella tua Città principale; Ceneri degne d'esser baciate dalle Regine, honorate da' Regi, e riuerite da' Popoli.

Fin tanto che si trouaranno sacrificij, altari, Angioli, & huomini, viuerà

rà il nome di Santa Clotilde, e la fragrãza se ne sentirà per tutta la Christianità; e questa penna, c' hà preso il volo più lontano, che non mi pensai, sarà la messaggiera di sue grandezze con altre tanto di fedeltà, quanto hà preso di confidenza nella sua protettione.

Ma per meglio adornar quest'opera, voglio rappresẽtarui ancora vn' altra Dama vscita dalla stirpe di lei, picciola figlia d' vno de' suoi figli, ch' operò nella Spagna quel che Clotilde in Francia; conuertendo il marito alla fede, per guadagnar per conseguenza quella Natione.

Indegonda vscita dalla stirpe, e dalla Casa di Clotilde porta la fede Catolica in Spagna.

DIVISIONE X.

REgnaua nella Spagna Leouigildo Principe Arriano circa l'anno cinquecento ottantatre; e vedẽdo, che la Francia teneua la maggioranza sopra tutti i Regni del Mondo, ricercò di congiungeruisi, & ottenne per moglie del suo Primogenito, che

Ermi-

Erminegildo si chiamaua, la figlia di Sigiberto vltimo figlio di Clotilde, che nelle Historie è chiamata Indegonda.

Era questa vna Principessa delle più compite del secolo; in essa la beltà, la gratia, e la virtù radunate faceuano vn' armonia mirabile per guadagnarsi i cuori di tutto il Mōdo. Dispiacque ad ogn'vno, che quest'aurora, che cominciaua a risplender nell' Orizonte della Francia, portasse il giorno, doue si corca il Sole; e che tāte perfettioni si diuidessero da quel Regno, che gli hauea dati i natali. Ma la buona figlia, ch'altro senso non haueua, che d'vbidire a cui era soggetta per natura, andossene cō ogni cōtentezza; aggiōtoui pur anco, ch'ella era sollecitata dal nome di Reina, che per ragione poteua anco vn giorno sperare. Ma non sapeua ella quai contrasti, e quali spine s'attendeuano al luogo stesso, doue si speraua di non raccoglier altro, che fiori.

Io non penso, che tutto il mondo possa produrre vn mal somigliāte all' heresia, che peruertendo tutt'i buoni affari, si affaticaua già per sommergere tutti i contenti di quest' anima

innocente in vn diluuio di lagrime. Non bastarebbono i millioni d'inferni per castigar l'anime rubelle di coloro, che sono stati i primi autori di questo mostro; il quale hà trauagliato sépre li Stati de i Principi, perduta gran parte della nobiltà, e posta la dissensione frà le più stabili amicitie.

Li Sauij dubitarono molto se doueano mandar questa Giouane in Ispagna, per darla in moglie ad vn Principe Heretico; e ponerla in vna Corte infetta, per così dire, da capo a piè d'heresia, e doue non era per vedere altro ch'errori, e vitij.

Ecco(diceuan essi) *vna bella Naue ben adorna, dorata, c'hà le vele di lino, le funi di porpora, & i remi d'argento, che si manda ad incontrare vna fiera tempesta: Ecco vn bellissimo prato tutto pieno delle più delitiose bellezze della natura, nà l'attende vna crodelissima brina: Ecco vn Cristallo ben pulito, dilicato, e de i più fini si ritrouino, ma si espone a colpi de i mortalli: Ecco vna statua d'oro, tutta tempestata di gioie, ma si butta a calpestar per terra. Che farà la sempliceta frà tāte malitie? vn' età si tenera frà tāti capi incanutiti nel peccato? vna schiettezza si grande frà*

tante

tante astutie? vna fanciulla, ch'altro nõ sà, che pudicitia, & obedienza fra tanti, e si cattiui commandi? ne persuadiamo noi, che vn suocero, vn marito, & vna suocera non gli preualeranno? che le delitie nõ la lusinghino? che la digni tà d'vn Regno non la indebolisca? lo splendore d'vn diadema non le abbacini gli occhi? e la forza alla fine non la necessiti? Ell'haurà possanza d'ogni cosa, fuor che di saluarsi.

Ma diceuano gli altri, e con molta ragione, che non era da temere, ch'ella fosse per lasciar la Religione in acquistare vn Regno; ch'era di sangue così grande, che non riceue macchia; che morirebbe più tosto, che render dishonorati i suoi natali; che soffrirebbe più tosto ogni tormento dato a i martiri, che tradir la fede; e bisognando naufragare, e perder tutti i suoi beni, l'vltima tauola a cui si confidarebbe, saria la buona conscienza; che sarebbe accompagnata da vn consiglio fedele, che non l'abbandonarebbe punto; ch'era in Ispagna gran numero di Catolici, co i quali asciugarebbe le lagrime, e raddolcirebbe l'afflittioni; che il Giouane Principe suo marito non era tanto incallito nell'heresia,

che non l'haueſſe ella potuto co
re alla fede Catolica. Le Donne
onnipotenti con l'huomo, di cui
no guadagnato il cuore vna volta
fine douerſi poner inanti l'eſſem
dell'aua, che conuertì il marito
tutta la Corte; e che ſe altri hau
voluto attendere a queſte conſide
tioni freddoloſe, e timide intorno
maritaggio di Clotilde, ſarebbe an
pagana la Francia; e ſe l'auola hau
vinta la durezza d'vn Idolatra, la
pote haurebbe potuto ben'anco ſup
rare vn'Arriano.

Quelli nondimeno, che diceuan
queſto vltimo concetto, non ſapeua
no, ch'è molto più difficile da condu
re sù'l buon ſentiero vn'heretico, d'v
infedele; non ſolo perche l'heretico
di ſua natura ſuperbo; ma per vna ce
ta maledittione, che pare indiuiſibile
da coloro, che volontariamente ſi ri-
tirano dalla luce, e crollano il giogo di
vna potenza legitima.

Nondimeno gl'intereſſi di Stato ne
la condußero in Iſpagna; & Indegon-
da volle appoggiarſi al braccio dell'-
occaſione, promettendoſi tanto della
aſſiſtenza di Dio, che nõ ſolo reſiſte-
rebbe alle tentationi, e ſtarebbe coſtã-
te

te nella pietà de gli aui, ma farebbe ogni sforzo di saluar il marito; e ben si persuadeua, ch'ei non farebbe di marmo, ò di ferro alle carezze, che gli farebbe.

Fù dunque la coraggiosa giouane condetta in Spagna con vna fiorita scorta di nobiltà Francese, e fù riceuuta con grandissimo applauso, tant' era il nome della Francia stimato da tutti i popoli.

Il Suocero di questa Principessa hauea per moglie in secondo matrimonio vna Arriana chiamata Goinzinta, ch'era non meno brutta di corpo, che d'animo; hauea ella nondimeno incantato di modo, e non sò con quall'arti, il cuore di quel vecchio Rè, ch' ell'era la padrona di tutti gl'interessi Reali, e piegaua tutte le volontà a suo talento.

Mostrò costei da principio vn grāde affetto a questo maritaggio, & andò di persona ad incontrare la Principessa, e gli fece tante accoglienze, che sembrò che volesse adorarla; parue di vedersi la notte, e l'aurora tutte in vn cocchi quando comparuero queste due Principesse insieme, perche frà l'altre sciaguratagini di Goinzinta el-

l'era loſca;& Indegonda frà le bellez-
ze naturali quel giorno così ben' era
acconcia, che pareua vna di quelle
Dee,che più belle ſono deſcritte,ò di-
pinte da Poeti, ò da Pittori.

Erminegildo il Principe marito nel
vederla così perfetta, ben s' accorſe,
che i di lei ſguardi erano tanti raggi
di fuoco per il ſuo cuore, erano tante
ſaette,che l'impiagauano honeſtamē-
te. Nō ſi acceſe già mai frà due cuori
vn'amor sì caſto, e così innocēte co-
me fù queſto de i due Principi gioua-
ni;al primo ſguardo ei ſi conobbe vin
to da vna dolce violenza; e ben s'ac-
corſe, che la bella ſtraniera andaua a
trattar con eſſo lui altri amori, che di
ſangue. E ſtato molto diſputato da
Sauij intorno a i nodi dell'amicitia, e
de gli amori, altri per i raggi manife-
ſti della bellezza,e della bōtà, & altri
per i modi ſtraordinarij; onde è diffi-
ciliſſimo a trouar le cagioni di queſti
ligamenti,& in particolar di due, che
più non ſi ſono veduti, e ſi ſtringono
sì d'improuiſo, e sì tenacemente, che
mai più non ſi diuidono inſino al ſe-
polcro. Chi ne dà la cagione a ſegrete
influenze delle ſtelle, che ſono confa-
ceuoli nell'vna,e nell'altra naſcita,ma
que-

questo è molto difficile da prouarsi; altri hà detto, che questa sia vn'opera di fortuna, e che gli amori si mischiano come le carte per congiunger vna Regina tal volta ad vn fantaccino; ne vi è mancato chi n'hà data la cagione alle complessioni de i corpi, & alla somiglianza, che suol esser la madre de gli affetti, e questo è molto verisimile. Et altri finalmente vogliono, che nascano dalla qualità de gli humori, il che si proua tutto giorno per vero. Ma talhora pur anco v'hà qualche cosa d'occulto, che non sappiamo ben conoscere, qual apunto vediamo nella Calamita, della quale quantunque se ne parli, non se n'hà vera cognitione; e questa dà vn colpo segreto, e parla mutamente nelli cuori. Io per me dirò, che in questo amore improuiso, che Ermenigildo pose ad Indegonda, fosse qualche tratto segreto della prouidenza di Dio, che volle fortemente legare queste due anime per cauarne vna conuersione.

La Persecutioni d'Indegonda.

DIVISIONE XI.

NOn furono mai celebrate nozze più allegre, nò si viddero amicitie mai sì fedeli, ne principij più fortunati di questi; ma sempre nelle cose humane si trouano sciagure, che si attacano alle felicità più allegre; ne si troua mai vino, che non produca della feccia. Io non saprei dire, che strane fantasie nascessero nella Matrigna Gioisinta. Prese Gelosia delle caste contentezze del Figliastro, e quasi diuenne pazza della Principessa, da cui non sapeua allontanarsi. Andaua in traccia delle conuersationi loro, de i discorsi, e de i piaceri, e vi si poneua di mezzo, mostrandosi così importuna come vno spirito maligno.

Indegonda, come ch' amasse teneramente il marito, non s' arrischiaua però di ricusar le carezze della suocera, ne ricusar la compagnia della Reina per star con il marito; ma il Principe se ne stomacò ben forte, e non potè dissimular la gelosia della matrigna, dicendo *ch'ella doueua contentarsi*

dello

dello stato suo accreditato in ogni affare del Regno, senza trauagliar lui con inuolargli importunamente la sua sposa;ma quella rispose, che tutte queste carezze non seruiuano ad altro,che a conuertir Indegonda alla sua credenza Arriana;e però frequentaua l'amicitia, e la conuersatione sua, e tutto per renderla poi tanto più soggetta alla volontà di lui; & in effetto mostrò,che questo pensiero gli couaua, e grauaua nel cuore; perche nō perdonò mai ad occasione alcuna di sedurre l'innocente Principessa, facendogli prima la guerra occulta, indi manifesta, l'vna come drago insidiatore, e l'altra come Leone feroce.

Diceuagli la volpe,che si potea così ben seruire a Dio nell' vna come nell'altra, ò Religione, ò creddnza; che bisogna accomodarsi a i luoghi, doue la sorte n'hà portati:esser la prima legge del Regno, e fondamentale il sapersi accomodare alla volontà del Rè; ch'ella non era passata in Spagna per condurui vna legge,ma per introdurui l'essempio d'obedienza in chi non l'haueſſe,e ne gli altri confirmarlo:Che il Marito non la potrebbe già mai fedelmente amare,quando la co-

rà il nome di Santa Clotilde, e la fragrãza se ne sentirà per tutta la Christianità; e questa penna, c' hà preso il volo più lontano, che non mi pensai, sarà la messaggiera di sue grandezze con altre tanto di fedeltà, quanto hà preso di confidenza nella sua protettione.

Ma per meglio adornar quest'opera, voglio rappresẽtarui ancora vn' altra Dama vscita dalla stirpe di lei, picciola figlia d' vno de' suoi figli, ch' operò nella Spagna quel che Clotilde in Francia; conuertendo il marito alla fede, per guadagnar per conseguenza quella Natione.

Indegonda vscita dalla stirpe, e dalla Casa di Clotilde porta la fede Catolica in Spagna.

DIVISIONE X.

REgnaua nella Spagna Leouigildo Principe Arriano circa l'anno cinquecento ottantatre; e vedẽdo, che la Francia teneua la maggioranza sopra tutti i Regni del Mondo, ricercò di congiungeruisi, & ottenne per moglie del suo Primogenito, che Ermi-

Erminegildo si chiamaua, la figlia di Sigiberto vltimo figlio di Clotilde, che nelle Historie è chiamata Indegonda.

Era questa vna Principessa delle più compite del secolo; in essa la beltà, la gratia, e la virtù radunate faceuano vn'armonia mirabile per guadagnarsi i cuori di tutto il Mõdo. Dispiacque ad ogn'vno, che quest'aurora, che cominciaua a risplender nell' Orizonte della Francia, portasse il giorno, doue si corca il Sole; e che tãte perfettioni si diuidessero da quel Regno, che gli hauea dati i natali. Ma la buona figlia, ch'altro senso non haueua, che d'vbidire a cui era soggetta per natura, andossene cõ ogni cõtentezza; aggiõtoui pur anco, ch'ella era sollecitata dal nome di Reina, che per ragione poteua anco vn giorno sperare. Ma non sapeua ella quai contrasti, e quali spine s'attendeuano al luogo stesso, doue si speraua di non raccoglier altro, che fiori.

Io non penso, che tutto il mondo possa produrre vn mal somigliãte all' heresia; che peruertendo tutt'i buoni affari, si affaticaua già per sommergere tutti i contenti di quest'anima

rà il nome di Santa Clotilde, e la fragrãza se ne sentirà per tutta la Christianità; e questa penna, c' hà preso il volo più lontano, che non mi pensai, sarà la messaggiera di sue grandezze con altre tanto di fedeltà, quanto hà preso di confidenza nella sua protettione.

Ma per meglio adornar quest'opera, voglio rappresẽtarui ancora vn' altra Dama vscita dalla stirpe di lei, picciola figlia d' vno de' suoi figli, ch' operò nella Spagna quel che Clotilde in Francia; conuertendo il marito alla fede, per guadagnar per conseguenza quella Natione.

Indegonda vscita dalla stirpe, e dalla Casa di Clotilde porta la fede Catolica in Spagna.

DIVISIONE X.

REgnaua nella Spagna Leouigildo Principe Arriano circa l'anno cinquecento ottantatre; e vedẽdo, che la Francia teneua la maggiorãnza sopra tutti i Regni del Mondo, ricercò di congiungeruisi, & ottenne per moglie del suo Primogenito, che Ermi-

Ermenegildo si chiamaua, la figlia di Sigiberto vltimo figlio di Clotilde, che nelle Historie è chiamata Indegonda.

Era questa vna Principessa delle più compite del secolo; in essa la beltà, la gratia, e la virtù radunate faceuano vn'armonia mirabile per guadagnarsi i cuori di tutto il Mōdo. Dispiacque ad ogn'vno, che quest'aurora, che cominciaua a risplender nell' Orizonte della Francia, portasse il giorno, doue si corca il Sole; e che tāte perfettioni si diuidessero da quel Regno, che gli hauea dati i natali. Ma la buona figlia, ch'altro senso non haueua, che d'vbidire a cui era soggetta per natura, andossene cō ogni cōtentezza; aggiōtoui pur anco, ch'ella era sollecitata dal nome di Reina, che per ragione poteua anco vn giorno sperare. Ma non sapeua ella quai contrasti, e quali spine s'attendeuano al luogo stesso, doue si speraua di non raccoglier altro, che fiori.

Io non penso, che tutto il mondo possa produrre vn mal somigliāte all'heresia; che peruertendo tutt'i buoni affari, si affaticaua già per sommergere tutti i contenti di quest'anima

rà il nome di Santa Clotilde, e la fragrāza se ne sentirà per tutta la Christianità; e questa penna, c' hà preso il volo più lontano, che non mi pensai, sarà la messaggiera di sue grandezze con altre tanto di fedeltà, quanto hà preso di confidenza nella sua protettione.

Ma per meglio adornar quest'opera, voglio rappresētarui ancora vn' altra Dama vscita dalla stirpe di lei, picciola figlia d' vno de' suoi figli, ch' operò nella Spagna quel che Clotilde in Francia; conuertendo il marito alla fede, per guadagnar per conseguenza quella Natione.

Indegonda vscita dalla stirpe, e dalla Casa di Clotilde porta la fede Catolica in Spagna.

DIVISIONE X.

REgnaua nella Spagna Leouigildo Principe Arriano circa l'anno cinquecento ottantatre; e vedēdo, che la Francia teneua la maggioranza sopra tutti i Regni del Mondo, ricercò di congiungeruisi, & ottenne per moglie del suo Primogenito, che Ermi-

Frmineg[illegible] si chiamaua, la figlia di Sigiberto vltimo figlio di Clotilde, che nelle Historie è chiamata Indegonda.

Era questa vna Principessa delle più compite del secolo; in essa la beltà, la gratia, e la virtù radunate faceuano vn'armonia mirabile per guadagnarsi i cuori di tutto il Mõdo. Dispiacque ad ogn'vno, che quest'aurora, che cominciaua a risplender nell'Orizonte della Francia, portasse il giorno, doue si corca il Sole; e che tãte perfettioni si diuidessero da quel Regno, che gli hauea dati i natali. Ma la buona figlia, ch'altro senso non haueua, che d'vbidire a cui era soggetta per natura, andossene cõ ogni cõtentezza; aggiõtoui pur anco, ch'ella era sollecitata dal nome di Reina, che per ragione poteua anco vn giorno sperare. Ma non sapeua ella quai contrasti, e quali spine s'attendeuano al luogo stesso, doue si speraua di non raccoglier altro, che fiori.

Io non penso, che tutto il mondo possa produrre vn mal somigliãte all'heresia; che peruertendo tutt'i buoni affari, si affaticaua già per sommergere tutti i contenti di quest'anima

rà il nome di Santa Clotilde, e la fragrãza se ne sentirà per tutta la Christianità; e questa penna, c' hà preso il volo più lontano, che non mi pensai, sarà la messaggiera di sue grandezze con altre tanto di fedeltà, quanto hà preso di confidenza nella sua protettione.

Ma per meglio adornar quest'opera, voglio rappresẽtarui ancora vn' altra Dama vscita dalla stirpe di lei, picciola figlia d' vno de' suoi figli, ch' operò nella Spagna quel che Clotilde in Francia; conuertendo il marito alla fede, per guadagnar per conseguenza quella Natione.

Indegonda vscita dalla stirpe, e dalla Casa di Clotilde porta la fede Catolica in Spagna.

DIVISIONE X.

REgnaua nella Spagna Leouigildo Principe Arriano circa l'anno cinquecento ottantatre; e vedẽdo, che la Francia teneua la maggioranza sopra tutti i Regni del Mondo, ricercò di congiungeruisi, & ottenne per moglie del suo Primogenito, che Ermi-

Ermenegildo si chiamaua, la figlia di Sigiberto vltimo figlio di Clotilde, che nelle Historie è chiamata Indegonda.

Era questa vna Principessa delle più compite del secolo; in essa la beltà, la gratia, e la virtù radunate faceuano vn' armonia mirabile per guadagnarsi i cuori di tutto il Mōdo. Dispiacque ad ogn'vno, che quest'aurora, che cominciaua a risplender nell' Orizonte della Francia, portasse il giorno, doue si corca il Sole; e che tāte perfettioni si diuidessero da quel Regno, che gli hauea dati i natali. Ma la buona figlia, ch'altro senso non haueua, che d'vbidire a cui era soggetta per natura, andossene cō ogni cōtentezza; aggiōtoui pur anco, ch'ella era sollecitata dal nome di Reina, che per ragione poteua anco vn giorno sperare. Ma non sapeua ella quai contrasti, e quali spine s'attendeuano al luogo stesso, doue si speraua di non raccoglier altro, che fiori.

Io non penso, che tutto il mondo possa produrre vn mal somigliāte all' heresia; che peruertendo tutt' i buoni affari, si affaticaua già per sommergere tutti i contenti di quest' anima

rà il nome di Santa Clotilde, e la fragrãza se ne sentirà per tutta la Christianità; e questa penna, c' hà preso il volo più lontano, che non mi pensai, sarà la messaggiera di sue grandezze con altre tanto di fedeltà, quanto hà preso di confidenza nella sua protettione.

Ma per meglio adornar quest'opera, voglio rappresẽtarui ancora vn' altra Dama vscita dalla stirpe di lei, picciola figlia d' vno de' suoi figli, ch' operò nella Spagna quel che Clotilde in Francia; conuertendo il marito alla fede, per guadagnar per conseguenza quella Natione.

Indegonda vscita dalla stirpe, e dalla Casa di Clotilde porta la fede Catolica in Spagna.

DIVISIONE X.

REgnaua nella Spagna Leouigildo Principe Arriano circa l'anno cinquecento ottantatre; e vedẽdo, che la Francia teneua la maggioranza sopra tutti i Regni del Mondo, ricercò di congiungeruisi, & ottenne per moglie del suo Primogenito, che Ermi-

Ermenegildo si chiamaua, la figlia di Sigiberto vltimo figlio di Clotilde, che nelle Historie è chiamata Indegonda.

Era questa vna Principessa delle più compite del secolo; in essa la beltà, la gratia, e la virtù radunate faceuano vn'armonia mirabile per guadagnarsi i cuori di tutto il Mōdo. Dispiacque ad ogn'vno, che quest'aurora, che cominciaua a risplender nell' Orizonte della Francia, portasse il giorno, doue si corca il Sole; e che tāte perfettioni si diuidessero da quel Regno, che gli hauea dati i natali. Ma la buona figlia, ch'altro senso non haueua, che d'vbidire a cui era soggetta per natura, andossene cō ogni cōtentezza; aggiōtoui pur anco, ch'ella era sollecitata dal nome di Reina, che per ragione poteua anco vn giorno sperare. Ma non sapeua ella quai contrasti, e quali spine s'attendeuano al luogo stesso, doue si speraua di non raccoglier altro, che fiori.

Io non penso, che tutto il mondo possa produrre vn mal somigliāte all' heresia, che peruertendo tutt'i buoni affari, si affaticaua già per sommergere tutti i contenti di quest'anima

rà il nome di Santa Clotilde, e la fragrãza se ne sentirà per tutta la Christianità; e questa penna, c' hà preso il volo più lontano, che non mi pensai, sarà la messaggiera di sue grandezze con altre tanto di fedeltà, quanto hà preso di confidenza nella sua protettione.

Ma per meglio adornar quest'opera, voglio rappresẽtarui ancora vn' altra Dama vscita dalla stirpe di lei, picciola figlia d' vno de' suoi figli, ch' operò nella Spagna quel che Clotilde in Francia; conuertendo il marito alla fede, per guadagnar per conseguenza quella Natione.

Indegonda vscita dalla stirpe, e dalla Casa di Clotilde porta la fede Catolica in Spagna.

DIVISIONE X.

REgnaua nella Spagna Leouigildo Principe Arriano circa l'anno cinquecento ottantatre; e vedẽdo, che la Francia teneua la maggioranza sopra tutti i Regni del Mondo, ricercò di congiungeruisi, & ottenne per moglie del suo Primogenito, che Ermi-

Erminegildo si chiamaua, la figlia di Sigiberto vltimo figlio di Clotilde, che nelle Historie è chiamata Indegonda.

Era questa vna Principessa delle più compite del secolo; in essa la beltà, la gratia, e la virtù radunate faceuano vn'armonia mirabile per guadagnarsi i cuori di tutto il Mõdo. Dispiacque ad ogn'vno, che quest'aurora, che cominciaua a risplender nell' Orizonte della Francia, portasse il giorno, doue si corca il Sole; e che tãte perfettioni si diuidessero da quel Regno, che gli hauea dati i natali. Ma la buona figlia, ch'altro senso non haueua, che d'vbidire a cui era soggetta per natura, andossene cõ ogni cõtentezza; aggiõtoui pur anco, ch'ella era sollecitata dal nome di Reina, che per ragione poteua anco vn giorno sperare. Ma non sapeua ella quai contrasti, e quali spine s'attendeuano al luogo stesso, doue si speraua di non raccoglier altro, che fiori.

Io non penso, che tutto il mondo possa produrre vn mal somigliãte all' heresia, che peruertendo tutt'i buoni affari, si affaticaua già per sommergere tutti i contenti di quest'anima

innocente in vn diluuio di lagrime. Non bastarebbono i millioni d'inferni per castigar l'anime rubelle di coloro, che sono stati i primi autori di questo mostro; il quale hà trauagliato sẽpre li Stati de i Principi, perduta grãn parte della nobiltà, e posta la dissensione frà le più stabili amicitie.

Li Sauij dubitarono molto se doueano mandar questa Giouane in Ispagna, per darla in moglie ad vn Principe Heretico; e ponerla in vna Corte infetta, per così dire, da capo a piè d'heresia, e doue non era per vedere altro ch'errori, e vitij.

Ecco(diceuan essi)*vna bella Naue ben adorna, dorata, c'hà le vele di lino, le funi di porpora, & i remi d'argento, che si manda ad incontrare vna fiera tempesta: Ecco vn bellissimo prato tutto pieno delle più delitiose bellezze della natura, nà l'attende vna crodelissima brina: Ecco vn Cristallo ben pulito, dilicato, e de i più fini si ritrouino, ma si espone a colpi de i mortalli: Ecco vna statua d'oro, tutta tempestata di gioie, ma si butta a calpestar per terra. Che farà la sempliceta frà tãte malitie? vn' età si tenera fra tãti capi incanutiti nel peccato? vna schiettezza sì grande frà*

tante

tante astutie? vna fanciulla, ch' altro nõ sà, che pudicitia, & obedienza fra tanti, e si cattiui commandi? ne persuadiamo noi, che vn suocero, vn marito, & vna suocera non gli preualeranno? che le delitie nõ la lusinghino? che la dignità d'vn Regno non la indebolisca? lo splendore d' vn diadema non le abbacini gli occhi? e la forza alla fine non la necessiti? Ell' haurà possanza d'ogni cosa, fuor che di saluarsi,

Ma diceuano gli altri, e con molta ragione, che non era da temere, ch'ella fosse per lasciar la Religione in acquistare vn Regno; ch' era di sangue così grande, che non riceue macchia; che morirebbe più tosto; che render dishonorati i suoi natali; che soffrirebbe più tosto ogni tormento dato a i martiri, che tradir la fede; e bisognando naufragare, e perder tutti i suoi beni, l'vltima tauola a cui si confidarebbe, saria la buona conscienza; che sarebbe accompagnata da vn consiglio fedele, che non l' abbandonarebbe punto; ch'era in Ispagna gran numero di Catolici, co i quali asciugarebbe le lagrime, e raddolcirebbe l' afflittioni; che il Giouane Principe suo marito non era tanto incallito nell' heresia,

che non l'haueſſe ella potuto condur-
re alla fede Catolica. Le Donne ſono
onnipotenti con l'huomo, di cui han-
no guadagnato il cuore vna volta; in
fine douerſi poner inanti l'eſſempio
dell'aua, che conuertì il marito con
tutta la Corte; e che ſe altri haueſſe
voluto attendere a queſte conſidera-
tioni freddoloſe, e timide intorno al
maritaggio di Clotilde, ſarebbe anco
pagana la Francia; e ſe l'auola hauea
vinta la durezza d'vn Idolatra, la ni-
pote haurebbe potuto ben'anco ſupe-
rare vn'Arriano.

Quelli nondimeno, che diceuano
queſto vltimo concetto, non ſapeua-
no, ch'è molto più difficile da condur-
re sù'l buon ſentiero vn'heretico, d'vn
infedele; non ſolo perche l'heretico è
di ſua natura ſuperbo; ma per vna cer
ta maledittione, che pare indiuiſibile
da coloro, che volontariamente ſi ri-
tirano dalla luce, e crollano il giogo di
vna potenza legitima.

Nondimeno gl'intereſſi di Stato ne
la conduſſero in Iſpagna; & Indegon-
da volle appoggiarſi al braccio dell'-
occaſione, promettendoſi tanto della
aſſiſtenza di Dio, che nõ ſolo reſiſte-
rebbe alle tentationi, e ſtarebbe coſtã-

te

te nella pietà de gli aui, ma farebbe ogni sforzo di saluar il marito; e ben si persuadeua, ch'ei non sarebbe di marmo, ò di ferro alle carezze, che gli farebbe.

Fù dunque la coraggiosa giouane condetta in Spagna con vna fiorita scorta di nobiltà Francese, e fù riceuuta con grandissimo applauso, tant'era il nome della Francia stimato da tutti i popoli.

Il Suocero di questa Principessa haueа per moglie in secondo matrimonio vna Arriana chiamata Goinzinta, ch'era non meno brutta di corpo, che d'animo; hauea ella nondimeno incantato di modo, e non sò con quall'arti, il cuore di quel vecchio Rè, ch'ell'era la padrona di tutti gl'interessi Reali, e piegaua tutte le volontà a suo talento.

Mostrò costei da principio vn grãde affetto a questo maritaggio, & andò di persona ad incontrare la Principessa, e gli fece tante accoglienze, che sembrò che volesse adorarla; parue di vedersi la notte, e l'aurora tutte in vn cocchi quando comparuero queste due Principesse insieme, perche frà l'altre sciaguratаggini di Goinzinta el-

l'era losca;& Indegonda frà le bellezze naturali quel giorno così ben' era acconcia, che pareua vna di quelle Dee,che più belle sono descritte,ò dipinte da Poeti, ò da Pittori.

Erminegildo il Principe marito nel vederla così perfetta, ben s' accorse, che i di lei sguardi erano tanti raggi di fuoco per il suo cuore, erano tante saette,che l'impiagauano honestamēte. Nō si accese già mai frà due cuori vn'amor sì casto, e così innocēte come fù questo de i due Principi giouani;al primo sguardo ei si conobbe vinto da vna dolce violenza; e ben s'accorse, che la bella straniera andaua a trattar con esso lui altri amori, che di sangue. E stato molto disputato da Sauij intorno a i nodi dell'amicitia, e de gli amori, altri per i raggi manifesti della bellezza,e della bōtà, & altri per i modi straordinarij; onde è difficilissimo a trouar le cagioni di questi ligamenti,& in particolar di due, che più non si sono veduti, e si stringono sì d'improuiso, e sì tenacemente, che mai più non si diuidono insino al sepolcro. Chi ne dà la cagione a segrete influenze delle stelle, che sono confaceuoli nell'vna,e nell'altra nascita,ma que-

questo è molto difficile da prouarsi; altri hà detto, che questa sia vn'opera di fortuna, e che gli amori si mischiano come le carte per congiunger vna Regina tal volta ad vn fantaccino; ne vi è mancato chi n'hà data la cagione alle complessioni de i corpi, & alla somiglianza, che suol esser la madre de gli affetti, e questo è molto verisimile. Et altri finalmente vogliono, che nascano dalla qualità de gli humori, il che si proua tutto giorno per vero. Ma talhora pur anco v'hà qualche cosa d'occulto, che non sappiamo ben conoscere, qual apunto vediamo nella Calamita, della quale quantunque se ne parli, non se n'hà vera cognitione; e questa dà vn colpo segreto, e parla mutamente nelli cuori. Io per me dirò, che in questo amore improuiso, che Ermenigildo pose ad Indegonda, fosse qualche tratto segreto della prouidenza di Dio, che volle fortemente legare queste due anime per cauarne vna conuersione.

La Persecutioni d'Indegonda.

DIVISIONE XI.

NOn furono mai celebrate nozze più allegre, nõ si viddero amicitie mai sì fedeli, ne principij più fortunati di questi; ma sempre nelle cose humane si trouano sciagure, che si attacano alle felicità più allegre; ne si troua mai vino, che non produca della feccia. Io non saprei dire, che strane fantasie nascessero nella Matrigna. Gioisinta. Prese Gelosia delle caste contentezze del Figliastro, e quasi diuenne pazza della Principessa, da cui non sapeua allontanarsi. Andaua in traccia delle conuersationi loro, dei discorsi, e dei piaceri, e vi si poneua di mezzo, mostrandosi così importuna come vno spirito maligno.

Indegonda, come ch' amasse teneramente il marito, non s' arrischiaua però di ricusar le carezze della suocera, ne ricusar la compagnia della Reina per star con il marito; ma il Principe se ne stomacò ben forte, e non potè dissimular la gelosia della matrigna, dicendo *ch'ella doueua contentarsi*

dello

dello stato suo accreditato in ogni affare del Regno, senza trauagliar lui con inuolargli importunamente la sua sposa; ma quella rispose, che tutte queste carezze non seruiuano ad altro, che a conuertir Indegonda alla sua credenza Arriana; e però frequentaua l'amicitia, e la conuersatione sua, e tutto per renderla poi tanto più soggetta alla volontà di lui; & in effetto mostrò, che questo pensiero gli couaua, e grauaua nel cuore; perche nõ perdonò mai ad occasione alcuna di sedurre l'innocente Principessa, facendogli prima la guerra occulta, indi manifesta, l'vna come drago insidiatore, e l'altra come Leone feroce.

Diceuagli la volpe, che si potea così ben seruire a Dio nell'vna come nell'altra, ò Religione, ò creddnza; che bisogna accomodarsi a i luoghi, doue la sorte n'hà portati: esser la prima legge del Regno, e fondamentale il sapersi accomodare alla volontà del Rè; ch'ella non era passata in Spagna per condurui vna legge, ma per introdurui l'essempio d'obedienza in chi non l'haueſſe, e ne gli altri confirmarlo: Che il Marito non la potrebbe già mai fedelmente amare, quando la co-

noſcerà d'altri ſenſi, d'altra legge, e d'altri ſacramenti, che de i ſuoi: Che nõ ſarebbe mai Reina di vn popolo, chi non prendeſſe la fè di coloro, a' quali douea commandare: Non douer dubitare di reprenſioni di Francia, i cui prudenti haurebbono approuato l'accomodarſi al tempo: Che ſe gli errori iſteſſi non ſono degni di pena, ò meritano almeno perdono in coloro, che peccano con l'autorità de i grandi, e molti complici: non ſi trouerebbe, che ella foſſe querelata d'alcuno, abbracciando vna verità approuata da tutto vn Regno intiero.

Di queſti, e ſimili argomenti fallaci ſi ſeruiua la ſcelerata per batter la rocca de gl'innocenti orecchi di queſta giouine Principeſſa; la quale s'era ben tenera d'età, non era però vacillante di ſpirito; e perciò gli riſpoſe alla fine, che ſe quella non ſi foſſe aſtenuta di trattargli di materia ſimile, haurebba eſſa laſciato di pratticar con eſſa lei; e non vi biſognar tanti artificij, perche più toſto ſi ſarebbe laſciata cauar il cuore dal petto, che la Religione dall'anima; e così dicendo ſe ne vſcì dalla camera della ſuocera moſtrando vn' occhio gratioſamente fe-

roce,& vn'animo ben deliberato; ma quella,ancorche ſdegnata, ſe ne diſſimulò,naſcondendo ſotto l'arte la collera,dubitando d'incrudelirla;ma cercando di racconciar queſta rottura, non ceſſaua di fargli carezze, onde la pouera Indegonda ſi fermò sù i piedi, e non potè di meno di non moſtrarſi alienata.

Goiſinta nondimeno ferma nella ſperanza di ſedurla,vn'altra volta pure la tentò a Battezzarſi all' vſo de gli Arriani, allegandogliene mille cagioni,ſe non ragioni; cui riſpoſe la Principeſſa.

Ch'ell' era la Dio mercede bé Battezata in nome del Padre,del Figlio,e dello Spirito Santo; e ſe l'acqua del Batteſimo Arriano foſſe paſſata ſopra i ſuoi capelli,ancora che gli amaſſe quanto altra Donna di ſua qualità, non ſolamente ſe li tagliarebbe, e farebbe radere, ma ſi farebbe ancora ſcorticarne la cotenna, che foſſe ſtata macchiata da vna tale abominatione.

Vdite queſte parole dalla Matrigna più che ſuocera, laſciolla; e tutta ſdegnata gli diſſe, che poiche non voleua il Batteſimo di Arrio, gli preparerebbe vn' altra lauanda, che la ba-

gnarebbe da capo a piedi. Quindi l'arrabbiata femina passò ad vn atto barbaro, narrato da S. Gregorio Magno, e molt'altri; cioè che dopò hauerla strascinata per li capelli, e tormentatala fino all'effusione del sangue, la fece dalle sue serue pigliare, e spogliar nuda, e poi legarla nuda per le braccia, e poi attuffarla in vno stagno in tempo d'aria freddissima.

Spettacolo grande fù di veder la figlia d'vn Rè trattata sì fieramente in quella Città medesima, dou'era intrata sì pomposamente. Staua l'empia Goinzinta sù la riua dello stagno, come presidente del tormento; e commandò alle serue, che la mettessero nell'acque non tutta ad vn tratto, ma a poco a poco, acciò che sentisse più lungamēte il martiro, & ad ogni momento la scelerata diceua: *Dite, che sete Arriana, e sarete salua.* Ma la Santa giouane, che più si doleua d'esser veduta nuda, che si spauentasse del morire; ben ad alta voce diceua: *Io sono Catolica, e voglio Catolica morire; toglietemi pur la vita per questa fede, che confesso, e professo, perche ne l'acqua, ne'l fuoco non potranno mai farmene, ò disdire, ò pentire.*

Ster-

Stette lungo tempo così tormentata con vna costanza sì grande, che la stessa carnefice, che la facea tormentare, ne restò marauigliata. Alla fine vlcì di quell'acque ripigliando le sue vesti, come gloriosa vscendo dal Teatro.

La ritirata, e la Conuersione di Ermineguildo.

DIVISIONE XII.

NOn sapeua il Principe cosa alcuna dell'accidente passato; ma vedendo la moglie infieuolita, e vizza per così dura scossa, ne la dimãdò della cagione, e se a sorte si sentisse qualche dolore interno, ò qualche trauaglio, che la facesse diuersa da se medesima. La sauia Principessa rispose, che non era niente, e non haueua male, che fosse degno di ridirlo. Egli ben si accorse però della dissimulatione, e perciò si diede a farne la inquisitione da quei, che poteua immaginarsi, che il sapessero; e ben presto véne in cognitione della verità, ne sentì dolore increddibile, e concepì tanto sdegno nel cuore, che se non l'hauessero frenato

il timor di Dio, e la dolcezza della moglie, egli haurebbe vccisa la matrigna, benche Regina. Ma la buona Indegonda gli si buttò supplicheuole a i piedi, pregandolo a non precipitar i proprij interessi; e tãto fece, che'l persuase a ritirarsi in Siuiglia, donatagli dal padre per suo trattenimento.

Allora quei castissimi amori, ch'erano stati ritenuti a freno da gli argini importuni della Reina, rotti questi ripari si dilatarono, come vn fiume che rompe, e và trionfando ne' campi vicini. Non poteua Erminegildo satiarsi di contemplare tante virtù innestate a tanta bellezza, e la modestia da lei mostrata in quest' vltima occasione, e si diede a considerarne la pietà, e la costanza. Coloro, che non conoscono nel matrimonio cos' alcuna fuori del piacere, che sparisce più veloce del fumo, e più ratto del vento, non saprebbono immaginarsi quanto più nutriscono di sante delicie vn'anima le buone mogli, che quelle che non hanno altro, che vna semplice bellezza; questi sono fuochi celesti, che sono sempre nel seno di Dio, come in loro sfera; chi li genera, li nutre, senza che sieno astretti a discender in terra a

men.

mendicar alimenti da creature paſſibili, che promettono merauiglie, e nõ fanno altro, che riſſoluerſi in vento. Queſt'anime grandi ſi rimirauano cõ occhi di colombi; e s'infiammauano di ſcambieuoli affetti, e così honeſti, & innocenti, che gli Angioli ſoli, che ſono tutta charità, gli poteuano pareggiare.

Accortaſi di già Indegonda di eſſere ben fondata nell'amore, e nell'anima del marito, e che più non poteua la ſuocera intorbidargli i diſſegni, il ſollecitò di buon modo a conuertirſi dicendogli:

Egli è neceſſario, o mio Signore, ch' io vi confeſſi, che non iſtimo perfetto l'honore, c' hò d' eſſer voſtra moglie, vedendo frà di noi vn muro, che diuide la credenza, & i ſagramenti; e ſe le amicitie deuono hauer tutte le coſe communi, e ſogliono vnire le più differenti, perche diuideremo noi frà di noi quel Dio ch' è ſẽpliciſſimo di ſua natura? perche faremo noi due Religioni, e due altari, quando viuiamo ad vna ſola tauola, in vn ſol letto, e con vn ſolo cuore? Io vi giuro o Signore, che s' io vedeſſi vn ſol raggio di verità, e qualche ſperanza di ſalute nella Setta, che voi profeſſate, io vor-

vorrei seguirla per tanto più strigermi a voi, che sete l' anima mia, e v' amo più di tutte le cose del Mondo. Ma certa cosa è, che voi sete mal consigliato, e seguite vn fãtasma in vece della verità; e morendo in questo stato perderete vn' anima così nobile, ch' io ricõprarei volontieri co' l prezzo di tutto il mio sangue. Io non mi vanto d'esser letterata, come voi altri Arriani, che professate tante allegationi della Scrittura, con le quali fatte credere a gli ignoranti, che Dio si a tutto quello, che v' immaginate. Io per me stimo, o mio Signore, che la prima Sapienza in materia di Religione consista nel non esser tanto dotto, come sete voi altri, e l' esser vn poco più humile di spirito; perche la fede è l' heredità degli humili, & il giorno di Dio non risplende già mai in vn' anima, che troppo risplende di humanità. Voi ben vedete, che questa Heresia de gli Arriani, e vna squadra amuttinata, c' hà lasciato il sentiero più trito per buttarsi in campagna frà i dumi, e frà le spine. Voi non potete negare, che il mal auuenturato d' Arrio fu vn Prete, che in tanto pose in campo la sua heresia, in quanto, che non potè giungere ad esser fatto Vescouo. Fu l'heresia di costui de-

testata, e condannata in vn Concilio; quella radunanza fu basteuolmēte sauia per voi, e per me; io mi fermo nelle deliberationi di queste somiglianti congregationi; questi sono li Generali della Chiesa; io mi appoggio a quest'arbore, e questo massiccio, ma voi v'appigliate ad vn ramo putrefatto. Più forte, e più viuo argomento di questo io non hò, se non la successione de pastori legitimi, la vniformità della Chiesa vniuersale, continuata per tanti secoli, e tanta sapienza, santità, e purità che io vedo tutto giorno risplendere dalla nostra parte.

Dall' altra parte io son nata in paese, doue tutti i Rè seguaci di Arrio hanno fatto pessimo fine: allora che il mio progenitore Clodoueo per hauere con ogni sincerità abbracciata la Religione Catolica, riceuè tante benedittioni dal Cielo che parea, ch'hauesse la fortuna, e le vittorie pagate, acciò che militassero sotto le sue insegne. Io non sono figlia di Profeta, ne mi vanto d'hauer il dono della Profetia, ma ben ardirò di dire, che il Regno di Spagna non potrà lungamente durare, se non vomita questa peste dell' Arrianismo, che tiene dentro del cuore. Piacesse al mio Dio, che

a costo del mio sangue si introducesse in questo Regno il Catolichismo, ch' è la vera Religione, & allora io mi stimarei la più fortunata Regina del Mōdo.

Non sapea, che risponderſi Ermi-negildo alla poſſanza della verità, e dell'amore, che ſono due potētiſſime forze nel mondo. Solo diſſe, che queſti era vn' intereſſe, che meritaua di penſaruici molto bene, e che queſte mutanze in vna perſona di ſua qualità, ſono ſoggette a riprēſioni, quando che nō habbiano più che grandi ragioni, che le difendano. La buona Principeſſa per dargli ogni agio di maturar il negotio, tāto fece cō deſtrezza, che il fece parlare con San Leandro, che era vna ſalda Colona della fede Catolica in Spagna. Il buon Prelato ſi affaticò di modo con l' aſſiſtenza della gratia di Dio, e co'buoni vfficij d' Indegonda, la quale moueua il Cielo, e la terra per queſta conuerſione, che alla fine il Principe ſi rimoſſe da gli errori ſuoi; e fù con tāto cuore, che non sì toſto hebbe riceuuto il raggio della verità, che volle profeſſarla con ogni libertà; e ſi fece creſimare Catolicamente con ogni pompa, e ſolennità, facendo per ſino batter mo-

neta d'oro con la sua immagine, e con questo motto: *Hæreticum hominem deuita*. Che suona in lingua nostra, (*Fuggi l' huomo Heretico*) alludendo in questa guisa al Padre Leouigildo.

Grande è l' interesse della disputa, che nasce frà Principi in materia di Stato, nella quale quasi tutti coloro, che ne parlano, portano l' interesse per testo, la passione per commento. Il Silentio, e la pace, che sono i due riposi d' vna buona conscienza, molto più vagliono di tutte le questioni, che cagionano la diuisione. Io sono a credere, che la miglior dottrina sia quella, che meglio sà pratticar la concordia frà le mitre, diademi, e Corone, e stabilire l' obedienza de' popoli al superiore; e quando si trouano verità, che siano figlie dell' abisso, e del silentio, (come dissero gli antichi) lasciarle nella casa doue nascono; perche quãdo nõ fanno frutto alcuno, vi staranno molto meglio, che in publico esposte.

Non è il vitio, ma il tempo, che fà discordare i Sãti nelle oppinioni loro, e ciascheduno giudica buono quello, che nasce nel proprio senso. Quindi S. Leandro approuò in Ispagna la disunione

nione di Ermінegildo dal Padre, & in Francia la biasmò S. Gregorio di Tours. Io non entro a considerare le ragioni di questo, ò di quello, ma parmi che questo Précipe cominciasse troppo dalla violenza prendendo l'armi contro il Padre, e contro la volontà, e consiglio della moglie istessa; & in questa parte voglio valermi a mio fauore della sentenza di lui medesimo, ch'ei si diede quando cominciò a diuenir Santo.

Lettere del Padre, e del Figlio, quando si disunirono.

DIVISIONE XIII.

ERminegildo sentitosi molto offeso dell'affronto fatto alla più cara persona, c'hauesse, aiutato pur anco da molta nobiltà, che standogli al fianco nõ cessaua di sollecitar l'ira cõmossa, proruppe nella violenza. Dall'altra parte il Padre, ch'era Vecchio, e Rè, e si per l'vna, come per l'altra parte ombroso, molto sentì questi moti del Figlio; e la Regina del cui fatto si trattaua, non restò di dar all'arme, e di far ogni possibile, accioche si

si passasse a tutti i rigori. Nondimeno Leouigildo, c'hauea il senso paterno, più viuace stimolo al fianco, prese partito di tentar prima gli vfficij della penna, che i feruori della spada; scrissegli adunque di questo senso.

Mio figlio. Desiderarei più tosto di parlarui, che di scriuere, perche la carta nō sarà così efficace nell espressiōn de miei sensi, come senza dubbio sarebbe la voce; e se voi haueste tanta confidenza in me, quanto amore hò io alla persona vostra, non hò dubbio alcuno, che stando voi lontano da coloro, che abusano della vostra bontà naturale, e vicino di vostro Padre, io potrei persuaderui al douere, e come Genitore, e come Rè; e quando, che pure temeste il mio scetro, amareste almeno la mia Charità, ch'apre tutta via le braccia alla vostra obedienza. Io vi nudrij per farui herede di questa Corona, poi che sete fatto in età, v' ho fatti beneficij così grandi, che sono anco stati maggiori delle vostre medesime speranze; e vi hò fatto l' oggetto di mia liberalità. V' hò donato vno scetro accioche potiate cō maggiore autorità seruire a vostro padre, e nō già perche il diate nelle mani de' miei nemici. Io vi hò fatto acclamar Rè,

per

per appoggiare sù'l vostro capo la mia Corona, onde m'haueste à sostenere con più vigorose forze del vostro braccio, ma non già perche doueste farui padrone del mio Regno. Io vi hò dato ogni cosa, perche doueste essere il sostenimento, e non la sferza di mia vecchiezza.

E pure dopo l'hauer io fatto più del costume de' Padri, più che non si conueniua all'età vostra, più del vostro merito, voi mi pagate con la moneta dell'impietà, e co'l prezzo della ingratitudine. Soffrite qualche giorno ancora, & hauerete dalla legge della natura, quel che andate cercando nell' ingiustitia dell'ambitione. Ne portate già in campo per vanguardia delle vostr'armi il pretesto della Religione; perche è delitto graue il cambiarla cōtra i miei commandamenti, & è impietà nella vostra professata Religione medesima, l'allontanarui dalla mia obedienza. Io vi consiglio come amico, e vi commādo come Padre, che ritorniate quāto prima alla mia Corte, & al vostro debito. Altrimente io dubito, che vorrete poi valerui della misericordia, quando non si trouarà più per voi se non la giustitia.

Erminegildo pose a consulta quel-

lo,

lo, ch'a queste lettere douea rispondere. Ma troppo furono ardenti i suoi Consiglieri, dandogli a credere, che nõ era più tempo di retrocedere, trattandosi cõ vn Rè troppo seuero, e cõ vna Matrigna più rabbiosa, che dõna; che non pensaua ad altro, che a rouinarlo; e se non prendeua l'armi per diffendersi, sarebbe cacciato dal Regno, ne trouarebbe sicurezza ne i deserti medesimi. Rispose egli adunque di questo modo al Padre.

Mio Signore. Io rendo gratie alla mia Religione, che m'hà dimostrato quella patienza, con la quale deuo sopportare l'asprezza delle vostre parole, e la costanza per non mi sdegnare delle vostre minacie. Sempre hò confessato, e'l dirò fino all'estremo spirito della mia vita, che vi sono tenuto d'vbligationi immortali. Dipingami pur altri quanto vole appo voi, e per ingiusto, e per reo, che sarò sempre vostro aiuoto, & humilissimo. Mi vederebbe la Maestà vostra ben subito assistente al suo fianco, se quella, che nõ ama di vedermi a'vostri piedi in altro posto, che di Reo, e delinquente, non vi hauesse occupato il cuore, e l'orecchio, per chiuderui l'vno alla Charità, e l'altro alla giustitia.

stitia. Ma qual sicurezza posso io hauer della mia vita in quel luogo, doue è stata strascinata da cavalli, e calpestata sotto i piedi coler per cui viuo? M' hà di modo ferito il senso questa spada, che ne il tempo v' hà trouato lentiuo, ne la ragione v' hà saputo aplicare il rimedio.

Quanto alla mutãza poi della Religione c' hò fatto, io sono andato co' più sauij, e co' più Santi di tutto il Mondo, son passato là doue trouo più sicura la mia salute. Io non saprei viuere cõ auttorità maggiore ne morire con più speranza. E se voi me ne biasmate, ricordisi la Maestà Vostra, che il domandare obedienza al figlio in quello, che risguarda la conscienza, non è altro, che addimandarla fuori de i termini della natura. Io vi supplico o mio Signore, che vogliate a tanti beneficij c' hò da voi riceuuti, aggiungerne vn' altro solo, ch' è la libertà d' vn riposo honesto; poiche temo, che l' armi nostre non stano meno vergognose a chi vinca, che cagione di calamità a chi resti vinto.

S'inaspra Leouigildo più, che mai alla riceuuta di questa lettera; e la scelerata moglie di lui non cessò di irritarne l'vlcera quanto potè, che perciò

tutti i maneggi piegorono alla guerra. Toccaua tamburo da tutte le parti il Padre, e le trombe inuitauano ad armarsi le genti, e seruire a cauallo. Fortificaua il figlio Cordoua, e Siuiglia; & hauendo spedito vn'ambasciata riguardeuole all'Imperadore di Costantinopoli, che allhora Tiberio chiamauasi, pratticaua d'hauere vn soccorso di molta consideratione. Di già l'hostilità da questa, e da quella parte si faceuano sentire; & alla fine Ermenegildo fù assediato in Siuiglia, oue si mãtẽne bẽ due anni dal giorno, ch'era partito dalla Corte. Ma il Vecchio Rè, ch'era volpe, cominciò a trattar bene con li Catolici, per diuertirgli dal partito del figlio, & a forza di danaro si guadagnò molti mercenarij, che ben mostrarono di non conoscer altra fede, che l'oro, ministro stimato buono per le fortune loro.

Indegonda s'interpone frà le discordie, e tratta la pace trà Leuigildo, & Ermenegildo.

DIVISIONE XIIII.

AFflitta la Principessa di vedere tante calamità, ch'erano vsci-

te da quell'affronto, ch'essa hauea cõ tanta prudenza ricercato di coprire, s'imaginò di troncar quella guerra, che non era per terminar così presto; e con abondanti non meno, che tenerissime lagrime pregò il marito, che si riconciliasse co'l Padre. Et egli pũto nel cuore da vno spirito nõ più sentito, andossene a prostrarsi ad vn'altare, e quiui si protestò con Dio, ch'egli era per abbãdonar la giustitia della sua casa cõmosso dalla sola consideratione della pietà douuta alla riuerenza paterna; e ch'era più tosto pronto a morire, che di vedere auãzarsi queste discordie in pregiudicio della Charità. Quindi partitosi, e fatto quasi che stupido, andossene alla moglie, cui disse:

Mia Signora. Hò deliberato di andare a trouar mio Padre, poiche voi lo desiderate; ma bisogna, ch'io vi dica pur ancora, che se bene io mi sono domenticato di me medesimo in questa deliberatione, non posso però dimenticarmi di voi. Gli indegni modi, co i quali sete stata trattata alla Corte, ricercano che voi non vi ritorniate se nõ trionfante. Io non consentirò mai, che vi esponiate a nuoui pericoli cõmettendoui,

dosti alla misericordia d'vna Donna, che non può hauerla ne per voi, ne per me. Voi sapete, che gl'interessi della Francia sono in tanta commotione, e riuolta, che non occorre, che speriate di ricouerarui, se non volete rinouare i vostri dolori. Habbiamo quì vn Principe dell'Imperator Tiberio, ch'è nostro confederato; alla protettione di questo penso di raccomandarui, accioche passiate con esso lui il mare in Affrica, e di là ve ne andate a Costantinopoli, quando io veggia di non esser trattato in quel modo, che mi si deue, e che pur anco spero.

La misera Indegonda a queste parole sentì scorrersi vn tremore per l'ossa, e si diede al pianto, ne potè proferire parola di risposta, così haueа stretto il cuore. Onde il Principe vedendo, ch'era trascorso di souerchio, nel disperare gli accomodamenti, e buona pace co'l Padre, perciò volle consolarla dicendo.

Cara mia, a che turbarui per questa dipartenza? io spero, che gl'interessi nostri perderanno così buona piega, che in due, ò tre giorni potremo riuederne alla Corte, e quel che v'hò detto è stato motiuo di quella prudenza, che si deue

hauere, ch'è sempre di pensare ad ogni peggiore accidēte, e cercarui il rimedio.

Era loro nel tempo, che dimorarono in Siuiglia, nato vn bambino, che tut: a via allattaua, & era le delic:e dell'vno, e dell'altro. Il Padre prendendolo nelle bracccia disse: *Questi è vn pegno pretioso del nostro maritaggio. Io ve lo riccomando. Iddio ne farà la sua volontà Santissima, bisogna nōdimeno alleuarlo come Rè*. La Madre vedendo il figlio raddoppiò i sospiri; & il pouero Ermenegildo senza sapere ciò che li sopraſtaua, sentì agghiacciarseli il cuore nel petto, e farsi tutto stupido, che fù cagione, ch' ei tralasciasse questo proponimēto. Nō lasciò però di trattare co'l Tenente dell'Imperadore, per poner quāto hauea di caro, e pretioso in sua sicurezza. Ma quando giunse il dì fatale di sua diuisione, quei due cuori tāt' vniti prouarono horibili dolori di cōuulsioni, quasi che preuedessero, che quello doueua esser l'vltimo Addio.

Al dipartire. Dissegli Indegonda. *Io vi ricordo o mio Signore, di non lasciar già mai per qual si voglia accidente il Tesoro della Religione. Mia buona Signora* (quei rispose) *rendeteui*

certa

erta d'hauer alleuato vn buon discepolo, che non vi sarà dishonore. Statene allegra, e v'attenderò alla Corte.

O vita nostra, o nostri maneggi quali sete voi! Il passato è vn nulla, il presente vn fantasma, e l'auuenire vn abisso profondissimo, nel quale coloro, che vi si trouano sù la sponda, non possono veder cos'alcuna. Queste due anime grandi, che pareano douer viuere i secoli per coltiuare vna fedele amicitia, e tener i Regni per vna perpetua dote de i meriti loro, si vedono separati per sempre, e con diuisione che sarebbe degna di pietà, e funesta, quando che nō hauesse fatto Religioso vn Regno eretico.

Poco dopo, che Indegonda s'era ritirata, Louigildo sapendo, che il figlio desideraua di accomodarsi, molto se ne rallegrò; poiche dubitaua di esser astretto di fare vna battaglia, nella quale hebbe timore di prouar quanto possa vna disperatione. Nō hebbe egli dunque sì tosto veduto aprirsi il varco a i trattati, che mandò Reccaredo suo figlio, ch'era con esso lui al Campo, a fine di guadagnar la volontà del fratello maggiore, sapendo che di natura si amauano.

Entrato Reccaredo frà le squadre del fratello, e vedutolo, prima di abbracciarlo disse; *Fratello io voglio sapere se vi trouo amico, ò nimico*. Ermenegildo gli diede risposta con le sole braccia stringendoselo forte, e caramente al seno alla presenza di tutta l'armata; e l'altro sospirando soggiunse; *Eh Fratello, eh mio caro! e doue i consigli di coloro, che desiderano la rouina della vostra casa, vi han cōdotto? Eccoui trà gente armata voi, & ecco nostro Padre colà con tutte le forze, che vi assedia. Misero! e che farò io se nō sarò bastante di fraponermi frà voi due come vn muro, che diuida i vostri pensieri? O quanto sarà sfenturato questo giorno, o quanto deplorabile il lume di questo Sole, che sopra noi risplende, se prima di corcarsi vedrà macchiarsi del sangue de' nostri? Fratello. Quella Patria che fece voti per la salute vostra quella medesima priega Dio per la vostra nuoua obidienza. Mio sangue medesmo, questi è nostro Padre contro cui mouete i passi di queste squadre, (che i vostri non sò se n'hauranno tanto ardire.) Qual honore sperate dal separar del suo corpo quell'anima, che naturalmēte stà per andarsene di momēto? e qual'*

cuo-

cuore hauete per seppelir viuo vn Genitore nelle ruine del proprio Regno? Vi mãcano forsi occasioni, e modi per impiegar il vostro valore se non lo portate contro il vostro Padre, contro il vostro Rè, contro il vostro Regno? Io vi supplico, e per quella Religione, a cui vi sete dato, e per quelle viscere, che ne sono communi, che arrestiate quest' armi; ò se pure volete passar più oltre, fatemi gratia d' vccidermi quì a vostri piedi, e prendetemi come vittima basteuole a purgare i delitti dell' vno, e dell' altro campo.

Eccoui il Rè colà, che v'aspetta con desiderio, e stà numerando i momenti del mio ritorno, & i frutti della mia ambasciata; io vi porto ogni sicurezza sopra la mia vita, e sopra l'honor mio; se mi crederete, verrete meco in questo momento istesso, e voi non potete poner dilatione a questo negotio, senza differire la vostra medesima fortuna.

Seruirono queste parole all' vltima esecutione di chi era già deliberato. Erminegildo assicurò il fratello di sua buona volontà, e verso il Padre, e verso di lui; e quindi s' inuiò alla Corte. Reccaredo tutto voglioso di rapportar sì buone nuoue al Padre, se ne tor-

nò di volo ad espor la rispofta di sua commissione, e la mossa del fratello; che poco dopo arriuato, buttossi a i piè del Padre, e così gli disse.

Mio Signore, e mio Carissimo Padre. Ecco il vostro pouero Ermenegildo, che sarà vostro in auuenire qual' hoggi vi si inchina. Coloro, che armarono la vostra clemenza per distruggere il vostro sangue, mi cacciarono dalla vostra Corte, e dal vostro Palazzo, ma nō furono mai bastāti a separarmi dall'amor vostro. Sono stato insino ad hora, come vn pouero bandito, e quasi che vn morto frà viui. Se i miei nimici nō sono satij ancora delle miserie mie, e Padre, eccomi le mie mani ignude, e disarmate pronte a' vostri commandi, & io pronto a viuere, & a morire a i vostri piedi.

Il Rè, ò che sapesse dissimulare la passione dell'animo, ò che veramente fosse mosso a pietà da quelle preghiere, abbracciollo, e disse: *Figlio vi hauea la Fama dipinto assai diuerso da quel che siete; io vi rendo sicuro, che la confidenza, c'hoggi mostrate d'hauere in me, questo giorno mi toglie dalla mente ogni sospetto. Siate il ben venuto, o Carissimo figlio. E doue hauete la-*

sciata

sciata la Principessa vostra moglie?

Rispose il Principe, che in breue sarebbe ancora essa alla Corte.

Trouossi a queste cose presente Goisinta, e si mostrò cortesissima al Figliastro; onde Ermenegildo facilmente si spogliò d'ogni antica diffidāza; e si preparò per mandare a chiamar la moglie, che ben presto se ne passasse alla Corte. Vn'amico però gli disse all'orecchio, che non c'era necessità di tanta fretta, e che bisognaua ad ogn' hora temere d'vn mar quieto, d'vn Vecchio innamorato, e d'vna matrigna piaceuole.

Ermenegildo è tradito.

DIVISIONE XV.

QVesta sentenza si verificò pur troppo. Essendo, che Goisinta dubitò, che se il Principe tornaua in gratia del Padre, come parea, che fosse, non si sarebbe domenticato dell'offesa fatta alla moglie; e stimò, che fosse per lei necessario il preuenire con diligenze, acciòche il Giouane non scoprisse l'arti di lei. Prese adunque a partito di rouinar questo pouero Prin

cipe.E per ciò fare trouò alcuni ſcelerati,ch'empirono l'orecchie del Rè di tutto ciò ch'eſſa voleua.Subornò queſti; & indi accusò il Principe,che ſi foſſe aſtutamente accommodato al ſolo fine di poter giunger più facilmente a' ſuoi diſſegni,e c'haueſſe giurato di vccider il Padre, eſſendo fatto sì arrogante,che non poteua più ſoffrirne la compagnia; & eſſer coſa veriſſima, che i Romani erano per portarlo alla Corona; c'hauea fatto lega con l'Imperator di Coſtantinopoli, di che moſtrauano lettere effettiue; e per moſtrare,che la coſa era di già ſtabilita, hauea mandata via la moglie, donna piena di artificio, poi che era paſſata in Affrica, ma con animo di andare a Coſtantinopoli, e di là condurre eſerciti alla rouina della Spagna; & a tanti mali nõ trouarſi rimedio più ſano,che di percoterli;con far conoſcere quanto importaſſe il diſprezzare vna dolcezza paterna.

Tante in fine la ſcelerata ne diſſe miſchiando vero a falſo, & ombre a lumi,e colori,ch'alla fine lo ſciocco di Leuigildo ſi acceſe di ſdegno, ſtimò vere le accuſe, dichiarò il figliò caduto in leſa Maeſtà,e d'improuiſo fatto-

lo

lo fermare, il fece ponere in vna stretta prigione. Fù cosa degna di pietà il vedere il pouero Innocente preso in mezzo delle allegrezze, e delle feste, che si doueano celebrare per il suo ritorno; e vederlo tradito, quando meno se lo pensaua, e trattato con quella crudeltà, ch'è propria dell' Heretico. Fù vestito d'vn Cilicio, e caricato di tante catene, che non poteua leuar il capo.

Ben s'auuidd'egli, ch'era giunto al termine di perder tutt' i diletti della vita, e la vita medesima; onde cominciò a prepararsi alla morte. Il Rè accompagnato da Giudici, a quali hauea dato ordine di formar il processo, il volle vedere, e'l caricò di villanie, chiamollo ingrato, e scelerato patricida, a cui rispose con ogni humiltà il Principe: *Mio Signore, s'io sapessi indouinare, saprei le cagioni, onde m' accusate, ma poich' altro non sò, morirò tacendo*. Replicò il Padre, che ben la perfida conscienza gli potea dotare le colpe del suo reato, poi che ben sapeua le prattiche macchinate contro lo Stato, e la vita del Padre; parlasse pur francamente, e s'hauea come giustificarsi di queste due colpe, l'haurebbe

ascoltato volontieri .

Ermenegildo all'hora così parlò in sua diffesa: *Mio Signore. Non è meno certa la mia innocenza di quello, che sia difficile la diffesa. Hò nondimeno riposta ogni mia speranza nella Maestà vostra, che smorzerà la fiamma d'vna crudel inuidia, che mi opprime, e di già d'ogn' intorno mi trouo cinto dal fumo. Vorrei implorare il vostro nome, e la vostra potenza; hauerui per testimonio della mia fede indebitamẽte trattata dalla malignità; e pur tuttauia vi conosco per vn' ardente accusatore, per giudice seuerissimo, e quel che più mi spauenta per Padre sdegnato: Voi m' hauete fatto carcerare, quando ero a godere dell' allegrezze preparate per il mio ritorno, m' hauete fatto spogliar la porpora, legare, e cinger di catene come vn schiauo. Io dubito, che la giustificatione delle attioni mie sia la sentenza condennatoria delle vostre; o che nel voler diffender la mia innocenza, sarò forzato ad accusare i mancamenti di mio Padre, supplicio maggiore di qualunque altro mi possa auuenire dalla più dura condẽnaggione. Nõdimeno, poiche voi mi commandate, parlerò, non perch' io speri, che le parole*

possano trarmi da questo indegno luogo, oue m'hà condotto ò l'ira vostra ingannata, ò l'impietà di chi v'hà sollecitato; e se non spero nelle parole, meno sperarei nel silentio, persuadendomi vgualmente perduto il tacere, e'l fauellare; sia dunque quel che si voglia, giungeranno almeno l'vltime voci del mio sangue nelle vostre orecchie; perche se chi m'accusò non vuol altro, che la mia morte io gliela concederò volontieri, sẽza punto cõtradirgli; ma poiche vedo, che vogliono macchiar d'infamia anco le mie ceneri, io supplico la Maestà vostra ad vdire questi vltimi accenti.

Quì non si tratta, o Sire, d'vn nuouo delitto, egli è gran tempo, che la Regina vostra moglie Goisinta hà cominciato ad ordire questa tela contro mio fratello, e me, non ad altro fine, che di toglier i legitimi heredi al vostro scettro, e dar la vostra corona in preda alla propria ambitione. Ah potess'io condur quì dal Cielo per assistere a questo giudicio l'anima innocẽte di mia madre; ella per me parlerebbe, io tacerei, essa vi raccordarebbe le parole estreme, che sù l'hora di sua fatalità dopo l'hauer abbracciato mio fratello, e me vi disse, cõ ogni affetto supplicandoui per i vostri castissimi

ſimi amori, e per la fede incontaminata del ſuo letto, di ſeruirne di padre, e di madre.

Quel era vn' età per noi, che non ne hauea per anco inſtrutti della perdita, che ne auueniua: e pure vedēdo voi abbandonarui con lagrime, con ſoſpiri, e con ſinghiozzi ſopra quel corpo d' anima già priuo, verſaſſimo lagrime non meno innocenti, che bambini ancor noi per giuſto tributo della natura. Allhora voi prendēdone sù le braccia ne prohibiſte quei pianti, che non poteuate già voi frenare, & aſciugandone con le pietoſe mani gli occhi, ne prometteſte di ſeruirne di Padre con il proteggerne, e di madre con il perdonarne.

Quindi io ſon viſſuto ſotto l'ombra, anzi ſotto la luce degli occhi voſtri, diuidendo con voi il diletto d'vna vita innocente, e ſon giunto in età baſtante a condur le voſtre ſperanze. Haueſte voi coſa più cara all' hora del Voſtro Erminelgildo? a lui ſi deſtinauano le dignità, per lui erano care le corone, per lui ſi faceuano le guerre; e ſi giurauano per il ſuo nome le paci. Erminegildo ſolo era l'oggetto de i voſtri penſieri, il diletto de i voſtri ragionamenti, & il contento del voſtro cuore. Preſe allhora la

Maestà Vostra deliberatione di darmi moglie, benche in età pur anco tenera mi fossi, voi mi trouaste vna figlia di Rè sorella di Rè, nipote di Rè, ma tale, che passaua con le virtù sue tutti i titoli, e tutti i meriti d'ogni regno. Infelice giouane! chi gli hauesse detto, ch'ell'era destinata per soggetto di tragedia così funesta? io mi stimai il più fortunato di tutti gli huomini, poich' erano per me nate le più rare virtù, e perfettioni, da tutto il mondo riuerite. Bisogna confessare, ch' io hò amato questa Principessa non per le vie d' vn' amore ordinario, ma perche mi vedea rapire dalle sue virtù.

Io hò riceuuta la fede per mezzo della sua pietà, del suo essempio, e di sua dottrina; onde posso dire d essergli stato in vn tempo Marito, discepolo, e quasi figlio.

All'hora Goisinta cominciò ad impossessarsi del vostro cuore, e de i vostri interessi, e cagiò di maniera co'suoi artificij la vostra volontà, c'hà mutato li vostri antichi amori in sdegno, le vostre confidēze in ombre, le vostre sicureZze in trauagli, e le vostre dolceZze in tirānide. M' hà in guisa tale questa donna perseguitato, che non hà più hauuto nel

vostro

voſtro cuore lũgo la quiete, ne la ricreatione. Io ſoffrij volontieri tutto quello, che toccaua alla mia perſona, e ſmorzai nel ſilẽtio tutt'i miei ſenſi, ma quãd'ella ardì, e ſi poſe ad vn atto sì fiero, che a paragone ſarebbe mite vno Scita, et vn Tartaro (non hò parole, che baſtino a ridirlo, come non habbi cuore per ſoffrirlo) baſti il dire, che fu calpeſtata co i piedi vna figlia di tanti Rè da vna donna (i cui natali non poſſo offender, perche non mi ſon noti:) Vna Principeſſa innocentiſſima battuta inſino all' effuſione del ſangue da vna Matrigna: Vna Dama cerca d' honori, ſpogliata da ſerue infami, e nuda poſta a poco a poco in vno ſtagno d'acqua nella ſtagione più algente per farla ſentir vn dolore, che mai gli antichi tiranni vn tale ne diedero alle Sante Martiri; e pure quei fieri taluolta ſi cotentarono di dar per martirio il ſolo ſnudarle.

Quando io mi foſſi vendicato d'vna tal crudeltà col ferro, e con il fuoco, non ſarebbe ſtato chi m' haueſſe detto ingiuſto, ne fuori di douere. Nondimeno cercai di ſanar la mia piaga con il rimedio più mite, e più conſueto, ch' è la patienza; mi ritirai tacendo in vna Città donatami dalla M. V. con delibera-

tione

tione di viuermene cola con la mia Cō-sorte, sin tanto che si mutasse la faccia della Corte.

Ma la vostra Goisinta, quasi c'hauessimo noi cōmesso vn gran fallire non istando costāti a lasciarne porre il cortello alla gola, diede all'armi nel vostro Palazzo; indi per tutta la Prouincia; dichiarandomi inimico della Patria, inuolatore della corona di mio Padre, patricida, scommunicato, e con altre villanie, quante hà saputo ritrouarne peggiori contro me, e contro la Principessa mia.

Almeno o Padre haueste voi ascoltato la nostra innocenza, e non seruito alla passione di lei; perche le cose haurebbono preso molto miglior piega. Ma voi dopo l'hauere adunata vn' armata potente, ve ne passaste in Siuiglia per assediarmi, che ben pareua, che voleste poner sossopra il mondo contro di me. Lo confesso; allhora seguitai l'instinto, che la natura hà posto in tutti i viuenti anco più fieri, ch'è la difesa de i suoi collegati, e di se stessi; presi l'armi, non per offenderui, ma per diffender me, e la mia moglie contro le furie d'vna matrigna dalle furie agitata, e che vibraua saette da ogni parte per rouinarne.

Ma

Ma quando vi viddi ridotto a termine, che non poteua passar per altra via che d'vna battaglia che non poteua altro, che diuenir funesta ad ambedue, rinonciai per quella riuerenza, che vi deuo alle stesse leggi della natura; e son venuto a ponermi nelle vostre mani. Io protesto a quegli altari, al fuoco sacro, a gli Angioli Custodi, che m' hanno veduto auanti di loro prostrato, ch' ogni mia intentione è stata sincera, e che più volte hò per voi pianto, non hauendo in che pianger di me medesimo.

Si compiacque la M. V. d' inuiar mio fratello a portarmi la sicurezza dell'amore, m' assicurò, son venuto, hò supplicato, sono stato riceuuto; mi posi a suoi piedi, mi solleuò, e con tante carezze, e con tanti segni d' affetto, che maggiori per mia sicurezza non poteua desiderare. Hora quì domando, chi hà mutato i vostri affetti, chi hà dileguate le nostre contentezze, chi hà seccati gli oliui della pace? Colei certo sola, che nõ hauendo potuto destruggermi armato, vuol il mio sangue sotto manto della Giustitia. Questi è il mio processo, questi i miei delitti, quest' è quello, che m' hà fatto cambiar la porpora in vn cilicio, e lo scettro in catene.

Il

Il Padre, che era vno spirito ardente, l'interuppe; e dimandollo ou'era la di lui moglie? Se l'hauea mandata in Affrica, accioche di là passasse a Costantinopoli. A cui rispose il Principe, c'hauea pẽsato a questo solo per prouedere alla sicurezza di sua persona, quando non sapeua ancora doue potessero piegar gli effetti della guerra; e che poi l'euento gli facea conoscere, ch'era stato buono il primo cõsiglio, pessimo, il successo. Interrogollo di nuouo il Rè, s'egli hauea trattato di confederatione con l'Imperador Tiberio; & ei rispose di non hauer trattato altro, se non di poter hauere qualche truppe da lui per diffesa della propria vita; e che subbito veduto luogo alla pace, le hauea licẽtiate, non hauendo più da valersene; quindi interrogato di molte altre cose, diede risposte così chiare, & euidenti, che ben hauerebbe l'infelice Padre potuto vedere i pretesti fattigli prendere per rouinarlo, quãdo che non fusse stato cieco nella passione; & alla fine vedẽdo il Rè di nõ poter cõuincer il figlio d'hauer trattato cos'alcuna dopo la pace fatta, addimãdollo, che dicesse francamente, & in vna so-

la

là parola s'egli era Catolico Romano? & ei rispose: *Questo è quello ch'io professo o Padre, questo confesso, e vò ch' ogni vno il sappia. Questi è vn delitto, che fà impallidire i giudici, e star contenti gli accusati. Ell' è vna colpa, che tutte l' anime grãdi la dourebbono professare, e la pena, che n' è seguita è stata comprata con diletto a prezzo di sangue da' Martiri. Io vorrei morir cento volte, se tante potessi per questo glorioso nome; vna sola bocca non è bastante a dir le lodi di Dio; commandate, se volete che mi si facciano mille piaghe, e si dilanij il mio corpo per confessar la fede Catolica, & allhora haurò tante bocche, quante saranno le piaghe per lodar il mio Saluatore; e le ferite saranno tãte porte di sãgue per aprir il varco a quest' anima, che desidera passare a così buona compagnia.*

Disse allhora il Padre, ch' egli era diuenuto pazzo, e che alcuno nõ perde la vita, se non quegli, che mal se ne serue. Dissele il Principe, ch'ei nõ haueа male speso la vita giamai, se non quãdo era stato heretico, di che molto ben si pentiua. Cõmandò il Rè alle guardie allhora, che riconducessero il giouane alla prigone; & egli si sentì

con-

consolato dalla virtù di Dio; e ritrouando con molta difficoltà il modo di far capitar vna lettera alla moglie Indegonda, così gli scrisse.

Lettera d' Ermenegildo alla sua cara Sposa Indegonda, e sua generosa deliberatione.

DIVISIONE XVI.

O Mia Santa Maestra da cui hò riceuuto la fede, e la vera conoscenza di Dio. Io vi scriuo queste righe coperto di vn Cilicio, e carico di Catene in vn fōdo oscuro d'vna prigione per sostener quella fede, che m'hauete data. S' io nō sapessi a manifesta proua la forza inuincibile del vostro cuore, e le deliberatione vostre intorno al seruigio di Dio, io non vi haurei significato lo stato mio per non amareggiarui con quelle punture, che sono proprie del senso.

Ma Carissima Sposa mia voi hauete vn volto nobile, e nō sete per arrossirui dell'ignominia, ch' altri stima tale, di vn Crocifisso; & hauete cuore bastante a prender la liurèa del Saluatore del mondo; io vi assicuro sopra l'honor mio, che non haurei potuto imaginarmi giamai la contentezza, che godo in soffrire

re, benche dalla vostra bocca innocente mi fosse descritta la gloria del martirio e la delicia che prouaste voi nella pena datani. Ma dall'hora, che sono prigione, sono stato così ben consolato da Dio, che non posso credere, che fuori del Paradiso si possa hauerne di più. Voi sapete ch'essendo io stato tanto tempo ne gli errori, e nelle vanità, non ero meriteuole di queste gratie, onde riconosco dalle vostre orationi questo priuilegio impetratomi oltre d'ogni mio merito, e fuori d'ogni mio sperare.

Hà voluto il Rè mio padre vdirmi, & io hò diffeso la causa mia trà i ferri, e cō tanta assistenza di Dio, che mi sono giustificato di tutte le imputationi, et è ridotto il negotio a termine, che nō sono più inquirito di rubelle, ne d'homicidiario, ma solo di Catolico.

Stò di momento aspettando la sentenza, e non credo di esser stato posto in questo stato per lasciarmi in vita. Ma stimo certo, che questa sarà l'vltima lettera che da me riceuerete; io supplico il vostro fedelissimo cuore, che si come in questa vltima attione, che chiuderà il periodo della mia vita, non sono per far cosa indegna di voi, così voi nō facciate cosa indegna di me, ne defraudiate

la

la fortuna della mia morte macchiandola con lagrime incompatibili con la conditione in che Dio mi hà posto, io raccomando alla diuina Prouidenza e voi, & il nostro picciolo Erminegildo vnico pegno de' nostri santi amori.

Fermateui tanto, che vi giũga l'auuiso di mia morte; dopo la quale vi essorto a passare a Costantinopoli nella Corte dell'Imperator Tiberio buõ Prẽcipe, e Catolichissimo; a voi raccomando quest'anima, che del corpo ne sarà fatta la volontà di mio Padre. E s'hauerà mai, che si cambijno il tempo, e gli accidenti, e voi torniate in Spagna nel grado, che meritate, le mie abbandonate ceneri si rallegrarãno all'odore delle vostre virtù. Spero che la mia morte nõ sarà inutile, e che Dio se ne seruirà per il bene di questo Regno. Voi sapete quãte volte mi professaste, che volontieri hauereste speso il sangue per la salute di questi Popoli. Di già potete vederui paga in parte di questa volontà, perche versãdosi il mio è vna grã portione del vostro; nõ aspetto se nõ quest' vltimo colpo a fin d'esser vittima per questi vassalli sopra vn catafalco, ò douunque più sarà di piacere a Dio, nell'assistẽza del quale io mi prometto ogni costanza, com-

an-

ancora cõfido nelle vostre sãte orationi.

Non capitorno queste lettere alla Principessa prima, ch'ella vdisse con esse loro la nouella della morte, come hor hora vedremo. Ma in questo spatio di tempo Reccaredo il Giouane fratello di Ermenegildo sommamẽte afflitto, per esser stato il mediatore di questa sfortunata pace, vedendola cõuertire in vna tragedia sì deplorabile, andò a i piedi del Padre, e cõ lagrime abondanti accompagnate da sospiri, e da strida supplicollo a perdonar la vita del fratello, offerendo la propria in cambio di quella, cui rispose il Padre: Ch'egli era pazzo, e traditor della fortuna; che lasciasse fare alla giustitia, che gli apprestaua vna corona. Che il fratello mostraua bene d'esser nimico della casa paterna, poiche non voleua rinontiare ad vn fantasma di Religione. Che nõ si trauagliasse dunque più oltre; che se desideraua saluo il fratello, il persuadesse a tornare ad Arrio, solo possente a farlo viuere. Reccaredo promise di farlo, e domandò per questo licenza, e l'ottenne di andarlo a trouare nella carcere.

Il Giouane Prẽcipe vedendo il fratello coperto di cilicio, e di catene, restò

stò immobile a sì fiero spettacolo; alla fine cō vn sospiro spezzò i nodi del silētio, e disse: *Oh fratello tradito dall' innocente mia credulità; Io io sono quello che v'hò coperto di questo sacco, e di questi ferri douti a ladroni, e nō alla vostra innocēza; eccoui questo pugnale, prendete vēdetta delle mie colpe, che pur troppo sō colpeuole di sì tristi effetti, bēche vsciti da vn ottimo desiderio.*

Rimirollo con occhi placidi Ermenegildo, e gli rispose:

Non v' affliggete, o fratello, perch' io pur troppo sò ben l' innocēza vostra, e quale innocēza per Dio (l'altro sogiunse) quādo la mia sfortunata ambasciaria qui v'hà cōdotto? mà poiche sete ridotto a questo stato, io vi consiglio, o fratello, che buttiate da parte cotesto nome infausto di Catolico, ò quando pur vi paia indegno di vostra costanza, dissimulate per qualche tempo; sodisfate a nostro padre, che più non ricerca da voi, se non quest vnica sodisfattione.

A questa proposta il Principe rispose: *E quai parole vi escono, o mio diletto dalla bocca? Voi mi persuadeste poco dianzi vn' atto di pietà, che portaua il pericolo della mia vita, che fu il deponer l' armi contro il Padre, & hora mi volete persuadere vn' impietà cō la certezza della perdita dell' anima, più cara d' ogni vita, e d' ogni regno? Questi è il tempo per voi di*

regnare, e per me di morire. Io moro volōtieri per l'honore, che darà la mia morte alla mia Religione; per la quale anco mill' altre vite desidero per impiegaruele morendo. Io non accuso ne voi, ne mio Padre, del qual'hò più compassione che di me stesso; & io vi supplico a seruirlo con ogni affetto in questa età cadente. Quanto alla nostra matregna poi vi supplico a soffrirla più tosto, che a vindicar la mia morte. A Dio tocca il giudicar delle ingiurie, & a noi di soffrirle. Quando haurà quest' anima abādonato il corpo, pregarà perpetuamente per voi; e spero, o carissimo, che in fine rinōtiarete a cotesta serua libertà, che vi tiene frà gli Arriani. E se chi muore hà proprietà d'indouinare, io vi predico, che quādo sarete conuertito alla fede, ponerete in questo Regno i fondamēti della Catolica religione, ch'io bagnarò co'l mio sāgue.

Fece quanto potè Reccareddo per rimuouere il fratello, ma quello stette ogni hora più costante; onde il Rè maggiormente sdegnato passò a deliberationi fierissime. Quelli nōdimeno, c'haueano libertà di parlare cō Leouigildo, il cōsigliorono a non precipitare vn'interesse così graue; che nō era verisimile, ch'Ermenegildo hauesse machinato contro lo Stato, e vita paterna, poich'era passato così francamente, & ad vna semplice parola

rola all'obedienza. Chè quelli c'hanno la colpa nel cuore, nõ vanno così facilméte alla morte, come la farfalla al lume. Che quel volto era pur troppo sereno, quelle parole naturali, e le sue attioni candidissime, onde non si poteua dubitare di tradimento; e quanto al cambio di Setta, ò Religione, non esser da marauigliarsene, poiche hauendogli S. M. dato in moglie vna Catolica, la Religione era stata la dote dell'amore, e l'accessorio del maritaggio esser stata quella vna compiacenza d'amante, che mutarà con l'età costumi, l esperienza nel consigliarà, e la prudenza gliene cancellarà dall'animo: Ch' egli hauea più bisogno ĩ questo affare di Dottori, che di Carnefice, poiche i sẽsi d' Iddio si traggittano al cuore cõ l'efficacia delle parole, e non co' colpi di spada.

Morte d' Ermenegildo.

DIVISIONE XVII.

VInse la fattione, di Goinsita ogni altro consiglio. Essa non restò di poner nell'orecchio dell'affascinato marito: Che Ermenegildo non era vno di quei Rei, di cui non hauendosi a temere la potenza, può la pietà persuederne il perdono: Che il suo delitto non era di quelli, a cui si possa cõdonare. Che le leggi del Regno non haueuano mai lasciati

impuniti simili tentatiui. Ch'egli era reo di lesa Maestà Diuina!, & Humana, essendo stato traditor della patria, apostata della Religione, e rubelle della possãza paterna; & in guisa in queste sceleratezze s'era diportato, che hauea conuertiti i lenitiui in veleno. C'hauea prese l'armi contro il suo Rè, non portando rispetto alla vecchiezza, al nome di Padre, alla Maestà di Rè, & al debito della natura; e che la sola disperatione di poter giungere a suoi maluagi fini, l'hauea fatto buttar l'armi per attẽder alle frodi; c'hauea tenuto communicanza con gli inimici dello Stato, de' quali era più essecutore, che Compagno, e nondimeno era passato tãt'oltre nella sfacciatagine, che nella diffesa de' suoi misfatti non haueа dubitato di rouersar la colpa sopra la Regina sua matrigna, e sopra il maritaggio del Padre, onde si mostraua così superbo nelle miserie maggiori, che non se ne poteua aspettar altro, che vna tirãnide perfetta. Esser bene vn' arroganza impareggiabile il voler sostenere vn'ombra di pietà contro il voler di suo padre, e che nõ sarebbe sì costante nella superstitione, se non hauesse annodati gli interessi tutti di sua fortuna con li Catolici inimici del Regno. E se non si prouedesse in tẽpo a tanti pericoli imminenti, nõ sarebbe-

rebbe poi più tẽpo,quãdo che gli si fosse dato commodo di esseguir i suoi pẽsieri.

La credulità del mal auenturato vecchio fù di maniera assediata da questi, e da somiglianti discorsi, ch'ei deliberò di far il passo;onde vna notte, ch'era la vigilia di Pasqua, ispedì vn Comissario alla prigione, e con esso il Carnefice con ordine, che subbito douesse il figlio eleggersi ò la vita col scettro,ritornando a gli Arriani, ò la morte rimanendo Catolico; hauer egli vna spada, & vna corona sotto gl'occhi,l'vna per il supplicio, e l'altra per la gloria; l'vna e l'altra stare in sua mano,prendesse ò quella,ò questa.

Ermenegildo rispose, ch'egli hauea di già basteuolmente dichiarata la sua volontà sopra questo punto: che morirebbe più tosto mille volte,che abbandonar la Religione Catolica di già abbracciata con matura consideratione, e con ottima ragione;a che rispose il Comissario.

Il Rè vostro Padre m'hà imposto,che in caso, che voi ricusiate di ritornar frà di noi, passi all esecutione della sentenza. E quale? disse Ermenegildo;e quegli: *Egli vi hà condennato con sentẽza deliberata,che vi sia trõcato il capo questa notte & in questa medesima prigione.* Allhora piegate il Sãto le ginocchia a terra disse.

Mio Dio, e mio Signore, io vi rendo

gratie immortali, c'hauendomi dato per mezzo di mio padre vna vita labile, caduca, e miserabile, ch'è commune con ogni huomo più vile, voi per sentenza dello stesso me ne apprestate vn' altra, fortunata, e gloriosa per l' eternità.

Indi leuatosi in piedi addimandò per gratia al Comissario, che gli facesse venire vn Sacerdote Catolico per confessarsi, e prepararsi alla morte. Rispose colui, che questo gli era stato espressamente vietato dal Rè suo padre, ma se voleua vn Vescouo Arriano, l'haurebbe subito.

Nò, rispose il Principe, *perche detestai, e detesto anco nel punto del morire l' Arrianismo; e poiche mio padre mi nega quello, che si cõcede ad ogni colpeuole, io morirò col solo testimonio della mia cõsciẽza.*

E ciò detto s'inginocchiò di nuouo, e fatta la confesione a Dio, il pregò per la vita del Padre, e della Matrigna, e per tutti gl' inimici, e nominò la sua cara Indegonda, cui si dichiarò di nuouo sõmamente vbligato; e dopo l'hauer raccomandato l'anima propria a Dio, sotto la custodia della Santissima Vergine, de gli Angoli beati, e di tutti i Santi, offerse il collo al Carnefice, che con il colpo di vn' accetta gliene diuise il capo.

Quante stelle risplendeuano in Cielo nel profondo silentio della notte, tanti

furo-

furono gli occhi spettatori del sagrificio d' vn Principe innocentissimo, cui per mano d'vn Manigoldo leuò la vita quello stesso padre, che glie l'hauea data. Se la conditione d'vn Martirio fosse capace di lagrime, io mi credo, che le tigri medesime l' haurebbono piãto vedendo tãta pietà, tãta fede, e tãto valore ecclissarsi in vn sangue pretioso, in vn'età fiorita, & in vna fortuna così piena di speranze.

Era ancora in Affrica Indegõda, quãdo gli furono portate nuoue così triste, e l'vltima lettera del Marito. Le Damigelle, che gli assisteuano, cominciarono a pianger, & a dibbattersi in guisa tale, come s'elleno fossero state le condennate alla morte. Ma la coraggiosa Indegõda, baciata la carta del suo caro Marito, l'aperse con molta riuerenza, e leggendoue l' vltime parole quasi temprate del sangue, che poco dopo sparse gridò.

O cuore generoso, e fedele! voi hauete fatto il debito di buon Caualiere di Christo; hauete valorosamente combattuto, e sete fortunatamente giunto alla corona: non si può cosa in voi desiderare, mà solo bramarsi di poter imitare la vostra costãza. Figlie mie, e che piangete voi, quand' io mi stimo la più gloriosa, e trionfante dõna del mõdo, hauendo vn marito martire in Cielo? Datemi rose, e gigli, acciochè possa

coronar l'immagine di lui, & honorar per lo meno cō questo picciolo tributo vn' anima, che n'hà lasciati odori pretiosissimi di sua virtù.

Haueua essa con seco il picciolo Ermenegildo, che staua in pericolo di morte per la fatica del viaggio troppo aspro a sì tenera età; riuoltatasi a lui dūque si disse. *Itene, o figlio, seguite vostro Padre; Idio v'hà fatta vna gratia in culla, che nō è così facile ad altri fanciulli d'ottenere, ch'è l'esser bandito per la fede; quest'è vn esser partecipe del martirio di vostro Padre. Itene, o mio bambino innocente; e nella schiera de i vostri pari d'età godete del Cielo all'altare dell'agnello; itene, e sarete seguitato da vostra madre ben tosto.*

Morì ben presto il fanciullo: benche altri dica, ma senza fondamento, ch'ei fosse condotto all'Imperator Mauritio; e la buona Principessa dopo hauere fatta lunga resistenza a i sensi naturali, sentì sopra farsi da vn'impeto di singhiozzi, e dall'onde impetuose di lagrime, che gli v'cirono a forza da gli occhi, e pciò così disse. *Eh mie lagrime! e qual lode vi resta, qual biasmo non vi si deue, piangendo vn martire, & vn fanciullo beati? Mio Dio! questi sono accomodati nel seno della gloria vostra; altro non resta, che di prender anco la madre. Ecco due parti del mondo*

già

già fatte partecipi dell'e miserie mie, l'Europa, e l'Affrica; s'è di vostro compiacimento, ch'io vada ancora in Asia, eccomi a seruire al vostro santo volere. Ma s'io non sono altro più, che vn peso inutile del Mondo, che faccio io più quì? hò di già fatto i vostri commandi, sono terminate per me tutte le speranze, perche non vi prendete, o mio Dio quest'anima, che stà sù le labbra per vscirne?

Fù bē presto esaudita: poiche in pochi giorni dopo l'essersi consumata d'amore, frà i trauagli, & il desiderio, terminò la vita con vna morte essemplarissima, e fù sepolta in Affrica.

Quì che dirò, e che farò io per dar fine a questo discorso? io vedo che tutti siamo inuolti nelle tenerezze del senso, che portano qualche alteratione al nostro giudicio. Non può la mia pēna passar questa historia senza mischiar gli humori di questi occhi co' suoi inchiostri; e mi persuado, che non possa leggerla alcuno senza compatire a sì duri accidenti. Pare a chi legge, che i casti amori di Ermenegildo, e d'Indegonda siano troppo sfortunati, che tante virtù siano troppo crudelmēte trattate, e che i nobili cuori di costoro habbiano hauuto vna matrigna fortuna, inuidiosa, e persecutrice insino al sepolchro. Voi haureste voluto

veder queſt'anime grãdi doppo tãte bo-
raſche, folgori, e turbini approdare nel
porto di qualche memorabile felicità tẽ-
porale. Vorreſte vedergli i capi cinti di
corone, le mani graui per li ſcettri, domi-
nar prouĩcie, hauer i palagi pieni di pro-
ſperità, amori ſenz'odio, deſiderij adem-
piti, negotij nõ mai più intorbidati, grã-
dezze sẽza mutationi, piaceri sẽza ama-
rezze, & inſomma vna longa proſperità
tutta colma di corone di fiori. Vi duole,
che queſto pouero Principe ſia ſtato co-
me vna perla ſchiacciata nella cõchiglia
mentre naſceua, ò come vn' Aquila affo-
gata nel nido. Piangete queſta Principeſ-
ſa, che nata in Frãcia ſia andata a morire
in Affrica, ſeparata da vn colpo di ſpada
dal Marito, che l'amaua teneramente,
priua d' vn figlio, che daua tante buone
ſperanze, abbandonata da ſuoi parenti, e
ſolo cõmiſerata, come accompagnata da
quattro pouere damigelle, che a pena fu-
rono baſtanti a dargli ſepoltura, e con
tante lagrime, c'haurebbono moſſo a
pietà le medeſime fiere Affricane.

Ah che ſiamo ignoranti delle coſe di
Dio! noi ſtiamo sẽpre attaccati alla ter-
ra, e ſpogliati di quei lumi, ch' ardono i
cuori più generoſi. Leuiamo la tela di
queſta ſcena, e conſideriamo frà tãte nu-
uole vn ſolo raggio del ſantuario. Qual
tor-

torto hà fatto Dio al Principe Ermene-gildo, se in vece d'vna corona, ch'è il giuoco de'venti, se per vn scettro, ch'è corrotto dal tẽpo, e se per vna vita, ch'è furiera della morte, gli hà dato in cãbio virtù, e delicie di gloria, che passano il volo de'nostri pensieri, che ne chiudono le bocche, che superano tutti i nostri desiderij & immaginationi? Qual torto diciamo noi, se il suo nome è registrato nel Martirologio, la memoria viue nelle Historie, la lode ne fiorisce per tutte le bocche, le cui parole sono honorate, e l'opre benedette? Consideriamo, che Goinsinta, la di lui matrigna morì, come vn cane sepolta nel vituperio del proprio nome. Qual torto, se il Padre toccato da vna viua penitenza il dichiarò innocente, il piãse come s'egli fosse stato il figlio, e l'inuocò come martire, santificò le catene, cõsacrò la torre della prigione, inalzò le di lui ceneri sopra tutte le corone di Spagna, gli eresse altari in terra, com'era coronato di beatitudine in Cielo? il dolersene è vn disprezzo di sua virtù, sofferenza, costanza, e trauagli.

C'haureste voi voluto, c'hauesse fatto Dio della virtuosa Indegonda? forsi vna Regina delicata, ambitiosa, auara, sdegnosa, che nõ hauesse calpestato se nõ oro, e rose, riuerita da gli huomini come

bella, & infracidita nelle delicie? Pur troppo molte hanno macchiati i nomi loro co i proprij obbrobrij, ſtancata la terra con le importunità loro, ſtordito il mondo con le vanità, e riempito l'inferno co i loro delitti.

Ma queſta purificata nel fuoco delle tribolationi è vſcita dalle mani di Dio come vn vaſo di gloria, per far pompa del ſuo ſplendore al Mondo.

Oh mie Dame, che leggete queſte carte, e che tal'hora vi gloriate del titolo di virtuoſe, e ve ne ſtate frà qualche poco di minutiſſime diuotioni, delle quali non ſi troua altro, che la sēplice ſcorza, quale eſſempio di virtù, vi prego, è quale ſpecchio, quali perfettioni vi moſtro! Si abbacina il mio occhio frà queſti ſplendori, e la mia penna ſi perde frà queſte lodi.

E qual cuore d' vna giouane di quindeci anni a pena, entrò mai in vn Reguo come Indegonda, con animo di guadagnarlo a Dio? I Ceſari gli hanno più volte deuorati per ambitione, e non acquiſtati per pietà. Qual prudenza ſimile in ſoffrire vna matrigna così importuna, e nemica della Religione? Qual libertà di animo, e qual forza di parole più efficaci nel diffender la ſua fede cōbattuta? qual patienza in ſoffrire d'eſſer battuta, e buttata per terra, ſtraſcinata per li capelli,

get-

gettata in vno ſtagno, e calpeſtata come fágo di terra per l'honor di Gieſù Chriſto, ſenza querelarſi d'alcuno, ſenza piangere, ſenza adirarſi, e ſenza dirlo a quello ſteſſo marito, nel cui ſeno riponeua tutti i ſegreti del ſuo cuore, ſolo per timore di romper la pace con perſona, che meritaua l'odio di tutto il mondo; Con qual deſtrezza, con che eloquenza trattò eſſa la conuerſione del marito? qual amore profeſsò per l'anima di lui, qual zelo per ſua ſalute, e qual cura per tutti i ſuoi intereſſi? quale autorità nei fermar cō vna parola gli eſſerciti del Padre, e del figlio, ch'erano pronti a batterſi? quale raſſignatione della propria volontà nell'occaſione di ſepararſi dal marito, e qual cuore di diamante contro mille martelli di dolore in poter ſoffrire vna morte sì fiera, sì tragica, e così degna di pietà? vederſi in vn punto medeſimo priua del marito; e dell'vnico figlio, e di tutte le coſe del mondo? offerire ciaſcheduno di queſti affanni, e l'obedienza del ſuo cuore, frà i tormenti a Dio, a cui diede ſempre lodi, e glorie?

Qual trionfo? che dopo la ſua morte, il Cognato c'haueua vdite le inſtruttioni da lei date ad Ermenegildo, in cōſideratione di lei, e del fratello ſi conuertì a Dio, & alla fede Catolica? Mutoſſi la

fac-

faccia a tutto il Regno; furono chiamati i Catolici banditi; restituite le sedi a Vescoui loro; la Religone al suo vigore; l'autorità alla legge; e la pace alle Prouincie?

Qual miracolo di vedere la sauia Indegonda inalzata sopra trofei, doue dimora in sempiterno nella gloria de i Sãti, e pagando il tributo d'vmile diuotione a Dio? e chi sarà che non offerisca il cuore a tanta Donna, e Regina?

E questi e'l cõfine, ch'io mi sono proposto di questa Historia, parendomi horamai più tẽpo, e luogo di terminare le mie occupationi intorno a questi quattro modelli, che di condurre in infinito la fatica.

E se quest' opra punto v'è stata cara, compiaceteui di ritornare a leggerla taluolta con patienza, considerandone le massime, che vi sono per entro sparse; e ne riportarete quel' vtile, ch' è degno della fatica.

Credetimi che quel diuorare molti libri, e non ruminarli poi, cagiona vna certa indigestione nell'animo, che più tosto lo nausea, che il possa nutrire. Nõ è mai buona la letura d'vn libro, se l'intelletto non s'apre la strada a trarne qualche meditatione, che gli serua per salute, e per adornamento.

IL FINE.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
Contennti nella Dama.

L'Am-

TA-

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella Dama.

A

Ca-

TA-

TAVOLA

A

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
Contenute nella Dama.

A

Co...

TA

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
Contenute nella Dama.

A

Co-

TA

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella Dama.

A

TA-

TAVOLA

DELLE COSE NOTABILI

Contenute nella Dama.

A

Ca-

C

In-

Eu-

E

Her-

H

I

Sua

Ri-

R

S

T

V

Il Fine della Tauola della Dama.